709.4512
Af48no
v.1

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

To renew call Telephone Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

AUG 28 1987

JAN 12 1990

L161—O-1096

NOTIZIE

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

IN LIGURIA

9

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/notiziedeiprofe1aliz

NOTIZIE

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

IN LIGURIA

DALLE ORIGINI AL SECOLO XVI

Opera del Cav. Avv.

FEDERIGO ALIZERI

DEDICATA

A S. M.

IL RE D'ITALIA

—

VOL. I.

PITTURA

—

GENOVA

TIPOGRAFIA DI LUIGI SAMBOLINO

MDCCCLXX.

L' Editore intende godere del diritto della proprietà letteraria, e si riserva quello della versione in altre lingue, avendo adempiuto a quanto prescrivono le leggi.

A S. M.

VITTORIO EMANUELE II

RE D'ITALIA

Sire,

Le leggi e le armi sono presidio delle nazioni: le scienze e le arti ornamento e splendore. Scompagnate, convengono le prime ad età di barbari, le seconde a tempi corrotti o vanamente speculatori.

Ai gloriosi destini del Vostro Regno è serbata un'Italia invidiabile per eccellenza d'ingegni, come ammirabile per equità, e formidabile per potenza di braccio.

484210

La Liguria, elettissima gemma della Vostra Corona, ha tanto nella sua storia civile per mostrarvisi degna di libertà e forte a propugnare la dignità nazionale. Ma le magnanime imprese e gli arditi commercj e le stupende vittorie han fraudata per avventura la lode che doveasi ad una provincia non ingrata agli artefici e superbissima di monumenti.

I presenti volumi, togliendone a gran prezzo di fatica le debite vendette, procacciano d'offrirla a V. M. per quella gentile che fu mai sempre anche in fatto di liberali discipline.

E l'opera viene a porsi timidamente sotto il Vostro Regal Patrocinio, affinchè quel che a lei toglie difetto di merito, si riempia a dovizia per la grandezza del

Vostro Nome. Non sarà ultimo de' Vostri benefizj, che la Regina del mare ligustico, protetta ed avvalorata dal Vostro Favore, tenga pur una volta quel luogo che le compete nei fasti dell'Arte Italiana.

Di VOSTRA MAESTA'

Devotissimi

F. ALIZERI.

L. SAMBOLINO.

DISEGNO GENERALE DELL'OPERA

Mettendo prima (sì come ho fatto) alla luce le Notizie degli ultimi artefici, era mio intendimento far sèguito ai volumi del Soprani e del Ratti; l'un de' quali toccando appena l'età oscura dell'arte in Liguria si condusse fin oltre a metà del secolo XVII, l'altro ripigliò per ordine fino al 1765. E quantunque io avessi nell'animo più vasta materia, mi spronava a trattar dei moderni il pensiero che delle cose recenti più agevolmente e con maggiore diligenza si scrive quanto meno s'indugia: dacchè per volgere d'anni e per mutare di generazioni fuggono le notizie a qualsia più voglioso scrittore, e se pur rimangono le opere dell'artista si disperdono però le memorie dell'uomo.

Ma postomi all'impresa, e gittate in carta le prime Vite, non fui tardo all'accorgermi di certa disparità fra il mio

lavoro e il lavoro di que' passati. Giudicava che l'opera del continuatore dipenda da certe leggi, e come architetto che compia o aggrandisca un edifizio, debba egli obedire ed accomodarsi al disegno altrui e alle forme determinate in principio. La quale servitù non mi pareva accettabile per gli argomenti che si diranno più tardi; ond'io lungo tempo me ne rimasi sospeso fra il ripugnare a chi m'avea preceduto o il rifiutare i propositi ch'io avea fatti di prima giunta. La cosa finì in questo, ch' io mi eleggessi di dare una propria sembianza al mio scritto, sacrificando alla comune utilità la compiacenza, che mi si offriva dolcissima, di mettermi terzo con due biografi ai quali (comunque siano) non dee negarsi nè amore nè gratitudine. Ma se quindi si rendevano per avventura le mie fatiche o meno ingrate o di maggiore efficacia, veniva per altra parte a rimpicciolirsene l'opera, chè dispaiata dalle altrui forme, m'appariva nulla più che uno spicciolo di copiosa materia, e troppo scarsa per suffragare ai desiderj di studioso lettore. Così mi condussi a rallargare la volontà, e ad estendere a tutti i secoli delle nostre arti quelle sudate ricerche ch' io destinava (e non senza dubitare di me) a questi ultimi tempi e a picciol numero di professori. Questo perch'io mi scagioni d'aver tolto argomento già in parte trattato da uomini benemeriti, e perch'io cansi da me il biasimo o d'ambizione o d'audacia per recarlo ch'io faccio a più grandi misure.

Nel concetto di stender notizie non dee mancare il proposito degli utili esempj. Giungono pochissimi ai posteri

in fama di grandi, e male s'affatica chi vuol vincere con iscritture od imagini la dimenticanza ch'è serbata ai mediocri. Tal verità, conosciuta per ogni condizione d'uomini, è via più manifesta per le cose della scienza e dell'arte, le cui scuole sogliono aver vita da pochi sommi intorno ai quali si mescolano e si confondono una turba d'imitatori. A voler dire o scrivere di ciascuno egualmente, correresti un doppio pericolo: o di ripetere oziosamente, o di scemar pregio ai migliori coll'encomio dei meno illustri. Senzachè nel narrar vite è non so quale conforto ad emulazione, a somiglianza degli antichi i quali colle imagini de' grandi accendevano gli animi a virtù. Vero è che un tale effetto non si vuole aspettare da volgari esempj, de' quali nessun s'innamora, o troppo leggermente perchè sentasi acceso dell'imitarli. In fatto poi di belle arti, mi pare che l'insegnamento esca più luminoso e più schietto, raccolto che sia sovra pochi, e che prenda più autorità da poche ed eccellenti opere che non farebbe da molte mezzane. O se il trattar de' seguaci può in nulla giovare, crederò che sia in questo, perchè si vegga come imitando peggiorassero: sì veramente che si faccia con brevità e a maggior lustro de' principali.

Per altra parte io stimo la forma biografica sopra tutte opportuna all'intendimento di chi vuol propagare l'affetto alle discipline gentili. La storia medesima, costretta per proprio ufficio a considerar prima i fatti che l'uomo, mentre piace ai più dotti, ha però meno allettamenti per la moltitudine e men pascolo alla naturale vaghezza dei giovani.

A chi prende l'arduo cammino dell'arte, il veder da lungi la cima della eccellenza torna spesso in ismarrimento senza que' documenti che insegnino a tollerare le fatiche, ad emendare l'ingegno, e specialmente a superare le inimicizie della fortuna. Ora nelle notizie biografiche ha ciascuno una qualche imagine da recare a sè stesso, perchè molte e diverse son pure le sorti degli uomini, e innumerabili le vie per le quali poggiarono in ogni tempo alla gloria. E l'ammirazione ai grandi ingegni più di leggeri si sveglia nelle menti quanto meglio ravviciniamo i loro casi ai nostri, contemplando l'uomo ad un tempo coll'artefice, e man mano seguitandolo nei diversi periodi della vita, nel fervore degli studj, ne' progressi dell'arte.

Per questo ho fatto pensiero di scrivere, quel meglio che per me si potranno, le notizie degli artisti in Liguria, e di lasciare con esse un segno qualsiasi del mio affetto grande ed antico alle patrie arti. Nè per questo vorrò del tutto cessarmi dall'ufficio di storico, recando in aperto e il lor nascere e il progredire e il cadere per quelle varie vicende che soglion volgere nell'ingegno e nel gusto dei popoli. Sovente il rimutar de' precetti e delle imitazioni dipende da un uomo solo, e non di rado dalle costui fortune. Di che si veggon gli effetti nelle opere, e il dir di queste come de' casi sovraccennati sta parimente nel debito d'accurato biografo. Ben si conviene, a chiarire quest'epoche o vicende che dir si vogliano, il costringere l'attenzione di chi legge sui principali che in ciascun tempo ne furono autori o maestri, e quant'è delle opere, il descriver quelle

che accennino più prontamente all'indole dell'artista ed ai caratteri dello stile ch'ei tenne. Il qual metodo non ripugna al carattere delle nostre scuole, quantunque per la più parte seguaci: però che nella imitazione medesima trovarono novità ed eccellenza, come accade de' talenti risoluti e svegliati. Il novero poi de' nostrani è ingrossato dai discepoli, talvolta così devoti al maestro che ne contraffanno la maniera. Nè tutti i migliori provvidero a schivar l'accusa d'aver troppo fatto o men bene, comunque si voglia incolparne o gli scarsi guadagni o naturale impazienza d'ingegno: e il giudizio che ne fanno i nostri, e quel ch'è peggio gli strani, si mostra talvolta contrario secondo l'opera che si recan sott'occhio. Il che nuoce più gravemente alla fama loro per questo rispetto, che le cose dello scolaro vengono troppo spesso scambiate alle loro, e quel ch'è d'una scuola s'attribuisce comunemente ad un solo maestro.

E a me giovi sul bel principio, per vendicare l'onore de' nostri artefici, il confessarne ch'io fo le colpe sinceramente e liberalmente. Ma se costoro nel concetto di molti scontarono il fallo d'una soverchia facilità, non è ragione che in ciò che valgono sieno più lungamente disconosciuti, o che s'aggravino fuor di misura le accuse. Nè potrei consentire che in certe forme d'imitazione non sia pure il gran merito, quando procedono da versatilità più tosto che da pochezza d'ingegno. Ogniqualvolta l'imitazione si contiene nei modi dell'eseguire, ella mi par quasi un linguaggio che togliamo a prestanza per esprimere pensieri che pur son nostri. E in così fatto imitare non cade ser-

vilità, la quale principalmente consiste nelle invenzioni e nel sentimento dell'opera: e in grado di questi ebbero le nostre scuole cotanto di proprio da meritar titolo di feconde e di libere. S'io vado considerando a qual patto la natura consenta agli uomini le facoltà dell'ingegno, non mi sembra ch'ella usi largheggiare di virtù creativa là ove è prodiga di quel talento che informa ed abbellisce il pensiero. E non so maravigliare che la ligure pittura, sortita a piacer colla copia delle idee, col facile imaginare, col pronto eseguire, curasse alcuna volta meno del debito o la scelta delle parti o la convenienza dei caratteri o la ragione degli argomenti. Anche l'imitazione, se attemprisi a gagliardi spiriti, ha sua parte d'interesse e di novità; e lo stile che seconda il concetto, quantunque tolto da esempj altrui, si fa brioso e piacevole e splendido dall'affetto che in esso traluce.

Quando il vario rimutarsi dell'arte in Liguria sia ben chiarito e distinto per le notizie de' principali maestri, e quando le costoro opere si raccostino ai casi di ciascuno autore, e quando la turba de' seguaci ottenga quel grado che le conviene, e quando le massime o gli esempj propagati in Genova dai forastieri vengano coordinati ai fatti che si raccontano ed ai lavori che si tolgono ad esaminare, e quando finalmente nel campo delle nostre arti appaiano spiccati e distinti coloro ai quali si dee volgere la precipua attenzione, io mi prometto dall'opera mia non leggera utilità, vuoi pel concetto che ne faranno i lontani, vuoi pel giudizio che ne uscirà presso i nostri,

accostumati, siccome io penso, a riguardare alla spicciolata e senza i dovuti raffronti le produzioni del ligure ingegno e moderne ed antiche. Piacerà il conoscere come in corto spazio di tempo, e per istudio di pochi, si diffondessero nelle nostre contrade le maniere dei più insigni Italiani, e come talvolta di molti stili temprando uno stile, cercassero novità nell'altrui gusto, e la trovassero felicemente. E questo è soprattutto notabile, che non si compie d'ordinario la vita d'un artefice, ch'egli non abbia con rara destrezza tentate le orme di parecchie scuole, e quel che importa, raggiunta assai presso la perfezione di ciascuna, e quel che vince il credibile, fra tanta vaghezza del genio altrui, non abbia svelato una sembianza sua propria, quasi a mostrarsi degno di libertà. Così vediamo esser bastato un Cambiaso a mettere in affetto de' Genovesi la magnificenza della scuola romana, un Fiasella il naturale de' bolognesi, un Piola l'eleganza e la grazia dei correggeschi: di mezzo ai quali tu vedi pure un agitarsi di vividi ingegni, mescolando alle fattezze dell'arte patria ora il brioso colore dei Veneti, ora il sorriso dei pennelli lombardi, ora la nativa gentilezza dei Toscani. I quali tutti, o gran parte almeno, ad esser buoni imitatori non ebbero mestieri d'uscir di patria, e bastò talora un esempio, o il soffermarsi tra noi d'alcun maestro, perchè ne ritraessero quasi per gioco le impronte. Nel giudizio che comunemente è recato della nostra pittura, in mezzo a non pochi errori è una parte di vero. Ch' essa difetti d'un proprio carattere l'udresti

da cento bocche; ma niuno dirà ch'ella sia tarda o impedita come suole in pedestri imitatori, e basterebbe a smentire l'accusa il leggiadro, il facile, e non di rado il veloce delle opere. Onde avvenne che lo scadere di ciascuna scuola italiana non si dimostra in Liguria per quegli eccessi che fanno spiacenti o risibili le massime dei corruttori, siccome incontra in que' luoghi ove si succedono le imitazioni per cieca obedienza al modello. E forse contrastarono a tal servitù le condizioni alle quali piegava l'arte, usa a por mano in sontuosi e magnifici affreschi, proporzionati alla ricchezza ed al fasto di cento case di principi.

A confermare le cose dette di sopra soccorre la matura osservazione dei monumenti. Nelle varie epoche della nostra pittura m'è sembrato di scorgere una famiglia di artisti, i quali prendendo le mosse da un genio comune, vadano poi spaziando ciascuno di proprio talento, e rimutando quel genio medesimo per mille svariate sembianze. Di che avviene che il più arduo còmpito, a chi intenda ragionar di costoro, sta per l'appunto nel rintracciare quanto abbiano del suo e quanto dell'altrui stile. Ma cotale difficoltà si può vincere con giudiziosi raffronti; e ben pare che i casi della nostra pittura ordinassero in modo l'ingegno de' professori, che taluni disgregandosi, tali altri accoppiandosi fra loro, n'esca un parallelo continuo a riconoscerli e ad apprezzarli secondo il dovere. Chi non vide somigliantissimi, non altrimenti che fratelli, il Semino col Piaggio, il Cambiaso col Bergamasco, il Castello col Tavarone, il Sarzana col De Ferrari, e più altri di sèguito? Contuttochè le

costoro maniere per diversi accidenti siano d'altra parte così distinte, che il più mezzano conoscitore si conduce agevolmente a discernerli. Or di mezzo alla schiera esce alcun raro artefice che vuol pure starsene solitario, come ad esempio lo Strozzi e'l minor Castello, i quali non diresti imitatori che di sè stessi e nelle virtù e nei difetti. Veggo poi altri i quali sdegnano similmente la lode di imitatori per quantunque s'invogliassero degli altrui meriti, qual sarebbe pei secoli addietro Pellegro Piola, e dei recenti il Banchero: zelanti ed industri ecletici, i quali mentre vissero andarono in cerca d'uno stile che accogliesse in sè il meglio di ciascuna scuola. Nè questi nè quelli vanno confusi coi molti, ma debbono uscir quasi dell'ordine ed apparire: nè so come questo si possa, se i caratteri e gli studj e i propositi loro non si ricerchino nelle loro fatiche, e se ciò che ne tace l'istoria non si appalesi dalle opere.

Del rimanente, perch'io mi stringa alla forma biografica sì come più acconcia alla gioventù e fors'anche più gradevole all'universale, non ne verrà, mi confido, meno manifesta l'impronta delle nostre arti e l'avvicendarsi delle lor sorti, se pure mi regge la lena a seguire la traccia ch'io proposi a me stesso. Io non divido in periodi l'età moderna; ma tal partizione mi prometto agli effetti dalla qualità medesima degli artefici; e gioverammi tentare se il giudizio che porterò di ciascuno soddisfaccia abbastanza ai diritti della critica. Primo il Lanzi vi fermò l'attenzione abbozzando un'istoria della scuola

genovese fra le altre d'Italia, togliendo i fatti dal Soprani e dal Ratti, e i sommi giudizj dalle opere. Chi l'avea preceduto nello scrivere de' nostri (intendi il Baldinucci) impoverì i due biografi, contento a seguitarne il catalogo, o solo aggiungendo alcun tratto di quei pittori che avean fatte prove nella sua Toscana, ch'è come a dir di pochissimi. Pochi altri che n'ebbero a far memoria, e di fresco il Ranalli, attinsero alla fonte medesima, e tennero il vezzo comune di registrare la nostra scuola sì come mancipio delle estere. E quanto all'abate Lanzi non negherò che com'egli distinse i varj tempi della nostra pittura, così non ne prenda luce la storia; ma quel che basta per avventura al suo intento, sarà scarso ai desiderj di coloro che sogliono nelle cose dell'arte guardare più sottilmente. E a lui fugge gran parte di quel tanto ch'io già notava per ogni maestro; quella sembianza, vo' dire, che pure han propria imitando, e soprattutto quel disdegnare che fecero ogni obedienza cieca, quand'anche inclinavano a qualche esempio, o mossi dalla fama o dal proprio genio. Certo è che i pennelli dell'età nuova (perch'io mi afforzi dei fatti) presero l'orma del Raffaellesco: ma i Semini lo colsero in Roma stessa, i Calvi e i Cambiaso dalle opere di Pierino e non fuori di patria, il Tavarone dai precetti di Luca temperandosi ad altre forme, e il Castello mescolando alle prime discipline quell'ammanierato dei Bronzini e degli Zuccheri che trovò dominante in Toscana ed in Roma. Così se al languire di quello stile potè la patria

pittura rinvigorirsi alcun poco mercè del Paggi che traeva da' Toscani e dal proprio ingegno non so che di vivace e di grazioso, non veggo però com'egli possa dirsi riformatore dell'arte, o capo di nuove scuole, o fondator d'uno stile distinto per proprie massime. Conciossiachè tornando d'esiglio, e recando seco gran parte del brioso colorire già diffuso in Toscana dal Cigoli, e della soavità Baroccesca già propagata per tutta Italia, rivide Genova già piena d'altri maestri, potenti a disdirgli il primato con nuovi metodi: altri de' quali studiavano ad avvivare le tinte sugli esemplari lombardi o veneti, altri a migliorare il disegno e l'effetto (come dicono) dietro i precetti della scuola bolognese e l'assidua osservazione del naturale. Alla quale piegarono finalmente gl'ingegni, disamorati del toscano che più anni durò in Genova per alcun pittore di ventura più facile a rapir gli occhi che ad appagare la mente. E in ciò pure tennero i Liguri diverso modo; quale informandosi d'un naturalismo robusto e grave siccome il Fiasella, quale d'un rimesso e gentile siccome il Borzone, qual altro aggraziandolo, come Gio: Andrea De Ferrari, col bello dei colori e coll'eleganza degli ornati, quale finalmente nobilitandolo colle industrie del chiaroscuro e col grandioso delle forme, come a dire l'Ansaldo; i quali tutti uscivano pur nondimeno da que' maestri delle vecchie scuole, mentre unico il Paggi ne sostentava a gran pena la dignità.

Il contagio del 1657 dissipò la semente gittata da que' maestri, e sembrò sgomberare il campo ad una nuova

generazione d'artisti. In questo frattempo ogni altra provincia d'Italia volgeva a contrario gusto (Roma specialmente e l'Emilia) stanche di penare sul vero, e vaghe d'una sciolta e lusinghiera eleganza. Nè mai fu Genova imitatrice per avventura sì come nell'epoca appresso: nè però eguale nel talento e nei modi dell'imitare. Spente o invecchiate le scuole addietro, paiono i nuovi una turba di giovani liberati di tutela e in balìa di sè stessi. È forte a credere che dai precetti del Capellino sorgesse il Domenico Piola, da quelli del Sarzana il Gregorio De Ferrari, e che l'Andrea Carlone fosse iniziato all'arte dal padre. Gli spiriti di questa età, o parte almeno, ci apprendono come si adulteri un grande esempio, quando vediamo le grazie del Coreggio, per opera di taluni che pur lo videro da presso, tralignare in capricciosa licenza. Certi altri son Maratteschi, e forse meno temerarj perchè udirono in Roma il maestro medesimo, propagatore di sani principj, e forse più in parole che in fatti. Che taluni mirassero a segnalarsi cercando in Venezia od altrove un bagliore di colorito, non me ne curo: chè dove falla la sustanza dell'arte soglionsi fastidire le vane apparenze. Ma non debbo tacere per debito di verità che questo andazzo di corruzione non dilagò quant'era a temere fra noi: e ne sien grazie a parecchi maestri i quali dalla universata follia tolsero cagione a tenersi in freno. Gloria ch'è tutta nostra: perchè Domenico Piola si strinse alla disciplina delle vecchie scuole, e il Parodi si attenne alla guida delle imagini antiche, e l'ultimo dei De Ferrari

sì diede tutto allo studio della natura, dove i contemporanei s'affaticavano di torsela in tutto dagli occhi. Non negherò che sui principj del XVIII secolo giovasse a correggere i nostri ingegni la venuta del Franceschini, e l'averci egli lasciato nel Boni un erede de' suoi precetti; ma chi vorrà d'altra parte negarmi che i delirj del fiorentino Galeotti non restassero fra noi senza il vanto di un solo seguace fino ad essere abiurati dal figlio? Così l'istituzione dell'Accademia Ligustica nell'anno del 1751 trovò in Genova una schiera di professori scarsa e mediocre ma non travolta agli eccessi; e quant'è di scultura, le intemperanze ci furono portate di Roma.

E qui finiscono le notizie del Ratti continuator del Soprani, e incomincia la materia delle cose accademiche. Materia ingrata per le sciagure dei tempi, nè però troppo disforme dall'epoca addietro se stiamo ai generali caratteri della scuola. L'Accademia non ha fasti nè storia se non sull'elenco de' socj o de' professori che sedettero all'insegnamento de' giovani. In comune, tanto si credeva di poter avanzare nelle arti del disegno, quanto più tosto s'andasse a Roma, dov'esse pareano riscuotersi da un lungo e vergognoso letargo. Con tutto questo non abbiamo a temere che gli artefici destinati a far sèguito, abbiano a mostrarsi troppo vilmente al paragone degli antichi, o che la necessità che mosse i più di loro ad uscir di patria, ci costringa a parlare d'ingegni servili ed indegni di storia. Se in questi ultimi tempi non si conobbe altro merito che ad imitare, non corse età più

di questa impaziente o più vaga di liberarsene, nè alcun'altra per avventura può mostrar più distinti gli autori e men pedestri le loro fatiche. Non dovette il Tagliafichi che al proprio genio le forme d'un'architettura che sorgeva elegante dalla cieca pratica dei capi d'opere, e al Traverso e al Ravaschio bastò per farsi illustri la vista di Roma e de' suoi monumenti. Che se il Ratti ed il Brusco deferivano agli esempj di Mengs e Battoni, non rimasero però senza un'impronta lor propria, nè il Banchero riuscì meno schietto per frequentare le scuole di entrambi, e il Baratta senza uscire di Genova fu brioso inventore e colorista vivace e ingegnoso prospettico.

Ora nell'accingermi all' opera non istarò ad iscusarmi perchè straniero all' esercizio dell' arte disegnativa e ad essa legato non altrimenti che d'affetto profondo ed antico, io mi disponga ad ampliare e proseguire una materia intorno alla quale s'adoperarono già due artefici, e non certo inferiori a me nell' amore della patria e dell' arte. Quando scemi una certa discordia che cova tra le arti e le lettere, s' intenderà facilmente quanto possano queste ultime conferire alle discipline del bello, e come lo scrivere di esse non sia da stimarsi privilegio di chi le professa. Gli accostumati allo scolpire e al dipingere, vuoi scrivendo o parlando, sogliono concedere soverchiamente alla pratica, dimenticando ciò che hanno cotali facoltà di filosofico e d' inventivo. Ed anche per questo lato, raro è che distinguano da maniera a maniera secondo le inclinazioni dell'età o l'indole de' mae-

stri; contenti, ove lodino, a tacer la cagione ed il grado e la qualità della lode. Se non che l'esempio del Vasari, principalissimo fra i professori che dettarono Vite, ci avvisa del troppo affetto che spesso rechiamo ai nostri tempi, e del perdonare che volentieri facciamo agli errori presenti; ond'è quasi una meraviglia che l'artista aretino, così giusto a celebrare i castissimi ingegni che onorarono nel XV secolo la sua Toscana, sia poi così pronto a magnificare le massime che correvano a' suoi giorni, e che sviando dalla prima purezza torcevano a manifesta rovina. Però nel giudizio delle cose artistiche non si vuole adoperare altrimenti che nei fatti raccomandati alla storia; è mestieri, dico, levarsi al dissopra dei tempi, e ponendole ad esame, e fra loro raffrontandole, e richiamando sempre alla mente gl'immutabili principj dell'arte, desumerne opinioni sicure e proporzionate al valore di chi si giudica. Nel quale ufficio io m'avviso che non s'abbia a seguire così la parte estetica, che le pratiche della scuola non v'abbiano luogo; nè tanto a trattare de' metodi esecutivi, che ci fuggano di memoria i pregi del sentimento: difetti e questo e quello che dimezzano il beneficio dello scrivere, frequente il primo nei professori del disegno, il secondo nei cultori delle lettere.

Che s'io mi faccio a considerare più specialmente quanto si conformassero al ministerio dello scrittore i biografi nei quali riposa la storia e il giudizio delle arti ligustiche, mi pare che il frutto per loro recato alla pa-

tria non rimanga senza molti e gravi desiderj. Non vorremo accusarli di troppa brevità, quando ne' lor volumi è pur molto che si potrebbe senza danno tacere: nè di soverchia lunghezza, mentre avanza ben altra materia che non accolsero ne' loro scritti. Il vizio adunque sta nelle forme generali dell' opera; e il Ratti che intese ad aggrandire ed ammegliorare il lavoro del suo antecessore, non ebbe tanto d' ardire o d' accorgimento per riformarne il disegno.

Non propose Raffaele Soprani di circoscrivere nelle epoche moderne la narrazione delle Vite, dacchè in alcuna parte toccò le antiche, ed attinse alla storia civile parecchi nomi non certo oscuri: ma registrandoli così alla rinfusa e così scarsi di numero, venne a perdere il miglior frutto, e parve dimenticare che le memorie antiche doveano per successione di tempi aprir la strada alle nuove, e come gli esordj, così chiarire i progressi delle belle arti in Liguria. Nè già ignoro quanto costi a trovar nuova materia in migliaia d' antiche carte; ma so pure che in difetto di queste è alcun sussidio nei monumenti, e penso che dove cessino i nomi, sia debito di scrittore il supplire colla cognizione e coll' esame delle opere. Sarebbe vano l' opporre aver lui scritto Vite più tosto che storia, contento perciò a quel nulla che gli porgevano le tradizioni: conciossiachè null' altro sapendo degli artefici se non quanto gliene dicevano i lavori, tortamente e assai spesso diede nome di Vite ad un breve cenno ch' ei rende d' una o d' altra scultura, d' uno o d' altro

dipinto. Nè a questi pure applicò efficacemente il giudizio, come poteva e doveva fare esplorando gli esempj che guidavano per que' giorni l' ingegno de' nostri: se i primi inviti allo studio dell' arte ci venissero di Toscana o di Lombardia, ispiratrici di gusto diverso, o da entrambe ad un modo, e per quali accidenti. Di che gli fornivano opportuni indizj le produzioni de' forastieri che corsero la Liguria in cerca di commissioni, o vennero ad invito de' privati o del pubblico, o fra noi soggiornarono; come accenna la Matricola de' pittori non prima abolita del XVII secolo, e come per l' età più remote apparisce dai documenti. Egli è fuori d' ogni dubbio che le vicende dell' arte in Liguria si vogliono dichiarare coll' autorità ch' ebbero sui nostri i maestri di fuori; i quali mescolandosi in ogni tempo all' esercizio del disegno in Genova, e talvolta tenendone il campo senza emuli, diedero cagione al rimutarsi dello stile e del gusto. Onde m' è avviso che Raffaele Soprani, abbozzando partitamente le notizie d' alcuni fra gli esteri che in Liguria operarono, facesse cosa poco meno che inutile. Però che se noi le riguardiamo in sè stesse, ci parranno merce non nostra, e da rassegnarsi ai biografi delle loro provincie i quali ne scrissero diffusamente; e se le consideriamo come attinenti alle sorti dell' arte in Genova, sono esse così disgregate dalla nostra materia, che nulla o pochissimo se ne vantaggia il giudizio di chi legge. E non è da tacere (ad esser giusti con questo scrittore per molti rispetti benemerito) che la materia del suo volume,

rimasta incompleta, dopo la morte di lui fu raffazzonata e messa in luce da uomini mal versati nell' arte e ignorantissimi di lettere. Ma di ciò a miglior tempo.

Non accade notare che il costui metodo fu ciecamente seguito dal Ratti; il quale, se facendo opera di continuatore non aveva a brigarsi de' tempi antichi, mostrò per altro nella sua *Descrizione di Genova* di non curarsene per nulla. Quindi è che i volumi d' entrambi sono un accozzamento di memorie e di nomi, utile se vogliamo a scritti più giudiziosi e più diligenti, ma difettosi a buon dato se si riguardino dal lato istorico e critico. A compor Vite de' nostri artefici non s' hanno elementi che bastino innanzi al secolo XVI: se pure hassi a chiamar Vita il racconto, se non minutissimo, chiaro almeno e distinto, delle opere e dei casi d' un uomo. I tempi che precedono sono avvolti d' oscurità, e interrotti di sì fatte lacune, che molti artefici v' appaiono appena fuggitivamente, non che si possano conoscere nelle loro fortune od apprezzare ne' lor lavori. A tale difetto, s' io mal non giudico, si vuole supplire con altra forma di scritti, raccogliendo cioè in un discorso quanto ci è dato sapere di quelle età, e per via di raffronti, e colla scorta delle date, e più ch' altro coi caratteri dello stile delineare un quasi ritratto delle nostre epoche antiche. Ma perchè questo riesca il men possibile incomposto e deforme, è mestieri che si associno ai nostri i maestri d'altro paese, e che si trovino i progressi dell'arte non tanto nelle opere de' Liguri quanto nelle opere eseguite in Liguria. E

discendendo alle età men dubbiose, non potremmo però scusarci da questo ravvicinare continuo de' forastieri co' nazionali; e siccome dei primi non si vuole tener ragione se non quanto facciano al nostro proposito, così le costoro notizie, anche nel compreso delle Vite, si troveranno colà ove il desideri l' opportunità della narrazione o la qualità de' giudizj. Accade sovente che la maniera d' un artista, o le varie maniere, non si possano chiarire senza il paragone d' un modello imitato, nè questa imitazione senza la notizia dei fatti che gli offersero quel tipo ad imitare.

Forse non ci siamo ingannati, reputando che a cotale materia, già in parte trattata per altri, sia necessario anzi tutto dar proporzioni e armonia. Indarno tenterebbe francarsi da cotal legge il biografo, poniamo che le Vite stiano ciascuna per sè, o non corra fra l' una e l' altra alcun vincolo di somiglianza o di successione; ma poste in quell' ordine e in quella misura che domanda il concetto dello scrittore, intendono a formare un complesso d' esempj, dai quali dee pur trasparire una certa unità di soggetto e un carattere d' universalità: e questo a più forte ragione allorquando uno scritto si ristringe ai migliori d' un popolo e d' una scuola.

Dico ai migliori; e accenno a cosa che mi pare gravissima per chi voglia attendere (come ho scritto pur ora) a ben proporzionare il lavoro. Lo stendere una Vita è poco meno che ordire un racconto storico; nè ciò si vuol fare se non dei pochi, il cui ingegno lasciò gloriose orme

nel campo dell' arte, e profittevoli esempj per gli studiosi. Laonde i minori troveran luogo nelle Vite dei principali, ove li chiama per avventura o la loro imitazione, o la loro scuola, o l' occasione del rammentarli; e come i lor nomi e le opere faran più chiare le massime del maestro, così il loro stile riuscirà più manifesto, ravvicinati che siano a colui dal quale han tolto o l' insegnamento o gli esempj. Però il numero delle Vite tornerà più scarso a buon dato che nel Soprani e nel Ratti, perchè contento ai più illustri; e nondimeno la materia non verrà punto a scemarne, anzi s' accrescerà a dismisura per sopraggiunta di attenti giudizj e di notizie ricercate con più sollecita cura. Vero è che l' esame intorno alla eccellenza dei pochi, non può disgiungersi dai caratteri dominanti in ciascuna età; ma quali che fossero le massime, egli è certo che pochi insigni si trassero dietro una moltitudine di seguaci; e a que' primi si deon volgere specialmente gli studj del biografo, siccome a maestri di quello stile che si vuol mettere in luce.

Gran parte della Vita d' un artefice sta nelle opere: e dove ci fuggano le memorie in iscritto, usiamo farci un concetto dell' uomo considerandone con tutta diligenza i lavori. Ma i lontani ai quali un tal sussidio non è concesso, cercan per libri alcuna scorta al giudizio: e una dura necessità li fa contentabili eziandio del poco e del men retto. Io non ripugno al pensare che i metodi accolti dai nostri biografi abbiano alcuna parte nel dispregio in che si tengono le nostre scuole; le quali veggo soltanto

lodate dal Lanzi che recossi a vederle, o dai colti stranieri che una buona ventura conduce in Liguria. Ora lo scrittore dee mettere l' animo a diriggere soprattutto il giudizio di chi non ha tali ajuti; e facilmente otterrà il fine ponendo sovra equa bilancia non pure il merito de' singoli maestri, ma il valore altresì di questa o di quell' opera. La diligenza (che pur non è molta ne' due scrittori) nel comporre un elenco delle cose esposte al pubblico o custodite in privato, è virtù d' una Guida; uffizio di storiografo è il chiamar l' attenzione sulle migliori. Non è artista quantunque sommo che operasse di continuo colla eccellenza medesima, o contra tal verità sorgono esempj pochissimi. Nè v' ha terra come la Liguria, che producendo ingegni fervidi quanto impazienti, facesse cagione a quel passare dall' ottimo al mezzano, e talvolta al cattivo, che apparisce pur ne' migliori delle nostre contrade. E chi scrive d' un autore convien che conosca ciò ch'egli seppe e ciò ch' egli volle, e conduca i lettori a somigliante opinione. Aggiungerei che la lode non informata di critica, ha scarso peso nella mente di savio lettore, e spesse volte ingenera sospetto, massimamente sulla bocca de' nazionali. L' amor di patria di virtù si tramuta in vizio quando turba le ragioni del vero: e questo intesi più volte, e non senza diritto, apporre al Ratti, a leggere certi encomj e certi titoli ch' egli dispensa d' un modo ai più valenti e ai più volgari maestri.

L' opera nostra intende pertanto ad ordinare, a proseguire, ad accrescere la trattazione dei due scrittori. E

nel processo de' nostri studj avrem questo principalmente davanti agli occhi, che l' esser figliuoli d'una medesima terra non ci tolga la modestia del sentenziare, nè il concetto di quell' altezza che si compete ad altri nomi e ad altre scuole. Cansato una volta sì fatto pericolo, chi vorrebbe negare che aver comune la patria cogli uomini dei quali si scrive, non torni ad utile grandissimo dell' opera? Se non è a sperare esattezza da chi ne ha sempre le produzioni sott' occhio o da chi può attingerne le notizie nel proprio luogo, io non so com' ella si possa presumere, non che aspettare, da chi ne nacque e ne visse lontano. Ce n' è esempio il Vasari, al quale non sapresti per altra parte opporre biografo nè più copioso nè più accurato: conciossiachè nelle Vite de' suoi Toscani si trovi quell' ordine nei fatti e quella fermezza ne' giudizj che provengono da lunga famigliarità colle cose delle quali si ragiona; dove in quelle de' forastieri ti pare assai volte difettoso e mal certo; onde gli venne accusa (maligna forse ma vera agli effetti) d' aver menomata la gloria altrui per accrescerne al proprio paese.

E nondimeno se l' età presente non isdegni al tutto le mie fatiche, non mancheranno certuni i quali le vengano proverbiando di meschinità, siccome quelle che si raccolgono intorno ad una provincia e ad una scuola che s' ebbe finora troppo scarso onore ne' fasti dell' arte Italiana. Corre oggi il vezzo di onestare con nomi magnifici la pochezza delle dottrine e l' impazienza di sudati lavori; frattanto si fan volumi nei quali non ha di grande che

il titolo. Così nel concetto delle moltitudini s'è abiurato con istrana follìa un privilegio che abbiamo noi sovra ogni altra nazione, ch' è il contar tante glorie quante città, e tante istorie quanti sono i popoli della nostra bellissima Italia. Non per questo io son lungi dal desiderio che si faccia un sol corpo di quanto è a notarsi nella nostra penisola; ma che un solo vi ponga mano, e felicemente riesca, mi pare affatto incredibile, non così per la mole dell' opera come per le difficoltà del sapere. Che se ciascuna provincia attendesse a far conte le proprie cose, ed ogni scuola trovasse un coscienzioso scrittore ad illustrarla, io mi confido che da tal società di fatiche seguirebbe una pienezza di cognizioni ed una saldezza di giudizj, quanta ne può abbisognare ad una storia generale delle arti italiane. Or quanto è di me e del mio assunto, mi gioverà il protestare, che a render contezza dell'arte in Liguria, mi par già tale incarco a cui non bastino o sieno appena per reggere le meschine mie forze. E ben mi duole che prima de' miei volumi, dimostri la copia di ciò che abbiamo il continuo traffico che si va facendo de' monumenti più preziosi, e specialmente di quelli che la negligenza o l' errore de' biografi addietro ha lasciati finora in oscuro. De' quali, e dell'età loro, e del modo di trarli in aperto, come di primissima e più ardua parte di tutto quanto il lavoro, debbo aggiungere alle cose già dette alcuna particolare avvertenza.

Come in tutt' altre carte si trascurasse l' età più remota delle nostre arti, o se ne spigolasse con leggerezza

inescusabile quel nulla che correva per tradizioni, l' ho scritto altrove. Nè già mi piace gridare soverchiamente d' un fallo che hanno in comune i molti o quasi tutti gli scrittori di cose municipali: scusabile in parte dai secoli, che mal curanti della lor gloria abbandonarono nella oblivione non pure il nome degli artefici ma i loro monumenti medesimi. Sopra di che più tosto che sfortunata chiamerei disgraziatissima la nostra Liguria; tanto mi sa d' incredibile che dove appaiono opere d' arte in tanta dovizia e con tanta magnificenza, nè si conosca un autore ne s' abbia onde fermare una data. Poichè il lusso signorile o la grandezza del Comune intesero a manifestarsi nello splendore delle opere, e in età più vicine a noi lo scolpire e il dipingere furon parte di pubblica e di privata prosperità, poterono gli scrittori con leggera fatica raccoglierne la tradizione e consegnarla agli scritti. Quest' epoca incomincia per noi da Pierino, i cui seguaci di scuola in iscuola perpetuarono la memoria delle opere e la fama degli artefici. Ma questa medesima facilità, e i prestigi del nuovo stile, e l' aspetto continuo di tanti lavori in brevissimo tempo moltiplicati, fece parere o di men pregio o malagevole troppo l'andare in cerca delle antiche memorie. Per tal guisa la serie de' maestri italiani non sale oltre metà del secolo XVI; quel nulla che sappiamo di più antico son nomi sparsi ed incerti, come reliquie di scomposto edificio. Che se il Vasari e quanti attinser da lui sfuggono un tratto a sì fatta sentenza, non è a dire che l' opera loro provvegga a maggior co-

gnizione che di que' sommi pochissimi che nobilitarono la sua Toscana o lasciarono alcuna fama di sè nelle altre principali terre d' Italia.

Io mi sono messo a faticosa impresa, e non bene sicuro di spedirmene con quegli effetti che sarebbero nel desiderio mio e d'ogni buon cittadino che nelle arti del bello reputi ed ami la gloria del proprio paese. Ma quelle stesse penose fatiche le quali ad altri furono cagione di ricusare tal proposto o d'abbandonarlo, ci furono sprone a seguire la nostra via, sembrando a noi tanto maggiore il benefizio che ne verrebbe, quanto si rendeva meno sperabile ch' altri si togliesse tal carico. Alla più trista (pensai fra me) sarà per giovare l'esempio quantunque difettoso rispetto al bisogno: chè ad opera abbozzata è meno temeraria speranza ch' altri s' invogli di seguitare. E una tale fatica tuttavia si desidera, ed è fatta per avventura più disagevole dal correre di più secoli incuriosi di sì preziose notizie. D' altra parte se per le cose civili, o religiose, o economiche può la nostra Liguria, al pari d' ogni altra provincia, recare innanzi una storia, perchè solamente nel fatto delle arti converrà che non n'abbia alcuna, o l' abbia monca e deforme?

Ma per mettere fondamento a sì fatta opera nessuno ajuto mi veniva dalle tradizioni, pochissimo dai libri. Di questi, se alcuno avea cenno o notizia delle nostre arti, non uscivano che ripetizioni, e falsate assai spesso, di cose già note. La Matricola dell' Arte Pittorica e Scutaria disseppellita dal P. Spotorno, fece lui accorto che innanzi

al secolo XVI era in Genova una fioritissima famiglia di artefici. Lo Spotorno si piacque di chiamarla scuola, e come già il Baldinucci, s' avvolse nell' errore di voler derivare ciascun maestro da un' origine comune e da un magistero che fosse nostro. Indi le mille sentenze erronee onde ingombrò que' primi saggi di nuova storia, de' quali gli teniam pure obbligo non leggero di gratitudine. E il male si fece peggiore da ciò, che il buon Padre, seguendo da storico quel nulla di carte che gli venivano scoperte, o non avvezzo o non pronto abbastanza, o sconfortato dal troppo delle fatiche, trascurò anzi del tutto ommise l' esame dei monumenti. Onde il giudizio de' pittori svelati dalla Matricola, o d' alcuna tavola segnata del nome, convenne che obedisse al concetto ch' egli s' avea fermo nella mente, anzichè stringersi ai dati dello stile e al manifesto divario d' uno ad altro maestro. Accadde pure, e non raramente, che a secondare le proprie opinioni, torcesse malamente e con istrana facilità la ragione stessa dei documenti, e che a combattere il Bertolotti che trattò le nostre arti da romanziere, s' inviluppasse in opposti errori. Ma senza ciò, le notizie artistiche dello Spotorno riuscirebbero a scarso frutto, perchè disparate e sparse alla ventura secondochè gli capitavano sott' occhi per alcun codice. Laonde non è meraviglia se da luogo a luogo, dimentico delle cose già scritte, trascorra in affermazioni o diverse o contrarie. Aggiungi il difetto gravissimo d' avere affatto taciuto della statuaria alla quale falliscono anche peggio le antiche memorie, e aver detto

pochissimo dell'arte architettonica ch'è nobilissimo soggetto di lode per la Liguria. Così quel dotto uomo, se aggiunse alcun nome alla cognizione de' posteri, non pose (a creder nostro) niun saldo principio a comporre un'istoria. Nè vorrei già che le mie parole mi acquistassero nota d'ingratitudine alla memoria di quel benemerito che mi fu largo di paterna amicizia e liberale di prudenti consigli: di che gli serbo e gli serberò mentre io viva e riverenza ed amore. D'altra parte cotesta materia non era principale negli eruditi suoi studj, ma come a dire accessoria e sfiorata per occasione: dove a raccoglierla e darle forma, ignota qual'è pienamente, si richiedono lunghe investigazioni, e dimestichezza molta alle relative discipline, e certezza di nomi, di date e d'opere, ad istituire raffronti e fondare le congetture sopra argomenti innegabili. Le quali cose s'egli volesse o potesse io non entro a spiarlo; ben so di qual peso gli sarebbe stato il tentarle, e quanto difficile in tante altre imprese e così diverse ch'egli aveva nell'animo. Laonde se per affetto alla verità e per dovere di storico, ne andrò passo a passo toccando le mende, sappia fin d'ora il lettore che io non userò con lui più severa giustizia di quella che io sono disposto di usar con me stesso. E sappia ciascuno che ne' miei scritti addietro non una ma più e più volte mi trassi in fallo, e che non è ultima consolazione del lavoro che imprendo il potermi emendare mentre mi studio di metter luce ove tutto è incertezza ed oscurità.

Per quantunque la giudiziosa osservazione delle opere sia gran parte di bene negli scrittori dell' arte, nondimeno a fare ufficio di storico non possiamo scusarci dei fatti, i quali danno fermezza ed aggiustano maggior fede a chi sentenzia degli autori e delle lor produzioni. Or d' onde attingerli se non dagli archivj? La qual verità non può dirsi nè intendersi senza un tal senso di spavento; però ch' ella vale quanto un por mano in oceano interminabile per trarne fuori di tratto in tratto una qualche perluzza da comporne quandochessia una corona alle glorie artistiche della nostra Liguria. Nè tali notizie d'archivio han luogo determinato: ora ne' cartularj delle ragioni, ora ne' manuali de' Cancellieri, e quando ne' fogliazzi notarili, e quando nelle filze de' magistrati. Nè i pubblici lavori uscivano tutti d'una medesima autorità; talvolta da voce di Governo, tal' altra da uffizj o commissarj a ciò delegati; nè intrapresi dall' uno perduravano in lui, ma sovente tornavano al delegante. Altre opere poi decoravano la nostra Genova per volontà del Senato, altre per beneplacito di particolari magistrature, come de' PP: del Comune, ed altre di speciali Istituti qual sarebbero le famose Compere di S. Giorgio. Non di rado le imprese ordinate o iniziate per un ufficio si proseguivano e si compievano in altro. A chi prendesse la dura fatica di ricercare in questo o in quest' altro archivio le cagioni o i principj d' un' opera o alcun nome d' autore, nondimeno la ferrea costanza non gli varrebbe, dacchè questi atti e queste memorie non han luogo nè ordine

determinato. O i nostri antichi per civile modestia non mettessero vanto nelle cose di pubblico ornamento, o guardassero prima al ministerio de' singoli magistrati che alla qualità de' loro atti, le scritture pertinenti all' arte giacciono confuse in migliaia di carte, tutte diverse di natura e di scopo. Quel tanto che fa a noi, convien chiederlo al caso: nè il caso può secondarci fuorchè rivolgendo da capo a fondo quell' infinita moltitudine di carte che riempie migliaia di scaffali e centinaia di sale. Al qual travaglio se ti piaccia d' aggiungere i caratteri oscuri di stampo gotico o semigotico, e i bestialissimi del cinquecento, le carte sbiadite o corrose dal tempo, la barbara dicitura, ed altre simiglianti difficoltà, non avrai pena ad intendere il perchè niuno prima d'ora si accingesse a sì lunga e sì grave faccenda, o misuratala d'un guardo se ne smarrisse nell'animo. Nè io che scrivo mi sarei messo per avventura in quel pelago, se a prima giunta mi fossi mosso per deliberato proposito anzichè per vaghezza e curiosità. Per le quali scoprendo di giorno in giorno o cose o nomi non prima veduti, ultimamente mi sentii trascinato a proseguire nel lavoro quanto i pochi ozj della vita mi consentissero Benchè di quel tanto ch' io ne riporto per materia de' miei volumi, debbo in molta parte saper grado agli ufficiali degli archivj medesimi, i quali con animo di cittadini e con cuore d'amici mi si porsero così graziosi al concedere come solleciti ad ajutare le mie ricerche.

Ed ora in termine di tante cure quante da più anni

ho volentieri adoperate, e delle altre vie più sudate che intendo di usare in processo, dovrò io consolarmi d'aver misurato l'intiero spazio e tolta ai venturi ogni cagione d'affaticarsi? A me basterà d'aver come ordita la vasta tela, e posto comechessia il disegno d'un'opera che raggrandita e rifatta per istudio altrui possa pur una volta aver nome di storia. E mi parrà gran fatto se strappando all'obblio gran parte di quello che s'ignorava per le nostre arti, e raddrizzando o agevolando il giudizio rispetto alle cose note, potrò vincere quell'ingiusto concetto in che si tengono comunemente le nostre scuole, e collocare la nostra Liguria in quel grado che le compete verso le altre provincie italiane. Eziandio mi verrà opportuno d'empiere un difetto che vuol riputarsi gravissimo ne' libri addietro, recando in luce le cose nostre per quel che spetta ai magisteri accessorj: quali sarebbero pei pittori la miniatura e l'intarsio, per la statuaria il cisello ed il gitto, per l'architettura la facoltà del fregiare e le industrie dell'ingegnero. Cose tutte che affatto nuove nella cognizione de' nostri, ci varranno ad un tempo non lieve giunta di lode nell'opinione dei forastieri.

Ma qui sul conchiudere gioverà ch'io mi annunzi al lettore in riguardo di due condizioni, le quali ne' miei volumi, e in questi primi massimamente, saran per parere insolite, e a taluni (che Dio non voglia) un corredo inutile per cose artistiche. Di qual forma si componessero ne' secoli andati o le memorie degli artefici

o le storie dell'arte, non è chi nol sappia: la fede degli avvenimenti, delle opere e delle date riposa tutta quanta nel testo dello scrittore. I documenti contemporanei svelati più tardi o per caso o per arte, convenne assai spesso che scemassero credenza al dettato. Mi sia lecito aggiungere che il linguaggio degli atti autentici riveste la narrazione di non so quale solennità, che mentre la fa più credibile lascia pure più soddisfatta la mente dei dotti. Ond' io della suppellettile raccolta nelle polverose carte de' nostri maggiori ho proposto di far copia a chi legge, ed in quelle occasioni e con quella misura ch' io stimerò conveniente al valore delle cose che si raccontano. E ciò risponde al voto che ho fatto pocanzi; conciossiachè dove alcuno s' invogli nel tempo avvenire di stendere in miglior forma ed in copia maggiore le materie ch' io prendo a trattare, non avrà mestieri di mettersi ad ingrate ricerche per quel tanto che la fortuna ha condotto in mie mani. E lascio stare che essendo molte di quelle scritture strettamente connesse alla storia, ne può derivare gradito pascolo a chi non vuol confinarsi nel campo dell' arte, ma gode spaziare anche in quello de' civili e politici avvenimenti. Crederò poi di fare una giusta vendetta all'onore delle arti gentili, procacciando ch' esse abbiano ancora fra noi quel tesoro di testimonianze autentiche e sincrone, che posseggono da secoli, o consegnate in raccolte o interpolate nei testi, le istorie di diversa natura.

Imperocchè non mi pare nè conforme a ragione, nè profittevole al leggere, nè onesto ad alcuna provincia

quello sceverare che in addietro s'è fatto le opere dell'ingegno dalle vicende, dagl' istituti e dalle costumanze dei popoli. Prima, perchè siccome una compiuta istoria di qualsiasi gente non può scusarsi dall'additare ne' monumenti la misura della costoro civiltà ne' varj periodi del tempo, così non debbono i fasti dell' arte ricusare di stringersi al racconto delle pubbliche sorti, onde assai spesso tolgono cagione e sembianza. A sua volta il lettore, mentre si diletta nella descrizione delle opere e nella conoscenza degli artefici, gode di rapportarsi all'età loro, e di assistere ai casi, duranti i quali cotesti uomini vissero e questi esempj si produssero in luce. E talora in chi li commise non è minor gloria che negli autori: onde paiono alcuna volta le opere dell' arte nobilitarsi del nome di coloro che alla patria le procurarono. Egli è poi singolarmente a notare che le ragioni cronologiche e la serie de' fatti son validissimo argomento ai giudizj; massime per quelle età che videro mutarsi il gusto e le pratiche del disegno, e altre forme cadere in dispregio, ed altre levarsi in onore. Ma dove lascio la varietà, ch'è mezzo così potente a far piacevole e desiderata qualsivoglia condizione di libri? Chi ardirebbe muovere parola d' accusa s' altri ripugnasse alla lettura di certe pagine, le quali per giovamento di dottrina artistica ci dan nudi cataloghi di nomi e di date? O di cert' altre dove in nulla apparisce l' uomo e ben poco l'artefice, e dove, rispetto ai lavori, non è serbato alcun ordine d' anni, nessun raffronto, nessun grado di

lode? Di tali difetti, comuni quasi ad ogni scrittore, ci rende ragione il troppo delle fatiche, indispensabili a fermare le date: alle quali non è scorta che basti, salvo l'accurata e paziente ricerca de' documenti. E dicasi il somigliante di certi fatti e di certi particolari che feriscono alle opere; i quali introdotti nella narrazione, giovano d'un modo ad illustrare la sustanza del libro, e a ricreare di tratto in tratto il lettore con piacevole alternativa di materie e di stili.

Dalle cose finora discorse può il lettore argomentare di leggeri quel ch' io mi proponga nel dar forma ai presenti volumi. E queste ultime considerazioni vorrei che più specialmente si recassero a' primi, ove aggirandosi le Notizie sopra secoli più remoti dalla memoria comune, e più scarsi d'esempj, e più avvolti d'oscurità, abbisognano d'industria maggiore per esser composte in piacevol' ordine e non troppo disforme da un racconto di storia. Nel trarre in aperto quel molto che ignorasi delle nostre arti, e rettificando ciò ch' io stimo erroneo in altre carte, è mio intendimento che insieme alle facoltà del disegno esercitate fra noi, ne prendano alcun lustro la Religione e la Patria, e se pure è sperabile s'accresca un poco nella presente generazione il pregio delle nostre antiche memorie. Sarà mia cura il cercare un mezzo fra due opposti ingegni di leggitori; voglio dire di coloro ai quali aggrada là nuda cronaca, e di quegli altri che stimano lenta ed ingrata ogni istruzione se non entra ad agevolarla il diletto. Ai primi io mi lego per fede di non

registrare opera ch' io non abbia veduta ed esaminata, nè scriver date che non sien comprovate dagli atti, nè produr nuovi nomi ai quali falliscano testimonianze credibili. Che s' altro toglierò ad altre fonti meno sicure, lascerò a chi mi legge il sentenziare severamente. E come non può essere che in sì ardua materia si rinunzj del tutto alle induzioni e alle congetture, mi farò quanto posso guardingo perch' esse abbiano fondamento in alcuna certezza, e ad ogni modo terrò stile di chi dubita e si consiglia, non di chi torce i fatti o li finge per accomodarli alle proprie opinioni. Sappiano i secondi, che senza concedere a quella licenza che fa romanzo di cose storiche, o supplisce co' voli della fantasia al difetto delle memorie o alla costanza dell' indagarle, m' ingegnerò nondimeno di chiedere all' arte, alla storia, all' archeologia quanto basti a vincere nel loro concetto la necessaria aridità del mio tema.

Con sì fatti propositi do mano al lavoro; persuaso fin d' ora di far cosa imperfetta e bisognosa d' altre cure e d'altro tempo, ma pago nell' animo d' aver poste le prime basi ad un' opera, che negletta da più secoli, è altamente richiesta dall' onore della nostra Liguria per tanti altri titoli grande ed illustre.

—

SEZIONE PRIMA

PITTURA

—

CAPITOLO I.

Introduzione — Se pittori greci operassero in Liguria — Monumenti di pittura bizantina e loro provenienza — I mestieri degli Spadai, de' Corazzai, de' Targonieri e de' Battifogli in Genova — Esempj di pittura latina innanzi al secolo XIV in città e nella provincia — Cospicue antichità in Savona — Di una tavola nel sobborgo di Lavagnola — Oscurità che avvolge le cose d'arte Savonesi, e loro importanza per la storia artistica della Liguria — *Manfredino da Pistoia* in Genova — Primi esordj della pittura ornativa nel Duecento.

La Sacrosanta Religione di Cristo, discesa nel nostro mondo quand'erano più laide le usanze del gentilesimo, per vicenda continua di martirj e di trionfi, di persecuzioni e di glorie, trasformò a nuova vita lo spirito umano. E le arti che han vita dall'ingegno, e quelle massimamente che si dissero belle, seguitarono la nuova orma, ritenendo soltanto da luogo a luogo non so quale carattere od impronta speciale de' popoli che più felicemente le avean professate in antico. Austere e magnifiche co' Bizantini, nipoti di Grecia che ne fu maestra all'universo, parvero schiette e affettuose negl' Italiani, eredi della

virtù latina e sortiti a rinnovarla con altra lingua. Se non che le diverse fattezze dell'arte costringeva a parer sorelle quella sembianza di sincera pietà che informavasi della fede evangelica : finchè i vizj che germogliano dalla opulenza e col tempo trasmodano, tanto s' accrebbero da rifarla pagana.

Noi corriamo , in questa prima parte dell'opera nostra, l'età migliore dell'arte per ciò ch' è spirito e sentimento; la meno adulta quant' è d' artifizio. La nostra materia non esce i termini della Liguria ; e nondimeno fa cenno alle sorti comuni dell' ingegno Italiano. Procaccia anzi di far degna giustizia a questa provincia nobilissima ; la quale altri per cieca ignoranza, ed altri per dannosa pigrizia , e taluni per miserabile invidia , fecero tarda e svogliata a seguire le discipline gentili. Quant' è degli errori, o finti o veri , che rimasero in Italia dal medio evo, in ciò solo gli scrittori ne furono liberali alla nostra Liguria ; quasichè fra le terre della Penisola , essa sola sentisse dell'antica ignoranza senza aprir occhio a barlume di luce. Si perdonò lungamente al Vasari che derivasse le prime origini della pittura italiana dai Greci che correvano l' Italia o vi prendevano stanza ; negandoci così ogni esercizio pittorico ne' secoli addietro, e facendoci scolari di gente straniera. A Genova si fece peggiore ingiuria, quando i primi a tenerne parola, e sovra ogni altro l'Anonimo postillatore della Matricola (1), mostrarono

(1) V. il Codice M.S. nella Civica Biblioteca : *L'Arte della Pittura.*

la nostra pittura non so ben dire se compagna o mancipio de' Bizantini. Pessimo torto, nè superabile in avvenire, fu quello del Bertolotti, che fa i pittori in Genova figliuoli de' rotellarj e de' doratori, mestieri antichissimi, e li confina ad impiastrar le rotelle [1]. Contra il quale si levò giustamente il P. Spotorno, ma con più sdegno che senno; produsse il moderno a provare l'antico, non distinse il nostrano dal greco, non sceverò gli artieri da' veri artefici [2]. Nè il Serra provvide alla dignità della patria, acconciandosi a creder Genova in tutto priva di pittori, per ciò solo che questi non avessero leggi ad un tempo colle arti d'industria, e accattandole un po' di lode per via di giudizj difettivi e imprudenti [3]. Raffermare

---

(1) Viaggio nella Liguria marittima.

(2) V. Giornale Ligustico e Storia Letteraria della Liguria.

(3) V. il Discorso 4.° in calce alla *Storia dell'antica Liguria e di Genova*. Giova il riferirne le parole testuali, perchè dettate con tanta franchezza da render credibile quel ch' hanno d' erroneo: « Indubitato (così il dotto patrizio) è il seguente prospetto. Nel secolo XIII, al tempo della legale divisione delle arti, ben pochi pittori nazionali ci aveva (in Genova) o forse niuno, giacchè non si trovano in quella divisione compresi; nel secolo XIV crebbero in numero, si aggregarono agli Scudai, e dettero opera a speciali Statuti, che una supplica del 1481 qualifica per antichissimi. Nel quattrocento cominciò a fiorire una scuola pittorica, al cui esercizio si richiedevano sett' anni continui di studio per esservi matricolato; finalmente dall'anno 1475 al 1525 l'arte ebbe in Genova 83 pittori senza que' molti che operavano in Savona e nelle Riviere. Del merito loro non possiam giudicare; pensiamo bensì che fossero in grande onore tenuti, veggendo nella matricola i nomi di chiarissime famiglie, i *Grimaldi*, i *Da Passano*, i *Calvi*, come nell' antica Roma fu il nome patrizio di Q. Fabio il pittore ». — E

quel tanto che in ciascuno ha di vero, sgombrarne gli errori, drizzarne a buon segno le congetture, aggrandirne le notizie, è argomento di questo primo capitolo.

E innanzi tutto, che i Greci tenessero il campo dell'arte in Liguria, e che peggio è, non s'abbia Genova esempio di propria pittura ne' primi secoli dell'arte, mi par da negare ricisamente. E poichè il debito delle prove è in chi afferma, non sarà troppa audacia il contendere che pittori bizantini non professassero fra noi la pittura, sebbene del loro operare sussistano più esempj nelle nostre contrade. Ma qual ragione dovrem fare di questi, ove consti per fermo che ci furono recati di fuori, anzi da paesi lontani? Nè credo ch' altri vi possa aggiunger dipinto di qualche peso, del quale non si conosca l'origine; tanto più, che le fortune dei tempi, o la stranezza delle imagini, o la solennità dei culti, ci conservarono memorie non dubbie dell'esser loro. A chi prende uffizio di storico non è lecito il tacer di veruno, dacchè il raffronto delle anticaglie le quali ci provennero dagli usi orientali è opportuno a mostrarci il divario delle cose che son nostre, e, se Dio voglia, non molto discoste fra loro negli anni. Che se la devozione de' popoli annoverò que'

---

il Serra che vide gli Statuti e contò i nomi della matricola, non seppe le acerbe liti che un secolo appresso si agitarono per francare la pittura dalle arti ignobili, e non s'accorse che i cognomi da lui riferiti erano d' uomini forastieri, o non appartenenti alla nobiltà?

dipinti più tosto fra i prodigj della pietà che fra i monumenti dell'arte, consideri il lettore che il mio scritto riguarda a questi ultimi, e che gli esempj visibili si possono sottopporre al giudizio degli occhi senza nocumento di quella fede che conforta e vivifica i cuori.

Sovra tutti antichissimo è per avventura il Sudario coll'impronta di G. C. che in conto di gran reliquia tuttavia si conserva nella chiesa di s. Bartolommeo di Multedo, già de' monaci Armeni, ora dell'Ordine barnabitico. Io lo conto fra le pitture guardando al principale dell'icone: come adorna ch'ella è di ciselli e trarricca di gemme e d'intagli, si dovrebbe consegnare a materia degli orafi. Ma tutti sanno che il prezioso quadretto fu dato dall'Imperatore Caloianni in presente a Leonardo Montaldo poco oltre il 1360 per sue benemerenze nella spedizione di Romania: che questi sel tenne prima nascosto in sua casa con singolare pietà: che tocco di pestilenza mentre era Doge della Repubblica nel 1384 s'accordò cogli Armeni per mandarlo alla devozione dei posteri nella chiesa predetta. Io ne discorro a dilungo nel vol. 3.° della *Guida* di Genova, e non ommetto gli scritti autentici che han relazione col sacro deposito. Quivi ho pure accennato al sacrilego furto della imagine, commesso nel 1507 da certi monaci indettati dal Castellano di Luigi XII, con ineffabile rammarico di tutta Genova, che riavutala a prezzo di lagrime, e recatala processione nel *Corpusdomini* due anni appresso, la ripose in suo luogo con più

gelosa custodia [1]. Ne' caratteri della effigie è quasi un tipo dell'arte bizantina che precedette di breve tratto o seguì il mille: contorni duri, fattezze austere, ed un tingere che da natio gusto o per colpa delle tempere confina al perso. Certo è che fra noi, e difficilmente anche altrove, non è imagine che meglio si vendichi di que' difetti, con certa grave schiettezza di forme, con certa divinità d'espressione che d'innanzi a quel volto ti rapiscono a contemplarla. E si potrebbe anche meglio se gran parte non ne celasse il malo vezzo d'un' età e di una gente che mettevano il pregio della materia nel luogo della bellezza. Dico che gli adornamenti delle gemme e dell'oro, non contenti di ricingere la testa, volgono a profilarla rasente il volto; onde si cuoprono agli occhi le lunghe chiome e si affilan le barbe, con molto scapito di morbidezza e di maestà. E cotale lo ritrassero pit-

---

(1) Il vol. *Diversorum* 1509 nel nostro Archivio di Governo contiene tre atti relativi alla solennità colla quale il S. Sudario fu restituito al suo luogo: e son decreti emanati dal R. Governatore Francesco di Rochechouard e dal Consiglio degli Anziani. Col primo, segnato del 27 marzo, si delibera che quindi innanzi sia custodita la Reliquia sotto guardia di sette chiavi, e vengono delegati a tener queste, una per ciascuno, il Vicario Ducale, il Priore di S. Bartolommeo, il sig. G. B. Lazagna, Raffaele di Montaldo, Giannotto di Riparolio, Battista Vivaldi e il nob. Giuliano Grimaldi. Col secondo, datato del successivo 28, se ne ordina l'estrazione dall'armadio della S. Croce nella Sacristia di S. Lorenzo ove era stato provvisoriamente riposto, e si bandisce una processione pel lunedì 2 aprile per eseguire il trasferimento alla chiesa degli Armeni. Col terzo del giorno medesimo s'intima al Capitolo della Cattedrale d'unirsi nel predetto giorno alla sacra pompa, alla quale interverrebbero pure il Senato e il Regio Governatore.

tori non pochi e valenti: senza dire gl'innumerevoli intagli che ne corrono o per istima fra i dotti o per religione tra il volgo [1].

D'un'altra icone, piccioletta d'un palmo e di larghezza un tal meno, si onorano quei di Rapallo nella Riviera orientale. Quel che può dirsene con verità, fu scoperta nel 1557 da un Giovanni Chighizola montanaro del vi-

---

(1) A completare la serie dei documenti che riguardano al S. Sudario, produco testualmente la lettera che il Governo della Repubblica diriggeva al Re Cristianissimo implorandone la protezione all'oggetto di conseguirne il ricupero. Tale epistola è inedita, e fa parte del *Liber Litterarum* Bartholomei de Senarega, 1508-1509:

Regi Christianissimo Domino Nostro

« *O Rex* — Tanto humilementi che fare possiamo si ricomandiamo a la « Maestà Vostra — Ritrovandosi noi al presente in grande amaritudine di a- « nimo per lo nefando excesso facto per uno frate in questa vostra città, a « quella humilementi recorremo per adiuto in la quale cossì come in tute le « altre cosse la nostra speranza posto havemo, cossì *etia* « in questa Uno « tristo Religioso frate de l'ordine de li Armenii (per che cossì si appella la « religione sua) habitante nel convenuto (*sic*) o sia jesia di S. Bartolomeo apo- « stolo presso la città da maligno spirito menato a li octo dì del presente mese « furtivamenti (sceleragine grande) ha robato quella nostra sanctissima e ve- « neranda reliquia del Sudario del nostro Signore Iesu Christo insieme *cum* « lo pede de lo apostolo s. Bartholomeo et altre cosse per molti agni con « grande devotione e summa veneratione di tutto questo popolo in la dicta « jesia guardati. Et per quanto havemo cognosciuto dicto frate è venuto a « la volta di Franza, ma havemo preso questo conforto *primum* in lo adiuto « di Dio, et poi in la clementia di Vostra Maestà, che capitando in quelle « parte debia esser per qualche modo preso e restallato.

« Sire, questo Sancto e devoto Sudario e quello chel Salvator nostro Christo « mandò a Abagaro re siando infermo in una terra che si domanda Edessa in la « regione di Parthia, lo quale *statim* veduto recevete la sanità. Questo è quella « sanctissima reliquia in la quale tuto questo popolo vostro, tute le Rivere et

cin Canevale, mentre spossato del cammino da Genova s'era adagiato a dormire nel luogo a punto ove sorge il Santuario. E insieme con questo, innalzato dalla pietà de' fedeli, la tavolina prodigiosa s'ebbe nome di N. D. di Montallegro, con facile versione dal vocabolo del monte che in antico domandavasi *Leto*. In sì povero spazio si contiene una quasi epopea del transito della Vergine; del

---

« districto, et cossì ogni genovese che va per lo mondo ha in devotione e « fede, et cossì come representa la facia del nostro Signor Dio quando era « al mondo (del qualle cossa maior non si po dare) cossì lo popolo non ha « cossa più veneranda in modo che quando a li tempi statuti de l'anno si « mostra, è tanto lo concorso de la gente che lo va a vedere, che *non solum* « è pietosa e devota cossa, ma *etiam* quasi maravegliosa. Lo quale ha una fra- « ternita tra homini e donne de più de XXm. che tuti desirano et pregano « remedio. Questo è quel Sudario che gli antiqui nostri per molti beneficii « facti a li imperatori constantinopolitani se meritarno di haverlo in compagnia « de altre sancte cosse da epsi imperatori, et per questo ne segue tanta af- « flictione e dolore a li cori nostri che non è persona chi non ne pianga chi « *cum* gli occhii chi *cum* lo core et meritamenti, nè cossa più desideramo che « talle reliquia recuperare; e quando noi recuperiamo dicte sancte reliquie, « lo reputeremo haver havute da Vostra Christianissima Maestà, cossì como « prima le havevamo havute da quelli Greci imperatori, e oltra li altri grandi « obligi che noi havemo a quella, questo anchora se ghe giongerà el quale « è sì grande che major nol sappiamo dire. E per tal causa humilmenti su- « plicamo la M. V. Chr. la quale e per nome e per effecto Christianissima « si apella, che a laude de Dio *cujus causa agitur*, a consolatione di questo « suo popolo si degni de voler comandar che sia misso ordine per tuto el « paese che tale tristo el quale se ha notitia essere in compagnia de un frato « de l'ordine de Cordeleri, sia preso, et lo cosso nostro restituito: de li quali « doi frati mandamo incluso li nomi et contrassegni per meglio poter trovarli. « De questo havemo avertito li nostri ambassiatori, li quali se serano juncti « in Corte soleciterano la Maestà Vostra; quando a la recevuta di questo an- « cora juncti non fossono, di novo humilmenti la supplichiamo che si degni

tutto acconcia a mostrare non la sola ragione dei bizantini al dipingere, ma il lor giudizio a figurare le lor pie tradizioni. Giace Maria sovresso una bara, sotto la quale, e quanto corre lo spazzo, tutto è cosparso di fiori e di frondi per opera angelica. D'intorno allo strato assistono quasi in collegio gli apostoli, e insigne fra gli altri Tommaso che ostenta la sacra zona a lui spedita dal cielo

---

« de comettere a qualcaduno che *interea* ne habbia qualche special cura et « diligentia. Pregamo nostro Signor Dio che a quella daga longa e bona vita, « — *Dat. Janue die XVII decembr.* 1507 — Li vostri fedelissimi subiecti « — *Radulphus et Consilium* ».

Sono segnate della medesima data due altre lettere conformi nel senso: l'una al Card. Legato Apostolico in Francia, ove il ladro è qualificato per *quidam frater Laurentius de Varixio*: l'altra per istruttorie agli ambasciatori, i quali erano Giovanni de Illice, V. Tortorino e Oberto Spinola. — È poi sottoscritta del 28 gennaio 1508 una seconda lettera al Re con nuove suppliche pel suddetto effetto, precedute dalla seguente dichiarazione — « Al « presente avisaimo la Maestà Vostra como ritornando da Paris quello frate « de Cordeleri suo compagno . . . ha lassato dicte reliquie in mano del R.mo « Archiepiscopo de Sons e stato delassato in Leone et confessato a tutto *ad* « *plenum* como he andata la cossa et a istantia di chi e stata fatta ». Non può essere che dal riferito testo non nascano nella mente del lettore due cagioni di dubbio. L'una è dal leggere come i rappresentanti del Governo vantino siccome donate alla Repubblica quelle rare devozioni; l'altra è il riserbo col quale si accenna agl'istigatori del furto. Quanto al primo gioverà il ricordare come il Montaldo, depositate le rimanenti reliquie nel Duomo, tenesse in sua casa il Sudario coperto d'altra imagine perchè fosse ignoto anche ai famigliari; indizio di pietosa frode. Per l'altro farei gran caso di quel che narrano gli storici, e il Giustiniani in ispecie, sui recenti terrori che tenevano sospesa Genova in quegli anni, e sull'indole del Castellano, uomo efferato e crudele, e instancabile nel tribolare la città con ogni maniera d'ingiurie. — Trattano del Sudario in appositi libri il Calcagnino ed il Savonese P. Picconi dei Barnabiti.

in testimonio della gloriosa assunzione. Ma il rito delle esequie è nel gesto di S. Dionisio, ritto in piedi all'un capo del letto come uomo che intuoni le salmodie; anacronismo visibile, ma pronto richiamo degli uffizj apostolici al ministerio sacerdotale. Nell'alto è la mistica Triade con tre facce in una sola persona, e diresti in attesa dell'anima eletta, che poco a dritta si rappresenta come pargoletta ravvolta in fasce. La fede de' viaggiatori che corsero le terre e le isole di Grecia, non lascia dubbio che di consimili imagini non fosse copia per que' paesi. S'aggiunge che ne' secoli addietro n'ebbero i Greci un esempio del tutto eguale nella lor chiesa in Livorno. Ma queste note, e i giudizj della pittura dileguano innanzi alla fama dei miracoli, alla frequenza dei popoli e allo splendor delle sagre che festeggiano il quadro di Montallegro. Pur v' ha chi si spinse a rintracciarne le origini, se non divine, come del Sudario di Genova, nobili almeno e quasichè principesche, affaticando vanamente la tradizione e l' istoria. E leggendo altri come i Genovesi del 1414 capitolassero con re Giano in Nicosia, s' ingegnarono a derivarla da Cipri: ed altri volgendosi colla memoria ai Giustiniani di Scio, non la conobbero altronde che da quest' isola. E forse in alcuna parte s'apposero: e la congettura avrebbe faccia di vero se alla condizione del luogo avessero aggiunto anche il come ed il quando.

Di questi monumenti greco-cristiani, quant' è almeno dei nostri, s'è scritto poco, e quel poco con penosa in-

certezza, per iscarsa attenzione a ciò che narra fuggevolmente Mons. Giustiniani sotto il 1461, e ch'io m'adopero a raffermare con atti inediti. Certa nave condotta da Luciano de Marini approdava a Genova sull'uscir di quest'anno o sul cadere del precedente: chè non consta a puntino. Avea salpato da Scio, e portava una suppellettile di libri, di sacre reliquie ed imagini, quivi spedite con affannosa cura dai Genovesi di Pera per sottrarle agli strazj del Turco, insolente dalla fresca vittoria. I Reggitori della Repubblica non prima il riseppero, che dieder' ordine a custodire quelle spoglie de' vinti; non pure per pietà di fratelli e per zelo di religione, ma fermamente (come i decreti appalesano) per rimandarle a' lor luoghi quando piacesse alla Provvidenza di rivendicare ai cristiani le mal tolte colonie [1]. Per certe difficoltà che

(1) *MCCCCLXI XXIII Januarii*

Illustris Dnus Regius in Janua Gubernator et Locumtenens, et Magnificum Consilium Dominorum Antianorum Comm. Janue in sufficienti et legitimo numero congregatum: Scientes nuper e Chio Januam delatos fuisse super navi Luciani De Marinis quosdam libros nonnullaque alia que ad ornatum templorum loci Pere erant antequam Teucrorum (sic) *rex terram ipsam occupasset, interque et calices et reliquie sanctorum: et volentes de rebus ipsis diligentem curam habere, ut quando Deus dederit per Januenses locum ipsum occupari, ea omnia sic diligenter custodita colonis suis reddi ac restitui possint prout equum est: sicut cum instancia per quosdam olim burgenses Pere requisitum fuit: omni jure via modo et forma quibus melius potuerunt et possunt, deliberaverunt et decreverunt quod infrascripti nobiles et egregii viri,* Iacobus de Bracellis *Cancellarius,* Lodisius de Francis *olim de Burgaro,* Nicolaus de Marinis, Benedictus Salvaigus, Marcus de Auria *et* Guiraldus Spinula *curam hujus rei habeant; quibus virtute presentis rescripti omnimodam potestatem dederunt et dant, illam scilicet quam ipsi Ill. D.*

pareano ostare al deposito, e per supplire alle spese del nolo, la Signoria supplicò al Papa ch'era Pio II; e alla relativa lettera io rimando il lettore al quale piacesse conoscere fino ai minimi particolari del fatto [1]. Il can-

---

Regius Locumtenens et Consilium in predictis habent, colligendi predicta et omnia alia ejusmodi ubicumque essent, ac compellendi et coercendi seu compelli et coerceri faciendi realiter et personaliter per quoscumque officiales et magistratus Communis Janue ubi libet constitutos quamcumque personam penes quam quicquid ipsarum rerum esset, ad illas coram eis presentandas: quibus seu parte earum sic collectis possint dictus Jacobus *et College eas reponere in illis templis ubi eis melius videbitur. His tamen conditionibus, primum ut omnes persolvantur impense que per ipsos olim burgenses in ipsis facte fuerunt: item ut per Priores et Magistros templorum ipsorum penes quos consignabuntur predicta, fideiussiones prestentur de restituendo integra quecumque in eos perventa fuerint, quandocumque locum ipsum Pere occupari continget.*

(dal Registro *Diversorum* — 1461 — Arch. Govern.)

Dal documento che segue si fa manifesto con quanta prontezza usassero i delegati dell'autorità loro attribuita dal soprascritto decreto:

Die XXV Januarii

— *De mandato nobilium et egregiorum virorum Dominorum* Jacobi de Bracellis, Lodisii de Francis, Nicolai de Marinis, Benedicti Salvaigi, Marci de Auria et Guiraldi Spinule *officialium etc. electorum per Ill. D. Regium in Janua Locumtenentem et M. Consilium DD. Antianorum super infrascriptis: Vos, Luciane de Marinis, date et consignate prenominatis* Marco *et* Guiraldo *nomine ipsorum officialium mox presenti mandato inspecto illas capsias duas et vegetes duas in quibus sunt libri et reliquie Sanctorum onerate in insula Chyi per ipsum Benedictum Salvaigum, omni excusatione cessante.*

(Dal Registro predetto)

(1) *Pio Pp. — Postea quam, Beatissime Pater et Domine nobis colendissime, Constantinopolis et Pera in ditionem regis turcorum redacte sunt, quidam oppidanorum Pere direptionem eclesiarum metuentes, sacras reliquias, calices, libros et pleraque alia suppellectilia in divinum usum dicata clam Chyum miserunt, unde nuper ad nos perlata sunt. Eorum autem qui hec miserunt mens est ut tuto loco ad custodiam reponantur, accepta cautione*

celliere Jacopo Bracelli, Lodisio de Franchi, Nicolò de Marini, Benedetto Salvago (a cui spese era il carico della nave) Marco D'Oria e Gherardo Spinola, furono commessi a raccoglierle, ma fin dove il potessero non è ben chiaro. Leggo nel suddetto cronista che i Minori del Monte e i Domenicani di Castello ne tolsero alcune in deposito; quelli in settembre, e questi non prima d'ottobre (1).

---

ut Perensibus restituantur sempercumque Deus dederit Peram in Christianorum dictionem redire. Cui rei ut adhibeatur ea diligentia que divinis negotiis debetur, sex constituimus cives fide et integritate conspicuos, quibus curam et arbitrium dedimus hec ipsa reponendi in illis eclesiis ubi tutius servari credantur, librorumque fructus major futurus sit. Hi narraverunt nobis, Fratres Minores et Predicatores pretendere non licere reponere apud alterum Ordinem ea que alterius fuerint, imo nec apud regulares que conventualium fuissent. Nec si que sunt alie sub alio nomine eclesie librorum et ejusmodi rerum inopes, fas esse volunt apud has quodcumque eorum collocari, atque ita nefas ducunt ea custodiri ubi utilius tutiusque custodirentur. Accedit et alia dubitatio: quod pro naulis aliisque impensis debentur aurei prope nonaginta, fueratque primo aliquis habitus de vendendis ex triginta aut circiter calicibus usque ad pretium horum LXXXX aureorum: de qua venditione, ut sunt bonorum conscientie sublimide, quidam adduci vix possunt. Ut igitur detur his rebus ea custodia que melior tutiorque sit, ne libri presertim male crediti inutiliter consenescant, oramus S. V. dignetur his Officialibus arbitrium dare hec que dicta sunt iis locis reponendi ubi tutius et utilius mansura credantur, et item eam pecuniam inde eliciendi, unde minore jactura licebit, ut sic non importunitati petentium sed utilitati rerum ac populi consulatur. Officialium hec sunt nomina: Jacobus de Bracellis, Ludovicus de Francis de Burgaro, Nicolaus de Marinis, Marcus de Auria, Benedictus Salvaigus et Guiraldus Spinula. *Quod reliquum est, nos Beatitudini Vestre omni tempore supplices commendamus. — Data XIII februarii.* — Ludovicus et Consilium. (Archiv. Govern. — Vol. *Litterarum* Jacobi Bracellii *Cancellarii,* 1460-61).

(1) Dai relativi documenti per me rinvenuti nell'Archivio della Repubblica avverto un secondo deposito fatto a S. M. del Monte dai Deputati il ve-

Un'imagine di N. D. panneggiata d'argento e arricchita di gioie, da notarsi in quest'ultima chiesa, vi giunse a pena in dicembre. Se tali indizj non bastano, si corra cogli occhi il decreto, che perseguendo que' sacri avanzi dovunque si fossero, ci lascia intendere come n'andassero o trafugati o dispersi. E lo dichiarano con miglior voce le suppliche de' fuggiaschi da Pera menzionate nel testo medesimo; e più ch'altro il Salvago trascelto fra i delegati, ch'è quanto a dire che padrone del carico, non ebbe forza per sè da salvar que' cimelj. Monsign. Giustiniani fa cenno alle scritture autentiche di tali depositi: e a noi non par vano di riferire per disteso quell'una che ha riguardo all'imagine bizantina che fu partitamente consegnata ai Domenicani il 16 dicembre di quel-

---

nerdì 6 novembre dell'anno medesimo, cioè . . . *tabernaculum unum quo repositum est brachium S Anne circumunitum auro et argento, estimatum librarum centum et octoginta, et preter id aliquos insuper paululos libros estimatos librarum circiter viginti monete januensis*; della qual somma entrava mallevadore pei Francescani il nobile Ludovico Centurione. — Il primo deposito poi ai Domenicani di Castello porta la data del 1.° ottobre, e ricorda . . . *partem quamdam voluminum que ex Pera postquam in dicionem Turcorum reducta est Januam advecta fuerunt, que volumina capiunt numerum librorum viginti quattuor estimatorum librarum centum ac sexaginta sex et soldorum decem et octo: et reliquias Sanctorum quasdam auro et argento circumunitas estimatas librarum quadringentarum ac septuaginta septem et soldorum decem: que duo summule simul coniuncte capiunt pretium librarum sexcentarum et quadraginta quattuor ac soldorum octo.* Gli atti sovra allegati sono compresi nel vol. *Diversorum*, N. 82. — anno 1461. — Aggiungo per cagion d'esattezza che il primo deposito ai Frati del Monte di Libri e di reliquie accennato da Mons. Giustiniani fu rogato il 17 settembre appunto.

l'anno [1]. Non parmi poi strano che alcun altro in fuga da Pera, venendo da Scio pe' suoi traffici, ne serbasse qualcuna o in città o nel contado per devozione casalinga. Quel ch'ho fermo, non vorrei faticarmi a cercare altra origine a sì fatti dipinti, quando le cronache e gli atti mi riescon sì certi.

E più certa di tutte è la tavolina di S. M. di Castello, espressamente menzionata dal Giustiniani siccome affidata ai Religiosi del suo Ordine. Fin d'allora la collocarono all'altare dell'Assunzione, ch'è il secondo a man dritta, ma con altra cura che al presente non paia. La riposero

---

(1) *MCCCCLXI, die mercurii XVI decembris — Cum nobiles et prestantes viri Jacobus de Bracellis, Ludovicus de Francis de Burgaro, Nicolaus de Marinis, Benedictus Silvaigus, Marcus de Auria et Guirardus Spinula, officiales ad id constituti, statuissent reponere et sub nomine depositi et custodie collocare in Conventu Fratrum Predicatorum S. Marie Castelli picturam unam gloriosissime Virginis Marie argento elaboratam et quibusdam margaritis et anulis circunmunitam que estimata est librarum ducentarum et quinquaginta monete januensis: et ab ipsis Conventu et Fratribus peterentur promissiones et obligationes quod adveniente casu restitutionis ipsius picture faciende, ea cum ipsis margaritis et anulis plene et fideliter restitueretur: Idcirco prestantes viri Lucianus de Rocha et Antonius Justinianus quondam Jacobi et uterque eorum pro dimidia parte ipsorum florenorum ducentorum monete januensis, promiserunt mihi Jacobo Cancellario inferius nominato stipulanti et recipienti nomine ipsorum officialium ac populi et Comunitatis Pere, quod adveniente casu quo Pera oppidum in Christianorum ditionem redigatur, pictura sive imago ipsa libere et plene restituetur Comunitati et populo Pere ad eorum simplicem petitionem sine ulla excusatione et contradictione: Alioquin ipsi Lucianus et Antonius solvent precium et estimationem dicte picture sive rerum in ea deficientium. Et ob eam causam obligaverunt omnia bona sua mobilia et immobilia presentia et futura.* (*Diversorum* ut supra, vol. 82, anno 1461).

in alto sul frontespizio, quasi temendo che mano profana si levasse a rapirla. E come ciò non bastasse all'altrui religione, la fecero più preziosa a mirare, coprendola di due sportelli, che congiunti mostravano S. Luca nell'atto di ritrarre la Vergine, dischiusi due coppie d'angeli che alla loro Regina offerivano incensi (1). Fu bel paragone tra la riverenza dovuta alle antichità e tra il diletto che sempre conciliano le cose leggiadre; tanto ridevano di grazia e movevano a tenerezza le imagini di quella teca. Intesi da chi le conobbe attribuirle al Vivarini e da taluni raffrontarle all'Angelico, nè mi offesi della sentenza riguardando all'età che le vide nascere. Ora il quadretto è poco men che negletto sui gradi, e scoperto ad ogni vista, e senza alcun segno che attesti i pregi del monumento. Onde m'è quasi soverchio (dacchè ciascuno e ad ogni ora può farne giudizio) il ripetere le strane fogge della pittura, se già non debbo dir del cisello, che salvo le mani e le teste tutto invade lo spazio. Mi sia però lecito il tornare al S. Luca del dittico, e ricordare a chi legge l'antica credenza del santo pittore. Vorrei pure compiangere la semplicità del Manni che scoperto in Firenze un dabben dipintore chiamato Luca, lo contrappose all'Evangelista, nè il P. Spotorno, accusandolo di paralogismo, trovò bastanti

(1) V. l'*Illustrazione storica artistica ed epigrafica dell' antichissima chiesa di S. M. di Castello in Genova, del P.* Raimondo Amedeo Vigna — Genova, presso Luigi Nazario Lanata.

ragioni a risolvere la lite. Queste innocue leggende si vogliono permettere al volgo sì come blandimento di pietà: si vuole concedere che tante degne pitture di quel soggetto rimangano in onore senza accusa di falsità, e che tante illustri accademie, siano antiche o moderne, mantengano il titolo e l'invocazione del Santo. Io per me ne trarrò un argomento non ozioso alla cognizione dell'arte: ed è questo, che il comune degli uomini, sempre credulo alle cose più strane, fu solito di recare a S. Luca quelle buie e torve rappresentanze dei bizantini. E stando in Liguria, non fu detto del santo Sudario perchè si volle impresso da Cristo medesimo; ma l'effigie di Montallegro e quest'altra di Genova non andarono prive di sì bel titolo. E Madonna di S. Luca si nominò un altro quadro che han pure i Predicatori a Castello nella lor sacristia, maggiore alle dimensioni, ma d'ornati più povero: e certamente conforme nelle impronte del rozzo pennello. Apprendo dal P. Vigna illustratore di quella basilica, che ne' tempi andati l'ebbero nella lor chiesa le vicine monache delle Grazie soppresse a principio del nostro secolo, e come fu grande la religione in che la tennero i cittadini, e grandissimo l'affetto che in atti e in parole ne dimostrava la nostra Serafina d'amore, Cattarinetta de' Fieschi. Il qual nome mi ravvicina all'epoca del riferito deposito: e godo che il dotto scrittore consenta meco nel derivare la tavola da un paese e da una cagione non diversa dalle altre. Il trovarla in altra chiesa e d'altro Ordine

monastico non dee fare difficoltà: quando la scelta de' luoghi, a chi ben legga il decreto, fu lasciata in arbitrio dei deputati.

Noterò a questo punto un altro esempio pregevolissimo che di greco pennello possiede Savona: città gentile, alla quale per debito di giustizia è serbata gran parte dei presenti volumi. È una picciola icone con mezza figura di S. Nicolò Mirense, non intatta, ma pur rispettata dai secoli quanto basti a conoscerla e ad apprezzarla. E l'apprezzano i Savonesi, lodevolmente gelosi dei lor monumenti; e dura l'imagine qual era in antico, sebbene in veduta e quasi dissi a credenza di tutti, sopra un altare della lor parrochia di S. Andrea. Possono ancora, con privilegio assai raro, ridirti il come ed il quando l'avessero, e raccontandolo accrescere un titolo alle innumerevoli benemerenze del lor Vescovado. Se le reliquie che ho dette del culto cristiano in Oriente scamparono colla fuga, quest'una fu proprio strappata dalle fumanti rovine di Bisanzio e di mezzo alle stragi degl'infedeli; e forse di quel nulla che la offusca o la sfregia n'han più colpa le percosse e le fiamme che le vicende ed il tempo. Di negligenza non parlo; dacchè l'imagine, poichè fu salva, entrò fra i più cari tesori dei Conti Lascari, progenie imperiale, e rampollo di que' Paleologhi che agonizzarono col Cristianesimo sotto le scimitarre dell'Islamita. E vi rimase per quasi due secoli fino a Crisanto, arcivescovo di Lacedemona e pur egli dei Lascari; il quale venendo a morte in Roma, la legò per testamento

ad Alessandro Siri, Vescovo che fu poi di Savona, come al migliore de' proprj amici. Queste cose racconta uno scritto distinto del 1637 che il Siri fe' incidere in lastra di bronzo sul dietro dell'asse, fregiando ad un tempo il dipinto con rabeschi d'argento ad opera di cisello (1). E quasi ad emulare (che certo fu un vincere) la pietosa larghezza del donatore, il buon Vescovo lasciollo in retaggio ad una chiesa, anzi ad una terra ben degna di possederlo.

Così nè questa pure fra le opere che sentono il bizantino può far fede di greci pittori che in Liguria operassero o vi prendessero stanza. Nè troppa potrebbe farne quell'altra ch'io serbo a finire il catalogo, e che sebben controversa nel giudizio degli archeologi, in questo solo gli ha consenzienti, ch' ella non debba tenersi per cosa nostra nè lavorata fra noi. Intendo il Palliotto che si conserva oggi nel Palazzo municipale, che fu in addietro presso il Magistrato dei PP. del Comune, e in età più lontana nel Sacrario di S. Lorenzo. È un tessuto di seta chermisina che sale per cinque palmi, e ne corre un

---

(1) *Haec est pervetus ac vera S. Nicolai Episcopi Myrensis icon, quae de Constantinopolitanis erepta ruinis, et inter cimelia Lascarum Imperialis familiae virorum habita, ex testamento legata una cum S. Crucis particula Alexandro de Syris dono data fuit ab Ill. Crysanto Archiepiscopo Lacedemoniensi ex eadem Lascarea familia orto, quocum Romae praefatus Alexander contractam familiarissime amicitiam ad extremum usque vitae spiritum antiquo more coluit. Hujus ipse memor monumentum hoc ex aere cudi et imaginem vermiculato argento caelari fecit anno salutis christianae MDCXXXVII.*

quindici in largo: venti istorie vi campeggiano di ricamo, intrammezzate e distinte da croci; e son gesti di S. Lorenzo, di S. Sisto, di S. Ippolito. Se non che nel bel mezzo, e a sommo del campo, v'ha un gruppo di figure più grandi che pare volersene star solo; v'ha una forma di tempio col Santo Diacono che invita ad entrare un principe ed una regina ammantati alla foggia imperiale. Dichiara l'azione il seguente scritto: *S. Laurentius inducens altissimum Imperatorem Grecorum Dominum Michelem Ducam Angelum Comnenum Paleologum in Ecclesiam Januensem.*

E tal testo interpretato a dovere saria bastante a cessare le controversie; ma in questo ci fu insidiosa la storia, narrando di più signori e di più terre che s'obbligarono di pallj alla nostra Repubblica. Tre per ogni anno ne promise Emanuele Comneno nel 1155, ed un quarto all'Arcivescovo: confermò la promessa nel 1218 Alessio Imperatore: la rinnovò similmente Michele Paleologo nel 1261; e non parlo di quegli altri che s'ebbe o dovette aver Genova dalle vittorie sui Mori. Quindi le molte incertezze e colle incertezze gli errori; e pessimo il mio, chè mi trassi a quest'ultima fonte, contra gl'indizj dell'epigrafe surriferita (1). Errarono parecchi altri, stimando

(1) V. la *Guida artistica* per la Città di Genova, vol. 1. pag. 79. Da questo mio primo lavoro alla presente opera son corsi presso a cinque lustri: duranti i quali non ho perdonato a fatiche e a vigilie per approffondire viemmeglio quella materia che giovinetto avea tolto a trattare. La ricerca delle antiche scritture infino ad oggi sepolte o non esplorate da alcuno, mi fece accorto di

nel pallio di Genova i tributi imperiali, senza badar bene a ciò che questi si fossero, o se i Bizantini abbiano mai tenute le convenzioni. Sta in fatto che tre ambasciatori, un Grimaldi, un di Morta, un di Croce, in varie riprese ebbero a richiamarsi della mancata fede; nè consta per modo veruno che ne sortissero effetti buoni. Sorge ancora il sospetto che i pallj menzionati nelle stipulazioni non fossero altrimenti coperture d'altari, ma drappi di stoffa preziosa, e talvolta trapunti d'oro (come accenna il *deaurati* del trattato di Ninfeo) quasi insegna d'onore o di sovranità. E a tutta prima fu creduto più savio chi contò il nostro pallio fra quelli dell'ultimo accordo, sembrandone argomento sicuro il nome di Michele Paleologo che la scritta ci presenta a sì chiare note. In simile inganno incapparono i delegati del Comune, benchè a schermirsi di un'alternativa pericolosa lo giudicassero re-

---

molti errori in quel poco ch' altri dettò sui nostri monumenti, nè fui tanto cieco o arrogante per non conoscere e confessare anche i miei. Laonde io pregherò chi mi legge a voler considerare ne' presenti volumi una quasi ammenda ch' io mi propongo delle passate inesattezze, con tanto di cura e di diligenza quanta possono prometterne i documenti ai quali vado conformando ogni linea del nuovo dettato. E basti quest' unica protesta perch' io non torni più volte sul medesimo tono sprecando parole e recando tedio al lettore. Che se a luogo a luogo sarà chi mi trovi diverso dalle cose notate ne' libri addietro, non sarà sì indiscreto che voglia accusarmi di leggerezza o di sbadataggine, ma vorrà perdonare a quella incertezza che sempre avvolge lo scrittore senza il valido presidio degli atti. Ben so che sì fatte dichiarazioni non potranno cadere fuorchè sui fatti e sulle date e sulle congetture di tale o tal altro avvenimento od opera d'arte: chè quanto ai giudizj del merito, e fors' anche degli autori, mi converrà temer meno l'imparziale sentenza del pubblico.

liquia dei donativi o del Paleologo o del Comneno. Perocchè vuol notarsi che del 1662, pendendo tuttora il pallio (e a quel che pare negletto) ne' ripostiglj del Duomo, venne in pensiero al Magistrato dei Padri d' allogarlo più onestamente e d' indagarne l' origine; e commisero prima al doppio uffizio i sign. Giambattista Doria ed Oberto della Torre, indi il medesimo Oberto con Tobia Negrone. (1) Costoro indugiatisi nell' opera quanto volse tra il Giugno e il Gennaio, finalmente proposero di custodirlo nella Camera stessa de' PP: e l' onorarono di lapide, oscura e lunga, ov' era espresso il suddetto giudizio; tanto è vero che a travar la certezza non soccorrevano nè antiche nè moderne scritture.

In tal luogo ed in tale assetto lo vide il Serra storiografo, tuttochè un' altra volta trascurato per andare di più che un secolo e mezzo; e giustamente dolendosi che nessuno, o forastiero o nostrano, avesse tolta la cura

---

(1 Attestano questi fatti due documenti recati in luce dal benemerito cav. Giuseppe Banchero, ed estratti nel civico archivio dal fogliazzo delle *Pratiche Pubbliche* che corre dal 1662 al 1669:

1. — « 1662 — Giugno, 6 — Li m. Illustri Signori *Gio Batta Doria* e « *Oberto Della Torre* facciano riporre in quel miglior modo che stimeranno « il Palio che resta nella Sacristia di S. Lorenzo con poca cura, acciò non si « perda la memoria di esso avuto in dono da un Imperator Greco, e procu- « rino ancora di averne dell'origine sua quelle notizie che si potranno » — *Ita decretum per Ill. Dominos Patres Communis* ad calculos.

2. = « 1663 — Gennaro, 15 = Li m. Illustri Signori *Tobia Negrone* « e *Oberto Della Torre* faccino riporre detto Palio nella presente Camera in « quel luogo che meglio le parrà » — *Ita decretum per prefatum Ill. Magistratum* ad calculos.

d' illustrarlo per libri, ne prese egli il carico, e dettò un discorso che fu letto all'Accademia di scienze, lettere ed arti in Genova nel 1810 (1). E a lui convien cedere d' autorità: con questa lode per giunta, di non essersi lasciato prendere ai termini della iscrizione; gran pericolo pei meno accorti. Ma il grave patrizio, considerando le qualità del lavoro, e la Coppia Imperiale figurata ad onore nel pallio e intromessa dal Santo Levita nella chiesa di Genova, e il titolo d'Imperator Greco attribuito al Paleologo dove i Bizantini solean dirsi Romani, dubitò che quel ricco arnese fosse opera dei Genovesi di Pera, e al tutto se ne persuase attingendo alla storia che questo Principe fu cortese d' una visita solenne alla chiesa di Pera, onde i coloni ebbero a far festa e tripudio maraviglioso. A creder nostro è sì felice la congettura, da troncare anche il dubbio. E come a cose trovate è facilissimo aggiungere, così m' è in pronto alcun di più a confermare la giudiziosa sentenza. E noterei sovrattutto che la pia finzione dell'ingresso alla chiesa, quanto conviene alla detta visita recata in quegli anni ad ispirazione celeste, tanto disconverrebbe a tributi di principe verso potente repubblica. E gli scritti di lingua latina che distinguono le storie, e la forma de' caratteri a mezzo gotici, paiono escludere e fattura e costumanza di greci. In altre cose

(1) Questo Discorso fu pubblicato dal cav. Belgrano nel suo volume che ha titolo: *Della vita e delle opere del march.* Gerolamo Serra — *Memorie storico-critiche* — Genova co' tipi del R. I. de' Sordo-muti, 1859.

poi non m' è dato di consentire coll'esimio scrittore. Che la chiesa de' nostri coloni s'intitolasse da S. Lorenzo, è un supposto del tutto suo: ben so dal Varagine che di que' giorni (cioè tra il 1270 e l'80) ella era surta sotto l' invocazione di S. Michele, e s' ha memoria del primo Rettore che da questo Arcivescovo fu eletto ad uffiziarla. E che un tal titolo procedesse da gratitudine verso l'illustre visitatore, non parrà congettura spregevole; nè pur quest' altra, che le croci disseminate nel pallio accennino al rito della consecrazione. Da ultimo, il S. Lorenzo e l' *Ecclesiam Januensem*, sono in quell' opera a rammentarci come i Genovesi, benchè diffusi per lontane colonie, non cessassero di riguardare alla chiesa matrice non altrimenti che affezionati figliuoli.

Restano le cagioni che mandassero a Genova il pallio. Io non so come il Serra, così franco a liberarsi dalle vecchie opinioni, non ardisse da quella altresì che lo dà per un dono. Non fa egli che trasportarlo dai Principi agli abitanti della colonia; e più da poeta che da buon critico, va imaginando le gioie del nostro popolo nel ricevere il donativo e la lor meraviglia in fissarsi nel bel lavoro. Chi ha rovistato negli atti antichi, non vorrà credere che gli artifizj dell' ago fossero tanto nuovi fra noi da lasciar luogo a sì fatto stupore. Di che a miglior tempo. Ma crolla a sua volta il concetto che il pallio fosse ordinato e poi tosto spedito come presente alla Cattedrale di Genova: perocchè su qual base si regge? Havvene indizio per avventura (chè pur dovrebb' essere) negli scritti che

azzeppano il drappo? Che se nel presumere dee prevalere quel giudizio che muove dai fatti, perchè non diremo che scampasse anche questo dai rovesci di Pera? Là dove io mi figuro a buon dritto che si tenesse in gran pregio, non tanto pel magistero come per la significazione dell' opera. Rimetto all' erudito Discorso chi fosse vago di più larghe nozioni o di conoscere i tratti e il composto e le forme delle figure, conformi del resto alla rozza maniera de' Greci, od anche se vuoi degl' Italiani dove più si mescolarono ai bizantini. Con maggiore affetto m' incalza il mio tema, il quale cerca alcuna traccia in Liguria di pittura che paia nostra: contento d' aver mostrata la greca o lontana da noi, o fra noi così povera da non lasciare alcun vestigio nei posteri (1).

Qui da noi, non dilicature di corte, non isfoggio di lascive ricchezze fra sottili artifizj o violenti usurpazioni di regno; ma libertà nuova e animosa, e con essa arti austere e industriosa virtù di popolo. Nè senza ragione gli arnesi di guerra esercitavano in que' secoli l' infaticato operaio più che la tavolozza i maestri del disegno; e spadai e corazzai e scudai prevalevano ai pittori e di numero e di fortuna. Le più frequenti contrade della città rimbombavano delle stridenti officine, raccolte quasi in collegio cicoplico, ove si tempravano usberghi, o si saldavan rotelle, o si affilavano spade contra

(1) Il documento che noi riportiamo per appendice in fine del presente capitolo, potrà persuadere il lettore che alcun altro esempio dell' arte greca vedevasi anticamente nel sacrario del nostro Duomo.

l' emula Pisa o a danno degli odiosi Califfi. E il nome de' lor mestieri fu quale io il rapporto, benchè talvolta, o da tempo a tempo, promiscue le opere. *Coracerius* (scrive un atto del 1304) *idest qui facit coracias ferreas*; ma un altro del 1457 soggiunge che *coirassarii dicebantur venditores celatarum seu coirassarum et aliorum armorum.* — Più lontana antichità si vendicano nelle pubbliche carte i fabbricatori di spade; mostrano anzi i loro statuti fin del 1289 col titolo *Capitula artis Spaeriorum*, e una filatessa di nomi nella loro matricola. Nè ci nascondono la lor prima dimora che fu *Soziglia*, alla quale rimase alcun tempo l' aggiunto di *Spatarie veteris,* come afferma una scritta del 1374 in notaro Caito, dopo che traslocarono l' officina e l' appellativo nelle contrade di *Canneto* in vicinanza del Duomo. — Gli scudai, o tarconieri, o rotellai (secondo la forma de' lor lavori) ebbero più ferma stanza nel declivio *de' Carmadini* che da S. Lorenzo scendeva a *Campetto*, mercato degli orafi: e tanto poterono per esser molti e fiorenti che la strada se ne chiamò *Scutaria.* Quivi me gli addita fin del 1245 un Anselmo Feta, patteggiando con parecchi di loro la consegna di scudi catalaneschi e di targhe e di rotelle e d' altri scudi alla foggia di Pisa, per l' uso della guerra che s' agitava contra Federigo e i Pisani (1). Sei anni

(1) 1245 *Sept.* 7 — Anselmus Feta *promittit diversis* scutariis *quod accipiet et ipsi consignabunt usque ad quinque annos scutos catalanescos et scutos pisanos de puneta, et targias planas et distensas, et rotellas ponctutas, durante guerra presenti; et pro qualibet duodena scutorum catalanescorum*

appresso un tal Mostino scudaio si obbliga a Guglielmo della Torre di fornirgli venti paia d'armature, non esclusi gli elmetti con lor visiera graticolata, e le targhe alla pavese. (1) Ed io non ho esempio d' alcuna stipulazione con uomini di sì fatto mestiere ove sia scritta altra data di luogo. E sebbene intorno ad un'età medesima prenda nome la via talvolta dai Carmadini che avean possessioni vicin di *Soziglia*, e tal' altra dai Doria che spaziavano tra S. Matteo ed il Duomo (2), nondimeno il vocabolo degli scudai par sempre comune e principale negli atti. Senz' altro aggiunto è menzionata sotto il 1303 in un rogito d' Ambrogio di Rapallo, mediante il quale un Giordano scutario, nativo di quella terra, promette di ristorare taluni di male tollette per conseguirne dall'Arcivescovo la salutar penitenza (3). E se ciò non bastasse, un altro

---

L. 14, *pro qualibet duodena scutorum pisanorum de puncta L.* 11, *et pro qualibet duodena targiarum planarum distensarum L.* 19, *et pro qualibet duodena rotellarum ponctutarum L.* 12. (Fogliazzo dei Not. — Bibl. Civ.)

(1) — 1251 10 *Nov.* — Mustinus Scùtarius *promittit* Guilielmo de Ture *facere ei paria* 20 *armorum cum capellinis, scilicet* 10 *cum targiis catalaneschis, et* 10 *cum targiis papiensibus, et capellinas cum grate, pictas et furnitas de omne labore L.* 10 *pro pario.* (Fogl. in Not. Bartolommeo de Fornari).

(2) — 1467 4 *Sept.* — *Actum Janue in contrata* Scutarie, *sive nobilium* de Auria (Fogliazzo in Oberto Foglietta) — E nel Notaro stesso sotto il 1481: *Contrata* Scuterie *seu* de Carmadino.

(3) — 1303 8 *April.* — Jordanus de Rapallo scutarius *promittit presbitero Oberto ejus penitentiario recipienti nomine D. Archiepiscopi Janue solvere quantitates infrascriptas infrascriptis personis, sine qua promissione daturus ei non fuisset penitentiam peccatorum suorum, quia dicte quantitates erant injuste ablate, et eas distribuere debebit prout melius videbitur:* — Actum domi dicti Jordani in contrata *Scutarie* — *Ibi filii dicti* Jordani *fideiussores.*

per atto ci dà filo le tracce della contrada in quel corto discendere di *Scurreria* ch' oggi diciamo *la Vecchia*, le cui case danno appunto le spalle al chiostro de' RR. Canonici della Metropolitana, del quale è memoria nella polizza ch' io reco in calce (1).

Contemporanei a costoro s' incontrano i *Battifogli*, e prossimi fors' anche d' abitazione, come dice l' attiguo vicolo al quale dan nome tuttora gl' *Indoratori*. Vero è che il dorar fregi o il campir d' oro le tavole fu parte dei dipintori; ma il vapularlo a sottigliezza di foglie fu proprio d'uomini ch'ebber leggi e matricola fin dal 1248, ch'è quanto a dire dai primi statuti imposti ai collegj delle arti (2). Quanti se ne leggano ne' nostri archivj, non è mestieri ch' io il dica: e veramente non doveano esser pochi ov' era tanto lavorìo d'armature e d'insegne guerresche. Sui palvesi, sui brocchieri, sugli elmi sfavillavano d' oro o le imprese o i pensieri o gli affetti del cavaliero, od espressi per lettere o segnati per simboli. Indi una quasi necessità che anche l'arte del pingere si mescolasse colle predette. E abbondano testimonj certi a provarlo. Per contratto in Parodino da Sestri datato del soprascritto anno, i Consoli di Parodi danno a colorire

---

(1) — 1310 23 *Febr.* — *Canonici S. Laurentii locant domum dicte Ecclesie positam Janue in contrata Magdalene: item aliam domum in contrata* Scutarie, *cui coheret retro Claustrum dicte Ecclesie.* (Fogl. ut supra)

(2) Questo era il lor titolo — 1248 23 *Sept.* — *Quedam Capitula artis* Battifoliorum *facta per Consules et alios dicte artis, quorum nomina ibi sunt descripta.* (Richeri — Pandette notarili).

di vermiglio e di giallo cento paia d'armature ad un Gerardo senz' altro cognome [1]. La frequenza delle opere avea pur suscitata fra noi l' industria d' ammannire le tinte che si traggono dai metalli per chimica [2]. Ond'è che la pratica del colorire gli scudi tolse nome particolare, e a sua volta si ridusse in collegio, e si estese ad ogni opera sulla quale accadesse menar di tinte o sfoggiare di dorature. Nelle liste più antiche de' Consoli si veggono accoppiati un *tarconiere* (chè tali si nominavano) e un *dipintore*, distinti in margine del proprio attributo. Quel ch' è de' pittori scudai, saliron' essi in tal credito, che si vollero mallevadori per legge della bontà degli scudi; come il magistero più nobile dovesse vegliar sul minore. Debbo tal giunta alla cortesia del Belgrano, che l' attinse da un codice posseduto dal chiaro giureconsulto Em. Ageno: *pictor scutarius* (così la legge ch'è del 1402) . . . *non pingat* . . . *aliquod scutum vel rotellam causa vendendi* . . . *nisi sit bona et inchoirata corio grosso intus et extra.*

Sceverate in tal guisa le meccaniche del pennello dall' arte del disegnare e del pinger figure, potremo dolerci a maggior dritto del Bertolotti e degli altri che le han confuse nella peggiore sentenza. Accettabile è l' opinione

---

(1) — 1248 11 *April.* — *Consules de Palodo promittunt* Girardo *pinctori ei tradere* 100 *paria armorum causa ea pingendi de jalno et vermilio sicut constitutum est a Communi Janue* — (Fogl. citato)

(2) 1314 9 *octobr.* — Beltramis de Paxano *faber et alii faciunt simul societatem de arte faciendi cinaprium.* (Fogl. citato)

del Serra: [1] che le occasioni dell' operare, la vicinanza delle officine e l' affinità de' lavori conducessero i varj maestri a stringersi più tardi in un sol corpo e sotto una regola sola. Ma fa meraviglia come il gravissimo istorico mandi con sì piena fiducia al Soprani, all' ab. Lanzi ed al P. Spotorno *chi vuol conoscere appieno la storia delle arti liberali in Liguria.* Il primo sospettò appena che avessimo un' arte innanzi al secolo XVI, e il secondo gli si credè ciecamente; vide il terzo trapelare la verità, ma fu contento a guardarla di fuori. Nessun di loro ha recato in aperto come ai tempi che precedettero, fosse in Liguria un esercizio pittorico, dipendente da leggi, continuatore dell'arte antica, promiscuo e libero fra Genovesi ed estranei. Doveasi badare che l' appellativo di *pictor* e il verbale del *pingere* ricorrono ai primi secoli della nostra Repubblica, e si leggono assai prima che il traffico degli scudi chiamasse in suo ajuto i pennelli e le tinte. Non istarò ad allegare un Guiffredo già prodotto dallo Spotorno sotto il 1203 [2]; nè manco un Pasquale che mi occorre negli atti di Lanfranco Notaio colla data medesima [3]. Sì fatti nomi, non avvalorati

---

(1) V. il Discorso 4. citato più sopra, nella Storia dell'antica Liguria e di Genova. — Vol. 4. pag. 244 — Edizione di Capolago 1835.

(2) 1203 9 *Mart.* — Guifredus *pictor quittat Wilielmum Sardena Becherium et Wilielmum Sardena de Mari.*

(Fogl. Not. Vol. 1. fol. 154.)

(3) 1203 15 *Aug.* — Pascalis *pictor* — *Actum in Castelleto suptus S. Honoratum.* (Fogl. id.)

dalle opere, posson gradire all' archeologo, non possono agli studiosi dell'arte. Confina al lepido la facilità dello Spotorno, che d' un capriccio segnato a penna in un foglio volante, fece un monumento di pittura al dodicesimo secolo [1].

---

(1) Questo schizzerello od embrione di banderuola, non molto migliore di quel che farebbe un bambino, è riprodotto nel fogliazzo dei notari colla seguente dichiarazione del Richeri che compilò quei volumi: *In una pagella libro non alligata est pictum sequens flabellum cum hisce carminibus:*

Mota, meo flatu, plusquam lupus oris hiatu
Mordax pellit oves, fugo muscas, tollo calores.

Tal postilla segue ad un atto del 1156; ma chi può dire che un foglietto incluso a ventura nei rogiti debba ascriversi a quella data? Ma quando fosse, egli è pure evidente che quei miseri tratti o di colore o di penna non erano che a pretesto di metter fuori i due versi leonini, che a un bell' umore di quei tempi non disdicono punto. Di cotali e di altri simili bizzarie, (come io credo) degli amanuensi non è raro il trovarne a chi svolge le carte antiche.

Fra i dipinti poi del XIII secolo il P. Spotorno annovera *la Madonna* della Tosse *presso il monastero dei SS. Giacomo e Filippo,* e adduce in prova la iscrizione murata sovresso l'imagine. Soggiunge poi che *l'antica tavola collocata in quella nicchia per cura di G. B. Spinola, cui dispiaceva che l'essersi atterrato il muro, dove prima si onorava la sacra effigie, fosse cagione che la B. Vergine perdesse il culto primiero, più non si trova.* Dacchè questi ultimi anni addietro hanno il vanto di aver distrutta la nicchia e disperso il quadro, non dovremmo noi nella nostra opera far cenno del monumento. Ma come non debbonsi patire gli errori nè pel passato nè pel presente, così ci par debito di rettificare in ogni lor punto le parole dell'erudito scrittore. (V. Stor. Letter. Vol. 1. pag. 297). E prima fu incauto in desumere l'epoca della pittura dai termini della epigrafe che dicevan così: *Hoc opus fecit fieri Ioannes de Promontorio q. Iacobi : MCCXXIV.* È cosa nota che quella lapide teneva memoria di una cappella eretta e dedicata nel 1224 a S. Pellegrino dal detto Giovanni di Promontorio; la qual lapide fu incastrata nel muro esterno del nuovo monastero fondato sull'area che com-

Veramente ad onorare la storia artistica d'un popolo, massime nelle età più remote, meglio varrebbero i monumenti che i nomi. Ed io non so come agli occhi d' ognuno sfuggisse quell' altra Madonna colorita sul fresco sopra la porta di S. M. d' Albaro, chiesa già un tempo de' Mortuariensi, ora abbazia gentilizia. Sappiamo che Simon Muscola, nome chiaro ne' fasti consolari di Genova, l' alzò dai fondamenti nel 1172 pei Canonici Regolari di S. Croce: e un marmo tuttora leggibile accenna alla sepoltura che v' ebbero nel 1174 Angelerio di Camilla e

---

prendeva la predetta cappella rovinata per cagion della fabbrica. Fu poi murata al dissopra della imagine di N. D., forse per assicurarla di vita più lunga; ma l'icone di cui parliamo non avea di comune con essa fuorchè il luogo. A raddrizzare i concetti dello Spotorno, gioverà seguir gli atti che mi vennero scoperti in proposito di tal dipinto, escludendo fin d'ora la mal fondata testimonianza in favore del tredicesimo secolo. Questa tavola di N. D. *della Tosse*, il cui titolo dura anche oggi ad una prossima salita, esisteva prima del 1520 *affixa in muro Prati Arcuum existens extra muros Ianue prope viam publicam*, e propriamente sul piano che radendo l'attuale *Acquasola* scende per leggero declivio alla Porta chiamata anch' essa ab antico ed anch'oggi *degli Archi*. Demolito per pubblico decreto quel muro, ai 18 ottobre del 1520 fu commesso ai PP. del Comune di trasferire in luogo onesto l'imagine; come può vedersi nel Manuale *Decretorum F. B. C. n.* 207 nell'Archivio dell'antica Repubblica. Ma le cure dei Padri rimasero senza effetto per anni non pochi, credo per richiami delle monache, le quali in proposito del collocarla discordavano dal voto dei cittadini, o dirò meglio di coloro che avean possessioni contermini al muro atterrato. A capo di costoro si era messo Battista Spinola; e la cosa andò sì oltre, che nel 1528 ai 7 di giugno il Consiglio degli Anziani presieduto da Teodoro Trivulzio R. Governatore, in contradditorio di Battista Spinola e di Fra Bartolommeo Bulgaro Domenicano e mandatario delle Suore, emanò sentenza favorevole a quest'ultime, ordinando *quod Majestas ipsa in muro dicti monasterii amplius collo-*

sua moglie. Il dipinto è offeso in gran parte e pressochè consunto dagli anni; pur nondimeno rimangono tracce per ascriverlo a quella età, e direi che il confermi l'architettura che lo accerchia, contemporanea fuor di dubbio alle fondazioni. Del resto se il pregevole autore della Storia Letteraria nelle notizie del disegno non ci ammaestra con acutezza di critico, c' impone gratitudine per questi tempi con diligenza d'annotatore; tantochè scusandomi dell'ordine e de' giudizj ch'ei tiene da luogo a luogo, mi giova nulladimeno osservarne le orme, e se mi fia dato avanzarle d' un passo.

---

cari non debeat, sed loco ipsius muri ipsam honorifice reponendam et collocandam alio loco, scilicet in eo angulo seu parte dicte aecclesie contigua muro. (Archiv. Govern. — *Diversorum* — Vol. 215 — 1528-29.) Corse un altro anno e più mesi di giunta, ostinandosi pure lo Spinola e i suoi consorti perchè l'imagine avesse luogo sul muro esterno che fiancheggia la pubblica strada: finchè il 18 ottobre del 1529 per atto rogato dal not. Bernardo Granello, le Suore consentirono al desiderio altrui, con queste clausole principalmente: che tale affissione non pregiudicasse i lor dritti sulla libera proprietà di quel muro, che la nicchia non oltrepassasse le pure dimensioni del quadro, e che dove per sopravvegnenti miracoli o per altra cagione provenissero limosine di persone fedeli, andassero tutte quante in benefizio del monastero. L' atto è leggibile nei rogiti del suddetto notaio, e finisce di questo tenore: *Actum Ianue in Ecclesia SS. Iacobi et Philippi de Irchis extra muros Ianue, existentibus dictis monialibus ad quamdam cratem ferream intra clausuram dicti monasterii porrigentem in dicta Ecclesia, sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo vigesimo nono, Indictione II secundum Ianue cursum, die Lune decima octava mensis octobris in vesperis, presentibus ibidem spectabili artium et medicine doctore D. Ioanne De Nigro phixico et Ioanne Balestra q. Iacobi testibus ad premissa vocatis et rogatis* — Assai meno decreti abbisognarono all'età nostra per tòrci dagli occhi un dipinto, se non del 15 secolo, fuor di dubbio antichissimo, e per le cose narrate monumentale ed istorico.

Le antichità più lontane, e però più preziose, della nostra pittura si deon cercare per le terre della provincia; o sia che le imagini della pietà più tosto si formino o più tardi si distruggano ove è meno tumulto di faccende e di cure. Nè dobbiamo dimenticarci che quanto resta di antichissime tavole, sono eredità di santuarj, dove il lucrare si terrebbe per sacrilegio, e dove il conservare una sacra effigie è caso di severa coscienza. Così in Bacezia, picciol luogo del chiavarese, è guardato gelosamente un quadretto di N. D. col Putto che le tradizioni antepongono al mille, nè v' ha ragione al discredere, quantunque i restauri lo travisino molto. Fu notato da persone dell' arte, che malgrado i caratteri di rozzezza inseparabili da sì barbara età, le sembianze de' volti, le movenze dei corpi, il cadere dei panni, mostrano certa soavità, certo garbo, certa compostezza che invano si cercherebbero nel burbero e nello stecchito dei greci. Pare altresì che fra i nostri non perisse del tutto l'osservanza del vero e il linguaggio degli affetti, come attestano i molti Crocifissi di quell' epoca, dipinti il più delle volte in tela e sovrapposti ad assi con forma di croci. Il più insigne di questi si conserva in Sarzana: oltre ogni credere prezioso alla storia siccome di certa data, e mano d' artista latino. Non sai dire se costui mettesse più vanto in colorire la tavola o in dar saggio di poesia con questi versi che scrisse sopra il titolo della Redenzione: *Anno millesmo centeno ter quoque deno — octavo pinxit* GULIELMUS *et hec metra finxit.* Noi gli avremo obbligo,

non così delle rime, come di quel che ci affermano; voglio dire un dipinto del 1138 e un GUGLIELMO pittore. Se credo al Gerini [1], non è così goffa la dipintura, che non lasci vedere molta espressione di pietà, forte impasto e ragionevole studio del nudo. E sarebbe già molto per un pennello che precede d' un secolo e Cimabue da Firenze e Guido da Siena e Giunta da Pisa. Aggiungerebbe anche molto alla sentenza del Cicognara: che l'arte abbia fasti in Italia già innanzi al venire de' greci. Abbiamo quest' altro di certo: che l' opera di GUGLIELMO ebbe vita in Liguria, perchè dalla Cattedrale di Luni distrutta scampò in quella de' Sarzanesi. Per le quali cose tutte, o si guardi al pregio istorico o si faccia ragione dell'arte, m' è avviso che un tal monumento abbia finora nei nostri libri assai minor fama del giusto. Conobbelo degnamente Lorenzo Casoni Cardinale di S. Pietro in Vincoli, e fece opera di buon cittadino, collocando nel 1715 la rara effigie in certa cappella a lui donata nel Duomo, e adornando questa di ricchi marmi e d'un quadro del Solimene, il più gaio pittore che gli offrisse l' età.

A cotesto monumento vanno innanzi nello Spotorno certe reliquie d'antico affresco ch' ei trovò in Noli sulla Porta che guarda alla valle, e certe altre in Savona, già insidiate dal tempo, e ch' egli ancor giunse in tempo a considerare. Non so perchè tacque un' imagine di S. Cristoforo menzionata dal Castiglione nelle *Antichità Milanesi*,

(1) Memorie Storiche della Lunigiana — Vol. 1. pag. 145.

e non taciuta dal Verzellino; alla quale mandando gli occhi la gente devota, si tenea per quel giorno sicura di qualsivoglia malore [1]; pietosa credenza non circoscritta in Liguria. Entrambi la dicono eseguita nel 1273 e sull' esterno di S. Marta ove il cronista savonese la vide ancor salva. Sorgeva questa chiesa nel borgo soprano di quella terra; ed è opinione d'un colto mio amico, l'avv. G. A. Rocca, che l'Arte degli Untori facessero dipingere il santo, come quelli che sotto l'invocazione di lui reggevano un proprio spedale. Ne distrasse per avventura lo Spotorno un dipinto più insigne, e son gli affreschi ch'ci nota sulla Porta alla *Quarda*, primo ingresso a chi veniva di Genova; quasi volesse Savona per vetustà di belle arti annunziarsi superiore alla Dominante. Atterrata la Porta nel 1829, come ogni altra con esso il muro in più tempi, non ne resta che la memoria, e ciò che brevemente ne accenna il lodato scrittore. Rappresentavano, a parer suo, i Santi Patroni della Città; e potè argomentarlo da tre teste che sole duravano alle intemperie quand' egli correva l' adolescenza. Riporta la data del 1101 sulla fede dell' ab. Lanzi, e sospetta che a costui la fornisse per autentica il Ratti; autorità molto scarsa. Ma per quanto sì fatta antichità debba stimarsi per l'italiana pittura più tosto singolare che rara, io per Savona

(1) Tanto dicevano due versi, che putivano anch'essi di leonino, sottoscritti alla figura del Santo:

Christophori Sancti speciem quicumque tuetur:
Illo namque die nullo languore tenetur.

non ardisco di contraddirla, ove ogni sasso è una cara scoperta, ove ogni tradizione, cercata alle sorgenti, ti riesce una verità. A buon conto i caratteri indicati in quel nulla dallo Spotorno paiono confermarla a chi intende: il colossale delle membra desunto dai tratti superstiti, la niuna composizione tra figura e figura, e più ch' altro l'epigrafe in grosse lettere di stampo romano anteriori al gotico.

Con questi dipinti ci fu pure invidiato dalle fortune e dagli anni un altro non men riguardevole e non meno sacro alla pietà dei fedeli nel Duomo, anzi all'altare di S. Stefano che fa capo alla nave sinistra, entro la Cassa che serba le reliquie del B. Ottaviano Vescovo che fu di Savona, rinchiusa di grossa inferriata fuorchè ne' giorni destinati alla sagra. Ma in questa non è più visibile la pittura, la quale se ho bene inteso facea rovescio al coperchio dell'urna. Ed io non so quanto ne direbbero i Savonesi medesimi, se non fosse un fascicolo d'atti compilato nel 1783, ed impresso in Roma per conseguire dalla Congregazione dei Riti gli ufficj e la messa in onore del Beato. Scoperchiato a que' giorni l' avello, si potè leggere la scritta ed osservare le tracce dell' antico pennello, a cui la scritta medesima non sembra straniera [1]. Se questa fu schiettamente collazionata, potremo affermare che un Abaltone

---

(1) *MCCII die II mensis Aprilis: Hic jacet corpus Beati Octaviani venerabilis Episcopi Saonensis qui MCXXVIII ad Dominum transmigravit. Hic quidem venerabile corpus hodierna die (Abalto Scriba honorandus civis*

Scriba, cittadino savonese, nel 1202 fece riporre le sacre spoglie in più degno luogo della vecchia Cattedrale, e procurò a proprie spese la Cassa. E avremmo con ciò un altro esempio del secolo decimo terzo, benchè da contarsi fra i molti che via via dileguarono. V'era il corpo del Santo a giacere, e molte intorno figure di devoti in atto di preghiera. Di che si valse la Curia Episcopale di Savona nel 1783 per ottenere l' assenso al novello culto, mostrando che fin da' tempi che seguitarono la morte, il B. Ottaviano era in grido di santo. Conveniva per altro accertare l'antichità del pittore, e parvero all'uopo documenti del 1637 rinvenuti nella Cancelleria del Capitolo; certa prova che da un secolo e mezzo s' era messo un egual partito. E nel contesto di quelle carte appaiono due artisti di chiaro nome, di specchiata probità, e l' un dei due di veneranda decrepitezza: *Giambattista Bicchio* scolar del Paggi, e *Paolo Gerolamo Marchiano* amanuense e maestro di miniatura, nè dispregevole in quadri ad olio; chiamati entrambi a far fede. Non era tempo nè luogo da critici; l' uno come perito del dipingere giudicò l'antichità dagli abiti delle figure; l' altro, come vecchio d'anni 92, dalle tradizioni del padre che avea veduto il Deposito nel primo Duomo. Tanto io leggo nel riferito libercolo, e godo che i disegni non andasser falliti a sì

Saone fieri fecit) existente Rev. Patre Domino Antonio de Saluciis Dei gratia nunc Episcopo Saonensi multitudineque Cleri laudem Deo decantantis extitit devote mutatum.

religioso fervore. Ma il migliore argomento in favor del dipinto, dacchè ci è sparito dagli occhi, mi sembra il tenore dell' epigrafe e il niuno appiglio a discrederla o ad impugnarla.

Più duro còmpito è la tavola di Lavagnola (sobborgo de' Savonesi) registrata pur essa dallo Spotorno; bench'egli, come a quistione gravissima, accenna e va oltre. *Questa pittura*, così pronunzia, *se ancora esiste, merita d'essere annoverata tra le rarità più preziose dell'Italia.* Doveva aggiungere che s'ella fu fatta nel secolo XI e per quel luogo, niuna terra fu sì precoce nell'affetto delle arti che possa compararsi a quest'umile borgata. Così l'indagine è doppia: se un dipinto si eseguisse in tal' epoca, e s'egli anch'oggi sussista. E per verità non una ma due tavole si veggono tuttora nella sagristia della chiesa; conformi di soggetto, emule d'antichità, e ragguagliate in cotal condizione, che se non è negligenza, fa temer che diventi. Sì l'una che l'altra, formate al sommo da cinque cuspidi, hanno nello spazio mezzano una Madonna col divin Figlio, lattante in una, con bindelli e caratteri gotici nell' altra. Tal ragione di scritta par negare a quest'ultima sì raro privilegio d'antichità: senza dire l'idioma provenzale che quelle lettere esprimono, e l'una delle principali figure, ch'è un santo Vescovo e dell'Ordine fuor di dubbio domenicano. Gli altri tre si conoscono per S. Antonio Abate, S. Paolo Apostolo, e S. Dalmazio patrono della Pieve *ab immemorabili.* L'altra tavola non uscirà così presto di lizza, se taluno la impugni con argomenti desunti dalle

qualità del dipinto. Si vuole ammettere che l'espressione della Vergine, e gli atti del Putto, e le sembianze generali dell'imagine, tornino facilmente a memoria que' primi secoli; e v'ha pure una certa rozzezza che par scemare di molto nelle quattro figure sui lati, che sono S. Paolo e S. Dalmazio di nuovo, e S. Michele e S. Pietro. Concederebbe già troppo chi le accettasse per fattura estrema d'alcun trecentista o come primizia del secolo appresso. Ma i difensori dell'antico s'afforzano di ragioni non espugnabili così leggermente: e rispondono, che a giudicare il moderno dal men deforme tanto varrebbe come il contendere che in Italia non si sapesse il dipingere innanzi al goffo dei bizantini. Indi a provare che tali imagini sono d'un' età colla imagine principale di N. D. hanno indizio infallibile, che l'opera tutta quanta è di tempera sovra un' unica tela tenacemente applicata sugli assi. Arroge che tal costumanza è quasi propria di que' tempi così remoti: ristretta poscia a saldare le commessure, più tardi abolita del tutto. Osta per altra parte un non so che di cifre segnate in fondo presso il motto *Ave Virgo Mater Christi*; cifre che han viso d'un 1057, e per fermo arabiche; esempio per quella età infrequente se non singolare. Al che ripigliano aver Savona già prima di quella data conosciuti i Saraceni per sua sventura, quando sbaragliati nel mare ligustico, non potendo in città si versarono su pel contado, lasciando al vicin monte l'infausto titolo di *Montemoro*. Di maggior peso son gli abiti pontificali, il pastorale ed il pallio, che in-

sieme alle usate bilance distinguono la figura dell'Arcangelo; forme assai presto dismesse per far luogo agli allusivi della potenza celeste.

E ciò basti ad uffizio di relatore: chè a farla da giudice, mi par caso difficile e quinci e quindi pericoloso. Che se nell'esame delle cose savonesi io mi tengo fin d'ora, e mi terrò nel processo, ad una certa severità, ella non debb'essere intesa se non per questo, che tolto di mezzo ogni sospetto di parte, s'abbiano comunemente per più sincere e credibili le lodi moltissime e grandi che a questa terra competono. Pare abito di natura, non so se ingiusto ma certo spiacente, l'encomiar con riserbo i gran meriti, e compatir di leggeri a chi seppe o potè far meno. Savona, misurata a qualunque stregua (purchè si misuri) andrà lieta e gloriosa del paragone. Ma perchè io non defraudi il lettore quant'è del quadro di Lavagnola, ragion vuole che sia notato il divario onde se ne segnano gli anni in più carte. Leggeresti il 1059 nel Verzellino, il 1080 nello Spotorno, il 1100 nel Ratti che a ricordarla è sopra tutti laconico. Io stimo che tale dissenso, ben lungi dal nuocere, sia principale argomento in favore della tavola, quando tutti con poco divario convengono nell'undecimo secolo. Con questo si porrebbe silenzio a chi dicesse mentita più tardi la cifra del quadro, e presi tutti a un lacciuolo e chi narrò e chi descrisse. Non potrà dubitarsi che l'età del dipinto non ci derivi per tradizioni autorevoli perchè continue e uniformi, poniamo che le date discordino un nulla secondo la fonte a cui vennero attinte.

É un'altra prerogativa della nobil Savona l'aver prodotti cronisti in copia, caldissimi tutti di patrio zelo, instancabili tutti nel ricercarne e promuoverne il lustro. Sfortunata egualmente così nelle sorti civili come nelle opere dell'ingegno, non vide prodotti in luce de' suoi scrittori fuorchè pochissimi; molti, e i migliori, le andarono o dispersi o perduti. Per sopraccolmo di mali, se taluno de' moderni calò a parlarne, nol fece senza menomarne il valore e falsarne fin l'epoca. Per non uscire del mio proposto, o accrescer materia a materia che già soprabbonda, mi giovi avvertire che la costante menzione di detta tavola, dagli scrittori a noi prossimi risale ai più antichi; e v'ha di costoro chi ne dichiara il soggetto, e com'ella esistesse ad un altar della chiesa. S'altri voglia più a lungo insistere, lascio intera la controversia.

Un recente compilatore delle memorie savonesi (1) lamenta che niuno scrittore sia surto in quella terra a far conta la civiltà del suo popolo; e posti innanzi i nomi di Pietro Gara, del Verzellino, del Monti, si duole di ciò (son parole sue) *che questi, dabben uomini, non han fatto gran pro alla natale lor terra:* e che *scrissero, il primo tra essi particolarmente, dell'antichità sua; la vita del Savonese popolo o non seppero o non vollero scrivere.*

S'io attendo per poco al costui volume, non so darmi pace di così ardite parole; sembrando a me che il novello

(1) V. la *Storia del Comune di Savona scritta da Tommaso Torteroli p. Savonese.* — Savona, 1849 — Dalla tipografia di Felice Rossi: pag. 9.

istorico non abbia cresciuta la mèsse di que' passati fuorchè di molte e vane e sempre inutili declamazioni. Ma que' cittadini dabbene, non già *dabben uomini*, miravano scrivendo ad invogliare i lor popolari nella virtù e a confermarli in opere di gentilezza e d'umanità; indi quella forma modesta, ritenuta, pudica di narrar le vicende pubbliche: indi quell'abito di mescolarvi le cose della pietà, dell'industria, dell'arte, giusta il sentire dei tempi che vissero. Miglior benefizio avria fatto quest'altro, non pur Savonese ma sacerdote e bibliotecario, compiendo virtuosamente l'opera per lor cominciata, e col presidio degli atti o confusi o ignorati, e dei dotti studi, che sempre in Savona abbondarono, mettendo in aperto quant'ella fu grande di civiltà. La via più spedita a giovare un popolo è sempre dischiusa a chi 'l sappia conoscere; il maledirne e il ripiangerne le sventure non può riuscire ad altro fine che d'irritarlo o invilirlo. E ciò a più ragione allorquando i mali provengono o da necessità o da fortuna. o si collegano a tempi nei quali sembrò virtù il gareggiare di potenza tra fratelli, e si cercò libertà mendicando protezione da tiranni più forti. V'ha una forma di gloria che non dipende dal caso ma vive eterna siccome il vero; la gloria di procacciare il ben pubblico, e con arti oneste e pacifiche mantenerlo ed accrescerlo. Di sì fatti pregi la città de' Sabazj è ricchissima, e mai non ebbe penuria d'uomini i quali, moderati sì, ma leali ed onesti, le rendessero giustizia. Se non che i loro scritti, o spicciolati in anguste pagine, o rifusi in volumi estranei, o timidi a

confidarsi alle stampe, non han portato durevol frutto. Ti parrebbero gente che ristretti in colloquio domestico, ricordino brevemente ai famigliari e commendino quel tanto che s'è fatto di bene. Ma quando Sallustio invidiava alla Grecia i suoi storici, tenea pensiero alla fama che movendo da un altissimo stile aggrandisce per l'universo le cose anche picciole. Ingegnoso e sapiente scrittore potrebbe, senza menzogna, vendicare a Savona un bel luogo fra le terre più colte e più degne d'onore. Per valore nelle armi, per istituti politici, per ardimento, per forza, è bastante a così fatta città il poter dire: io seppi all'uopo tentare, e assalita difendermi. Ma quel trovare nella natura de' luoghi occasione alle industrie, ed usarle a comune benefizio, e superare gli ostacoli, agevolare i commercj, e nell'afflitta fortuna del pari che nella prospera antivedere i bisogni dell'infelice, e stringere i cittadini in iscambievoli uffizj, e largheggiare d'aiuti co' forastieri, zelare gli acquisti in paesi lontani, la parsimonia in casa, e sempre oppressati risorger sempre dalle proprie rovine, cose tutte non celebrate per libri ma palesi per monumenti, ripetute tra i figli del popolo, non millantate al di fuori, queste sì che sarebbero bello ed utile argomento di letterati, e giusto ristoro di secolare silenzio.

A me l'istituto dell'opera mia non consente che minima parte di sì degna vendetta. M'è dolce contuttociò lo sperare che dai vestigj rimasti quivi delle arti belle, argomentino e i presenti e i lontani quant'oltre movesse quel popolo in ogni ragione di gentilezza. D'altro lato,

se fu cosa in Savona della quale più volontieri si sia taciuto, o parlando assottigliato il valore, son queste appunto le opere del disegno e le discipline accessorie; cagione i frequenti rovesci, e le incredibili calamità, e le crudeli percosse (incresciose al pensiero) ch'ella ebbe a patire mentre era l'arte nel miglior fiore. Ma i Savonesi, somiglianti al favoloso Orrilo, così tronchi e straziati serbando vita, raccogliere le sparte membra, o come reliquie di bellissimo corpo, o come speranza e conforto a rifarsi. Non è forastiero che visitando la contrada, o spiando per Consorzie o per Chiese, o correndo le vie più riposte, o spaziando per le amene campagne all'aperto, non metta gli occhi su qualche marmo o scolpito od iscritto; crederebbe d'udir cento voci che lamentino ed incolpino le iniquità della sorte. E pur non sanno che questo molto è un nonnulla, verso la suppellettile che cadde in frantume o fu tratta in esiglio; facendo a gara ed odio e avarizia, e s'anco vogliamo straniero lusso, di seppellire fra le rovine, o far zavorra di navi le opime spoglie dei vinti. Corre la lingua, mal grado nostro, a tempi infausti e a contese efferate. Ma questo sarà per noi nuovo argomento di compiacenza, che cessata ogni cagione agli sdegni antichi, le due primogenite della Liguria palesino pure l'antica fraternità nell'amore e nello studio del bello. Non parve men nobile ai Greci la picciola Lesbo, nè men cara ai Toscani l'afflittissima Siena; ornata questa delle grazie più squisite dell'arte, avvivata quell'altra dalla tenera melodia delle Muse. Or io, brancolando in

que' miseri avanzi, metterò studio, quant'io possa maggiore pei Savonesi, a ristorarli per questo rispetto dei dritti loro. E in questo uffizio (che per Genova nostra vorrei quasi dir debito) m'incontrerò senza fallo in più cose estranee forse alla mia materia, ma preziose e grate a conoscere, dacchè i pregi d'una sorella non può fare che non riflettano sull'altra. Non rinfrescherò controversie; s'abbia ciascuna le proprie glorie, o meglio, reputi le altrui per sue proprie. La quale necessità di famiglia, s'io pur non volessi, apparirebbe da fatti veri: chè la mia patria richiese in più tempi Savona d'artefici, e gli ebbe questa assai volte da Genova. Dove mi falliscano i monumenti provvederanno le carte del pubblico, che ira di parte o gelosia di governo non trovò guadagno a distruggere. Che se di tanto tesoro non trarrò in luce tutto quanto il possibile, mi facciano scusa il lontano soggiorno, il penoso delle ricerche, le troppe cure della vita, e più ch' altro la povertà dell' ingegno. Ben credo che basti ogni poco perchè nel corso di queste pagine non vadano le due terre nè scompagnate nè avverse fra loro. Basterà fors'anche a mostrare sì come quella che valse meno per censi, per vastità, per frequenza di popolo, ci precorresse nel gusto delle arti, e preparasse in Liguria i primi elementi alla storia artistica:

E ciò non fia d'onor poco argomento.

Tre chiese, fra le altre molte, vantò Savona a' suoi tempi felici; bellissime e ricche, e per molti riguardi

meritevoli di storia. L'una avea titolo da S. Domenico in vicinanza dell'attuale Castello, alle opere del quale nel secolo XVI le convenne soccombere. Avea data stanza a due papi, Gregorio XI e Benedetto XIII, ed intesa la voce di due santi, Vincenzo Ferreri e fra Michele d'Alessandria che fu poscia Pio V. (1) Chiamavasi l'altra di S. Francesco, e diceasi fondata dal Santo medesimo: se non che dai paduli del fiume, luogo incauto e mal sano, erasi tramutata in più nobile aspetto nel bel mezzo alla terra. Gli scompigli accennati più sopra la vollero Cattedrale per alcun tempo, finchè nuovamente rifatta come oggi si vede a quest'uso, perdette l'antica forma ed il nome. Sorgeva la terza a S. Giacomo apostolo, e

---

(1) La chiesa di S. Domenico fu abbandonata dai PP. nel 1554, come può arguirsi dalla lettera seguente che i Commissarj scrivevano da Savona al Governo della Repubblica: « *Illustrissimo et molto magnifici Signori et osservandissimi.* — Per questa poco sarà a dire: *solum* per conto delli RR. « Padri di Sancto Dominico, per causa d'accomodarsi di qualche stanza per « potersi reparare e officiare, attento che la chiesia loro minaccia rovina, come V. S. Illustrissime sanno, per tanto hanno considerato d'accomodarsi « in uno loco qual si domanda *Marcantone* dove sono certe stanze di poveri « homini, e sperano che s'accomoderano assai bene. Noi Commissarii di queste Fortezze, in compagnia di messer Oberto Lomelino Veneroso, da maestro « *Battista* (*Sormano*) Capo maestro s'habbiamo fatto mostrar il loco, e tutti « tre ben considerato il sitto dove resta, a nostro giuditio giudicato (*sic*) per « tempo alcuno non poter nuocere alle presenti Fortezze, per esser molto « lontano, nè manco dar disconcio alla terra, e questo è quanto possiamo « refferire di detta causa a V. S. Illustrissimo, che il simile rifferirà detto « messer Oberto: nè altro se dirà a quelle che N. S. Iddio le guardi — *Di* « *Rocca di Savona alli otto d'ottobre MDLIIII* ». (Dal Fogliazzo *Litterarum*, anni 1553-54: Arch. Govern.)

sorge tuttora, da un' amena collina che soggioga la regia strada; non più chiesa, ma tumultuoso opificio di Governo: nuda e squallida sì come ho descritto in altro punto dell'opera [1]. Questi tre tempj, costrutti fra il secolo XIII e il XV, l'uno ai Predicatori, ai Conventuali il secondo, e il terzo ai Zoccolanti della Osservanza, incontrarono due sorti oltremodo propizie allo splendore de' luoghi sacri: l'età buona (o semplice almeno) dell'arte cristiana, e la fervorosa pietà degli abbienti. Le più nobili case gareggiarono ad illustrarli di tavole e di sculture; delle quali ciascuna per sè, ove pur una fosse scampata allo sperpero, farebbe l'onore di qualsivoglia città. Non parlerò d' altri cinque, e di ben dieci oratorj che caddero a terra per eguale cagione; nè de' molti spedali, o distrutti, o soppressi, o accomodati ad altr'uso: ricetto un tempo di pellegrini d'ambo i sessi, di mendici, di lebbrosi, d'infermi; o sussidio a povere spose, a schiavi da redimere, a contagiosi da segregare. Ma per mole d'edifizj, per copia e bellezza di monumenti, per nobiltà di memorie, per isquisitezza d'arredi, per dignità di riti, non ebbe Savona più insigne opera di quella sua Cattedrale antica, stupenda, che dopo più che tre secoli non ha cessato, e non cessa, e non cesserà mai di ripiangere. Giganteggiava ad onore di Maria sugli scogli di *Priamar*, ultima punta del seno che fa la terra; quasi al viandante che veleggia in

(1) V. il 1. vol. dell'ultima Serie : *Notizie dei Professori del Disegno ecc. dalla fondazione dell'Accademia*, pag. 271.

que' mari volesse gridare da lungi: qui è la religione d'un popolo magnanimo. Questa, non chiesa, ma degnamente chiamata basilica da remotissima età, com'ebbe a felicitarsi per molti secoli dello zelo cittadinesco, delle vescovili cure, e dell'oro che vi profuse ogni condizion di persone, così al miglior' uopo, e tutta d'un colpo, e irreparabilmente disparve. Due sommi Pontefici, Sisto e Giulio, perpetuo lume di questa patria, nomi solenni alle scienze ed alle arti italiane, avevano pur allora compiuto di decorarla: l'uno con privilegj e istituti singolarissimi, l'altro con opere d'arte invidiabili e rare. Due cose non seppero negare i più acerbi nemici a Giuliano della Rovere, grand'animo e finissimo gusto: in quel Duomo de' Savonesi si parvero entrambi. Le picche a migliaia faticanti a distruggerlo, la rapina insaziata a spogliarlo, la desolazione degli oppressi, la furia degli oppressori, non poterono tanto, che molte membra del meraviglioso colosso non si mostrino anch'oggi in pubblico. E chi s' invoglia di spiare in ogni angolo, o di frugare negli archivj, o interpellare le tradizioni, di sasso in sasso, di frammento in frammento; gli è pronto il dire: cotesta è porzione di quell'altare, cotesto è fregio di quella imagine, cotesta è cima di quel pinacolo. Se tu avessi sott'occhio l'effigie del corpo vivo, potresti bene da sperto notomista far ragione di ciascun brano, e se a Dio piaccia ricomporli in alcuna parte.

Fra i cancellieri del Comune di Savona è un Ottobono Giordano, i cui rogiti spaziano dall'ultima decade del quat-

trocento alle tre prime (non so se intiere) del secolo appresso. Fra i varj notari egli ha più d'un omonimo, o più moderni o più antichi; ond'è gran rischio a confonderlo. I patrj archivj m'aiutano a distinguerlo meglio, dove in non poche scritture, l'una delle quali riferisco per nota, (1) pare uomo di molta esperienza negli affari, e adoperato perciò dal Comune ne' casi di più grande rilievo. Lasciò costui manoscritta una breve descrizione della città: non come di storico che penetri alla ragion delle cose, o d'illustratore che cerchi date od autori, ma sì di cittadino affettuoso che si compiace nel bello della sua patria e si strugge d'additarlo partitamente. Superfluo è il dire che le opere della Basilica invadono più che metà del suo scritto; sia perchè in questa fu di Savona gran parte, od anzi perchè Ottobono vide nascere le più cospicue, ed avanzare e perfezionarsi, cogli occhi proprj. Il suo stile risponde all'intenzione dell'animo, e meglio s'altri dica del cuore: ingegno schietto, disadorno: ove scema l'eleganza del dicitore supplisce la cura di chi ti

(1) ✠ *MDXV die XXVII Junii* — Ottobonus Jordanus *Sindicus et Procurator magnifice Civitatis Saone usque in Alamaniam ad Serenissimum Dominum Imperatorem Romanorum, occaxione introducendi quandam oppositionem obtentam de sententia lata per Ill. D. D. Octavianum de Campofregosio in favorem Januensium et contra Civitatem nostram Saone, debet Communi Saone pro Thoma de Multedo scuta octuaginta octo auri solis propter eum missos solvere vigore litterarum cambii in Nicolao et Stefano de Salineriis in Civitate Mediolani — Valent libras septingentas sexaginta duas et solidos sex monete Saone rationata singulo ad rationem gr. XXXXVIIII cum dimidio Pape, de isto* L. DCCLXII, s. VI. — (Arch. del Com. di Savona — Cartulario *Contabilità* — 1515.)

guida a vedere. Laonde non temo biasimo dal produrne questo tanto ch'io faccio ne' miei volumi: nel contesto de' quali le sparse reliquie de' Savonesi conviene che ritrovino, dovunque è possibile, il loro luogo e la loro origine. Ordisce questo primo libro la tela; l'ingegnoso lettore vi metta di passo in passo la trama. Sarà quasi un ricostrurre sulle rovine; non ingrato alla eletta Savona, di cui stimo bella e gentile prerogativa apprezzare l'antico e ad un tempo zelare il nuovo. Quand'io veggo spaziose strade spianarsi, e grandiosi edifizj levarsi in lungo ordine, la città linearsi, le moli accrescersi, moltiplicarsi le industrie per savio governo di reggitori e per innato ardimento di popolo, non m'è senza tenerezza il mirare con quanta solerzia s' intenda a guardare l'eredità dei maggiori, vuoi ne' monumenti dell' ingegno o nelle costumanze civili. Che se non mi falla quel che intendo testè, d'un museo già disposto ad accogliere i tesori che perigliano fra baratti e ignoranza, sarà pure la gran confusione (se rimane vergogna) per altre città maggiori, sempre lente, sempre impedite, e Dio non voglia ritrose a siffatto debito.

Tornando, per conclusione di questo Capo, alle cose di Genova, non dubiterei di ripetere che le sorti della pittura fossero per questo secolo e parte del seguente in mano d'artefici e forastieri e nazionali, senza certi statuti, sciolti e divisi tra loro e senza forma alcuna d'università. Che se alcuno stile potè primeggiare in Liguria, e come suole nelle arti d'imitazione, tirar seco l'ingegno altrui, fu que-

sto senza fallo il toscano, o misto ancora del bizantino che molto potè in quelle bande, o già impresso del sentire giottesco, del tutto italiano e libero affatto dal greco. E col nome d'un Toscano, ignorato da noi fino a questi anni addietro, ci è mestieri di chiudere il secolo XIII; ed è il primo d'altri parecchi che vedremo seguitarsi nel successivo. La scoperta che accenno è preziosa oltremodo alla nostra istoria: ci dà un nome certo, ed una certa pittura per un' età nella quale mancherebbero artisti da registrare, e pochissimo avremmo d'esempj che possano a fronte alta assegnarsi all'Italia. È questi un Manfredino da Pistoia che nel 1292 operò a tempera nella chiesa di S. Michele antichissima, della quale vedemmo sorgere ancora gli avanzi sulle alture di S. Tommaso, e poco stante eguagliata al suolo. Questa volta dovemmo ai casi un favore insolito: e fu in ciò, che alle prime rovine scampassero il catino ed il coro dove campeggiava il dipinto, e che questo reggesse intero a sì lungo e ingiurioso abbandono. Molte grazie son poi dovute al Municipio di Genova, che intese a salvarlo dall'ultima distruzione stanziata nel 1849 per le opere della ferrovia occidentale. Era sindaco Antonio Profumo, e furono delegati a sì degno atto due consiglieri di chiaro nome in belle arti, Stefano Grillo e Giovanni Ansaldo. Il Governo del Re, del quale l'edifizio era proprio, ne fu grazioso alle richieste del Comune, e questo con pari cortesia volle offrirlo all'Accademia presieduta in quell'anno da Orso Serra. Riferisco gli uffizj, e chi li fece, e chi li secondò, perchè meglio apparisca

s'io pregi e commendi l'esempio. Da quell'anno son visibili nella Ligustica i due freschi del Pistoiese, distratti con esso il muro; chè tanti si potè rimuoverne, ed uno non bene illeso; quel dell'abside andò in minuzzoli. Sotto il primo che mostra la Maddalena in casa del Fariseo incomincia la scritta *Magister Manfredinus Pistoriensis*, e prosegue *me pinxit MCCLXXXXII in mense madii* sotto l'altro ch'è S. Michele trionfator dei dimonj. Eguale era quella che misurava per largo una colossale imagine dell'Arcangelo più alta in prospetto; se non che variava con grammaticale rozzezza la data del mese: *in mense ianuarius hoc opus factum fuit.* A ragionarne così preciso mi soccorre la gentilezza di Marcello Staglieno, che zelantissimo dell'Accademia e de' monumenti, pose la mano ed il cuore a riporli com'era dritto.

Nasce quindi più stretto debito a chi ne parli da critico, se già nol portano da sè la rarità e l'importanza di cotali cimelj. Sarebbe indarno il rintracciarne l'artefice, se il Ciampi in un aureo opuscolo sulla sacristia di Pistoia non lo additasse in quello stormo di pittori che presero a correre dentro e fuor di Toscana sugli ultimi anni di Cimabue. MANFREDINO apparisce in un libro di conti nell'Opera di S. Jacopo di Pistoia da questo cenno di pagamento: *Manfredino Alberti pictori pro pictura volte que est in Ecclesia S. Zenonis super altare S. Proculi . . . . Libras . . . .* — È un pochissimo per non dire un nulla: ma vuol notarsi la data dell'atto che segna ne' registri il 1291, cioè l'anno precedente al suo

lavoro di Genova. Ciò mi persuade a contarlo fra i maestri avventicci, o di ventura a dir meglio, de' quali vedremo più d' uno a passeggiar la Liguria. Nè forse appartiene a Pistoia se non di nascita; non essendo assurda la congettura del Ciampi, che la costui paternità si debba credere in un *Alberto da Pisa*, pittore anch' esso, e menzionato ne' volumi del Da Morrona. Aggiungerò che chiamato a far opere di frescante nella chiesa di S. Zenone, e in una città che al pari d'ogni terra toscana formicolava di dipintori, non dovette a quel tempo esser nuovo ed ignobile pennello come altri potria dubitare. Il suo stile, ricercato sui nostri dipinti, non mi sembra del tutto alieno dal grecizzare; ma che schifasse gli esempj dell'italiano risorgimento non ardirei pronunziarlo. Stanno per la prima sentenza le pieghe minute e diritte, la poca industria nel tingere, e non so che nelle forme degli edifizj: ma invitano alla seconda un disinvolto nelle mosse, una prontezza d'esprimere, difficili a conciliarsi coi bizantini d'allora.

Incomincia da questo punto una serie di nomi destinati ad occupare il vegnente secolo: in parte nostri, e da non farci arrossire al paragone de' forastieri. Per onor di Liguria io ne trarrò un corollario non falso: che lo studio di fregiar con pitture i luoghi sacri e le case del pubblico non fu tardo fra noi, nè da meno per avventura che in altre parti d' Italia. Se penuriano come altrove, e forse più, i monumenti, cancellati dal tempo o dalle novità, sopravvivono gli atti, e si leggono artisti

che la ragione e il buon senso ci vietano di credere oziosi in paese, o venuti senz'altra occasione. Delle stanze cittadinesche non parlo; chè dentro o fuori non mi consta che si storiassero innanzi al secolo XV, nè con certezza innegabile. Pareva forse ornamento sopra la condizione di privati, quando il fasto signorile non presumeva per anco di vincere la maestà del Comune. Ma quello che ricusavano dalla grandezza cercavano gli agiati nella eleganza, quanto almeno potea suggerire l'età male esperta. Fin dall'epoca a cui fo suggello, anzi a mezzo il corso di questa, fu costume di fiorire i soffitti in campo schietto di tinte, non altrimenti che nelle chiese lo stellare le vòlte più riccamente coll'oro sui fondi azzurri. Curioso è un atto che mi regala il Belgrano: pel quale un Benvenuto Fornari si lega ad un Jacopo Riccio drappiere d'abbellirgli con rose di vario colore la caminata e una camera di certa sua casa. La polizza è del 16 ottobre 1250; assistono da testimonj gente non estranea affatto alle pratiche di sì fatto pittore, *Giacomo D'Ast* orafo da ripetersi altrove, ed Andrea porporaio. (1) Leggendolo qui per intero, non sarà forse

(1) *Ego* Benvenutus Fornarius *pinctor confiteor me accepisse et habuisse a te Jacobo de Riccio draperio mutuo gratis et amore solidos viginti Janue renuntians exceptioni non numerate pecunie, pro quibus tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum dare et solvere promitto solidos viginti Janue usque per totum mensem Januarj proximum. Item promitto et convenio tibi pingere meis expensis camera* (sic) *domus tue ac colore vermilio cum rossis* (sic) *albis et caminatum dicte domus de colore albo cum rossis vermiliis usque ad dies VIII proximos per solidos quatuor Janue quos a te*

discaro di salir coi rosoni ai primi vagiti d'un' arte, che per correre di tempo e sovraccrescere di delizie affaticò nelle prospettive, nei grotteschi, negli arabeschi la fantasia de' pittori e l'erario de' principi.

---

proinde confiteor accepisse et de quibus me a te bonum quietum et solutum voco renuntians exceptioni non numerate pecunie. Alioquin penam dupli de quanto contrafactum fuerit tibi stipulanti promitto rato manente pacto. — Actum Janue ante domum quam habitat Aymus speciarius. M. CC. L. Indictione VIII die XVI Octobris ante terciam. Testes *Jacobus* faber de Ast et Andreas purpurerius.

—

APPENDICE AL CAPITOLO I.

Le ragioni del presente lavoro, la materia nuova, e il desiderio di conferire per quanto io possa così alla varietà come alla utilità delle patrie memorie, mi consigliano di far luogo ne' miei volumi a certe arti accessorie, le quali toccando pure al magistero del disegno, riguardano per altra parte alla industria cittadinesca ed alle antiche costumanze della nostra Liguria. Di tal fatta sarebbero per via d'esempio la serica, la testoria, e quelle che diconsi arti fabbrili, e'l gentile esercizio del trapunto, e l'arte fusoria, e l'orefice, ed altre somiglianti che ne' secoli pei quali s'avvolgono le nostre ricerche salirono in fiore e parvero gran parte di pubblica prosperità. Che se le notizie della nostra arte giacquero sepolte più secoli per ciò ch'è in essa di più cospicuo,

non accade il dire come in tutto si dileguassero per quel tanto ch'è secondario, e pertinente al disegno piuttosto per affinità d'esercizio che per eguaglianza di merito. Vero è che sì fatte nozioni, quantunque emergano a dovizia dai documenti, non hanno a trovare spazio nelle mie carte se non quanto domandi il lor pregio; nè di tanti nomi quanti ne uscirebbero in luce hassi a dar conto al lettore, nè delle opere loro (salvo di pochissime) far cenno particolare; ma delle singole discipline tener discorso complesso, e come a gran colpi di veduta, lasciando alle tre arti sorelle e l'onore ed il grado di principali.

Ond'è che fin dai primordj del mio lavoro io veniva augurandomi alcun testo d'antica scrittura, intorno al quale mi fosse dato d'accogliere sì fatte memorie; senza di che mi sarebbe pur convenuto d'assottigliare la materia in molte e minute citazioni, non assai varie fra loro, nè di troppa vaghezza allo studioso. Necessità che sarebbe per riuscire più ingrata quanto più le suddette facoltà venissero a slontanarsi dalle arti primarie; perocchè se all'opera dell'intarsio, del cisello o del gitto non isconvengono lunghe parole ed encomio d'autori, dovremmo dire ben altrimenti delle altre, la cui lode è anzi dovuta all'industria d'un'età che all'ingegno d'un uomo. Ora se alcuno toccò in addietro di cotale materia fra noi, siccome di cosa appartenente ai costumi od alla statistica del nostro popolo, non parve leggero sussidio negl'inventarj d'alcuna chiesa o monastero o istituto

pubblico, o casa privata: di che per istudiose ricerche fu tratto in luce o alcun atto disteso od un qualche non inutile frammento. Ma nè questi nè quelli, a mio credere, agguaglierebbero il bisogno dell'opera mia, se già facendo troppo copiosa raccolta di simili carte, e dall'una all'altra ripetendo sovente gli oggetti medesimi, non si venisse a comporre di molte cose un sol tutto. Da questa mia sospensione mi trasse in buon punto un rogito, capitatomi fra mani, del notaio Agostino de Franchi Molfino colla data del 19 luglio 1549: pel quale il Capitolo della nostra Cattedrale consegna alla custodia d'un sacerdote Riccobono Gagliardo tutte quante le suppellettili esistenti a quel giorno nel sacrario della Cattedrale predetta. Questo inventario, tuttochè non breve, mi sembrò opportunissimo a pubblicarsi letteralmente sui primi esordj dell'opera, come quello che porgendosi a richiamo delle cognizioni sparsamente recate nel contesto, può scusare molte postille e molti testi desunti da varia sorgente. E prima il catalogo degli arredi come sopra affidati al novello sacrista fa cenno ad un'epoca nella quale il Tesoro del nostro Duomo erasi arricchito quanto non fu giammai di pregevoli oggetti, vuoi per donativi di nobili o principesche famiglie, vuoi per occasioni di pubblico festeggiamento, o vuoi pel lustro a cui la Repubblica aveva con perpetui dispendj innalzata la chiesa maggiore. Nè credo che tanta copia di masserizie durasse molto; cagione i rovesci politici, e credo anche in parte le necessità del Comune, come trapela da alcuna parola di questo

inventario medesimo. Giova poi molto all'intento nostro la varietà delle cose che quivi si registrano: i drappi serici ne' paramenti del culto: il moltiforme magistero de' fabbri in ornare gli altari, in guardar le reliquie, in fregiare gl'indumenti sacerdotali: il sottile de' ricami in contraffar la pittura così nel monocromo dell'oro come nel variopinto di figure o di rabeschi; senza dire la luce che quinci si diffonde sopra cose non ben conosciute, e sopra gli usi di quel secolo e dei passati, e in generale sul grado di prosperità ov'erano salite le nostre arti e le nostre industrie. Finalmente il massimo pregio di questo elenco sta in ciò, che nel contesto di una sola scrittura accoglie quanto potrebbe sperarsi da molte, ricercate che fossero in luoghi troppo meno riguardevoli del nostro Duomo, e meno potenti a decorarsi di sì fatta dovizia. Or quando accada al mio scrivere di volgersi (sia pùr brevemente) a queste arti inferiori, è alcuna volta di additarle in esempio, poco altro bisognerà che richiamare il lettore a tale o tal altro capo della lista seguente. E con ciò sia risposto a chi notasse per avventura di vanità l'uscir di quest'atto alla luce, in un'età che disdegna così facilmente l'antico mentre mostra di agognare il nuovo. Quanti son poi di contrario avviso, e sentono amor di patria così nel presente come nel passato, avran caro (ne son certo) d'aver quasi in ispecchio le cure che prendevano i nostri maggiori ad illustrare coll'ingegno de' migliori artefici i monumenti della pubblica pietà.

Della descrizione dell'antico Duomo di Savona, e della convenienza, anzi della necessità di premetterlo a questi libri è detto abbastanza nel testo. Rimane ch'io dichiari per amore di verità che lo scritto d'Ottobono Giordano, in quanto riguarda alla Cattedrale distrutta non molti anni di poi, fu pubblicata in parte, e con troppe varianti, nell' *Almanacco di Savona* del 1844 pei tipi di Felice Rossi. Il rimanente, che forse è il più prezioso per la qualità dei monumenti che accenna, si credette perduto colle pagine del manoscritto d'onde quel primo brano era stato estratto. Nella lezione da me prodotta esce intiero: e ne dobbiamo esser grati alla diligenza e al generoso affetto del Rev. Cav. D. *Francesco G.B. Caorsi* della cui cara amicizia mi onoro, e della cui opera tanto mi valsi e mi valgo all'uopo delle notizie savonesi. Non degenere dagli antichi costumi, che paion vivi tuttora e saldissimi nella famiglia, instancabilmente ha raccolto quanto possa aver tratto alle memorie della sua patria, e in certo zibaldone del Verzellino ha scoperto quel tratto appunto che mancava a compiere lo scritto d'Ottobono. Ora per nuovo atto di cortesia non che mi consenta ma mi esorta e mi sprona ch'io ne arricchisca il mio libro. E quanto opportunamente, l'ho già chiarito: e volentieri gliene rendo grazie e per me stesso e per quanti mi vorran leggere. A questo luogo (dacchè mi si porge occasione) non lascerò di significare la mia gratitudine a S. E. Mons. *G.B.* Commend. *Cerruti* Principe di Lodisio e Vescovo di Savona, al benemerito ed illustre Sindaco il nob. *Luigi*

Corsi Ufficiale Mauriziano, al coltissimo Bibliotecario sig. march. *Montesisto*, e a tutti in comune di quel Municipio, per le oneste accoglienze e i benevoli uffizj e gli ajuti efficacissimi onde mi confortarono nel difficile assunto di celebrare le cose savonesi.

I.

Inventario degli arredi e delle cose mobili esistenti del 1549 nella Sacristia della Cattedrale di Genova.

✠ *MDXXXXVIIII Indictione VI secundum Genue cursum: die Veneris XVIIII Julii in Capitulo RR. DD. Canonicorum Ecclesie Majoris Januensis sito in Claustro Superiori dicte Ecclesie.*

Hoc est inventarium bonorum quorumcumque mobilium Sacristie dicte Ecclesie Majoris Januensis que consignata fuerunt Dom. Presbitero Ricobono Galiardo moderno Sacriste dicte Ecclesie ellecto et deputato et que dictus Dom. Presbiter Ricobonus coram prefatis DD. Canonicis et Capitulo ut supra convocatis et capitulariter congregatis in Capitulo solito dicte Ecclesie ac presentibus me Notario publico et testibus infrascriptis habuisse et habere confessus fuit et confitetur illaque reddere et restituere ac consignare promissit et promittit prefatis DD. Canonicis et Capitulo presentibus et stipulantibus ad omnem dictorum DD. Canonicorum et Capituli voluntatem omni exceptione etc.

Testes Ieronimus Axilus de Monelia q. Benedicti et Angelus de Croaria q. Gasparis porterio (sic) *dicti Claustri vocati et rogati.*

Testatum per me Augustinum de Francis Mulfinum Notarium.

Que quidem bona que dictus Presb. Ricobonus modernus Sacrista fuit confessus habuisse sunt ut infra:

ET PRIMO (*)

1. — Crux una magna que portatur ad funera cum pomo latoni, baculo tamen argenti.
2. — Crux que portatur ad funera cum Imagine Crucifixi ab uno et sancti Laurentii ab alio latere deaurata.
3. — Crux argenti cum baculo argenti pro Capitulo.
4. — Crux argentea cum baculo ligneo pro custodibus.
5. — Crux argentea que vocatur *baccalaria* cum cateneta, in que est de ligno S. Crucis.
6. — Crux argentea et deaurata in capsia argenti ad modum crucis, in qua est Crucifixus deauratus, in quo est de ligno S Crucis, cum sex lapidibus.
7. — Crux magna pro altare majori cum pede aeneo in qua sunt lapides diversorum colorum.
8. — Crux deaurata cum Crucifixo relevato que portatur ante Reverend. Archiepiscopum, sine baculo.
9. — Crux cooperta argento deaurato cum perlis septem talibus parvis cum pede ferreo et novem turchesiis ac aliis lapidibus.
10. — Cruceta argentea in parte, et in parte anteriori deaurata, cum lapidibus infixis diversorum colorum.
11. — Crux lignea munita argento deaurato in extremitatibus, in capseta lignea cooperta argento cum Crucifixo supra posito et duabus figuris crucifixi a lateribus (ubi est de ligno Crucis) sanctorum Petri et Andree.
12. — Crux argenti deaurata cum pede argenti deaurati cum perlis talibus et lapidibus diversorum colorum, et in medio Crucifixus, cum cooperta corii.
13. — Cruceta argenti deaurata cum perlis in qua est de ligno

(*) I numeri in margine non appartengono all' originale dell' atto, ma si aggiungono nella stampa per l'uopo delle occorrenti citazioni.

Crucis in capseta corii D. Archiepiscopi, que defertur ante ipsum dum celebrat, et deficiunt tres perle.

14. — Crux argenti cum diversis jocalibus, videlicet duobus saphiriis bareseto uno et perlis.

DE ARGENTEIS.

15. — Testus Evangeliorum coopertus argento cum Crucifixo in parte anteriori et figura Sancte Virginis ac B. Joannis Evangeliste et quattuor Evangelistarum, et ab allia (*sic*) figure divi Laurentii et s. Joannis Baptiste et quattuor Doctorum cum glandis septem argenti.

16. — Testus Epistolarum coopertus argento cum Crucifixo in parte anteriori et alliis prout supra in, allio testu Evangeliorum, et ab allia figura ss. Pauli et Laurentii et quattuor Doctorum cum glandis octo argenti.

17. — Testus Evangeliorum coopertus argento cum figuris Dei Patris in parte anteriori, et parte allia cum figuris Crucifixi et B. Virginis cum modica fractura in femoralibus et in tribus capitibus, ac etiam cum figuris B. Johannis Baptiste: deficiunt tres figure in tribus capitibus.

18. — Vas unum argenti pro aqua benedicta cum suo aspersorio argenti in pondere libr. 5 unc. 9.

19. — Thuribili duo argenti ponderis libr. 6 unc. 2.

20. — Pax argenti deaurata cum tribus imaginibus designatis.

21. — Thuribulum magnum argenti factum de anno 1525, ponderis de libr. 5 quartis duobus.

22. — Navicula pro thure facta de dicto anno in parte deaurata cum duabus figuris, videlicet ss. Laurentii et Syri, ponderis libr. 2 unc. 3.

23. — Baculi quattuor muniti argento pro cantoribus.

— Candelabra quattuor argenti in pondere libr. 25.

24. — Baccilia duo parva argenti, videlicet unum cum arma Com-

munis et alliud cum figura s. Laurentii, in pondere unc. 3. q. 3 pro singulo.

25. — Baccile magnum argenti cum arma Communis, ponderis libr. 3 unc. 7 q. 3.

26. — Baccile argenti cum agno smaltato in medio, ponderis libr. 2.

27. — Chrisminus argenti pro baptismo.

28. — Ampule tres argenti lib. 4 unc. 4 ad conficienda Sacramenta in Cena Domini, cum suis copertis argenti.

29. — Tabernaculum argenti pro Corpore Christi ad infirmos.

30. — Ampule due argenti deaurate ponderis unc. 20 cum copertis argenti.

31. — Stagnarie due argenti parve pro missis pontificalibus, una quarum est deaurata cum suis coopertis argenti, et fuerunt facte per dominos Canonicos.

32. — Vasculum argenti pro Oleo Sancto infirmorum.

33. — Capseta una lignea cooperta argento tam intus quam extra cum pedibus quattuor in qua tenetur Corpus Christi.

34. — Tabernaculum argenti deauratum intus cum nuce muscali ad usum octavarii Corporis Christi.

35. — Cruceta una cum Crucifixo relevato argenti pro usu predicti tabernaculi Corporis Christi.

36. — Tabernaculum sive pes magnum cum quattuor angelis argenti ad portandum Corpus Christi per civitatem, et custoditur in Sacristia sub clavibus Societatis Crucis.

37. — Tabernaculum sive ornatus predicti pedis smaltatum cum cristalo et pomo auri et sete.

38. — Calices undecim cum suis patenis, quorum unus est major.

39. — Calix unus cum pede smaltato ac patena qui est major omnibus.

40. — Calices duo smaltati cum patenis, quorum unus est major altero.

41. — Patena pro oleo balsamico cum cocleario argenti.

DE FOLIIS PRO ALTARIBUS.

42. — Folia pro altare s. Laurentii cum rosis 44 cum suis smaltis in medio figuratis cum culunnis 42 cum tribus laminis deauratis, que est fulcita sine aliquo defectu.

43. — Folia usualis dicti altaris cum rosis 46, quarum 17 sunt smaltate in medio cum tribus laminis absque defectu.

44. — Folia pro altare Beate Marie cum rosis 46 smaltatis in medio cum tribus laminis sine defectu.

45. — Folia pro altare s. Ioannis Baptiste cum rosis octo magnis argenti deaurati ac totidem smaltis et culunnis cum laminis circumcirca argenti deaurati pro festis.

46. — Folia dicti altaris pro diebus ferialibus cum rosis 3 de latono deaurato que est apud Capitulum dicte Capele.

47. — Folia pro altare S. Crucis cum rosis undecim et totidem smaltis figuratis ac culunnis undecim cum duabus laminis deauratis cum Cruce in medio.

48. — Folia pro altare d. Jacobi cum rosis 30 et culunnis 31 ac laminis 3 que omnia sunt deaurata : deficit in una parte capitis et in allia parte modicum.

49. — Folia pro altare s. Adriani cum rosis 12 quarum sex deaurate allie non, cum culunnis 14, et in medio figura s. Adriani et duorum angelorum ac duabus laminis in quibus rosis deficiunt amigdule due, cum lapidibus 14.

50. Folia pro altare S. Trinitatis cum rosis 9 et totidem smaltis ac arma Flisca cum duabus laminis ac octo culunnis que omnia sunt deaurata.

51. — Folia pro altare divi Hieronymi cum rosis 3 de latono cum smaltis 3 argenti cum armis de Flisco.

DE TABULIS

52. — Tabula argentea pro altare s. Laurentii cum pluribus smaltis figuratis et foliis et bene laborata in qua nihil deficit.

53. — Tabula pro altare B. Virginis cum smaltis 50 et totidem capitibus leonum, et deficit quarta pars unius folie et fracta est in aliquibus locis.

54. — Tabula de argento pro altare s. Joannis Baptiste cum figura relevata in medio dicti Sancti in tabernaculo, cum rosis 29 deauratis et figuratis et smaltis 50, cum quattuor Evangelistis deauratis, et est sine aliquo defectu.

55. — Ancona una apensa in Sacristia cum figuris sanctorum Laurentii et Nicolai, litteris grecis circumcirca et argentea.

DE RELIQUIIS.

56. — Tabernaculum unum cristali cum digito s. Laurentii munitum argento.

57. — Manus sancti Jacobi Minoris Apostoli in tabernaculo argenteo.

58. — Caput s. Barnabe Apostoli munitum argento cum armis Regis Aragonum cum pluribus lapidibus et smaltis cum quattuor leonibus in pede.

59. — Brachium dextrum s. Triphonis munitum argento deaurato cum sex annulis computato sigillo et circulum totum de auro fino cum gemmis quinque in dictis annulis.

60. — Tibia s. Laurentii munita argento.

61. — Capita tria munita argento, videlicet ss. Laurentii, Syri et duorum Innocentium in simul.

62. — Caput s. Sebastiani martiris munitum argento.

63. — Brachium ss. Innocentium de argento cum manu deaurata sine portigiola.

64. — Brachium s. Georgii martiris argenti cum manu deaurata sine portigiola cum quattuor circulis inscriptis quibusdam litteris, fractum in aliquibus partibus.

65. — Brachium s. Theodori de argento sine portigiola cum circulis sex deauratis cum aliquibus lapidibus fractis in aliquibus partibus, et in fine brachii sine argento.

66. — Brachium unius Innocentis argenti cum circulis tribus deauratis cum lamina una deaurata et sine portigiola.

67. — Brachium alliud alterius Innocentis argenti cum circulis tribus et lamina una deaurata sine portigiola.

68. — Brachium s. Mathei Apostoli argenti cum circulis tribus deauratis et laboratis cum lamina una deaurata, sine portigiola.

69 — Tibia unius Innocentis argenti cum circulis tribus deauratis ac lamina una, cum portigiola.

70. — Allia tibia alterius Innocentis argenti cum circulis tribus ac lamina una deaurata, sine portigiola.

71. — Tibia s. Blasii argenti cum circulis quattuor ac lamina una deaurata, cum portigiola.

72. — Altera tibia etiam alterius Innocentis argenti cum duobus circulis et lamina una deaurata, sine portigiola.

73. — Capseta una parva eburnea cum clavatura et clave argenti in qua sunt reliquie diversorum Sanctorum.

74. — Tabernaculum unum parvum cristali munitum argento in quo est de craticula s. Laurentii.

75. — Tabernaculum cristali cum pede argenti deaurati ac arma Regis Aragonum, in quo sunt de reliquiis de humeris s. Barnabe Apostoli et s. Hillarionis abatis, cum tribus smaltis in pede in quo deficiunt folie tres.

76. — Manus s. Patricii munita argento.

— Pars capitis s. Syri munita argento.

77. — Vertex capitis s. Andree ornata in parte inferiori modico argento.

78. — Spatula Danielis Prophete sine argento.

79. — Tabernaculum cristali in quo est digitus s. Jacobi et reliquie s. Petronile, munitum argento cum cruce et pede corali fractis.

80. — Digitus s. Laurentii munitus argento cum cruceta in summitate.

81. — Os b. Pauli Apostoli cum pede argenti deaurato.

82. — Vasculum argenti ad modum Crucis in quo sunt de Sepulcro Domini et de reliquiis ss. Damiani et Candide Virginis.

83. — Dens s. Cristophori in parte munitus argento.

84. — Vas argenti cum cruceta superposita in quo sunt de reliquiis s. Damiani.

85. — Os b. Laurentii munitum in parte argento cum cruceta deaurata superposita.

86. — Os b. Urbani martiris in parte inferiori munitum argento.

87. — Vasculum cristali in quo sunt de capillis b. Marie Magdalene munitum argento in inferiori et superiori parte.

88. — Os b. Stephani Prothomartiris munitum argento.

89. — Vasculum cristali in quo sunt de reliquiis Apostolorum Petri et Pauli, et de thure mirrha ac auro oblatis D. N. Jesu Christo.

90. — Os b. Pantaleonis martiris in parte munitum argento.

91. — Vasculum argenti deaurati in quo est de liquore b. Catharine ad modum majestatis cum suis valvis.

92. — Os menti s. Eusebii sine argento.

93. — Vasculum argenti cum cruceta desuper, in quo sunt de reliquiis b. Philippi Apostoli.

94. Os b. Blaxii martiris munitum argento in parte inferiori.

95. — Vasculum cristali munitum in ambabus partibus in quo est de ligno Vère Crucis.

96. — Os s. Mercurii munitum latono in uno vasculo coreo.

97. — Vas cristali ornatum ramo in quo est digitus s. Blasii martiris.

98. — Os s. Bartholomei Apostoli ornatum argento.

99. — Os de ancca (*sic*) b. Laurentii sine argento.

100. — Os de costa s. Stephani Prothomartiris munitum argento in parte inferiori.

101. — Scatula corii rubei in qua sunt de ossibus manus s. An-

dree Apostoli munitis argento in parte deaurato cum litteris grecis.

102. — Marsapanetus eburneus rotundus in quo sunt de digito s. Nicolai et alie reliquie in una nuce argenti.

103. — Os b. Damiani martiris munitum argento in parte deaurato cum pede argenti.

104. — Os b. Iustini presbiteri et martiris in parte munitum argento.

105. — Os s. Clementis martiris in parte munitum argento in partem deaurato.

106. — Vasculum parvum rotundum argenti perforatum in quo sunt diverse reliquie, videlicet de capillis s. Petri Martiris, de . . . ubi fuit sepulta s. Lucia de Saragosa.

107. — Petium unum de lapide Monumenti D. Jesu Christi.

108. — Scatula lignea in qua est de Columna ubi fuit flagelatus D. N. Jesus Christus et de sepulcro B. Virginis.

109. — Cruceta latoni in qua aderat parum ligni crucis s. Andree.

110. — Reliquia s. Andree munita argento cum pede.

111. — Capsia in qua sunt recondite supradicte reliquie munite.

112. — Lapis saphiri que erat in cacumine rose auree destructe anno de 1522 per Patres Communis.

113. — Copa seu cunfectera argenti deaurata intus et extra cum arma Imperiali in medio.

114. — Pastorale argenti quod defertur ante Episcopum cum bacculo argenti.

115. — Anulus Pontificalis cum lapidibus tribus magnis et tribus parvis.

116. — Alter anulus Pontificalis cum diversis lapidibus.

117. — Crux aurea pectoralis pro Episcopo.

118. — Crux altera nachare pro Episcopo.

119. — Mitra una recamata cum perlis margaritis et gemmis.

120. — Allia mitra camocati albi cum quattuor laminis argenti.

DE PALIIS.

121. — Palium panni sete rubee laboratum auro cum historiis s. Laurentii, Hipoliti et Sisti, tale.
122. — Palium cum animalibus grifforum sete rubee, tale.
123. — Palium violaceum pro Adventu, tale.
124. — Palium camocati albi cum tribus figuris laboratis auro, videlicet SS. Salvatoris in medio, Laurentii ab una et Syri a parte altera, et in medio partis superioris arma Communis.
125. — Palium camocati nigri cum cruce alba.
126. — Palium veluti nigri fodratum tella nigra.
127. — Palium brochati et veluti cremexilis cum arma Flisca.
128. — Palium veluti rubei cum armis de Flisco.
129. — Palium sete quasi viridis, tale.
130. — Palium brochateli sete pro altare s. Adriani, tale.
131. — Palia septem talia pro altaribus.
132. — Palium veluti cremexilis ac velutati.
133. — Palium zentunini viridis.
134. — Palium clameloti violacei foderati tella viridi.
135. — Palium veluti nigri cum armis D. Pp. Julii, quod ponitur in cataphalto (*sic*) in Missis Defunctorum.
136. — Confalonum taphetalis rubei pro litaniis cum quattuor figuris ab utraque parte, videlicet ss. Laurentii, Jo: Baptiste, Nicolai et Syri, factum de anno 1544 die 13 madii.

DE ORIGERIIS.

137. — Origeria duo zentunini celestis cum ramis et avibus deauratis cum arma Imperiali.
138. — Duo origeria borchati auri fini.
139. — Quattuor origeria veluti de grana.
140. — Duo origeria veluti nigri.

DE CAMISIS.

141. — Camissi telle pro usu Missarum numero 54, ex quibus 20 sine monstris, reliqui cum monstris diversis.

142. — Amicti 44, ex quibus 24 cum suis monstris diversorum colorum.

143. — Camissi duo telle rose pro usu Episcopi.

144. — Camissi tres muniti de hominibus Societatis Beate Virginis.

DE PLANETIS ET TUNICELIS.

145. — Planeta cum tunicelis camocati arzurii cum gallis, avibus et giliis aureis cum frixio figurato, cum arma Imperiali.

146. — Planeta veluti cremixilis cumtexta gallis, giliis et aviculis aureis foderata taphetale rubeo et frixio aureo figurato cum tunicelis cumtextis auro per totum.

147. — Planeta cum tunicelis de damasco blavo, cum animalibus aureis foderatis taphetale rubeo et planeta cum frixio aureo figurato.

148. — Planeta cum tunicelis xamati rubei in qua planeta est frixium cum perlis, et tunicele sunt ornate de albo.

149. — Planeta cum tunicelis camocati arzurii, planeta listata cum suo frixio aureo sine armis foderatis (*sic*) tellis cilestrina et nigra, tunicele ornate camocato albo deaurato.

150. — Planeta de nacho albo deaurato cum frixio aureo cum arma antiqua de Spinolis, cum tunicelis similibus.

151. — Planeta cum tunicelis de damasco albo cum gallis et floribus foderatis in sindone viridi, planeta cum imagine Pietatis in pectore auri.

152. — Tunicele due xamiti violati cum manicis ornatis avibus et griffonibus cum foderatura.

153. — Tunicele una xamati violati clari cum frixiis aureis in extremitatibus.

154. — Planeta cum tunicelis camocati rubei cum foliis et floribus viridibus cum frixiis et armis de Flisco.

155. — Planeta camocati viridis cum frixiis et Agnusdei.

156. — Planeta camochati albi cum tunicelis talibus.

157. — Planeta cum tunicelis de damasco rubeis, sive nacho, planeta cum frixio figurato deaurato, foderatis taphetale rubeo et tunicele frixiate auro.

158. — Planete cum tunicelis camocati albi deaurati cum armis Imperialibus.

159. — Planeta cum tunicelis veluti viridis cum armis D. Julii Pape.

160. — Planeta cum tunicelis veluti nigri cum armis D. Julii Pape.

161. — Planeta cum tunicelis de acho (*sic*) orientali aurato cum diversis armis circum planetam ad sbarras albas et turchinas.

162. — Planeta cum tunicelis xamati violacei.

163. — Tunicele quinque sete diversorum colorum, tales.

164. — Planeta cum tunicelis clameloti albi sine undis listata clameloto rubeo.

165. — Planeta nasisii viridis et rubei pro Sacristia parva, facta ex pluviale.

166. — Planeta camochati turchini cum cruce veluti rubei facta ex pluviale.

167. — Planeta cum tunicelis zentunini albi contexti auro et ramagiis viridibus pro Societate B. Marie Virginis.

168. — Planeta allia alba contexta auro ejusdem Societatis.

169. — Planeta clameloti rubei sine undis, cum cruce zentunini viridis pro mansionariis.

170. — Planeta camochati rubei.

171. — Planete tres brocatelli sete pro usu Sacristie parve.

172. — Planeta clameloti nigri pro mansionariis.

173. — Planeta cum tunicelis camochati albi aurati; planeta cum frixio aureo figurato, tunicele cum frixiis auratis cum armis Imperialibus.

174. — Planeta cum tunicelis borchati ricil avelutati cremexilis ornata borcato aureo.

175. — Planeta cum tunicelis veluti rubri ac velutati a denariis.

176. — Planeta cum tunicellis ximitti gialdi.

DE PLUVIALIBUS.

177. — Pluviale borchati auri fini cum corchietis argenti cum capino et patina rotunda argenti cum figura s. Jo : Baptiste ornata lapidibus falsis.

178. — Pluviale camochati albi cum diversis figuris cum corchietis argenti, et ad capinum sunt figure relevate.

179. — Pluvialia duo camochati albi cum frixio borchati et corchietis argenti.

180. — Pluvialia tria camochati albi cum frixiis veluti rubri, ex quibus duo cum corchietis largis et catenetis argenti.

181. — Pluviale veluti nigri cum armis D. Pp. Julii cum suo càpino et corchietis argenti.

182. — Pluvialia duo veluti nigri cum frixiis deauratis, videlicet unum auri filati cum armis et cateneta et corchietis argenti, aliud cum cateneta et corchietis.

183. — Pluviale nassisii in campo celestino contextum diversis laboreriis cum frixio et capino figuratis imaginibus Sanctorum cum corchietis et cateneta argenti foderatum tella viridi.

184. — Pluvialia duo nassisii de damasco in campo nigro cum frixio aureo foderatum (*sic*) de rubeo, cum laboreriis, talia.

185. — Pluviale nassisii rubei de damasco laboratum diversis animalibus cum frixio aureo.

186. — Pluviale camochati rubei cum laboreriis sericis cum frixio aureo figurato, tale.

187. — Pluviale rubeum sericum cum diversis imaginibus, vocatum *delle bagatelle.*

188. — Pluvialia duo sete viridis pro dominicis diebus, talia.

189. — Pluviale violaceum foderatum tela celestina, tale.

190 — Pluviale veluti moreli cum frixio aureo, tale.

191. — Pluvialia duo avelutata, talia.

192. — Pluviale camochati turchini amegetis cum floribus, leonibus et griffis aureis, tale.

193. — Pluviale veluti viridis cum armis D. Julii Pape cum frixio et capino auri filati, cum figuris et corchietis largis et cateneta argenti.

194. — Pluvialia quattuor veluti cremexilis cum frixiis borchati et capinis cum armis D. Julii Pape cum corchietis largis et catenetis argenti.

195. — Pluvialia quattuor camochati albi cum frixiis zentunini viridis cum capinis et corchietis argenti cum armis Imperialibus.

196. — Pluviale veluti moreli cremexilis cum frixio et capino borchati cum corchietis et cateneta argenti fodratum tella viridi.

197. — Pluviale camochati albi borchati cumtexto (*sic*) auro et ramis viridibus, Societatis B. Virginis, cum frixio et capino borchati auri et corchietis largis cum cateneta argenti.

198. — Pluviale zentunini albi borchati cum frixio et capino auri filati cum figuris et corchietis argenti.

199. — Pluviale borchati ricii avelutati cum frixio et capino auri figurati cum corchietis argenti et patena argenti cum figuris ss. Jo: Baptiste et Laurentii, Societatis Capele dicti s. Jo: Baptiste cum quattuor cherubinis et etiam fioco cum perlis et pomo argenti smaltati, et etiam ad capinum cum corchietis argenti.

200. — Pluviale camochati cremexilis cum frixio et capino borchati ac arma Imperiali cum corchietis et cateneta argenti.

201. — Pluviale camochati cremexilis cum frixio et capino camochati gialdi cum corchietis et cateneta argenti.

202. — Parmi 20 incirca frixii borchati avelutati de nigro.

203. — Stola cum manipulo contexti auro in campo turchino cum imaginibus et botonis auri.

204. — Stola contexta auro cum armis Lomelinis.

205. — Tunicele due taphetalis turchini pro Episcopo.

206. — Tunicele due albe cum frixiis taphetalis turchini pro Episcopo.

207. — Cordonus unus sete rubee pro Episcopo.

208. — Gremiale cuntextum auro in campo zentunini cremexilis pro Episcopo.

209. — Paria duo chirotecarum pro Episcopo.

210. — Sotularia quattuor, videlicet duo alba cum sugiis argenti et allia rubra sine sugiis.

211. — Calige due rubre pro Episcopo.

212. — Stola cum manipulo veluti albi avelutati.

213. — Tobalia una borchati gialli sete cum fenogieto (*sic*) pro leterile parvo.

214. — Stole due et manipuli tres virides brochateli.

215. — Vestis corporalium borchati et veluti cremexilis cum quattuor fiochis et botonis auri filati cum perlis.

216. — Monstre tres amictorum borchati auri.

217. — Stole quattuor et manipuli tres cuntexti auro.

218. — Vestis corporalium zentunini cremexilis cum foliis auri foderata veluto morelo.

219. — Mandilia duo pro calicibus empta de 1541.

220. — Baldachinum borchati in veluto cremexili fodratum taphetale rubeo cum frangiis sete cremexilis et auri cum cordonis et pomis sete et auri, Societatis s. Jo: Baptiste.

221. — Baldachinum borchati auri et veluti cremexilis ad listas cum frangiis auri et sete rubee, Societatis s. Jo: Baptiste.

DE TAPETIS.

222. — Tapetum magnum pro altare s. Laurentii.

223. — Tapeta quinque parva prou us Ecclesie.

224. — Tapesarie due cum arma Communis.
225. — Tapesarie tres.
226. — Tapesarie quinque allie cum historia s. Jo: Baptiste.

DE CANDELERIIS.

227. — Candelabra quattuor ligni deaurata cum armis Imperialibus.
228. — Candelabra duo parva ferrea pro diebus ferialibus.
229. — Candelabra quattuor ferrea magna.
230. — Candelabra duo parva ferrea que stabant in altare s. Laurentii pro candeletis.
231. — Candelabra quattuor latoni.

DE LIBRIS.

232. — Gradualia magna quattuor.
233. — Antiphonaria magna octo.
234. — Volumen unum de Kalendis.
235. — Volumen Officii Transfigurationis.
236. — Volumen hinnorum.
237. — Volumen psalmorum in die.
238. — Volumen psalmorum de nocte.

DE MISSALIBUS.

239. — Missale pro usu Canonicorum cum cooperta veluti moreli cum clavetis quattuor argenti.
240. — Missale pergameni cum quattuor clavetis coopertum zentunino rubeo.
241. — Missale papiri coopertum veluto viridi cum capite signaculorum argenti.
242. — Missale in pergameno coopertum veluto nigro cum duobus clavetis argenti.
243. — Missalia quattuor antiqua in pergameno.

DE PSALTERIIS ET ALIIS LIBRIS.

244. — Psalteria quattuor in pergameno.
245. — Breviaria duo in pergameno.
246. — Breviaria quattuor papiri pro usu chori.
247. — Libri duo parvi in pergameno quibus utitur in sepulturis.
248. — Libri duo pro processionibus Ecclesie.
249. — Libri duo in pergameno cum portantur Cineres B. Jo: Baptiste ad Modulum.
250. — Libelus coopertus veluto nigro pro defunctis pergameni.
251. — Libri duo pergameni pro letaniis maioribus et minoribus.
252. — Manuale cum Kalendario in pergameno in quo continentur legata defunctorum.
253. — Manuale vetus pro usu chori pergameni.
254. — Evangelistarium in pergameno sine tabulis.
255. — Epistolarium in pergameno sine tabulis.
256. — Libri duo in pergameno, videlicet Evangeliorum et Epistolarum pro usu chori.
257. — Capsia una ubi sunt diversi libri quibus non utimur.
258. — Tobalie omnibus computatis sexaginta due.
259. — Capseta una clausa plena ut dicitur reliquiis.
260. — Alia capseta cum reliquiis.
261. — Vestis corporalium borchati cum figuris auri filati foderata taphetale rubro.
262. — Toagiole quattuor cum patena et gremialibus pro Missis majoribus.
263. — Aspersorium auri filati.
264. — Vestis pro Cruce marmori (*sic*) altaris majoris veluti nigri.
265. — Petium unum taphetalis nigri pro Cruce.
266. — Vestis Crucis Capituli.
267. — Colane due pro Diacono et Subdiacono auri filati cum figuris, tales.

268. — Mitra una alba pro mortuis.

269. — Planeta zentunini rubei cum cruce auri filati cum figuris foderata cotonina alba.

270. — Coperta camochati rubri pro portandis Reliquiis s. Jo: Baptiste et Catino.

271. — Tunicela una rubra xamati cum frixiis auri filati.

272. — Liber in pergameno intitulatus *Ordo Ecclesiasticus.*

273. — Manuale in pergameno intitulatum *In die Nativitatis Domini.*

274. — Pontificalia tria in papiro ad usum Ecclesie et Episcopi.

275. — Figura s. Sebastiani argenti cum sagittis octo argenti.

276. — Corporalia paria triginta omnibus computatis.

277. — Bursa corporalium borchati et veluti foderata camochato rubro.

278. — Planeta bocasini albi.

279. — Candelabrum magnum eneum quattuor cum lectorilibus pro Evangelio cum figuris quattuor Evangelistarum.

280. — Cruceta latoni in qua adest de ligno crucis s. Andree.

281. — Scatula in modum tabernaculi deaurata in qua sunt diverse reliquie.

282. — Cophanetus in quo sunt diverse reliquie.

283. — Bacile parvum rami cum reliquiis.

284. — Scatula in qua sunt lapides falsi.

285. — Scatula rotunda eburnea in qua est ampula cum balsamo.

286. — Candelabrum damaschinum pro brandono pro Corpore Christi in die Veneris Sancti.

287. — Tabernaculum latoni.

288. — Vas rami cum figuris in modum tabernaculi cum reliquiis.

289. — Tabula cum diversis argentis apensis pro figura B. Marie *della porta.*

290. — Telle due cum argentis apensis pro dicta figura.

291. — Corone due argenti pro dicta figura et Jesu Filio.

292. — Coronete due de ambra et alia de decem signis pro dictis figuris.
293. — Toagiola taphetalis cum stellis auri.
294. — Stola et manipulus pro Missis majoribus et alia stola pro Missis defunctorum.
295. — Stola veluti cremexilis pro baptismo.
296. — Mandilia duo pro calicibus.
297. — Toagiola alba pro Missa majori apparata.
298. — Libri tres pergameni, videlicet pro Baptismo, Oleo Sancto et alter pro mortuis.
299. — Tanonus ab igne, talis.
300. — Ruxentale.
301. — Petra sacrata super altare majori.
302. — Petra alia sacrata portatilis.
303. — Cathrede tres ab homine in quibus una corii pro Episcopo.
304. — Scabelum unum ligni.
305. — Haste quattuor pro Missis majoribus et due pro minoribus.
306. — Scabelli quattuor ad adorandum.

In un precedente inventario del 20 dicembre 1521 rogato dal not. Bernardo Usodimare Granello si leggono altri oggetti, fra i quali stimo degni di nota i due seguenti:

1. — Anchona una pro altare s. Jo: Baptiste in qua sunt figure D. N. Jesu Chisti et s. Jo: Bapte ipsum baptizantis, s. Siri et Angelorum, corda duo argenti, tibia una parva argenti, caput unum, digitum unum cum quindecim imaginibus magnis et parvis ibidem affixis.
2. — Pluviale unum cremexili borchiati aurei cum armis Ducis Mediolani.

II.

Descrizione
dell'antico Duomo di Savona
ms. del not. Ottobono Giordano.

« Or di questa parte (*la piazza del Brandale*) andate verso il
« bello e magno Domo, e parendovi sempre andar piano pur nondi-
« meno andate di continuo a poco a poco montando sopra dove
« è fabricato il Domo, il quale signoreggia tutta la città e tutta
« la marina. Or andando a man dritta vi trovate uno bello hospi-
« tale, quale ricetta tutti li infermi incurabili, et è una devota
« e pia humiltà vedere quelli gentil' huomini con li loro gremiali
« a servir quell' infermi. Or non troppo lontano li è un' altro
« hospitale dove le povere femine stanno, e vi si fa belle elemo-
« sine. Or qui andando pur verso lo Domo trovate uno bello e
« grandissimo hospitale quale fa grandissime elemosine, marita
« povere fantine, recatta poveri captivi, alberga peregrini e tre
« giorni li fa la spesa, dispensa panni per vestir poveri, et molte
« altre opere di misericordia che non scrivo. E qui montate uno
« scalino marmoreo e intrate in una amena et amplissima piazza:
« a banda dritta vi è uno bellissimo palazzo con uno suavissimo
« e placido giardino, che consola ogni aflitta mente con belli la-
« vori e frutti di ogni sorte, e qui a canto una così amena e
« placida lobietta quanto sia da ponente a levante che signoreg-
« gia tutta la città, et in mezzo di detta piazza vi è uno altis-
« simo e grosso arbore, che è cosa maravigliosa in udir il canto
« delli uccelli e insieme vedere l' amenità del loco, e qui habita
« il Reverendo et honorato Vescovo. Or a capo di questa ampla
« e bella piazza montate tre scalini pur di bianco marmore lavo-
« rati, e restate propinquo al bello Domo, et è qui di fuori uno
« bellissimo pavimento di quadri marmori (*sic*) bianchi e negri

« molto bene lavorati, che quando il sole li riverbera sopra non
« vi si può affissare gli occhi tanto risplendono, e valeno questi
« quadri cinquecento scudi. E questo è all'intrata, in la quale
« montate otto scalini di marmore da banda destra e sinistra
« scolpiti con figure e belli lavori, e qui sono tre entrate molto
« honorate. Intrando dentro andate sopra uno pavimento di qua-
« dri a modo delli primi che ho detto. A banda dritta vi sono
« due belle capelle, e poi ritrovate una porta che sta per fianco,
« appresso due altre bellissime capelle, e qui a canto una colon-
« na vi è uno polito e galante Pulpito di marmore bianco tutto
« scolpito di figure, e belli lavori. Seguitando per questa parte
« montate sette scalini di marmore, e qui ritrovate un'altra por-
« ta per fianco perchè siate al *Sancta Sanctorum*, e da questa par-
« te potete andar in una placida e bella lobietta che riguarda a
« ponente et a levante, e signoreggia a tutte le cinque valli di
« sopra nominate (*Vado*, *Quigliano*, *Legino*, *Lavagnola* e *Albis-*
« *sola*), e tutto intorno li belli hospitali con li suoi piccioli giar-
« dinetti fondati sopra la rocca e tutti riguardano in mare. Et
« da questa parte entrate in un'altra più bella loggia nella quale
« sono le statue delli Vescovi che sono stati di codesta città, e
« sono di marmore che a vederli pare che vogliono (*sic*) aprir
« la bocca per ragionare, talchè pare che non li manchi altro che
« il fiato per parlare. Or dall'altra parte a banda sinistra vi è
« una grande e bella capella, appresso questa una ancor più gran-
« de in la quale sono sette altari et in mezzo un ampio e bello
« battisterio di marmore tutto scolpito di figure, e in questa ca-
« pella vi è una ferrata dove sono parecchie rincluse, che non
« hanno altra veduta che la marina e la chiesa, perchè sono so-
« pra il scoglio nel quale batte il mare, e sono di buona santi-
« monia reputate. Or qui appresso questa grande capella ve ne
« sono due altre molto di bellezza ornate; di qui poi montate sette
« scalini di marmore bianco a canto una bellissima Sacristia, dove

« si vestono, e di qui si monta sopra uno bello et altissimo Pi-
« nacolo. Appresso questa Sacristia ve n'è un'altra dove si ripon-
« gono tutti li paramenti e argenti, che sono riguardati per tre
« cittadini che di tutta la chiesa hanno cura, come più amplamente
« contarò. Appresso vi è una porta che entra in uno bello et e-
« minentissimo corridore, che è nella sommità della rocca, e sta
« sopra tutta la marina. Circonda questo corridore tutto intorno
« la Capella maggiore, e signoreggia a ponente et a levante con
« la più vaga et aperta veduta che si possi narrare, e di qui po-
« tete andare nella sopranominata lobietta dove sono scolpiti li so-
« pradetti Vescovi, e sostengono questo bello corridore cinque
« colonne marmoree molto grosse. Or l'intrata della porta maestra
« è tanto ricca e bella, che quasi non la so narrare. Voi andate
« fino a una scala di sette scalini di marmore bianco, vi trovate
« poi in un bello choro fatto a maraviglia con le sue sedie mae-
« strevolmente dipinte di diversi colori. Da questa scala a banda
« dritta e sinistra si cala sette scalini che vanno sotto il choro et
« intrano in *Sancta Sanctorum*. Or qui montate due scalini, e trovate
« una bellissima gelosia con belli ramaggi di bello e bianco mar-
« more, e quivi sono quattro grosse colonne marmoree. Oltra an-
« dando trovate moltissime sedie di marmore per ogni una delle
« quali vi è sopra una statua d'un santo pur di marmore, e tanto
« bene lavorati quanto bastino ad essere. Andando inanti trovate
« poi il ricchissimo tabernacolo ove si ripone il SS: Corpo di N.
« S. Gesù Cristo, e qui con mille penne non potrei scrivere nè
« con mille lingue narrare le ricche belle e pompose cose che
« vi erano. Tutte quelle figure erano dipinte in oro, e così le sta-
« tue che sono di marmore tutto intorno sopra dorato. Qui è di-
« pinto tutto il Testamento Vecchio, con figure che paiono vive;
« qui è una bella cuba fatta a argento et oro con Santa Maria
« e li Apostoli sopra, che sono d'argento sopra dorato, et è quan-
« do Ella è salita in cielo. E costano le colonne della cuba et il

« restante di quella quattro mila scudi, talchè pare che ivi siate
« in uno paradiso. Or montando sopra il coro a banda sinistra
« vi è una bellissima sedia dello Vescovo. Or conterò li pomposi
« e belli paramenti, e così argenti che io ho veduti. Vederete in
« qualche festa solenne per celebrar una messa grande per def-
« fonti (*sic*) paramenti di velluto di brocato, e zentonile negro.
« Per Vespro poi vi sono di zentonile e camocato bianco, et etiam
« velluto e taffitale cremisino tanto sottilmente ricamati che non
« si potria dire, e così moltissimi altri paramenti, e quando sono
« li Religiosi parati per cantar qualche messa o Vespro solenne,
« le persone stariano un giorno intiero senza mangiare nè bere,
« astratti in vederli, tanto di gravità e riverenzia presi sono, e
« in udir quel suave concento di musici, che pare un'armonia
« celeste. Ma che diremo noi del provido et honorato Vescovo!
« Veramente restaria attonito qualunque lo vedesse parato per
« voler celebrare la messa; lui poi ha uno bellissimo amito tutto
« lavorato e ricamato d'oro, e poi uno candidissimo camiso e una
« stola, che non credo che in Roma se ne trovi molto più belli,
« e li soi manipuli assai belli e ricchi. Ha poi una mitria di grande
« bellezza, tutta di oro gemme e perle ornata e granita; ha poi
« uno paro di guanti cremisini ricamati di fino oro con le belle
« e ricchissime annella con gemme di valore inestimabile. Dai
« lati li stanno due Religiosi con due mazze di argento fino so-
« pradorato lunghe e con lo bastone pastorale. Or bene resteria
« maravigliato chi vedesse lo ricco apparato, e pompose reliquie
« che vi sono, tra le quali vi è uno grande Tabernacolo di cri-
« stallo, tutto vagamente orlato d'argento sopradorato, nel quale
« è un poco della Vera Croce, e assai altre belle cose che non
« nomino per non fastidiarvi. E quando l'altare è parato per do-
« versi cantare messa solenne con le cose che si convengono, si
« estima valere più di settemila scudi, che è una magnifica cosa
« a vedere. Or intenderete la valuta delle cose sopra nominate.

« E primo lo bello Pulpito costa cento scudi, gli Organi li quali
« stanno in mezzo la Chiesa valeno cinquecento; lo amplo e figu-
« rato Tabernacolo cinquecento; la devota ancona quattrocento; la
« sedia del Vescovo trenta; lo grande Crucifisso con lo ornamento
« cento cinquanta; le dieci scancelle, che sono all' entrata della
« Chiesa scolpite, cento; lo bello choro diecimila; le colonne quat-
« tro e il tiburio quattromila; la dipintura quattrocento; lo pavi-
« mento di dentro e di fuori millecinquecento, e lo bello battiste-
« rio cento. Talchè le sopradette cose ritrovo, non computativi li
« ori nè li argenti, sino a dieci sette mila ducento ottanta scudi.
« Or uscendo di questo magnifico e generoso tempio, il quale ha
« la più bella et eminente prospettiva, e lo più bello sito che
« abbi veduto in tutta la Cristianità, di più ricchi e più grandi
« sì ma non di più belli e ben situati, or uscendo dico a banda
« sinistra verso ponente calando giuso, non distante dalla Chiesa
« trovate dieci . . . (pare da supplir *chiese*) che uscendo dall'una
« entrate nell'altra; e se una è bella, l'altra più, e tutte hanno li
« loro ameni giardinetti con le sue cisterne di bonissime acque. »

CAPITOLO II.

Passaggio al secolo XIV. — Esempj di pittura toscana in Liguria. — Maestro *Tura* Sanese in Genova. — *Donato* Fiorentino e *Vanni* Pisano in Savona. — *Angelo* e *Michele Picconi* Savonesi. — Altre notizie di quella terra. — *Nicolò* da Voltri. — Di un Francesco Neri supposto Voltrese e di *Bartolommeo* da Camogli. — Monumenti di pittura nella Capitale. — *Francesco* di Oberto e *Giovanni* da Rapallo. — *Barnaba* da Modena. — Pittura ornamentale. — *Giovanni* da Padova ed altri pittori. — Dei vecchi Capitoli dell'arte Pittorica e Scutaria. — Digressione sui medesimi. — Negligenza di chi ne scrisse in addietro. — Loro dispositivo nella sustanza. — *Taddeo* di Bartolo pittore Sanese più volte in Genova.

Facendo passo alle memorie, quantunque scarse ed oscure tuttavia, del Trecento, ci parrà nel Soprani via più dannosa la facilità dell'ommetterle o la sventura dell'ignorarle. La buona critica non si crede alla fama così ciecamente, che non curi di spinger l'occhio più oltre, a ricercare quel molto (foss'anche quel poco) che a noi ruba il tempo di mano in mano. La verità d'altra parte, che non patisce d'essere al tutto coperta, o presto o tardi si lascia scorgere: beato chi ne afferra quel tanto, e ne deriva giudizj probabili. Non approda gran fatto il trovar

qualche carta e serbarla gelosamente, o far cenno d'alcun monumento che paia antichissimo, dove gl' indizj non si costringano d'obedire ad un concetto che regga e avvalori la mente altrui. Cosiffatta è appunto l' attual condizione della nostra storia, se storia abbiamo delle arti liguri; reliquie sparse, o troppo magnificate per amor patrio, o diminuite per impazienza di forti studj: ad ogni modo sconnesse tra loro, e poste quasi a vista d' uomo che guardi e passi. Del secolo XIV è forse pessimo il danno e più grave l'ingiuria, siccome di quello in cui l' arte comincia ad isvolgersi e a rifarsi nostra per opera specialmente degl' ingegni toscani. Era fatale che le altre provincie imitassero; non suol dare la natura più trovatori ad un tempo, ma virtù in molti, che scoperta la via, si mettano per altri sentieri e seguano altr' orme. Però in questa età la sola gloria de' municipj è nel seguire gli esempj, e maggiore quanto più tosto e con più di valore. Alla qual gara direi che si offrissero i Toscani medesimi, spargendosi per le terre d' Italia, o perchè desiderati ove l' arte era nuova, o perchè rifiutati dal loro paese che fermamente ne ridondava. I musaicisti in particolare, e i maestri del dipingere, accolti in ischiere, e trattenuti ai grandi lavori di quella metropoli, spediti del còmpito loro, o privi d'un capo, o invitati a maggior guadagno, disertando la società si volgevano ad altre parti. E la nostra Liguria, se a più riscontri non ne fosse chiarita, dovrebbe congetturarlo per conto suo; potrebbe per giunta recare in mezzo pitture non poche; certo frutto

di questo secolo e di quelle scuole, o di nuova disciplina nei nostri. Viene in soccorso di tali indagini un fatto non esplorato abbastanza: che le imagini più devote d'allora ritraggono per lo più d'un sol tipo già famoso e autorevole, tantochè una turba di pittori paiono figliuoli di un solo maestro. Da Giunta Pisano s' informano per via d' esempio i molti Crocifissi sovr'assi a ritaglio: de' quali son ottimo saggio quel ch' è in Genova nel chiostro alle Vigne, e un altro minore alle dimensioni ch' io ne vidi in Savona nella Sacristia della Consolazionne. Di Madonne campite in oro, atteggiate di nuova pietà, e quali sembrò prima insegnarcele Guido da Siena e Cimabue fiorentino, non saprei porgere migliore imagine di quel quadretto che nella Priorale de' ss. Cosma e Damiano è tuttor vivo all' adorazione dei fedeli. Se questi poi sian mano d'artefici nostri o di chi venne a formarli, non è lecito il dirlo per que' tempi, nei quali è gran ventura il mostrare alcun' opera anche a patto di tacerne gli autori.

A difendere le nostre parti basti il soggiungere che se Toscani avevamo in Liguria, nè Liguri ci mancan però, e di titolo certo, da registrare in quell' epoca. Il nome di un Opizzino da Camogli previene d'un anno ne' pubblici atti le memorie d'un Maestro Tura sanese. (1) Dell' uno e dell' altro produsse i nomi lo Spotorno; ma

(1) Fogl. Not. ne' rogiti d' Ambrogio di Rapallo *sub die XXI Iunii* 1302: Opecinus de Camulio *pictor, pater Gabrielis heredis quondam Ioannine uxoris dicti* Opecini, *matris dicti Gabrielis.*

non dice dell' ultimo quant' era a saperne. Per trovarlo, come già Manfredino, nelle native contrade, supplisca l'operetta del Ciampi già lodato di sopra. « Nell'anno 1301 « (così egli) pensarono i Pisani di ornare di un bel mu- « saico l'apside della tribuna del Duomo, e deputarono « per soprintendere all'esecuzione del lavoro due citta- « dini, Uguccione di Gnuccio ed Jacopo di Muccio. Il « primo artista che nel maggio del 1302 (stile pis.) vi « trovo come capo maestro con lo stipendio di soldi x « al giorno è maestro Francesco da Pisa. Avea sotto di « sè il suo figlio Vittorio, Lapo Fiorentino . . ., Michele « Duccio, Tura, Turetto, Dato, Tano, Bonturo, Puccinello « figliuolo di maestro Ciolo, nel documento tutti chiamati « pittori. Quel Duccio fu verisimilmente il celebre Duccio « da Siena che allora dovea essere tuttor giovinetto. Sia « che Francesco mancasse di vita, sia che abbandonasse « quell'opera, il fatto sta che nel corso di quell'anno più « non lo trovo nel registro degli artisti impiegati a quel « musaico, ed in vece sua comparisce Cimabue collo « stesso stipendio di soldi x per giorno. Erano suoi aiuti « Bardo, Ganaccio, Upechino, Turetto . . . ». — Non potremmo tenere con tutta certezza che quel medesimo sia il nostro Tura se ci acquetassimo al suono, non essendo raro fra quella gente il nome di Bonaventura accorciato in *Tura*, o vezzeggiato in *Turetto*, in *Bonturo*, in *Turino*. Ma nel caso nostro concorrono ben altri indizj, se non s' hanno a dir prove: la concordanza degli anni, la gioventù del pittore, e più ch' altro il lavoro cessatogli in

Pisa pochi mesi prima ch'egli compaia in Genova. Qui vien richiesto d'un'icone che rappresenti la Maddalena nel mezzo e due istorie sui fianchi: il tutto in misura di palmi sei per l'altezza, e di quattro e mezzo nel largo. E non soverchia il notare come la tavola gli sia commessa da un Enrico Di Negro, che attentamente ricercato ne' fogliazzi notarili del 1303 (ch'è pur l'anno del quadro) mi si dà per *Minister Ecclesie S. Bernardi Diœcesis Ianuensis*. Nè la chiesa poteva esser altra da quella che tuttora esiste sul monte Peraldo, già benefizio della Mensa archiepiscopale, oggidì proprietà di privati. Stando alle misure, alla forma, al soggetto dell'opera, non è audacia il supporre ch'ella dovesse aver luogo nella predetta chiesuola. (1)

---

(1) *In nomine Domini Amen — Ut infra conveniunt et convenisse confitentur inter se ad invicem Enricus de Nigro ex una parte et Magister* Tura *pinctor ex alia: Videlicet quia dictus Magister* Tura *debet dicto Enrico facere seu construere, laborare, depingere, aptare et perficere ex omni opere bene et sufficienter Chonnam unam altitudinis sive longitudinis parmorum sex et latitudinis parmorum quattuor et dimidii (cum figuris sive imaginibus, scilicet in medio figura Magdalene, et a quolibet latere suo duo ex suis istoriis) de bono et fino arzurio de Alamania, usque festum Ramis Palmarum sive Olivarum proxime venturum: pro pretio sive mercede pro tota dicta Chonna expleta omni opere ut dictum est librarum trium solidorum decem Ianue, de quibus infra solucionem dicti pretii jam confiteor habuisse et recepisse a dicto Enrico solidos viginti Ianue, et reliquum debiti predicti mihi solvere debet finito dicto opere, scilicet ad dictum terminum quum ipsam Chonnam sibi tradidero. Versa vice dictus Enricus debet solvere eidem* Ture *reliquum dicti debiti ad dictum terminum, scilicet incontinenti postquam idem* Tura *dictum opus sive Chonnam completam omni opere ut supra eidem Enrico tradiderit et consignaverit. Hec quidem omnia et singula promisserunt*

É assai probabile che questi Toscani, la più parte da Pisa, non ignorassero la nostra riviera e le castella vicine. L'erudito canonico Grassi m'addita su quel d'Albenga, e propriamente nella villa di Bastia, un dipinto a fresco sottoscritto del 1308, nè di poco momento, essendovi storiato il martirio di s. Stefano, titolare della cappella sull'esterno della quale gli accadde di rinvenirlo. Nè per questo vorrei farmi avversario a chi vedesse in quelle bande i Piemontesi e i Lombardi ad operar fin d'allora; chè poco appresso ci verranno innanzi con dati sicuri, e terranno onorevol grado nelle nostre memorie. Vuolsi ancora far luogo alla testimonianza autorevole del Rossi (1), che nel Comune di Pigna, entro la chiesa

---

dicte partes inter se invicem attendere comptere et observare sub pena S. C. (solidorum centum) *Ianue inter dictas partes solemniter promissa, in quam penam incidat pars non observans observanti. Ratis predictis manentibus, et sub obligatione omnium bonorum suorum. Et confitetur idem* Tura *se esse majorem annis viginti duobus, et juravit ut supra attendere, et fecit hec consilio testium infrascriptorum quos appellavit suos propinquos et vicinos in hoc casum. — Actum Ianue ante Ecclesiam Sancti Laurentii anno Dominice Nativitatis millesimo tricentesimo tertio, Indictione decima quinta, die nona februarii inter primam et terciam. — Testes Odinus de Ceva de Fossatello et Moscardus de Sancto Marcho* — (Archiv. Not. — Rogiti d'Ambrogio di Rapallo — fogl. 3. 1303). Il *Chonnam* o *Chonam* è alterazione di *Ichonem*, vocabolo derivato dai Greci a significare *imagine*, e specialmente da altare. Gli Italiani non mancarono di un loro proprio, che fu il *Majestas* (*Maestà*) nel quale avremo a scontrarci le mille volte in documenti posteriori.

(1) V. la Storia del Marchesato di Dolceacqua e dei Comuni di Pigna e Castelfranco del prof. Gerolamo Rossi. — Oneglia, Tipogr. Ghilini, 1862 — Anche sull'estremo della parrochia di Pigna, come di S. Marta in Savona, era effigiato un S. Cristoforo in forme gigantesche, al quale mandava un saluto chiunque usciva dalla terra per augurarsi il buon cammino e la buona giornata.

or distrutta di s. Tommaso fondata da monaci di s. Benedetto riconobbe pitture di questa età. Ma che i Toscani avessero piede in Savona non può mettersi in dubbio fuorchè cozzando colla evidenza e colla fede d'un uomo dottissimo quanto severo e circospetto nel sentenziare. Accenno a Gio: Tommaso Belloro, benemerito della sua città quant'altri che la giovasse mai colla penna, (1) nè per enfatiche declamazioni, ma per note e ricordi efficacissimi ad illustrarla. Preposto alla cura del patrio archivio, ed esperto a decifrarne le carte, per quanto ebbe vita, che fu tardissima, facea tesoro d'ogni minima cosa non vana a sapersi, e d'ogni nome che fosse degno a conoscersi. Ma come suole degl'ingegni ne' quali la virtù è

---

(2) Gio. Tommaso nacque in Savona l'8 febbraio 1741 di Luigi Belloro e d'Angela Giordano. Gli Scolopj lo istituirono alle lettere in Voghera, luogo prescelto dalla famiglia per riguardi alla tenue salute del giovinetto. Fatto adulto, ebbe sacra la vita fra gli studj dell'amena letteratura che felicemente coltivò, e quelli dell'archeologia, che non circoscrisse alla propria terra, ma distese con lodevoli effetti alle cose di tutta Italia. Pochi, malgrado il suo vivere solitario e lontano da ogni ambizione, ebbero quant'egli amicizie sincere, numerose ed illustri. Il Tiraboschi, il Vernazza, l'Olerico, il Morcelli, i due Cordara, il Cunik, lo Zamagna, il Bettinelli, il Bondi, il Roberti, il Solari, il Parini, il Passeroni, il Cesarotti, famiglia di dotti antiquarj e d'eleganti scrittori, l'ebbero in amore e in istima grande, e il primo di loro ne fece menzione onorata nella Storia della Letteratura Italiana. Son brevi cose e timide in apparenza le scritture onde illustrò la sua patria; ma tutte sustanza, e quel che monta tutte critica e verità. Cedette ottuagenario alla vita il 27 Agosto 1821, e nelle esequie celebrate in Savona tre giorni appresso ne recitò l'elogio il Prof. Celestino Massucco delle S. P. — A questo, che fu impresso co' tipi di Felice Rossi, e dedicato a Mons. Vincenzo Airenti Vescovo allora di Savona e poscia Arcivescovo di Genova, può aver ricorso chi desideri più larghe notizie dell'ottimo Savonese.

soggiogata dalla modestia, quel gruzzolo di nuova dottrina usciva spesso in istampe minute e fuggevoli, o correva in dono agli amici, o giaceva ne' cartabelli di lui, quasi aspettando occasione di palesarsi. Sciagura e vergogna del nostro tempo, che libri ambiziosi ed inetti imbaldanziscano così frequenti ad annoiarci, dove la soda dottrina per poca stima di sè medesima c'invidia una pagina che vale per cento. Rara cosa è un giornale (perchè non dirlo lunario?) stampato in Savona nel 1800, nel quale non sarebbero che le calende e le lune, se Gio: Tommaso non empieva a ciascun mese una carta con inestimabili notizie del proprio paese. Quivi per non fallaci scritture mostra in antico le vene di preziosi metalli e le officine da fabbricarli; quivi le fornaci a squagliare il vetro, e gl'ingegni a compor le caldaie, e l'argilla a formarle; quivi edifizj da macerare la carta grossa o trar sottili le bombacine; indi le prime monete, e con qual conio spacciate dai Savonesi, e i fulloni a ripurgare i panni, e le polveri d'artiglieria, e i censimenti del popolo, e i fonditori, e le strade spianate ai commercj, e gli argini opposti alle piene, e i ponti voltati a comodo pubblico: una storia di civiltà in un libretto da manovali. Ma per venire al proposito, io non so qual misura di gratitudine basterebbe per parte nostra a ricambiarlo d'un brandello di carta, che giunto a mani del P. Spotorno trovò un cantuccio nel *Giornale Ligustico*. Il Belloro vi avea raccolti un quattordici artisti, o, come dicea lo scritto, pittori: null'altro del resto che i nomi e le date, secondo

che gli si offrivano cercando negli atti pubblici. Senza fallo, ponendoli in serbo, s'affidava quel generoso all'opera propria o all'altrui per recarli in più luce; ma l'una gli fu tolta da morte, l'altra infino ad oggi gli negò la fortuna. Quel ch'ei registrava di forastieri con date di questo secolo, son due Toscani, Donato Fiorentino sotto il 1341, e maestro Vanni da Pisa nel 1347. Del primo non trovo l'orma; il secondo potrebb'essere quel Vanni menzionato dal Morrona e dal Lanzi, un cui figlio di nome Nello si legge fra gli ajuti di Giotto nel Camposanto pisano. Vero è che il computo degli anni ci sconforta dal crederlo; senza dire che una schiera di Vanni (abbreviazione di Giovanni frequentissima in Pisa) scema saldezza all'argomento del nome. Con più animo ci è lecito arguire che questi pittori trapiantassero in Savona il gusto della natìa scuola, e vi lasciassero esempj degni. Benchè i Savonesi, non ch'abbiano allievi da recare a questa coppia d'artefici, hanno in quella vece, e se ne gloriano a tutta ragione, alcun maestro da contrapporle.

Su per la fertile riviera della fiumana a cui il Pindaro Savonese, sempre ghiotto del grecizzare, cambiò il nome di Lavagnola in Letimbro, e a pochi passi dal Santuario che la fa illustre e frequente di devoti, è un antico oratorio di Consorzia laicale sotto il patrocinio di s. Bernardo che dà pur titolo alla Valle. Quivi capitava di tratto in tratto alcun dotto od alcun curioso, mossi alla fama che correva tra i Savonesi d'una rara anticaglia,

e quel che parea singolare, d'un loro pennello, così ingegnoso da reggere a paro de' miglior trecentisti. Fra gli altri vi si trasse il Bertolotti, e ne' suoi volumi se ne spedì colla penna come tanti altri forastieri avran fatto a parole: ammirando e passando oltre. Queste visite fuor di cammino, non altrimenti che a cosa strana e maravigliosa, tennero lunghi anni in rispetto i Confratelli del pio luogo: buona gente di contado, che forse dalla lor tavola non prendevano altra cagione di stupore se non lo stupore dei visitanti. Ma quel vecchiume del quadro, le forme contrarie al moderno, l'ingombro, la mole, i tarli, e alcun guasto che portino gli anni, suol pesare sull'animo di questi cotali, o ben poco è mestieri perchè si tolgano sì fatte masserizie dagli occhi. Nel 1847 il desiderio di cose nuove la mise ad un primo pericolo; perchè volendosi alzare un'orchestra nella chiesuola, quel pesante corpo della pittura fu tratto per forza di braccia alla sagristia: e come non vi capiva intiero, o forse penavano a ricomporlo, così le cimase furon buttate sull'ultimo solaio fra gli altri fastidj da ardere. E non mancò chi levasse la voce a quella compassione d'un prezioso dipinto che in quell'umida tana metteva la muffa, e dei cinque smembrati da esso, ai quali dal tetto non ben difeso facevano insulto le piogge e s'altro v'ha d'intemperie. La grazia s'ottenne a metà; tornò il grand'asse sopra una parete dell'oratorio: rimasero gli altri nel loro abbandonono, e non so fina quando, e se mai n'uscissero per man dei padroni. Ma sopraggiunse a liberarli più

anni appresso un di que' tanti segugi che per poca moneta fiutano ogni angolo di casa nostra per commissione degli stranieri: ai quali è tesoro carissimo quel che noi per ignoranza consegniamo a distruggere o lasciam'ire a mercato. Vergogna rea ed irreparabile, di cui già sentiamo gravissimo il peso: e assai più grave saran per sentirlo i posteri, i quali facendo scusa a secoli corrotti od illusi, al nostro che fa boria di civiltà e di sapienza non sapran perdonare. Così la tavola con poche parole e a vil prezzo andò venduta a un ebreo; chè di ciò non seppero i venditori, o sapendo non si fecero coscienza. Se ne sian lieti non so; certo non avran più passeggeri i quali domandino le chiavi del loro oratorio, chè a quel che pare dovette esser pure la gran molestia. Questo io so, che la putrida ignoranza non ebbe mai più grasso trionfo, nè la gentile Savona più misero gitto da registrare ne' suoi nefasti.

Or dunque ciò che non possono i Savonesi mostrare a dito fra i lor monumenti, entri almeno a far parte della loro istoria; unico ristoro che avanzi di tanta ingiuria. Entri altresì nel mio scritto, comunque giovi; e prima si narri quel che fosse la tavola, ch'or si afferma riposta in Milano presso i sigg. Brambilla, affinchè dileguata l'opera, il lettore n'abbia, sebbene in confuso, la imagine. Formavasi di cinque spartimenti; il maggiore nel mezzo, capace quanto due de' laterali, che distinti per lungo da colonne in ispira, e divisi per largo a metà, descrivevano campo a ben otto istorie. Nel principale

è Maria in suggesto coperta il capo ed avvolta di largo manto fin presso ai piedi, e dolcemente inclinata al divin pargoletto, che ritto sulle ginocchia, e vestito (come piacque agli antichi) salvo che nudo la dritta spalla, chinando a sua volta verso il riguardante, spiega un papiro ov'è scritto: *Vulneratus fui in medio eorum qui me diligebant.* Onde il soggetto de' piccioli quadri riguarda alla vita di N. D. e alla passione di N. S. per egual parte. Nel grado superiore è il Saluto Angelico, il Presepio, la Adorazione de' Magi, e il Transito della Vergine; di sotto il Cenacolo, la Cattura, la Flagellazione e la via del Calvario. I descritti spazj, agguagliandosi tra loro, compiono un quadrilatero; ma dal sommo di ciascuno si leva un asse men largo e l'un dall' altro disgiunti, finchè al vertice si disegnano in cuspide orlata a fogliette d'acanto; il mezzano più vasto e rispondente alla tavola sottoposta. Quivi è il Calvario; in quei di fianco i ss. Pietro e Paolo, e i due Giovanni, il Precursore e l'Apostolo, in mezze figure. Di tante istorie non è alcuna, che quante idee somministrano i temi, tante non ne accolga in sì picciol campo e non le disponga con senno; vedute insieme, paion' opera da sgomentare qualunque più destro e più fecondo pittore. Al qual giudizio, pur senza l' icone, può bastare il disegno litografico che ne inserì il Torteroli ne' suoi *Monumenti Savonesi;* l' un de' pochi, e l' unico forse di quel volume, che mal sicuro ne' tratti tenga però fede ai caratteri dell'originale.

Ora dello stile e in generale delle fattezze onde siam

soliti investigare una scuola. Il giottesco, nonchè il toscano, vi par manifesto, e più che ad altro segno, alla eleganza del comporre, alla nobiltà dell'esprimere. Del greco non v' ha che un' ombra lontana, e questa nel solo scomparto del Transito, e più tosto nei canoni del significare la scena che nell' arte di esternare gli affetti. Se altro è che rimonti a più antica fonte, non dovrebbe cercarsi che nei Pisani onde s' ispirò Giotto stesso; e specialmente nel Crocifisso, la cui posa, la cui devozione, la cui pietà sembrano tradizione di Giunta. Che se riguardi alla copia delle invenzioni, alla vivezza de' volti, alla varietà degli abiti, alla prontezza dei gesti, ti corre a mente Simon da Siena, il più eloquente, se non forse il più dotto, di sì degna famiglia. Ciascuna figura tien l'atto che le conviene, e dove più persone han comune un affetto, sì il variano o per gradi o per cenni. Diresti d'età più colta certe sottili considerazioni che compiono il tema e fan parerlo in azione vera e presente. Così nell'Offerta de' Magi, l'uno si protende a baciare il piede, l' altro si sporge col dono, il terzo è pur fisso alla stella, ma tutti con un riserbo che in mezzo alla cura dell'appressarsi mostra riverenza e timidità e meraviglia. E così nella Cena, che il pittore con singolare pensiero dispose a tondo, all' annunzio che fa Cristo del vicin tradimento, mentre gli altri si guatano stupefatti a vicenda, veggo Pietro che risoluto impugna dal desco un coltello; e ciò che parrà quasi incredibile, così il Redentore come il prediletto degli apostoli, sono in quell' atto

a puntino che quindi a due secoli o poco meno riuscì così caro nello stupendo Cenacolo di Leonardo. Certe altre storie, la Flagellazione ad esempio, che meno si porgevano a varietà, paion rifarsene col bizzarro e col nuovo. E ho notato pur questo, che posteriori quadretti, da vedersi in Savona più tardi, scontrandosi in temi eguali, o non vollero o non seppero foggiarsi altrimenti. Sarebbe gran pregio dell'opera ad accertare se il bel lavoro arricchisse fin dall'origine quell' umile chiesuola, o fosse suppellettile di maggior tempio. Bene è lecito il dubitarne in Savona, ove per buona ventura non pochi oratorj ci han salvi dalle rovine un tesoro di monumenti. S'accrescono i dubbj a chi consideri lo sfoggio degli ornati, de' risalti, dell'oro ond'è vago il dipinto; duro a credersi per religione di villa. Ne sono trapunti i manti di N. D. dove in istelle, dove in rose od in borchie: ne son pieni ad opera minutissima e dilicata i fondi di ciascun quadro, i nimbi di ciascun santo, le linee di ciascun fregio, sia quadratura sia prospettiva. Ma è tempo che si venga all'artefice.

La lista già detta del Belloro fa capo dal nome di due Picconi, Michele ed Angelo, da lui rinvenuti sotto il 1346 con titolo autentico di dipintori. Non accenna che sian savonesi; ma lo dice il casato antico in paese e frequentissimo negli atti del Comune, senza dire che ciascun altro di quell' elenco è distinto col nome della patria perchè forastiero. Non so che innanzi alla scoperta del zelante archivista si assegnasse la tavola nè

ai Picconi nè ad altro maestro; nè m'è a notizia che di costoro siavi memoria o per voce di cronisti o per tradizioni di popolo. Ciò nondimeno chi la dà per loro opera o d' un di loro non fonda in falso; o poniamo che errasse, troverebbe scusa in uno scritto che si legge a diritta nel suppedaneo di Nostra Donna. Io fedelmente lo riproduco dalla tavola del Torteroli, lasciando al lettore se sia ragionevole la versione che ne fu data e i corollarj che se ne trassero. I caratteri son partiti in tre linee = *M. 345* = *A. P.* = *Ageni* . . . = « L'anno « di 1345 (traduce l'illustratore) Angelo Piccone di Agostino »; nel testo altera l' *A geni* . . . in *A guni.* — Così a parer suo la prima M sarebbe millesimo, quantunque il resto di cifre arabiche: le seconde iniziali l'autore, da ultimo la paternità. Che in Savona si segnasse cogli Arabi mentre da tutti si scrivea col romano, potrà concedersi come già in Lavagnola; non così facilmente che una data medesima s'innesti d' entrambe le forme. Sarei men ritroso al supporre che fosse accorciata l' indicazione dell'anno, o svanita la cifra del mille per andar di secoli: tanto più che la lettera M è divisa per un punto dal 345. E nella *M* maiuscola amerei di trovarvi il Michele, perchè i due fratelli (com' io li stimo) non vadano scompagnati nell' opera come non vanno nelle scritture. Del resto non anderemo per le sottili, conoscendo per prova come facilmente o sognino od errino certi ricopiatori d' antiche leggende. Giovi intanto esser fuori di controversia le sigle che recansi all'Angelo Pic-

CONE, e con tanto di verosimile, che il dubitarne mi saprebbe d' ingiuria. Altre cose potrebbonsi aggiungere per far più sicuri i Savonesi di questa gloria, e in ispecie la data che registra il Belloro non lontana dal quadro che d'un solo anno, e la congettura che i due cittadini togliessero esempio o consiglio da quel DONATO che già un lustro addietro operava in Savona. Se non che l' addentrarci in acute disamine ove è più dritto il lamentarci di gravi perdite, può aver nota d' ozioso, e d' indiscreto fors' anche.

Per altra parte il dotto ricercatore non esce di quella terra che non s'incontri in più saggi di pittor trecentista, o ti piaccia in grandiosi affreschi o in imagini a tempera. Riguardevole io giudico quella che chiamano di N. D. dell'Olmo; la quale venerata un giorno alle foci del Lavagnola, indi trasportata in nuova chiesa alla Visitazione, poi riposta alcun tempo in s. Giuliano, si vede oggi in una chiesuola del suo titolo, recatavi nel 1628. Tre gigantesche figure (un Dio Padre e due Santi) chiamano gli occhi di chi scende a Savona sul prospetto di s. Agostino, luogo attualmente di reclusione, e già monastero d'Eremitani, la cui chiesa ivi attigua fu anche ridotta a serbatoio di sale. Tal pittura che ancor resiste ai morsi del vicin mare, par rimasta a far fede di quelle altre di remotissima data che s'ebbe la *Quarda*; e s'altri che noi fosse meno restìo ne' giudizj, vorrebbe forse anticiparla d' un secolo, tanto spira il Dugento. E qui sorgerebbe taluno ad opporre che la

Regola di s. Agostino non prese stanza nè chiesa su quel rialto prima del 1370, chiamata per Gherardo vescovo da s. Bartolommeo del Bosco, e accomodata per breve tempo nell'abazia di s. Ponzio. Ma gl' intendenti delle antichità savonesi non saran tardi a produrre l'autorità del Monti e il consenso di quanti ne scrissero: e proveranno che l' edifizio innalzato a que' frati con parte del monumentale palazzo de' marchesi del Carretto già signori della terra, e come altri vogliono della antichissima chiesa di s. Stefano, può ben serbare reliquie d' affreschi che l' uno o l'altra adornassero sul lor di fuori (1). Che se a chiari caratteri di stile valgono ap-

---

(1) — « Dimoravan li frati di Sant' Agostino in un bosco di questo ter-
« ritorio, godendo con rurale et angusta habitatione la Chiesa di s. Barto-
« lomeo. Fr. Gherardo del medemo ordine, il Beato, reggendo questa Pasto-
« ral Cura, li chiamò da quell' erta solitudine, accomodandogli di Casa, e
« Chiesa di s. Ponzio sopra il Porto dove ora è quella di s. Lucia, ma in-
« festati dalle guerre si ritiraron nel 1370 dentro la Città presso le mura.
« Alzaron quivi un Convento, che in breve occupò parte del Palazzo de' Mar-
« chesi del Carretto col suo Giardino. — Le medesime cose con altre di
« giunta narra un M. S. fornitomi all' uopo dal Sacerd. Cav. Caorsi. » Il
« Beato Fr. Gherardo da Bergamo Agostiniano, Vescovo di Savona, trasferì in
« questa Città, dal Romitaggio di S. Bartolomeo del Bosco, gli Agostiniani,
« e li mise nell' Abbazia di S. Ponzio. Poi nel 1370 detti Padri si ritirarono
« dentro la città presso le mura in una casa somministrata dall'Episcopale
« patrimonio, che anche oggidì ne pagano livello. In seguito gli Agostiniani
« dilatarono il Convento nel palazzo antico dei marchesi del Carretto. Vi
« posero coll' aiuto di cospicui cittadini Savonesi una famosa Libreria, ed il
« Comune di Savona vi depositò più volte pergamene e memorie interessan-
« tissime del Comune medesimo, come molto innanzi faceva nel Convento an-
« tico, e poi nel Convento moderno di S. Domenico. » — Quel che riguarda

pena a far contrasto le date istoriche, non dee rimaner controversia, quando altre congetture, come nel caso nostro probabili, sovvengano a rafforzarli. E un altro documento ha Savona, e a suo grande onore, perchè a lei si confermi un sì antico esercizio dell' arte. Quivi è usanza che tutti, o quasi, i concittadini abbian nome in alcuna Consorzia delle molte che vi esiston da secoli; e con pietoso riguardo, se dir non debbo con affetto civile, serbano memoria de' loro defunti. Di sì fatti necrologj ho veduto in più luoghi, e tutti di vecchia data, e quasi tutti fregiati d' emblemi, di rabeschi, di devozioni, come fossero i Mani della famiglia. Quelli che i danni del tempo invidiarono ai posteri, pur nondimeno giunsero a' nostri giorni per alcuna copia fattane, a quel che sembra, dal Verzellino. Ora in que' mesti cataloghi si mostrano da luogo a luogo maestri dell' arte: nè credo che tutti appariscano, essendo infrequente che ai nomi si legga aggiunta la professione. A complemento di questa età non fia discaro ai Savonesi ch' io tragga in luce un LUCHETUS *pictor* dal registro dello Spedale di Miseri-

---

alla chiesa di s. Stefano si legge poi nel Picconi: *Storia dell'apparizione di N. D.* a pag. 23 e seg. — « Gli Agostiniani, che anticamente dimoravano « presso la chiesa di S. Bartolomeo situata nei boschi del Comune di Savona, « chiamati ad abitare presso la Città nell'anno 1343 dal B. Gherardo Vescovo « del loro Ordine. . . il quale eresse quasi dai fondamenti il Convento loro « fuor delle mura e l'accrebbe poi di molte sostanze, ebbero dall'istesso la « chiesa di s. Stefano situata verso il mare tra quella di S. Ponzio . . . e « la porta della Quarda ».

cordia, o meglio de' disciplinanti che vi officiavano col titolo dell' Annunziata, di S. M. Maddalena e di s. Domenico (1). La costui memoria conta il n. 30, e convien discendere al 298 per raggiungere l'anno del 1377 segnato in margine. Quindi è che a scriver LUCHETTO fra i trecentisti, non è pericolo d'amplificarne, ma quasi certezza d' impicciolirne l' antichità. Quanta più mèsse di cognizioni s' avrebbe in Liguria, ed in Genova stessa, se ogni terra avesse emulato l' esempio, o fatto minor gitto delle note domestiche!

I fasti della pittura in Savona m' han tolto di vista la Capitale: benchè fin d'ora ci è debito di confessare che quanto onore ebbe Genova in questo secolo dalla pittura, tanto ne dee riconoscere dai provinciali, mescolati ad uomini forastieri nell' esercizio dell' arte. Se amore di patria potesse mai prevalere all' amor del vero, avrei messo a precedere un artefice, che un nostro egregio concittadino fe' prova, non hà molto, di assegnare ai Voltresi (2). Porse occasione (o m' inganno) a sì gentile pensiero un libriccino pubblicato in Modena il 4 febbraio del 1863: ed è una responsiva dell' erudito

---

(1) L'accennato Necrologio, simile ad ogni altro degli oratorj, è intestato così: — *Memoria Fratrum defunctorum ad honorem Dei et Beatae Virginis Mariae. — Infrascripti sunt defuncti de Societate Civitatis Savonae, qui fratres discesserunt et vitam suam finierunt cum Domino. — De memoria quorum omni secunda ebdomada mensis fiat commemoratio.*

(2) V. Appendice al Sunto storico delle arti del disegno e dei principali artisti in Liguria di A. Merli Segretario dell'Accademia Ligustica. — Genova 1866.

Andrea Cavazzoni Pederzini, testè defunto, al cav. prof. Adeodato Malatesta. Quest' ultimo, non meno caldo nell'affetto di quel che valentissimo e celebrato nell'esercizio della pittura, avea fatto recente acquisto d' una tavola così sottoscritta in caratteri mezzo gotici: *Franciscus Nerii de Vultrio Dei gratia me pinxit.* E come, giudicandola con occhio da maestro, pareva a lui squisito lavoro per correttezza di disegno, eleganza di pieghe, euritmia nel comporre, vaghezza nel colorire e finitezza al condurre, così con modestia rara delegò al dotto uomo di lettere la faccenda del dichiararne l' autore. Ma il Cavazzoni poco altro potè che interrogare le pagine del da Morrona, al quale il Rosini e lo Zani tennero pur dietro alla cieca. Ben potè sulla fede della tavola modenese combatterlo ove attribuisce alla sua Pisa questo *Francesco di Neri*, ingannato da un P che si leggeva congiunto al nome in altr' opera miseramente distrutta fin dal 1343. Dopo il *Vultrio* segnato al basso di questa, che forse si rimane unica, non è più lecito il controvertere. Vero è però che cessato un errore potevamo incappare in un altro, e più grave: e un tal pericolo mi fa lento a consentire col nostro Merli pel Voltri della Riviera Ligustica. È già gran fatto che lo stile di *Francesco* bazzichi tra l' Orcagna e i Sanesi che di que' giorni operavano in Pisa, e che negli abiti di certe figure si veggano apertamente le fogge de' Fiorentini. Questi dati manderebbero il nostro littorano a studiare in Toscana e a trattarvi i pennelli; esempio per verità

singolare, e sto per dire incredibile per quel secolo, e specialmente per uomo di provincia. Nè so tacermi del nome paterno, non raro ad udirsi in Toscana, nè del trovar ch'io faccio cotesto pittore segnato al n. 27 (se ben ricordo) della matricola fiorentina. E non intendo perchè l'autore del libercolo si passasse così di cheto sul nome della patria; se pur seppe che non uno ma due Voltri (o *Vutri* nel linguaggio vernacolo) suonano e in Toscana e in Liguria. Aggiungi che dove possono con voce italiana produrre equivoco, sotto spoglia latina non usan confondersi; conciossiachè il nostro Voltri negli atti di quella età, non altrimenti che prima e dopo, non si appella che *Vulturum*. Quest' altro *Vultrium* non nostro fu già castello, ed ora credo non più che villaggio, in Maremma vicin di Grosseto, d' onde potè bene alcun giovane trarsi su quel di Siena o di Pisa a imparar di pittura, quando di pittori era sì gran moltitudine in quelle bande. Posto così il mio dubbio, sospenderò la sentenza perch' altri la maturi con più dottrina: nè sarà bene che si dimentichi come il *Francesco* di *Neri*, per asserzione del Bonaini, abbia nome sotto il 1368 in un catalogo manoscritto di pittori che Firenze difende per proprj o della propria provincia. La tavola, secondo il voto del Pederzini, fu, se ben odo, degnamente locata nella Pinacoteca di Modena.

L' infausto elenco de' monumenti genovesi o periti o dispersi mi fornirà materia ed ordine al raccontare. Crederò allo Spotorno che in un' età come questa così sol-

lecita del divin culto in alzare o rifar chiese, gli ornamenti della pittura fossero e desiderati e richiesti, e già ne trovammo e saremo per ritrovarne esempj assai splendidi. Un' angusta cappella distrutta non appena scoperta in vicinanza di s. Vittore verso il 1840, ci attestò con istorie dipinte in fresco che un tal zelo nè anche languiva per chiesuole e oratorj (1). E non di meno si vuole andar cauti a non frantendere nelle antiche memorie, ove spesso le cose piccole si possono scambiar colle grandi, e così per l'opposto. Il Perasso (2), a cagion d'esempio, toccando i restauri e la nuova tribuna ultimata nel 1206 a' Benedittini di s. Stefano, ci dà per *ornato con pitture* il tetto *al di dentro*, e ne reca in fede un' epigrafe che di pitture non hà pur motto (3). E dipinta si disse più tardi la tribuna in certa Cronologia della chiesa, pubblicata a metà del settecento da legulei a' quali importava magnificare le benemerenze dei monaci scalzati dalla cura parrochiale a furore di popolo;

---

(1) Di questa Cappella nè io nè altri potè rinvenire nelle antiche memorie nè l'origine nè il titolo. Quel che potè vedersi del dipinto pareva accennare alla vita di s. Francesco, e certamente sentiva là maniera toscana. D' alcun frammento prese esatta copia il prof. Santo Varni; ma i ferri del manovale precorrevano all' opera del disegnatore.

(2) Cenni storici sull' abbazia di s. Stefano — pochi fogli manoscritti nella Biblioteca della R. Università di Genova.

(3) . . . « Come dal seguente epitaffio (scrive il Perasso) posto sopra l'atrio « di quella porta da cui si va alla Cappella della Madonna, in lapida assai alta « ora imbianchita con calcina — *MCCCVI Praesidente huic monasterio Domino Nicola Abbate completum est opus tecti et tuburii hujus Ecclesiae.*

finchè il suddetto Spotorno ne fe' caso nella sua Storia Letteraria pei fasti della nostra pittura. Ma il Perasso, sul quale ricadono cotesti asserti, non fece che aggiunger di proprio alla lapide, o volle forse accennare a rabeschi di lieve momento coloriti sulla intravatura del tetto, e scoperti per poco (non ha molti anni) in occasione di nuovi restauri. Con ragione contraria, fu menomato il merito ad altre chiese costrutte per que'giorni da Regolari, e in ispecie dai Predicatori di s. Domenico, il cui tempio per dovizia d' antiche tavole non avrebbe forse rivale fra quanti altri gli sopravvissero. Domenico Piaggio il giuniore ne lasciò un inventario di mano propria: di quelle almeno che dopo la soppressione uscirono in bando da così ragguardevole stanza. Due son notate con argomento e con data certa, ed erano un Crocifisso e un Risorto: l'una e l'altra del 1336 (1). Cercando poi le numerose iscrizioni che ricoprivano quel vasto recinto, prendiamo notizia di due altre dai nobili Squarciafichi locate quivi a maggior decoro: l'una da Nicolò ad un degli altari nel 1332, l'altra da Bartolommeo nel sacrario, e questa non posteriore che d'anni 15 (2). E non pure di quella età, ma d' autor valentissimo

(1) *Duae vetustissimae tabulae in quibus Redemptor in nubibus et in altera Crucifixus, pictae anno* 1336.

(2) *D. O. M. Binas tabulas alteram hic a Nicolao anno MCCCXXXII alteram in Sacrario a Bartholomaeo Squarciafico anno MCCCXXXVII positas tenebris vetustate involutas Scipio Squarciaficus in lucem revocavit anno* 1607 (Piaggio: *Monumenta Genuensia*: *M. S.* nella Bibl. Civica).

mi paiono que' vestigj di pittura che ha l'ingresso di s. Francesco ai Conventuali d'Albaro: N. D. tra due figure di Santi o d'angeli, se ben discerno. E forse risalgono ad anni più addietro, non essendo veruno appiglio a dubitare che il dipinto non sia sincrono alle opere di quel portale. Laonde conviene scriverlo innanzi al 1323, nel qual anno (come attestano più lapidi) era già compiuto l'edifizio per cura di Lanfranco Cebà (1). Le memorie dell'architettura ricorrono ad altri volumi; ma non è alieno dal presente l'arguire che le chiese innalzate al culto si fornissero fin d'allora d'imagini, le quali sarebbero oggi opportuni documenti alla nostra istoria se non avessero subìta la tirannia della moda. E forse andrebbe innanzi fra le prime la chiesa di s. Tecla, che concessa agli Eremitani s'intitolò più tardi da s. Agostino. Si direbbe che ne porga indizio la cessione che i frati di questa Regola fecero nel 1480 a Bartolommeo Riccobono d'una Maestà con dipintovi un s. Raf-

---

(1) L'una intagliata sull'architrave è di questo tenore — *MCCCXXIII: Noverint universi quod D. Lanfrancus Ceba edificando unum locum Fratrum Minorum . . . libras MM dispositione D. Marie matris ejus et fratris G. de Sarzano dictam pecuniam expendi in edificando et complendo hanc Ecclesiam ad honorem Beati Michaelis pro anima ejus et omnium suorum: pro quo Fratres in hoc loco commorantes tenentur eos habere in Missis et orationibus et bonis operibus suis in perpetuum commendatos.* — Un'altra, somigliante nel senso, si vede murata nel *Sancta Sanctorum in cornu Epistolae — MCCCXXIII die XXV aprilis: Sepulcrum D. Lanfranci Ceba pro cujus anima ista Capella est fabricata ad honorem Beati Michaelis Archangeli: unde Fratres in hoc loco commorantes teneantur eum et suos heredes in Missis orationibus et aliis bonis operibus suis in perpetuum ad Deum commendare.*

facle perch' egli edificasse in quel tempio una cappella all' Arcangelo; e ne' rogiti d' Oberto Foglietta questa tavola si dà per antica (1). Due tavole si vedevano poi affisse nella tribuna per testimonianza del Muzio: « l'una « molto notabile e curiosa (com' egli si esprime) con una « Genova dipinta fin dell' anno 1364, l'altra co' ritratti « in figure intiere del primo Duce di Genova Simone « Boccanegra e degli Anziani » (2). Soggiunge il Muzio che i due quadri vi duravano ancora un cinquant' anni più innanzi, che vale (computando dall'età di lui) verso il 1680. Questa notizia, come di troppo momento per le nostre arti, non isfuggì allo Spotorno, e v' aggiunse di proprio: « or chi oserebbe affermare con certezza che « tali dipinti non fossero lavoro di artefice genovese? » D' altro canto Gerolamo Serra, a provar meglio l' antichità della nostra pittura, nel Discorso più volte citato ricorda « una tavola dell' anno 1345 o poco appresso, « rappresentante il doge Giovanni Morta in ragionamento « coll' architetto e con due consiglieri sopra il modo mi- « gliore di prolungare il pubblico acquedotto. » Terzo il

---

(1) *MCCCCLXXX: XXIV Ianuarii — Fratres Sancte Tecle de Janua Ordinis Heremitarum S. Augustini capitulariter congregati cedunt Bartholomeo de Riccobono quondam Barnabe et ejus heredibus in perpetuum locum in dicta Ecclesia a parte dextra prope capellam S. Antonii in quo possit construere capellam unam sub vocabulo S. Raphaelis, et ei dederunt Majestatem veterem dicte Capelle in qua est imago ipsius S. Raphaelis. — (Fogliazzo Not. — Bibl. Civ. M. S.)*

(2) V. Muzio — *L'Ordine degli Eremitani di S. Agostino in Genova*: M. S. nella Bibliot. Civica.

Banchero, accennando d'un quadro in tela che nuovamente ristorato pende ad una parete degli Uffizj Municipali, e a ragione stimandolo copia di più antico dipinto, nelle quattro figure che vi campeggiano credette scoprire Odoardo marchese di Gavi ed Antonio Dentuto Operai, e con essi Giovanni Begno e Guglielmo di Legina architetti e ingegneri dell' acquedotto. Serbo a luogo più acconcio il ripetere le tre sentenze; ma voglio fin d'ora far plauso al Banchero che ardì pronunziare l'autor della tavola a lui venuto per tradizioni, e quasi direi confermato dai documenti che per lunghe ricerche ci giunsero a mani. Tantochè distraendo cotesta materia dall'intricato labirinto delle congetture, amo meglio di ripigliarla nel racconto de' fatti e de' nomi certi, al quale è tempo oggimai di raggiungerci.

Ma prima vorrò compiangere un' altra volta la rea sorte delle nostre arti, più rea certamente di quella che incolse a ciascun' altro paese d'Italia. Perchè sebbene ogni provincia (dalla Toscana in fuori) abbia cagione a dolersi d'una secolare dimenticanza de' proprj artefici e de' lor monumenti, hanno ciò nondimeno in alcuni pochi onde chiarire i lor primi progressi, derivati in gran parte da Giotto e da' suoi seguaci che si diffusero in ogni banda della penisola. L'età presente non seppe appagarsi a tanto, e con severi studj e scoperte di antiche carte ha chiaramente provato quanto possano i sistemi e le presunzioni senza il sussidio degli atti autentici. Però che fidandosi i rari e imprudenti scrittori del tempo addietro

a pochi avanzi d' antiche tavole, ne conseguì che il nome di que' molti pittori ai quali si mostrò più invidiosa la fortuna, venisse condannato a perpetuo silenzio. Non parlerò degli errori che furono sparsi, lungo tempo tenuti per veri anche in fatto d' autori notissimi, per troppa fede a dubbiose tradizioni o a fallaci indizj: della qual colpa non è forse chi si franchi del tutto, nè anche il Vasari che sta in cima de' biografi, nè anche il Lanzi che procede sommario come conviensi a storiografo. Vera istoria dell' arte non saranno per aver mai gl'Italiani, finchè dall' opera diligente ed assidua di ciascun municipio non si raccolga un giusto concetto delle parti che devono comporla. Ora quant' è delle epoche prime, o dirò meglio de' tempi che precedettero lo stile moderno, nessuna contrada fu sventurata a paro della nostra, dacchè in nessuna fu eguale sperpero di monumenti o peggior negligenza di metterli in luce. E questo si vuol dire in ispecie per riguardo al Trecento; del qual secolo siccome son più preziosi gli esempj perchè dell'arte nascente, così per correre di lunga età son fatti rarissimi. Allorquando l' ab. Lanzi sentenziò come lenti ed oscuri nella Liguria i principj della pittura, giurava non ch'altro sulla parola di due biografi o trascurati od inetti ad illustrare una scuola. E piange l'animo a vedere come l'autore stesso dei Decennali s'abbandonasse per tal modo in costoro da far principio alla nostra scuola da un Monaco il quale a solo ristoro di solitudine ritrasse col minio leggiadrie d'animali e sembianze di prospettiva. E

nondimeno si stillava di ritrovare un Giottesco in Liguria per compiacere a quel suo tenace affetto di mostrare il sommo Toscano maestro ed autore all'Italia tutta. Di che non tarderemo a consolare la sua memoria, dichiarando con saldi argomenti non dissimile la Liguria dalle altre regioni in quella imitazione di Giotto che fece il vanto, dove più dove meno, di questo secolo.

Ed eccoci quasi avversarj del Lanzi; il quale negando sì fatto stile all' unico pittore ch' ei conoscesse in Genova di tale età, par negarlo a tutta quanta la scuola. É questi un Francesco D'Oberto, una cui tavola a mezzo cerchio, scampata alle rovine di s. Domenico, vive tuttora e promette di vivere all' ombra della patria accademia, alla quale ne fu cortese nel 1839 il prof. Mongiardini. Le mie parole non nascondono com' io la stimi di pittor nostro, e per nostra la tennero e lo Spotorno e il Rosini che la diè per intaglio nella sua storia della pittura italiana. Il Lanzi che ordisce da questo dipinto la serie degli autori o nati o vissuti in Liguria, n'ebbe prima contezza dal Ratti, il quale trascurato secondo il costume, scambiò per figure d' angeli i due beati che fiancheggiano la Vergine, e tirò nel suo errore l'amico. Ma il nome de' ss. Giovanni e Domenico si legge a caratteri gotici sull' oro che fa campo alla tavola, e con lettere simili s' annunzia il pittore nell' intervallo fra N. D. e l' Evangelista: *Franciscus de Oberto pinxit.* Or questo aggiunto recato al nome accenna egli a paternità o a casato o ad origine? Non dubitò lo Spotorno di mettersi

alla prima sentenza, e dal nome di *Oberto*, che a lui sembra peculiare in Liguria, argomentò ch'egli fosse dei nostri. E per vero il distinguersi del nome paterno tacendo il paese, fu stile consueto di quanti operavano in patria, come fu il dichiararlo tanto solo che ne uscissero un passo. Ma taluno potrebbe opporgli l'uso costante in ogni scrittura e in ogni atto, di segnare col secondo caso del nome la discendenza, col sesto la famiglia o il paese. Recentemente il prof. Gerolamo Rossi nella sua storia d'Albenga stimò rincalzare i supposti dello Spotorno, citando sulla fede del Cotalasso un rogito dell'Archivio Capitolare di quella città, dove un Francesco da Genova pattuisce con fra Lorenzo da Chiavari canonico della Cattedrale di pingere con buoni colori la cornice grande dell'altar maggiore nella chiesa di s. Michele. Tale scritta ha la data del 20 Novembre 1367, assai prossima al mezzotondo dell'Accademia, al quale dal Ratti e da chi gli credette è attribuito il millesimo dell'anno appresso. Ma che il *Francesco* della cornice sia quel desso che coloriva la tavola di s. Domenico non tutti il vorranno consentire, quando veggano in queste pagine apparire più d'un pittore genovese col medesimo nome ed intorno a quegli anni. Noi porteremo a nostra volta un giudizio, senza rinnegare la formula che suole esprimere coll'ablativo il cognome del parentado. Di cotesti *de Oberto* incontrammo a diecine negli atti, e ne produrremo ad esempio un altro *Franciscus de Oberto*, ove l'aggiunta del *quondam Juliani* fa crollare dai fondamenti

le congetture dello Spotorno. Questo ed altri omonimi mi si affacciano svolgendo gli atti, e specialmente del not. Montaldo Narino, il quale rogava sulle prime decadi del quattrocento. Nè di costoro è taciuta la patria, che sempre accenna alla Riviera occidentale, e quasi sempre *de Pelio*, e alcuna volta *de Multedo Pelii*. E s' io non erro sussiste tuttora il casato nei d' Oberti non rari ad incontrarsi su quel cammino: e di ciò basti, purchè ad ogni modo il Francesco d' Oberto rimanga ai Liguri.

Investigata la sorte dell' uomo, importerà troppo più ricercare le qualità del pittore. Breve e sagace è la sentenza del Lanzi, che costui nulla tiene del giottesco: e di questa si giovò lo Spotorno a confortare il suo giudizio, che Francesco cioè si voglia più tosto contare fra i genovesi che non fra gli esteri. È vissuta gran tempo, e vive forse tuttora, l'erronea credenza che gli esempj e le massime del gran Toscano non penetrassero nella Liguria, e così saldamente, che l'esser lungi dalle sembianze di quel maestro potè parere argomento di nazionalità genovese. Ma lo storiografo che giudica il d'Oberto così profano alla imitazione di Giotto, non disse, nè potea dire, a qual' altra s'accosti: nè di stile a lui proprio o di caratteri certi ardì far parola. V' hanno artefici in ogni tempo nei quali o manca al tutto o debolmente s' impronta quel che gli uomini dell' arte appellano stile; nè già per questo che avessero un genio lor proprio, ma perchè l'ingegno non bastò loro ad imitare

nessun tipo efficacemente. Certa cosa è che Francesco operava in Genova con più giotteschi in sugli occhi, siccome vedremo fra poco; contuttociò lo diresti straniero, tanto pare indeciso alle forme e irresoluto al condurre. Anche il fitto silenzio che tengono del costui nome tutte quante le carte della sua età, non m'è buono indizio a giudicarlo autorevole fra i suoi coevi o troppo lieto di commissioni. Felicissimo invece nei posteri, i quali (in Genova almeno) non possono contrapporre al costui dipinto alcun dipinto del secolo con certo nome d'autore. Indi la cieca opinione che iniziò da quest'uomo il magistero della nostra pittura: ridevole (io credo) a lui stesso se mai potesse rivivere. Per nostro avviso egli dee starsene in solitudine: mentre noi risalendo d'alcuni lustri, imprendiamo di esporre ordinatamente quel molto che per mezzi diversi ci venne fatto di richiamare alla luce.

Quattro pittori, e senza dubbio valenti, tennero in Genova il campo da mezzo il trecento fin quasi al tramonto: Bartolommeo da Camogli, Barnaba da Modena, Giovan da Rapallo e Giovanni da Padova. E al primo annunziarli ch'io faccio, non dev'essere senza nostro conforto che due liguri, ignoti finora alla storia, tenessero fronte ad una coppia di forastieri conosciuti per più d'un libro in Italia e fuori. Così tra parecchi di minor pregio venuti dalle terre toscane a stanziare fra noi, si mescolano altrettanti dei nostri: tutta gente da ricordarsi per occasione, e come seguaci od ajuti de' quattro suddetti.

Da questo punto la narrazione vuol farsi più copiosa ed aperta per l'ajuto che ci prestano i documenti: laddove nel secolo addietro poco più potea dare la penna che un elenco di nomi senza titolo d'opere e senza gradi di merito. Aggiungi che di pochissimi è notata la patria, come d'un Aimerio da Como che sotto il 1261 per iscrittura del notajo Nepitelli toglie a discepolo un Tealdino di Rubaldo Casaregio da Chiavari, di tre Piacentini, d'un Girardo con Obertino suo figlio e d'un Manardo, del 1250 ambidue, nominati in Matteo del Prione e in Angelino da Sestri, e d'un Guido D'Alba dell'anno stesso, e d'un sesto finalmente che è nostro, e più antico di tutti, Bartolommeo da Langasco, ne' rogiti del notaio Lanfranco del 1236. Questi nomi io produco, memore di quella sentenza del Lanzi, là ove afferma gloriosa qualsivoglia città sol che mostri due artefici nella oscurità di quegli anni. E aggiungo a tal novero l'Opizzino da Camogli già scritto pocanzi, e discoperto prima dallo Spotorno nel fogliazzo notarile nulla più che come teste ad un atto del 1302: però dugentista senza alcun fallo. Senonchè il cercar lungo e curioso nel nostro archivio mi consente di ravvisarlo assai meglio, e d'ascriverlo ai Pellerani, casato non infrequente in quel punto della nostra Riviera e ne' luoghi adiacenti. Non ardirei pronunziare che costui stabilmente operasse in Genova; ma paion dirlo le condizioni della famiglia. Due figlie di lui vi abitavano coi loro mariti; Margaritina impalmata ad un Nicolò Erminio, e Andriola ad un Si-

MONE DA RAPALLO che fa pur numero tra i nostri pittori. Me ne avverte una cedola di procura che in atti del not. Bargone facevano a SIMONINO e la cognata e la moglie nel 1361, quando il comun padre (e certo da lunga pezza) era morto (1). Questa, ed un'altra scritta di compromesso rogata otto anni più tardi dal notaio Benizio mi dà contezza di cotesto SIMONE: del cui valore pittorico non avendo io però riscontri maggiori, poco mi dorrà il confinarlo nel luogo presente e nell'angustia di poche linee. Dice il primo atto com' egli abitasse nel borgo di s. Stefano, anzi nel proprio vico della Olivella: contrade frequenti in quella stagione di dipintori, quali eran pure le circostanze del Duomo. L'altro, con altri rogiti da me veduti, me ne svela il cognome che fu DI SMERALDO, e'l mostra possessore di certa casa nei dintorni del Molo, cagione alle controversie che s' ac-

---

(1) *In nomine Domini amen — Andriola uxor* Simonini de Rapallo *pictoris in presentia et auctoritate dicti viri sui presentis et auctorizantis: et Margaritina uxor Nicolai Erminii absentis a civitate Ianue et districtu: sorores et filie quondam* Opecini Pelerani de Camulio *pictoris fecerunt constituerunt et ordinaverunt earum et cujuslibet ipsarum certum nuncium et procuratorem dictum* Simoninum de Rapallo *pictorem consentientem et honus* (sic) *hujus modi procure in se suscipientem — Actum Ianue in burgo Sancti Stephani in contracta Olivelle ante domum habitacionis dictorum jugalium: Anno Domin. Nativ. MCCCLXprimo indictione XIIII secundum cursum Ianue die XVIII Novembr. inter nonam et Vesperas: presentibus testibus ad predicta vocatis et rogatis Iohanne de Tabuletis q. Constantini et Raffaelle de Bargono q. Armanini civibus Ianue.* (Atti del Not. Giovanni Bargone — Notul. I, 1360-74).

cennano nell'atto (1). Ciò basterebbe perchè in questa gente sospicasse taluno un parentado d'artisti; ma par confermarlo Bartolommeo da Camogli, il primo dei quattro che ho preposti a quest'epoca, e a cui mi tarda di drizzare il racconto.

Non ha molto che il Villa mio amico, ed amicissimo d'ogni cosa gentile, perlustrando la capitale della Sicilia, s'avvenne in una bella e preziosa scoperta: dico in una icone tutta quanta giottesca, o pisana se vuoi, nel palazzo della R. Università, e potè leggervi chiaramente e ritrarne la scritta che per sua cortesia riproduco: *MCCCXXXXVI: Hoc opus pinsit magister Bartolomeus de Camulio pintor.* Uno schizzo di cui mi fu largo il benemerito amico mi mostra altresì un comporre più graziato, più dotto, più disinvolto che non vorresti prometterti da un trecentista. Il soggetto è Maria che tutta

---

(1) ✠ *In nomine Domini amen. — Ego* Simon de Esmeraldo de Rapallo *pictor ex una parte et Dominicus Nexiolus ex altera: de omnibus litibus questionibus et controversiis que vertebantur vel verti sperabantur inter dictas partes occasione unius domus dicti* Simonis *quam conducit dictus Dominicus a dicto* Simone *positam Ianue in contracta Moduli et pro expensis in dicta domo factis et de omni eo et toto quod una pars ab altera petere vel requirere posset occasione dicte domus: dicte partes se compromisserunt et liberum et generale compromissum fecerunt in Anthonium de Noela lanerium et Michaelem de Gravagio tintorem vermillii et ipsos elegerunt eorum arbitros et arbitratores. — Actum Ianue extra portam Sancti Andree in domo qua habitat Notarius infrascriptus: Anno Domin. Nativ. MCCCLXVIIII Indict. VI die VIIII Madii circa primam: Testes Manuel Blanchus draperius et Conradus Balestrerius executor Communis Janue.* — (Atti del Not. Antonio di Benizio — Notul. 2. 1363-39).

raccolta sulle ginocchia allatta affettuosamente il Bambino; e di traverso sul campo d' oro ricorre il titolo della imagine : *Nostra Domina de humilitate.* Il colorito, per quel che intendo, non mentisce alla scuola, anzi l' annunziano in ispecial modo i toni freddi e quasi verdastri delle incarnagioni. Nè son meno a notarsi le decorazioni delle colonnette e degli archi che ritondano in cima la tavola, e l'ornamento degli spigoli a quadri d' oro alternati al fosco in forma quasichè di mosaico, sui quali rilieva in figure picciole il mistero della Annunziata. La notizia che recava a noi Liguri il Villa avea un pregio singolarissimo, perchè non pure d' artefice nostro, ma d' un dipinto sicuro da brutti mercati o d' altro danno qualsiasi. Or ch' esso dimori in quelle bande, non dee recar meraviglia. In Palermo avevano i mercatanti genovesi una lor Cappella, e se ne veggono tuttavia le vestigia, e ancor si loda il bel portale all'ingresso che ha scolpiti sull' architrave i ss. Lorenzo e Siro patroni di Genova. Più tardi, cioè nel 1567, si fabbricarono un tempio dedicato a s. Giorgio che anch' oggi è in buon essere: e vi si leggono epigrafi sepolcrali d' assai Genovesi di non ignobil casato.

Queste cose erano già scritte quando venne a mia cognizione l' opera del sign. di Marzo sulle *Belle Arti in Sicilia dai Normanni fino alla fine del secolo XIV.* Ivi al volume 2.° si leggon parole sull' autore e sul quadro suddetto, delle quali vogliamo in parte mostrargli riconoscenza, in parte dobbiam farci contradditori. Giova il

sapere da lui che la tavola di N. D. dell' Umiltà durò lunghi anni nell' atrio de' Conventuali di s. Francesco in Palermo, che fu a punto la chiesa tenuta in antico dalla Nazion Genovese. E non è di poco prezzo l' intendere dall' egregio scrittore, come il dipinto si termini in un grado o dorsale, dentro al quale una Compagnia di battuti in atto di flagellarsi, e più figure di femmine e d' uomini, si veggono dipinte in devoti atteggiamenti adorando la Croce: di che è manifesto che l' opera di Bartolommeo servì da principio ad ancona d' una qualche Consorzia. E finalmente gli sappiam grado delle altissime lodi ch' ei dispensa all' artefice fino ad accoppiarlo con Giotto, e della accurata descrizione ch' ei fa del lavoro, alla quale rimandiamo il lettore a cui piacesse saperne più in là che non ne dicano i nostri fogli. Ma dove il di Marzo, di Bartolommeo da Camogli facendo un *Camulio*, lo viene spacciando per pittor siciliano, giustizia vuole che quell' amore di patria che trasse lui in errore, faccia accorto ogni Ligure a vendicare il suo dritto e le ragioni ad un tempo del vero. Nè già lo biasimo se una picciola terra della nostra Riviera fu sconosciuta a lui sì lontano: ma il non trovare egual nome nella nativa sua isola dovea farlo guardingo, o ritenerlo almeno dal voltare in cognome quel *da Camulio* ch' è appellativo di patria. Con tutta ragione potranno i Camogliesi, potrà la Liguria tutta, recare a sè stessa quel vanto che alla sua Sicilia attribuisce lo storico, là ove afferma che in grazia di que-

sto artefice brillarono i Siciliani d' una gloria che non invidia all' arte italiana (son sue parole) in que' tempi più celebre. Imperocchè non è solo il paese consegnato nella scritta che stia contro al di Marzo. Potrebbesi aggiungere per avventura che il DA CAMOGLI non vide mai la Sicilia, e raffermare la congettura che i mercatanti da Genova, così frequenti per quelle contrade, o recassero il quadro a Palermo o da Palermo stessa sel procurassero. E in tale opinione mi saldai molto meglio al leggere in carte autentiche assai prossime a quella età d' un altare che un sodalizio di devoti aveano eretto in s. Marco di Genova, ufficiato da un Cappellano, e col titolo identico di *Nostra Domina de humilitate* (1). Ma nè la Consor-

(1) Di questo altare mi parla altresì una raccolta di pergamene riguardanti alla Rettoria di S. Marco, e recate a mia cognizione per altrui gentilezza. In una di queste soscritta del 15 novembre 1370 a rogito del not. Giovanni Mastraccio, Prete Alberto da Guastino Ministro di detta Chiesa ricorda come Caterina figlia del q. Giacchino da Fontanegli con suo testamento ricevuto dal not. Pedone di Pignone il 19 aprile del 1348 legasse una sua casa nel Borgo di Prè *in auxilio faciendi et construendi unam Capellaniam in dicta Ecclesia* (Sancti Marci apud Modulum de Janua) *ad altare* Sancte Marie de Humilitate *que ibi fieri debet et jam incepta est, in qua stare debeat unus Capellanus pro missis celebrandis pro anima ejusdem testatricis et aliorum defunctorum in perpetuum.* Le quali parole dimostrano che l' altare preesisteva al 1348, e forse è da recarne la fondazione a Prete Giovanni de Medici di Camogli che gli anni addietro reggeva la Chiesa. Par confermarlo una postilla in certe pagine cartacee aggiunte alle pergamene, del seguente tenore: *Reperitur in cartulario B : Capella ordinata seu instituta in Ecclesia Sancti Marchi de Janua per Presbiterum Joannem de Camulio: lochi XIX* 3|4: compreso certi lochi che lasciò Luchincta figlia quondam Nicolai de Camulio *in dicto cartulario B.* L'epoca delle fondazioni e la patria del fondatore nonchè de'primi benefattori ci lasciano ben poco dubbio che la tavola di *Bartolommeo da*

zia nè la Cappella mi seguono più di due secoli e mezzo; laonde m'assale il dubbio che cessassero in tutto, e sarà forse chi dubiti che la tavola dall'altare dismesso navigasse per la Sicilia. Certo è che l'anno medesimo del 1346, ond' è distinta l' ancona, BARTOLOMMEO viveva e operava in Genova, siccome appare da un atto che al miglior uopo ci offerse a leggere il nostro archivio notarile (1).

Camogli non fosse in origine lavorata per l'accennata Cappella, le cui memorie nel m. s. suddetto proseguono fino al 1595. Vivissima fu la devozione de' fedeli verso la sacra imagine finch' ella durò in S. Marco *retro scancellas dicte Ecclesie*, come abbiamo in altro atto; nè tacerò pur d' un altro, pel quale agli 8 d' aprile del 1397 nelle tavole del not. Domenico Bracelli un Corrado di Megollo maestro d'ascia legava un luogo delle Compere de' mutui da erogarsi (fra le altre cose) *in candellis pro luminando in dicta Ecclesia Majestatem Domine nostre Virginis Marie.*

(1) — *MCCCXXXXVI die XXX martii — In nomine Domini Amen — Ego* Bartholomeus de Camulio *pintor promitto et convenio ex causis infrascriptis tibi Raffo Thome presenti et recipienti tanquam fideicommissario quondam Mathei de Sancto Syro omnibus meis expensis unam Conam ad illam formam et ad illum modum tam magnitudinis et latitudinis et laborerii quam ad aliud opus prout et sicut est et secundum quod est illa Cona que est nunc in altari Capelle Sancti Syri que constructa est et fuit pro dicto quondam Matheo, et ipsam factam et constructam poni facere meis expensis super altare predictum. Ita quod tenear tibi dicto nomine ipsam complere et perficere de omnibus et eam super dicto altare poni facere omnibus meis expensis. Et hoc infra menses tres proxime venturos te dante et solvente mihi pro labore et mercede mea et pro expensis dicte Cone libras viginti sex et solidos decem Janue de quibus habui et recepi et habuisse et recepisse confiteor a te Libras duodecim et solidos decem Janue et residuum tenearis mihi dare completa dicta Cona et posita in dicto altari. Et etiam si contingerit aliquo tempore dictam Conam devastari deffectu laborerii seu magisterii, promictit idem* Bartholomeus *illam reficere et aptare semper ad voluntatem dicti Raffi omnibus expensis dicti* Bartholomei. — *Que omnia etc. — Alioquin etc.*

Quindi apprendiamo che il nostro pittore si legava ad un Raffo di Tommaso d' una icone da collocarsi in s. Siro, per la mercede di lire ventisei e soldi dieci di Genova: nè ci dà l' animo di segregarlo dagli altri, i quali dalle terre della provincia avean messa loro stanza in città, se già non componevano il ruolo d' un'antica matricola.

Il mio contesto prende norma ed ordine dai casi, i quali mi ristorarono finalmente della lunga pazienza e del tempo, colla certezza di scrivere tra i fasti di Liguria un sì raro pittore. Ultima scoperta, ma tale da scusare ciascun' altra, fu un atto del 18 agosto 1358 ne' notularj del Belignano: degnissimo che attentamente si legga, benchè non breve, e d' argomento che pare alieno dalla materia (1). E prima ci attesta che alla data

---

— *Actum Janue in Banchis in angulo domus Carli et Boniffacii Ususmaris fratrum: Anno Domin. Nativ. millesimo tricentesimo quadragesimo sexto Indictione decimatertia die trigesima marcii circa vesperas: Testes Bonanatus de Recho formaiarius et presbiter Alexander Capellanus dicte Capelle.* (Atti del not. Tommaso di Casanova, Notul. 14, 1346-47).

(1) *In nomine Domini Amen — In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum: Antonius Pelleranus de Camulio quondam* Bartholomei *pictoris frater et conjuncta persona Georgii fratris sui et filii dicti quondam* Bartholomei *dixit et protestatus fuit contra Johannem quondam Spinolini Parmensem de Corvala et Gasparem de Monelia notarios suprastantes Carceris Malpage de Modulo presentes et audientes: Quod cum Lucianus Cataneus quondam Luciani sit personaliter detentus in dictis carceribus Malpage de Modulo tam diu est ad instantiam ipsius Antonii et dicti Georgii fratrum tanquam fideiussor. Pantaleonis de Guasco versus ipsos fratres pro certa peccunie quantitate: Et propterea pro-*

suddetta, non più che anni dodici da quella del quadro, Bartolommeo da Camogli era uscito del mondo. Più importante è il saperlo dei Pellerani, e il congiungerlo a quell' Opizzino che poco addietro si rammenta al lettore. Non ardirò d' attribuirglielo a figlio, mancando a tant' uopo le prove; ma il casato e la patria comuni, la successione del tempo e l' egual magistero difenderebbero chi pur l' osasse. E non par dubbio che l'eredità del dipingere si terminasse con lui. Due figliuoli, Antonio e Giorgio, che ci si mostrano nel documento, non han nome d' artisti, nè i loro atti consuonano a cose d'arte. Convien trovarli in faccende da tribunali, e sto per dire da berrovieri: a gridare nella carcere dei debitori per trar danaro da chi non avea voglia o facoltà di sborsarne.

---

testando dixit et denunciavit dictis suprastantibus quod ipsi suprastantes debeant custodire et custodiri facere dictum Lucianum diligenter sub bona et fideli custodia in dictis carceribus et in ipsis eum includi facere ad instantiam ipsorum Antonii et Georgii fratrum: Et quod non permittant exire dictum Lucianum de dictis carceribus sine mandato magistratus semper cum compedibus custodia et bona fideiussione: Eisdemque suprastantibus denunciavit capitulum loquentem de predictis: Aliter ex nunc prout ex tunc contra dictos suprastantes et quemlibet eorum protestantur de omni dampno et interesse. — Et de predictis dictus Antonius rogavit me dictum notarium infrascriptum ut de predictis conficiam publicum instrumentum. — Actum Janue in Salla Malpage de Modullo ubi morantur dicti suprastantes: Anno Nativ. Dom. MCCCLVIII Indictione decima secundum cursum Janue die XVIII augusti: Presentibus testibus Antonio Cazano q. Nicolai Nicolao de Mulacio scutario q. Choppi et Dominico de Savignono omnibus civibus Janue ad hec vocatis et rogatis. — (Atti del not. Nicolò di Belignano, notul. 1 inscritto 1360-88).

Miglior còmpito è il nostro, chè preparammo alla storia di questo secolo tre pittori in una sola famiglia. E così accadde de' nostri liguri, e di tutti quasi vuoi moderni od antichi: diversamente dagli esteri, i quali disertando la patria, vivean soli fra noi e soli per lo più ne partivano. Ad un tal di costoro ci conduce la ragione degli anni, ben degno di rivaleggiare col DA CAMOGLI se vivo il trovava in Genova: cosa ch' io non direi verosimile. Non sarò primo a tirarlo in luce, dacchè più moderni, e con più cura di ciascun altro il Bonaini (1), ne strapparono il nome da un antico silenzio: ma sconosciuto com' era del tutto per Genova, ove volea ragione che fosse noto precipuamente, non saran poca giunta le notizie ch' io verrò crescendo alle tante altre che lo riguardano in più contrade d'Italia. BARNABA DA MODENA fu primamente menzionato ne' volumi del Tiraboschi, e dal P. della Valle encomiato per due tavole ai Zoccolanti d' Alba e ai Domenicani di Rivoli, sino ad anteporlo a Giotto luminare di quella età. Per tale rispetto la storia del Lanzi congettura il fiorire di BARNABA più tosto in Piemonte che nella natìa scuola, dalla quale argomenta con tutta ragione ch' egli vivesse il più de' suoi giorni lontano. E per vero delle opere che si conobbero per istudio di varj scrittori, due n'avea Pisa,

---

(1) V. Memorie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini e ad altre opere di disegno dei secoli XI, XIV e XV raccolte e illustrate da *Francesco Bonaini*. — Pisa, Tipografia Nistri, 1846.

testimonio il sig. da Morona, una terza Firenze ch' è oggi nell' Accademia di Belle Arti, una quarta ne additò il Cibrario in s. Domenico di Torino, e d' un'altra ancora già esistente in Bologna, ed ora a Francoforte sul Meno, ci die' contezza per voce del Bonaini l'illustre Giuseppe Campori. Le date di queste tavole, o almen di quelle che portano alcuna scritta, spaziano fra il 1357 e il 74. Non veggo cagione perchè il Bonaini discreda quel primo anno recato dal della Valle per la tavola d'Alba, o preferisca di starsene col Tiraboschi che la prolunga di quattro lustri, timido quasi di far troppo antico il pittor compaesano. Non ripugna al probabile che il Modenese bazzicasse fin d' allora fra i Subalpini, se pochi anni di poi avea stanza in Genova, e a quel che sembra più ferma che altrove. Io vel trovo in ottobre del 1361, nè come avventiccio o capitato di fresco, ma come maestro che abbondi di commissioni tanto da non bastargli le braccia al lavoro. Lo gridan chiaro le condizioni da lui stipulate nel mese ed anno suddetti con ANGELO pittor DA FIRENZE, ch' egli si recò a servigio per mesi parecchi come ad opere frettolose e da non concedergli riposo la notte (1). L'anno appresso ai 18 di luglio s'accorda con

---

(1) *In nomine Domini Amen.* — Barnabe de Mutina *pictor ex una parte et* Angelus de Florencia *pictor ex altera pervenerunt ad infrascriptas transaciones composiciones et pacta*: Renunciantes etc. — *Videlicet quod dictus* Angelus *promisit et solempniter convenit ipsi* Barnabe *secum laborare omnibus diebus similiter et in nocte prout fuerit opportunum de arte predicta et ipsi arti spectantibus usque ad Kalendas Januarii proximi ad racionem*

Barnaba di Bruno da Siena perchè gli serva d'aiuto due mesi a sei soldi per giorno: e v' hanno in quest' atto assai cose notabili così pel Barnaba modenese com' anche per quel da Siena che ad altro luogo ci avverrà di ripetere. In riguardo del primo non dee sfuggirci ch' egli v' ha nome di cittadino e d'abitatore di Genova; de' quali il secondo non usavasi se non ad uomini che vi avessero stanza, nè godeva del primo chi men d'anni dieci vi fosse rimasto. Tal clausola spingerebbe la venuta di Barnaba al 52 per lo manco, e nonchè giustificare la cifra del della Valle, lascerebbe credere che le tavole piemontesi provenissero dalla officina di Genova. Accenna quest' altra scrittura, non meno della prima, a fatiche sollecite, perchè al salariato s' impongono multe per ciascun giorno ch'ei mancasse a bottega (1). Non sarei lungi

---

soldorum sex et denariorum trium Janue quolibet die quo cum ipso laborabit et ex nunc confitetur habuisse et recepisse ab ipso Barnaba *florenos sex auri boni et justi ponderis:* Renuncians etc. — *Versa vice dictus* Barnabe *promisit et solemniter convenit ipsi* Angelo *usque ad dictum tempus Kalendarum Januarii dare ad laborandum et ipsum laborandi causa secum tenere omnibus diebus laborativis et etiam in nocte si erit opportunum: et solvere sibi pro salario soldos sex et denarios tres Janue ut supra singulo die quo cum eo laborabit et nichil aliud sibi dare teneatur seu obligatus sit. Que omnia etc. — Sub pena florenorum decem etc. — Actum Janue in contracta Sancti Georgii in apotheca domus q. Jofredi Jacharie: anno ut supra die ut supra* (13 ottobre 1361) *et cum campanas compulsaverint in sero: Presentibus Gabriele Cataneo olim Malono q. Lanfranci et Johanne de Nigro q. Johannis civibus Janue testibus vocatis et rogatis.* (Atti del not. Benvenuto Bracelli, notul. 11, 1360 67).

(1) *In nomine Domini Amen.* — Bernabas de Mutina *pictor civis et habitator Janue ex una parte et* Bernabas de Senis *pictor quondam Bruni ci-*

dal sospettare che fin d'allora avesse mano in certe opere ch'egli condusse alla Signoria, già ultimate nel 1364, per quel che afferma una nota nell'archivio di S. Giorgio (1).

---

vis et habitator Janue ex alia confitentur se pervenisse ad infrascripta pacta et composicionem: Videlicet quia dictus Barnabas de Senis *promixit et convenit dicto* Barnabe de Mutina *laborare secum et in domo et apotheca seu ubi voluerit dictus* Barnabas de Mutina *in Janua vel alibi omnibus diebus laborativis usque ad menses duos proxime venturos pro pretio soldorum sex Ianue pro quolibet dic dandorum et solvendorum eidem* Barnabe de Senis *per dictum* Barnabam de Mutina. — *Versa vice dictus* Barnabas de Mutina *promixit et convenit eidem* Barnabe de Senis *dare eidem pro laborando de arte pictorie et solvere omni die laborativo usque ad dictum tempus dictos soldos sex Ianue. — Acto in presenti instrumento inter dictas partes quod intra dictum tempus* Barnabas de Senis *non teneatur laborare cum aliqua allia persona nisi cum voluntate et mandato dicti* Barnabe de Mutina. — *Acto etiam inter ipsas partes quod si contingerit dictum* Barnabam de Senis *non laborare velle per aliquem diem seu dies propterea ipse* Barnabas de Senis *promixit dicto* Barnabe de Mutina *dare pro damno et interesse pro quolibet die soldos sex Ianue pro quo seu quibus dictus* Barnabas de Senis *stetisset absens a dicto labore faciendo quolibet die usque ad dictum tempus silicet pro dampno et interesse taxatis inter ipsas partes ita quod possint peti et executioni mandari. — Actum Ianue in contracta Raveche in domo habitacionis magistri Iohannis de Marceto de Mutina artis Gramatice et magistri Nicolai ejus filii: Anno Domin. Nativ. Millesimo trecentesimo sexagesimo secundo Indictione decimaquarta secundum cursum Ianue die decima octava Julii hora paulo post Vesperas: Presentibus testibus ad predicta vocatis et rogatis dicto magistro Nicolao de Marceto de Mutina artis Gramatice et Ianino Bertoloto de Fegino ferrovegio civibus et habitatoribus Ianue.* (Atti del not. Giovanni di Bargone, notul. 1. 1360-74).

(1) *MCCCLXIIII XXVI Aprilis.* — Bernabe *pictor . . . pro picturis et laboreriis per eum factis in Capella Ducali et in una cona ad complementum Librarum LXXVI sold. X ex apodixia Domini Ducis et sui Consilii scripta manu Raffaelis de Casanova notarii hoc anno dicta die L. XII sold. X.* (Da un codice della Banca di S. Giorgio, col titolo: *Massaria Communis Janue:* 1360).

Le quali opere non dovettero essere di poco momento se patteggiavano con lui per iscritta pubblica il Doge e gli Anziani. Nè il Manuale che ci dà tal notizia tace in tutto il luogo e la qualità dei dipinti. Essi adornavano la Cappella Ducale, non solo con imagini sull' altare, ma tutto intorno, a quel che sembra, sulle pareti. E come ciò fosse poco, allude ad altri lavori per giunta, accessorj fermamente delle pitture e complemento ai fregi del principesco oratorio. Il codice predetto tien pure memoria d' un' ancona da lui rifatta per la Loggia de' mercatanti sei anni dopo; e non è a credere che nel frattempo disertasse la nostra città o vi tornasse per sì fatto lavoro (1). E questo tanto basterebbe già forse a cessar le quistioni intorno al luogo che Barnaba predilesse per propria stanza; e se il tempo non avesse disperse a buon dato le memorie dell' arte, il costui nome si leggerebbe forse in molte opere e in molte carte.

Ma il prof. Bonaini mentre illustra di preziose notizie la fama del Modenese, fornisce altri indizj a prolungarne il soggiorno fra noi. Due documenti per lui ricavati dall' Opera del Duomo di Pisa e mandati alle stampe nel già citato opuscolo, non lasciano dubbio che Barnaba adoperasse i pennelli in una delle istorie di

---

(1) ✠ *MCCCLXX die XXXI madii:* Barnabe de Modina *pinctor debet nobis infra solucionem pro reffacere una conna pro ponere in Bancis. . . L. V — Item die VIIII ottubris L. V — Item die XX Decembris ad complementum L. II, X.*

s. Ranieri che si ammirano nel Camposanto di quella città, e che male da libri addietro si recano ad altri artefici. Questo lavoro che lo associa nella gloria ai più grandi del suo secolo, appartiene alla sua età matura perchè discende al 1380; ma quel che fa a noi, cercando gli operai di quel Duomo d' averlo ai dipinti della loro necropoli, convenne che mandassero per lui fino a Genova un tal Giovanni di Pessino da Lucca, come a luogo di consueta dimora (1). Vorresti aggiungere che da Genova si conducesse a Pisa le più volte per cotale dipinto, dacchè nelle dette scritturazioni non si parla così d' intraprenderlo come anzi del compierlo. E compiuto che l' ebbe, se ne tornò senza fallo alle stanze di Genova, dove mi torna a vista tre anni dopo, che vale nel 1383: non per opere del suo magistero, ma come curatore di un Leonardo figliuolo ed erede di Cristoforo di Guano (2).

---

(1) Il pregio che han per noi queste note m' invoglia di riprodurle testualmente. L'una dice così: « 1379, 2 giugno — Maestro Giovanni di Pessino « da Lucca ebe a dì due di giugno per una andata che fe a Genova a mae- « stro *Bernaba* dipittore, che dovesse venire a Pisa per fare la storia di « Santo Ranieri pisano; per andare e per tornare a Genova, lire tre e soldi « dieci. » — E l'altra: *MCCCLXXX: Magister Johannes pessini de Luca habuit ut supra pro itura quando ivit Ianuam ad deferendum quandam ambaxiatam magistro* Bernabo *pictori ut veniret ad complendum storiam Sancti Raynerii: libras tres soldos decem denariorum pisanorum die secundo Iunii.*

(2) Attingo quest' ultima notizia di *Barnaba* da un atto di compromesso rogato a' 13 marzo del soprascritto anno dal not. Antonio Ferracani *in claustro Ecclesie Majoris*, il cui tenore incomincia: *Ottobonus de Guano suo proprio nomine et nomine et vice magistri* Barnabe de Mutina *pictoris curatoris et curatorio nomine Leonardi filii et heredis quondam Christofori de Guano etc.*

Nè tal notizia mi torna oziosa, come quella che a mio parere lo innalza nella stima che mettevano i cittadini nella costui probità. E con questa postilla non m' è ingrato il conchiuderè d' un valente pittore, che vissuto (come par manifesto) nulla meno di 22 anni con noi, non mandò ai nostri giorni orma veruna del proprio ingegno nè tradizione del proprio nome. Ma s' egli è vero che ciascun uomo si elegga di vivere là dove incontra più amiche le sorti, mi sarà lecito chiamare in parte delle sue lodi la nostra Genova che seppe intrattenere di gradevole ospizio il virtuoso maestro. Per consenso di chi ne vide alcun saggio, voglion lodarsi in Barnaba, malgrado la secchezza così propria al suo secolo, un temperar delle tinte vivace e lieto, forza molta di chiaroscuro, gran fermezza nel dintornare, belle arie di volti e semplicità nel comporre; cose tutte che in ogni epoca dell' arte e in qualunque stile fanno il carattere dei grandi ingegni.

Nulladimeno, per quantunque valente, questo forastiero dovette avere un degno emulo nel nostro Giovanni da Rapallo. Le costui memorie precorrono alquanto alle memorie di Barnaba, nè si prolungano per egual tratto; ma si scontrano entrambi in quel periodo della vita che suol' essere gagliardo e operoso per ogni artista. È poi certo che quando il modenese decorava de' suoi pennelli la cappella ducale, altre stanze ed altre pareti di quel Palazzo già vantavano pitture di Giovanni, delle quali rimane alcun cenno nel cartolario della Masseria del

Comune. La diligenza del nostro Belgrano ne fe' copia al pubblico negli atti della Società Ligure di storia patria; e dalle date appar chiaro che dal 1354 al 66 servì alla Repubblica in parecchie occasioni. Accenna la più antica ad un Pallio, dipinto (se badi alla mercede) con molta cura, e spedito a Milano: (1) ed è segnata del 6 settembre 1354. S' io penso che il Pallio avea già corso a quest' ora il suo viaggio, e che mesi innanzi Genova s' era data a protezione di Giovanni Visconti arcivescovo e Duca di Milano, non istò in forse che quel drappo dipinto non andasse in omaggio al novello Signore. La seconda del 15 febbraio 1357 ricorda i dipinti a Palazzo, e tiene stile così fatto da non lasciarli confondere o scambiare con opere in tavola (2). E la terza di nove anni più tarda (3) non distingue il lavoro; ma fatta di ragion pubblica c' insegnò prima il casato di Giovanni, che fu dei Re, e che fra i terrieri di Rapallo mi s' incontra nelle antiche carte già un secolo innanzi (4). Nè per que-

---

(1) *MCCCLIIII VI septembris — Pro quodam palio misso Mediolani Libras XXXVII, X. — Pro* Johanne *pinctore pro pingendo dictum palium Libras XXX.* — (Cartolario *Masseria del Comune* per l'anno 1354. — Arch. di S. Giorgio, fogl. 10 verso).

(2) *MCCCLVII XV februarii. — Pro* Johanne de Rappalo *pinctore: et sunt pro picturis factis per eum in palacio ducali Libras XVII.* (Cartolario pel 1357, fogl. 37 recto).

(3) *MCCCLXVI I decembris.* — Johannes Rex de Rapallo *pictor debet... etc. . .* (Cartolario pel 1366, fogl. 114 verso).

(4) Ne' rogiti di Bartolommeo de Fornari: *MCCLIII XX Ianuarii. — Testis Ioannes Oberti Regis de Rapallo* (Fogliazzo notar.)

sto defrauderò delle debite grazie il Banchero, il quale o per tradizioni o per iscritti ch' ei ne attingesse al Comune, riseppe di cotesto pittore e la prima volta ne fe' conti i suoi Liguri. Ciò mi richiama alla tela che attualmente è guardata nelle sale del Municipio, e ch'egli a ragione fa copia d' una tavola di GIOVANNI più antica, e a quelle altre (se pur son'altre) delle quali variamente discorrono il Serra ed il Muzio (1). A noi si perdoni un sospetto. Le tavole menzionate dai tre scrittori, sarebbono esse per avventura una sola e medesima tavola? Osservo che il Muzio, là ove tocca di quella che in s. Agostino mostrava l' effigie del primo Doge, continua dicendo *della quale se ne vede copia al Magistrato dei Padri del Comune.* Ora dalle costoro stanze proviene senz' altro la tela che ci addita il Banchero: nè penso che in altro luogo trovasse il Serra la sua, benchè forse alla copia attribuisse il valore e l' antichità dell'originale dipinto. Dato il caso, le varie sentenze si raccorrebbero nell' ancona di s. Agostino, e i diversi soggetti che le vengono apposti converrebbe a mio avviso che cedessero all' autorità primitiva del notaio Muzio. Sorge altresì in suo favore un argomento che fa parte di storia. Non è chi non sappia come rimutato nel 1339, il giorno appunto di s. Tecla, il reggimento di Genova, e caduto nel Boccanegra il nuovo titolo di Doge, il popolo si votasse per legge di festeggiarne l' anniversario recandosi

(1) Vedi il già scritto a pag. 113 del presente volume.

processione con a capo i Signori e coll'offerta d'un pallio di seta agli Eremitani di s. Agostino, i quali serbavano ancor vivo il titolo e il culto di detta santa (1). Che in memoria del voto, o meglio a significarne le cagioni, si ponessero nel coro le imagini del Doge e de' Consiglieri, non parmi assurdo, nè lungi pure dal verosimile. Benchè ciò poco importa all' artefice, nè scema del merito a chi trasse dalle tenebre un nome già quasi sepolto, e per dirla colle parole sue proprie, ignoto agli scrittori della nostra storia pittorica.

Nè senza gratitudine di cittadino e compiacenza d' amico verrò crescendo alle virtuose ricerche di due benemeriti quel di più che negli atti privati mi riuscì di raccogliere sul conto di Giovanni Re da Rapallo, traendomi ad altro luogo di mostrarlo iniziatore per non dir padre d' una famiglia d' artisti. Un'opera sola (stando agli atti) precede alle opere di Palazzo, e allunga d' anni sei le

---

(1) V. la cronaca di Giorgio Stella sotto il 1339 = *His quoque decretum est ut omnis anni die XXIII septembris quo Beata celebratur Tecla, ad Domum Fratrum Eremitarum S. Augustini de Ianua, qui de ipsa Dei Virgine prae caeteris festum agunt, palium sericum deferre faciat Dominatio Ianuensis, quae populo urbis celebriter sociata palium ipsum ad Dei et S. Teclae honorem eisdem offerat Fratribus, cum die ipsa ut hic praefertur praemissum novum Dominum Ianua sumpserit.* — Vedi pure sotto l'anno medesimo Mons. Giustiniani, il quale riprova sì fatta istituzione con tali parole: « la quale solennità quanto sia da commendare e laudare, restando una « gran parte della città in tristizia ed in melanconia bandeggiata e privata « della propria patria, lascio giudicare ai savj. » Ma quando il cronista scriveva così, tal consuetudine da lungo tempo era cessata per legge; di che fra non molto.

notizie di lui. Com'egli si tenesse prima a bottega in piazza di Campetto, indi su quella ove sorge il Palazzo Pubblico, ne sarà accorto per alcun documento posteriore chiunque mi legga con curiosa attenzione. Una scritta ch'io produrrò poco stante farà pur fede ch' egli possedeva una casa su quel di Staglieno, accomodata forse a diporto campestre e opportuna a chi usi di bazzicare tra villa e città. Risponde alla data de' suddetti lavori un assetto di conti da lu. fatto con un suo ajuto, simile in ciò a quell' altro da Modena che ho scritto più sopra. Col nostro Giovanni operò un Giovannuccio da Firenze di cui tosto smarrisco la traccia; un di que' tanti (a me pare) i quali peregrinando per le terre d' Italia, s' acconciavano di luogo in luogo co' pittori più affaccendati di commissioni. E per certi argomenti da svolgersi in breve, non è vano a notarsi fin d' ora, che nata controversia fra loro per ragione di salarj, si abbandonò il Re per iscrittura di mandato nell' arbitrio di quel Barnaba da Siena che ricordano le pagine addietro, e gli commise di fermare con Giovannuccio la mercede pei servigi avvenire (1). A chi si ricordi che i libri della

(1) *In nomine Domini Amen. — Ego* Ioannes *Rex pintor* de Rappallo *civis et habitator Ianue facio constituo et ordino meum certum nuncium et procuratorem et in loco mei pono prout melius esse potest ac facere possum de jure* Barnam de Bruno . . . . . de Senis *pintorem et habitatorem Ianue licet absentem ad liberandum et quietandum pro me et meo nomine* Iohanuciam de Montea. . . de Florentia *pintorem de omni et eo toto quod unquam dictus* Iohanucius *mecum facere habuit seu habet vel mihi obligatus fuit aut*

Masseria pongono di questi anni il Rapallese ai dipinti di Palazzo, entrerà in mente che il Fiorentino gli fosse compagno: così due Giovanni e due Barnaba sarebbero da nominarsi per quel lavoro di cui da più secoli non rimane vestigio. Un altro giudizio potrà forse discenderne pel nostro Ligure: che associato in un'opera con parecchi toscani, aderisse egli stesso allo stile del lor paese, diffuso a quel tempo per ciascun angolo della penisola. A che non mentiscono le forme schiette e severe della copia esistente tuttora al Comune, ed unico esempio che rimanga di lui, se pur dall' effigie di quattro togati è lecito argomentare l' impronta d' una scuola e l' imitazione d' un maestro.

---

est quacumque ratione vel causa cum caba (sic) *scriptura vel sine: in totum vel pro ea parte de qua dicto procuratori meo videbitur et placuerit tam civiliter quam criminaliter et ad me et bona mea versus ipsum* lohanucium *occasione dicte liberationis seu quietacionis obligandum: et ad se concordandum pro me et meo nomine cum dicto* lohanucio *occasione laborandi mecum de dicta arte pintorie cum illis pactis promissionibus et mercede de quibus videbitur eidem procuratori meo: et demum in predictis omnibus et singulis circha predicta que fuerint necessaria et opportuna et que merita causarum et juris ordo postulant et requirunt et que ego met facere possem si presens essem: dans concedens dicto procuratori meo in predictis circha predicta et quodlibet predictorum plenum et generale mandatum. = Actum Ianue in Palatio novo Communis ad banchum solitum Camere Malleficiorum: anno Domin. Nativ. MCCCLVIII Indict. X secundum cursum Ianue: die XXVIIII decembris in terciis: Testes ad hec vocati et rogati Nicolaus de Canicia de Rappallo speciarius Petrus de Sancto Petro Arene pelliparius et Petrus de Monleone textor cives et habitatores Ianue.* (Atti del not. Oberto Musso, fogliaz. 1. 1357 in 59).

A lavori d' ignoto argomento e tuttora avvolti d'incertezza tengano appresso lavori certi: e auguriamoci che tolti a noi dalla ingiusta fortuna, durino almeno e aspettino d' essere riconosciuti in qualche remota parte del mondo. E prima è un' icone ch'ei lavorò a richiesta d' un Pier da Brugnale da Levanto, la quale cel mostra in Genova fin dal settembre del 1348: se non che il tacere che fa la scritta l' usato aggiunto di cittadino, ci fa dubitare ch' ei vi stanziasse di fresco. Pel soggetto delle figure, per le dimensioni dell' altarino, pel quanto della mercede, e per altri particolari mando il lettore ai termini della polizza trascritta in calce; e quant' è della forma non fo altro caso se non dei colmi, o come diremmo delle tavole in punta, sovrapposte ai campi inferiori, usitate in quel secolo e grado a grado dismesse nel susseguente (1). Dodici anni più tardi, cioè nel 1360 con-

---

(1) *MCCCXXXXVIII die V sept. — In nomine Domini Amen. — Ego* Ioannes de Rappallo *pinctor habitator Ianue in contrata Campeti promito et convenio tibi Petro de Brugnali habitatori in Levanto pro infrascriptis et occasione infrascriptorum facere et construere unam conam latitudinis parmorum quinque vel plus, et altitudinis parmorum trium et dimidii cum tribus culmis ad opus auri fini bene coloritam et de bono lignamine sicco, et cum figura B. Madalene in medio, et ab uno latere figura B. Iohannis Batiste, et ab alio figura B. Stefani protomartiris, et in culmine de medio figura B. Virginis Marie cum suo dulcissimo Filio in brachiis, in alio culmine cum figura Sancti Antonii et in alio cum figura Sancti Nicolai; et quam conam promito tibi fecisse et construisse infra festum Nativitatis Domini proxime venturum, bonam et sufficientem omnibus laboreriis supradictis, et ipsam bene et sufficienter constructam infra dictum tempus tibi tradere et consignare: Te dante et solvente mihi in pecunia numerata li-*

dusse Giovanni per l'Arte de' Calzolai Savonesi un altro altare od ancona, obbligandosi per atto del not. Belignano con un Simonino Fisca lor mandatario (1). Aveva il costoro

---

bras quatuordecim Ianue quarum a te habui et recepi infra solutionem dicti pretii libras quinque Ianue : Renuncians. . . . . etc. — Et ego dictus Petrus promito tibi dicto Iohanni *intra dictam diem . . . . . tradere tibi reliquas libras novem Ianue , mandans quod dictam conam. . . . . Enriqueto de Brugnali pro me et meo nomine , qui dictas libras . . . . . dabit intra diem predictum , et qui Enriquetus promisit . . . . . intra diem predictam dare et solvere dictas libras novem Ianue. — Que omnia . . . etc. — Sub pena librarum quinque Ianue. — Actum Ianue ut supra — Testes Obertus de Monelia censarius et Balianus de Porta q. Simonis.* (Atti del not. Tommaso di Casanova — vol. 1348 fogl. 90 *retro*).

(1) *In nomine Domini Amen. — Ego* Iohannes Rex de Rappalo *pictor civis Ianue confiteor tibi Symonino Fische callegario civi Saone me a te habuisse et recepisse in pecunia numerata libras decem et septem et soldos decem Ianuinorum pro arra et infra solucionem precii cujusdam connie sive majestatis per me tibi fiende cum figuris et imaginibus Beatorum Crispini et Crispiniani martirum et ceterorum aliorum Sanctorum: quam conniam sive majestatem tibi dicto Symonino et ad cautelam tibi notario infrascripto tanquam pubblice persone stipulanti et recipienti officio publico nomine et vice Consulum et hominum artis Collegariorum Civitatis Saone et omnium et singulorum quorum interest intererit vel in futurum poterit interesse promito facere et complere et ad finem ducere omni laborerio et opere per me in dicta connia fiendo hinc ad dies quatuor mensis octobris proxime venturi: salvo et excepto justo Dei impedimento persone mee: Quam si non fecero et ut supra non complevero usque ad dictum terminum promito tibi dicto Symonino et ad cautelam tibi dicto notario stipulanti et recipienti ut supra dare et solvere libras decem januinorum pro pena et nomine pene quarum medietas aplicetur operi Portus et Moduli Ianue et alia medietas Consulibus et hominibus dicte artis callegariorum Saone cum restitucione dampnorum interesse et expensarum que et quas propterea fierent in judicio et extra : Ratis semper manentibus omnibus et singulis suprascriptis : Renuncians etc. — Pro quibus omnibus et singulis suprascriptis firmiter attendendis complendis et observandis tibi dicto Symonino et ad cautelam tibi dicto*

Sodalizio una propria chiesuola nelle contrade di Scarzeria, dedicata ai lor santi patroni Crispino e Crispiniano, con annesso ospedale accomodato a ricetto di pellegrine. I confratelli di s. Pietro e quelli di s. Caterina strettisi in una devozione medesima, comprarono più tardi ambidue gli edifizj, e sulle rovine di questi costrussero il lor ricco oratorio che serba tuttora i due titoli congiunti in uno. L'Arte de' calzolai ne alzò un nuovo a sua volta nella via de' Cassari l' anno del 1729, e sì il mantenne col titolo antico finchè i tempi torbidi non sopravvennero (1). Ora all'antico oratorio fu chiesta la tavola di Giovan da Rapallo, nè credo che trapassasse nel nuovo: tanti furono i disastri che pesarono su quella terra. Ben ci dee parer molto che i cittadini tuttavia la rammentano e con desiderio la piangono. V'erano rappresentati i

---

notario stipulanti et recipienti ut supra pignori obligo omnia mea bona habita et habenda. — Actum in Villa Staiani prope Ianuam in plathea domus dicti Iohannis: *anno Nativ. Domini MCCCsexagesimo: Indict. duodecima secundum cursum Ianue: die nona septembris inter primam et terciam: presentibus testibus Manuele de Sancto Eusebio macellario in Suxilia Bartholomeo de Saliceto et Salvino q. Arrioli callegariis ambobus civibus Saone ad hec vocatis et rogatis.* (Atti di Nicolò di Belignano; notul. 1. 1360-88).

(1) Oggi è ridotto ad abitazione di privati. Del vecchio e del nuovo oratorio ci avanzano reliquie in due statuine de' Titolari, alte un 84 centimetri: figure coperte il capo di una calotta a mo' d'operai, con un coltello nella destra, insegna del mestiere, e una palma nella sinistra, allusiva al martirio. Questi due monumenti dell' arte antica e d' una Consorzia dispersa, balestrati di casa in casa a ludibrio di fortuna, vennero testè comprati dal signor Carlo Caorsi amatore caldissimo delle patrie memorie, e salvi così dai pericoli che minacciano tutto giorno le cose nostre.

due Santi martiri ed altri non so quali Beati che la scritta non dice a nome: ma lo studio nei committenti del possederla apparisce dal tempo breve assegnato al pittore, e dalla grave pena in caso di sua diffalta, da partirsi fra l'opera del Molo di Genova e il collegio predetto de' calzolai.

Un terzo lavoro di simil fatta ci dà l'estrema memoria di questo artefice nel 1367, e conta l'anno diciannovesimo a partire dalla prima. È un'altra tavola, e più sudata, che gli commisero i Confratelli di s. Ambrogio di Genova, i quali non ancora forniti di proprio oratorio si raccoglievano a lor devozioni nella chiesa di questo titolo. Il desiderio dell'associarsi fra gli uomini d'un mestiero o d'un'arte, e quel bisogno che nasce con noi di stringerci in comunanza di pensieri e d'affetti, non era minore in que' secoli che troppo facilmente chiamiamo incivili: se non che le costoro adunate toglievano gli auspicj da Religione. Indi le imagini destinate a significare il lor culto e quasi a distinguere i loro consorzi, facevano grandissima parte de' loro dispendj siccome del loro zelo, e se il gusto mutato ad un tempo coi costumi non avesse distrutti od abbandonati que' monumenti, noi vedremmo per avventura la pietà degli artieri avere emulato coll'obolo de' loro sudori la magnificenza delle opere pubbliche. Ond'io delle tre tavole mi farò lecito di trattenermi alcun poco in quest'una, traendo i particolari di chi la fe' fare e di chi la dipinse dalle parole dell'atto, confuse e rozze quante altre mai. Pat-

teggiava per la Consorzia un Gino Scrosaccio da Milano, ed aiutava de' suoi conforti i novelli disciplinanti il Proposto di s. Ambrogio Giovanni del Pino. Certamente provenne da' buoni uffizj di questo prete la somma di venticinque fiorini d'oro, colla quale i parrochiani aveano promesso di sovvenire agli sforzi de' Confratelli, e che l' artista metteva in conto delle mercedi. La tavola dovette esser grande e ricca; sorgeva da una predella, e la coronavano lavori d'intaglio sul vertice, o capelletti, per usare il linguaggio d'allora. Voleasi nel mezzo l' imagine del Titolare, sui fianchi gli Evangelisti: poi ne' varj scomparti più storie del santo Arcivescovo, ed altre figure ed altri accessorj in arbitrio del suddetto Proposto. E così nelle minime cose trapelava signorile animo da gente popolesca e faticante a lavoro: tantochè non voleano nè per fondo nè per fregio altra tempera d'oro che per ottanta foglietti non costasse un fiorino (1).

---

(1) *In nomine Domini Amen.* — Iohannes Rex de Rapalo *pictor stans in Ianua ex una parte: et Ginus Scrosacius de Mediolano civis et habitator Ianue nomine suo proprio et tanquam massarius Consorcie Sancti Ambroxii de Ianua et nomine et vice Prioris et omnium et singulorum de dicta Consorcia et pro quibus et quolibet ipsorum promissit de rato habendo sub pena infrascripta et obligacione bonorum suorum ex altera parte: Confitentur sibi ad invicem pervenisse ad infrascriptam stipulationem compositionem et pacta: Renunciantes etc. — Videlicet quod dictus* Iohannes *promissit et convenit eidem Gino dictis nominibus recipienti depingere sive impingere quandam conam sive mayestatem dicte Consorcie que est in Ecclesia Sancti Ambroxii de jstoriis et cum jstoriis Sancti Ambroxii et aliis prout sibi dabit presbiter Iohannes de Pino Prepoxitus dicte Ecclesie bene sufficienter manibus suis et de suo bono opere: Et primo debet ipsam deaurare de auro fino*

D' altre diligenze non rare nei committenti di quella età volentieri mi passo: e forse il già detto è soverchio. Ma non vuol fastidirsi una parola di lode a cotesta Consorzia; la quale, come sia provveduta d' un acconcio oratorio, vedremo ricomparire in lavori d'arte non dispregevoli.

Ultimo dei quattro pittori annunziati più sopra è Giovanni da Padova; intendo per ragione di tempo, chè a dir di merito non ho dati che reggano. Dovrei per contrario supporlo primo o de' primi, se il valore de' maestri si misura per la sua età dall' aver seguite più accosto le orme di quel grande esemplare che fu Giotto. Del Pa-

---

de peciis octuaginta pro floreno et de bonis et pulcris coloribus videlicet arzurii fini et aliorum collorum secundum ystorias dicte cone et banche: Et ipsam complectam cum bancha predicta et capelectis complevisse et eidem Gino dictis nominibus dedisse et consignasse infra festum Ramis palmarum proxime venturum cum ystoriis Sancti Ambroxii et aliorum Sanctorum prout sibi dabit et dicet dictus presbiter Iohannes: Bancha debet esse et fieri per ipsum Iohannem *de arzurio cum stellis de dicto auro fino: et ultra debet et promittit depingere eidem dictis nominibus infra dictum tempus sive ad eorum voluntatem* (sic) *telliam de qua debet cooperiri ipsa conia sive majestate* (sic) *seu conia ipsa et ipsam facere in medio figuram Sancti Ambroxii et in angulis quatuor Evangelistas et ultra debet se tenere in hominibus parochie Sancti Ambroxii de florenis viginti V auri: Dicta Parochia sive homines ipsius eidem* Iohannes (sic) *promisserunt et dare debent pro ipsa conia sive majestate dipingenda ultra id quod dictus presbiter et dicti de Consorcia sibi debent eidem ut infra: quod si non fecerint et ut supra observaverint promissit et convenit eidem Gino dictis nominibus recipere libras vigintiquinque Ianuinorum pro dampno et interesse suo et dicte Consorcie quia sic est actum inter ipsas partes usque nunc taxato: Et dictus Ginus dictis nominibus et in solidum promissit et convenit eidem* Io-

dovano non ne restano esempj nella sua terra d'origine, nè in Genova ch' egli si elesse, come vedremo, per adottiva. La patria ciò nondimeno ne serba alcun vestigio ed il nome, e lo accoppia ad un suo fratello chiamato *Antonio*, per memorie d' un antico manoscritto ov'è alcun cenno di lavori in comune. L' ab. Lanzi argomenta ch' entrambi aiutassero il Menabuoi fiorentino che in quella terra succedette a Giotto nel magistero della pittura, e che dal lungo soggiorno e dalla cittadinanza suol nominarsi per *Giusto da Padova*. E però nelle notizie di quella scuola si contano fra i giotteschi, ch' è quanto a dire fra i primi che dessero forma e principio

---

hanni *presenti et stipulanti dare traddere* (sic) *et consignare eidem dictam coniam lignaminis que est in dicta Ecclesia con* (sic) *dicta bancha et tellia pro dipingendo ad suam voluntatem: Et quum fuerit in ponto ipsam dorandi* (sic) *dare et solvere eidem* Iohanni *florenos quindecim auri sive libras decem octo et soldos quindecim Ianuinorum pro ipsis pro complendo totam dictam coniam bancham et tellam quos sive quas dicta Consorcia sibi restat ad dandum de toto dicto laborerio magisterio et opere dicti* Iohannis: *Quod si non fecerit debet et promitit dare et solvere dictis nominibus eidem* Iohanni *pro suo dampno et interesse libras vigintiquinque Ianuinorum usque nunc taxato inter eos quia sic actum extiit et est inter ipsos dictis nominibus: Que omnia et singula dicte partes promisserunt sibi ad invicem dictis nominibus et quolibet dictorum nominum attendere et observare et non contrafacere vel venire de jure vel de facto: sub pena ypoteche et obligatione bonorum suorum habitorum et habendorum. — Actum Ianue in Caminata superiori domus sive Canonice Ecclesie Sancti Ambroxii: anno Domin. Nativ. millesimo* (sic) *LXVII: Indicione V die VII decembris prope vesperas: Testes magister Nicolaus de Placentia magister scolarum magister Franciscus Quartinus fixichus ac presbiter Iohannes Prepositus dicte Ecclesie Sancti Ambroxii.* (Atti del not. Benvenuto Bracelli. — notul. 10, 1360-67).

alla pittura de' Veneti. Dei due fratelli cerco indarno nelle nostre carte l' *Antonio*, o sia che eleggesse di rimanere in paese, o vi morisse per tempo, come sembra indicare il pochissimo che i Padovani ne sanno. Quel ch' è di Giovanni, non fa meraviglia che a mala pena il conoscano, essendo certo che in età giovanile si condusse fra noi, dacchè pel corso non breve di sei lustri ci si mostra presente in Genova, e costante nell'esercizio dell'arte. Dimora che potrebbe allungarsi a buon tratto, se pongasi mente che l' ultima memoria cel dà per vivo e per negozioso, e la prima lo suppone di già impigliato in litigi i quali non sogliono affaticare chi arriva da giorni. É questo un mandato alle liti per lui conferto ad un Giovanni pellicciaio da Chiavari; scrittura frettolosa ed oltre ogni uso accorciata, ma che pur basta ad affermarci il 1367 col registro del notulario che la contiene (1). Anch' egli abitava ne' dintorni di s. Stefano, e più propriamente nella contrada di Portoria, ed ha rapporto con quella chiesa l' unico dipinto del Padovano che l' obblio di più secoli non abbia rapito alle nostre indagini. I rogiti di quel tempo e degli anni appresso fan cenno d'un ospedale edificato sulla piazza di Ponticello, e che avea nome da s. Stefano come dipen-

---

(1) *In nomine Domini Amen.* — *Magister* Iohannes de Padoa *pictor habitator Ianue in contrata Porte Aurie fecit etc. . . . . Iohannem peliparium de Clavaro licet absentem etc. . . . . ad omnes lites . . . . . etc.* (Atti del not. Quilico di Nea, fogliaz. I 1367).

dente dagli uffizj della vicina Abbazia; promosso del resto ed avvalorato dalla pietosa liberalità dei privati.

Un Antonio di Rossano nel 1369 s'invogliò d'ornarne il difuori con una grandiosa Maestà, insegna ad un tempo del pio luogo e conforto alla devozione de' passeggeri. Il qual costume, moltiplicatosi poi, e negletto se non ispento a' dì nostri, pareva a quel tempo e fervoroso e magnifico: tantochè da coteste imagini intitolavasi talora la contrada e s' additavano le abitazioni cittadinesche. Di questa ch' io sto per descrivere ho contezza in più atti a designare le case de'contraenti, appellata pur sempre la *Maestà di s. Stefano*. A dipingerla fu chiamato adunque GIOVANNI di Giorgio DA PADOVA: chè la polizza da me copiata e prodotta non ne tace il nome paterno (1). L'an-

---

(1) *In nomine Domini Amen. — Ego Magister* Johannes de Padua *pictor quondam Georgii promitto et convenio tibi Anthonio de Faciolo de Rossano me facere et heddificare Magestatem unam in lignamine in longitudine fenestre pilastri hospitalis Sancti Stephani Ianue in qua sit figura Nostre Domine Virginis Marie cum Domino Nostro in brachio destro cum duobus Profetis: et hec quidem de ultramari fino et auro fino: et ultra in dicto pilastro facere tradicionem Ihesu Christi et Iuda hosculantem Christum ab una parte et ab alia in dicto pilastro facere Domtnum Nostrum descendentem ad limbum: inferius dicti pilastri heddificare figuras Sancti Christofori Sancti Anthonii et Santi Stephani: et cupertam dicte Magestatis pincere arzuro cum stelis stagni: superius Crucifixum* (alcune parole illeggibili) *infra menses duos proxime venturos pro libris duodecim Ianue de quibus habui et recepi a te infra solucionem libras sex Ianue. — Actum Ianue extra portam Sancti Andree in domo qua habitat notarius infrascriptus: Anno Domin. Nativ. MCCCLXVIIII indict. VI die VIII madii circa vesperas: Testes Bartholomeus de Clapa tinctor vermellii Bartholomeus Odini lanerius et Bartholomeus de Pareto tinctor guadi.* (Atti del not. Antonio di Benizio — notul. 2. 1363-69.)

cona dovea misurare quant' era lungo il finestrone di fronte, e di buoni colori con fine oltremare offrir l'imagine di N. D. col Putto in collo fra due Profeti, e uno sportello difenderla dalle intemperie, dipinto a stelle sul fondo azzurro. A questa tavola faceano corteggio evangeliche istorie e figure di santi, a quel che pare o a tempera o in fresco. Il bacio di Giuda e 'l discendere di Cristo al limbo occupavano il pilastro su cui vaneggiava la detta finestra, e questa sormontava l' effigie del Crocifisso; sul basso vedeansi le forme di tre Beati, di s. Antonio, come patrono (crederei) del committente, di s. Cristoforo come difesa contra i languori del corpo, di s. Stefano come titolo della parrochia. Per certo ho cagione a dolermi ch' io non possa far noti altri saggi per uomo che vissuto molti anni in Genova ebbe tempo a dipinger molto; nondimeno quest' unico è tale da non confondersi alle fatture mediocri. Un notulario d'affittamenti, già della mensa arcivescovile, e riposto attualmente nell' archivio delle Compere, registra il nome di Giovanni tra il 1383 e l' 88 nel numero degl' inquilini lungo le botteghe dell' episcopio, semenzaio, come altrove accennammo ed accenneremo, di dipintori. Fino al 1397 mi tarda un bando del giudice od assessore del Podestà per occasione di certa lite promossa dal nostro Giovanni; e quest' ultima traccia di lui mi danno le carte del notaio di Revellino (1).

---

(1) *Die XXV aprilis — Preconate: De mandato Domini Iudicis et Assessoris D. Potestatis Ianue quod si est aliqua persona que velit dari con-*

A quella stagione dovette esser vecchio d' anni, e benemerito (aggiungerei) della nostra pittura che pel corso di più che trent' anni potè giovare coll' esempio e onorare colle opere. È studio vano l'attribuire ch'altri faccia alcun nome di certo autore alle poche reliquie che di stile giottesco si trovano in Genova, quando è manifesto che parecchi valenti vi trattarono pennelli, o rampolli o seguaci di quella scuola. Di che ho già toccato per conto del Padovano; ma giovi ripeterlo coll' autorità del marchese Selvatico, il quale attesta nella sua *Guida di Padova* come un dipinto de' due fratelli che ancor rimane nel Battistero di essa città, quantunque malconcio da moderni restauri, manifesti ciò nondimeno le tradizioni del gran fiorentino. Che se un esempio, in tanta penuria di notizie, può aver forza di molti, sarà ingiusto il negare un' altra lode a GIOVANNI, d' aver lasciata fra noi alcuna discendenza di stile ne' suoi discepoli. Però che

---

stitui vel ordinari curator liti movende per magistrum Johannem de Padua *pictorem contra Antonium de Montenigro locarium* (sic) *Lanfranchum de Med olano celarium tutores filiorum et heredum quondam Jacobi de Temporalibus de Mediolano contra bona dicti quondam Iacobi pro doctibus quondam Ursane uxoris dicti quondam Iacobi et matris dictorum minorum seu qui velit opponere vel contradicere quominus detur curator dicte liti compareat et comparere debeat coram dicto D. Iudice die prima juridica ante tercias: aliter tunc et semper et quandocumque dicto termino elapso per dictum D. Iudicem daretur et constitueretur curator dicte liti movende ut supra. Et predicta fieri mandavit dictus D. Iudex ad instantiam et requisitionem dicti magistri* Johannis *Antonii et Lanfranchi tutorum predictorum intendentium uti jure suo occasione predicta* — (Atti del not. Cristoforo di Revellino: foglia z. 12-1397.)

io leggo che un ANTONIO DI VALDISTAFORA s'acconciò con lui per discepolo nel 1378 (1); e cotesto ANTONIO trovo già pittor fatto, e conduttore d'una bottega, nel registro archiepiscopale poco dianzi citato (2). Nasceva costui d'uno spaccalegna per nome Francesco, ch'io trovo più volte in negozj di legger conto con altri ed altri venuti da que' villaggi del Vogherese. Nè potrei farlo noto

---

(1) *In nomine Domini Amen — Franciscus de Valle Stafore habitator Janue sclapator lignaminum quondam Franceschetti promixit et convenit magistro* Johanni de Padua *pintori scutorum se facere quod* Antonius *filius suus presens et consentiens stabit cum dicto magistro* Johanne *causa adiscendi et laborandi de arte sua et omnia servitia spectantia dicte arti perseverabit* (sic) *in domo et extra usque ad annos quinque proxime venturos hodie incipiendos — Versa vice promixit tenere et dare cibum et potum vestitum et calceamentum condecentem sanum et infirmum* (sic) *et eidem non facere injuriam etc. — Actum Ianue extra Portam Sancti Andree in apotheca domus quam conducit Marchus de Marcho speciarius: MCCCLXXVIII die XXV novembris ante terciam: Testes Marchus predictus et Georgius de Curtendono revenditor jocalium et Laurentius Occellus.* (Atti del not. Giuliano Tarigo: fogliaz. 2. 1378-90.)

(2) *MCCCLXXXIII die XVI madii — Recepi ego Iohannes* (Giovanni da Vigevano Sindaco dell'Arcivesc. Giacomo Fieschi) *ab* Antonio *pinctore filio Francisci pro mensibus sex preteritis de quibus tres erant de anno MCCCLXXXII alii tres de anno MCCCLXXXIII L. II sold. X* — Apparisce da questa nota e dall'anno da cui fa capo, che *Antonio di Val di Stafora* aveva aperto officina in una delle botteghe sottostanti all'Episcopio, uscito appena dalle discipline del Padovano. I notularj predetti del Sindaco Arcivescovile registrano anche come pittore un Francesco di Val di Stafora, ma crederei per equivoco tra padre e figlio. Non è inverosimile che il Sindaco, uso per avventura a riscuotere i fitti or dall'uno or dall'altro, prendesse errore nei nomi; di che mi fa sospettare l'omonimo di Francesco che si legge nell'atto da me riferito. Comunque sia niun'altra scrittura mi dà a leggere cotesto nome nè coll'aggiunto nè con altro indizio che lo dimostri pittore.

per opera alcuna, somigliante a più d' uno che di que' giorni operavano in Genova o in proprj lavori o a salario co' maestri più riputati. Non per questo si vogliono coprire di silenzio, sia perchè mostrano il predominio fra noi dello stile giottesco o del sanese, e sia perchè lasciano credere che il lor valore non fosse scarso. D' Angelo e di Giovannuccio da Firenze non si può dubitare, dacchè li vedemmo fra gli ajuti di due valentissimi. Quest' ultimo mi s' invola dagli occhi; ma il primo rimase con noi lungo tempo, e quasi terrei che vi finisse anche i giorni. Le sue memorie s'accompagnano ai già menzionati, e se di lavori e di commissioni tacciono affatto le carte, non penuriano i dati a riconoscerlo per anni molti, e saldamente affezionato alla nostra città. Certo rogito stipulato fin del 1357 nelle stanze di Giovan da Rapallo, mel fa supporre o de' suoi primi discepoli o de' primi compagni nelle opere (1). Indi a due lustri, non che durasse in Genova, provvedeva ad avervi più

---

(1) *In nomine Domini Amen — Ego Guidettus trumbeta malocclus confiteor tibi* Angelo de Florentia *pintori me a te habuisse et recepisse integram rationem solucionem et satisfactionem librarum quinque soldis septem et denar. sex Ianuinorum in et quibus michi condemnatus fuisti per Dominos Consules Racionis vigore sententie scripte manu Iohannis Spinolini not. anno proxime preterito die... Et de ipsis me bene a te quietum et solutum vocho — Actum Ianue in platea Palacii in apotheca* Johannis Regis de Rappalo *pinctoris: anno Domin. Nativ. MCCCLVII Indict. VIII secundum cursum Ianue die XXIIII marcii circha primam: Testes* Iohannes Rex de Rappalo *pintor et Iohannes de David q. Petri famulus quondam Iohannis.* (Atti del not. Oberto Musso, fogliaz. 1 1357-59.)

comoda stanza, comperandosi da un Antonio di Torriglia onde continuare od aggrandire la propria casa. Era questa in alcuno de' vicoli che si spiccano da Portoria, e in quello propriamente (se i titoli antichissimi ci fossero noti) che soleano chiamare di Pagano Musso; e come il Torriglia, lanaiuolo di mestiere, avea tratto a pena dai fondamenti le mura d'un edifizio contiguo a lui, così lo fe' suo a non grave prezzo, come narra il contratto (1). A trattare i colori facea numero cogl' inquilini dell' episcopio, almeno negli anni più tardi: e come tale è menzionato più volte nei detti registri (2). E quivi stesso passò

---

(1) *In nomine Domini Amen — Anthonius de Torrigia lanerius filius q. Acursii vendidit cessit et mandavit seu quasi tradidit magistro* Angello de Florentia *pictori quoddam hedificium domus ipsius Antonii positum in contracta Porte Aurie in carrubeo dicto quondam Pagani Mussi: cui coherent antea via publica retro quintana ab uno latere domus dicti* Angelli *et ab alio domus Anthonii de Coano dicti Ricii et si qui alii sunt confines: et quod hedificium domus predicte est super terra seu solo: finito precio librarum triginta et sold. VIIII Ianuinorum quas proinde dictus Anthonius ab ipso mag.* Angello *habuisse et recepisse confitetur et de quibus etc. — Magister* Angellus de Florentia *pictor confessus fuit et recognovit Antonio de Torrigia lanerio se eidem dare et solvere debere libras XV Ianuinorum restantes: quas libras quindecim Ianuinorum dictus mag.* Angellus *promixit dicto Anthonio eidem vel suo certo nuncio dare et solvere hinc ad mensem unum proxime venturum.* (Atti del not. Quilico di Nea, fogliaz. 1 1367.)

(2) *MCCCLXXXIIII die XVI septembris — Nos Iacobus Archiepiscopus Januensis confitemur habuisse a mag.* Angelo de Florentia *pictore pro tribus mensibus quibus tenuit apothecam predictam ad rationem librarum novem anno solidos XXXXV Ianue pro anno MCCCLXXXIII — Presb. Antonius de Turrilia pro apotheca quam conducere solebat mag.* Angelus de Florentia *pictor sub capella Beati Gregorii* — Questa capella di s. Gregorio era nell'interno del palazzo dell'Arcivescovo. In un atto del not. Antonio Foglietta:

di bottega in bottega, prima sotto la cappella di s. Gregorio, indi in cert' altra senza ferma indicazione, concessagli a locazione da prete Melchior da Moneglia Priore di s. Giorgio e nuovo procuratore dell'Arcivescovo Fieschi (1). S' egli durasse anni nove di poi, quant' erano per durare gli accordi, non so: nè ardisco di crederlo poichè il suo nome non si ripete in alcuna scritta. In quest'ultima è da notare il battesimo paterno di Barto-

---

Actum Ianue in palacio Archiepiscopali in capella Beati Gregorii MCCCCI. Prendeva nome da questa anche la vicina piazza come può vedersi in alcuno degli atti appresso.

(1) *In nomine Domini Amen — D. Presbiter Melchion de Monelia prepositus Ecclesie Sancti Georgii Ianuensis Sindicus et procurator Reverendi in Christo Patris et D. D. Iacobi permissione divina Archiepiscopi Ianuensis et seu Palacii Archiepiscopalis de cujus sindicatu et procura constat publico instrumento rogato per me notarium infrascriptum MCCCLXXXIIII die... Locavit et titulo locationis dedit et concessit magistro* Angelo Bartolomei de Florentia *pictori civi Ianue presenti stipulanti et recipienti suo proprio et nomine et vice heredum suorum: quandam apotecam sitam sub palacio Archiepiscopali de Sancto Laurentio: cui coherent antea via publica ab uno latere una apoteca posita subtus dictum palacium quam conducit Nicolaus Maniscalcus et ab alio latere alia apoteca posita subtus dictum palacium quam conducit . . . . et si qui alii sunt veriores confines: ad habendum tenendum gaudendum et usufructuandum a festo nativitatis Domini proxime preterito usque ad annos novem proxime venturos pro pensione et nomine pensionis librarum quatuor Ianue singulis annis solvendarum dicto D. Archiepiscopo seu legitime persone pro eo in festo nativ. Domini etc. etc. — Actum Ianue in Audientia Curie Archiepiscopalis : anno a nativ. Domini MCCCLXXXVI. Indict. VIII secundum cursum Ianue: die quarto aprilis presentibus Iacobo Lanfranci de Monelia Aron Bartholomei de Levanto et Iohanne Bernardi de Magdalena civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.* (Atti del not. Antonio Foglietta — notul. 1 1386.)

lommeo, non forse inutile se alcun toscano attendesse a più acute ricerche su questo artefice.

Troveranno qui luogo parecchi altri venuti di quelle bande a cercare lor ventura fra i nostri, e d' alcuno già innanzi notato non sarà grave ch'io tocchi di nuovo. Quel Barnaba da Siena che in alcuno dei nostri atti s' accorcia in Barna, sarebbe egli per avventura quel *Berna* di cui scrive il Vasari così breve e così difettivo? Nè tacque però che il *Berna* più visse e operò fuori che non facesse nella nativa Toscana; di che mi s'addoppiano i dubbi. Vero è che il Lanzi e di fresco il Ranalli annotando il Vasari fa il nome di *Berna* troncamento di Bernardo, e grida alla vittoria per certa epigrafe che con tal nome gli fu posta dai nazionali. Ma vero è altresì ch'egli stima quel marmo (come par vèramente) postesteriore di secoli, quando le pronunzie de' nomi s' eran volte a più stabile forma. E il lettore ha potuto avvedersi a più esempj come in antico nelle terre toscane le iniziali di Barnaba uscissero in *Berna*, e senza dir di Toscana, in ogni paese d'Italia. Comunque sia, lascio intero il giudizio ai Sanesi, de' quali è speciale uffizio il compiere od accrescere almeno le notizie del lor cittadino. A costui possiamo accoppiare un Sano (accorciamento d' Ansano) figliuol d' Angelo, menzionato per certa malleveria ne' notularj di Bartolommeo Gatto sotto il 3 aprile del 1387. Quivi il *Sanus de Senis pictor* è pur chiamato *habitator Ianue*, e le carte del Vescovado paiono fermarlo in Genova per ispazio di tempo non bre-

ve (1). In una delle officine per lui condotte troviamo a precederlo un GIOVANNI DA MODENA senz'altri riscontri. A Firenze appartiene a sua volta un FRANCESCO DI MICHELE segnato negli atti del Revellino, dove a Giovanni Gara cittadino savonese si riconosce debitore di certa somma (2). Della costui dimora si potria dubitare, e più ancora d'un bizantino, DEMETRIO DA PERA, pittore e figliuol di pittore, il quale ci si offre a vedere in negozj stranieri all'arte da un rogito del 14 febbraio 1371 (3). Non per questo

---

(1) *MCCCLXXXIIII.* Sanus Angelli de Senis *pro apotheca quam tenebat magister* Iohannes de Mutina — Sanus Angelli de Senis *pictor pro apotheca posita sub sala Palacii — Item pro alia apotheca posita subtus Turrim — Item dictus* Sanus *pro una alia apotheca posita ante Palacium Domini Potestatis — Item pro alia apotheca posita juxta Majestatem —* Sanus Angeli *de Senis pictor pro apotheca posita sub sala Palatii cum duabus apothecis positis in platea Sancti Gregorii.*

(2) *MCCCLXXXXI In nomine Domini Amen — Magister* Franciscus de Michaele de Florentia *pictor confessus fuit et ex certa scientia et non per errorem juris vel facti publice recognovit Iohanni Gare de Saona se eidem dare et solvere debere florenos duodecim auri ad complementum totius de quo etc. etc.*

(3) *In nomine Domini Amen — Nos* Demitri *pinctor de Peira q. Iohannis pinctoris et Bartholomeus Rolandi de Venecia q. Iacomelli et quilibet nostrum in solidum: Scientes et cognoscentes ac plenam noticiam habentes te Anthonium de Muracio ferrarium in Ianua ad Modulum intercessisse et fidem habuisse pro Michelino de Venecia presenti versus Ianotum de Portuveneris et dictam fidejussionem fecisse nostris precibus et mandato: Quare volentes tibi dicto Anthonio facere que tibi promissa fuerunt per nos etc — Actum Ianue in plathea Sancti Georgii in angulo domus Constantini Venti: anno Domin. nativ. MCCCLXXI Indict. VIII secundum Ianue cursum: die XIIII februarii circha terciam: Testes Iohannes de Magnerri pomelerius in Ianua in contracta Sancti Syri et Lanfranchus de Balestrino de Septa cives Ianue.* (Atti del not. Lorenzo de Petra, notul. 1 1371-83.)

ho voluto tacerli, giudicando che non avesse a languire lo studio delle arti belle là dove accorrevano artisti in copia dalle più colte e felici provincie. E tanto varrebbe a difendere la nostra dignità per quel secolo, dove pur si volesse concedere che l'affluire degli estranei accusi la penuria de' nostri.

Ma se ai due valorosi da Modena e da Padova contrapponemmo due Liguri di sommo pregio, non son per fallirci nè anche i nostrani che a fianco di cotesti men chiari o men riguardevoli esercitassero l'arte. Non manca alla Riviera occidentale il suo pittor trecentista. Pietro Berti della Pieve d' Albenga (testimonio il Paneri) lasciava la seguente scritta ne' dipinti per lui condotti entro il coro de' ss. Pietro e Marziano in Triora: *MCCCLXXIIII: Tempore . . . . de Lavania preposito Triorie: Petrus Bertus de Plebe pinxit hoc opus.* Dirò di più, che se la giunta di pochi anni non divide il dipintore da un' epoca, potrebbe Albenga vantarne due altri in lavori di molto rilievo sull'autorità del predetto cronista. In certe pitture dell'antica parrochiale di Taggia, entro una cappella di s. Benedetto ornata per cura di due successivi Proposti, si leggeva ne' tempi addietro: *Ego Iohannes Belizonis habitator Albingane civis pinxi sub anno Domini MCCCXIII die XXV augusti* (1). E di certe altre fatte fare l'anno stesso dagli eredi di Simon Berninsoni ai Domenicani in Albenga medesima, il Paneri vien postillando: *pictorem*

(1) V. la già riferita *Storia d'Albenga* del chiaro cav. prof. Gerolamo Rossi.

ejusdem Sacelli fuisse Bernardum Rebaudum, cognome di que' dintorni. In Genova una sola famiglia ci porge il nome di tre pittori, FRANCESCO, GIOVANNI ed ANTONIO DI ROCCATAGLIATA. I due secondi appaiono fratelli dai documenti; il primo non ha qualità certa, ma la comunanza dello studio ch'egli ebbe con ambidue cel fa credere lor consanguineo. Negli atti ci è noto dal distintivo *de Maiestate*, per la postura della bottega vicin d'un altare od ancona, fra quelle del Vescovado; bottega, siccome dissi, alternativamente occupata dai due fratelli e da SANO SANESE. In contrada di Palazzo troviam pure l'officina d'un LODISIO DUPLO pittore del quondam Adano nel 1394, e un più vecchio ce ne insegnano i notularj di Quilico di Nea in un FRANCESCO DI VIALE, che ai 9 febbraio del 1375 fa livello d'un suo podere a Camporotondo su quel di Sori.

Altri nomi d'artisti, da non ripetersi altrove, ci danno le memorie d'un Palazzo con Loggia attigua (1) innalzato dal Comune di Genova sui primi passi di Fassolo, e distrutti entrambi per l'opera de' baluardi che nel secolo decimosesto dall' alto di s. Michele si condussero a radere la chiesa di s. Tommaso. Si diè mano all' edifizio il 3 maggio del 1368, ed era già in tale assetto nel luglio da poterne spiccare i pennelli (2). Ciò basta al ne-

---

(1) V. l'appendice in fine del presente capitolo.

(2) N'è testimonio il Manuale delle spese che si conserva nell' Archivio di S. Giorgio, nel cui primo foglio, quasi a modo di titolo, è scritto così: *MCCCLXVIII die III madii: Inceptum fuit opus laborerii palacii Com-*

gare che tali fatture fossero d'altro che di mera decorazione, sul far di quelle che occorrono nel primo capitolo. Che poi vi s' affrettassero intorno ben quattro pittori, si vorrà attribuire all'impazienza de' magistrati; ma non potrebbe recarsi in dubbio che molti di siffatta arte non concorressero ad una città dove fervevano di giorno in giorno le opere di costruzione. I conti de' manovali e delle materie non tacciono il nome di questi quattro, venuti dalla nostra Riviera o d' oltre alpe, e condottivi a cottimo. Potrebbe esser nostro un Antonio Vacca, se non c'illude il tacere che si fa la sua patria, e l' appellativo della famiglia onde presero titolo una contrada e una porta dell' antica città. Costui vi dipinse lo sfondo della cappella, e giudicando dal numero de' pagamenti dovette avervi la maggior parte (1). Segue un Giannino di Francia, che trattenuto a caparra dipinse la caminata: cotale dicevano la sala destinata a ricevimento, e fornita però di camino contra i rigori della invernata (2). Le camere andarono partite fra un Oberto da Moneglia e un Manuele d'Albenga; e il primo ebbe pur mano nella caminata del pian terragno (3). E basti di ciò: chè il ra-

---

munis positi ad Sanctum Michaelem, et ibi continentur jornate magistrorum et res empte pro dicto palacio.

(1) *XII Iulii:* Antonius Vacha *pictor debet nobis pro Petro de Castagna L . . . . receptas in pingere capellam videlicet tectum ad scarsum.*

(2) Ianinus de Francia *pictor debet nobis computatis L. X pro caparro L . . . . receptas in picturis caminate palacii ad scarsum* (sic).

(3) Obertus de Monelia *debet nobis ipso accipiente L . . . . . receptas pro suo labore de cameris duobus — Item pro scarso in cameris —* Manuel de

gionare di cose mal note e di picciol momento, non induca fastidio in chi legge, o non menomi pregio alle più riguardevoli. Il tempo altresì ci persuade di rompere un tratto la serie delle opere e degli artefici per diradare più dubbj che a quest'ora deon sorgere in mente altrui, e che sono al giudizio della storia gravissimi. I maestri di questa età eran'essi soggetti a statuto di governo, o prendevano liberamente e titolo e magistero di dipintori? E gli uomini d'oltre Liguria, e quegli stessi che il distretto di Genova non conosceva per suoi, potevan' essi operare fra noi ad una condizione medesima co' cittadini? E se capitoli v'erano, e con essi una matricola dell'Arte, quando s'ha a credere che incominciassero? E cominciarono per autorità di magistrati, od anzi per consuetudini di collegio? E venner fuori, come suol dirsi, di gitto, o d'anno in anno, e di bisogno in bisogno s' accrebbero e si riformarono? Quel tanto poi che n'abbiamo per vecchie carte, vogliamo credere che sia l'intiero a sapersene?

Quistioni forti, e tutte ad un modo intricate: nè solamente in Liguria, ma dovunque fu esercizio di pittura in Italia. Innanzi al nostro secolo (quant' è di Genova) non si vide barlume di vero, nè forse se n' ebbe cura: cagione precipua al silenzio de' libri, e al conten-

---

Albingana *debet nobis ipso accipiente L . . . . receptas in labore ad scarsum in parietibus camere.*

tarci che lungamente abbiam fatto di pochi nomi vergati a gran lettere nei monumenti. Ma come lo Spotorno dissotterrò la *Matricola dell'Arte pittorica e scutaria*, parve allora un cotal guizzo di luce, se non altro a leggervi entro una schiera di maestri non più conosciuti nè per fama nè per esempj. Largo campo s' apriva a quel dotto uomo, e gradevole a ricercarsi minutamente, come al tutto novello e non tentato in addietro. E l'arringo era doppio: indagare le origini o meglio i progressi dell'arte ne' suoi statuti, e la ragione delle opere negli artefici inscritti. Ma la felice scoperta trovò lo Spotorno già sciolto, o quasi, della sua *Storia letteraria*, ed inteso ad un periodico, che ricusa di sua natura prolisse e gravi scritture, oltrechè agevolmente seduce, e talvolta costringe, colla velocità delle stampe. Nè mi sembra da omettere la naturale sollecitudine di chi si avviene in preziose novità; quasichè la brevità della vita mortale ci rimorda ogn' indugio che per noi si frapponga al mandarle nei posteri. Certo è che le notizie e i giudizj e i corollarj sulla nostra pittura, consegnati nel *Giornale Ligustico*, non che riescano troppo scarsi al bisogno, sono spesso così disparati, e non di rado così leggeri, e da luogo a luogo così contrarj, che a buon dato ne scema l'utile della scoperta. Altri errarono sulle orme di lui; errammo noi stessi, e ci valga il ripeterlo, affinchè non paia acerbità di censori quel ch' è schietta devozione di discepoli a compier l'opera da lui cominciata. Che se pure avrem còlto alcun frutto delle nostre fatiche, non dee questo ap-

parire in un sol luogo dell'opera, ma grado a grado per ogni volume, e come porta l'ordine di ciascun' epoca e di ciascuna materia.

E prima s'ingannerebbe di molto chi fidandosi troppo al titolo della matricola, stimasse nel collegio dell' Arte una doppia e distinta generazione di maestri. Un altro argomento d'errore potrebbe recare la consuetudine che si vede mantenuta dai Consoli fin presso al secolo XVI, d'annunziarsi cioè, l'uno coll'aggiunto di *pictor*, l'altro di *scutarius* o di *tarconerius* o d' altro consimile. Tal credenza sarebbe ad ogni tratto smentita dai documenti, nei quali uno od altro artefice assume diverso titolo, e spesso secondo la forma dell'opera per la quale patteggia. Chi ha punto dimestichezza colla storia de' primi secoli, non ignora siccome i più valenti al dipingere calassero volentieri ad ornar co' pennelli e le targhe e i palvesi, o a metter d'oro e le statue e gl'intagli. E per contrario coloro che facean professione di tarconieri o di cofanai, usurpavano senza contrasto l'appellativo di pittori, guardando al costume del colorire e fregiare che facevano gli arredi domestici e gli arnesi di guerra, senza dire i tavolati e i soppalchi de' privati signori. In que' secoli tanto modesti quanto ingegnosi, parea bastante ogni maestro per sè a tutte quante le industrie dell'arte, ed era ad un tempo architetto a comporre gli altari, e dipintore a storiarli, e scultore a decorarli di rilievi e d' intagli. Notammo già quel valente che fu Giovanni da Padova chiamarsi per iscrittura pubblica pittore di

scudi (1). Laonde noi siamo d'avviso che i due vocaboli attribuiti al collegio dell'Arte significassero non ch'altro i due fini ai quali intendeva il magistero degli aggregati, dico l'istoriare per industria di colori e il servire comunque fosse al decoro o militare o domestico. Cambiate più tardi le costumanze, ed entrata specialmente l'artiglieria nel luogo delle spade e delle balestre, quella ragion di lavori poco a poco invilirono e si rimasero nei più mediocri del consorzio pittorico. E convenne che ne uscissero brighe e discordie; e notissima è quella che sul finire del cinquecento produsse l' emancipazione dei veri pittori dalle angustie dello Statuto. Rovistando negli atti non è infrequente che si scoprano litigj e tafferugli plebei fra gli uomini delle due parti: arroganti gli uni di tener fronte ai pittori, e questi pur fermi a buon dritto di voler soprastare ai meccanici. Assai spesso nelle loro assemblee scoppiavano segni del coperto rancore, e il collegio de' disputanti ne andava sozzopra. E assai meglio degli atti che cessavano lo scandaloso piato cel direbbe uno de' capitoli posteriori che provvede a sì fatta bisogna, e attesta la frequenza del male con queste parole: *sicut saepe intervenit*. Non veggo del resto che gli sconci suddetti, e le controversie e i dissidj mancassero in più colte città d'Italia o più o meno sollecite di svincolare le discipline liberali dalla servitù dei mestieri. Le regole poi che reggevano l' arte si somigliano tanto di

(1) V. Documento (I) a pag. 152 del presente volume.

terra in terra, che quasi diresti aver l'un popolo presa norma dall'altro. La coltura de' municipj può forse misurarsi dall'intendimento che detta la legge, come ad esempio nello statuto sanese, nel quale le prime parole consuonano alla triade dantesca della *potestate*, della *sapienza* e dell'*amore*, che sono in Dio sommo artefice. Così sulle umane arti esordisce la legge dei pittori in quel paese gentile: « Neuna cosa, quanto sia minima, può « aver cominciamento o fine senza queste tre cose, cioè « senza potere, et senza sapere, et senza con amore « volere ».

Ma quando è a credere che l'università de' pittori cominciasse in Genova a reggersi per capitoli e ad avere matricola? D'antichissima data (risponde lo Spotorno) dacchè nelle suppliche del 1481, intese nella sustanza a moltiplicare le pastoie dell'arte, son tali proteste: *quod jamdiu est quod ars ipsorum* (pictorum et scutariorum) *habuit ac habeat principium in civitate Ianue*, *et que ars multum crevit, et habuerunt et habent certa capitula antiquissima.* Però la sentenza dello scrittore non menoma l'incertezza di quella frase: alla quale, per mio avviso, non si vuole aggiustare più autorità di quella che si faccia ad una formola vaga, e forse amplificata dall'interesse e dal voto dei supplicanti. Or quando si parla di capitoli, non può credersi d'altri fuorchè dei 20 che precedono le giunte dell'anno già detto, e che al tenore del loro esordio paion togliere il sospetto di prescrizioni più vecchie. Ci avverrà di notare di luogo in luogo come

anche de' capitoli vecchi altri per occasione si correggessero ed altri si cancellassero. Assegnare a tutti una data sicura era al dotto uomo ed è tuttora impossibile a chicchessia; ma stringere entro certi limiti *l' antiquissima* di quel ricorso, non mi par cura tanto disperata da sbigottirne. Afferriamoci al capitolo (1) tredicesimo e al successivo, pei quali il collegio dell'Arte era tenuto, al pari d'ogni altro, di andar processione all'offerta del pallio e di chiudere bottega ne' giorni di s. Tecla e de' santi genovesi Desiderio e Romolo. Richiamo il lettore a queste usanze di popolo, e a quella spezialmente del pallio, stanziata per l'istituzione del Doge il dì del 23 settembre, e ripetuta in quello de' ss. Simone e Giuda. Quindi è che lo statuto dee credersi fatto dopo il 1339, e direi pure dopo un tratto non breve, perchè il testo, toccando il festivo di s. Tecla, lo chiama *praeordinatum* (ordinato prima d'ora) *in tempore populi*. Che se taluno o più sot-

---

(1) XIII — De eundo ad luminaria. — « *Item quod quisque seu omnes « predicte artis teneantur et debeant cum suis candelis una cum Consu- « libus suis ad luminaria ss. apostolorum Simonis et Jude ire in pena « solidorum X Janue pro quolibet eorum aut pro qualibet vice* ».

XIV — De festo S. Tecle et Sanctorum Desiderii et Romuli Januensium celebrando. — « *Item quod quisque seu omnes predicte artis teneantur et « debeant sanctificare et festare ac appotechas suas clausas tenere in festo « s. Tecle quod festum preordinatum fuit in tempore populi : et festetur « sic ac si principale festum ac solemne esset in pena florenorum duorum « ex auro pro quolibet eorum. Similiter festum s. Desiderii Genuensis ac « etiam festum S. Romuli Genuensis in pena unius floreni ex auro pro quo- « libet eorum aut pro qualibet vice* ».

tile o più avido nell'argomentare, togliesse quest' ultimo costrutto in certo senso d' antitesi, potrebbe difender pure che i capitoli avessero sanzione quando il reggimento della città di popolare s'era vòlto al principesco con Carlo VI: che non sarebbe prima del 1396. Ciò nondimeno toccherebbe del pari all'assurdo chi tardasse gli statuti più in qua del 1402; conciossiachè troviamo in tal anno abolita ogni offerta di pallj per senno del Regio Governatore, e ristorati del danno gli Agostiniani col valsente di lire dugento premute alle università degli artieri (1). Un altro caso si vuol notare: ed è l'istituzione di quattro cittadini sopra i consorzj delle arti con titolo di rettori, fatta dal suddetto Governatore, che fu il ma-

---

(1) . . . . *eorumdem amborum dierum Palii deportatio diluitur in totum, quod portabatur pro Januensium victoria contra Januenses obtenta, non enim debet esse celebritas nisi ad hostium advenarum triumphum. — Cum autem festo SS. Simonis et Judae ad templum Fratrum Eremitarum S. Augustini offerretur palium per Dominum, atque dictis Fratribus artifices terrae sequentes Dominum taliter offerrent quod die ipsa et oblatione palii et Domini ejusque venerabilis comitivae ac ex oblatione ipsorum artificum hi Fratres emolumentum perciperent librarum ferme ducentarum pecuniae Januensis, Gubernator praecepit quod ipsi quatuor Rectores artificum annuatim de caetero exigant ab omnibus artistis Januensibus libras ducentum Januensis pecuniae eis Fratribus dandas, quia sueta iis Fratribus desinebat oblatio.* (Giorg. Stella, Cronaca). — Vedi anche il Giustiniani sotto l' anno citato . . . . . « e perchè il Governatore aveva levato quasi tutte le offerte « dei palii che si solevano fare in la città, fu ordinato che i quattro Rettori « delle arti, i quali aveva istituito il Governatore, dovessero riscotere ogni « anno da tutti gli artefici ducento lire, e darle ai frati di s. Agostino, in « ricompensa dell'offerta del palio che si soleva fare a quella chiesa ogni anno « il giorno de' ss Simone e Giuda ».

resciallo Lemeingre, dal 31 ottobre 1401 fino a mezzo il 1409. Dee forse contarsi fra i primi atti del costui governo il nuovo assetto recato ai collegj, come fu per notizia certa l'abrogazione dei voti che avean disonesta cagione nelle guerre intestine. Brevemente, chi zela nelle patrie cose l'antico, potrà rispingere l'origine degli statuti a metà del trecento o poco oltre: chi è men facile al credere, potrà giudicarla agli albori del quattrocento, e cred'io con più saldi argomenti. E in un modo e nell'altro non dee parere ad alcuno che tardassero troppo; non gli ebbero con autorità di governo nè Firenze nè Siena, città coltissime, innanzi al 1394.

Non m'è ignoto di certe congregazioni d'artisti ben più antiche in quelle terre, e d'altre più vecchie ancora in Bologna, e sopra ogni altra in Venezia che può vantarle d'un secolo prima. Ma so pure dal Baldinucci come queste, anzi che accademie di pittori, fossero accolte d'uomini ad oggetto di pietà o di scambievole aiuto; e non è vano il notare come la promiscuità de' mestieri non fosse di Genova sola, ma quasi comune ad ogni gente d'Italia, dove gli orafi, i cofanai, i doratori, i legnaiuoli, e fino ai fabbri delle guaine si mescolarono ai dipintori. Ora sì fatte fraternità non m'è dubbio che avesse anche Genova in età più lontana dello statuto; tengo anzi che questo, in quella forma che noi il leggiamo, non sia che sanzione di consuetudini da ricercarsi ben molto addietro. Ripiglia il Lanzi che fra questa così diversa famiglia i maestri del dipingere tenean però il primo luogo:

nè questo io vorrei negare pei nostri, dacchè nei capitoli ve n' ha più d' uno che provvede singolarmente ai pittori, accennando così a non so qual preminenza. Di ciò fra poco; ma intanto io sospetto che una medesima cagione facesse di consuetudini domestiche un dritto legale nei varj paesi della penisola. M' accorgo da più riscontri che gli uomini di ciascun'arte avean poste norme a sè stessi come direbbesi per patto fraterno; e ciò forse dalla prima divisione delle arti nel terzodecimo secolo. Ma quel che da principio bastava per avventura a società modeste e in sul nascere, scarseggiò nei progressi: e assai più presto in quelle che constavano di sì varj elementi. Arroge che ad artefici o ad operai raccolti in un patto è sempre facile la volontà e pronta l'occasione a monopolj ed a soprusi, quanto utili a loro altrettanto dannosi nel pubblico. Quel ch'è dei nostri, la breve introduzione ai capitoli, anzi il primo di essi cel narra aperto; e direi che un tal proemio dettato in istile di chi comanda, senz'altra indicazione di magistrati o di signoria, valga non poco a confermarci nel supposto dei quattro rettori testè menzionati (1). Quivi s' accenna ad

---

(1) I — De non utendo aliis usibus et ordinibus in presentibus capitulis adnotatis. — « *Desiderantes abstergere et ammovere conspirationes sacra-* « *menta promissiones uniones coniunctiones que artificibus huius artis in* « *civitate Janue ac etiam in ejus suburbiis pro eorum propriis commodis* « *et utilitatibus fiunt que omnia maximo cum sint detrimento ac totius* « *Reipublice damno — statuimus ordinamusque quoscumque predicte artis* « *posthac ore aut in scriptis aliquos ordines coniunctiones seu quecumque ex*

accordi, a congiure, a promesse che tra loro scambiavano per amor di guadagno gli artisti della città e de' sobborghi, e alla necessità di portarvi un riparo nell'intento del ben comune, dando ad osservare con minaccia di multe i diciannove capitoli che fan sèguito al primo. Se questi poi fossero dettati in presente, o ratifica d'altri più antichi, o miscuglio di nuovi e di vecchi, ne abbandono il giudizio a' più saggi; ma s' io dovessi pur farlo, fra i tre partiti terrei per l' ultimo. Me ne persuade il niun vincolo nella serie de' capitoli, una certa disformità nel linguaggio, e soprattutto lo strano vedere che di mezzo ai precetti de' moderatori escan fuori di tratto in tratto i Consoli o gl' individui stessi dell'arte colla formola del *nostro* e del *noi*.

Per dire brevemente della sustanza con un tal più d'ordine che non faccia il contesto, v'han cinque capitoli per la religione pubblica e per gli uffizj di carità: il 2, il 13, il 14, il 15 e il 19. Delle feste votive s'è già fatta parola; ma quest' ultimo metteva ordine, sotto pena di due soldi infino a cinque, che ad ogni andar che facesse il Doge solennemente ad alcuna chiesa per l'offerta

---

« *predictis que contra utilitatem Reipublice fuerint commisissent nisi tan-*
« *tummodo que in hoc volumine et capitulis continentur statim si fuerint*
« *Consules in penam librarum X usque XXV pro quolibet eorum aut pro*
« *qualibet vice incurrere debeant: Consultores autem in penam librarum V*
« *usque X: quilibet autem predicte artis in penam librarum III usque VI*
« *pro quolibet eorum aut pro qualibet vice et ultra secundum formam ejus et*
« *Capitulorum civitatis Janue* ».

del pallio, dovesse l'Arte convocata dai Consoli andare al corteo; il qual precetto, come ripetuto sul fine, e col nome del Doge dove prima parlavasi di Signoria, vorrei credere aggiunto più tardi quando fu restituita in Genova la ducal dignità, e l'uso d'alcun pallio o conservato o rimesso in vigore (1). Il secondo portava che in caso di morte d'alcun aggregato o della sposa o d'alcun figlio sopra i dieci anni, convenissero tutti, non esclusi i Consoli, con lor torchj accesi fino al luogo della sepoltura, e per tutto quel dì non s'aprisse bottega. Che se il morto, o la costui moglie, fosser capi d'una officina, dovesse ciascuno essere tassato per giunta di sei denari mensili per ispesa di luminarie. Agli accidenti di povertà, ch'è un mezzo morire, provvedeva l'art. 15 lasciando in arbitrio degl'inabili all'arte di ricorrere ai Consoli, e a discrezion loro ricever tanto che bastasse a sostentare la vita. I Consoli a lor volta pensassero al bisognevole, volgendosi a' maestri più fortunati per un qualche sussidio, e mandando ogni sabato i lor procacci alla questua. Osservo che

---

(1) Il cap. 5 obbligava altresì tutti e singoli dell'Arte d'accompagnare in qualsivoglia occasione il Doge, semprechè ne fossero richiesti dai Consoli. — « *Item quod quilibet predicte artis teneantur et debeant semper quando-* « *cumque requisiti fuerint ab eorum Consulibus aut jussu predictorum Consu-* « *lum una cum Consulibus Ill. D. Dominum Ducem sociare in pena solidorum* « *V Janue pro quolibet eorum aut pro qualibet vice. Ulterius vero non debeant* « *recedere nec abire a societate dictorum Consulum hactenus dicti Con-* « *sules astiterint presentes prefato Ill. D. Domino Duci et hoc in pena pre-* « *dicta* ».

un tal benefizio non si stendeva che a' maestri pittori, o per riguardo al maggior valore, o perchè l' infermità sia più rea quando tocca a più dilicati esercizj. — L'ufficio dei Consoli si raccoglie da' capitoli 6, 7, 11, 17 e 18; altri de' quali munivanli di giurisdizione, altri li gravavano d'obblighi. Essi bandivano il giorno e il luogo delle adunanze, durante le quali dovea temere la multa di sei denari chiunque sorgesse in piedi a turbare o movesse sillaba ad interrompere il parlatore (art. 6). Conoscevano delle quistioni e delle liti fra gl'inscritti, e fino a competenza di soldi venti potean giudicarle senz'altro appello (art. 10). Questi d' altra parte in ogni cosa lecita ed onesta dovean loro obedienza (art. 11). I ritrosi alla condanna poteano costringere oppignorandoli: e se alcuno facesse atto di opporsi, multarlo di sei denari (art. 7). Fin qui dei poteri; i lor carichi eran poi questi, di comporre nel termine di tre giorni le risse e le contese che divampassero nell'Arte (art. 17), e di riscuotere le multe altrui, sotto pena di rifarle del proprio. Le quali multe dovean cedere per una metà alla fabbrica del Molo, per l'altra a benefizio del collegio, salvochè il delinquente non fosse svelato per cura altrui: nel qual caso, tripartita la multa, n'andava egual porzione all'accusatore come all'erario dell'Arte ed all' opera del Molo vecchio (Art. 18). Cinque statuti, il 3, il 4, il 9, il 12 e il 16, moderavano gl'interessi scambievoli della università. Quanti anni bisognassero perchè taluno di fattorino diventasse maestro, i capitoli nol dicono: ma che un termine gli fosse

imposto par chiaro dall'art. 3 (1) pel quale si vieta che niuno dell'Arte dia lavoro a figliuolo di famiglia nè a fattore di bottega senza la volontà del maestro — Severissimo è quello che provvede al broglio onde alcuno fraudasse alcun altro di commissioni. Fermato una volta il prezzo e scambiata l'arra, chi s'immischiasse nell'altrui lavoro portava la pena di soldi venti: e dovevano i Consoli, a rischio del proprio, averla esatta in capo a otto giorni, salvo il suo dritto al maestro dell'opera incontro del committente d'innanzi al giudizio dei Vicedogi. (Art. 9) — E potendo accadere che ad un qualche maestro fosse dall'ordinatore ricusata l'opera o conteso il salario, era fatta ai Consoli facoltà d'inibire ch'altri dell'arte si prestasse a costui richiesta per qualsiasi lavoro, finchè non fosse cessato il litigio o soddisfatto l' artefice. (Art. 12). Il 4 ed il 16 con effetto contrario proteggevano i docili e fulminavano gl'inobedienti, l'uno e l'altro con zelo eccessivo. L'*apoteca* (bottega) dell' artista parea cosa inviolabile: nessun de' consorti presumesse di torla per sè nè ad incanto nè a fitto nè ad altro mezzo, se non assenziente il possessore; e la pena del farlo salisse fino ai cento soldi, e n'avessero i Vicedogi balìa. Per l'opposto,

---

(1) III — Quod nemo det aliquid operari filiis familias absque voluntate. — « *Item quod quis dicte artis non audeat dare aliquid ad operandum fa-* « *mulo alicujus magistri nec etiam aliquibus filiis familias absque com-* « *meatu predicti magistri nisi ipse famulus compleverit tempus suum arti :* « *quod si sic fuerit teneatur et possit* ».

se alcun pittore non s'acconciasse ai capitoli, e ripreso tenesse forte, non ardisse veruno de' suoi dargli opera ad eseguire, o favorirlo nelle cose dell'arte, o in qualsivoglia bisogno ajutarlo; chè tanto varrebbe il subire la multa dai 5 soldi ai 10 per ogni fallo.

Rimangono due prescrizioni, l'ottava e l'ultima: le quali ho serbate a luogo distinto affinchè si conosca più facilmente come i capitoli mirassero più tosto a tutelare gli artisti che a promuovere l'arte. Voleva l'ottavo capitolo, che dove un maestro fosse chiamato ad operare pel Comune, di presente denunciasse il lavoro ai Consoli; e dovessero costoro partirlo fra gli altri, poveri o agiati che fossero, secondo il parere dei consultori, e col beneplacito degli officiali deputati all'opera stessa (1). Che strano provvedere era questo alla dignità del pubblico? Però che nelle facoltà dell' ingegno niuna fattura può uscire perfetta se divisa fra molti; nè questi, poniamo che sian tutti valenti, s' invogliano mai di far l'ultime prove, dacchè la gloria comune a più uomini non par propria d' alcuno. — A far poi che le discipline del bello camminino ad

(1) VIII — Quod communia communicentur. — « *Item quod aliquod opus « dicte arti pertinens quod pro Communitate Janue fieri contingeret quod « priusquam aliquis dicte artis id accipiat seu operare* (sic) *incipiat in « manibus Consulum dicte artis tunc existentium et futurorum pervenire « debeat. Et totiens quotiens quis contrafecerit in penam solidorum XX « Janue incurrere debeat : et quod tunc Consules teneantur et debeant id « opus communicare et dividere inter homines predicte artis tam pauperes « quam divites ex consilio Consultorum ac voluntate Officialium et Deputatorum* ».

eccellenza, molto conferiscono l'emulazione e gli esempj, ai quali si vuol dare opportuno conforto, o s'abbiano in casa presenti, o ci vengano da forastieri. Ma il ventesimo ed ultimo degli statuti non guardava altrimenti agli estranei che a gente molesta ed usurpatrice del nostro, dacchè non li pativa a trattar l'arte nella città o nel distretto, se non gravandoli d'un tributo mensile e di spiacenti malleverie (1). Credetti di legger anche in quel testo che loro si negasse il magistero dell'arte, poichè a sì barbare condizioni non compravano che titolo di lavoranti. Ond'io ripensando talvolta le sorti della pittura genovese in quel secolo e per un tratto del successivo, e vedendo per le terre della provincia, ove statuti non erano, egual copia o maggiore e d'opere e di maestri, non mi sento inclinato a lodarmi troppo de' vecchi capitoli. Se non che i nostri, raffrontati agli altrui, e massimamente ai sanesi, mostrano aperta l'imitazione, anzi il plagio, se non forse con qualche giunta d'acerbità e di durezza. Una sembianza è comune a tutti: curar molto il comodo e la prosperità de' consorzj, pochissimo o nulla gli avanzamenti dell'arte ove fossero con loro scapito.

---

(1) XX — De fideiussione danda Consulibus a forensibus pro solutione. — « *Item quod non liceat alicui magistro forensi ullo modo exercere dictam* « *artem in dicta civitate et districtu pro laboratore nisi prius prestiterit* « *idoneam fidejussionem Consulibus dicte artis solvendi solidos V pro quo-* « *libet mense: et hoc pro eo et toto quanto laboraverint in dicta civitate et* « *districtu* ».

Così l' ingegno suol precorrere al senno, e l' affetto del bene domestico allo spirito di civiltà.

Gioverebbe il conoscere se prima o dopo di così fatte leggi capitasse fra noi un valentuomo da Siena che farà termine alle notizie di questa età; voglio dire Taddeo di Bartolo di Mino. Fermamente ei ci venne innanzi alla sanzione degli statuti sanesi segnati (come ho già scritto) del 1394, perocchè l'anno addietro era in Genova. È vano a discutere s'egli vi si recasse chiamato da committenti o condotto dalla fortuna, ipotesi ad un modo probabili: chè il mettersi alla ventura fu consueto ai Toscani di quel tempo, come oggimai ci è palese; e d'altra parte i gentili che l'ebbero qui ad operare, splendevano così in ogni fatto, da non istarsene in linea di pittura contenti al mediocre. Diremo anzi che mostraronsi vaghi dell'ottimo, se stiamo al Vasari che dà lode a Taddeo come al miglior maestro d' allora. Ciò nondimeno io m' acconcio più volentieri nella seconda opinione, trovando per alcuna scrittura com'egli si fosse posto a bottega nelle adiacenze (al par di tanti altri) del Duomo, e com' egli si annunzj pittore in Genova nelle usate formole dei contratti (1). Fa meraviglia che lo Spotorno, primo a scoprir

---

(1) Riferiamo solamente di quest'atto quanto può fare al nostro proposito, sopprimendo specialmente le consuete formole notarili che ne usurpano la maggior parte. Il rogito è del not. Andreolo Caito, e trovasi nel volume 1395-96.

In nomine Domini Amen — Ego Thadeus Bartholi Mini *de Senis pictor Ianue filius emancipatus ut dico dicti Bartholi Mini confiteor tibi Benedicto*...

luce di questo artefice in Genova, si passasse poi così leggermente e dell'uomo e delle opere. Però che oltre al citare ch'ei fa come oscuro pennello *un Taddeo di Bartolo* (*o Bartoli*) non gli volge i pensieri se non per dare in questo error grossolano, che cioè « s'egli è vero che » Taddeo di Bartolo dipinse in Siena la sala del palazzo » pubblico nel 1414, e che in s. Gemignano è un suo di- » pinto a fresco con la data del 1356, si dovrà dire » ch' egli vivesse lunga e prospera vita » (1). Così il dotto Padre, non sempre cauto nelle sue conclusioni, intendeva forse di cogliere in fallo il Vasari, che nel contesto della vita di TADDEO lo fa giungere a pena sugli anni cinquantanove, e sempre tribolato d'una opilazione che a suo malgrado lo tardava negli studj dell'arte. Ma lo Spotorno, leggendo disattento nel biografo aretino, stranamente confuse TADDEO con Bartolo di Fredi suo padre, pittore anch' egli, e del cui nome erano distinte le

---

de Albingana bandererio Ianuensi presenti et stipulanti me a te habuisse et recepisse mutuo gratis et amore Dei libras sexaginta Ianue: Renuncians etc.

Acto quod pro predictis omnibus et singulis realiter et personaliter conveniri capi impediri detineri et carcerari possim Ianue Saone Pisis Nicie Florencie Senis Luce et ubique locorum seu terrarum et sub quocumque judice officio et Magistratu ecclesiastico et civili et ubi inventus conventus vel repertus fuero ibi per pactum de predictis tibi juri stare respondere solucionem et satisfacionem facere tenear etc. . . . . .

Actum Ianue in Bancis ad bancum notarii infrascripti: anno Domin. Nativ. millesimo tricentesimo nonagesimo tertio Indictione decimaquinta die decimasexta augusti circa terciam — Testes Brancaleo Porchus de Pelio et Anthoninus de Favali de s. Margarita de Rappalo vocati et rogati.

(1) V. il *Giornale Ligustico* — anno 2. pag. 401.

storie in fresco di s. Gimignano alla Pieve, come quivi si narra con termini non punto oscuri. Quel che parrà manifesto dai nostri computi, era TADDEO nel miglior fiore degli anni allorchè venne a noi, e quando a Cattaneo Spinola si obligò negli atti d'Andreolo Caito di due altari dipinti da collocarsi in s. Luca, gentilizia di questi nobili (1). Tal convegno ha la data del 15 marzo

---

(1) *In nomine Domini Amen — Cataneus Spinola civis Ianue quondam Domini Catanei ex una parte et* Thadeus Bartoli de Senis *pictor Janue ad sanctum Laurentium ex parte altera pervenerunt et pervenisse sibi invicem et vicissim confitentur et confessi sunt et fuerunt ad infrascripta pacta conventiones promissiones et obligationes solempni stipulatione valata et firmata et valatas et firmatas : Renunciantes etc. — Videlicet quia dictus* Thadeus *promisit et convenit dicto Cataneo manu propria et laborerio dicti* Thadei *et de propriis lignaminibus auris clavibus picturis et coloribus dicti* Thadei *facere et fabricare duo altaria pro ipso ponenda in Ecclesia Sancti Luce civitatis Ianue unum videlicet altum parmis sex et latum parmis sex in quolibet quadro et ultra debet facere castella secundum consuetudinem altarium in quo altari debeant pingi figure Domine Nostre Virginis Marie et figura sancti Luce, cum quodam castro in forma alterius altaris veteris Nostre Domine quod est in dicta Ecclesia Santi Luce : que picture esse debeant deaurate auro fino cum illis aliis figuris in castellis dicti altaris et in dicto altari que* (sic) *imponet dominus presbiter Simon presbiter in dicta Ecclesia sancti Luce et cum illis coloribus imaginibus et picturis de quibus vellet dicet mandabit et ordinabit dictus presbiter Simon — Item aliud altare altum et latum in quolibet quadro parmis quinque cum dimidio et ultra castella ipsius juxta mensuras predictas depictum cum Nostra Domina in medio dicti altaris et a latere destero et sinistro illas figuras que mandabit et dicet dictus presbiter Simon deauratum auro fino et cum omnibus illis picturis et figuris et coloribus de quibus dicet dictus presbiter Simon. Et dicta altaria habere completa et expleta et posita in dicta Ecclesia Sancti Luce intra diem vicesimam madii proxime venturam tota ipsa die vicesima madii computata — Et predicta facere debet et tenetur dictus* Thadeus

1393: ed eccone un altro nei notularj del Revellino che ha il 18 luglio dell' anno seguente, oltremodo prezioso perchè ci avvisa che al volgere di questi giorni gli altari suddetti eran belli e spediti. Dal suo tenore conosciamo altresì come il prete menzionato nelle stipulazioni dell' anno addietro, e a cui si lasciava ogni arbitrio nei soggetti e nelle forme dell' opera era un fra Simone da Vercelli rettore o ministro in s. Luca, e che fra lui e il pittore erano corsi altri accordi, con farsi mallevadore per TADDEO un Benedetto d'Albenga, bandieraio di professione. Nè il costui nome si vuol tacere, come di tale che

---

pro omnibus predictis ad scarsum librarum quinquaginta Ianuinorum: jam dictus Thadeus *habuit et recepit a dicto Cataneo libras quindecim Ianuinorum infra solucionem dicti pretii: residuum vero dicti pretii dictus Cataneus dicto* Thadeo *solvere debeat et teneatur traditis et consignatis sibi dictis altaribus. — Versa vice dictus Cataneus aceptando predicta ut supra promisit capere et solvere etc: Acto inter dictos Cataneum et* Thadeum *in presenti instrumento et contractu et qualibet ejus parte non obstantibus aliquibus suprascriptis quod si contingerit dictum Cataneum dicere dictum* Thadeum *sibi non facere et non observare quod promisit quod tunc et eo casu dicti Cataneus et* Thadeus *de omnibus vertentibus et que verti possent inter eos ocaxione dictorum altarium stare debeant dicto et declarationi dicti presbiteri Simonis et sibi invicem et vicissim dare et solvere debeant teneantur et promiserunt facere omne id et quidquid dictum et declarutum fuerit per dictum Simonem ocaxione predictorum. In quem Fratrem Simonem ex nunc prout tunc dicti Cataneus et* Thadeus *se committunt et commisserunt.* — Que omnia etc. — *Sub pena librarum triginta Ianuinorum pro interesse* etc. — *Actum Ianue in Bancis ad bancum notarii infrascripti: anno Domin. Nativ. millesimo tricentesimo nonagesimo tertio Indictione decimaquinta secundum cursum Ianue die decimaquinta marcii circa signum: testes Nicolaus Borghi de Florentia et Andreas Calvus domini Francisci.* — (Atti del not. Andreolo Caito vol. 1393).

s'associa alle notizie del Sanese per quanto si trattenne fra noi. Il primo atto da me riferito cel mostra a sovvenir di denaro il pittore, e l'ultimo ad assumere il carico delle costui faccende come suo mandatario. La carta che mi venne testè nominata sotto il luglio del 1394 è un promettere che fa TADDEO di ristorare l'Albinganese d'ogni danno o disagio che potesse mai cagionargli la suddetta malleveria verso il prete (1).

---

(4) *In nomine Domini Amen — Magister* Thadeus de Senis *pictor: Sciens et cognoscens se construsisse in Ecclesia sancti Luce de Ianua duas Majestates sub certis pactis et condicionibus fratri Simoni de Vercelis ministro Ecclesie sancti Luce predicti ut de pactis et condicionibus factis et firmatis inter dictas partes constat publico instrumento scripto manu Andrioli Cayti notarii anno proxime preterito: dictumque magistrum* Thadeum *fecisse certas promissiones dicto fratri Simoni vigore dicti instrumenti: et pro eodem fratre Simone intercessisse et fideiubsisse Benedictum de Albingana bandelerium: in omnibus et per omnia prout in dicto instrumento plenius continetur — Volens dictum Benedictum indempnem conservare a dicta fidejussione et contentis in ea: omni jure via modo et forma quibus melius potuit: promixit dicto Benedicto presenti pro se suisque heredibus recipienti et ad cautelam mihi Cristoforo de Revellino notario infrascripto velut persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice omnium et singulorum quorum interest intererit et in futurum poterit interesse dictum Benedictum heredes et bona sua indempnes et indempnia conservare a dicta fidejubssione et contentis in ea: et si forte aliquo tempore contingerit dictum Benedictum solvere aliquam quantitatem peccunie vel expendere seu aliqualiter dampnificari in aliqua quantitate peccunie illam tali quantitate per quam ipsum solvere opporteret vel expendere occurreret seu dampnificari contingerit promixit dare reddere solvere et restituere eidem Benedicto ita et taliter quod dictus Benedictus exemptus esset et liberatus ab omni specie alicujus dampni vel interesse occasione dicte fidejubssionis: Renuncians* etc. — *Insuper* Nicolaus de Vulturo *pictor* etc. *Actum Ianue in contracta Palacii videlicet in apotheca Magistri* Lodisii Dupli *quondam Addani pictoris: anno Domin. Nativ.*

La mente del lettore, poco attenta per avventura a cotesti particolari, vola curiosa alle Maestà di s. Luca, e fors' anche ci accusa di negligenti. Ma che diremmo noi di cose delle quali s'è perduta ogni traccia da secoli, come s' era perduta ogni memoria di chi le dipinse? Per ultima disavventura, nel rogito non si leggono altri temi che dei campi di mezzo, due imagini cioè di Maria, dove gli altri de' laterali si lasciano tutti in arbitrio di fra Simone. Così agl'intendenti delle scuole pittoriche, quando vogliano investigare se ci rimanga ancor linea di quelle tavole del celebre Sanese, non soccorre altro mezzo che afferrarsi ai caratteri del secolo, e a quel non so che di più gaio che discerne i Sanesi dagli altri Toscani. Potè credersi infino ad oggi che bastasse l'impronta de' giotteschi, fra i quali non vanamente si suol computare Taddeo; ma dopo i valenti che trovammo sui passi addietro, conformi anch' essi a quel gusto, chi ardirebbe d'innanzi a un dipinto pronunziare più tosto per lui che per gli altri? Han creduto taluni di rinvenirlo in quella divota effigie di N. D. col Putto che si venera ai ss. Cosma e Damiano, e che certo non è indegna di tal pennello. Ma s' ella risponde per bellezza alla fama del Sanese, non parmi già che si concordi alle dimensioni

---

MCCCLXXXXIIII Indict. prima secundum cursum Ianue die XVIII Iulii hora circa vesperas: presentibus testibus Iohanne Casarcia de Sigestro not. et mag. Petro Lapi de Florentia magistri..... vocatorum et rogatorum (sic). — (Atti del not. Cristof. di Revellino — Notul. 7,1394).

prescritte nel rogito, che in ciascun riparto delle ancone di s. Luca variavano da' cinque a' sei palmi. Con più di ragione cadrebbero le congetture sopra otto tavoline con altrettanti Beati in campo d' oro, le quali restaurate di fresco fan bello e ricco il presbiterio di s. Colombano. Durante il restauro ci fu agevole di esaminarle; e per ispiare ne' metodi e nelle forme della pittura correvaci a mente Taddeo di Bartolo e il pittore di s. Luca. Il cuspidale di ciascun asse, le cornici che radono i fondi, le fregiature che corrono al vertice, benchè splendiente ogni cosa di nuovo oro, son tutte antiche e tradiscono l'età. Reliquie di due altari ci parvero al primo vederle, o fianchi a dir meglio distratti dalla imagine principale che solea grandeggiare nel mezzo. Se le figure de' ss. Pietro, Battista, Benedetto e Bernardo in proporzioni alquanto maggiori, e le altrettante più picciole de' ss. Nicolò, Caterina, Lorenzo e Stefano trovassero riscontro nel tenore dell'atto, direi vinta più che a mezzo la grave quistione. Nè ci daremmo troppa molestia del trovare nella chiesuola de' Cronici quel ch'era forse in addietro nella gentilizia degli Spinoli. Chi vorrebbe presumere di seguitare pel buio de' secoli le vicende della fortuna e il capriccio degli uomini? Se alcun soggiorno dee parere meno strano agli avanzi d' un' opera illustre, io mi terrei a questo ospizio, dove i più chiari patrizj gareggiarono di pietà, dove taluni amarono d'avere stanza, dove il divin culto andò sempre del pari colla beneficenza alla infermità sconsolata.

Per anni quattro di poi vanamente cercammo il Sanese in Genova, nè però ricercandolo sperammo troppo di rincontrarlo. Ben ci occorse nella sua Toscana, e l'anno medesimo del 1394; ond'è a credere che appena speditosi da onest'uomo col Benedetto d'Albenga s'avviasse a quella volta. E fors'anche con animo di rimanervi, perchè la matricola sanese pur allora o istituita o rifatta ci dà a leggere sotto quest'anno un *Tadeio di Bartolo* per diciottesimo nella serie de' primi aggregati. La costui vita, per quantunque oscura sulla bocca del Vasari per manco d'ordine e ignoranza di date, si palesa ciò nondimeno inquieta e vaga, come d'uomo impaziente di riposo o d'artefice invitato da più paesi. Se una sua tavola in s. Francesco di Pisa portava anch'essa le cifre del 1394, come afferma il biografo, non ebbe a pena toccata la patria che se ne mosse per quest'altra città. Successivamente lo scrittore il conduce a Volterra e ad Arezzo, ed anche lo riconduce a Siena, e ben parmi credibile ch'egli agitasse per quelle bande mentre tacciono in Genova le sue memorie. Indi il Vasari (che di Genova non riseppe per nulla) cel mostra in Perugia nel 1398, e tosto nel fa fuggire e tornarsene a casa per l'uccisione che di Biroldo signor di Perugia fu commessa quell'anno appunto. Qui, se non erro, è da supplire lo storico, e da aggiungere la nostra terra alle altre terre che precedono Perugia, poichè di quest'anno il rivediamo fra noi. Bene è vero che fra gli atti che ce lo additano porta il primo la scritta del 29 di maggio; ma

è vero altresì ch' esso accenna a tai cose per le quali ci è d'uopo anticiparne l'arrivo, non che di giorni, ma di più mesi.

Era in Genova innanzi alla venuta di TADDEO, e vi rimase dopo il suo partirne, e vi morì poco stante, un altro pittore venuto D'ALBA, e PIETRO GALLO di nome; ignoto del rimanente per opere del suo magistero. Egli m'è a vista fin dal 1. gennaio 1385, come erede di certa Branda già moglie d'un Marchisio Valle da Sori: e lo riveggo nel 1396 creditore per sentenza di giudice d'un Gottardo da Milano maestro d'armi. Per uomo di leggier conto anticipo le notizie che non fanno a TADDEO, e ne registro la morte nel 1401, sull'indizio d'un atto pel quale Francesca sua moglie chiede gli alimenti dotali e gli abiti di corrotto (1). Or questo PIETRO in dicembre del 1394 dalla eredità giacente di GIOVANNI ROCCATAGLIATA pittore già detto altrove, amministrata per cura d'un Maurizio suo fratello, avea comprato per set-

---

(1) *In nomine Domini Amen — Iohannes de Vesema notarius procurator et procuratorio nomine Francische olim uxoris magistri* Petri de Alba *pictoris et pro quâ ad cautelam dictus Iohannès promixit de rato habendo et rati habicione . . . . se se compromiserunt in Petrum de Navo q. Manuelis et Matheum de Vernacia barberium tanquam in eorum arbitros arbitratores de et super alimentis dotium dicte Francische et vestibus vidualibus — Actum Ianue in palatio Communis videlicet in camera cubiculari D. Iudicis: anno Domin. Nativ. MCCCCI Indict: VIII secundum cursum Ianue die primo Iunii hora circa tercias: presentibus testibus Petro de Rechallo q. Luchini et Dexerino de Zualio q. Baldasalis vocatis et rogatis.* (Atti del not. Cristoforo di Revellino, notul. 17-1401).

tantacinque lire di genovini uno schiavo di razza tartaro sugli anni diciannove, di nome Rainaldo (1): del quale fo cenno perch'egli è parte d'un reo caso che gl' inter-

(1) *In nomine Domini Amen — Mauritius de Rochataliata callegarius civis Ianue curator et curatorio nomine bonorum et hereditatis jacentis quondam* Iohannis de Rochataliata *pictoris fratris sui: ut de cura ipsius et de inventario ipsius confecto constant duo publica instrumenta scripta manu mei notarii infrascripti hoc anno die XXVIII septembris : dedit vendidit et tradidit* Petro Gallo de Alba *pintori civi et habitatori Ianue quemdam sclavum nomine Rainaldus etatis annorum XVIIII vel circa de progenie tartarorum sanum et nitidum et in effectu pro tali qualis est: ad habendum tenendum et possidendum et quicquid ipsi* Petro *de ipso perpetuo placuerit faciendum juxto titulo vendicionis pro precio et nomine precii librarum septuaginta quinque Ian. quas proinde dictus Curator dicto publico nomine a dicto* Petro *habuisse et recepisse confessus fuit et confitetur accipere ipsam pecuniam seu precium Marieta vidua dicti q.* Iohannis *pro solutione doctium suarum ut ambo fatentur . . . .* etc. — *Actum Ianue in Palatio Novo videlicet ad bancum ubi jura redduntur per dictum Vicarium predictum: Anno Domin. Nativ. MCCCLXXXXIII Indict. II secundum Ianue cursum die prima decembris circa terciam: presentibus Badasale de Conrado Nicolao de Belignano et Iohanne de Carregha notariis civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.* (Atti d'Oberto Foglietta seniore — notul. 8, 1394-95). — Altri due rogiti potrebbonsi leggere nel citato notulario. Nell'uno ch' è dell' 8 dicembre successivo, *Pietro d'Alba* sconfessa il pagamento dello schiavo quantunque riconosciuto nell' atto precedente, e si obbliga formalmente del pattuito prezzo *Antonio Biscolo tintori tanquam patri et legiptimo administratori Mariete filie sue et uxoris quondam* Iohannis de Rochataliata *pictoris et nomine ipsius Mariete.* — Coll'altro che tocca all' anno seguente la vedova fa quieto delle proprie doti il cognato Maurizio; e nelle clausole di questa scrittura conosciamo l'abitazione di *Pietro* nelle vicinanze di S. Andrea. *Actum Ianue in contracta Volte Leonis in Caminata domus* Petri Galli de Alba *pictoris: anno Domin. nativ. MCCCLXXXXV Indict. II secundum Ianue cursum die XV februarii post Vesperas: presentibus Raffaele de Clavaro notario Quilico Ricio carsatore et Thoma de Richo filio Symonis civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.*

venne col nostro Sanese come prima tornossene a Genova. Il perchè Pietro d'Alba venisse a parole con Taddeo nol dicono le carte; ma certo che costui ne pigliò tanta stizza o paura che senz' altro n' andò al Podestà, querelandosi che l'altro macchinasse di tòrlo del mondo. E tanto fece che fu messo ai tormenti il Rainaldo: e tanto potè lo spasimo della tortura, che costui confessò la colpa e per sè e pel padrone, Mentre di tal guisa si lavorava al Bargello il disgraziato Pietro era in Asti, e come prima rivenne sentì bandirsi una multa di dugento fiorini con accusa di micidiale. Corse il pover'uomo agli Officiali di misericordia, e gli valse per essere francato dall'obbligo del denaro purchè desse buoni mallevadori di non sottrarsi al giudizio. Peggiori guai, perchè ad uomo meschino non si trova così facilmente chi faccia scudo. Sostentava costui col lavorìo de' pennelli ben quattro figliuoli e la moglie e non so chi altri della famiglia, e si torceva fra il rammarico d'uscire in esiglio e lo sgomento d'andar punito chi sa fin dove. Il decreto che riportiamo alla lettera (1) dimostra come pel Luogo-

---

(1) *MCCCLXXXXVIII die XXIX maj — Spectabilis miles Dominus* Borleus de Luceburgo *Locumtenens Ill. D. Regii Gubernatoris Ianuen. et Consilium Antianorum Civitatis Ian. in sufficienti et legitimo numero congregatum: quorum hic presentium nomina sunt hec:* Lucianus Pavicius *Prior* — Babilanus Cataneus — Enricus de Camilla — Benedictus de Monelia — Andreas Italianus — Onofrius Picamilius — Georgius Calvus — Nicolaus de Zolasco — Ciprianus de Rumarono *de Pulcifera* — Benedictus de Flisco — Petrus Lavoraben — Luchinus Casela *de Sexto* — *Recepta visa et lecta supplicatione coram eis porrecta per* Petrum de Alba *pictorem cujus tenor talis est* —

tenente del Governatore e pel Consiglio degli Anziani gli fosse fatta grazia e dell' uno e dell' altro: cassato il processo, e ingiunto ai Magistrati di non recargli altra molestia, e rogata scrittura pubblica per sua maggior sicurezza. Non posso credere che PIETRO ne scampasse così di piano per ciò solo che Luciano Spinola vi s' intrommise e rappaciò le due parti: argomento da cui par

---

Vobis Illustri et Magnifico D. Locumtenenti et vestro venerabili Consilio DD. Antianorum reverenter exponit *Petrus de Alba* pictor: quod his diebus elapsis supplicavit DD: Officialibus Missiricordie (sic) quod vellent ipsum absolvere et liberare a quadam forestatione florenorum ducentorum sibi facta per D. Potestatem Ianue occasione inquisitionis contra ipsum formate pro quadam confessione facta per Reynaldum sclavum suum qui instigationibus magistri *Thadei de Senis* pictoris fuit taliter tormentatus quod opportuit eum confiteri quod dictus *Petrus* cum ipso tractaverat mortem dicti *Thadei*: quod verum non fuit quia ipse *Petrus* in Ast erat et ignorabat quod fiebat per dictum sclavum (et maxime tum ipse *Petrus* nuper fuit ad aliqua verba cum ipso *Thadeo* et propter invidiam hoc fuit tractatum pro parte dicti *Thadei*) a qua forestatione fuit per dictum Officium Missiricordie cum deliberatione Antianorum et Officialium Monete absolutus dando idoneos fidejussores de stando juri super principali delicto: et cum ipse non sit idoneus tanto magis idoneos fideiussores minime invenire posset et hoc obstante paupertate sua quia de cotidiano vivit sudore cum quatuor filiis parvulis: et cum non esset sibi possibile litigare coram D. Potestate qui jam sclavum suum corporaliter condemnavit ejus violente confessionis quia semper magistratus presumit propter favorem justitie contra inquisitos. Ideo ad confirmationem clementissime gratie obtente supplicat intuitu pietatis et missiricordie (et ut Deus augere et conservare dignetur statum pacificum civitatis hujus) quatenus dignemini et velitis ipsum absolvere et liberare a dicta fidejussione prestanda et pronuntiare ac declarare processum factum in principali delicto fore cassum irritum et nullius valoris et ultra contenta in inquisitione contra ipsum formata per dictum D. Potestatem contra ipsum procedi non posse immo quod ab omni processu facto et fiendo occasione

muovere il grazioso decreto dei governanti. Nè fa al nostro caso d'assottigliarvici sopra; basti, e quasi di sopraggiunta, notar due cose. La prima è che TADDEO DI BARTOLO era tuttavia in certa dimestichezza cogli Spinoli di s. Luca: l'altra che chi sogna un sicario in un dabben uomo che va penando la vita co' pennelli, dovette avere ingegno quanto sappiamo di pittore, ma cervello che sentisse dell'epiletico.

---

predicta intelligatur libere absolutus et liberatus. Ita et taliter et sic missi-ricorditer placcat providere quod ipse secure stare possit in civitate ista occasione jam dicta al ter oporteret eum ex ipsa civitate recedere cum filiis et reliqua familia sua et vitam pelegrinam ducere vagando quod esset contra caritatem quia in lege Domini scriptum est *diliges proximum* etc. quia in caritate omne perficitur opus et sine caritate nemo in gratia Domini vivere potest — *Et audito Luciano Spinola de Sancto Luca allegante quod dictus* mag. Thadeus *intromissione et medio ipsius Luciani ad pacem et concordiam pervenit cum dicto magistro* Petro de Alba *utque remisit si unquam ipse* mag. Petrus *contra ipsum* Thadeum *contenta in ipsa inquisitione tractasset — Et supra ipsis diligenti examine et matura deliberatione prius habitis annuentes ex speciali gratia supplicationi predicte ipsum* Petrum de Alba *pictorem omni modo via jure et forma quibus melius fieri potest tenore presentium absolverunt et liberaverunt et absolutum et liberatum esse voluerunt et decreverunt a dicta forestatione florenorum ducentorum nec non a principali delicto et omnibus singulis in dicta inquisitione contentis. Ita quod ipse* Petrus *nunquam occasione predictorum vel personaliter molestari inquetari vel aliqualiter aggravari ita quodnon possit per aliquem Communis Ianue Magistratum ad aliam instantiam vel suo officio aut aliis . . . . . sint dicta inquisitio et forestatio cum toto processu casse irrite et nullius valoris aut efficacie: remittentes per consequens eidem supplicanti necessitatem prestandi fideiussores prout in dicta supplicatione fit mentio. Mandantes per M. Iulianum Panizarium notarium et Cancellarium de predictis fieri in actis Cancellerie Communis publicam scripturam pro cautela dicti* Petri *et in dictorum fidem.* (Dal Registro *Decretorum Anthonii de Credentia* 1398 — Archiv. del Governo).

Ora se dobbiamo consentire al Vasari che TADDEO toccasse di quest'anno in Perugia, è giuocoforza ammettere che dopo i casi narrati facesse di saluto alla nostra Genova. Nè le scritture ripugnano a tal supposto, e aggiungi che elle son di natura, che mostrano uomo sollecito di mettere o meglio di lasciare in assetto le proprie cose. I due rogiti che omai ci avanzano portano scritti due giorni consecutivi, il 17 e il 18 settembre. Lascia col primo alla cura de' proprj negozj quel Benedetto d'Albenga che segnammo fin dagli esordj: suo primo ed ultimo confidente, a quel che pare, nel soggiorno di Genova (1). Il secondo è faccenda di nozze: di che ci avvisò prima d'ora il prof. Milanesi, il quale pubblicando il testamento fatto da TADDEO il 26 agosto del 1422, pose in chiaro siccome il pittore avesse tolto per donna una genovese di nome Simona, figliuola del quondam Antonio del Monte, che morendo lasciò usufruttuaria d'ogni suo avere, e con pieno arbitrio d'usarne a sua voglia (2). Le no-

(1) *In nomine Domini Amen.* — Thadeus Bartholi de Senis *pinctor abitator Janue citra revocationem aliorum procuratorum suorum fecit constituit et ordinavit suum certum nuncium et procuratorem et loco ipsius posuit prout melius de jure fieri et esse potest Benedictum de Albingana bandeligerium civem Janue absentem tanquam presentem et loco ipsius posuit prout melius de jure fieri* etc. — *Actum Janue in contracta Fossatelli ad banchum mei notarii infrascripti: anno ut supra* (1398) *die XVII septembris in Vesperis: Testes Symon Ioardus notarius et D. Magister Andreas de Petra Rubea Gramatice professus abitator Janue vocati et rogati.* (Atti di Oberto Foglietta seniore — Notul. 3, 1387 ed altri anni).

(2) *In primis reliquit dominam Simonam filiam quondam Antonii de Monte de Janua uxorem dicti testatoris dominam et usufructuariam om-*

stre indagini han poi suffragato alla nuova scoperta, dandoci l'atto medesimo degli sponsali, o a dir più giusto la polizza colla quale il Sanese, menata già a nozze la figlia del tavernaio (chè tale era Antonio) la veniva dotando di lire 300, con un soprappiù d'altre cento a titolo d'antefatto o di donazione. Rogò in Genova questa scritta Oberto Foglietta l'antico, il 18 settembre (se giovi il ridirlo) del 1398 (1). Nè il nome di TADDEO com-

nium bonorum mobilium et immobilium dicti testatoris toto tempore vite dicte Simone et quod ipsa possit vendere et alienare quecumque bona dicti testatoris prout sibi placuerit. (Estratto dal succitato testamento).

(1) *In nomine Domini Amen.* — Thadeus Bartholi de Senis *pictor habitator Janue senciens et cognoscens se se recepisse multa grata servicia et beneficia a Symonina filia quondam Antonii de Monte tabernarii civis Ianue uxore sua iam transducta ad consumationem nuptiarum et eciam volens sibi facere graciam specialem promixit et convenit mihi notario infrascripto tanquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicte Symonine et pro me eidem Simonine licet absenti dare et solvere ipsi Symonine sive filiis et heredibus ipsorum jugalium occaxione doccium ipsius Libras trecentas Januinorum et occaxione et nomine antefacti Libras centum Januinorum ad habendum tenendum gaudendum possidendum et quicquid voluerit dicta Symonina vivente post ipsum* Thadeum *et placuerit faciendum et ad suam liberam voluntatem justo titulo doctium et antefacti ac donacionis propter nupcias: et hoc sub pena dupli ejus de quo et quanto contrafieret vel ut supra non observaretur cum restitucione dannorum interesse et expensarum que propterea fierent litis et extra stipulata solemniter et promixa: Rattis manentibus supradictis et sub ypotecha et obbligacione bonorum suorum habitorum et habendorum. Acto in presenti instrumento et tam in principio et medio quam in fine ipsius quod ipse* Thadeus *vivente dicta Symonina post ipsum* Thadeum *sine herede uno vel pluribus procreatis ex ipsis jugalibus possit et valeat pro predictis omnibus et singulis realiter et personaliter conveniri capi et detineri Janue Pisis Senis Saone Nicis*

parisce più oltre nei documenti. E ch'egli si partisse di Genova, nè s' invogliasse di ritornarvi, paion dirlo le opere ch'ei condusse in Toscana per gli anni appresso, e quelle specialmente di Siena che tanto contribuirono alla sua fama. Ponendo, com'è verosimile, la morte di lui nell'anno medesimo del testamento, e stando al Vasari che nol fa giungere ai sessant'anni, egli era sui sei lustri quando prima stanziò fra noi, e sui sette allorquando vi fece ritorno. Ma per poco, se i nostri computi non ci mentiscono: nè però tanto che gli esempj di lui, a quel che crediamo, non giovassero a continuare per alcun tempo nella nostra pittura le tradizioni derivate da Giotto. Benchè in ogni parte d'Italia sembrò in sul cadere del secolo illanguidirsi la discendenza di quel

---

Finario Busalle Florencie Perusio et ubique locorum et terrarum et sub quocunque judice officio et magistratu ecclesiastico et seculari et ubique inventus conventus captus citatus seu requisitus fuerit ibi per pactum stare juri et de jure respondere dare et solvere attendere complere et observare predicta promixit proinde ac si presens contractus ibidem foret celebratus vel predictorum solucio destinata vel presens promixio facta : Renuncians etc. *Acto eciam in presenti instrumento quod si a casu contingeret dictam Symoninam decedere antequam ipse* Thadeus *sine heredibus natis ex dictis jugalibus sive uno sive pluribus quod presens instrumentum et presens gratia et contenta in presenti instrumento sint cassa irrita et nullius valoris proinde ac si factum et testatum non fuisset et taliter quod per actinentes alios dicte Symonine compelli non posset ad dictas Libras quadringentas persolvendum. — Actum Janue in contracta Fossatelli ad banchum mei Notarii infrascripti anno ut supra* (1398) *die XVIII septembris circa nonam : Testes Cassalius Meladius de Alesandria habitator Janue Petrus de Paverio confector et Thomas Navonus untor cives Janue vocati et rogati.* (Atti di Oberto Foglietta seniore — Notul. 3, 1387 ed altri anni fino al 1403).

sommo, e la pittura stessa sonnecchiare un tal poco per ridestarsi con altro ingegno e con altri affetti. Forse provenne da tal cagione il concetto grande in cui salse Taddeo di Bartolo, e il primato che sì prontamente gli concede il Vasari sui coetanei. In Genova rimasero dopo lui altri Toscani, e non pochi; nè tali però che ci facciano ricredere della suddetta sentenza. Costoro, con pochi altri di diverse contrade, e col piede in due secoli, fanno oscuri principj all'età vegnente, e non lieta materia a me che li ordisco. Nondimeno da questa schiera esce il nome d'un Ligure che par fronteggiarli tutti quanti, e a giudicar dalle carte li avanzò di fortuna.

Correndo le notizie di Taddeo e i documenti che le comprovano, il lettore ha potuto discernere fra' suoi amici e mallevadori un Nicolò da Voltri; nè per mia fede oserei contraddire ch'ei non debba contarsi fra i suoi discepoli. Costui, de' pochissimi non ignoti per libri, tuttochè trecentista di scuola e di massime, par chiedere un posto nel quattrocento di cui visse buon tratto; e a noi torna opportuno che un pittor nostro e di degna memoria ci dia filo a seguitare onorevolmente nei fasti della pittura ligustica.

APPENDICE AL CAPITOLO II.

Le cose della pittura ci hanno condotti a far cenno in questo capitolo d'un Palazzo edificato dal Comune di Genova nel secolo XIV, e variamente denominato da *S. Michele* e da *S. Tommaso*, fra le quali due chiese, e più accostamente a quest'ultima, grandeggiava in antico. Con quella opportunità avremmo discorse le vicende dell'edifizio, se le leggi del dettato lo consentivano; ma per questo non resterà che a mo' d'appendice ne ragioniamo partitamente, nè senza citare e produrre in isquarcio i documenti che lo riguardano. E ciò per parecchie ragioni: e prima per l'importanza dell' opera, la quale, distrutta da secoli per cagione di pubblica difesa, aveva gran diritto d'aver memoria ne' libri, e vendetta ad un tempo delle dure necessità che ne affrettarono la rovi-

na. Di non iscarso momento son poi le notizie storiche le quali si connettono a tal Palazzo, e in ispecial modo le ospitalità che in più occasioni prestò a personaggi illustri, come pure il trapassar ch'egli fece a vicenda in dominio di riguardevoli famiglie, poichè dalla proprietà del Comune (che fu brevissima) si ridusse in quella di gente privata. Ma soprattutto gioverà il trattarne con diligenza per mettere un termine agli errori che pullularono dalle tradizioni medesime di quel Palazzo, il quale nell' opinione dei posteri fu agevolmente confuso coi lavori che Andrea Doria il grande fece eseguire pochi passi più oltre, e pochi anni prima che questo monumento cadesse a terra. Cercando e ricercando ne' nostri archivj, ho potuto raccoglier tanto, che le fortune del Palazzo si veggano continue dall'anno in che fu costrutto fino a' giorni ne' quali scomparve per cedere ad opere nuove e di forma ben molto diversa.

Palazzo del Comune a S. Tommaso.

Questo Palazzo, edificato come s'è detto con Loggia annessa nel 1368, otto anni dopo, cioè del 1376, era già passato in dominio di Pietro da Campofregoso, il vincitore di Cipri, e per undici giorni diede albergo a Papa Gregorio XI che tragittavasi a Roma. Che il Comune gliel donasse in segno di pubblica riconoscenza, non ha rincalzo di veruna autorità; e il silenzio del Giustiniani (senza dire degli altri cronisti) là ove tocca di questo edifizio e dei doni decretati a Pietro, sembra costringerci nella opposta sentenza. Vuolsi anche annullare l' errore

che pose il palazzo sull'area medesima ove Andrea Doria fondò le sue case: alla quale credenza contrasta il sito che gli assegnano i documenti e la non interrotta successione de' suoi possessori. Non si può dubitare che nel 1468 (e così un secolo appunto dalle sue fondazioni) non durasse in proprietà dei Fregosi, dacchè ne conserva il nome nei decreti della Repubblica. Sull'uscire di quest'anno, per sospetto di pestilenza, fu conceduto agli abitanti di quella contrada di riparare nell'attigua loggia come in istanza più sana, e d'aprirvi balconi e porte quanto volesse il bisogno: *MCCCCLXVIII die XIII Jan. — Per Magnif. et Ill. D. Sagramorum Vicecomitem Ducalem in Janua Vicegubernatorem: Concessa est licentia hominibus burgi S. Thome logiandi in logia palatii* Fregosorum *sita in ipso burgo et ante ecclesiam S. Thome in eoque faciendi portas et fenestras.* (Manuale *notularum* di Gottardo Stella, 1466-68 - Arch. Gov.)

Nel 1494 il palazzo entrò in dominio dei della Rovere per vendita fattane da Paolo di Campofregoso Cardinal di S. Sisto, già Doge e Arcivescovo di Genova, che avealo testè ereditato dal M.co Gio: Galeazzo del cognome medesimo. Comprollo il Card. Giuliano del titolo di S. Pietro *in Vincula* e Vescovo d'Ostia che fu poi Giulio II sul seggio papale, per atto rogato in Genova dal not. Baldassare di Coronato il 9 agosto del precitato anno. Rappresentava il Campofregoso in virtù di procura il Reverendiss. Marco Cattaneo Protonotario apostolico, e stipulava con tal qualità la cessione del Palazzo al Magnif. Paride Pinello *tanquam procuratori et procuratorio nomine Reverendiss. in Christo Patris D. D. Juliani miseratione divina Episcopi Ostiensis Cardinalis s. Petri ad Vincula nuncupati D.ni Nostri Pape et Sancte Romane Ecclesie Majoris Penitentiarii.* In nessun atto meglio che in questo si leggono descritti i confini e le qualità del fondo: *quedam domus sive palatium cum logia domunculis orto terra viridariis pischeriis et aliis suis pertinen-*

tiis sitta Janue in burgo Sancti Thome: cui domui sive palatio cum terra et orto coherent a parte inferiori versus burgum S. Thome diverse domuncule diversarum personarum sitte in carubeo recto dicti burgi mediante quintana: dicte vero logie coherent ante et ab uno latere via publica et etiam ortus dicte domus sive palatii: et si qui alii sunt veriores confines: et a parte dicte terre versus Monasterium S. Pauli de Via Nova diverse domuncule nonnullarum personarum mediante etiam quintana et ab omnibus aliis partibus via publica etc. — Tal vendita era fatta *pro precio et nomine precii et finiti precii ducatorum trium millium auri et in auro largorum quos dictus D. Paris predicto nomine . . . . dare et solvere promissit et promittit prefato in Christo Domino Paulo Cardinali . . . . . sive persone legitime pro eo semper et quandocumque ad ipsius liberam voluntatem et simplicem requisicionem.* A chi piacesse intero il tenore dell'atto, dovrebbe cercarne nell'Arch. Notar. e nel fogliazzo 2.° del suddetto di Coronato, 1492 in 95. A noi bastano gli squarci già riferiti e le formole che chiudono il rogito in questi termini: *Acta sunt hec Janue in contracta Sancti Georgii videlicet in sala domus habitacionis R.mi D.ni Dominici* (de Vachariis) *Episcopi Naulensis sub anno a Nativ. D.ni millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto Indict. undecima secundum Janue cursum die sabati nona mensis augusti in terciis: presentibus Venerab. D.no Presb. Raffaele de Turri Rectore Ecclesie S. Michaelis de Levi de Clavaro Januensis Diœcesis: Nob. Thoma de Grimaldis Ceba quondam Dominici: Petro de Vachariis Jacobi et Francisco Bocherio de Capriata berreterio quondam Antonii Tome civibus Janue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* Aggiungerò come il Palazzo non prima fu comperato dal Card. della Rovere, che servì ad alloggiare il duca d'Orleans che venne a Genova quell'anno appunto, e che cinque anni appresso ne fu signore sotto nome di Ludovico XII.

Nel 1532 n'erano possessori gli eredi del Magnif. Bartolommeo

della Rovere, quando s'invogliò d'acquistarlo Innocenzo Cibo Cardinale di *S. M. in Dominica*, come consta da un rogito del not. Bernardo Usodimare Granello sotto il 5 settembre di detto anno. Quivi il Cardinale costituisce in suo procurator generale il Rev. Nicolò Pinelli protonotario apostolico e Primicerio della Metropolitana di Genova, ed in forma speciale ed espressa *ad emendum et titulo emptionis acquirendum domum seu palacium cum terra et possessione ac logia ac aliis membris juribus et pertinentiis ejusdem vulgariter nuncupatum Palacium Sancti Thome constitutum in dicta contracta ejusdem S. Thome sub suis confinibus ab heredibus seu agentibus pro hereditate q. Magnif. D. Bartholomei de Ruvere et seu illo vel illis seu vel quibus palatium cum pertinentiis de quibus supra et tam in publica callega quam aliter quomodocumque* etc. -- *Actum Janue in domibus moderne residencie prefati Reverend. D. D. Cardinalis constituentis sitte in platea Guastati videlicet in camera sua cubiculari: sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo secundo Indicione quarta secundum Janue cursum die Jovis quinta mensis septembris in terciis: presentibus ibidem honorabilibus viris D. Baldassare de Mongardinis clerico Mutinensi et Jacobo Bocacio cive Florentino ejusdem Rev. D. constituentis familiaribus testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Archiv. Notar. di Genova. — Atti del Not. sopraddetto — fogliaz. N. 6, 1532).

M'è però molto dubbio se tal compra si recasse ad effetto, dacchè due anni di poi la possessione di *S. Tommaso* si trova nel dominio del capitano Antonio Doria; e, com'egli stesso dichiara, *ultimamente acquistata*. È manifesto per certe parole del Giustiniani (Libro I.° all'articolo *Genova*) che Antonio Doria avea preso a ricostrurvi un palazzo per proprio uso: dalle quali opere sturbato ben presto a cagione del muro di cinta, si volse ad alzare o ad aggrandire quell'altro in vicinanza dell'*Acquasola*, di cui ci avverrà di far nota in più luoghi.

Quasi ad un tempo comprò da un de' Leonardi un'altra terra che fu già de' Buroni, contigua alla chiesa di s. Consolata, e come questa era partita dalla prima per certo chiassetto che le fendeva a dilungo, così disegnando d'unirle entrambe, si volse per le debite licenze al Senato. Il relativo decreto contenuto nel fogliazzo *Diversorum* dell'anno 1534 può meglio dichiararne i particolari. ✠ *MDXXXIIII die XXX aprilis: Ill. D. Dux Magnif. DD. Gubernatores Excelse Reip. Januensis in sufficienti et legitimo numero congregati: Audito Magnif. Capitaneo D. Antonio de Auriâ verbo exponente nuper emisse quondam villam seu terram que fuit olim cujusdam de Burono et ultimo loco cujusdam de Leonardis sitam in vicinia Ecclesie S. Consolate et que mediante quadam via publica* Croza *nuncupata cohert possessioni seu terre Palacii appellati* Sancti Thome *ab ipso Magnif. D. Antonio novissime empte quam unire vel e asseruit cum dicta terra ut superiusd icitur empta et* Crozam *ipsam incorporare in ipsas ambas si id Suis Ill. Dominationibus concedere visum fuerit et quod sibi ab eis fieri posse concedi petiit offerente se pro tali concessione id solvere ac satisfacere quantum Suis Ill. DD: visum fuerit: Que vero morem in his servari solitum servare volentes re sub judicio calculorum diligenter examinata omni meliori modo* etc. *virtute presentis committunt Prestant. Viris DD. PP. Communis presentis Civitatis ut auditis audiendis ac citatis citandis* Croza *ipsa presentialiter inspecta referant inde Suis Illustr. Dominationibus quid circa requisitionem ipsam censerent fore faciendum et sub quibus modis et formis concessio ipsa facienda sit si illam facere eis videbitur.*

Nel 1539 la Repubblica ricomprò il fondo dal Doria, e distrutto il Palazzo per l'opera della nuova muraglia, ne diede più tardi i marmi e le pietre per l'ingrandimento e le decorazioni del Duomo. Rimase l'attigua villa, ricca di copiosa vena d'acqua, che fu desiderata dal Principe Andrea Doria per uso del suo palazzo

nuovamente costrutto e abbellito, e che i Reggitori con sollecita cortesia gli donarono con formale decreto. Sola una condizione fu posta al dono: che il Principe o dentro o fuori della porta di s. Tommaso accogliesse le acque in una fonte per comodo pubblico, e specialmente ad abbeverare i passeggeri e le cavalcature. Non sarà discaro che a compiere la cronaca di questo monumento perduto da più che tre secoli, io riferisca per ultimo l' accennato documento: — 1539 17 *Junii* — *Ill. D. Dux et Magnif. DD. Gubernatores ac Procuratores Exc. Reip. Genuensis: Scientes Ill. D. Andream de Auria Principem Melphi summopere cupere ut ad usum et ornatum Palacii sui sibi condonetur ea ipsa aqua quae fluit et emergit in villa seu possessione Palacii alias nuncupati* Sancti Thomae *et quae in effectu restat de proprietate Palacii praedicti aquisiti nunc cum omnibus suis juribus et pertinentiis dicto emptionis ab agentibus pro Excelsa Rep. a Magnif. D. Antonio de Auria q. Baptistae Capitaneo triremium et ut de emptione ipsa apparet instrumento manu Pauli Pineli Raymundi notarii anno praedicto die . . . cui pro veritate habeatur relatio: Et cupientes ipsi Ill. et Magnif. morem gerere praefato Ill. Principi omni jure etc. se ad calculos absolventes et motu proprio totam ipsam aquam fluentem et venientem seu quomodolibet emergentem in dicta possessione Palacii praedicti alias* S. Thomae *et nunc ipsius Reip. titulo donationis dederunt concesserunt et tradiderunt dant concedunt et tradunt virtute praesentis libere praef. Ill. D. Andreae Principi ut supra cum omnibus juribus et pertinentiis ad dictam aquam et cum jure recuperandi eam a quocumque injusto detentore ita ut de cetero de tota ipsa aqua tanquam de re propria disponere possit tam ad usum dicti sui palacii quam aliter quomodocumque et qualitercumque ac adiecta conditione quod dictus Ill. D. Andreas teneatur facere fontem in loco idoneo et competenti extra vel intra portam S. Thomae ubi elimus et commodius videbitur capacem ad recipiendam et conser-*

vandam aquam ad usum publicum et permaxime equitaturarum commoditatemque earum et transeuntium. (*Decretorum* — Cancelliere Ambrogio Gentile Senarega : fogliazzo 19) (1).

---

(1) P.S. Contra l' opinione espressa più sopra, e per debito d'esattezza, non ometterò certe parole di mons. Giustiniani, da me riscontrate posteriormente, le quali accennano al dono del Palazzo di S. Tommaso, fatto dalla Repubblica a Pietro da Campofregoso. « E stavano (gli Adorni) ad « aspettar il segno della bombarda sopradetto: una gran parte dei Fre- « gosi si era ridotta in la casa, che quella famiglia possedeva grande e « ampia nella contrada di S. Toma, la quale già li fu donata dalla Repub- « blica per una vittoria ottenuta dell'isola di Cipri, e per aver condotto il « Re preso a Genova ». (V. gli Annali, libro quinto, sotto l'anno 1478).

CAPITOLO III.

Nicolò da Voltri e sue opere — Collegio de' pittori in Genova sui primordj del quattrocento — Riforma per loro introdotta nello Statuto dell'Arte — Cenno di molti forastieri, e in ispecie di *Turino* di *Vanni* da Pisa e d' *Agostino Sarrino* Messinese — Dei nostri prevale *Giovanni Fravega* da Nervi: suo merito e suoi lavori — *Domenico* da *Vernio* e *Ughetto* da Pisa chiudono la serie de' Toscani, ai quali in processo del secolo succedono i Lombardi con altro stile — Loro angustie pei tempi sinistri — *Donato* e *Boniforte de' Bardi* Pavesi — Distinta memoria di *Tommaso Bugo* da Napoli — Altra riforma portata ai Capitoli in favore degli esteri — Triplice partizione della copiosa materia del secolo XV — Milanesi e Pavesi dan forma sopra tutti alla nostra scuola — *Giovanni* da *Montorfano* e quanto operasse in Savona ed in Genova — *Bernardo* e *Cosimo Re* Genovesi — Tre ragguardevoli pittori da Castellazzo di Monferrato — Segue de' Lombardi che poterono meglio giovarci coll'esempio — *Cristoforo* ed *Agostino de' Motti* Milanesi — Esercizio della pittura nella Riviera Ligustica occidentale — *Giusto d' Allemagna* in Genova — *Tuccio d'Andria* ed altri esteri in Savona — Un altro Napolitano e un altro Messinese ad operare con noi — Fra quanti Lombardi usano in Genova primeggia *Vincenzo Foppa* da Brescia — Digressione su questo artefice, e suoi dipinti in Liguria — Insigne sua pala tuttora esistente in Savona — *Boccaccino Boccacci* Cremonese trattenuto anch'esso in Genova ad alcun lavoro.

Di Nicolò da Voltri l' invidiosa età ci ha tolto il cognome e oscurate di quanti altri mai le memorie,

disperse le opere, cancellata ogni traccia. Sola una cosa ha permessa, e quell' unica, direi, che dovevamo aspettarci meno: ed è che il costui nome trovasse luogo in Raffaele Soprani, abituato a sdegnare o a non curare gli antichi. Il perchè quel pochissimo che volle dirne dee valerci per grandissimo encomio, e tanto più credibile in quanto il biografo visse in tempo da veder co' suoi occhi due tavole certe di Nicolò, e non poche altre (com' egli afferma) che ritraevano la sua maniera. Delle prime era un' ancona ricca di figure e di storie nella sagristia delle Vigne col Mistero dell' Annunziata nel mezzo e colla data del 1401; dell' altra non dice nè l' anno nè l' argomento, ma la ricorda nella chiesa di s. Teodoro, felicissima in antico di stupende pitture, indi per volgere d' anni poco men che diserta, ultimamente schiantata dai fondamenti a spettacolo di moltitudini. Parcamente lo celebra il Soprani, quasi timoroso di fare onta ai moderni; ma quel nulla che non ne tace, par comprendere quante doti d' artefice si potriano consentire ad un buon trecentista. Loda la variata armonia de' colori, loda l' andar delle pieghe composto e facile, e soprattutto le sembianze de' volti atteggiati a pietà, scolpandolo così del monotono e del secco e del goffo, che furono le più comuni diffalte in quel secolo. Quindi imparammo a tenerlo in gran conto, e i recenti scrittori di cose nostre a continuare con lui (giusta il costume) la discendenza dell' arte ligustica. Data poi mano a rivolgere le an-

tiche carte, non che il Vottero e l'Ingrasse d'innanzi, parve per contrario aggrandirsi a' nostri occhi. Gli sta d'intorno una schiera di dipintori d'ogni paese, e i più di loro toscani; egli grandeggia fra gli altri per commissioni onorevoli ed esce a vista in solenni scritture. La sua bottega sotto i portici dell'Episcopio fin da' giorni di Taddeo Bartoli (1), e il costui nome messo a coppia con Nicolò in alcun atto, ci ha quasi sforzati di riconoscere in esso quella successione di scuola che per altri gli fu attribuita a talento. La sua prima memoria è del 1385, ma il rogito che me lo addita gli dà pur nome di cittadino: ond'è a credere che già da tempo dimorasse in città. Mostrandosi poscia per due decadi quasi del secolo appresso, ci si dà per giovane a' tempi del Bartoli; nè comparisce a por mano in grandi opere innanzi agli albori del quattrocento.

Ora poichè il Soprani è quasi sull'asserire che le costui tavole fossero assai ovvie per le chiese di Genova, che è grande argomento di valore, piacerà che per nostra lingua si conosca pregiato e invitato di fuori,

---

(1) Un atto d'accettazione che fa Marietta Franca da Finale della successione materna nel Notul. 8 d'Oberto Foglietta seniore si chiude con questi termini — *Actum Ianue in domo sub porticu domus Archiepiscopalis Mensse* (sic) *juxta apothecam pictoris: anno Domin. Nativ. MCCCLXXX quinto Indict. II secundum Ianue cursum die quinto Iunii circa primam: presentibus Gabriele de Promontorio censario et* Nicolao de Vulturo *pictore civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.*

e aggiungerò da paesi ove non si facevano troppo desiderare i pittori valenti. Consta che l'anno medesimo in cui colorì la Nunziata alle Vigne, fu anche richiesto d'un gran lavoro per Nizza, città quant' altre amantissima d'ornare i suoi tempj con opere suntuose e pregevoli. In quell' anno 1401 il Vescovo Giovanni di Tornaforte curava il restauro della Cattedrale, già in più tempi e per altri Pastori ampliata e abbellita; e a questa data rispondono a punto le stipulazioni fermate con Nicolò da Voltri per un tabernacolo da collocarsi (se male non congetturo) nell' ampia tribuna del tempio. Ed io non ho dubbio, a riandar quella scritta, che la fattura del Voltrese non primeggiasse fra gli ornamenti del Duomo: riguardevole monumento che nel 1531 dovette soccombere alle opere del nuovo castello. Di che giova interpellare il Gioffredo, cronista di quelle terre: ma ben pare che l' esempio de' predetti lavori suscitasse e ne' privati e nel pubblico una nobile e fruttuosa emulazione. Senza dire le novelle decorazioni eseguite nel Duomo per la solenne consecrazione del 1. Gennaio 1409, bastano gli splendidi fregi procurati il seguente anno dal Vescovo Giovanni Barla alla chiesa de' Frati Minori: infelici pur essi, perchè minacciati dai barbareschi dovettero nel XVI secolo rifuggiarsi a Cimella dove più tardi ci converrà visitarli in cerca di leggiadri dipinti. Ed è bello che si rammenti come ad addobbare la chiesa per la Sagra che ne fu fatta quell' anno, concorresse

specialmente la larghezza d' un Pietro Martini Nicese, vestendo a sue spese la fronte del coro di una vastissima ancona, doviziosa di storie e d' intagli, lavoro di Giovanni Francino da Pinerolo, artefice riputatissimo pel contado delle Alpi marittime, quantunque ignoto alla storia.

In questa sorte di gara tra i dipinti del Duomo e di s. Francesco, tra il Ligure e il Subalpino, non potrei dire a chi toccasse la palma. Ben so che ambedue le chiese ne salirono in fama, e dalle semplici parole del documento è assai facile il giudicare quante fossero e quanto pregiabili le fatiche di Nicolò. Stava per le parti di committente D. Antonio di Bonifazio, Priore claustrale della Chiesa Nicese, chè tale è nomato nella scritta, dacchè fin dal 1110 per opera di Isoardo Vescovo i canonici di essa erano stati sommessi alla Regola di S. Agostino. Prometteva il da Voltri di costrurre e dipingere in termine di mesi otto, cioè dal 14 Dicembre 1401 alla festa dell' Assunzione del vegnente anno, un gran Tabernacolo, ricco d'argento e d' oro, per la mercede di centoventidue fiorini. E la gran macchina n' andò al suo destino per nave: del qual tragitto aveva il Priore tolto sopra di sè ogni pericolo, così per le fortune del mare come per le piraterie, non infrequenti a quell'ora. Del rimanente discorre il rogito, a cui per altro faremmo miglior viso se con più di chiarezza ci avesse descritto cotesto che con parola a que' tempi non ovvia ci vien dato per

tabernacolo. (1) Nulladimeno s' io attendo alla mole che misurava in largo ben ventiquattro palmi e diciotto in alto, e alle dorature da condursi con diligenza ove fosse il caso, e ai colori che si volevano eletti il pos-

---

(1) *In nomine Domini Amen. — Dom. Antonius Bonifatii Prior claustralis Ecclesie Majoris Niciensis ex una parte et* Nicolaus de Vulturo *pictor civis Ianue ex alia parte pervenerunt et pervenisse sibi ad invicem et vicissim stipulantibus et recipientibus confessi fuerunt ad hujusmodi promissiones et conventiones et pacta: Renunciantes* etc. -- *Videlicet quia dictus* Nicolaus *promisit dicto D. Antonio stipulanti fabricare de lignamine unum Tabernaculum et ipsum pingere de auro fino ubi aurum expedict et de argento fino ubi de argento conveniet et de arzurio fino et sic successive de omnibus aliis coloribus finis in latitudine parmorum vigintiquatuor et altitudine decem et octo pede computato: nec non hujusmodi Tabernaculum completum et confectum dare tradere et consignare dicto D. Antonio in Civitate Niciensi infra festum Assumptionis B. Marie proxime venturum — Versa vice dictus D. Antonius promisit dicto* Nicolao *stipulanti sibi dare et solvere pro dicto Tabernaculo florenos centum viginti duos auri boni et justi ponderis dicto Tabernaculo consignato ad liberam voluntatem dicti* Nicolai. *Acto inter dictas partes quod si contingat Tabernaculum hujusmodi postquam in barcha fuerit conducendo Niciam pereat periculo maris seu pirratarum quod hujusmodi periculum veniat in dictum D. Antonium et eo vento ad dictam pecuniam nichilominus teneatur: si vero in conducendo in aliquo deformetur dictus* Nicolaus *illud reformare teneatur. Que omnia et singula suprascripta dicte partes sibi ad invicem et vicissim promisserunt et convenerunt attendere complere et observare et in aliquo non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa. - Et hoc sub pena dupli ejus in quo seu de quo contrafecerit vel ut supra non observaret et cum refectione omnium damnorum et omnium expensarum que propterea fierent litis causa. Et sub ypotheca et obligatione omnium bonorum ipsarum partium presentium et futurorum — Actum Ianue in Audientia Domus Archiepiscopalis: anno a Nativitate Domini MCCCCI Indict. nona die XIIII Decembris: presentibus testibus presb. Antonio Faretardo Procuratore Ecclesie Sancti Silvestri Ianuens. Thoma Fatinanti filio Iacobi et cive Ian. et Carlino Ugolino de Nicia ad hec vocatis. —* (Atti del Not. Antonio Foglietta — Notul. 2. 1389-1402.)

sibile, e alla finezza degli azzurri, solita a porsi per legge ad ogni tavola dipinta, non posso credere che egli fosse altro d'una grandiosa Maestà colorita a più storie e decorata a rilievi sporgenti in baldacchini e castelli; ricchezza e fasto di quella età che vedremo poi dare in soverchio. Comunque sia, non ho esempj contemporanei d'altra opera o più ingente alle dimensioni, o più suntuosa alle forme, o più sudata al lavoro. E questa ardimentosa pietà ch'io veggo a que' tempi, di far tanto e con tale spendio per le imagini dovute al culto, mi dà ragione di que' vocaboli del costrurre e del fabbricarli, usitati negli atti, che a noi moderni parranno strani perchè d'altri tempi e di diversi costumi.

Un'altra ancona di Nicolò mi venne scoperta rovistando gli archivj: più modesta, più semplice, come suole in villaggi; ma degna non meno che si rammenti. Questa formata pressochè in quadro d'otto palmi, aveva nel mezzo tra varj Beati l'effigie di s. Olcese, e fregiava la parrochiale che in Val di Polcevera prende titolo dal santo Vescovo e ne fa nome al contado. La ordinarono i Massai della chiesa, Bartolommeo Zerbarino di Vico Morasso e Pietro di Giubega nativo del luogo, promettendo al pittore trentacinque lire di genovini (1). L'anno è del 1417, e così più oltre a sei

(1) *In nomine Domini Amen.* — Nicolaus de Vulturo *pictor civis Ianue ex una parte et Bartholomeus Zerbarinus de Vigo Moracio et Petrus de Ihu-*

lustri dalle prime notizie. E sì in quelle che in questa lo troviamo a bottega sotto il Palazzo dell'Arcivescovo; costanza che non ha raffronto in alcuno. Da quest'ultima data in appresso non è carta che favelli di lui; ma i due punti estremi da noi registrati ci danno animo ad attribuirgli un'età senile, o tanta almeno da dipingere quel molto che gli assegna il Soprani. A lui vedremo succedere nella vita e nelle opere un altro

---

bega de Sancto Ulcixio tanquam Masarii Ecclesie Sancti Ulcixii de Pulcifera et etiam suo proprio et privato nomine sibi invicem et vicissim pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt ad infrascripta pacta transaciones et composiciones: Renunciantes etc. — *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum dictus* Nicolaus *promisit et convenit dictis Bartholomeo et Petro et ad eorum instanciam et requisicionem fabricare facere et depingere ex bonis picturis et coloribus cum auro fino Majestatem unam latitudinis parmorum septem cum dimidio cum banco subtus cum Imagine Sancti Ulcixii et aliis Sanctis de quibus sunt concordes ut dicunt: et dictam Majestatem complectam* (sic) *dare traddere et consignare eisdem Massariis per totum mensem Maji proxime venturum dictis Bartholomeo et Petro solventibus eisdem pecuniam de qua infra dicetur: Et que Majestas sit bene et sufficienter laborata et si non esset bona et sufficiens eo casu si inter dictas partes questio oriretur debeat cognosci per bonas personas artis dicti* Nicolai — *Versa vice dicti Bartholomeus et Petrus dictis nominibus promisserunt et convenerunt complecta dicta Majestate et opere dicte Majestatis infra dictum tempus dare et solvere dicto Mag.* Nicolao *et cuicumque legiptime persone pro eo libras trigintaquinque Ianuinorum pro complemento mercedis sue et valoris dicte Majestatis ex quibus jam solverunt Libras sex Ianuinorum infra solucionem dictarum Librarum XXXV* (sic) *promisserunt solvere per totum mensem Aprillis et complementum in Kalendis Iunii proxime venturi — Actum Ianue sub domo Archiepiscopali residencie Dom. Vicarii ejusdem scilicet in apoteca quam conducit dictus* Nicolaus: *anno Domin. Nativ. MCCCCXVII Indict. nona secundum cursum Ianue die Lune VIII Marcii circa completorium: presentibus Michaele de Promontorio et Iacobo de Carmo habitatore Pini.* — (Atti del Not. Lorenzo Villa da Rapallo - Fogliaz. 2. - segnato 1412).

Ligure della opposta Riviera; quasichè fra una turba di pittori avventicci non avesse in niun tempo a mancare un nostro che reggesse opportunamente la dignità della scuola. La qual cosa se fu sempre onesta per noi, fermamente a quest' epoca fu necessaria, quando o i tempi sinistri, e le guerre di fuori, e le discordie intestine, o fors' anche la fortuna che nelle belle arti, siccome ne' casi umani, avvicenda la prosperità e la miseria, non pur fra noi ma in ogni parte del bel paese avea sopiti o disvogliati gl' ingegni, e per giunta di sventura peggiorato anche il gusto.

Un documento pregevolissimo del 7 novembre 1415 ci spiega d' innanzi agli occhi i pittori che a questi giorni stanziavano in Genova, vuoi nostrani o venuti di fuori. Dico almeno coloro che per essere cittadini dal nascere, o ragguagliati ai cittadini per lunga dimora fra noi, godevano il dritto di dare e d' avere il suffragio nella elezione dei Consoli. Ragionando testè sullo Statuto dell'Arte, son venuto in sospetto che de' capitoli ordinati a comporlo, altri via via si cassassero ed altri s' aggiungessero per volger d'anni e di casi; ma la scrittura che al presente m' occorre ne contiene argomenti certi. Consta da essa che fino all'anno predetto durò il divieto a' forastieri così d' esser Consoli come ancora di eleggere altrui seppure da due lustri non abitassero in Genova, ch' è come un dire che avessero acquistata cittadinanza. O fosse la costoro pochezza, o il querelarsi di molti, o (come amerei di

supporre) un lodevole studio di avantaggiare le sorti della nostra pittura, certo è che nel giorno e nell'anno che ho sopra citati il Luogotenente dell' Arte Giovanni da Pisa e i due Consoli Francesco da Siena e Giovanni da Nervi, a nome de' loro consorti, strettisi quasi a consiglio, abolirono quel duro capitolo e accomunarono in una condizione e cittadini ed estranei (1).

---

(1) *In nomine Domini Amen.* — Iohannes de Pisis *Locumtenens* Franciscus de Senis *pintor et* Iohannes de Fravega de Nervio *Consules Artis pintorum et scutariorum Civitatis Ianue eorum nominibus et nomine et vice aliorum dicte Artis oriundorum Ianue et aliorum habentium nomen in eligendo Consules quorum nomina sunt:* Nicolaus de Vulturo *pintor:* Rafael Bonaventura: Iohannes de perusio: Ambroxius de Papia: Petrus de Papia: Nani de Pisis: Marianus de Pisis: Baldus Bartholomei de Pisis: Antonius de Pisis; Mateus de Pisis: Iacobus de Pisis: Averardus de Clemona: Bartholomeus de Placentia: Bernabos de Mediolano: Micael de Placentia: Petrus de Senis: Turinus de Pisis: Vanus de Pisis:

Suprascripti oriundi Ianue et alii qui steterunt annis decem et qui possunt esse Consules et voces dare et habere in Consules eligendo dicte artis: videlicet dicti duo Consules et dicti magistri XVIII pro eorum nominibus et nomine aliorum dicte Artis sunt contenti et volunt ac concedunt de gratia suprascriptis non oriundis superius nominatis licet ipsi non steterint et habitaverint in Ianua annis decem quod quicumque ex predictis possint voces dare et habere in eligendo Consules et Consules esse dicte Artis secundum electiones fiendas non obstante Capitulo dicte Artis posito sub rubrica: Quod extranei Consules esse non possint: *cui in quantum possibile sit sit derogatum ex actu presenti ipsum Capitulum moderando et hoc in quantum suprascripti non desserviant Dominationi et Statui presenti et eidem non displiceat et tractentur pro civibus et proinde ac si stetissent annis decem in Ianua: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Dumo* (sic) *Sancti Laurentii in apoteca dicti* Iohannis de Nervio: *anno Domin. Nativit. MCCCCXV Indict. VIII secundum Ianue cursum: Testes Iohannes Pardus Martini de Mandelo lanerius et Bernardus de Portu habitatores Ianue.* (Atti del Not. Tommaso Boveto — Fogliaz. 1. 1415. - 17).

E per vero i Liguri vedevansi condotti a termine, che il loro elenco non sommava oltre i tre, e due di costoro già vecchi, Nicolò da Voltri e Raffaele Bonaventura: sol uno in età fresca o tutt'al più virile, Giovanni da Nervi. I forastieri, fatti ormai cittadini o presso a divenire, non eran pochi nè di patria oscura: ma le carte non mi persuadono che fossero del pari valenti. Fra i diciannove menzionati in quell'atto ve n'ha un da Perugia, da Cremona un secondo, due da Piacenza, due da Pavia, due altri da Siena: tutto il resto pisani. Nè però di sì fatta schiera mi verrà gran fatica allo scrivere: tanto penuriano e le opere e le notizie. Basterebbero fors'anche i nomi enunziati nel rogito, se l'oscurità di quest'epoca non m'invogliasse appunto d'inserirvi quel nulla che mi fu dato scoprirne con istento superiore al guadagno. Ingrosserà il catalogo per altri nomi (nè tutti oscuri) che sparsamente ho raccolti, e voglio credere che sian di coloro, ai quali come giunti di fresco si volea favorire cancellando la legge suddetta. Posto quest'ordine alla mia materia, mi stringerò da ultimo a colui che mi pare al dissopra degli altri, e che spetta di pien diritto a noi Liguri.

Quel Giovanni da Pisa che siede a deliberare coi Consoli, non mi venne trovato che assai di volo nel 1409 nella officina ch'egli teneva in contrada di Scuteria, come arbitro in certe contese fra Baldo e Mariano pisani anch'essi e pittori. Tal titolo danno a costoro il sopraddetto catalogo e la sentenza degli ar-

bitri; (1) ma in altre carte BALDO si confessa tavolacciere: lavorìo ch' io terrò per affine ai tarconieri e agli scudai, poichè molti di rogito in rogito costumano d'alternarli e confonderli. MARIANO è pittore pur sempre, e stretto sì come il veggo con BALDO in società di lavori, è credibile che figurasse i tavolacci che l' altro decorava o mettea d'oro. Ma poco fida dovette correre la loro società, chè già l'anno addietro rabbuffandosi in grame quistioni, avean fatto in NANNI da PISA un compromesso de' loro diritti, e quanto efficace il vedemmo pur dianzi (2). Quanto al GIOVANNI non ispiacerà che

---

(1) *In nomine Domini Amen.* — *Nos magister* Iohannes de Pisis *pintor in Scutaria Ianue et Batista de Pinu mersarius civis Ianue arbitri arbitratores amicabiles compoxitores et communes amici electi et asumpti per et inter mag.* Baldum de Pisis *et mag.* Marianum de Pisis *pictores vigore publici instrumenti compromisi in nos facti* (sic) *per et inter ipsas partes scripti manu Iohannis de Labaino notarii* etc. (In Not. Tommaso Boveto sotto il 30 Gennaio 1419.

(2) *In nomine Domini Amen.* — Baldus de Pisis *tabulacerius habitator Ianue ex una parte et* Marianus de Pisis *pictor ex parte altera de et super omni eo et toto quod una pars alteri et altera uni petere seu requirere posset seu habere et recipere deberet et tam cum cartis scripturis quam sine et quacumque ratione ocasione seu causa que dici seu excogitari posset seu etiam de omnibus his que agere habuerunt insimul a millesimo de MCCCCXIII usque in diem et horam presentes quomodocumque et qualibet causa non obstante specialiter quodam termino stato dicto* Mariano *certorum dierum per DD: Consules Rationis Civitatis Ianue de solvendo dicto* Baldo *libras . . . . de quibus in actis Christofori Sacherii not. facta esse debet mentio cum per dictum* Baldum *dicatur multo plus habere et per dictum* Marianum *dicatur se de pollicitis dicto* Baldo *non teneri: et super dependentibus* etc. *se se compromisserunt in* Nani de Pisis *pictorem et* Baptistam de Pernio *tabulacerium tanquam in eorum arbitros arbi-*

io ripigli com' egli menò sposa in Genova del 1421 certa Pomellina figliuola del fu Guglielmo BONAVENTURA e nipote di quel RAFFAELE che il decreto de' Consoli registra fra gli altri pittori. Nè di quest'ultimo potrò dir altro per documenti se non ch' egli sborsò a GIOVANNI le doti di Pomellina facendo veci di padre (1); ma d'altre nozze di forastieri ho già fatte parole e farò più innanzi, e senza sentirne tedio, compiacendomi per lo contrario che gli ospiti artefici tro-

---

tratores amicabiles compositores et communes amicos etc. — *Actum Ianue in Gabiolo Malpage: anno Domin. Nativ. MCCCCXVIII Indict. XI secundum cursum Ianue die XX Decembris paulo post Vesperas: testes Antonius de Pastino et Teramus de Baliano vocati et rogati* (Atti del Not. Giovanni Labaino. Fogliaz. 1. 1406-23).

(1) *In nomine Domini Amen.* — Iohannes Petri de Pissis *pitor* (sic) *civis Ianue confessus fuit et in veritate publica recognovit* Raffaeli Bonaventure *tanquam patruo Pomeline filie quondam Gullielmi Bonaventure et uxoris dicti* Iohannis *et ad cautellam mihi Notario infrascripto tanquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicte Pomeline licet absentis se a dicto* Raffaele *seu a dicta Pomelina et quacumque alia persona solvente per ipsum ac alium habuisse et recepisse pro doctibus et patrimonio dicte Pomeline eidem matrimonio copulate libras ducentas Ianue computatis omnibus solucionibus factis antehac tam in Banchis quam extra: faciens dicte Pomeline seu mihi jam dicto Notario stipulanti et recipienti nomine et vice dicte Pomeline antefactum seu donacionem propter nuptias de libris centum Ianue secundum formam et ordinationes Communis Ianue — Actum Ianue in contracta Scutarie videlicet inter domum habitationis quondam Gotardi Lanciapanis magistro* (sic) *armorum: Anno Domin. Nativ. MCCCCXXprimo Indict. XIIII secundum cursum Ianue die Veneris XXprimo Novembris paulo ante Vesperas: presentibus testibus Nicolao Garumberio Not. filio Petri et Matheo de Contardinis civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti de' Not. Andrea e Domenico di Percipiano. Fogliaz. 1. 1406-18, ed altri anni misti).

vassero buon patto a fermare il lor domicilio e ad imparentarsi con noi. FRANCESCO DA SIENA, l' un de' due Consoli, non andrà senza titolo d'opere, avendo colorita per Donna Manfredina de' Carli una tavola che gli fu rimunerata con cento fiorini d'oro. Ne abbiamo contezza dalla confessione di pagamento che fa il pittore negli atti di Biagio Foglietta il 5 aprile del 1407 (1); della forma e dell' argomento restiamo in oscuro, come anche del luogo per cui fu dipinta; se già non s' ha a credere su quel d' Oneglia, là ove il cognome della Manfredina par che suoni d'antico. AVERARDO da CREMONA e i due Pavesi PIETRO ed AMBROGIO non han memoria che in quel catalogo; nè di quell' altro PIETRO che fu da SIENA ho notizia fuorchè da una scritta postuma del 1433, d' onde apparisce marito d' una Nicolosia d'Antonio di Cesano da Novi già battifogli (2).

---

(1) *In nomine Domini Amen.* — Franciscus de Senis *pictor civis Ianue: Confessus fuit et in veritate publica recognovit mihi Notario infrascripto tanquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice Domine Manfredine de Carlo se ab ea habuisse et recepisse florenos centum auri computatis florenis viginti octo eidem solutis per D. maj. Enricum Vegium phisicum ad complementum dictorum florenorum centum pro laborerio unius Majestatis depicte per dictum* Franciscum: *quorum quitavit etc. — Actum Ianue in Palacio Novo Communis ad Staciam* (sic) *Banci ubi jura redduntur per D. Iudicem et Assessorem D. Potestatis Ianue: Anno Domin. Nativ. MCCCCVII Indict. XIIII secundum Ianue cursum die V Aprilis circa tercias: presentibus Iacobo Scorcia filio Quilici et Antonio de Ansaldo filio Salvaygi civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Biagio Foglietta seniore. Fogliaz. 1. 1406. — 18).

(2) *In nomine Domini Amen. — Nicolosia filia quondam Antonii de Cexano batiffolium et uxor quondam Majistri* Petri de Senis *pictoris et que Nicolosia*

Giovanni da Perugia mi torna d'innanzi, non per lavori del suo magistero, ma per cagione di nozze come altri estranei. Il suo casato fu de' Baroni, e dal 1411 s'era fatto consorte di certa Chiara del fu Antonio Fontana d'Andora (1) già vedova d'un Pietro di Lanario da Recco. De' due Piacentini, Michele e Bartolommeo, solo il secondo mi segue nei rogiti, per certe pitture

---

habitat apud Ecclesiam Sancti Ambroxii de Janua omni jure via modo et forma quibus melius potuit et potest locavit et titulo et causa locationis concessit Jacobino de Novis linaiolio Janue in contracta predicta quandam apothecam cum putheo ipsius Nicolosie positam Janue in dicta contracta: cui dicitur lo bagno: *ante cimiterium Ecclesie Sancti Ambroxii predicti* etc. — *Actum Janue in contracta Ecclesie Sancti Ambroxii videlicet in domo habitacionis dicte Jacobine de Novis: Anno Domin. Nativ. MCCCCXXXIII Indict. XI secundum cursum Janue die Dominica XVIII Octobris hora circa nonam: presentibus Gratiano de Pelizza de Sijestro calejario et Manuele de Premanego de Bargalio formajario q. Jacobi de Premanego Maffoni testibus ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Domenico Cavallo. Fogliaz. 1, 1409-22).

(1) *In nomine Domini Amen.* — Johannes Baronus de Peruxia *pictor confessus fuit Clare filie quondam Antonii Fontane de Andoria se ab ipsa Clara seu a Nicolao Cayrono tuterio presenti pro ea habuisse et recepisse pro doctibus et patrimonio ipsius Clare libras ducentas Janue. . . . . Et fecit ipse* Johannes *dicte Clare presenti antefactum seu donationem propter nuptias de libris centum Ianuinorum secundum morem et consuetudinem civitatis Janue ad habendum tenendum gaudendum* etc. . . . . *Acto tamen in presenti instrumento quod pro predictis omnibus et singulis ipse* Johannes *realiter et personaliter conveniri possit Janue Pisis Florentie Neapoli Majoricis Todo Peyre Famaguste Papie Mediolano et alibi ubicumque locorum* etc. . . . . — *Actum Janue in contracta Sarzani loco ubi dicitur* la Corte *in domo habitationis dicti Nicolai Cayroni que domus fuit q. Nicolai de Plebe calafati: Anno Domin. Nativ. MCCCCXI Indict. secunda secundum Janue cursum die XVIII Januarii hora prima: Testes Fiordus Berardi de Civitate Casteli magister armorum et Antonius de Lavania magister axie vocati et rogati.* (Atti del Not. Bartolommeo Pino da Sori — Fogliaz. 1, 1394-1419).

da lui fatte nel 1414 in più camere del palazzo di Nicolò Grimaldi. Ne vidi il contratto nei fogliazzi di Gregorio Labaino; ma il pessimo amanuense e'l minor pregio dell'opera mi sconfortarono del trarne copia. S'ingegni chi vuole: a me basta l'avervi letto che quei dipinti erano di boscaglie e di selvaggiume, e non senza figure d'uomini, e nel palco della caminata le solite stelle e i raggi e gli agnusdei. Fin d'allora i privati godevano fregiare le stanze, o meglio allegrarle, con vaghi aspetti di natura, od anche santificarle con simboli di religione, finchè a grado a grado si piacquero ancora di arricchirle ad istoria. Se non che tal materia, non vana a conoscersi nè sterile per noi Genovesi, tramando a speciale capitolo, ove l'arte della pittura, distratta dalle opere pubbliche, vorrà un tal poco mostrarsi in privato. Quel Barnaba da Milano che dopo i Consoli ha il numero quattordicesimo nella lista per noi prodotta, non ho dubbio veruno ch'ei non sia desso quel Barnaba Gritta che operava in Savona nel 1410 secondo il registro già mentovato di Gio: Tommaso Belloro. Rimangono altri Pisani, non meno di sei; ma nè d'Antonio nè di Matteo nè di Giacomo ho parola a soggiungere. Di Nanni m'è grato avvertire che del 1409 dipingeva in Savona, come attesta il Belloro: e cercandolo in que' dintorni potrebbe taluno sospettarlo in un vetro dipinto che chiude la finestrella del coro nella suburbana di S. Dalmazio, ove si leggono in chiari e non piccoli caratteri le iniziali N.

DE P. Contiene la figura del Santo cogli allusivi della palma e della spada, ricinta di frondi con bacche d'alloro, e posta a campeggiare d'innanzi a un castello che tinto in fosco le cresce risalto. Nè però disconosco come allo stile senta troppo il moderno verso la data predetta, e come le fogge degli abiti ci richiamino più prontamente ai pittori lombardi e ai pavesi in ispecie. Altri poi, riandando il nostro elenco, potrà dubitare per giunta che fra gli artefici in esso compresi sia qualche parentela da padre a figlio, come ad esempio in GIOVANNI DA PISA che in altre carte s'annunzia per figliuol di MATTEO, (1) e in TURINO, pur esso pisano, che soscrive di mano propria TURINO DI VANNI.

Ho differito costui fino all'ultimo, come tale di cui ci resta alcun saggio: laonde per quelle età, vincolate per lo più ad una forma, ci è quasi concesso di giudicar tutti gli altri almen di Toscana, o alla più trista di Pisa. È sua quell'ancona, che segnata del 15 agosto 1415, e della scritta *Turinus Vannis de Pisis*

(1) *Nos Petrus Garumberius de Zoalio:* Johannes Matei de Pisis *pictor: et Johannes de Ruvegno magister axie arbitri amici arbitratores et amicabiles compositores communes ellecti et assumpti per et inter Lodisium de Boliasco barcharolium tanquam patrem et legitimum administratorem Mariete filie sue ex una parte et Antonium de Castiliono bancalarium virum dicte Mariete ex altera* etc. — *Actum Janue in contracta Rosii Superioris videlicet juxta domum dicti Petri: Anno Domin. Nativ. MCCCCXXIII Indict. quintadecima secundum Janue cursum die dominica XXI Marcii hora Complectorii: Testes Bartholomeus de Rapallo cordoanerius Christofforus et Antonius de lo Follo bancararii cives Janue vocati et rogati.* (Atti del Not. Nicolò Garumbero. — Fogliaz. 1, 1422-31).

pinxit, sussiste per singolar privilegio vigorosa ed intatta nel coro di S. Bartolommeo degli Armeni. È a tre scomparti, dove a N. D. coll'Infante che tengono il mezzo, fan festa e corteggio ed angeli e santi; composizione più tosto zeppa di figure che piena, e dove le pratiche del doratore paion messe a contendere col magistero dei pennelli. Quel popolo di teste che si spiccano dall'oro dei fondi, delle trine, dei nimbi, ritengono senza fallo il giottesco, ma tradiscono a parer nostro una scuola più tosto intesa a far pompa d'accuratezza che di valore. Rispondono a quest'abito le qualità del dipinto: tinte lucide e rosee, belle arie di volti, e una certa soavità che appaga se non sorprende. Parlammo in altri libri di questo trittico non brevemente, e cercammo dell'autore nel da Morrona, che più d'ogni altro (come suo cittadino) era in debito di darcene spia; ma lo scrittore pisano, che pur ce lo addita in parecchie tavole e cel mostra nativo di Rigoli, castello a breve distanza da quella città, giunto alla data del 1397 ne smarrisce le tracce. Più tardi ne attinsi dal Ciampi alcun' altra notizia, ma pur ristretta in quegli anni, nè per opere esistenti su quel di Pisa, ma registrate nei razionali della Cattedral di Pistoia. Quivi TURINO s'acconcia a doratore e coloritore d'una statua in marmo da locarsi sull'ingresso del campanile, cosa non insolita in quella stagione (1); ma

(1 *MCCCLXXXXII: Magister* Turinus *pictor de Cappella S. Euphrasie*

perchè non entriamo in sospetto d'un qualche omonimo, non mancano documenti che il fan pittore e di muri e di tavole: chiaro indizio ch'egli compartisse l'età giovanile fra la terra natale e le limitrofe della Toscana (1). Dico l'età giovanile, dacchè i lavori che condusse in Liguria, e le memorie del soggiorno che v'ebbe, c'indugiano poco più poco meno di quattro lustri. Descrivendo molti anni addietro la Maestà degli Armeni, io non mi adagiava nel credere che TURINO DI VANNI stentasse in Genova cotanto lavoro, e gran tempo me ne rimasi nel creder l'opera commessa in Pisa dai Basiliani. Quand'ecco che il pittore mi si mostra in Savona l'anno appunto che segue alla nostra tavola, ch'è il 1416, mercè del Belloro, il quale, siccome degli altri, ne scoperse i vestigi in un confuso di notularj. Nè però disse poco postillando che TURINO dipinse colà nel Palazzo pubblico: cosa

---

pro pictura quam fecit pingendo et deaurando figuram B. M. Virginis ponendam super portam Campanilis marmoream: L. III, sol. X. « Questa imagi-
« ne si vede anche al presente, ma i colori sono perduti. Fino dal tempo
« di Nicola e di Giovanni Pisani si costumò di colorire le statue, e spe-
« cialmente i panneggi. In alcune che si conservano nel Campo Santo se
« ne vede qualche residuo. Quest' uso fu praticato anche dagli antichi
« Greci, come possiamo rilevare da molti luoghi di Pausania e di Plinio ».
(Ciampi, *Sacristia di Pistoia*, pag. 168)

(1) « Di questo *Turino* (prosegue il Ciampi) trovo anche che gli fu pa-
« gato *pro pictura unius tabule altaris ponende in ecclesia et capella S. Cri-*
« *stine sumptibus Opere de Domo, que olim fuerat D. Antonii de Massa flo-*
« *renos XVIII auri libras* 84. (Da libro dell'amministrazione dell'Opera del
« Duomo di Pisa segnato B all'anno 1393, stile pisano ».

da far onore all'artista non meno che a quel Comune da cui veniva invitato in tempi non certamente fausti per la Liguria. De' suoi pennelli in Savona non resta vestigio: nè forse avremmo esempio di questo periodo se l'ancona di S. Bartolommeo non fosse scampata alle vicende dei secoli. L'arte della pittura o dimentica o sdegnosa della prima semplicità, veniva sostituendo la copia all'eleganza, e disperando di parer bella ingegnavasi d'esser ricca.

Di tutti costoro, o dei più, menzionati nella lista dei Consoli, ha potuto il lettore argomentare la lunga dimora fra noi, e conoscere per documenti la loro cittadinanza. Agli altri provvedeva l'indulgente decreto tacendone i nomi; ma che non fossero pochi nè dispregevoli, si chiarisce dalla intenzione medesima che abrogava la vecchia legge. Se non che il silenzio stesso c'insegna a discernerli: e son que' pittori che sparsamente incontriamo nelle carte, non distinti del titolo cittadinesco, e nondimeno abitanti in Genova, e se ciò non basti legati ad essa di consuetudine o di cognazione. Manderò innanzi a tutti un pittor da Messina, nominato Agostino, e Sarrino di soprannome, prima perchè più antico alla data, e poi perchè avea dimora fra noi ed ebbe mano in lavori non piccioli. L'anno appunto del 1400 era sacrista del S. Lorenzo Giovanni da Santo Stefano, zelantissimo fra que' canonici, non pure del proprio uffizio, ma d'arricchire la chiesa di pregevoli ornamenti, e moltiplicarvi i titoli della pie-

tà. Per lui s' accrebbe il sacrario di begli arredi, e in ispecie di tre ricche pianete, di due dalmatiche e d'un pallio istoriato, a lui venduti da Carlo Lomellino a prezzo di dugento sessanta fiorini d'oro (1). Ma precipuo suo affetto par che fosse la cappella di N. D. a cui s'entrava per un cancello, dentro e fuori del quale era sempre concorso di popoli attirati da special devozione. Per moltiplicarvi, se fosse possibile, i conforti della pietà, il buon canonico fece pensiero di collocare a sinistra di chi entrasse la grata un dipinto con varj e commoventi misteri della Fede, e al Siciliano

---

(1) *MCCCCI Indict. VIII — In nomine Domini Amen: Dom. Iohannes de Sancto Stephano Canonicus Ianuensis habens curam Sacristie dicte Ecclesie nomine et vice dicte Sacristie et etiam suo proprio nomine: Confessus fuit et confitetur Carolo Lomelino filio D. Napoleonis civi Ianue presenti et recipienti se sibi teneri et dare et solvere debere florenos ducentos sexaginta auri boni et justi ponderis qui sunt precium et pro precio planctarum trium : unius videlicet corchibite* (sic) *auro et perlis ad acum: unius veluti nigri et alterius veluti viridis : ac unius palii ad istoriam Beate Marie : et unius tunicele ac unius dramatice* (sic) *auri bordati venditorum ipsi Dom. Iohanni pro dicta Sacristia per ipsum Carolum. Quos quidem florenos ducentos sexaginta promisit et promittit dicto Carolo stipulanti sibi dare et solvere hinc ad annum proxime venturum : et hoc sub pena dupli : Ceterum dictus Carolus promisit dicto Dom. Iohanni stipulanti si intra dictum annum contingeret moveri questionem adversus dictam Sacristiam pro dictis rebus ab eo non petere dictam pecuniam quousque dicta questio foret finita: volendo ex nunc dictum Dom. Iohannem non obligari ad illam dandam nisi finita dicta questione non obstantibus suprascriptis — Actum Ianue in dicta Sacristia: Anno et Indict. quibus supra die XVI Iunii: presentibus testibus Presb. Leonardo de Clavaro et Peracio de Valletarii Capellanis dicte Ecclesie ad premissa vocatis.* (Atti del Not. Antonio Foglietta — Notul. 2. 1389-1402.)

ne commise l'esecuzione. (1) La tavola non era piccola: nove palmi saliva in lungo, e cinque e mezzo spaziava in largo. Era nel mezzo G. C. pendente in croce con due angeli per ciascun lato a contemplarne il

---

(1) *MCCCC Indict. VII. In nomine Domini Amen: Dom. Iohannes de Sancto Stephano Canonicus Ianuensis ex una parte: et* Augustinus *dictus* Sarrinus *Siculus de civitate Messana pictor Ianue commorans ex alia parte: pervenerunt et pervenisse ad invicem sibi confessi fuerunt ad infrascripta pacta conventiones et promissiones: Renunciantes* etc. — *Videlicet quia dictus* Augustinus *promisit dicto Dom. Iohanni stipulanti facere unam Connam ligneam ponendam intra cratem Capelle Sancte Marie in Ecclesia Ianuensi in parte sinistra intrando dictam cratem latitudinis parmorum quinque et dimidii et altitudinis parmorum novem et in ea depingere Crucifixum cum duobus Angelis a quolibet ipsius latere: et a latere dextero cum Nostra Domina et tribus Mariis ac sancto Iohanne et duobus aliis dominabus: et a sinistro cum octo figuris hominum armatorum: et a latere dextro cum ymagine Domini Nostri Ihesu Christi orantis cum tribus Apostolis dormientibus et cum Angelo apparente: et a latere sinistro cum ymagine Domini Nostri et trium Apostolorum. Infra in inferiori parte ymaginem Domine Nostre de Misericordia cum populis ab utroque latere: et desuper cum Angelis coronantibus eam et mantellum tenentibus: et predicta omnia facere de bonis et optimis coloribus et de auro fino et arzurio fino cujus uncia singula valeat duos florenos: et cum duabus cornicibus et suis traversis in medio: et predictam Connam complere et perficere et sistere ad dictam cratem infra festum S. Laurentii proxime venturum — Versa vice dictus Dom. Iohannes promisit dicto* Augustino *stipulanti sibi dare et solvere pro dicto opere perficiendo et complendo florenos viginti quatuor auri boni et justi ponderis de quibus dictus* Augustinus *confessus fuit dicto Dom. Iohanni presenti habuisse et recepisse florenos octo. Reliquos vero florenos sexdecim promisit dicto* Augustino *stipulanti sibi dare et tradere completa dicta Conna et posita et fixa in dicta Capella — Et hoc sub pena florenorum sex auri pro damno et interesse dictarum partium ex nunc in tanta quantitate de voluntate partium taxata — Actum Ianue in dicta Ecclesia in dicta Capella: Anno et Indictione quibus supra die XVII Maij: presentibus testibus Presbiteris Iohanne de* Neapoli *et Nicolao Pareto Leodiensis diœcesis Capellanis dicte Ecclesie Ianuensis.* (Atti del Not. Antonio Foglietta - Notul. 2. 1389-1402.)

martirio: in altri partimenti di fianco si vedevano istorie della Passione; quando Cristo esce al Getsemani co' tre discepoli, e quando è confortato dall'angelo, e similmente quando le Marie si conducono al monimento, e di rincontro gli armati che il guardano. Volle altresì che alle imagini della divina bontà rispondessero le misericordie della Vergine Madre, espressa nell'atto di accogliere sotto il gran manto la pia turba, con angioletti a volo che le reggessero i lembi e la incoronassero regina del cielo. Queste altre rappresentanze, conformi al titolo della Cappella, tenevano il basso dell'ancona, e com' io voglio credere la predella o il dorsale. Ebbe Sarrino per tal pittura ventiquattro fiorini d'oro, come l'atto dichiara: nè vi mancano per parte del committente le usate prescrizioni sulla finezza delle dorature e sull'uso d'azzurri preziosi. Ora per uomo che dimorava con noi, secondo i termini di quella scrittura, non m'è verosimile che un' opera sola gli uscisse di mano, contuttochè il costui nome scomparisca di poi nelle tenebre. I casi sinistri non ci hanno tanto fraudati i lavori dell'ingegno, quanto ancora le carte che ne tenevano memoria; e quanto a me mi professo gratissimo alla fortuna chè quel nulla che pure esiste non ci abbia strappato di mano. E certo non è poco che per la tavola ci rimanga la scritta, dalla quale m'è convenuto ritrarre i sopraddetti particolari, come ritrarrò d'altre carte un tesoro di monumenti che in antico onoravano la Cattedrale. Dello stile d'Agosti-

NO non può ragionarmi il contratto, ma per quanto provenisse egli dalla natìa isola, nol distrarrò dai giotteschi, che in quelle bande siccome altrove diffusero l'apostolato di tanta scuola (1).

Nè per questo imiterò il Baldinucci col difendere ad ogni patto che in niun angolo della penisola si dipingesse con altre forme; e ne do prova sorvolando ad alcuni altri pittori che operavano in Genova sui primordj del secolo. Del luogo d' ALBA non avevamo soltanto quel PIETRO GALLO che testè feci noto, ma pur anche un GIOVANNI DAVID del 1408, vale a dire quasi ad un tempo col suo conterraneo (2). Il do-

---

(1) Il dotto mio amico Cav. Avv. Cornelio de Simoni, aggiunge per sua cortesia una curiosa particolarità alle notizie di *Giovanni da Pisa* e di *Agostino da Messina*. Visitando gli Archivii Imperiali di Parigi fermò l' attenzione sopra due codici, il primo de' quali cartaceo segnato C, e sincrono al certo, ha per titolo: *De facto Ianue: in hoc libro continentur Consilia Ianuensium ex quibus apparet Ducem Consilia et Officia Ianue habuisse bayliam faciendi transmissionem Regi de Dominio Ianue* etc. L'altro membranaceo colla rubrica A contiene i giuramenti di fedeltà prestati dai Comuni della Liguria al Re di Francia e al Governatore Bucicaldo nel 1401. Tra i nomi che compongono le liste di Genova si contano persone illustri, come ad esempio i due cronisti Giorgio e Giovanni Stella, il Dott. Bartolommeo del Bosco e Spinetta da Campofregoso. Ai due pittori sovraccennati il codice ne cresce un terzo ch'io non iscopro in verun documento, e che al pari degli altri godeva perciò la cittadinanza genovese. Ecco i tre nomi: JOHANNES DE PISIS *pictor* — ANTONIUS MUTUS DE FLORENTIA *pictor* — AUGUSTINUS DE MENXANA (sic) *pinctor*. Si chiude il catalogo colla autenticazione: *Extractum ex actis publicis Cancellerie Communis Ianue.* — Julianus Panizarius *Cancellarius.*

(2) *In nomine Domini Amen* — Iohannes David de Alba *quondam Georgii pictor habitator Ianue in contrata Porte Sancti Andree omni jure via modo et*

cumento che lo fa manifesto ci presenta pure un fiammingo in ALESSANDRO DA BRUGGIA, perchè impariamo che di sì fatti pittori de' quali troviam l'orma in più quadri non cessò mai la semente nè a Genova nè alla provincia. Il primo di costoro operava in certe stanze presso alla porta di S. Andrea, il secondo in una bottega per la via di S. Siro, tolta a fitto da un Andrea de' Nattoni cittadin savonese. I quali entrambi, com'erano disgiunti d'officina per lungo spazio, così mi persuado che fossero divisi allo stile, e lontani ambidue dal giottesco. È singolare alle scuole dei subalpini una maniera che più si stringe al naturale che non vagheggi l'ideale e lo scelto, tenace delle fogge contemporanee, e delle volgari il più spesso, negli abiti delle figure, e al tingere più vaga di robustezza che d'armonia; del qual gusto occorrono anche frequenti esempj sui passi dell'alpe marittima. Quel ch'è de' fiandresi, non potè mai tanto il lor bazzicare in Italia, che rifiutassero in tutto quel loro stile che non vuol confondersi con altri stili: più severo alle forme che bello, più vero che elegante, più riguardevole per

---

forma quibus melius potuit fecit constituit et ordinavit suum certum nuncium et procuratorem actorem factorem et negotiorum gestorem prout melius fieri et esse potest Petrum Pastrerium de Alba filium q. Diani etc. — *Actum Ianue in contrata Sancti Siri in apotheca quam conducit ab Andrea de Natonis de Saona Magister* Alexander de Bruges *pictor: Anno Domin. Nativ. MCCCCVIII Indict. XV secundum cursum Ianue die X Iullii paulo post meridiem: presentibus testibus Iacobo de Alba scarcelerio et Iohane de Ceriali sartore civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Simone di Compagnone - Fogliaz. 1. 1402-15.)

diligenza che per bravura. Ond'è che questi stranieri per tutto il quattrocento e per gran parte del secolo appresso si riconoscon fra i mille. Se il parlare un'altra fiata di nozze non è per venire in fastidio al lettore, farò pur cenno d'un GIOVANNI DA MILANO, che nel 1418 veggo impalmarsi ad una Eliana del quondam Anselmo di Sale, coll'usata quietanza delle doti e col solito antefatto o donazione della metà. (1) Ma il nome di lui non mi si ripete altra volta, nè pur quello d'un GIACOMO DI VAL DI TARO consegnato sotto il 1422 nelle carte di Pietro di Belignano. La costoro oscurità mi consente esser breve, e differisco a miglior luogo un GUIRARDO MAZONE alessandrino, del quale ho contezza fin dal 1414, ma che padre di pittor non me-

---

(1) *In nomine Domini Amen* — Iohane de Mediolano *pictor sponte confessus fuit et in veritate publica recognovit mihi Notario infrascripto ut persona publica officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice Eliane filie quondam Amsermi de Sale et uxoris ipsius* Iohannis *se ab ea seu alii* (sic) *pro ea habuisse et recepisse pro ejus dotibus et patrimonio in pecunia et rebus libras centum Ianue: Renuncians* etc. — *Faciens dictus* Iohannes *eidem Eliane licet absenti et ad cautelam mihi Notario predicto stipulanti et recipienti nomine et vice dicte Eliane antefactum seu donacionem propter nucias* (sic) *de libris quinquaginta Ianue secundum formam juris et capitulorum Ianue: Quas doctes et antefactum dictus* Iohannes *voluit et vult semper esse salvas et salvum eidem Eliane et heredibus ejus in omnibus bonis ipsius* Iohannis *presentibus et futuris: Promittens* etc. etc. — *Actum Janue in Logia platee Moduli: Anno Nativ. Dom. MCCCCXVIII Indict. decima secundum cursum Ianue die XXV Aprillis paulo post Vesperas: presentibus testibus Blaxio Verdura bancalario Oberto de Novaria ferrario et Iohanne de Tresoldi calegario civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Alaone di Levanto — Fogliaz. 1. 1386 — 1421.)

diocre, ed avo di pittor valentissimo, occupa del proprio cognome tutto il secolo che noi perlustriamo.

Ho promesso, non ha molto, un nostrano che difenda per questi tempi non felici le parti della pittura ligustica. Noi lo vedemmo de' Consoli nel 1415, nè sarà per abbandonarci prima del 44, vale a dire per un cammino di presso a sei lustri. Opere sue non abbiamo o non sappiamo d' avere: e come stupirne s'anche il nome ci è nuovo affatto? Giovanni da Nervi esce pur ora alla luce, querelandosi con tutta ragione delle tenebre folte che lo copersero per quattro secoli ed oltre. Ed è una sventura che il costui merito non si possa oggimai comprovar cogli esempj; sventura comune a tanti altri. Nondimeno io lo argomento al tenore degli atti che ci fan conti d'alcun lavoro, al frequente intrammettersi nelle cose dell'arte, e sempre con ispirito di vantaggiarla, e alla autorità che dimostra fra molti e non ignobili forastieri. Così due luoghi della Orientale Riviera hanno il loro Giovanni che splende a metà di due secoli; nè facilmente giudicheresti a chi si debba il primato. Per le ragioni del mio lavoro, cotesto Giovanni da Nervi, nella gran copia di nomi e di cose che mi si apparecchia in processo, si fa innanzi opportunamente; perch'io stringerò intorno a lui quanti precorrono a tempi men tristi, e di molti uomini sparsi comporrò una famiglia, se i loro casi e l'industria mia mi secondino.

Al nome suddetto egli aggiunge quasi sempre o fram-

mette il casato, che fu dei FRAVEGA, comunissimo nel natio borgo di Nervi, e niente meno in Rapallo. Ebbe padre un Domenico, e ne ritrasse il nome in un figlio che dovett'essergli il primo nato, ma da cui nè s'accrebbe a lui vanto nè lustro alla famiglia. Però che sugli anni quattordici lo mise al calzolaio, tanto lo giudicò mal disposto ai pennelli (1); e già presso ai cinquanta, già mortogli il padre, lo riveggo negli atti del Parisola a pattuire un salario fra il cuoio e gli spaghi. Ma GIOVANNI produsse al mondo altri figli, nè però tali che lo mostrino troppo devoto alle coniugali memorie dacchè venne a mancargli la prima sposa. Un bambino di nome Tommaso gli nacque di certa Maria Ungara di Zagra già fante di Paolo Berardo da Camogli orefice, e v'han patti in notaio Cavallo, pei quali riconoscendolo per suo, il pittore lo consegna alla madre per allattarlo e le assegna per un triennio lire 20 annuali. Se non che un'altra scritta di sette anni più

(1) *In nomine Domini Amen* — Iohannes de Fravega de Nervio *pitor quondam Dominici habitator Ianue promixit et solempniter convenit Iohanni de Polanexi carzolario in Ianua q. Silvestri presenti et solempniter stipulanti et recipienti se facturum et curaturum ita et taliter cum effectu quod Domeneghinus filius ipsius* Iohannis *etatis annorum XIIII in circha stabit cum dicto Iohanne de Polanexi pro suo famulo et discipulo causa et occaxione adiscendi artem ipsius Iohannis carzolariorum* etc. etc. — *Actum Ianue in contracta prope Ripam Culteleriorum videlicet apud Logiam Laneriorum: Anno Domin. Nativ. MCCCCXXXV Indict. XII secundum cursum Ianue die sabati XXVIIII Ianuarii hora circa Vesperas : presentibus Baptista Iudice lanerio et Antonioto de Frevante q. Iohannis civibus Ianue testibus ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Domenico Cavallo — Fogliaz. 2 — 1432-42.)

in qua, se non gli cancella, gli menoma almeno tal nota, mostrandoci le nozze di Giovanni colla Maria, e onesta ammenda del fallo commesso (1).

Tra l'uno e l'altro di questi contratti si tramuta di studio, voglio dire dalla piazza di Campetto, prediletta di molti altri pittori, alla contrada di Prè, anzi nelle proprie case de' Cavalieri. La prima memoria che è del 1415 e l'ultima del 1444 lo segnan per Console, e paiono indicar cose degne. La facoltà concessa ai forastieri di sedere a capo dell'arte, non fa onore a veruno quanto a lui che nascea ligure ed era in carica. Potrebbesi aggiungere che a quella età fosse giovane, stando ai molti anni che seguono, e però degnissimo del primo grado fra gente vecchia ed eguale. Quel che avanza per la memoria delle opere, ci vieta di confonderlo a comunali maestri. Un Matteo e un Bru-

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Iohannes de Fravega de Nervio *pictor quondam Dominici sponte et ex certa scientia et nullo errore juris vel facti confessus fuit et in veritate publica recognovit Marie Ungare de Zagra olim serve Pauli de Beraldis fabri civis Ianue presenti et solemniter stipulanti et recipienti se ab ea habuisse et recepisse pro doctibus et patrimonio dicte Marie legitime sponse et uxoris ipsius* Iohannis *libras centum viginti quinque Ianuinorum in peccunia numerata* etc. etc. — *Actum Ianue in Burgo Predis in contracta Ecclexie S. Iohannis in domo habitacionis ipsius* Iohannis *quam conducit a Dom. Preceptore dicte Ecclexie S. Iohannis seu a Fratribus ipsius Ecclexie: Anno Domin. Nativ. MCCCCXXXVII Indict. quartadecima secundum cursum Ianue die Iovis XVI Madii hora Vesperum: presentibus Iohanne de Sancto Nazario filio Ieronymi et Andrea de Carse de Proventia q. Antonii calegario apud dictam Ecclexiam testibus ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Domenico Cavallo Fogliaz. ut supra.)

netto venuti di Capo Corso (dominio de' nobili de Mari) per un' ancona da rizzare in certa chiesa del luogo, non trovarono in Genova migliore artefice del nostro GIOVANNI nè tra quelli che v' erano addietro nè tra i molti sopraggiunti di fresco. Conciossiachè questo primo lavoro mi trasporta di slancio al 1429: e non è da tacersi che gli accordi del quadro si stipulavano sotto gli occhi di Simone de Mari e nel suo proprio palazzo vicin di Luccoli (1). Nell'opera di che s'ob-

---

(1) *In nomine Domini Amen* — Iohannes de Fabrica *(sic)* de Nervo *pictor habitator in Campeto promissit et convenit Mateo filio D. Nicoloxini et Bruneto filio Simonis de Morsilia Capitis Corsii presentibus et stipulantibus facere et fabricare lignamen unius Majestatis parmorum sex et quarti* 1 *in latitudine et parmorum septem in altitudine cum Imagine Virginis Marie in medio tenente filium suum in brachiis: et a parte superiore ymagines et figuras Sanctorum Columbani et Iacobi: a parte vero dextera Beate Virginis Marie figuras Sanctorum Antonii et Cipriani et a parte sinistra figuras Sanctorum Silvestri et Augustini: et inferius figuras duodecim Apostolorum: et cacumine dicte Majestatis super figuram Beate Marie Virginis figuram seu ymaginem D. N. Iesu Christi Crucifissi* (sic): *quas omnes figuras una cum Annunciata promissit laborare auro et bonis coloribus optimis et eam completam dare et consignare dictis Mateo et Bruneto seu alteri eorum aut cui mandaverint per totum mensem Augusti proxime venturum: pro mercede et facturis cujus Majestatis dicti Mateus et Brunetus et uterque ipsorum in solidum promisserunt dare et solvere dicto* Iohanni *libras viginti octo et soldos quindecim Ianuinorum ex quibus dictus* Iohannes *confessus est habuisse et recepisse in pecunia numerata libras septem Ianuinorum et residuum sibi solvere et dare promisserunt dicti Mateus et Brunetus tempore consignacionis dicte Majestatis: Renunciantes* etc — *Actum Ianue in goastato* (sic) *Nobilium de Mari subtus Luculum in prima aula domus D. Simonis de Mari domini Capitis Corsii: Anno Domin. Nativ. MCCCCXXVIIII Indict. VI secundum cursum Ianue die Sabati quinta Februarii paulo post tercias: presentibus dicto D. Simone et Iohanne de Lagosa Corso testibus ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Lorenzo Villa da Rapallo — Fogliaz. 4. 1427 e seg.)

bligava ai due Còrsi io non riguardo all'ampiezza, chè non supera il comunale; ma la copia, la qualità, la disposizione delle figure che doveano capirvi non son cose da passarsi di piano. N. D. era nel mezzo con Gesù fra le braccia; il Crocifisso e l'Annunziata di sopra: tutti quanti gli Apostoli al basso, e ne' capitoli laterali in due ordini le imagini di s. Colombano, di s. Giacomo, di s. Cipriano e di s. Antonio. A chi non corra troppo cogli occhi nella lettura delle stipulazioni ch' io trascrivo qui sotto, parrà notabile ancora come gli ordinatori non prima gli commettano il dipingere che il fabbricar di legname l' ancona. La qual formola non vuol recarsi a mal garbo del notaio, sibbene a virtù dell' artefice, che al pari di tanti altri innanzi di por mano alle tinte sapeva e architettare e scolpire e intesser di fregi la tavola. Virtù, ripeto, pressochè comune agli artefici di quella età, e ch' io vorrei dimostrare a begli esempi fin d'ora, se non fosse immaturo al presente ciò ch' io destino a speciale discorso. Ma presto ci scemerà meraviglia al trovar che facciamo Giovanni tra i maestri di coffani in alcun rogito, e in uno più chiaramente del 1432 che vien nominandolo con simil titolo. Non è dubbio che all'uopo di tali leggiadrie, desiderate dagli abbienti o in occasione di nozze o per gentile ornamento, accadeva al maestro aver pronto ad un modo e il pennello ai colori e le squadre alle linee e i ferruzzi agl' intagli. Non mancavano però i dozzinali; ma il nostro Fravega

non vuol mischiarsi a costoro, se badiamo ai Negroni e agli Spinoli, gente nobilissima e doviziosa, che a lui coffanaio davano faccenda e denaro (1).

Dove piaccia riaverlo pittore, ed eccolo in un' altra Maestà, e per un'altra chiesa di più splendida fama, ch'è il San Salvatore, abbazia de' Conti del Fiesco in Lavagna. Correva il 1441 quando gliene diedero carico i massari di quella chiesa, Benedetto di Guglielmo Gaione e Francesco di Nicola Luxardo. Le dimensioni della tavola e il premio delle fatiche poco o nulla differivano da quell'altra di Capo Corso ch' egli avea colorita dodici anni più addietro. Del soggetto ci sono avari i termini della scrittura, se già la formola *Majestatem Sanctorum* non accenni a non so che d'Ognissanti (2). Ben più amaro ci sa nondimeno il difetto

---

(1) *In nomine Domini Amen :* Johannes de la Fravega de Nervio *civis Janue magister cofanorum confessus fuit et in veritate publica recognovit Casano Spinule quondam Nicholai presenti et stipulanti se eidem dare et solvere debere et restare ad dandum et solvendum libras decem Januinorum pro resto rationis facte de acordio antehac ut fatentur: Quas* etc. *sive Constantinus de Nigrono pro eo et de voluntate dicti Casani dare et solvere per totum mensem Ianuarii proxime venturum anni de MCCCCXXXIII: sub pena dupli* etc. — *Actum Ianue in Palacio residentie Spectabilis Domini Potestatis Janue videlicet ad banchum solitum mei notarii infrascripti : Anno Domin. Nativ. MCCCCXXXII Indict. VIIII secundum Janue cursum die XXVII Martii in terciis: Testes Colinus Truchus de Diano et Andreas Lodisius Lercarius cives Ianue vocati et rogati.* (Atti del Not. Giovanni Labaino — Fogliaz. 8, 1432).

(2) *In nomine Domini Amen :* Johannes de Fravega de Nervio *pinctor quondam Dominici ex una parte: et Benedictus de Gaiono filius Gulielmi major annis vigintiquinque de Sancto Salvatore Potestacie Clavari et Franciscus*

in cui siamo delle opere, non pur di costui, ma di quanti dipinsero per questa età, salvo pochissimi: ond' è costretta la nostra penna di credersi a poche e rozze scritture, e di rinnegare quella varietà di pensiero e di stile che può un tratto infiorare le aridità d' un catalogo. Con tutto ciò stimerei temerario chi distraesse dai giotteschi il DA NERVI, compagno non pure, ma consorte e condiscepolo di tanti toscani, e

---

de Luxardo quondam Nicolai habitator in dicta villa Sancti Salvatoris Massarii dicte Ecclesie Sancti Salvatoris ex parte altera: pervenerunt et pervenisse sibi invicem et vicissim confessi fuerunt ad infrascripta pacta transactiones et composiciones: Renunciantes etc. — *Videlicet quia dictus* Johannes *promissit et solemniter convenit dictis Benedicto et Francisco dictis nominibus construere et laborare ac facere unam Majestatem Sanctorum in latitudine parmorum sex cum dimidio in altitudine secundum morem Majestatum altaris laboratam auri fini et ipsam dare tradere et consignare dictis Massariis infra menses septem proxime venturos: Et qui Benedictus et Franciscus dictis nominibus promisserunt dare et solvere dicto* Johanni *pro dicta Majestate completa libras vigintiquinque Janue de quibus confitetur habere dictus* Johannes *a dictis Massariis libras sex pro arra seu caparro: Sub pena dupli librarum sex Janue taxata pro damno et interesse partis observantis. — Acto inter dictas partes non obstantibus predictis quod si infra dictum tempus dictus* Johannes *non dederit dictis Massariis dictam Majestatem et si illam dederit et non fuerit valoris dictarum librarum vigintiquinque Janue pro extimacione duarum bonarum personarum eligendarum per dictas partes quod tunc et eo casu incurrat dictus* Johannes *in penam librarum sex Janue dictis Massariis et sibi restituere promissit dictas libras sex quas prius habuit pro arra ut supra et ultra in se retinere dictam Majestatem -- Actum Janue in Palacio Communis videlicet ad bancum Curie Pulcifere: Anno D. N. MCCCCXXXXI Indict. III secundum cursum Janue die Sabati XVII Junii in terciis: Testes Dominicus de Ponte q. Francisci et Antonius de Nervio filius Johannis cives Janue ad hec vocati et rogati.* (Atti del Not. Cristoforo di Rapallo. — Fogliaz. 3 — 1440-43).

uscito forse di quella scuola che ci educava il DA VOLTRI, e (se stiamo alla ragione degli anni) cresciuto fors'anche alle costui discipline. Bene è vero che durandogli la vita fino a buon tratto del secolo, dovette assistere a non so qual mutazione che ci avviene di notare negli stili e negli uomini contemporanei. Noi tocchiamo ad un'epoca, per la quale è più forte lavoro il comporre che il ritrovar la materia. Tra Fiorentini e Pisani che vanno via via diradando di numero e languendo di magistero, soprarrivano d'ogni parte pittori, ma in ispecial modo di Lombardia. La costoro maniera par contrapporsi ai predecessori, sostituendo le sembianze del vero ad un tipo tradizionale e infiacchito per vecchiaia, e grado a grado allegrando le storie con quanto può fornir la natura di cose accessorie, di begli aspetti, di prospettive. Ad un gusto informato di gravi dottrine succedeva una scuola sortita alla ilarità ed alla grazia. I Lombardi facilmente occupavano il campo; e quind'innanzi Milano e Pavia popoleranno in Genova quelle officine che suonavano testè di nomi pisani e sanesi. Or di costoro e de' molti che da varj paesi affluiscono, altri toccan Genova a pena, altri vi lascian' opere e passano, ed altri vi si trattengono come in casa lor propria. Questi ultimi dan nuova forma alla nostra scuola; e sul tramonto del secolo iniziano la matricola de' nostri pittori, dalla quale avrem norma sicura a procedere.

Di costa a GIOVANNI FRAVEGA, già grave o almen

maturo d'età, sorgono uomini nuovi, diversi di patria, di condizione, di scuola: prima imagine di quelle vicende che pocanzi ho toccato. Del nostro pittore mi avanzano due atti, del 1444 ambidue, e con meno intervallo d'un mese; quind' innanzi è silenzio. Nel primo di questi è chiamato insieme a GILETTO DA PAVIA, suo collega nel consolato, ad arbitrare in certo litigio d'un RAIMONDO DA MONDOVÌ che avea tolto ad eseguire non so quali dipinti nelle stanze di Gio. Tommaso di Negro (1). O sia che l'artista intendesse disertare il

---

(1) *In nomine Domini Amen: Nos* Johannes de Nervio *et* Giletus de Papia *Consules Artis pictorum Civitatis Janue cognitores decissores et extimatores de voluntate infrascriptarum parcium litis causa et questionis vertentis inter Johannem Thomam de Nigro civem Janue ex una parte et* Raymondum de Monteregali *pictorem in Janua ex parte altera: Vissis et auditis dictis partibus et differenciis vertentibus inter ipsas partes occaxione certi laborerii certarum picturarum fiendarum per dictum* Raymondum *in domo dicti Johannis Thome: vissoque dicto laborerio et picturis factis per dictum* Raymondum *in dicta domo dicti Johannis Thome et ipsis diligenter inspectis: et examinatis et auditis juribus et allegacionibus ipsarum parcium sequentes formam nostre baylie nobis atribute per dictas partes juxta formam publici instrumenti scripti manu mei Notarii infrascripti anno presenti die XXIII Septembris proxime preteriti et omnibus hiis que dicte partes coram nobis dicere producere obtendere et alegare voluerunt et super predictis omnibus diligenti matura ac pensata deliberacione prehabita: Christi nomine invocato et Deum semper habendo pre oculis et in mente: Sententiando et declarando cognoscimus et condemnamus dictum* Raymondum *teneri ad dandum et solvendum dicto Johanni Thome pro adimplendo dictum laborerium dictarum picturarum libras decem Ianue et sic ut supra concorditer dicimus et sententiamus omni modo* etc. — *Janue in Claustro Superiori Ecclesie Sancti Siri de Janua: Anno Domin. Nativ. MCCCCXXXXIIII Indict. septima secundum Janue cursum die VII Octobris: presentibus testibus* Antonio de Bononia *et Johanne Forlano civibus Janue vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Fazio seniore — Fogliaz. 8. 1443-44).

lavoro, o il committente non avesse in grado il già fatto, io vi leggo che gli arbitri condannarono Raimondo nella somma di lire dieci. Dopo di che par credibile ch'egli uscisse di Genova, dacchè le carte non ne fanno più cenno. L' altra scrittura non tanto è pregevole pei nomi che mette in aperto, quanto pei fatti e le usanze che vi si scoprono. Di sèguito all'ultima compilazione degli Statuti legalmente sancita sotto il Doge Battista da Campofregoso, i soprusi e le frodi eran punite negli uomini dell'arte per cognizione di magistrati. All'età che corriamo non pare che la bisogna procedesse del pari; e n'è forte argomento la scritta di cui ragiono. Era in Genova, e più che un mezzo secolo vi stette a mestiero, un Gasparino dall'Acqua, l'un de' primi della matricola e frequentissimo negli atti, dove si nomina talvolta pittore, tal'altra targhiere, e battiloro il più spesso; uomo del rimanente assai facile al litigi e alle brighe. Lo aspettiamo a sua volta; ma è luogo a raccontare fin d'ora come il Giovanni da Nervi, stomacato de' costui portamenti verso il collegio de' dipintori, si accordasse con altri due per farne vendetta. E questa fu di giurare sui santi Evangelj, e dinanzi a notaio, che mai più non porgerebbero a Gaspare o consiglio o aiuto, nè si condurrebbero per patto veruno a lavorare per lui o per altri che avesse affare con lui. Congiuravano di questa forma col Giovanni un Domenico da Firenze e un Boniforte da Pavia; quel Giletto nominato po-

canzi, pavese anch'egli, assisteva da testimonio. (1) E con ciò si suggellano le notizie del nostro artefice, o quelle almeno alle quali poterono bastare le nostre indagini. Se non che nel momento d'abbandonarci, offre a noi novella materia coi pittori suddetti, e costoro trarranno altri a lor posta, e tutti insieme ci

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Johanes de Fravega de Nervio *pictor ex una parte* Dominicus de Florentia *pictor ex una alia et* Boniforte de Papia *pictor ex una alia parte: Scientes et cognoscentes* Gasparinum de Aqua *batilaurum occaxione sue artis et exercicii malle* (sic) *et inhoneste se habere cum eis et Arte pictorum: Idcirco volentes eorum indempnitati et dicte Artis providere: Sponte et ex certa scientia ac nullo juris vel facti errore ducti confessi fuerunt sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus pervenisse ad infrascriptas transaciones promissiones et pacta solemnibus stipulacionibus et juramento firmatas et firmata: Renunciantes* etc. - *Videlicet quia promisserunt et solempniter convenerunt sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus ut supra de cetero publice vel oculte seu alias quovis modo per se se vel per alios non prestare seu prestari facere eidem* Gasparino *auxilium consilium vel favorem nec cum eo seu cum aliquo habente causam ab eo laborare seu laborari facere de aliquo laborerio spectante ad dictam artem. — Et hec omnia habere et tenere rata grata et firma attendere et observare sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus ut supra promisserunt et solempniter convenerunt necnon juraverunt ad Sancta Dei Evangelia tactis corporaliter scripturis: sub pena librarum triginta Ianuinorum in quam incurrat quilibet ipsorum contrafaciens seu non observans ceteris observantibus seu observanti pro una tercia parte et pro una alia tercia parte dicte Arti pictorum et pro una alia tercia parte Salvatoribus Portus et Moduli Ianue pro dampno et vero interesse partis seu parcium observantium in tantum taxato. — Actum Ianue in Audiencia Curie Archiepiscopalis Ianuensis: Anno Domin. Nativ. millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto Indict. septima secundum cursum Ianue die sabati duodecimo mensis Septembris in Vesperis: presentibus testibus Mag.* Gileto de Papia *pictore et Lodixio Pecheto civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Cristoforo Rollero 1403, e d'altri notari ignoti d'anni diversi. — Fogliaz. 1).

daranno occasione d'incontrarci anche in quelli che toccaron Genova appena, e vi lasciarono documenti del loro ingegno od esemplari ad avanzar la pittura. Discorriamone partitamente.

D'alcuni fra costoro quasi ci propone la serie un libercolo dello Staglieno, nel quale si leggono accolte più suppliche, per lui rinvenute ne' fogliazzi della Repubblica, egualissime nel'a sostanza benchè varie nei termini (1). L'età sinistra alla pubblica tranquillità, e però alle belle arti, moveva ad un modo quanti erano pittori a chiedere mercè contra i balzelli che pesavano del pari sui cittadini e sui forastieri. Pertanto impariamo prima a conoscerli dal darcisi ch'ei fanno per poveri che non per maestri: e lamentando i lor guai dicon cose non vane a raccogliersi per ben giudicarli e per disporli in giusto ordine. Quel Domenico che testè si dicea da Firenze, con esso un Ughetto che costantemente si scrive da Pisa, paiono continuare la successione dei pittori toscani, e in certo modo conchiuderla. Scendono entrambi al 1426, ch'è l'anno delle lor suppliche, ed entrambi vissero lungamente in Genova, o contenti della lor sorte o men travagliati nell'avvenire. Se non che Ughetto vi dimorava da ben nove anni, com'egli stesso protesta, ch'è quanto

(1) V. *Appunti e documenti sopra diversi artisti poco o nulla conosciuti che operarono in Genova nel secolo XV, raccolti da* Marcello Staglieno. — Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-muti, 1870.

un dire dal 1417; dell'altro non ho data più antica, ma le sue parole non niegano ch'egli vi fosse da tempo. Il primo s'era fin qui schermito delle pubbliche gravezze colla franchigia accordata ai Pisani, l'altro colla oscurità del suo stato e col penuriare negli averi; ma per Ughetto cessava di corto l'immunità, per Domenico era scarso argomento la propria sorte verso la severità dell'erario. Il pisano per giunta metteva innanzi la propria vecchiaia, e'l non aver di che vivere fuorchè dai pennelli: quest'altro recava in conto d'estrema miseria il corcarsi che faceva le più volte colla famiglia senza toccar cena, e il portarsi di giorno in giorno ai fornai per la bisogna del pane. Costumavano allora non pure i ricchi ma i meno agiati di fare lor provvigioni il più grosse che consentisse la lor privata fortuna; di che cesserà meraviglia se tratto tratto vedremo artefici a scambiare con moggia di grano o con bigonce di vino o con panni o con altri arnesi la virtù del dipingere. E ciò basti per la costoro condizione, alla quale non aggiungo autorità di scritture, perchè son pronte a chi ne cercasse nel suddetto fascicolo, e perchè tra loro si pareggiano, e perchè mi paion soverchie al giudizio e della storia e dell'arte. Meglio approda il seguirli nelle opere, se pure in quelle angustie di tempi avrem cose che valgano il pregio a notarsi.

Specialmente all'Ughetto scarseggiano gli esempj, ma non mancano ragioni assai valide per riputarlo valen-

te maestro, e non solo al dipingere, ma in altri magisteri che di quel tempo si stimavano onesti e pressochè necessarj al pittore. Un documento che ne fa fede vuol essere prodotto altrove per l'ordine delle materie: nè sarà troppo tardi perchè si torni colla memoria a quel tanto che ne accenniamo fin d'ora. Quivi par chiaro siccome UGHETTO in certa sua bottega presso la Maddalena operasse per sè medesimo e tenesse a lavoro studiosi discepoli. V' ebbe fra gli altri un PIETRO DA COMO che piacemi accoppiare al maestro, e che avrò a ricordare altra volta. Costui si lodava in particolare d'avere appreso dal buon pisano il grazioso artifizio d'intagliare e ornar di fogliami e trafori sul legno gli altari, e recava ad esempio de' suoi profitti una grande ancona eseguita assai riccamente pel coro di detta chiesa. Ma perch'io non trascorra a quello ch'è d'altre pagine, starò contento al soggiungere che PIETRO usava alla costui bottega intorno al 1440, allorchè UGHETTO dovea curvarsi per decrepitezza se un tre lustri più innanzi si dava ai magistrati per vecchio. Certo è che le sue notizie non mi conducono a mezzo il secolo. E altrettanto sia detto di DOMENICO, nominato alcuna volta da Firenze, e tal'altra con più esattezza DA VERNIO, comunello di quel contado; nè di lui ho memoria più tarda del 1444. A costui si mostrò la fortuna un tal meno invidiosa, serbandoci onde conoscere una sua tavola, che dovette essere lavoro nè picciolo nè dispregevole. Gliene commise un Fran-

cesco di Giardina cittadin genovese, desideroso di farne ornamento alla chiesa de' Conventuali di Castelletto. (I) N'ebbe in mercede quaranta lire di ge-

---

(1) *In nomine Domini Amen — Magister* Dominicus de Vernio de partibus Florentie *pictor in Janua: Sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus promisit et solemniter convenit Francisco de Jardina quondam Michaelis civi Janue presenti et stipulanti se pingere et fabricare eidem Francisco conam unam sive altare unum presentialiter existentem in apotheca* Bonifortis de Papia *pictoris de et cum figuris infrascriptis : videlicet in medio dicte cone depingere ymaginem sancti Antonini de Padua cum Consortia a lateribus dicte ymaginis: et a latere dextro dicte cone ymaginem sancti Gerardi et a sinistro ymaginem sancti Francisci : cum omnibus aliis figuris et laboreriis necessariis aptis et debitis dicte cone et cum sua bancheta et aliis pertinentibus dicte cone ex laborerio sui penelli. De quibus figuris et aliis laboreriis necessariis huic omni cone dicte partes asserunt esse concordes et stare debere dicto et terminationi magistrorum* Bonifortis *et* Gileti de Papia *pictorum ibidem presentium. In et pro quibus omnibus laboreriis dicte cone perficiendis ipse* Dominicus *ponere debet omnes colores et aurum magisterium suum et alia necessaria ad penellum et ad ornamentum figurarum dicte cone sumptibus et expensis ipsius magistri* Dominici *et ipsam conam cum figuris et aliis suprascriptis bene ac decenter ac bono et competenti laborerio depictam fabricatam et perfectam seu completam ipse* Dominicus *dare tradere et consignare promisit dicto Francisco infra Kalendas decembris proxime venturas incipiendo opus predictum fabricandum dicte cone infra octavam diem mensis Augusti proxime venturi et ab inde in antea in dicto opere continuis diebus laborare et fabricare absque intermissione alterius laborerii ita quod infra terminum predictum sit cona ipsa perfecta et completa ut prefatur. Quam conam seu altare ipse Franciscus intendit ponere et affigere in ecclesia sancti Francisci de Janua in capella sancti . . . . — Et hoc pro precio et nomine precii fabricationis dicte cone ut supra librarum quadraginta Januinorum : quas libras quadraginta ipse Franciscus promisit et solemniter convenit dicto magistro* Dominico *presenti et stipulanti dare et solvere eidem* Dominico *realiter et cum effectu pro mercede et laborerio ipsius magistri* Dominici *depingendi et fabricandi hujusmodi conam ut predictum est per hos terminos: videlicet libras decem Janue in principio dicti laborerii et ab inde in antea dietim secundum quod commeruerit ipse*

novini per l'opera de' pennelli e non altro, dacchè i lavori d'intaglio furono d'altra mano, e l'asse accomodato al dipingere uscì dalle stanze di BONIFORTE pavese. E non è picciol fatto a dichiararlo espertissimo, che il carico di storiarlo non rimanesse a BONIFORTE medesimo, o al fratello DONATO pittor riguardevole, od anche a GILETTO, domestico e conterraneo d'entrambi. Ben fu pattuito che due di costoro stimassero il dipinto a lavoro compiuto: solita clausola ne' contratti d'allora. L'altare (chè tale è pur detto nel rogito) mostrava nel mezzo l'effigie di S. Antonio da Padova, e laterali i SS. Gerardo e Francesco; ed era devozione d'un sodalizio sacro a quel primo Beato,

---

Dominicus *in fabricatione predicta pro rata mercedis sue predicte. — Acto in presenti instrumento et qualibet ejus parte pacto expresso solemni stipulatione vallato inter partes predictas: si et in quantum dictus* Dominicus *infra terminum prelibatum dictam conam ut supra depictam et completam omnibus suprascriptis eidem Francisco non tradiderit et consignaverit et alia per eum ut supra promissa non adimpleverit cum effectu incurrat ipse* Dominicus *et ipso jure incurrisse intelligatur in penam librarum decem Janue ex nunc de communi partium voluntate in tanta quantitate taxatam pro justo damno et interesse dicti Francisci: quam penam ipse Franciscus a dicto* Dominico *exigere possit et valleat* (sic) *sicut meram sortem et ultra auferre ab ipso* Dominico *dictam conam et eo casu teneatur ipse* Dominicus *restituere ipsi Francisco omnem quantitatem pecunie quam ultra de sua mercede a dicto Francisco percepisset: Renunciantes* etc. — *Actum Janue in audientia Archiepiscopalis Curie Januensis: Anno a Nativ. Domini MCCCCXXXXIII Indictione quinta secundum Janue cursum die Sabati XXVII Iulii hora XXII vel circa: presentibus testibus Venerab. Dom. Johanne de Serra canonico Ecclesie Januensis et Johanne de Follo lanerio q. Antonii cive Janue ad premissa vocatis et rogatis.* — (Atti del Not. Andrea de Cario — Fogliaz. 1 - 1441-43.

dacchè sui fianchi della figura vedevasi un popolo di confratelli composto a venerazione. Del resto, quant'è di fregi e d'ornamenti in legname eran mano del Pier da Como mentovato pur dianzi, e solea questi citarli con quegli altri della Maddalena come saggio di ciò che Ughetto gli aveva imparato maneggiando scalpelli. Abbiam quindi certezza che la ricca opera andò a suo luogo, e se l'effetto rispose in tutto alle convenzioni, fu appunto a Calen di dicembre del 1443.

Al quale proposito non indarno ci rammentano le patrie cronache come un tre anni innanzi, pel solenne Capitolo tenuto quivi dai Francescani, e per le larghe indulgenze concedute in sì fatta occasione da Papa Eugenio alla chiesa, convenissero da vicini e lontani paesi sterminata quantità di devoti, e specialmente di Corsica, dizione anch'essa della Repubblica. Lascio stare le offerte che ne ricolsero i Padri; sì copiose e sì molte, che al buon Bracelli il quale ne fe' caso nella sua storia parevano troppe per religione di mendicanti. Ma parte del mio debito è il ricordare come intorno a questi anni si rendesse più nobile la chiesa e il monastero di S. Francesco per monumenti di belle arti, e come in più luoghi de' miei volumi converrà tornare col pensiero alla data ed ai casi che qui si registrano. E fin d'ora mi si consente per tal titolo di far luogo ad un altro pittore che non potrebbe nè dovrebbe aver posto altrove, e perchè nol

riscontro in altre opere, e perchè si concorda colla data anzidetta. Il suo nome è Tommaso Bugo d'Antonio, e la patria Napoli; e la scrittura che ci fa noto l'artista, non tace le condizioni e le qualità del lavoro. Zaccaria Negrone, commettendosi in lui per un quadro d'altare, gliene fornisce egli stesso la tela, non altrimenti che il soggetto e le forme. Dovea comporsi di cinque figure; S. Antonio nel mezzo, con al basso due personaggi, ritratti per avventura di due devoti; sui lati i SS. Giovanni Battista, Francesco, Elisabetta ed Andrea. Nè per questo che il Negrone rinunzi all'uso dell'asse, rinunzia egualmente al gradino o panchetta che facea base e decoro alle imagini: sì la volle per patto, e che figurasse i miracoli del Santo da Padova. Promette al pittore il pagamento di lire dieci, parte delle quali gli anticipa in contante, e parte con un sacco di grano: esempio non singolare a que' giorni (1). D'altre formole vedrà il lettore correndo la

---

(1) *In nomine Domini Amen* — Tomaxius Bugus de Neapoli *filius Antonii pictor ex una parte et Iacharias de Negrono parte altera : Sponte et ipsorum et cujusque eorum certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circunventi confessi fuerunt et in veritate publica recognoverunt alter alteri sibi ad invicem et vicissim pervenisse ad infrascripta pacta transaciones et composiciones verbis solemnibus introductis. Videlicet quia vigore supradictorum et infrascriptorum pactorum dictus* Thomaxius *pictor promissit et solemniter convenit dicto Iacharie presenti et stipulanti pro se ipsius heredibus et quibuscunque ab eo habentibus et habituris causam super quadam tella habita per ipsum a dicto Iacharia pingere et pictura perficere et construere ac laborare figuras quinque sanctorum magnas : videlicet in medio figuram*

scritta, e compiacendosi, io mi figuro, di crescere un nome agli artefici della bassa Italia che n'è così scarsa nei libri. Da canto mio, senza troppo badare alla somma

---

seu statuam Sancti Antonii de Padua: a parte dextra figuras duas altera videlicet S. Iohannis Baptiste et altera S. Andree: a sinistra vero figuras alias duas altera videlicet S. Francisci et altera S. Elizabet: ac una pingere subtus predictas figuras banchetam istorialem istoriarum et seu miraculorum dicti S. Antonii de Padua et pingere ac facere penes pedes dicti S. Antonii figuras duas: et quas figuras et Majestatem ac alia predicta dictus Thomaxius *facere construere pingere et componere debeat et tenetur sua propria manu et non per aliquem alium et hoc in et per totum mensem presentem inclusive: Et versa vice dictus Iacharias acceptans predicta omnia et singula suprascripta promissit et solemniter convenit dare et solvere seu dari et solvi facere dicto* Thomaxio *seu persone pro eo legiptime pro sua mercede ac suo premio et labore omnium predictorum libras decem Ianuinorum in hunc modum videlicet ad presens minam unam grani precio quo valet seu constabit dicto Iacharie et ducatum unum auri et in auro: residuum vero usque in dictas libras decem perfectis et adimpletis et seu pictis figuris et aliis de quibus supra semper et quandocumque ad ipsius* Thomaxii *vel persone pro eo legiptime liberam voluntatem. Et quam perfectam dictus Iacharias accipere debeat a dicto* Thomaxio *et eidem dare mercedem supradictam et dictus* Thomaxius *predictas figuras seu tellam pingendam tradere dicto Iacharie. Acto quod si contingeret aliquam questionem de predictis oriri et seu verti inter dictas partes quod Rev. Magister Lodixius Gentilis Ordinis S. Francisci et Magister* Dominicus de Florentia *pictor eas debeant cognoscere examinare et diffinire et ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc per ipsam questionem oriundam et seu pro qua vertetur et orietur occasione predictorum seu aticujus eorum inter dictas partes conjunctim in predictos et eisdem dederunt plenam potestatem de jure et de facto* etc. *et demum apponi consuetam in similibus instrumentis compromissorum.— Actum Ianue in Palatio Novo Communis ad banchum Ieronimi Cadrege Notarii: Anno Domin. Nativ. Millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto Indictione septima secundum cursum Ianue die Sabati tercia Octobris in terciis: presentibus testibus Nicolao de Turrilia q. Iohannis et Raffaele de Turrilia civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Francesco di Casanova — Fogliaz. 3, 1427-61).

pattuita, stimerò che costui non fosse in concetto di dozzinale, dacchè il Negrone bandita l'usata formola del *facere seu fieri facere*, prescrive che la tela sia colorita di mano sua propria. Impareremo per giunta che il quando e il come e il perchè s'incominciasse a dipinger su tele, è quistione vana e di poco esperti nelle cose dell'arte, perch'ei fu proprio di quale età più ti piaccia, e usitato a capriccio de' committenti, o per tratto di parsimonia o secondo il bisogno delle opere. L'argomento poi di cotesta, e la scelta del Priore de' Conventuali a compor le quistioni, quando alcuna ne fosse per nascere fra i contraenti, e l'anno del 1444 sottoscritto al convegno, mi fan credere che andasse pur essa alla chiesa di S. Francesco per un altare, come l'altra di Domenico da Vernio era ordinata a più decoro d'una Cappella ed agli uffizj d'una Consorzia. E poichè ci è tornato sulla bocca il pittore toscano, non vuol tacersi com'egli fosse accoppiato col suddetto Priore per arbitro in caso di controversia, essendo l'estrema notizia de' costui fatti. Per ciò ch'è del Bugo, egli m'ha faccia di passeggero, e perduta la tela, è disperato il cercar dello stile. Ma come non è il primo che ci derivi da quell'ultima Italia, così sarà seguìto da taluno di cui ci rimangono esempj; e basteranno forse ad appreziare la scuola se non a giudicarne i maestri.

Ripigliandomi al filo degli anni ed ai nomi pittorici già pronunziati, mi si fa innanzi quel Boniforte

che dicemmo pavese, e con esso il fratello Donato, di nobil sangue ambidue, e il secondo di nobile ingegno, se le apparenze non fallano. Tocchiamo un'età nella quale assai più si vuol credere pel merito de' professori di quel che non mostri la loro fortuna. Di Giletto non allungo parole, contento al dire ch'egli era de' mazoni, e di quella terra medesima, e tuttor vivo e presente in Genova nel 1465 (1). La comunanza della patria, e il poco delle notizie, paion chiedere che qui si faccia pur luogo a un Tebaldo, del quale è memoria sotto il 1440 nei notularj de' PP: del Comune per uno stemma che il Doge Tommaso da Campofregoso gli diede a dipingere in Palazzo, seguendo l' uso che distribuiva somiglianti lavori del pubblico a quanti erano inscritti nell'arte (2). Non però si vuol credere che di fresco abitasse fra noi; chè dodici anni già prima vi stentava la vita, e supplicava ai Signori che un tratto lo alleggerissero delle avarie (3). Milanesi e pavesi e d'altre terre lom-

---

(1) *MCCCCLXV X Maij:* Iletus de Mazonibus de Papia *pictor habitator in Ianua omni modo jure via et forma quibus melius potuit et potest fecit constituit et ordinavit ac loco suo posuit et ponit suos certos nuncios et procuratores Franciscum de Mazonibus de Papia q. Guilielmi et Iohannem Matheum de Mazonibus de Papia q. Otini* etc. (Atti del Not. Paolo di Recco. — Fogliaz. 1463-66).

(2) *MCCCCXXXX Magistro* Tebaldo *pictori: Expensa pro arma facta in Palatio cum commissione Illustrissimi Domini Ducis: libras XII solid. X.*

(3) *MCCCCXXVIII die XVII Iulii: Reverendissimus Dominus Archiepiscopus Ducalis Ianuensium Gubernator et spectabile Consilium DD. Antianorum*

barde affluiscono pittori a Genova in progresso del secolo: e non pochi a quest'ora vi soggiornavano, cresciuti a gran numero dacchè la Repubblica nel 1421 s'era data a protezione di Filippo Maria Visconti. E ben pare che le belle arti cercassero protezione, o riposo almeno, dalle guerre che insanguinavano questa parte d'Italia, e protezione trovassero poca e riposo nessuno. Indi l'oscurità de' presenti artefici, de' quali sapremmo ancor meno senza il piangere che facevano ai magistrati per povertà: e nondimeno per Genova, oppressa dai balzelli e dall'altrui signoria, non dubitavano di lasciare la patria, ove forse i maestri eran troppi e più penosa la vita. BONIFORTE e DONATO siccome primeggiano fra gli avventicci per la loro virtù, così vogliono trattenerci più a lungo coi loro casi. Del secondo ho sentore fin del 1426, come di mallevadore in cert'atto; ma BONIFORTE mi si fa attendere per otto anni di sèguito, nè prima il conosco che da una

---

civitatis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum: Audita requisitione sibi facta parte Tibaldi de Papia *pictoris petentis conventionari cum Communi Ianue per certum tempus solvendo aliquod paucum quod congruum sue tenui facultati ne ultra debitum tanquam extraneus et ignotus in oneribus Communis gravetur: Annuentes dicte requisitioni deliberaverunt quod Excell. Officium Dominorum trium Revisorum rationum et avariarum veterum Communis Ianue sumpta plena informatione de conditione dicti* Tibaldi *referat quantum et pro quo tempore ipse* Tibaldus *habeat solvere Communi-ex conventione.* (Archiv. della Repubblica: *Decretorum* Cartul. 1428). Il Governatore pel Duca a cui accenna il decreto era Bartolommeo di Capra cremonese, Arcivescovo di Milano.

carta ove il fratello chiede al Doge e agli Anziani misericordia per amendue contra i pubblici aggravj; e v'han le cifre del 21 giugno 1434. Quanto valesse al dipingere non è possibile a dirsi, nè d'opera alcuna abbiam traccia negli atti; bene siam certi dalle suppliche anzidette che Donato lo andava avviando nella pittura. Il qual tirocinio parrà tardivo; ma scema la meraviglia ciò che racconta egli stesso sedici anni più in qua, scongiurando di nuovo, e questa volta da solo, alla pietà del Governo. E a questo sol testo daremo noi luogo in istampa, come bastevole a dar saggio d'ogni altro, e come sovra ogni altro curioso pei fatti che accenna (1). Pittore o cultore almeno dell'arte era già Boniforte nella lieta fortuna, quando

---

(1) *MCCCCL XX Aprilis : Illustri Principi et excelso D. D. Duci Ianuensium et Magnif. Dominis Antianis sincere exponitur parte* Boniforti de Papia *pictoris qui in terris lombardis natus est nobilis et ibidem aliquarum terrarum dominus: Sed fortuna ei adversante per armigeros tunc temporis militantes et ipse et ejus fortilicia in predam saccomanalem fuere exposita et suis quibuscumque bonis denudati: Unde secutum est quod artem picture quam solum ad animi delectamentum didicerat necessitate panis cotidiani impulsus exercet tanquam artifex in hac magnifica urbe in qua hactenus sub conventione vixit annua que jam expirasse videtur. Et cum vivat peregrinus timeatque injurias avariarum sed magis atque magis publicos exactores ad apothecam ipsius* Boniforti *currentes nunc paerolum nunc lebetem ereos auferendo et umiles ejusmodi artistas variis cruciatibus affligentes : ea propter devote supplicatur Dominationibus antedictis quatenus velint novam conventionem annuam eidem supplicanti concedere sub qua pacifice vivere possit ne causam habeat hinc recedendi pro misericordia conventionis sibi denegate et Lombardiam invite repetendi cum sex filiabus tribusque maribus filiis hic acquisitis.* (Archiv. della Repubblica: *Diversorum* Fogliaz. 9, 1450).

signor di castella e di possessioni in terra di Lombardia, poteva carezzarla siccome ornamento di nobile stato. Ma messigli a saccomanno i poderi (com'egli racconta) dalla soldatesca che correa la contrada, e ridottosi in Genova con esso il fratello, gli convenne dar opera a studj maggiori per campare la vita onde per lo innanzi attingeva diletto. E la campava a grande stento, se vogliam credere che ad ogni scadere d'avaria gli eran sopra i segugi del fisco a staggirgli quando la caldaja e quando il paiuolo, non potendo lui scaricarsi a denaro. Parmi anche di leggervi che in Genova avesse menata moglie: certo v'ebbe i figliuoli che furon nove, e di questi sei femmine: che grave peso ciascuno sel pensi in cotali distrette. Dei tre maschi non sappiamo che alcuno s'invogliasse dell'industria paterna, anzi l'un d'essi nominato Bartolommeo troviamo all'arte del tessere, e postovi dal padre medesimo, in un atto del Notaio di Recco (1). Il quale,

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Boniforte de Bardis de Papia *pictor: Sponte promisit et solemniter convenit Jacobo Corso de Bondi textori pannorum septe presenti stipulanti et recipienti se facturum et curaturum ita et taliter cum effectu quod Bartholomeus ejus filius etatis annorum duodecim vel circa hic presens et acceptans stabit et perseverabit cum dicto Jacobo ad sibi serviendum et famulandum ac dictam artem adiscendam annis sex proxime venturis* etc. — *Actum Ianue in platea Domus Archiepiscopalis juxta apotecam dicti* Bonifortis: *Anno Domin. Nativ. Millesimo quadringentesimo quinquagesimo tertio Indictione prima secundum Ianue cursum: die Mercurii decima Octobris ante tercias: presentibus testibus Paulo de Camulio et Lodisio Cunio civibus Ianue vocatis et rogatis.* — (Atti del Not. Paolo di Recco — Fogliaz. 5, 1451-54).

di scarso momento nella sustanza, è preziosissimo per lo scoprirci che fa la costoro parentela, che fu DE' BARDI, e progenie di Conti, e nobilissima tra le pavesi. E tanto sia detto in comune de' due fratelli; quel che rimane a saperne si vuole esporre partitamente.

DONATO DE' BARDI, che secondo ogn' indizio avanzava in età, non fu certamente pennello di lieve stima, come parrebbe a certe note ne' libri del Comune, che cel mostrano a colorire non più che stemmi o somiglianti decorazioni di fabbriche. Conviene conoscerlo ad altri atti, e ad alcuni esempj che sembrano discordare coll'oscurità del suo nome e colle angustie della sua fortuna. Proveniva egli da un popolo prontissimo e felice in ciascun magistero del disegno, ed anzi da quella terra medesima che poco stante produsse quella scuola agli artefici ch'è la Certosa. Onorevoli inviti non gli mancarono da gente privata, nè occasioni a chiarirsi valente malgrado l'età; ma non pare che egual favore ottenesse dal pubblico. È vero che nelle suppliche accenna a lavori già fatti per ordine di magistrati, ma si lagna altresì che i salarj ne fosser iti in dileguo con forte accrescimento della sua povertà. Nè quel nulla che pur fece alla Signoria ci è argomento di predilezione, se rammentiamo lo Statuto pel quale le commissioni del pubbblico si compartivano fra i maestri in eguale misura. Comunque sia, lo ristora ad usura di servigi così bassi e

tanto male riconosciuti un'ancona ch' egli eseguì fin dal 1433 ad Oderigo da Cremona canonico della nostra Cattedrale, e com'io stimo per un degli altari di questa: onore concesso a pochi, e sempre negato ai mediocri. Me ne persuade la principale effigie prescritta al dipinto, voglio dire una Maddalena: la qual santa avea titolo e culto nella chiesa predetta. Altre figure di beati empievano i varj partimenti della tavola, non distinte nel rogito perchè abbandonate all'arbitrio del committente. Nè vi mancavano intagli e ornamenti; lavorio famigliare ai maestri così di questo come del secolo antecedente. Il valore dell' opera, la ricchezza dell'oro e il dilicato degli accessorj può anche arguirsi dalla tela onde il canonico Oderigo la volle difendere, e questa ancora colorita da Donato con parecchie imagini di santi a sua scelta (1). Le quali tutte cose, ed

---

(1) *In nomine Domini Amen: Venerabilis vir D. Odericus de Clemona* (sic) *Canonicus Ecclesie Ianuensis ex una parte: et magister* Donatus de Papia *pictor ex altera: Dicte partes confesse sunt invicem una alteri et altera uni se se pervenisse ad infrascripta pacta composiciones et promissiones: Renunciantes* etc. — *Primo videlicet quod dictus magister* Donatus *promisit et convenit dicto D. Oderico fabricare seu fabricari facere unam conam seu Majestatem de bono et optimo lignamine et bene ac sufficienter intaliatam et in ea depingere scilicet in medio ymaginem Beate Marie Magdalene et in eadem videlicet a destris et a sinistris depingere ymagines duorum Sanctorum vel Sanctarum in ellectione dicti D. Oderici et supra ipsas ymagines etiam depingere aut Crucifixum vel alios Sanctos in ellectione eiusdem D. Oderici: Item promisit depingere in uno tellario alias ymagines Sanctorum in ellectione dicti D. Oderici quod tellarium debet atingere ab extremitate ipsius cone usque ad cellum quod est supra dictum altare que expensa dicti tellarii debeat solvi per ipsum D. Odericum ad*

altre non brevi a dirsi, lasciamo a chi legge le convenzioni trascritte in calce. A noi tarda di rallegrarci con espresse parole, che da questo pavese incominci alcuna reliquia di pittura scampata alle ingiurie del tempo, e quel ch'è più strano su tela, ch'è materia meno durevole, e di solito meno riguardata dai possessori. E se nel custodirla è più merito, se l'abbiano intero i Savonesi, i quali mostrano intatto e conservatissimo nel lor Civico Spedale un Crocifisso sottossegnato così: *Donatus*

---

requisicionem dicti magistri Donati *ultra libras octuaginta Ianuinorum de quibus infra: et hec omnia promisit dictus magister* Donatus *dicto D. Oderico depingere de colloribus finis et optimis ac de auro fino prout requiritur ad tale opus — De et pro quibus complendis et adimplendis ipse D. Odericus dare et solvere teneatur dicto magistro* Donato *libras octuaginta Ianuinorum in modum infrascriptum: videlicet ad presens libras decem Ianuinorum quas dictus magister* Donatus *confessus fuit habuisse et recepisse ab ipso D. Oderico in pecunia numerata et libras decem Ianuinorum in bancho quos similiter confessus fuit habuisse et recepisse ab ipso D. Oderico de sua racione. Reliquas vero libras sexaginta Ianuinorum promisit dictus D. Odericus dicto magistro* Donato *dare et solvere quando ipse magister* Donatus *eidem D. Oderico debite et ydonee satisdederit de complendo dictum opus. Et quod opus teneatur et debeat dictus magister* Donatus *complere infra festum Omnium Sanctorum proxime futurum. Que omnia et singula suprascripta dicte partes promiserunt sibi invicem et vicissim actendere. Et hoc sub pena librarum vigintiquinque Ianuinorum in quam penam incidat pars non observans parti observanti pro damno et interesse ipsius partis observantis et in eam quantitatem taxata per ipsas partes. — Actum Ianue in claustro Ecclesie Ianuensis prope cameram dicti D. Oderici: Anno a Nativ. Domini MCCCCXXXIII Indictione X secundum cursum Ianue die XX Marcii hora prima meridiei: presentibus testibus Venerabilibus Dominis Marcho de Franchis de Burgaro Preposito dicte Ecclesie et Dominico Folieta Canonico ejusdem Ecclesie ac Morello de Castro Durante ad premissa vocatis.* (Atti del Not. Gregorio Ponte — Fogliaz. 1, 1431 ed altri anni misti).

Comes Bardus Papiensis pingebat hoc opus. Se all'autore non fosse incresciuto, quel che a molti era consueto, di scriverci l'anno, noi partiremmo con più certezza dall' esame di quel dipinto. Nè già incontreremmo altro ostacolo ad ammetterlo per sua fattura, fuorchè lo stile più accosto al moderno che l' epoca non comporti, e una certa disinvoltura al piegare, all'atteggiare, all'esprimere che non ha esempio fra noi d' altro pittore contemporaneo. Ma questi dubbj medesimi, innanzi alla testimonianza del nome, tornano tutti in sua lode. Vi si scoprono le massime del naturale nuovamente propagate in Milano e nelle terre vicine, avvalorate per soprappiù da certo spirito vivace, svegliato, eloquente, tutto proprio dell'uomo.

Nei regesti della Repubblica ci si fa incontro col 1448 un decreto che ingiunge agli Ufficiali di Moneta di comporre con Donato le ragioni del suo debito, così per le avarie già scadute come per le altre avvenire. Questa carta concilia al Pavese e lode e compassione ad un tempo; dacch'egli quanto disagiato a sustanze, tanto vi appare riputatissimo per valore d'ingegno (1).

---

(1) *MCCCCXXXXVIII die XIII Septembris: Ill. et Exc. D. Dux Ianuens. et Magnif. Consilium DD. Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregatum: Auditis hodie plerisque aurificibus Ianue multa laude predicantibus ingenium et artem* Donati de Papia *pictoris et quod sit utilis ministerio aurificum: multa insuper adiicientibus de hominis egestate: Commiserunt et committunt Spectabili Officio Monete Communis ut super eo quod idem* Donatus *Communi debet cum eo componat et transigat ut ipsi Officio videbitur: quod-*

Le suppliche alla Signoria non provenivano questa volta dal dipintore, ma da un' accolta d'orefici, i quali a lor posta il raccomandavano alla pubblica benignità come uomo di rara virtù e d'aiuto singolarissimo nelle cose del lor magistero. E per fermo ne' ciselli che ci restano di quelle età, specialmente in Savona, e per più nobile esempio nel tabernacolo delle Ceneri in Genova, non può disconoscersi certa somiglianza di maniera col quadro più sopra accennato: voglio dire in quel modo spedito e pronto di comporre e significare le istorie che tanto giova nelle opere di rilievo, e in non so quale carattere di volti e di panni che la scuola pavese non ha comune con altre. Per le quali ragioni io m'induco a credere che da questo Donato si vogliano ordire gli esempj di quel fare lombardo, che messo quind'innanzi in autorità da viemigliori pennelli, diede abito e forma alla nostra pittura fino ai rivolgimenti del secolo appresso. A soddisfare chi legge, diremo che le istanze degli orafi non andarono senza frutto; ma l'infelice Donato ebbe a consolarsene per anni pochissimi. Raccolgo la data della costui morte da un atto del 1451 a metà; dove io leggo altresì

---

que preterea sumpta instructione paupertatis sue tractet formam aliquam conventionis eque ac tolerabilis de qua eisdem Ill. D. Duci et Consilio referat adiecta temporis et annue solutionis declaratione. Idque ita decreverunt inventis decem calculis albis assensum significantibus nullo nigro: non obstantibus quibusvis decretis forsitan repugnantibus et potissimum iis que de conventionatis loquuntur. (Archiv. della Repubblica — *Decretorum:* Cartul. 1448).

che Giuliano de' Villani valente giureconsulto e Vicario in Genova del Podestà gli avea commessa una tavola con certe figure di santi, e ch'egli l'avea condotta a buon termine. In questo mezzo, cessato lui di vita, e rimasto il dipinto nella bottega del fratel BONIFORTE, ne tolse cura (non saprei come) un altro dottor di leggi, Giacomo de' Pellizzarj pontremolese, e lo fece ultimare ad un altro PAVESE di nome GIORGIO, pagandogli il resto della mercede già promessa a DONATO (I). Bel suffragio per quest'altro maestro a

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Johannes Georgius de Papia *pictor sponte promissit egregio legum doctori D. Iacobo de Pelisariis de Pontremullo presenti stipulanti et acceptanti eidem D. Iacobo dare et consignare completam et paratam quandam Majestatem Sanctorum de omnibus necessariis traditam per egregium utriusque juris doctorem D. Iullianum de Villanis quondam D. Magistro* Donato de Papia *causa fabricandi et seu pingendi eam: et quam Majestatem promissit dictus* Georgius *dicto D. Iacobo dare et consignare completam et expeditam ab herede dicti q.* Donati *hinc ad undecimam diem mensis Iulii proxime venturi: Et infra solucionem dicte Majestatis dictus* Georgius *confessus fuit habuisse et recepisse in pecunia numerata in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum libras quatuor Ianuinorum. Versa vice dictus D. Iacobus aceptans predicta promissit dicto* Georgio *dare et solvere realiter et cum effectu libras octo Ianue ad complementum tocius ejus quod ab ipso D. Iacobo seu a dicto D. Iulliano habere petere et seu requirere posset ipse* Georgius *sive heres dicti quondam magistri* Donati *occaxione dicte Majestatis et ultra promissit dictus D. Iacobus dicto* Georgio *ipsum* Georgium *indempnem conservare ab omni molestia quam habere posset a dicto D. Iulliano occaxione dicte Majestatis. Hoc acto in presenti instrumento tam in principio medio quam in fine ipsius quod in quantum dictus* Georgius *non consignaret dicto D. Iacobo dictam Majestatem complectam dicta die XI mensis Iulii quod incurrat ex nunc in penam librarum sex Ianue taxatam pro justo damno et interesse dicti D. Iacobi: et similiter si ipse D. Iacobus sive alius pro eo et ejus nomi-*

lui conterraneo, se potè parer degno di metter pennello in quell'opera interrotta sul meglio. Chè del rimanente cotesto GIORGIO, o Gio: Giorgio com'è detto nel rogito, se ne starebbe poco meno che in tenebre, non trovandosi memoria di lui all'infuori de' cartularj delle Compere, e in cose di funesto ricordo alla nostra istoria. Perigliavano nel 1455 le sorti di Caffa minacciata dal Turco: e fra gli altri espedienti a salvarla, il magistrato di S. Giorgio mandava attorno il P. Adeodato Boccone de' Servi, che predicando una quasi crociata, facesse massa d'uomini e di denaro, senza quel tanto perch'era ricorso al Pontefice. A meglio accendere e spronare le moltitudini, il zelante religioso recavasi innanzi un vessillo, non so con quali imagini, ma certo convenienti a tal'uopo, e GIORGIO DA PAVIA n'era stato il pittore, come consta dai pagamenti (1).

---

ne non acceperit dictam Majestatem quod similiter incurrat in dictam similem penam dictarum librarum sex Ianue de quibus supra taxatam. — Actum Ianue sub Palacio Mense Archiepiscopalis videlicet apoteca magistri Boniforte de Papia *pictoris: Anno a Nativ. Domini MCCCCLI Indictione XIII secundum Ianue cursum die Mercurii XXX Iunii ante Vesperas: presentibus testibus Iohanne Lacuzio nuntio et Nicolao de Franchis de Paulo q. Lodixii ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Andrea Testa. Fogliaz. 6 — 1451-52).

(1) ✠ *MCCCCLV IIII Augusti: Mag. Deodatus Boconus Ordinis Sancte Marie Servorum qui mittitur ad Summum Pontificem pro negociis Caffe pro implorandis subsidiis et pro aliis negociis.* — (Segue il conto delle spese).

Ibidem: *XXVIII Octobris: Racio Indulgentie concesse pro provisionibus defensionis Caffe: MCCCCLVI die VII Decembris: Pro* Georgio de Papia *pictore pro uno vexilo dato predicatori: pro isto* etc. *L. VIII.* (Cartulario dell'Uffizio di S. Giorgio, 1455).

Boniforte sopravvisse (come vedemmo) al fratello, nè credo però molti anni, nè lasciando veruna traccia d'esercizio pittorico. Ben ci rimase alcun documento di sua bontà, che val troppo meglio delle lodi d'artista e della sventurata nobiltà de' natali. Laonde non parrà alieno dalle presenti notizie il raccontare com'egli uscisse in voce d'uomo intero fin da quando Donato saliva in credito di prode artefice. L'anno del 1438 (son parole di monsign. Giustiniani) « la città « fu afflitta da una grandissima pestilenza, la qual « fu introdotta di verso Pisa da un soldato ch' aveva « pratica con una schiava di un cittadino; la terra fu « abbandonata, e non si tornò ad abitare insino al « tempo dell'autunno. » Boniforte non uscì di città, e quanto potè in quel flagello intendeva ad opere buone. Una nota ch' io tolgo in parte ai fogliazzi di Raffael di Sarzano, lo commenda d' aver rassegnate a puntino certe robe trovate durante la morìa nella casa d' un prete Aroldo de' Sordi pavese, morto in que' giorni di pestilenza (1).

Similmente adoperò dopo un lustro, allorchè per la

---

(1) *Res infrascripte invente fuerunt in domo quondam presbiteri Aroldi de Surdis de Papia: pervente in manibus et virtute* Boniforte de Papia *pictoris presentis et acceptantis et consignate per D. Fratrem Gregorium de Papia Ordinis Sancti Augustini de Ianua in presencia presbiteri Lanfranci de Gatis de Papia et mei Notarii infrascripti: et que domus sita est Ianue in contracta de Vechetis.* (Segue la lista degli oggetti trovati: la scrittura porta la data del 7 luglio 1438).

fazione di Gio. Antonio del Fiesco, levatasi a rumore la terra, fu deposto di Doge Tommaso da Campofregoso; la qual novità intervenne tra il giorno 18 e il 19 dicembre. E come incontra il più spesso che dietro cotali sommovimenti di popolo si mettono i più rei della plebe per saccomannare e rapire, così fra le altre case d'intorno a Palazzo ove bolliva specialmente la zuffa e più folto era lo stormo, fu messa a bottino la casa d'un prete Giacomo Paolo de' Catti da Novara giù per la strada di Scutaria, quella (io mi penso) che diciam' ora la Vecchia. Avea BONIFORTE per avventura e abitazione e bottega sui passi di questa, in certa casa della Mensa Arcivescovile che ha memoria con lui in più d'una carta: il perchè gli fu agevole da qualcuno della bordaglia ricomperare, in gran parte almeno, le robe e le masserizie del prete. Nè già con animo di farle sue, ma di renderle al padrone come tosto cessasse il tumulto; e sì il fece di tutto cuore non più che un venti giorni di poi, null' altro chiedendo per suo ristoro fuorchè la moneta che avea messo nella mano ai ribaldi. Vero è che al pietoso atto lo secondò un altro prete, Lanfranco de' Gatti suo compaesano, fino a spendervi tra l' uno e l' altro ben cento fiorini; ma la cosa era tra amici, ch' è quanto a dire d' una sola intenzione e d'un solo pensiero. (1).

---

(1) *In nomine Domini Amen: Iacobus Paulus de Cœptiis de Novaria constitutus in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vo-*

Ora mi stanno in sugli occhi una schiera di Lombardi, che paion chiedermi ch' io non li sgiunga dai due fratelli; gente di nome non troppo chiaro ne' documenti, e pur meritevoli d'aver memoria in comune con quelli. V' hanno due PIETRI, l' un DA MILANO, DA PAVIA l' altro, menzionati ne' cartularj del Comune per non so quali lavori; il primo sotto il 1459, tre anni innanzi il secondo. Quivi è pure un GUIDO DA BORCANO per egual quota di pagamento, e colla data medesima del Milanese, e con loro per terzo un GIOVANNI UNGARO; certo la identità delle somme fa credere ad

---

catorum et rogatorum : sciens et advertens se hiis diebus proxime preteritis propter novitates incursas et mutationem status Domini Thome de Campofregoso fuisse depredatum et eidem ablata fuisse quecumque arnisia suppellectilia utensilia ac res et bona tunc existentia et existentes in domo solite habitationis ipsius Iacobi Pauli site Ianue in contracta Scutarie: sciensque etiam et advertens dictus Iacobus Paulus presbiterum Lanfrancum de Gatis et Boniforte de Papia *pictorem ipsorum bontate* (sic) *et moralitate de suis pecuniis solvisse et seu redemisse majorem partem dictorum bonorum pro summa et quantitate florenorum centum auri seu librarum centum viginti quinque Ianuinorum: et preterea volens* etc. *Sponte et ex certa scientia et nullo juris vel facti errore ductus sed omni modo via jure et forma quibus melius potuit promisit et solemniter convenit eidem presbitero Lanfranco et* Boniforte *presentibus stipulantibus et recipientibus pro se* etc. *eisdem dare et solvere predictam pecuniam ad ipsorum liberam voluntatem. — Actum Ianue in platea domus Ecclesie Majoris S. Laurentii quam conducit dictus* Boniforte *a Mensa Archiepiscopali Ianuensi: Anno Domin. Nativ. MCCCCXXXXIII Indictione quinta secundum cursum Ianue die Mercurii nono mensis Ianuarii parum ante Vesperas: presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Antonio Magusano seaterio q. Petri Augustino de Coronato filio Stephani et Iacobo de Fosano q. Antonii seaterio civibus Ianue.* (Atti del Not. Giovanni di Pineto — Fogliaz. 10, 1443-47).

alcun lavoro in comune (1). Pavese anch' egli fu un Marco da Mezzabarba che intorno a metà del secolo operava in Genova, e v'avea tolta moglie certa Susanna di Martin Gallo maestro di bagni, e nelle contrade della Maddalena abitava una casa compratasi del 1453 da *Giovanni* e *Benedetto da Campione* capi d'opere (2). A mostrare di quanto prevalessero in casa nostra que' da Pavia così di numero come fors'anche d'autorità, anticipo un Leonardo, di cui nelle stanze municipali si conserva in onore una tela di mezzana grandezza con N. D. in suggesto, e co' ss. Battista, Erasmo, Francesco e Chiara sui fianchi. Nel grado della cattedra si legge: *Opus Leonardi de Papia : MCCCCLXVI.*

---

(1) *MCCCCLVI:* Petrus de Papia *pictor debet nobis pro dicto Cartulario* l. V. — *MCCCCLVIIII:* Petrus de Mediolano *pictor debet nobis pro alio Cartulario* l. V. — Guidus de Borcano *pictor debet nobis pro alio Cartulario* l. V. — Iohannes Ungarus *pictor debet nobis pro alio Cartulario* l. V. — (Archivio Municipale — Cartularj delle Ragioni).

(2) Marchus de Mediabarba *pictor et Susanna filia q. Martini Galli balneatoris et uxor dicti Marchi* etc. — *Actum Ianue in contrata seu platea Campi fabrorum videlicet in domo habitacionis dicti Marchi : Anno Domin. Nativ. MCCCCLIII Indictione prima secundum Ianue cursum die Mercurii XVIIII Decembris in terciis : presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Petrino de Panexio et Batista de Fornaxia fabris ac Antonio de Viacava civibus et habitatoribus Ianue* (In atti del Not. Garumbero). — Ma in quelli del Not. Nicolò Raggi si scopre come in quest' anno medesimo il pittore facesse acquisto della casa accennata nel testo..... *Quum* Iohannes de Gazino de Campieno *magister Antelami q. Bertrami suo nomine et nomine et vice* Benedicti *ejus fratris..... vendiderit* Marco de Mediabarba *pinctori et Susanne ejus uxori filie quondam Martini Galli balneatoris quandam dictorum* Iohannis *et* Benedicti *fratrum domum sitam Ianue in contracta Magdalene usque a MCCCCLIII.....* etc.

Benchè ignoto all'infuori di questo quadro, egli è artefice da far onore alla sua terra e al suo tempo, e più accosto (se non ci falla il giudizio) alle massime d' Agostin Milanese che d' altro dotto. Al veder poi quanto corra tra la figura della Vergine che siede e le altre ritte all' intorno, sarei per dire che in quella s'inspirasse ad alcuna imagine de' migliori contemporanei, tanto è degna all'aspetto e tanto egregiamente composta. Così la scuola pavese ebbe tra noi successione non interrotta, e 'l vedremo di sèguito a più splendidi esempj: e n'è forse cagione la frequenza, la dimestichezza, e l'usar continuo che faceasi a Genova da quella provincia; tantochè da Pavia s'intitolavano due chiese, e dai Pavesi un de' vicoli più popolosi della città (1).

Nè però d' altre bande affluivan meno i pittori, malgrado i tempi calamitosi: ond' io ricercando più volte per quali conforti venisse a moltiplicarsi fra noi l'esercizio dell' arte, non seppi fermarmi ad altro fuorchè a certa ammenda che di questa stagione fu fatta ne' capitoli, contra le durezze usate per l' addietro sui forastieri. Ed è notabile che ne venne il partito dai Consoli stessi dell' Arte, non sì tosto dai Reggitori della Repubblica fu posto ordine a rivedere e a correggere gli statuti delle singole università. Tal

(1) In un atto del Not. Lombardi da S. Stefano del 1404: *Actum Ianue in burgo S. Stephani in carrubeo illorum de Papia.....* etc.

provvisione da me rinvenuta ne' manuali de' decreti porta la data del 13 Settembre 1443 e il nome del doge Raffaele Adorno, e mi sa malè che nei codici della Matricola scutaria e pittorica non si legga una giunta che fa onore al collegio de' maestri e alla prudenza de' governanti, come riparazione ch' ella è di un'antica ingiustizia. A riformare i capitoli delle arti erano stati eletti Baldassare Vivaldi, Gabriele di Persio, Damiano Oliva e Teramo di Cavo. Abolita l'odiosa servitù che negava e nome e diritti di maestro a ciascun estraneo, e a quanti non avessero imparato il dipingere o in Genova o nei sobborghi o in alcuna delle tre Potesterie, que' di fuori si ragguagliavano ai nostri con sol questo patto, che s'acconciassero a pagar dieci lire di genovini, da partirsi fra l' Arte e l'Opera del Molo e del Porto. Istituto non affatto incivile, che durò quanto la Matricola, e se pure fu in parte alterato, sì come vedremo, non poteva essere se non in peggio (1).

---

(1) Additio facta in Capitulo pictorum et scutariorum — *Item quod si aliquis scutarius vel pictor extraneus vel qui dictas artes scutarias non ediderit in civitate Ianue burgis vel tribus potestaciis venerit ad civitatem Ianue et burgis causa faciendi apotecam de dictis artibus non possit quovis modo dictam artem exercere nisi prius solverit pro intrata dicte artis libras decem Ianuinorum quarum dimidia sit dicte artis et reliqua dimidia Patrum Communis pro opere Portus et Moduli.*

MCCCCXXXXIII die X Septembris : Spectabiles viri Balthasar de Vivaldis Gabriel de Persio Damianus de Oliva et Theramus de Cavo emendatores et correctores capitulorum artificum civitatis Ianue: Visa et intellecta prescripta additione heri prestita per Consules artium pictorum et scutariorum quam uti-

Nelle proposte dei Consoli non taceva l' usata formola del benefizio che sarebbe per derivarne al Collegio e alla cosa pubblica; e qual uomo supplicando alla Signoria non saprebbe ridire altrettanto? Ma questa volta gli effetti risposero alle promesse, e forse là dov' essi miravano meno. Però che l' età mutò forme, vuoi per gli artefici desiderosi d'avanzare nelle lor discipline, vuoi pe' cittadini in comune, i quali sogliono derivare da queste non lieve argomento di gentilezza. A quell' atto di liberalità (se non vogliam dirla giustizia) seguitarono, è vero, tumulti in casa e guerre perigliose al di fuori; tantochè quel nulla di decreto si smarrisce negli atti fra mille altri che chiamano alle armi o mungono la città di balzelli. Pur nondimeno in quel torbido di tempi traspaion nomi d'artisti tirati quasi a Genova da nuova vaghezza, e a computar dalle tavole che s'accennano per libri o per cronache, s'invogliavano a lor volta i privati di fregiare con bei dipinti i votivi altari e le pareti de' santuarj. Non torna per verità in nostra lode il raffrontare l' elenco

---

litatem Reipublice et dictarum artium concernere judicaverunt illam admiserunt et eam addi mandaverunt in volumine capitulorum dictarum artium: et sic referunt.

✠ *Die XIII Septembris: Ill. et Excelsus D. Raphael Adurnus Dei gratia Ianuens. Dux et Consilium DD. Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregatum: Intellecta relatione prescripta facta per suprascriptos officiales quibus cura demandata est revidendi emendandi addendi et corrigendi capitula artificum civitatis Ianue prescriptam additionem et omnia in ea contenta approbaverunt et firmaverunt illam servari jubentes ut in ea latius constat.* (Archiv. della Repubbl. — *Decretorum*, vol. 1443).

dei liguri co' forastieri; tanto le ardite imprese sul mare, e i traffici lontani, e gli studj del conquistare, aveano tardata l' emulazione delle arti graziose. Ma quella schiera d'avveniticci, la più parte lombardi, che corsero la nostra provincia o vi si posero a stanza e s' aggregarono ai nostri, quasi ci compensano tal difetto, perchè paion dire che scemando nelle lor terre le occasioni al dipingere, non fallivano d' altro lato le commissioni sol che mettessero piede in Liguria. Di questo non si può dubitare, che le massime propagate da loro, e gli esempj che d' ora in ora si venivano moltiplicando, non disponessero l'ingegno che hanno i Liguri felicissimo a raggiungere il bello dell'arte con una prontezza che va sopra il credibile. Nè dee tacersi una buona ventura che valse probabilmente a svegliarne l' affetto: ed è quel rinnovarsi che facea la pittura colle arti sorelle, sostituendo alla fantastica austerità del medio evo la semplice e cara eleganza delle forme latine. Arrogi non so qual vezzo che traeva gli artefici allo studio del naturale; quella nuova evidenza nei volti, quel miglior tondeggiare delle membra, quel più ornato comporre dei panni, e quel campire le storie d' ameni paesi o di bei prospetti d'architettura, faceva più grata ai maestri e più desiderabile agli ordinatori una facoltà che favella all'intelletto ed al cuore pel ministerio dei sensi.

Tale rivolgimento o progresso che voglia dirsi della pittura, è già manifesto nell' epoca ove ci ha con-

dotti la narrazione, voglio dire a metà di questo secolo XV. E come avviene nelle cose del gusto, da non so quale alacrità degl'ingegni s'andava agitando per tutta Italia, ma specialmente in Toscana per certa consideratezza assai propria di quel paese gentile, e in Lombardia per nativa attitudine al leggiadro ed al gaio. Ond' è che il merito de' primi riformatori è variamente disputato tra l'una e l'altra provincia, e forse con oziosi argomenti pel sorgere che fecero ad un tempo medesimo e per un medesimo reagire del gusto. Benchè non è a credere che in così fatte novità mancassero le controversie, se non in parole ma certamente nell'operare; essendo condizione di qualsivoglia età, che oppongasi ai novatori alcun seguace autorevole delle massime antiche. E però gli esempj di coloro che contendono ad ammodernare lo stile, mescolati a quegli altri che si stringono tenacemente al passato, danno spesso molestia alla critica, e turbano il giudizio degli anni. Incertezza di tanto maggiore nelle scuole lombarde, quanto più dal genio che dalla dottrina son portate a ringiovanirsi: laonde veggiamo, per forma d'esempio, quasi a capo di due schiere avversarie Bramantino da Milano tra i nuovi e lo Zenale da Treviglio fra i vecchi. Veggiamo ad un modo stesso nei partimenti e nelle fregiature dei dipinti alternarsi le spire e le cuspidi dei bizantini e de' teutonici all'arco emisferico e agli schietti ordini dell'arte toscana; e se non parlano gli atti o le soscrizioni, non è infrequente che

un pennello più antico si giudichi per posteriore, e così ancora il contrario. Or noi di que' molti che verremo dissotterrando dalla oblivione di quattro secoli ragioneremo assai cauto e modesto, astenendoci massimamente dal sentenziare fuorchè col presidio di date sicure. E perchè alcun filo ci regga in materia sì nuova e intricata, daremo al presente capitolo i dipintori antecedenti od ignoti alla Matricola del 1481; serbando a distinta materia quei che v'ebbero nome e che toccarono, gran parte almeno, gli esordj del secolo appresso.

Sarà pure per conferire a chiarezza se a noi piaccia di sceverare i men noti o meno valenti che siano, da que' pochi ai quali non può negarsi la lode d'avere avanzata l' arte in Liguria sia co' precetti o sia cogli esempj, e dai quali si ordiscono a così dire i progressi della nostra pittura. Non traggo dal primo novero un Luchino da Milano che ha titolo in certa tela figurante s. Giorgio che atterra il mostro, commissione dell' Uffizio che prendea nome da questo Santo, anzi dall'anno sottossegnato nel quadro: *Hoc opus fecit fieri Spectabile Officium Sancti Georgii MCCCCXXXXIIII.* Mentre io scrivo il dipinto è locato negli archivj del Governo ove può esaminarsi a bell'agio. Non tutti vorranno consentire che sia in esso tanta dottrina o pratica di maestro per raffrontarlo ad uno o ad altro stile dominante a quegli anni; ma diligente com'è ne' dintorni, e vago di tentare le prospettive, nè lento in tutto

a significare gli affetti, sarà scusato di alcuna durezza e del languor delle tempere. Sotto l' anno medesimo del 1444 si nomina un Tommaso da Bissone nei rogiti d' Egidio Damezzano, come curatore alla eredità giacente d'un Franceschino da Novara cittadino di Genova. Certo Alfonso Roselle spagnuolo da Murcia non pure operava in Genova, ma v' apriva officina e accettava scolari, come abbiamo da un atto del 29 luglio 1452 onde un prete Antonio da Napoli gli consegna un suo nipotino ad ammaestrare: tuttochè le convenzioni fossero di comune accordo cassate dieci giorni di poi (1). Altri esteri ci scoprono i razionali delle Compere, e nuovamente per le faccende di Caffa;

---

(1) *In nomine Domini Amen: D. presbiter Antonius de Neapoli q. Bartholomei sponte et ex certa scientia promisit et solemniter convenit* Alfonso Roselle de Mulsia hyspano *pictori habitatori Ianue presenti et stipulanti quod Petrus Iohannes nepos dicti presbiteri Antonii etatis annorum undecim vel circa hic presens et consentiens stabit et perseverabit pro famulo et discipulo cum dicto* Alfonso *cum quo ipsum Petrum Iohannem accordavit seu concordavit causa adiscendi dictam artem pictorum hinc ad annos octo proxime venturos* etc. — *Actum Ianue in Audientia Episcopalis Curie: anno a Nativitate Domini MCCCCLII Indictione XIIII secundum Ianue cursum die Sabbati vigesimanona mensis Julii in terciis: presentibus testibus Antonio Rasperio q. Petri Oberto de Recho coyrazario et Iacobo Stola q. Iohannis civibus Ianue ad premissa vocatis et rogatis.*

✠ *MCCCCLII die Martis VIII Augusti in Vesperis in Curia Archiepiscopali Ianuensi: Cassum est suprascriptum instrumentum accordationis suprascripti Petri Iohannis nepotis dicti presbiteri Antonii de Neapoli cum dicto* Alfonso: *videlicet de voluntate et consensu dictorum presb. Antonii et* Alfonsi *presentium et sic fieri volentium: presentibus testibus Petro de Frevante Notario et Nicolao Bonnino Iacobi ac Nicolao de Cario Benedicti.* (Atti del Not. Andrea de Cario - Fogliaz. 8, 1442).

e prima un ANTONELLO DA FABRIANO condotto a salario per lavori da farsi in quella colonia, e che partitosi di Genova sotto malleveria di DONATO pavese, disertò per cammino, a quel che narrano i notularj. Queste cose accadevano del 1447, e l'anno seguente lo riveggo a confessare per atto autentico le doti della sua sposa che fu certa Maria Albanese (1). Un ANTONIO DA BOLOGNA segnato ne' cartularj medesimi sotto il gennaio del 1454 par che servisse al dipinto d'una bandiera che portava l'effigie di s. Giorgio, e che dai Protettori fu inviata a Caffa con buona provvisione di palvesi e di targhe; laonde il suo nome va in coppia con GASPARINO DALL'ACQUA scudaio, il quale decorò il vessillo e fregiò le armature coll' opera del suo mestiere (2). Ambidue questi ANTONJ han nome espresso di

(1) *In nomine Domini Amen:* Antonelus de Fabriano *pictor habitator Ianue sponte et ex sua certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circunventus confessus fuit et in veritate publica recognovit Marie Arbanensi uxori sue presenti et stipulanti pro se et heredibus suis et ad cautelam mihi Notario infrascripto tanquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice ejusdem Marie se ab ipsa Maria habuisse et recepisse in raubis rebus et peccunia libras centum quinquaginta quatuor Ianuinorum pro doctibus et patrimonio dicte Marie* etc. — (In atti del Not. Antonio Fazio seniore - Fogliaz. 13, 1447-52).

(2) ✠ *MCCCCLIII die* 11 *Junii:* Gaspar de Aqua *qui conficere pactus est vexillum clarissimi Martiris Sancti Georgii Vexilliferi et Protectoris Comperarum Sancti Georgii: debet pro Petro de Frevante accipiente ipso in solucione constei ipsius* l. V. — (somma complessiva in nove partite di l. CXIIII sold. II den. III).

✠ *Die XXII Decembris:* Gaspar de l'Aqua *pictor debet pro Petro de Frevante l. XVIII — Item die XXVI Ianuarii MCCCCLIIII pro magistro* Antonio de Bononia *et dictus inferius, l. XII.*

abitatori di Genova; ma il bolognese dovette precorrere l'altro d'assai, perchè vel trovo del 1422, e in apparenza di fresche nozze con Luchina figliuola d'un Bentivoglio della sua terra (1). Costei è pur menzionata come erede di sua madre e come donna d'Antonio nelle tavole di Giovanni Pineto un cinquennio più tardi. Del pittore non ci è dato notare per Genova oltre il pochissimo che già ne ho scritto; ma i Savonesi

---

Recepimus die XXII Marcii in Vexillo Sancti Georgii misso Caffam l. XXXX — Item *in ejus mercede pingendi pavenses cc. l. XX: faldas XXXXI l. VIII sold. IIII: tarcones XXXVII l. V sold. XI: Lancia una ubi revolutus est penonus sold. III. Pro pingendo astam standardi sold. V* etc. — *Die XXII Maij: pro* Gaspare de Aqua *pro sua mercede dicti vexilli ac pro auro et argento in eo posito l. XXXX.* — (Archiv. di S. Giorgio: *Cartularium Officii* 1453).

(1) *In nomine Domini Amen:* Anthonius de Bononia *quondam Iohannis pictor in Ianua sponte fuit confessus et in veritate publica recognovit mihi Notario infrascripto tanquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice Luchine filie quondam Bentevoia de Bononia se habuisse et recepisse a Bennata filia quondam Magistri Loti de Varagine dante et solvente ut sponte fatetur nomine dicte Luchine pro doctibus et patrimonio ipsius Luchine uxoris dicti* Anthonii *et per me ipsi Luchine licet absenti libras centum vigintiquinque Ianuinorum computatis omnibus solucionibus ei factis usque in diem et horam presentes: Renuncians* etc. — *Quarum fecit mihi dicto infrascripto Notario dicto nomine stipulanti et per me dicte Luchine licet absenti antefactum seu donacionem propter nuptias de libris sessaginta duabus soldis decem Ianue secundum formam capitulorum Ianue ad habendum tenendum possidendum* etc. — *Actum Ianue in contracta Valorie in aula domus habitacionis dicte Bennate: Anno Domin. Nativ. MCCCCXXII Indictione XIIII secundum cursum Ianue die Mercurii quarta Februarii in terciis: presentibus Oberto de Valletari bambaxiario et Anthonio Machavelo de Rapallo callegario in Ianua testibus ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Lorenzo Villa. — Fogliaz. 10 — 1400 ed altri anni misti).

(mercè del Belloro) cel mostrano in maggiore opera, vale a dire in dipinti eseguiti del 1434 nel Palazzo del loro Comune. Ebbe compagno alla onorevole impresa GIACOMO MAZONE alessandrino, pittore ch' io serbo a miglior luogo con quel GUIRARDO dello stesso casato che mi occorse non molte pagine addietro. Allorquando più nomi si stringono in società di famiglia, e quando (che più rileva) ci conducono a nobili esempj e non indegni di storia, il disgiungerli e quasichè inimicarli non può piacere a chi legge nè profittare a chi studia.

Seguendo gli anni e il migliorare dei metodi, non istimo che presso a DONATO capitasse in Genova più valente maestro di GIOVANNI DA MONTORFANO che abbiam debito di rassegnare a Milano non altrimenti che quel primo a Pavia. Tal giudizio io non faccio dalle opere, chè le molte per lui condotte o son perite o son disperse o ignorate: ma bastano gli atti a levarlo in onore, punto che vi si affini la mente. Giovi anzi tutto avvertire com' egli da taluno o mal pratico o male accorto venisse scambiato con quel pittore che sotto nome di Gio: Donato di Montorfano si addita dalle Guide di Milano nel Refettorio delle Grazie presso il Cenacolo di Leonardo da Vinci (1). Potè

(1) « Dans ce même Refectoire on voit une autre peinture à fresque « mieux conservée, qui représente la Crucifixion avec plusieurs figures; « ouvrage assez mediocre de *Jean Donat Montorfano* Milanais, qu' y ap-

forse tirarli in fallo certa somiglianza nel nome; ma non merita scusa l' aver sì poco atteso alle date che ci dan per più vecchio il GIOVANNI. Nè dovea bastare uno sguardo al Lanzi, che non conobbe quest'ultimo, nè un costui congiunto che incontreremo in Liguria, nè un quarto da Montorfano appellato Battista che operava in Milano e in Pavia mentre il nostro operava in Genova (1). È condizione di quella età che molti d'un casato o d' un paese applicassero all' arte, ed è gran parte di critica il non confonderli. Poichè siam primi a trattar di GIOVANNI con verità d' argomenti, cominceremo notando per lui due quasi periodi; nel primo de' quali bazzicò in Genova anzichè vi abitasse, nell' altro v'ebbe ferma dimora o viaggiò la provincia. A raccoglierli in uno, ci darebbero un tratto di poco più che vent' anni, dal 1448 fin presso al 70. Di quel primo anno trovo distinta negli atti di Antonio Fazio seniore una scritta, per la quale un GIOVANNI si obbliga ad un frate Ambrogio di costrurre e dipingere certa Maestà coll' imagine di s. Benedetto, destinata ad un altare de' Cisterciensi di s. Benigno a Capo di Faro. L'umidore e la muffa hanno consunte le

« posa son nom et la date de 1495: *Johannes Donatus de Montorfano:* « *MCCCCLXXXXV.* » *(La Ville de Milan nouvellement descrite par le peintre Francois Pirovano.* — Milan, Silvestri).

(1) V. le *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza, raccolte ed esposte da* Girolamo Luigi Calvi — Milano, Agnelli, 1867; pag. 248 in nota.

prime linee, e con esse ad un modo i cognomi dell'artefice e del committente. Ma quando altri rogiti non sovvenissero a rivelare in GIOVANNI il MONTORFANO, pur basterebbe l'attendere che niun altro di tal battesimo può sospettarsi a quel tempo in Genova dal Fravega in fuori, e che ad escludere quest' ultimo soccorre la designazione di Pavia, laddove aveva a lavorarsi la tavola, e dove furono usi d'aver domicilio tutti quanti i Montorfani. Che poi il milanese fosse noto fra noi, e già prima d' allora desiderato e richiesto a cospicui lavori, n' è fedel testimonio il tenore medesimo della scrittura. Perocchè frate Ambrogio che quivi si riconosce per Priore di s. Benigno, non vuole altrimenti accettare il dipinto se non agguagli od avanzi di perfezione altra ancona che GIOVANNI avea condotta già prima per uno degli altari in s. Siro di Genova, e d' ordine d' Antonio Gentile patrono della cappella; circostanza che loda del pari e la virtù del pittore ed il senno del monaco (1). Ora il tenersi ch' ei fa

---

(1) . . . . . , ... *Prior Ecclesie seu monasterii Sancti Begninj de Capite Fari ex altera parte* . . . . . *Videlicet quia ex causa dictarum promissionum et aliorum infrascriptorum dictus Mag.* Iohannes *promisit et solemniter convenit dicto D. Fratri Ambrosio laborare in Papia Magestatem unam Beati Jeronimi ponendam in uno altare ut infra dicetur ipsamque Magestatem bene et diligenter laborare ad monstram in majori perfectione alterius Magestatis per dictum Mag.* Iohannem *laboratam mandato Antonii Gentilis pro uno altare in Ecclesia Sancti Siri de Ianua et que sit majoris valoris et precii librarum quindecim Ianue arbitrio dicti D.*

nel diritto di spedir di Pavia, più che dipingere in Genova, la tavola di s. Benigno, manifesta il MONTORFANO o ancor fermo alle prime stanze o implicato in altre opere. Comunque sia, vien chiamato abitatore di Genova sette anni di poi, quando GIO: PIETRO DA MILANO, pittore anch' esso e già per lo avanti notato, gli si confessa debitore di trentadue lire della nostra moneta (1). Segue un altro atto di ben maggior pregio, perchè c' insegna da quali scuole e da quali società si partisse per rendersi tutto de' nostri. E come tale io il considero da mezzo il 1457 ch' è la data del rogito, dacchè lasciate in paese Margherita sua madre

---

Prioris quam dicta Magestas dicti Antonii Gentilis: et que Magestas sit et esse debeat laborata et fabricata ut supra et que conduci et consignari debeat per ipsum Mag. Iohannem *in Ecclesia seu monasterio Sancti Begninj Ianue de Capite Farii omnibus expensis ipsius Mag.* Iohannis *infra festum Pasce Resurectionis Domini proxime venturum — Et ex adverso ex causa predicta dictus D. Frater Ambrosius dare et solvere promisit dicto Mag.* Iohanni *presenti et stipulanti pro precio et valore dicte Magestatis bonitatis suprascripte libras nonagintaquinque Ianue infra solucionem quarum dictus Mag.* Iohannes *confitetur habuisse et recepisse ab ipso D. Priore libras triginta Ianue. — Actum Ianue in contracta platee Bancorum silicet in apotecha seatarum Iohannis de Adano seaterii: Anno Domin. Nativ. MCCCCXXXXVIII Indictione XI secundum Ianue cursum die Lune XXI Octobris in terciis: presentibus testibus Iohanne de Adano suprascripto et Iacobo de Nicia seaterio civibus Ianue vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Fazio seniore — Fogliaz. 11, 1548-49).

(1) ✠ *MCCCCLV XI Septembris:* Iohannes Petrus de Mediolano *pictor habitator in civitate Ianue sponte* etc. *Recognovit* Iohanni de Montorfano *pictori habitatori dicte civitatis Ianue presenti et stipulanti pro se heredibus et successoribus suis se ab ipso* Iohanne de Montorfano *habuisse et recepisse libras triginta tres Ianue* etc. (Notaro suddetto, Fogliaz. 16, 1455-56).

già vedova di Paolo da Montorfano, e Battistina sua moglie, le chiama procuratrici con insieme un Raimondino degli Scaranasii e un Beltramino Carrerio, a comporre le sue ragioni e assestare ogni sua faccenda, quante gliene restavano nella sua Lombardia. Ma soprattutto si vuole far capo a due parole di quel contesto, là ove raccomanda in ispecie che si facciano i conti e si termini ogni dritto che rimanesse per sue fatiche con Cristoforo de' Moretti pittor cremonese (1).

Il Moretto (come più volgarmente si nomina) è uno di quella schiera che il Lomazzo conduce a dipingere in corte de' Duchi di Milano, e a cui dà lode precipua d'aver trovate regole alla prospettiva in quanto ella serve al dipingere. Questi ebbe inoltre un vanto particolare, d'avere operato nel Duomo della sua patria in competenza del Bembo, l'ottimo de' pittori che avesse Cremona a quel tempo. De' maestri invitati e

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Iohannes de Montorfano *filius magistri Pauli de Mediolano pinctor omni meliori modo jure via et forma quibus melius et validius potuit fecit constituit et solemniter ordinavit suos certos nuncios et procuratores ac procuratrices dominam Margaritam matrem suam et uxorem dicti q. maj. Pauli et Baptistinam uxorem ipsius* Iohannis *nec non Raymondinum de Scharanaxiis et Bertraminum Carrerium de Mediolano . . . . . et specialiter ad faciendam rationem et carculum cum* Christoforo de Moriti de Cremona *pictore* etc. — *Actum Ianue in contracta Sancti Brancacii videlicet in studio domus habitacionis D. Cosme* (Scalie): *Anno Domin. Nativ. MCCCCLVII Indictione XIIII secundum cursum Ianue die Veneris XV Jullii in vesperis: Testes Rolandus de Rosate ligator balarum q. Benedicti et Bartholomeus de Bergamo tabernarius filius Petri cives et habitatores Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Cristoforo da Rapallo seniore — Fogliaz. 8, 1455-57).

trattenuti dagli Sforzeschi visitarono parecchi e onorarono de' lor lavori le nostre contrade, e vi diffusero esempj del nuovo stile. Di Cristoforo non ve n' ha traccia; ma se il MONTORFANO, a quel che pare dagli atti, ebbe ad associarsi con lui, possiam crederlo erede, o seguace almeno, o emulatore fors' anche della sua virtù. Le occasioni frequenti, e vorrei dire continue, che si offersero ind' innanzi al costui pennello, paiono confermarlo assai meglio d'ogni altro indizio. Due altari si scoprono eseguiti da lui al suo primo fermarsi in Genova; l' uno e l' altro cagione di controversie le quali si chiusero per l'usato spediente dei compromessi. Già compiuto era il primo in febbraio del 1457 a richiesta d'un Jacopo di Leone, del quale non può conoscersi per qual chiesa od oratorio lo destinasse; l'altro rappresentava s. Beda, ed era una seconda commissione dei monaci di s. Benigno. Insorta quistione sul prezzo d'entrambi, ne fu commesso l' arbitrio in frate Ambrogio de Marini abate di s. Fruttuoso a Capodimonte, che volentieri crederemo di riconoscere in quell' Ambrogio che il tempo e l' umido ci hanno sì male oscurato nella polizza suddetta del 1448 (1).

---

(1) Questi due atti di compromesso fan parte eziandio de' rogiti d'Antonio Fazio seniore, dai quali io trascrivo quel tanto ch'è necessario a conoscersi: — *MCCCCLVII XI Februarii: Jácobus de Leone civis Ianue ex una parte et* Iohannes de Monte Orfano *pinctor in Ianua ex parte altera: de et super omni differentia cum quolibet verti posset causa et occaxione cujusdam altaris per dictum* Iohannem *fabricati ad instanciam dicti Iacobi in apretiando*

Che se la dignità di sì fatte chiese, e il ripetersi delle richieste, e i piati medesimi sul quanto de' pagamenti sono segni non lievi della bontà di GIOVANNI, non minore argomento ne porge d'altra parte l'aver egli servito a commissioni d'illustri patrizj, non soliti in cotali bisogne d' appagarsi al mezzano. Le carte me ne danno opportuno esempio in Battista Spinola di Luccoli dei signori di Cabella, il quale mise gli occhi sul MONTORFANO per compiacere d' una pregevole ancona a sua sorella Speciosa, monaca ch' era nelle Cisterciensi di s. Tommaso. Tal dipinto dovea figurare la Trinità, nè mi par dubbio che la pia Suora nol destinasse alla chiesa del suo monistero, dacchè le misure di sette palmi per largo e d' altrettanti quasi in altezza accennano ad uso d'altare. E ci rafferma nel buon concetto il pattuito premio di lire sessanta, non comune a que' giorni per una tavola senz'altri fregi,

---

et cognoscendo pretium habendum per ipsum Iohannem *ab ipso Iacobo causa et occaxione dicti altaris: et de et super omni eo et toto quod dicto respectu dictus* Iohannes *habere et recipere potest ab ipso Iacobo causa et occaxione dicte fabrice ejusdem altaris: se se compromiserunt et plenum liberum ac generale compromissum fecerunt et faciunt in Rev. D. Fratrem Ambrogium de Marinis abatem monasterii Sancti Fructuosi de Capite Montis et* Bernardum Regem *pinctorem in Ianua.* — Cotesto *Bernardo Re* accoppiato con Fr. Ambrogio per arbitro, ci attende ad altro luogo del capitolo. Il compromesso che fu stipulato per l' altro altare in data del 3 febbraio 1448, poco si discosta nella forma dal precedente. Quel che fa al caso nostro son le parole seguenti: *causa et occaxione cujusdam Magestatis Sancti Bede constructe per dictum* Iohannem (de Mediolano) *pro quodam altari monasterii Sancti Begninj de Villa Olapele.* (Fogliaz. 17 del Not. summentovato).

e d'altre dieci di soprammercato quando il pittore se ne spedisse con un tal soprappiù di bravura. La scritta fu stesa nelle case d' Eliano Spinola in contrada di Piccapietra, e segna il 5 maggio 1466 (1). La qual

---

(1) *In nomine Domini Amen : Baptista Spinula de Luculo ex dominis castri Cabelle tanquam frater et conjuncta persona Sororis Speciose Spinule Monialis Monasterii Sancti Tome Ianuensis Dioecesis ex una parte: et* Iohannes de Montorfano *pictor ex parte altera: pervenerunt et sibi ipsis ad invicem et vicissim presentibus stipulantibus et recipientibus pro se se et heredibus et successoribus suis confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta* (sic) *pacta transationes et compositiones hinc inde vallatas et vallata: Renunciantes* etc*: Videlicet quia ex causa dictorum pactorum transationum et compositionum dictus* Iohannes *promissit et se obligavit dicto Baptiste presenti et stipulanti ut supra et ad cautelam mihi Notario infrascripto tanquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicte Sororis Speciose facere et complere bene legaliter et sufficienter Majestatem unam Sanctissime Trinitatis et cum aliis figuris Sanctorum prout dicentur de acordio bene laboratam et depinctam et cum bono et fino auro que sit latitudinis parmorum septem et in altitudine parmorum sex ab omni parte: et dictam Majestatem dare expeditam et complectam in et per totum mensem Julii proxime venturum incluxive : et in quantum dictus* Iohannes *non daret dictam Majestatem complectam dicto Baptiste sive dicte Sorori Speciose intra dictum terminum promissit dare solvere et restituere dicto Baptiste omnem quantitatem pecunie quam dictus* Iohannes *tetigisset a dicto Baptista occaxione dicte Majestatis : de qua pecunia dicto Baptiste credatur et credi debeat solo suo simplici verbo per pactum expressum. — Et versa vice dictus Baptista acceptans predicta promissit et se obligavit dicto* Iohanni *presenti et stipulanti ut supra dare et solvere seu dari et solvi facere realiter et cum effectu dicto* Iohanni *sive alteri pro eo libras sexaginta Ianue monete currentis postquam dictus* Iohannes *dederit et consignaverit dicto Baptiste sive dicte Sorori Speciose dictam Majestatem complectam ut supra. — Acto etiam ut supra quod postquam predicta Majestas erit complecta debeat videri et inspici per duos bonos pictores elligendos per ipsas partes videlicet unum pro utraque parte et si judicatum fuerit dictam Majestatem esse majoris valoris dictis libris sexaginta aut minoris valoris quod tunc et eo casu*

data precorre ad altre opere del Milanese: se non che m' è giovato discernere quel ch' egli fece in Genova da quel che operò nelle terre più nobili della Riviera.

E l'ordine del tempo mi vuole a Chiavari, là dove tre terrazzani, Lazzarino di Sanguineto, Francesco di Soglio ed Antonio da Campodonico, s'accordarono con lui d' una Maestà colle imagini de' santi Crispino e Crispiniano, o sia per donarla ad alcuna chiesa, o perchè deputati di qualche Consorzia, e (a quel che sembra dal titolo) di calzolari. Le condizioni somigliano tanto alla precedente, che si direbbono iterate a studio; così fu stile d'allora che i meno chiari di nascita e di fortune, emulassero nelle cose del culto, e talora prevenissero, la liberalità degli agiati. In questo rogito è cenno d' un altro pittore, Gio: Pietro Botto, ch' io farei chiavarese giudicando al cognome: oscuro del rimanente, nè ripetuto per altri fogli. Costui s' ebbe

---

dictus Iohannes *habere non possit ultra dictas libras sexaginta quam libras decem pro melioracione et pro peioramento minus libris decem: sub pena florenorum decem Ianue in quam penam incidat pars non observans: Et proinde* etc. — *Insuper pro dicto* Iohanne *et ejus precibus et mandatis pro predictis omnibus per eum attendendis et observandis versus dictum Baptistam seu dictam Sororem Speciosam solemniter intercessit et fidejussit Iohannes de Sancto Stephano Notarius et se inde per proprium et principalem pagatorem et observatorem constituit: Sub* etc. — *Actum Ianue in contracta Pichapetrum videlicet in scriptorio domus Eliani Spinule de Luculo: Anno Domin. Nativ. millesimo quadringentesimo sexagesimo sexto Indictione terciadecima secundum Ianue cursum die Lune quinta Maij paulo post nonam: presentibus testibus Iacobo Pinello de Levanto et Opicio Spinula de Luculo Guirardi civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Giovanni da Novi — Fogliaz. 2, 1466-72).

parte della somma assegnata al MONTORFANO; non certo per aver mano nell'opera, ma forse a pagarlo dell'asse che i tre committenti fornirono in pieno assetto a quest' ultimo, come afferma il notaio (1). Ma tolta la capitale, non è terra in Liguria che più di Savona

---

(1) *MCCCCLXIII die Martis XXX Augusti in terciis juxta apotecam Iohannis de Berto de Mediolano sartoris in contracta Putei Curli — Magister* Iohannes de Montorfo *(sic) pictor ex una parte: et Lazarinus de Sanguineto Franciscus de Soleo et Antonius de Campodonego Fr. Dominici et omnes de Clavaro ex parte altera: Pervenerunt* etc. *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum dictus magister* Iohannes *promissit dicto Lazarino et sociis suprascriptis et cuilibet ipsorum facere et depingere quandam Majestatem sub vocabulo Sanctorum Crispini et Crispiani* (sic) *et omnia necessaria circa perfectionem dicte Majestatis apud eum sunt lignamina habita ab ipsis Lazarino et sotiis et hoc quam decentius possit — Et ex adverso dicti Lazarinus et Franciscus et Antonius et quilibet eorum in solidum ex causa predicta dictorum pactorum promisserunt et promittunt eidem dare et solvere perfecta dicta Majestate eis per ipsum magistrum* Iohannem *dandam et consignandam pro mercede et debito seu obvenentia sua tantum quantum extimatum fuerit per duos probos et peritos magistros dicte artis pictores per juramentum ipsorum et seu alias personas probas et venerabiles instructas de predictis ita ut cum ipsis intendatur dictam Majestatem fore fiendam precii librarum sexaginta: et sic disposuerunt et promisserunt eidem magistro* Iohanni *quod in quantum extimaretur pluris precii quam librarum sexaginta eidem solvere ultra libras sexaginta usque in libras quinque secundum quod fuerit extimata ut supra et non ultra adeo quod si foret extimata ultra dictas libras LX et libras quinque intelligatur facta pro dicta pecunia et non ultra dicta Majestas. — Et fuit etiam contentus idem magister* Iohannes *eas acceptare et sic in presentiarum et pro predictis acceptat libras quinque Ianue ad extinctionem supradicte sue mercedis per eos datas* Iohanni Petro Botto *pictori: Que omnia* etc. — *Et pro eis et quolibet ipsorum intercessit et fidejussit Leonardus dictus de Sanguineto civis Ianue: Sub* etc. — *Testes predictus maj. Iohannes de Berto de Mediolano sartor et Bartolomeus de Mafeo Dominici.* (Atti del Notaro Giacomo di Recco Fogliaz. 1. 1459-68).

abbia dritto a gloriarsi di Giovanni Montorfano. Il Belloro nol dimenticò nel suo elenco, trovato che l'ebbe ne' cartularj del proprio Comune; benchè la perversa scrittura (disperazione de' più dotti e pazienti) lo facesse ondeggiare fra la cifra del 1475 e quella di quattro anni più tardi. Per altre memorie del nostro archivio io lo veggo nondimeno in Savona assai prima: e ch'egli sovente vi usasse mel provano un suo congiunto che se ne fe' cittadino, e non poche reliquie di quadri che paiono gridare il suo stile, o lo stile almanco della sua scuola.

A dir vero, per gli anni che abbiam corso finora sulle costui notizie, non avea Genova stabile maestro che valesse il Montorfano, nè la provincia altro luogo che al par di Savona ambisse in privato ed in pubblico quella lode di gentilezza che suole prodursi dal favore delle arti. Spetta a quest' epoca un tesoro che avea di pittura la chiesa di s. Francesco, edificata in città fin dal 1259 pei Conventuali di quell'ordine, a ristoro d' un' altra che diceano fondata dal Santo stesso al di fuori, e in terreno mal difeso dalle acque. Partì il bello esempio da Marco Vegerio Vescovo di Noli e cittadin della terra ed alunno di quel Convento, il quale riparò del proprio e fece elegantissimo di pitture il santuario già costrutto per l' avanti da un Pellegrino Catollo. Dopo le tristi rovine di sì magnifico tempio divenne preziosa una cronaca che ne narra le sorti, e che la fortuna (non sempre maligna)

consegnò a mani zelantissime del custodirla (1). I venti e più altari che lo adornavano, a gara innalzati da pii Savonesi, non si può dire quanto splendessero di serici addobbi e d'aurei fregi, con gitti e cisellature di vario metallo, e quel che fa al mio proposito, con imagini e storie colorite a gran cura d'artefici. Delle quali il cronista o non seppe o volle tacere gli autori, ma come tocca le più cospicue, così non incresca a noi il riferirle. Primeggiava fra le altre una tal cappella dedicata a s. Nicolò da un Multedo di questo nome e dalla moglie di lui Saracina Vegeria: *constructa* (soggiunge il testo) *cum Majestate solemni et paramentis.* Una seconda rifece e decorò d'un bel quadro Domenico Gentile col titolo di s. Benedetto, e una terza Giovanni de Ferrari con quella di s. Stefano. E non credo che men bella occasione porgesse ai pittori il gentilizio costume d'appendere che facevano devote tavole alle pareti domestiche, come trovo ad esempio aver fatto i marchesi del Carretto, fra le cui suppellettili registra un inventario *Majestatem unam magnam*

---

(1) Dal citato MS. posseduto dal Rev. Cav. Caorsi basti desumere il brano che segue, eloquente nella sua brevità: *Benefactores juvat recensere relate ad Ecclesiam, in qua XXI numerabantur altaria, quorum majus fundatum expensis D. Peregrini Catolli, postea anno MCCCCXLIIII reparatum picturisque ornatum fuit per Reverendissimum Patrem et D. D. Fr. Marcum de Vigeriis Episcopum Naulensem ejusdem Conventus filium.* Il titolo della Cronaca che altre volte ci converrà menzionare è qui appresso: *Pro Conventu Savonae et Lavaniolae — Notitiae excerptae ex antiquissimis manuscriptis in carta pergamena et ex diplomatibus Apostolicis.*

et Majestatem unam parvam (1). Le vicende dei secoli ci comportano a pena d'arguire a fuggevoli segni quanto addentro sentissero que' cittadini nell'amore del bello: e chi sa quanti nomi si potrebbero aggiungere, se ciò non fosse, ai pochi dipintori che ricordiamo per quella città non mai sazia di cose elette. E gran mercè che le antiche carte ci diano un altro estraneo benchè ignoto per opere, dico un Luigi d'Embruno da Mondovì, la cui venuta in Savona lasciano i codici in forse tra 1439 e il 59. Registran pure, e fino dal 33, un Pietro Pericone di patria Sardo, e non senza giustizia i Savonesi contrappongono ai due forastieri un Antonio Zerbi nativo di Spigno, contado vicino, e però tutto loro, e d' un decennio più addietro ne' libri. È anzi frequente che i terrazzani sentenzino nel costui nome delle opere o mal certe o di dubbia maniera, e talvolta con aperta mentita allo stile del tempo.

Or di costoro, e con più ragione di Giovanni da Montorfano, chi oserebbe negare che si giovassero i Savonesi al bisogno di sì splendidi fatti? Ma i manuali che ne rammentano i nomi tengono silenzio delle opere; nè a noi rimane un esempio solo per condurci sulla via dei raffronti. Ben ci occorsero visitando la terra quadretti da riferirsi a quest' epoca, nè certo alieni dal sentir dei Pavesi; tra i quali non si vogliono

(1) Da un volume d' atti autentici che si conservano nella Cancelleria Vescovile di Savona.

tacere due storie della Passione presso i Disciplinanti del Cristo Risorto, riposte nella lor sacristia, la Flagellazione e la Morte del Redentore. In tanto difetto di memorie scritte ha pregio singolare un documento de' nostri archivj, pel quale Giovanni mi si mostra in Savona non pur dipintore, ma valente maestro d'intaglio, ed esempio fors' anche non infruttuoso ai pittori che di quel tempo esercitarono comunemente quest'arte così amica ai pennelli. Tenendo le orme di un tale atto, possiam dire sotto forma di narrazione come Egidio Lancia figliuol di Simone (savonesi entrambi e ben oltre nel magistero dell' orafo) ordinasse al Montorfano una Croce ad opera d' intaglio sul legno, in nome della Consorzia di S. M. di Castello che officiava in vicinanza del Duomo antico. Ultimato il lavoro seguirono dissidj, non so tra quali e perchè; certo è bene che il Lancia, a provarne il valore chiamò in Genova dei più riputati vuoi nella facoltà del cisello, o vuoi dell' intagliare, o vuoi del mettere le cose intagliate a colori e ad oro. Furono d' innanzi al notaio Gio: Antonio Achino, Antonio Coccio e Giovanni di Valerio orefici, e periti di pittura e d' intaglio Cosimo Re e Bartolommeo d' Amico, e Cristoforo della Torre fra il tarconiere e il pittore: tutta gente da rivedersi a lor luogo. E tutti sentenziarono ad una voce perfetto il lavorio della Croce, e il prezzo ch'ella si meritava non meno di sedici ducati d'oro, e dei larghi. Non picciola somma per sì fatto arnese

e della materia che ho detto: tanto si volle dare alla squisitezza di mano maestra (1). E il tenore dell' atto

---

(1) Estimatio cuiusdam Crucis — *In nomine Domini Amen: Ex tenore hujus instrumenti cunctis pateat quod ad instanciam et requisicionem* Elligii Lancie *fabri civis Saone Simonis: interrogati fuerunt per me Notarium infrascriptum in presentia testium infrascriptorum infrascripti: videlicet* Johannes Antonius Achinus *faber q. Odoni* Antonius Cocius *q. Petri etiam faber* Johannes de Varerio (sic) *etiam faber q. Donati* Cosmas Rex *pictor et intaliator lignaminum q. Bernardi* Bartholomeus de Amico de Castelacio *q. Antonii etiam pictor et intaliator et* Cristoforus de Turri *etiam pictor et intaliator Baptiste: quanti precii valoris et extimacionis in conscientiis eorum est queddam Crux ligni deaurata in qua in una parte est imago Crucifixi in qua sunt imagines quatuor cum pelicano et ab alia parte imago Virginis Marie cum Puero in brachio cum quatuor Evangelistis: et in qua quidem Cruce circumcirca ab utraque parte cum certis figuris et foliaminis et cui Cruci est quidam bastonus etiam deauratus et intaliatus cum coloribus arzulis in quo reponitur lignum dicte Crucis: Qui quidem* Johannes Antonius Achinus Antonius Cocius Johannes de Varerio Cosmas Rex Bartholomeus de Amico et Cristoforus de Turri *ipsa Cruce cum dicto ejus bastono dilligenter visa et inspecta judicaverunt et judicant concorditer in conscientiis eorum dictam Crucem cum dicto ejus bastono fuisse precii et estimacionis ducatorum sexdecim auri largorum et in tanta quantitate pecunie ipsam Crucem cum dicto eius bastono apreciaverunt et extimaverunt. Et quam Crucem cum dicto ejus bastono etiam judicant fuisse et esse bene laboratam de bono auro fino et colloribus finis dictumque bastonum fuisse et esse sufficientem et condecentem predicte Cruci: Et que quidem Crux cum dicto ejus bastono dicitur per dictum* Elligium *fuisse factam in Saona per* Johannem de Monte Offarno (sic) de Mediolano *pictorem et intaliatorem lignaminum pro ac nomine et vice et ad instanciam hominum Domus disciplinatorum Sancte Marie de Castello Saone — Et de predictis dictus* Elligius *rogavit me dictum Notarium infrascriptum ut inde conficiam presens publicum instrumentum in robur fidem et testimonium premissorum — Actum Janue in apotecha Nicolai batiloro Alamani posita in platea Campi fabrorum sub domo Bartholomei Imperialis: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXX primo Indictione tercia secundum Janue cursum die XV Madii in Vesperis: presentibus testibus Antonioto de Plumbino bordatore q. Jacobi Petro de Pane-*

mi darebbe altresì onde descrivere la Croce minutamente a cui piacesse scusarsi del leggerlo così com'è incondito e dettato alla grossa. Ma ragioni di scusa ho anch'io alla mia volta, perchè d'altre Croci, non pur somiglianti ma quasi ritratti di questa, mi converrà render vanto a Savona in processo de' miei volumi e a momento più adatto. Meglio calza al presente ch'io commendi il MONTORFANO siccome propagatore in Savona (e per fermo anche in Genova) d'un gusto di comporre, di scolpire e di decorare, che parve imitabile ai successori, ed anzi degnissimo a riprodursi in consimili imagini di pietà. Io mi veggo così ricondotto alle lodi che ho date al milanese da bel principio: e le ragioni dell'opera mi esortano ch'io faccia fine. Quest'ultimo rogito ha il 15 maggio 1471, nè punto ci lascia intendere se GIOVANNI vivesse mentre altri attendeva a stimare le sue fatiche. Ma vorrà dubitarne chi ponga mente alla sua assenza da pratiche che il riguardavano così da vicino, e più e più quando sappia che da indi in poi non si ripete il suo nome nè in carte private nè in pubbliche (1).

---

xio fabro Antonii civibus Janue et Johanne de Neapoli textore cintorum cive Saone Bartholomei ad hec vocatis et rogatis. (Atti del not. Tommaso Duracino — Fogliaz. 14, 1471.)

(1) Il *Montorfano* è pur registrato ne' manuali del Comune con questa nota: *MCCCCLX, II Januarii:* Johannes de Monteorfano *pictor debet nobis pro dicto cartulario l.* 111, *sold. XIII, et pro eo Bartholomeus de Scalionibus cultellerius.* — È anche memoria di lui sotto il 30 agosto 1463 nei *Diversorum* della Repubblica, per non so quale quistione ch'egli agitava con *Ga-*

I due pittori chiamati alla stima, siccome dell'epoca stessa benchè più freschi d' età, non ricusano di seguirlo da presso. Il lettore ha già forse nel Cosimo Re intravveduta la discendenza di quel Giovanni da Rapallo che noi consegnammo al Trecento; nè può la distanza d'un secolo far contro alle congetture. E tanto di meno, s'io gli porrò innanzi un Bernardo che gli fu padre, e verosimilmente lo iniziò alla pittura, perchè pittore egli stesso, e adoperato in faccende di gran rilievo. Non ho di costui fuorchè un atto del 1462; ma se il figlio tre anni prima si dichiarava oltre i venticinque anni, convien dire che l'età di Bernardo rimonti ai primordj del secolo. Nell' anno sovraccennato, e così già maturo nella vita e nell'arte, lavorava ad un Gaspare Mainero una tavola con figure in gran numero, tenendosi agli usi del tempo che volevano tre grandi imagini in fronte (e talvolta cinque) con altre minori sovra ambe le parti e sulla cima

---

sparino dall' Acqua d' innanzi ai Sindicatori. E come veniva contestata la competenza del magistrato, così venuta la pratica al Doge ed agli Anziani, ne usciva il decreto che segue: *Reverendissimus Pater D. Archiepiscopus et Dux Ianuensium: Illustr. et Magnif. Consilium DD: Antianorum in legitimo numero congregatum: Ad petitionem partium infrascriptarum deliberaverunt et decreverunt quod DD. Sindicatores possint determinare deffinire et declarare controversiam vertentem inter* Gasparinum de Aqua *pictorem una parte et magistrum* Iohannem de Montorfano *pictorem ex altera que erat coram Consule Lombardorum et jam fuerat per dictum Consulem pronunciatum: ita quod a sententia per ipsos DD: Sindicatores ferenda nequaquam possit appellari sed sententia ipsa valeat ac servetur perinde ac si dicti DD: Sindicatores fuissent magistratus competens.*

e nel grado, scompartite tutte quante da cornici e trafori a gran cura dorati. Or quivi le principali eran quelle di Nostra Donna col Putto, e i due s: Giovanni, il Precursore e l'Evangelista. Il notaio non accenna nè per qual chiesa nè per quale uso, e per certo ad arguirlo senz' altro indizio è temerità; nondimeno il pensiero vuol correre nostro malgrado alla chiesa de' Cavalieri, o ad alcuna Consorzia quivi eretta, dove i due Santi eran tenuti in egual devozione. Con tutta certezza apprendiamo da quella scritta che BERNARDO ad un tempo con questo era dietro a lavorare un altro altare pei Conventuali di s. Francesco, rappresentante l' apostolo s. Giacomo: e crederò che l' opera si mostrasse ben felice dai primi tocchi, poichè il Mainero metteva obbligo al pittore di conformarvisi al tutto nella tavola per sè commessa (1). Da canto mio

(1) ✠ *MCCCCLXII die* 29 *madii in terciis* — « Maystro *Bernardo Re* im-
« pentore sì a promiso a Gasparo Maynero de fare una Maihestà longa
« parmi VII et larga sexe de bony lignamy sechi et de boncheso (*sic*) cum
« le ymagine o sia figure infrascripte: zioè prima in mezo la figura de
« nostra dona Sancta Maria cum lo so figlo in brazo: et de sopra lo Cru-
« cifixo: da la banda dricta San Zoane Evangelista: de sopra l' Angelo
« Gabiel: et la sponda Sancto Michaele Santo Laurencio et Santo Marti-
« no: da la parte senestra Santo Zoane Baptista: de sopra la Nunciata:
« et da la sponda Santo Ambroxio Santo Gaudencio e Santo Steffano: et
« in fondo la tora cum li Apostoli: et questa Maihestà tuta la debe fare
« de colori fini zioè cum azuro et de oro fino cum le soe stelle de oro im-
« perfecione (*sic*) et beleza de figure et richa d'oro como è quella Magie-
« stà de Santo Iacomo la quale fa a lo presente in la gesia de Santo
« Francescho: et questo per prexio de libre treginta sive XXX de moneta
« de Zenoa: et quella de dare livera et fabrichata como se convegne de

soggiungerò che non è lieve onore a BERNARDO aver fatta prova del proprio valore in un tempio che parve indegno di cose mediocri, e che ne' suoi dipinti contava, per così dire, i miglior maestri contemporanei. Di COSIMO il figlio abbiam noti due quadri, l'uno del 1459, ch'è quanto a dir giovanile, del 68 l'altro: e niun riscontro di poi, fuorchè gli èstimi per cagion del MONTORFANO. Non dee sfuggirci che nel secondo dei due contratti il nome paterno si ricorda col *quondam*; ond'è che la morte di BERNARDO non si può anticipare al 62, nè posporsi al 68. Quanto porgon le carte de' dipinti del figlio, son cose lavorate per la provincia. A Voltri appartiene il più antico: ed è una Maestà che da lui volle un Pier Giovanni di quella borgata con figure ed istorie non so dir quante, ma specialmente con N. D. Incoronata nel campo mezzano, coll' adorazione de' Magi sul destro, e sul manco lato colla Maddalena e s. Paolo (1). Se le somme pat-

---

« sopra per tuto lo meize d'agosto proxime da venire: et per pagamento « de le dite libre XXX a lo prezente lo dito Gasparo a pagato a lo dito « Maystro *Bernardo* libre X et così restano de acordio li diti Maystro « *Bernardo* et Gasparo: et questo pena de libre XXV la quale pagase la « parte che non observase a la parte che observasse. — *Actum Ianue anno « M. et die suprascriptis in apoteca dicti Magistri* Bernardi: *presentibus testi- « bus ad hoc vocatis et rogatis* Gaspare de Aqua *et Bartolomeo Bonino cul- « telerio civibus Ianue.* — (Atti del Not. Battista Mainero — Fogliaz. 1, segnato 1464-91).

(1) *In nomine Domini Amen:* Cosmas Rex *pictor filius* Bernardi *major annis XXV ut dixit et qui negociatur patre suo sciente et non contradicente ex una parte: et Petrus Iohannes de Vulturo ex altera: pervenerunt et pervenisse*

tuite a compenso de' lavori fossero sicura guida al giudizio, dovremmo credere il Cosimo in egual concetto del padre: dacchè in entrambi si pareggiano. Ed oltre alla modestia di quelle età, riesce strana l'angustia del tempo in che si mettevano gli artefici; conciossiachè non parrebbe oggi bastante al più spedito maestro per una imagine quello spazio che stanziavasi allora per molte figure e per più d'una storia. Vero è che Cosimo non potè a questa volta tener patto, e i tre mesi accordati nel primo rogito, per altre stipula-

---

confessi sunt et fuerunt sibi ad invicem et vicissim ad infrascripta pacta composicionem etc. — *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum et composicionis* . . . . . (due parole svanite) . . . . . Cosmas *facere de opere bono et idoneo* (una parola come sopra) . . . . *mercantilli in argumento magistrorum* . . . . (idem) . . . . *pictorum confidentium ipsis partibus infra menses tres proxime venturos Majestatem unam Beate Marie Virginis Incoronate in medio dicte Magestatis: a parte dextera figuram dicte Sancte Marie in partu cum tribus Regibus: a parte sinistra figuras Sancte Marie Madalene cum capillis pendentibus et Sancti Pauli: in alto dicte Majestatis figuram dicte Virginis Marie et Angeli Annonciantis et a sinistra in alto figuram Sancte Marie Virginis recipientis corpus Domini de cruce depositum: in medio dicte Magestatis in parte superiori Crucifixus cum Sancta Trinitate: a parte inferiori silicet in scabello istoliam* (sic) *quandam Nostre Domine: in medio scabelli sive banchete qualiter Dominus Noster Ihesus Christus a parte destera de monumento exit ita quod sit bonum opus: Et ab alia parte ex causa dictorum pactorum et composicionis complecta et perfecta dicta Magestate ut supra dictus Petrus Iohannes dare et persolvere promixit pro dicto laborerio pro ejusdem* Cosme *mercede eidem* Cosme *libras triginta Ianue omni exceptione remota. — Actum Ianue in Bancis sub porticu Communis Ianue: Anno Domin. Nativ. MCCCCLVIIII Indictione sexta secundum cursum Ianue die XXVI Februarii circa tercias: Testes vocati et rogati Ieronimus Castagnolla et Dominicus Salvaigus q. Cosme cives Ianue.* — (Atti del Not. Damiano di Pastine — Fogliaz. 1, 1452-63).

zioni si allungarono a cinque (1). Di maggior conto è il secondo ed ultimo lavoro che di costui si rammenti negli atti, ordinato da un tal Castellino Vignolo come sindaco e procuratore della Comunità di Rossiglione, che ha titolo di s. Caterina alla sua parrochiale. Da cotesta Beata dovea dunque pigliar soggetto l'ancona; e come usavasi allora di proporre all'artista alcuna tavola altrui, od anche sua propria, quasi a modello di stile o a misura di perfezione, così al nostro Cosimo fu posta regola con certo altare d' eguale argomento, ch'era in s. Siro sul primo entrar della chiesa a man dritta. Sì veramente che le altre figure variassero secondo la particolare devozione di quel contado; e dovean'essere i ss. Battista e Giacomo e i ss. Pietro ed Antonio: quelli alla destra, questi a mancina della Beata in altrettanti capitoli. Lascio stare altre imagini che sormontavano o fiancheggiavano le principali, e la Triade sull'alto, e 'l Mistero dell'Annunziata che pa-

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Cosmas Rex *pictor filius* Bernardi *sponte promisit et solempniter se obligavit Petro Iohanni de Vulturo presenti et stipulanti dare tradere et consignare eidem Petro Iohanni laborerium seu quandam Magestatem completam de qua fit mentio instrumento scripto manu mei Notarii infrascripti anno presenti die XXVI Februarii sub modis et formis contentis in dicto instrumento omni exceptione remota et hoc infra menses duos proxime venturos sub pena librarum viginti Ianue in tantum taxata et principaliter promissa pro vero et justo damno dicti Petri Iohannis.— Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum Raffaelis de la Castagna: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXVIIII Indictione sexta secundum cursum Ianue die IIII Maij circa tercias : Testes vocati et rogati Baptista de Benisia et Petrus Rex cives Ianue.* (Notaro e Fogliaz. *ut supra*).

rea debito di ciascun quadro. Fu pur costumanza d'allora il comporre seduta in un quasi suggesto la figura del Santo a cui dedicavasi l'altare : le rimanenti pur ritte sui fianchi come a farle corteggio. Nè altrimenti era quivi, nè altrimenti in s. Siro la santa Vergine Caterina, ond' è che negli accordi si mette special condizione alla Cattedra, che que' da Rossiglione, e per essi il lor sindaco, voglion tinta in azzurro (con quanto senno non so) riccamente broccata d' oro, e di tal' oro quale potea darlo migliore in Genova la miglior fabbrica d' un battiloro tedesco. Di lavorìo consimile, e disforme anch' esso dal tipo prefisso, si volle il manto della Beata, cioè d' un color chermisino tempestato di dorature: consuetudine, quant'è del dorare, comunissima ai tempi (1). Non volse tutto intiero il secolo che cad-

---

(1) *In nomine Domini Amen :* Cosmas Rex *pictor in Ianua quondam* Bernardi *ex una parte et Castellinus de Vignolo sartor tanquam sindicus et procurator et procuratorio nomine ac nomine et vice hominum et universitatis Rossilioni ex altera : pervenerunt et pervenisse sibi ipsis ad invicem et vicissim confessi fuerunt ad infrascripta pacta et promissiones ac conventiones solemni stipulatione vallatas et vallata ac firmata. — Videlicet quia ex causa dictorum pactorum convencionis et composicionis dictus* Cosmas *promisit et solemniter convenit dicto Castellino dicto nomine et ad cautelam mihi Notario infrascripto tanquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dictorum hominum et universitatis et seu Comunitatis Rossilioni et per me ipsis hominibus et Comunitati facere et seu construere et pingere in tabulis ligneis unam Magestatem cum ymagine in medio majore ceteris circumpingendis Sancte Caterine: que quidem Majestas fieri et esse debeat ejusmodi magnitudinis et latitudinis cujusmodi est et apparet quedam Majestas existens in Ecclesia Sancti Siri Ianue super altare et capella ommonime nuncupata et seu vo-*

de sì fatta usanza, riprovata dalla ragione e da studj più dotti; ciò nondimeno d' innanzi a que' panni or

---

cabuli Sancte Catarine que capella est a latere dextro dicte Ecclesie in introytu et dicta est Capella de Gentilibus: et in qua quidem Majestate pingere debeat a latere dextro dicte ymaginis Sancte Catarine ymaginem Sancti Iohannis Baptiste et a latere sinistro ymaginem Sancti Petri et apud ymaginem Sancti Iohannis Baptiste ymaginem Sancti Iacobi Apostoli apud vero Sanctum Petrum ymaginem Sancti Antonii: que omnes ymagines proportionate fieri debeant secundum magnitudinem Majestatis et dictarum ymaginum dicte Majestatis Sancti Siri licet sint differentes aliarum ex parte Sanctorum: superius vero ymaginem Sanctissime et Individue Trinitatis in medio prout est in dicta Majestate Ecclesie Sancti Siri picta et a lateribus ymagines Annunciationis videlicet Beatissime Marie Virginis et Angeli Gabrielis prout est et hujusmodi cujusmodi est in Majestate predicta: et circum eas ymagines Sanctorum Martini et Bernardini: inferius ymagines Apostolorum in hujusmodi bancheta et sub bancheta ac intaliis similibus earum et eorum dicte Majestatis Sancti Siri: et quod depictio Catrede esse debeat ex parte dissimilis ejus Sancti Siri voluerunt et ita promisit dicto Castellino dicto nomine facere dictam Catredam de colore arzuti brocati auro fino Alamanie ex ita fino seu perfecto quam reperietur tunc in civitate Ianue et color mantelli Sancte Catarine fieri debeat et ita promisit de colore brocati cremexi auri: et demum facere promisit in ceteris ejusdem magnitudinis latitudinis et qualitatis cujusmodi est et esse apparet dicta Majestas existens in dicta Ecclesia Sancti Siri et in dicta eminenti Capella: et demum promisit dicto Castellino dicto nomine et per eum et per me dictum Notarium dictis hominibus et Comunitati traddere et consignare perfectam de omni opere et pictura dictam Majestatem infra festum Pasche Resurrectionis Domini proxime venturum inclusive. — Et ex adverso dictus Castellinus dicto nomine promisit et solemniter convenit dicto Cosme *eidem dare et solvere pro opere predicto ut supra per eum conficiendo et mercede ejus pro dicta Majestate ut supra libras quinquaginta Ianuinorum ex quibus in presentiarum et hodie habuit et habuisse confessus fuit libras viginti Ianue in pretio et seu processu certarum pagarum locorum Comperarum Sancti Georgii et residuum usque in dictas libras L semper et quandocumque perfecta fuerit dicta Majestas et consignata ut supra: Salvo tamen quod cum debuerit aurificari Majestas teneatur dare et solvere ipsi* Cosme *libras decem Ianue ex predictis. — Etiam actum est per et inter dictas partes quod occurrente casu impedimenti quod Deus*

listati or fregiati or trapunti di dorature si compiacciono anch' oggi gli spettatori: con tanta e sì dilicata gradazione di luce, e destrezza di tratti, e maestria di giri reggevasi una tale meccanica posta in mano ai pittori. E fin qui dei due liguri, sortiti a lor volta a difendere di tratto in tratto la dignità della patria scuola fra un pugno di valorosi italiani: gli uni e gli altri confusi in silenzio ingiusto, degnissimi tutti che la memoria se ne rivendichi ai lor paesi e alla madre comune.

Bartolommeo d'Amico si vuol rendere a Castellazzo di Monferrato, non più che borgata, e che pur mandò a Genova, e in un' epoca stessa, tre pittori valenti. Costui, che vedemmo pocanzi accoppiato ai due Re, par cominciare le proprie notizie là ove que' due le confinano; intendi dal 1471. Quinci prosegue non meno d' un diciottennio, e, sia fortuna de' documenti o prevalenza di merito, con miglior ventura che i nostri. Ebbe moglie una figlia di Giovan di Costa da Gavi

---

avertat ex quo non elligeret remorari in Ianua dictus Cosmas *quod tunc et eo casu teneatur perficere dictam Majestatem in dicto loco Rossilioni et seu in illis partibus ut commode eam habere possint. — Et quia forte contingere posset casus restitucionis dictarum librarum viginti quod etiam Deus avertat ideo eo casu quo occurreret casus earum restitucionis promisit et fidejussit pro dicto* Cosma *Angelus de Sancto Salvatore faber: Sub* etc. — *Actum Ianue juxta plateam Bancorum videlicet in apoteca Iohannis Drachi: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXVIII Indictione XV secundum Ianue cursum die Martis XII Ianuarii circa Ave Mariam serotinam: presentibus testibus Io. Antonio de Maris Stephani et Iohanne de Recho q. Christofori civibus Ianue vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Giacomo di Recco — Fogliaz. 1, 1459-68).

per nome Maddalenetta, come avvisa una carta per la quale Antoniotto fratel della sposa gli si sdebita in tutto della dote promessa (1). Parecchi appunti che qua e là ci verranno sparsamente sott'occhio, sembrano commendarlo per uomo d' autorità fra i colleghi, e facile così ai servigi come all' amicizia dei più riguardevoli. Ma sovra tutto il commendano le opere che il tempo non ha involate alle nostre indagini, e che, a computare dall' altrui penuria, nol lascian credere ozioso per difetto d' inviti, nè costretto ad appagarsi di cose picciole. La prima che mi s' affaccia per ordine è una gran tavola di cui lo richiese Nicolò di Credenza nel 1473; la polizza ne parla brevissimo, ma quando scrive il prezzo di lire ottanta, la pone per gli usi d'allora fra le più rare. E non è di sì poco momento che a dargli norma pel suo dipinto gli si prefigga un altare d' egual soggetto, già posto da Bendinelli Sauli nella chiesa di s. Domenico, vero albergo di cose insigni. Ciò in quanto alla Maestà principale; chè a' fianchi del suddetto mistero dovean essere i ss. Sebastiano e Francesco, e non povera d' altre figure

---

(1) Bartholomeus de Amico de Castelactio *pictor q. Antonii: Sponte* etc. *confessus fuit et in veritate publica recognovit Iohanni de Costa de Gavio q. Raffaelis presenti se ab eo habuisse et recepisse libras sexaginta duas Ianue et sunt pro resto et ad complementum dotium Madalenete uxoris dicti* Bartholomei *et filie q. Iohannis de Costa de Gavio eidem* Bartholomeo *promisarum per Antoniotum fratrem dicte Madalenete* etc. etc. (Atti del Not. Nicolò Raggi. — Fogliaz. 13, 1480).

la tavola, lunga ben dieci palmi ed otto in larghezza (1). Non corse un anno da questa ad un' altra icone che gli commise un Francesco di Fres isolano di Corsica pel luogo di Calvi sua patria; della quale non dice il contratto nè le forme nè l' argomento perchè i contraenti si rapportano ad un disegno (o meglio dirò schizzo a penna) presentato già da Bartolommeo ed alligato alla scritta per più cautela d'entrambi.

Singolar caso è cotesto che anch'oggi ci rimangano que' tratti d'inchiostro, e quanto singolare altresì venturoso. Imperocchè degli artefici di questa età non possiamo altro che argomentare lo stile per analoghi esempj, essendo ogni loro opera o perita co' secoli o venuta a noi senza nome. Or queste linee, sebbene incondite, del d'Amico, se non c'insegnano quanto valesse o disegnando o pingendo storie, ci mostrano almeno il comporre degli ordini, degl' intagli, de' par-

---

(1) *MCCCCLXXVIIII — In nomine Domini Amen:* Bartholomeus de Amico de Castellacio *pictor promisit egregio Nicolao de Credentia facere et pingere unam Majestatem sub forma Annuntiate in forma illius D. Bendinelli Sauli constructe in Sancto Dominico cum illis coronelis intaliis et in ea bonitate et munita auro arzuro et aliis in forma illius de mensura tamen de parmis octo in latitudine et longitudine parmorum decem cum figuris utrimque Sancti Francisci et Sancti Sebastiani et aliis figuris in aliis partibus prout voluerit dictus Nicolaus pro libris octuaginta dandis nunc ducatos decem et restum completo opere: acto et declarato quod si non erit illius modi cujusmodi est dicta dicti Bendinelli solvi debeat minus in arbitrio dicti Nicolai: Renunciantes* etc. — *Testes Iohannes Bosius de Petra et Bartholomeus de Senarega Cancellarius.* (Atti del Not. Battista Parissola — Fogliaz. 12, 1479).

timenti che piacque a lui e non dispiacque per avventura a' suoi tempi. Guardando all'anno, ch'è il 1480, tien più dell'antico che non dovrebbe; v'han cuspidi tuttavia sulla cima e spirali sul far del Trecento, benchè ne' capitoli a mezza sfera e nei castelli sporgenti e nei trafori fra un piano e l'altro del quadro, risenta le novità dei lombardi. Quivi son' anche segnati alla grossa i soggetti di ciascun campo; santa Caterina è nel centro sotto un triplice ordine d'archi: laterali a sinistra, ciascuno in lor nicchia, s. Vincenzo Ferreri e s. Francesco; nell' alto l'Annunciazione, i ss. Nicolò ed Antonio, e il Crocifisso entro il mezzo. Ne' due riparti principali di destra non è scritto alcun titolo. Pochi mi sapran dire se l'opera esista oggi in Calvi, terra popolosa a quel tempo di genovesi, e possessione delle Compere di S. Giorgio; nè troppo importa all'istituto de' miei volumi il sudare in così fatte ricerche, come pur si converrebbe ad una Guida. Ma ben posso con lieve fatica e con molto di utilità riferire la forma e le dimensioni e sovrattutto il contenuto di una o d' altra tavola, affinchè dove niuna sia uscita salva dal comune naufragio, si mostri più agevole a riconoscere, e riprenda il battesimo del proprio autore. Quel di Fres che commette l'altare, per altri riscontri ch'io n' ho dall' archivio è persona che naviga e traffica di Corsica a Genova; e sì che il D' Amico sopra lire quaranta che trae del dipinto, non ricusa di torsene metà in tanto vino di Calvi e della vendemmia

avvenire (1). Bizzarra contentatura di quella età, a vedere dall' altra parte il quale dell' opera e il quanto delle fatiche, così come appaiono anche da un semplice abbozzo. E il lavoro, non che appagasse l' ordinatore, piacque anzi di modo, che un prete Ranuccio pievano di s. Maria pur di Calvi invaghì di BARTOLOMMEO per

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Bartholomeus de Amico de Castelacio *pictor q. Antonii ex causa pactorum et pro precio seu mercede infrascripta: Sponte* etc. *promisit et se obligavit Francisco de Fres de Calvi presenti et solemniter stipulanti eidem Francisco bene et dilligenter laborare construere facere et pingere vendere tradere et consignare infra Kalendas novembris proxime venturi omnibus ipsius* Bartholomei *sumptibus et expensis hic Ianue tabullam unam seu Majestatem unius altaris bene depinctam et deauratam ac boni lignaminis cum ymaginibus ac sub forma et modis ac condictionibus denotatis in quodam appapirru deposito de voluntate dictarum partium penes me Notarium infrascriptum et que sit valoris et pretii librarum quadraginta Ianue et ultra in judicio et estimatione duorum Magistrorum pictorum Ianue elligendorum per dictum Franciscum cum sic procedat de voluntate dicti* Bartholomei *et stare debeant ac promiserunt dicte partes judicio et extimationi eorum. — Versa vice dictus Franciscus ex causa dictorum pactorum et promissionis predicte promisit et se obligavit dicto* Bartholomeo *presenti et solemniter stipulanti dictam tabulam sic ut supra laboratam et fabricatam ac depinctam et deauratam ac precii et valoris predicti accipere et emere ac solvere precium et valorem ejus predictum secundum judicium et extimacionem dictorum duorum pictorum ut supra elligendorum et hoc in metretis sex vini Corsi de Calvi ex mustis proxime nascendis ad rationem librarum trium et soldorum decem Ianue pro singula metreta Ianue et restum de numerato: et ex nunc dictus* Bartholomeus *confessus fuit habuisse et recepisse a dicto Francisco libras duodecim Ianue infra solucionem in vino. — Actum Ianue in Fossatello ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXX Indictione XII juxta morem Ianue die Veneris XVIIII maij in Vesperis: Testes Franciscus de Pote de Calvi et Leonardus de Maxena formaiarius Antonii vocati et rogati.* (Atti del Not. Nicolò Raggi. — Fogliaz. 11, 1480).

un altare della sua chiesa, e quindi a due anni se ne commise nel predetto Francesco, solito ad afferrare a Genova con sue navi di tratto in tratto. Quivi si dichiara per tema al dipinto la Passione di Cristo, e a quel ch' io penso in più storie; voglionsi gli usati sporti delle rocche o castelli tutti messi a buon oro; si pattuiscono le misure in sei palmi di largo e in debita proporzione l' altezza, e tra vino e denaro si promettono lire cinquanta al pittore (1). Lavoro anche questo di molta lena, ma ch'io noterò brevemente, per non ripetere le cose innanzi, e perchè temo che dagli

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Bartholomeus de Amicho de Castelacio *pictor q. Antonii ex causa pactorum et pro mercede et precio infrascriptis Sponte* etc. *promisit et se obligavit Francisco de Fres de Calvi presenti stipulanti et recipienti nomine et vice D. P. Ranucii Plebani Ecclesie Sancte Marie de Calvi licet absentis et mihi Notario infrascripto officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicti D. P. Ranucii Plebani pro quo dictus Franciscus promisit et se obligavit suo proprio nomine infra Kalendas decembris proxime venturi construere et fabricare Majestatem unam sub ymagine Passionis D. N. Jesu Christi fienda in tabula larga parmis sex et cum sua debita longitudine et in modum rocharum deaurata et depinta bene et dilligenter secundum quod dicunt esse concordes et eam intra dictum tempus consignare dicto Francisco: et hoc pro precio et nomine precii librarum quinquaginta Ianue ex quibus libris quinquaginta quinque* (sic) *dictus* Bartholomeus *confessus fuit habuisse et recepisse libras quadraginta Ianue a dicto Francisco in . . . . . vino et denariis et restum dictus Franciscus eidem* Bartholomeo *dare et solvere promisit consignata dicta Majestate.—Actum Ianue in Fossatello ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXII Indictione XIIII juxta morem Ianue die Veneris XXIIII maij in Vesperis: Testes Baptista de Martignono q. Dominici et Petrus Andreas q. Christofori de Cunio habitator in Calvi vocati et rogati.* (Atti del Not. Nicolò Raggi. — Fogliaz. 12, 1482).

umili patti argomenti qualcuno o viltà d' ingegno o facilità nei clienti di contentarsi al mediocre.

Numerosa e trarricca ed onesta era in Genova di quella stagione più che mai fosse l'arte de' setaiuoli, e con essa quella famiglia o collegio d' operai che di seta tessevano drappi a filo e ad opera, preziosissimi in grado di principesca magnificenza. Avevano costoro una lor cappella agli Eremitani di s. Agostino, intitolata alla Croce; ad ornar la quale non si può credere quanto mettessero di cure e di valsente. E gran parte del pietoso lor zelo fu la Maestà onde ne vollero superbo l'altare. Imperciocchè, cominciando le opere e il dispendio sovr' esso il legname che dovea far luogo ai pennelli, nè stando paghi al pittore benchè spertissimo, per la faccenda del fabbricarlo e intagliarlo misero l'occhio in un Antonio del Pino, il più destro per avventura e il più dotto in cotal lavorìo, nè si volsero al dipintore se non quando ebbero tutte in buon pronto le membra della gran tavola. Questo Del Pino che negli atti d'allora fa numero co' mastri d' ascia, (chè tale chiamavano ciascun legnaiuolo) non avrà in questo luogo che il nome, essendo egli materia d'altri capitoli, e degno che s'accoppj ad un suo figlio che visse in grido di valentissimo nell'arte medesima. Non tacerò del lavoro egualmente, come quello che cresce alcun lume alle cose della pittura, e quasi insegna a discernere quel che v'ebbe di proprio il pittore. Or questi fu appunto Barto-

LOMMEO; nè gli è scarso onore o leggera fortuna l'essere stato preposto a più artisti eccellenti che già di quell'ora, siccome vedremo, operavano in Genova. Constava adunque l'altare di cinque parti fra loro distinte e da potersi scomporre, tutte finissimamente intagliate, e che il D'AMICO prendeva carico di vestir tutte d'oro e di bei colori, oltrechè del figurarle con ogni studio. La principale era il mezzo, a soggetto del quale gli venne commessa l'imagine della Pietà, ed altre due la chiudevano di fianco terminate in capitoli o nicchj, con sei Beati da lasciarsi in arbitrio di fra Nicola da Zoagli eremitano di quel convento. Tutte queste sormontava un quasi architrave ricchissimo ad opera di scalpello, nel cui fregio ricorrevano un ordine di cherubini sopra un fondo d'ottimo azzurro d'Allemagna. Per quinto ed ultimo levavasi in alto un cimiero, largo quanto il corpo della tavola, dove il manco di storie e d'imagini parea compensato da fregi svariati e molti, brillantissimi d'oro, ai quali metteva riposo un bel fondo pur d'azzurro schietto, con trapunti di stelle dorate (1). E con questo, che a sol pensarlo c'invoglia

(1) *In nomine Domini Amen: Baptista Sanctus et Antonius de Petraclavina textores pannorum septe duo ex Consulibus dicte Artis textorum eorum nominibus et nomine et vice Francisci de Ferro eorum college et pro quo de rato promiserunt Sub* etc. *ex una parte: et Mag.* Bartholomeus de Amicho de Castelatio *pictor ex parte altera pervenerunt et sibi ipsis* etc. *Renunciantes* etc: *Videlicet quia ex causa dictorum et infrascriptorum pactorum dictus Mag.* Bartholomeus *tenetur et promisit dictis Baptiste et Antonio dictis nominibus presentibus et ad cautelam mihi Notario infrascripto tanquam publice persone*

di sè, fan suggello le pubbliche carte a' costui lavori; nè vogliono però che il crediamo sì tosto sorpreso da morte perchè cel ricordano per altre cagioni sino al 1489. È possibile che figliuolo o fratello gli fosse un Giovanni d'Amico ch'io trovo fra i consiglieri dell'arte nel 1485 sui primi giorni dell'anno: coperto indi innanzi di tenebre, e da lasciarsi nel volgo.

Non può dirsi altrettanto dei due maestri che si conoscono per conterranei di Bartolommeo dall'aggiunto di Castellazzo lor patria. Ed è cosa curiosa che le

---

officio publico stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicte Artis deaurare ex auro fino infrascripta petia lignaminum facta et fabricata per Mag. Antonium de Pinu *magistrum axie et existentia penes dictum Mag.* Bartholomeum *ponenda ad altare Sancte Crucis existente in Capella dicte Artis posita in Ecclesia Sancte Thecle ordinis Sancti Augustini: primo videlicet petia duo dictorum lignaminum que poni debent a lateribus dicti altaris in quibus tenetur depingere imagines et seu figuras sanctorum sex videlicet trium pro quolibet pecio ubi sunt spatia et seu loca dictarum figurarum dictorum sanctorum videlicet illorum sanctorum quos sibi dixerit et nominaverit Rev. Mag. Fr. Nicola de Zoalio ordinis Sancti Augustini: et quas figuras tenetur et promisit depingere et facere pulcras et bonas et deauratas de auro fino et sic deaurare tenetur et debet dicta duo pecia lignaminum ab una parte seu latere videlicet a parte de intus de auro fino a parte vero de extra de petra purfida* (sic) *et seu serpentina et capitulos ipsorum duorum peciorum deaurare tenetur ab omnibus partibus de auro fino ut supra. Item pariter tenetur et promisit dictus Mag.* Bartholomeus *deaurare alium pecium dictorum lignaminum qui poni debet super dictis duobus peciis de quibus supra: quem pecium deaurare debet de auro fino ut supra: videlicet duos cornixonos et seu intaliaturas que sunt super dicto pecio: et in medio dictarum intaliaturarum tenetur depingere de arzuro fino de Alamania cum viginti uno cherubinorum. Item tenetur et promisit dictus Mag.* Bartholomeus *deaurare reliquam quartam partem dictorum lignaminum qui poni debent super dicta tria lignamina de quibus supra et que deaurare debet omnes intaliaturas et seu cornixonos existentes in dicto ligno de auro fino ut*

memorie d' ognuno ci si porgono di guisa sincrone, da torci affatto l' accorgere qual di loro o precorresse o seguitasse in età. Chiamossi l'uno GALEOTTO NEBBIA e fu degno pittore, ma troverà compagnia più gradita presso un esimio di cui fu ajuto e fors'anche discepolo: contento per ora d'avere un tal cenno fra i compaesani. È l' altro un GIO: GIORGIO del cognome dei PELATI, frequentissimo allora per quel contado e per tutto l'alessandrino. Entro un anno medesimo, ch'è il 1485, lo veggo Console a prestar giuramento fra i

---

supra. Et campo dicti lignamini (sic) *dictus Mag.* Bartholomeus *accollorare debet de arzuro fino ut supra cum stelis auratis: in medio depingere tenetur et debet unam Imaginem Beate Virginis cum una Imagine et seu figura Pietatis in gremio pulcram et bene factam et laboratam: et etiam deaurare tenetur et debet omnia ornamenta facta et intaliata per dictum Mag.* Antonium *et existentia penes ipsum Mag.* Bartholomeum: *declarato semper quod teneatur predicta omnia facere et laborare de auro fino et bono in discretione et judicio dicti D. Mag. Nicole ita quod si de hoc verterelur controversia inter ipsas partes teneantur partes ipse de ipsis stare judicio et discretioni cognitioni et terminacioni ipsius D. Mag. Nicole. Que omnia laboreria predicta dictus Mag.* Bartholomeus *tenetur et promisit perficere et complere et ipsa perfecta et complecta ponere ad dictum altare infra Kalendas mensis septembris proxime venturi. — Et ex adverso dicti Baptista et Antonius dictis nominibus acceptantes predicta promiserunt dicto Mag.* Bartholomeo *presenti et acceptanti dare et solvere pro dicto laborerio ut supra fiendo ac pro ejus mercede libras sexaginta quinque Ianue et plures usque in septuaginta judicio et discretioni dicti D. Mag. Nicole adjornatam et usque consignacionem dicti laborerii dictum sibi complementum facere: sub pena florenorum quindecim in quibus* etc. — *Actum Ianue in platea Campeti videlicet in apotheca picture dicti Mag.* Bartholomei: *Anno a Nativ. Domin. MCCCCLXXXIII Indictione XV secundum Ianue cursum die Lune XXIII Junii in Vesperis: presentibus testibus Lodisio Milliario de Turrilia pancogolo et Antonio Fialo calsolario q. Iohannis.* (Atti del Not. Giacomo Rondanina. — Fogliaz. 10, 1482-86).

cartafasci dei PP. del Comune, e Consigliere in certo atto di procura nei fogliazzi di Battista Muffola. Niun altro rogito o nota d' uffizj gli cresce nome; e certo rimarrebbe degli ultimi, o conterebbesi fra i pretti meccanici, se un' unica scritta nol chiarisse pittore, e piuttosto in disgrazia del caso che immeritevole di schierarsi coi buoni. Lavorò nell' 83 pel villaggio di Carmandino, come diceano in antico, o sia di Cremeno come i moderni scrivono, in Val di Polcevera, un' ancona votiva a s. Pietro ch' è titolo della parrochia; e i patti dell'eseguirla corrono tra lui e un prete Benedetto di Semino Rettor della chiesa a que' giorni. Nè perchè l'opera sia commissione di villa, o un modesto prete chi la commette, o in poca luce l' artista che vi si accinge, dobbiamo aspettarci ad accordi che abbassino l'autore sotto le condizioni dell'epoca: vuolsi l'oro e l'azzurro fine, e adorna secondo il consueto la tavola, e pronto il lavoro; senza dire che il premio di lire cinquanta, per l'età che s' accenna, sale ben oltre il mediocre (1). Ma il lettore non crederà, nè vorrò

---

(1) *In nomine Domini Amen: Magister* Iohannes Georgius de Pellatis de Castelacio *pinctor quondam Danielis: Sponte* etc. *attentis infrascriptis promissit et solenniter se obligavit venerabili D. presb. Benedicto de Semino Rectori Ecclesie Sancti Petri de Clamandino* (sic) *de Pulciffera presenti et stipulanti sibi construere bene et decenter Majestatem unam sub titulo Sancti Petri pro altare dicte Ecclesie cum figuris deauratis in auro fino arzuto fino et cum bonis coloribus cum omnibus necessariis in dicta Majestate debite fiendis et quam constructam bene et sufficienter et cum omnibus predictis tradere et consignare promissit dicto D. presbitero Benedicto infra festum Sancti Petri proxime ven-

creder io, che il poco o molto dei documenti sia giusta misura al valore degli artefici; nè il faticare che abbiam fatto a trovarli, ci assicura del tutto contra le iniquità di fortuna. La quale, se intieramente e quasichè a bello studio ha potuto distruggere le opere, se ha cancellati anche i nomi alla memoria degli uomini, io non so dire quel ch' abbia potuto eziandio nelle carte, dacchè mai non ebbe contrasto da chi può solo confonderla: dallo scrittore, intendo, che raccoglie e che pubblica.

Tornando a coloro ai quali non saprei negar lode d'aver migliorate le sorti della nostra pittura o insegnate e diffuse almeno le nuove massime dello stile

---

turum: et hoc pro pretio librarum quinquaginta Ianuinorum quos ipse D. presb. Benedictus solvere promissit dicto Mag. Iohanni Georgio *presenti et aceptanti in hunc modum: videlicet libras decem Ianue incepto opere de predictis: libras quindecim infra diem octavum mensis Junii proxime venturum: libras decem per totum mensem Junii proxime venturum: et reliquas libras quindecim que faciunt complementum dictarum librarum quinquaginta infra et per totum mensem Julii proxime venturum sine aliqua exceptione: Renunciantes* etc. — *Acto et expresse convento inter contrahentes predictos solemni stipulatione valato quod si intra dictum terminum ipse Mag.* Iohannes Georgius *non construeret dictam Majestatem in modum prout supra et eam non consignaverit intra dictum terminum eo casu cadat ipse Mag.* Iohannes Georgius *et cecidisse intelligatur in penam ducatorum duorum auri quam penam in casu predicto ipse Mag.* Iohannes Georgius *solvere promissit dicto D. presb. Benedicto pro justo damno et interesse ipsius. — Actum Ianue in Palacio Communis ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXIII Indictione XV secundum cursum Ianue die Jovis XVII aprilis in Vesperis: Testes Laurentius Marsanus q. Iohannis et Julius Rospinus q. Ambrosii ad hec vocati et rogati.* (Atti del Not. Genesio di Rapallo. — Fogliaz. 1, 1481-83).

lombardo, darò luogo a Cristoforo de Motti, il quale potè attingerle nella sua patria medesima che fu Milano. Se nel 1514 dipingeva costui con un Ambrogio da Vigevano certa chiesuola in Cantù, come è detto nel Calvi, o se la scritta che si legge in quel luogo non c'illude con un omonimo, è pur forza di credere che Cristoforo capitasse a Genova in età ben novella, dappoichè quarantasei anni più indietro non pur vi soggiorna, ma v'ha domicilio stabile e commissioni onorifiche. Già intorno al 1464 il nob. Ambrogio di Lorenzo de Marini avea dedicata all'Annunciazione di Maria una sua cappella nel Duomo che ancor vi esiste sotto altre forme, e decorata di marmi neri e bianchi, e munita di bei cancelli, d'un gusto sì schietto e gentile da svegliarne emulazione ne' Fieschi, la cui cappella poco meno che attigua vediamo anch' oggi nelle prime sembianze. Di ciò ad altro luogo; ma sull'uscire del 68, già messo in assetto l'altare e rizzata un'ancona a figurarvi il Mistero, propose Ambrogio di storiare con egual dignità il dentro e il fuori della cappella, nè a lavori sì fatti trovò maestro che valesse il de Motti. La somma di lire dugento venti attribuita al pittore, le frasi di buona, d' onorevole e di suntuosa poste per condizioni dell'opera, l' importanza e la copia delle imagini disegnate a comporla, son forti indizj così di larghezza nel de Marini come di perizia in Cristoforo. Sovresso l' altare campeggiava Maria coronata Regina dall' Eterno Padre fra cori

d'angeli, e quinci e quindi ai due lati di esso i due primi Apostoli. La vòlta era tutta d' azzurro secondo il consueto, e seminata di stelle e di gigli d'oro, se non quanto da tondi che scendevano alle imposte spiccavansi con bella varietà le figure de' Vangelisti. La destra parete gloriavasi poi di più vasta storia, ch'erano i Magi in adorazione, e perchè la sinistra, per cagione del lume, era rotta in alto d'una finestra, varie forme di Beati ne tenevano i fianchi; ed erano s. Pietro martire, s. Dorotea e la Maddalena. Ultimamente all'infuori dell' arco sulle cui zone correvano tra il bianco e il fosco del marmo fogliami dorati, vedevasi l' Angelico Annunzio, quasi a dar titolo e argomento al santuario (1). Così in quell' anno già di sopra notato

(1) ✠ *MCCCCLXVIII die Martis VIIII februarii in Vesperis in Capella infrascripta. — Cum sit quod Nob. Ambroxius de Marinis quondam D. Laurentii construi fecerit in Ecclesia Majori Ianuensi quandam Capellam intendatque eam adornari facere picturis: hinc est quod ipse parte una et* Christoforus de Mottis de Mediolano *pictor ex altera: Sponte* etc. *pervenerunt ad infrascripta pacta* etc.: *Videlicet quod virtute et ex causa dictorum pactorum et composicionum dictus* Christoforus *promisit et se obligavit eidem Ambroxio presenti et stipulanti* etc. *bene sumptuose ac honorifice depingere dictam Capellam videlicet a capite in quo est altare super Majestatem pingere figuram Dei Patris coronantis Beatam Virginem cum angelis circumstantibus auro arzurio et aliis colloribus convenientibus: a latere vero Majestatis figuras Beatorum Apostolorum Petri et Pauli: super autem depingere arzurio cum stellis et ziliis deauratis: et in unoquoque circulo qui circum sunt figuram unam Evangelistarum: in facie in longitudine historiam Epiphanie Domini: inferius in qua parte est fenestra videlicet ab una parte fenestre ymago s. Petri martiris et ab alia ymagines sanctorum Marie Magdalene et Dorotee martirum: de foris autem sit Annunciatio gloriose Virginis: et in singulis petris arcus sit foliamen*

il pittore milanese era noto ed applaudito fra noi, e come a mio avviso non era venuto per questi dipinti, così non ebbe cagione o volontà di partirsene. Diede anzi il nome alla vecchia matricola dell'arte; di che m'avvertono per un lustro più tardi certi brandelli di carte al Comune, dov'egli apparisce Console con un FRANCESCO DI RUISECCO antenato e ceppo a così dire di tarconieri. E qui fermamente gli cresceva negli anni e nell'arte un figliuolo nominato AGOSTINO, che in primavera del 1474 confessava d' aver compiuti a pena i cinque lustri. Di quest'anno è distinto un rogito, per sè bastante a porlo in fila co' dipintori, o a mostrarcelo almeno come valido ajuto del padre.

L' Arte de' fabbro-ferrai, stretta in collegio con quella de' corazzai, fece disegno sopra AGOSTINO per la tavola d' una sua cappella, e deputarono a fermarne le convenzioni Lanfranco de Preti, Francesco da Sori e Giovan da Finale in vece ed in nome dei Consoli. E in nome del padre e in suo proprio patteggiava AGOSTINO; d'onde il lavoro mi si fa credere co-

---

auri: et hec omnia depingere cum bono et fino arzurio ac auro et aliis colloribus bonis et hec propriis sumptibus et expensis ipsius Christofori. — *Et versa vice dictus Ambroxius ex causa predicta promisit eidem* Christoforo *presenti et aceptanti dare et solvere pro hujusmodi laborerio et pro integra satisfacione ipsius libras ducentas viginti Iauue monete currentis dictim arbitrio et discreptione dicti Ambroxii: Acto* etc. *quod si pro hujusmodi opere oriretur aliqua controversia stetur judicio D. presb. Iohannis de Torpiano una cum uno Magistro pictore per ipsum presb. Iohannem eligendo. Que omnia* etc. (Atti del Not. Oberto Foglietta giuniore. — Fogliaz. 13, 1468).

mune. Non era il dipinto men d'otto palmi per dieci, nè meno di cinque le figure ne' tre spazj maggiori, nel mezzano de' quali primeggiava sant' Ampelio patrono de' due mestieri, e vedevasi la leggenda di lui istoriata nella predella, e poi sul vertice il Crocifisso e la Nunziata, e figure d'Apostoli nelle lesene: quanto insomma poteva desiderarsi a bella e suntuosa Maestà. Ma quanto rivaleggiassero le università degli artieri in sì fatte pompe già fu descritto da noi, e le cento volte ci avverrà di ripeterlo, nè senza lode al passato. Duole che l'atto non accenni alla chiesa; ma non saprei dubitare sul Santo Stefano, là dove è noto che costoro si fondarono un altare in antico, e sel tennero poscia, e dove anch'oggi rimane, mutate le fattezze e i dipinti, ma non già il titolo. A rifarci quasi di un tal silenzio esce fuori da quella scritta una grata novella: ed è d'un' ancona che Cristoforo medesimo avea già colorita per la chiesa di s. Salvatore in Sarzano, e a quel che sembra dalle parole, per l' altar principale. A questa si rapportano i contraenti per la struttura del quadro, per la bontà delle imagini, per la copia e la finezza dell' oro, e Agostino mette pegno d' avvantaggiarlo in bellezza: espressione immodesta per un figlio e temeraria per un novizio, se il lavoro non avesse anche atteso (e forse per la massima parte) la mano paterna (1).

(1) *In nomine Domini Amen:* Augustinus de Motis de Mediolano *pictor in Ianua filius* Christofori *major annis vigintiquinque ut confitetur suo nomine et*

Quel che spetta alla minor pittura, vuoi pel lustro di stanze private, o di pubbliche usanze, o d'industrie cittadinesche, troveremo accolto per miglior ordine in distinto racconto, e come a conclusione del secolo. Quivi ci occorreranno Agostino e Cristoforo, e per l'ultima volta, nè più tardi d'un biennio dal suddetto contratto. Del figlio svaniscono infino alle orme, ma quanto al Cristoforo ci aiutano le notizie del Calvi a seguirlo nella sua Lombardia: e perciocchè niuna carta ci torna a mente il suo nome in Genova, egli è a sospettare che ne uscisse per sempre. E però il costoro soggiorno non ottiene certezza nè innanzi al 68, nè dopo

---

nomine et vice dicti Christofori *patris sui pro quo de solemni ratihabitione promisit et promittit sub ypoteca* etc. *et qui palam et publice negociatur dicto* Christoforo *ejus patre sciente patiente et non contradicente ut asserit: Sponte* etc. *promisit et solemniter convenit Lanfranco de Pretis presenti et recipienti nomine et vice Antonii patris sui Consulis Mastri artis ferrariorum et Francisco de Saulo et Johanni de Finario coyrasariis presentibus et recipientibus nomine et vice Johannis de Merea alterius Consulis Mastri dicte artis: facere et depingere unam Majestatem altitudinis parmorum decem et latitudinis parmorum octo cum dimidio: que sit magis dives auri fini quam sit illa Sancti Salvatoris: cum figuris seu imaginibus quinque in tribus campis dicte Majestatis: et ultra depingere unam banchetam sub dicta Majestate de istoria seu legenda Sancti Ampelii: cum duobus sanctis in angulis dicte Majestatis cum imagine Crucifixi in medio dicte Majestatis in parte altiori cum figura seu imagine Sancte Marie Annunciate et cum figura Angeli in angulis dicte Majestatis superioribus: et ultra promisit depingere imagines Apostolorum in stantarolis seu pillis grossis dicte Majestatis faciendo pulchriores imagines quam sunt ille quas fecit dictus* Christoforus *ejus pater sua manu in Majestate sancti Salvatoris et faciendo intra maschetas et seu tabulas dicte Majestatis in eis statu et gradu prout sunt seu erunt ille Majestatis sancti Salvatoris de Sarzano in Ianua: et in predictis bene et diligenter se habere ac assidue procedere ad con-*

il 76; ch'è intervallo d'otto anni. Il predetto scrittore, nè alcun altro con lui, non han pur sentore dell'AGOSTINO; e non sarebbe assurdo se alcun dubitasse che còlto da morte non rivedesse il paese da cui s'era tratto sul verde degli anni. Conduce per altro, siccome ho detto, il CRISTOFORO a vita tardissima, e il fa pittore segnatamente di vetri: esercizio ch'io non posso attribuirgli in Genova. Ma il negargliene la facoltà mi uscirebbe del ragionevole, quando sappiamo che l'anno medesimo del 1476 avea mano in una invetriata della Cattedral milanese, e che è segnata del suo nome e del-

---

structionem et seu fabricam et picturam dicte Majestatis quam complere promisit infra menses sex proxime venturos. — Ex adverso dicti Lanfrancus Franciscus et Johannes dictis nominibus acceptantes omnia et singula suprascripta promisserunt et solemniter convenerunt dicto Augustino *dare et solvere eidem* Augustino *presenti ex nunc libras vigintiquinque Ianue infra solucionem ducatorum triginta pro precio hujusmodi altaris seu Majestatis et restum usque ad complementum dictorum ducatorum triginta promisserunt dare et solvere dicto* Augustino *presenti et solemniter stipulanti completo laborerio dicte Majestatis: et ultra etiam promisserunt complere eidem* Augustino *usque in summam librarum nonaginta in discretione et arbitrio dictorum dominorum Consulum: videlicet supra plus quod est a dictis ducatis triginta usque ad summam librarum nonaginta Ianue de quibus supra in discrecione dictorum dominorum Consulum: sub pena librarum vigintiquinque Ianue in tantum taxata: Insuper pro dicto* Augustino *pro dictis libris vigintiquinque respectu dicte pene de qua supra solemniter intercessit et fidejussit Andreas de Auria q.m D. Bartholomei. — Actum Ianue in claustro inferiori Ecclesie Majoris Ianuensis: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXX quarto Indictione sexta secundum Ianue cursum die Martis decimanona Aprilis in vesperis: presentibus D. Presb. Iohanne de Torpiano mansionario Ecclesie predicte Majoris Ianuensis et Iacobo de Casinonibus clavonerio q. Iohannis cive Ianue testibus ad premissa vocatis specialiterque rogatis.* (Atti del Not. Battista Parissola — Fogliaz. 9, 1474).

l'anno appresso una bella figura di s. Bernardo sopra una finestra della Certosa a Pavia. Quanto giovasse o potesse giovare alla nostra pittura il non lungo soggiorno di Cristoforo, non è giudizio possibile in Genova, dacchè non sussiste vestigio del costui magistero. Ma come le massime dell'arte non mutano dall'un genere all'altro del dipingere, così non è vano intender quello del Calvi, che loda in lui, più che il brio delle tinte, la fermezza nel disegnare, e lo fa seguace del Bramantesco in certi sfondi di prospettiva onde suol campire i suoi vetri. Ed è quanto potevano e volevano allora i lombardi sulle orme di quel caposcuola, non troppo conosciuto nè lodato abbastanza in Italia, dal quale imparò la pittura ad illuder l'occhio disponendo e degradando gli oggetti come in propria lor scena.

Rimangono a soggetto del presente capitolo quegli esteri che da mezzo il secolo al suo tramonto o corsero la provincia o v'ebbero stanza brevissima: ignoti perciò alla matricola, nè tali che molto potessero sulla indole o sui progressi dell'arte ligustica. Due sole eccezioni mi convien fare, e queste per render giustizia a due terre della Riviera, le quali ebbero un lor pittore per questi tempi, onorato e trattenuto in paese, e senza fallo meritevole di storia. Vantò Nizza più d' un pittore come vedremo in altro luogo: e nondimeno sarebbero pochi verso il molto che veggiamo dipinto per ogni chiesa e oratorio della Riviera. Dove

se pur si guardassero con tanto amore gli antichi dipinti, quant'è la facilità con la quale si gittano a rigattieri e a cialtroni, io so certo che ad ogni passo troveremmo argomenti d'onore; così molti ne rammentano i viaggiatori e in parole e in iscritto. Ma queste iconi la più parte campite d'oro e partite in più spazj, tutto dì son fuggiasche da' natii luoghi: ed è ragione che sì preziose anticaglie sdegnando di rimanersene oscure e neglette, vadano ad albergare con signori e con principi. A noi non è dato che salutarle con un sospiro, e a quelle poche far festa che spiccate dal loro nido, non corrono per traffico a contrade straniere. Di due fra le quali teniamo obligo al Villa, per cui le conobbe l'Accademia Ligustica e n' ebbe contezza il pubblico nella solenne esposizione del 1868. Riflettono entrambe lo stile tedesco. Nell'una che s'alza disugualmente in due gradi e s'allarga in tre spazj, è Maria nel bel mezzo col Bambino in atto di socchiudere un libro e di attendere a due angioletti che lo festeggiano coll'arpicordo e col liuto; indossa una vesticciuola, e un corallo gli pende dal collo: vezzi consueti ai pittori alemanni. Alle forme della cattedra e del suppedaneo che reggono la Vergine, non potrebbe negarsi che al maestro non fosser noti gli esempj de' novatori; ma le massime dell'eseguire e del comporre non muovon passo dal gusto oltramontano. Nell' imo della seggiola è scritto: *Hoc opus fecit fieri V. P. Cristoforus Martinus pro voto ad laudem gloriose Virginis Ma-*

rie: MCCCCLXXXX. Il possessore credette di far noto per giunta l'autore in un PIETRO GUIDI, il cui nome s' incontra in più tavole di quella Riviera, conformi in tutto allo stile. E come tale lo registra il catalogo di detta mostra, aggiungendo (non so come) che il GUIDI operava intorno al 1530, con manifesta ripugnanza alla scritta surriferita (1). A me par notabile che dai metodi pur ora accennati non ispira però quel tetro che fan sempre i teutonici: anzi le fattezze de' volti, e il gesto e l' atteggiarsi delle figure mostrano abito e sentimento italiano. Negli scomparti di fianco sono i ss. Giovanni e Stefano, ne' superiori l'Ecce homo e l'Annunciazione. Comunque stia il fatto, io son lieto di poter confermare a quelle terre una gloria non picciola, nonchè in uno, ma in due GUIDI, l'età de' quali, a cui giovassero le congetture, non male s'accorda alle date predette. Furono entrambi da Ranzo, e però liguri, e usciti di luogo onde potevasi attingere la maniera di cui s' improntano. Del PIETRO ho notizia per carte autentiche, e a suo tempo m'avverrà di chiarire com'ei visse anche in Genova e v'aperse bottega. Dell'altro più vecchio denominato GIORGIO mi rende preziosi ragguagli un gentile e dotto uomo di que' luoghi medesimi, al quale com'è diritto abbandono l' uf-

---

(1) *V.* il *Catalogo dell'Esposizione artistico-archeologico-industriale aperta nelle sale dell'Accademia Ligustica la primavera del MDCCCLXVIII:* Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-muti — Pag. 41.

fizio di ragionarne (1). Della Pieve del Tecco fu altresì un PIETRO BERTA, che dipingendo il capitolo nella collegiata di Triora, vi lasciò memoria di sè e del lavoro: *MCCCCLXXIIII: Tempore . . . . . de Lavania Prepositi: Petrus Berta de Plebe pinxit hoc opus.* Così

---

(1) È questi il signor capitano Angelo Guglierame della nobil famiglia di Cosio presso la quale si conserva un archivio non isfornito d' antiche memorie locali storico-artistiche. Del costui favore mi professo pure obligato alla graziosa opera dell'egregio dott. Nicolò de Carolis, il quale perorò presso quel gentile il bisogno mio e i diritti ad un tempo di quanti amano le patrie arti. — « *Giorgio Guidi* (così il Guglierame) pittore di « Ranzo viveva nel 1449. Si vedono ancora parecchi suoi dipinti, i quali « sebbene danneggiati dal tempo conservano tuttavia un bel colorito ed una « fresca carnagione. Dipinse la Loggia della chiesuola di s. Bernardo nella « borgata Ponti di Pornassio, e nella facciata di detta Loggia rappresen- « tava l'Annunciazione di Maria Vergine. Sotto i tre archi che sostenevano « la medesima dipinse varj affreschi o medaglie, ciascuna delle quali con- « teneva la testa d'un Profeta, e il tutto si manteneva in buon essere. Nel « vòlto era una medaglia con entro lo Spirito Santo; v'eran poi le teste « di s. Apollonia e di s. Lucia: indi varie forme d' animali, come a dire lo « struzzo, il basilisco etc.; ma la maggior parte delle pitture del vòlto « della Loggia e del muro di prospetto di detta chiesuola erano sparite « perchè una mano sacrilega osò intonacarle di bianco, forse per coprire « qualche scalcinatura che la trascuraggine e l'ignoranza avevan permes- « so che si facesse sui dipinti pregevolissimi per la loro antichità. Peggio « ancora: la Loggia sostenuta da colonne di pietra arenaria d' ordine to- « scano, con capitelli portanti scritto l'anno in cui furono fatti, minaccia- « va rovina, cui si sarebbe potuto rimediare con tenue spesa; ma in quella « vece si lasciò rovinare, saran tre o quattro anni, e con essa scompar- « vero i dipinti. Anche la chiesa parrochiale di s. Dalmazio, gotica ed an- « tichissima, aveva il coro dipinto dal *Guidi*, ed io lo ricordo; ma trenta- « sei o più anni or sono, essendo stato ampliato il detto coro, si dovette « rifare il vòlto, e perciò scomparvero le pitture che furono sostituite da « ornati di stile moderno ».

in certo elenco che produsse Felice Isnardi d'uomini riguardevoli in que' contorni. E non è vano a ricercare il come e il perchè ne' paesi accennati rimanessero più che altrove le impronte dello stile tedesco, non facili a confondersi con qualsiasi delle scuole italiane. Genova stessa ha vestigj di quella maniera, contuttochè il soverchiare de' lombardi, e il prevalere d'un gusto più conforme al genio nazionale, impedisse di propagarne gli esempj. Potè del resto a certuni gradire la novità; potè gradire quella diligenza che tiene dello scrupolo nel seguire le minime parti sul vero e nel ritrarle in imagine, quel modo nell'esprimere gli affetti che spesso è grazia e affettazione talvolta, quello sfoggiare negli accessorj, soverchio forse ai bisogni dell'argomento, ma sempre accetto alle moltitudini, e aggiungerò quella ostentazione di gravità e di dottrina che sovente fan tedio ai dotti ma riscuotono meraviglia da molti. Negli usi poi del colorire piacque agli alemanni di questa età metter di tinte pallide le carnagioni e farle quasi monocrome, o tutt'al più ravvivarle d'un roseo quanto dir si possa trasparente e leggero sul far dello smalto. Si verrebbe in sospetto che cotesta modestia nelle parti più rilevanti giovasse loro per più vaghezza nei panni che tingeano o d'azzurri o di lacche, o a dar risalto a leggiadri accessorj che spesso avanzano di finitezza le figure medesime. Nè troppo variano i metodi, o sia che dipingano sull'arricciato o temprino colori sopra tavole

o tele; chè d'entrambi i generi ci rimangono saggi non dubbj.

E con tali note, comuni a questi oltramontani, ho descritto più che a mezzo il più antico che di loro ci si mostri in Liguria, e per quest'epoca il più valente. Parlo di quel GIUSTO che istoriò l'Annunziata nel chiostro superiore di S. M. di Castello, segnandola della data e del nome: *Justus de Allamagna pinxit: MCCCCLI.* A sdebitarci del tutto con lui si vuole aggiungere che dal sagace studio del naturale non iscompagna gentilezza di forme nè decoro di gesti o proprietà d'espressioni: doti non ordinarie ne' coetanei nè troppo frequenti ne' successori. Impareggiabile è poi nel condurre, tantochè diffiderebbero molti di ottenere miniando quel ch'egli può sull'intonaco. I Domenicani di detta chiesa conobbero presto di qual tesoro fossero obligati alla posterità, e posero un'invetriata a guardare il dipinto contra i sali del vicin mare. Ond'esso, tranne quel che v'ha di dorato, se ne venne infino ad oggi pressochè intero, e quasi ci scusa quel tanto che i vetri nascondono all'occhio, che è un Dio Padre nel sommo in atto di benedire. S'io fido all'autorità d'un libro straniero, dipinse GIUSTO per Genova un'altra bella opera in tavola. Io la scopro in un catalogo dell'Imperial Museo di Parigi, e vi leggo non senza rammarico com'ella, eseguita per non so qual confraternita, fu comprata di questo secolo da quell'infausto sig. Denon che venne per commis-

sione del suo Governo a spogliarci del meglio. L'ancona composta in tre facce, e grande nel mezzo d'un metro e 56 per altezza e d'uno con 7 per largo, rappresenta a sua volta l'Annunciazione, ed apre anch'essa la scena in un bel fondo di paese. La significazione della storia non differisce (quel ch'è della Vergine) dal dipinto di Castello; se non che l'arcangelo discende a volo e campeggia nell'aria. Somigliantissime son le parti secondarie, somiglianti i partiti d'architettura che avanzano agli occhi dello spettatore e lasciano scoprir la campagna lontano. Gli spazj laterali han due santi ciascuno: a sinistra s. Agostino e s. Benedetto, a diritta s. Stefano e s. Angelo Carmelitano. Sceman questi nelle misure verso il quadro di mezzo, talchè la tavola declina in figura d'arca dall'apice ai fianchi (1). Chi ha potuto vederla e a bell'agio considerarla in quelle magnifiche stanze ove si onorano le preziose anticaglie che noi gittiamo per vile moneta (arrossisco a dire quanto spendesse il Denon) la descrive per cosa finissima, e di tanto amabile schiettezza da vincer quella che ci è rimasta, e che a noi non pareva superabile in finitezza da umani pennelli.

Del resto non è probabile che Giusto dimorasse a lungo fra noi, se pure non vogliam credere che andasse perduta ogni memoria di lui, infino alle mini-

(1) V. *Notice des tableaux exposés dans les galleries du Musée Impérial du Louvre par* Frédéric Villot *conservateur des peintures.* Paris 1858.

me carte, infino al più fievole indizio. Udii d'altra parte di dotti viaggiatori che lo rividero in altre terre d'Italia, e con date non remote da questa. Ben ci rimase ad ogni segno e v'ebbe seguaci un CORRADO pur D'ALLEMAGNA, contento per quel che sembra di correre da luogo a luogo l'occidentale Riviera, ove la penuria de' maestri potea dare occasioni al suo ingegno ed autorità al suo stile. Un'opera certa ne vive anch'oggi ai Predicatori di Taggia, preziosa anche in ciò, che rivela a un dipresso l'età in cui visse e operò l'artefice. La cronaca manoscritta del P. Calvi, desunta in gran parte agli archivj dell'Ordine, ci mostra CORRADO a dipingere la vòlta del coro nel giugno del 1477, ch'è quanto a dire sui primordj della chiesa già costrutta a buon dato ma non compiuta (1). Vi fece anch'egli il Saluto Angelico, componendo in sui fianchi più beati di quella Regola. Così diede esordio a quella serie d'artisti che fecero del tempio e del mo-

---

(1) *Eodem anno* 1477 (così il cronista) *valde elaboratum est pro fabrica hujus Conventus; nam tunc aedificabantur fornices et testudines supra ecclesiam et ipsa ecclesia cooperta fuit. Facta pariter fuerunt pavimenta ex calce ubi necesse erat, et ulterius empti libri multi; et notantur eo anno pro fabrica expositae ultra praefatas librae quingentae nonaginta novem et solidi quattuor cum denariis undecim. Eodem met anno et sequenti dealbabatur ecclesia, fabricabanturque lapides pro ornatu majoris ecclesiae super fornicibus chori. Ibi videlicet Annunciatio Dominica, et ad latera S. P. Dominicus, S. Petrus martir, S. Vincentius confessor, S. Catharina Virgo Senensis, B. Mathaeus Casierius Mantuanus; et pictor fuit magister* Conradus de Alemania: *et hoc de mense Junii.*

nastero un museo di pregiati dipinti. Ma chi starebbe mallevadore che l'allemanno lasciasse quivi le sue primizie, quando s'incontrano per que' contadi più tavole di molti anni addietro, senza fallo improntate d' un gusto medesimo, e per lunga tradizione venute a noi col suo nome? Non ho quasi il coraggio d'attribuirgli un trittico con N. D. e i ss. Giorgio e Bernardo, che nella parrochiale di Camporosso è segnata del 36: nondimeno si deve alcun credito alla fama che ne corre in paese. Senzachè v'han caratteri e forme speciali che usiamo derivare da lui o d'altro tedesco che a lui somigli: le teste chiomate in biondo, la profusione de' testi latini sui bindelli, sui libri, sui baltei, l'incarnato biancastro e tendente al pallido, e gli abiti, e i fregi, e i vezzi fin' anche di certe figure tradotti quasi in precetto. Niun lavoro per altro è conosciuto per titolo ch'ei vi scrivesse o per memorie autentiche, salvo il tabiese. Simil fare mi par riconoscere ai Domenicani di Genova in quel tratto di chiostro ove Giusto trattò i pennelli; e son Profeti e Sibille composte in tondi formati da un intralciarsi di rami e di foglie non privo di grazia e di novità. In quel poco che i mali ritocchi non han travisato giudicheresti la mano di Corrado; nè sapresti recare ad altri certe imagini di chiaroscuro che coronano gli usci e consentono alla religione del luogo. A chi mi assentisse nelle ragioni dello stile vorrei rammentare per giunta che nel 1477 reggeva il convento di Castello fra Nicolò

Doria che gli annali di Taggia contano per secondo priore: potè forse costui, dopo i dipinti del chiostro, condur CORRADO alla nuova chiesa che la pietà dei Tabiesi innalzava ai benemeriti Padri (1).

In questi passi della Riviera frequentarono altresì i subalpini, ai quali non vuolsi negare per questi tempi una scuola pittorica, tuttochè quasi ignota alla storia, e non facile ad esplorarsi sui monumenti. Nulladimeno è innegabile che risentono anch'essi della predetta maniera, o sia ch'ella penetrasse nelle terre del Piemonte; o alcun piemontese ne contraesse i caratteri usando a quelle dell'alpe marittima. Abbiamo in pronto

(1) Del medesimo stile s'informano quattro tele che corsero a vendita, sloggiate dal monastero che avevano in Finalborgo que' religiosi medesimi che trattennero in Taggia *Corrado*. Alludono alle virtù di Maria con Abigail che placa il re David, con Giuditta vittoriosa d' Oloferne e due storie d'Ester. Non mentiscono i volti e le parti nude a quello sparuto che tiene sembianza di chiaroscuro, ma in tanta parsimonia di colori è forza stupire l'evidenza, il rilievo, la finitezza di quelle membra. E giusta il costume dovettero i panni, benchè sprezzati, brillare di tinte: se non che mal reggendo la tempera, sono esse dove illanguidite e dove offuscate dagli anni. Nè gravi errori vi mancano, sia nel vestire ch'è pretto tedesco di quella età, sia ne' sembianti che ritraggono del volgo, e sia negli accessorj che danno in anacronismi. Basti ad esempio che la Donna di Betulia ha scomposti e rovesciati a' suoi piedi, come trofei di vittoria, e cannoni e spingarde. Malgrado sì fatte note, son preziose quelle tele perchè ricordano un artista, se non vuolsi una scuola, che lasciò tracce di sè nella nostra Riviera. E godo all'intendere che sieno venute a mani del signor Brown Console Britannico in Genova, sia perchè stimo sicuro quanto cade in persona coltissima, e sia perchè il Brown (a quel ch'odo) già nostro da molti anni per affetto d'ospite, propone di non distrarle dai liguri, destinandole fra molte altre cose pregevoli ad ornare il suo castello di Portofino.

un esempio da certa tavola che il nostro Villa fe' pur conoscere all'Accademia, già esistente in Albenga, e devota anch'essa alle fogge tedesche in quel fiore tra le dita di N. D., e in quel vezzo del cardellino che scioltosi pur allora d'un sottil refe viene imbeccato dal divin Pargoletto. La profusione dell'oro sulla principale figura e nel fondo per quanto è grande, una certa maggior durezza nel contornare, e i caratteri gotici segnati al basso, benchè da luogo a luogo o screpolati o corrosi, mostrano l'arte in que' paesi più tarda che altrove, o inceppata ne' metodi stranieri. Rimangono della scritta le seguenti lettere: *Tempore Francisci mar . . . . Ambroxii Chazolini Masarii: per Thomam de Buzac . . . tore de Buscha: MCCCCLXXVIII die XV ma . . . . .* Lo Spotorno, veduta la tavola all'antico suo posto, la sospettò con ragione d'un pittore da Busca, ch'è grossa borgata sulla Maira tra Cuneo e Saluzzo, ma con assurda versione il chiamò Massari. Nè sarebbe però così agevole a decifrarne il cognome su que' caratteri sperduti e monchi, se in buon punto non ci aiutassero le notizie d'Albenga raccolte in forma di storia dal benemerito Rossi. Il quale toccando la chiesa de' Minori Osservanti eretta a spese di quella città nel 1463 e consecrata dell'80 sotto titolo di s. Bernardino, ci fa vedere il Tommaso della tavola inteso a dipingere il presbiterio di detta chiesa, e riporta la soscrizione ch'ei vi lasciò in questi termini: *MCCCCLXXIIII et die III maij: Ego Thomas Biaza-*

cius de Buscha pinxi. Vero è che la scritta del nostro quadro accenna più tosto a Busacio, ed anzi il dimostra con tutta chiarezza; divario che potè nascere da men retta lettura di chi vide in Albenga i dipinti, da tempo distrutti. Nè fu solo Tommaso ad operare in quel luogo, nè sola una volta. L'ancona del coro mostrava in coppia con esso un fratello per nome Matteo, e tacendo l'anno rapportavasi forse alla data degli altri lavori: *Thomas Biazacius* (così leggo nel Rossi) *de Buscha et Matheus ejus frater pinxerunt die XIII Maij.* Ma nel dentro d'una cappella che i due Busacci istoriarono in comune, eran cifre di nove anni più in qua: *Thomas Biazacius de Buscha et Matheus ejus frater pinxerunt: MCCCCLXXXIII die III Junii.* Serbo con tutta cura le tre scritte di que' maestri, come preziose che sono oltremodo alla storia, e al Rossi do pubbliche grazie per averle confidate alla stampa. Ben mi par certo che i suddetti pittori non si debbano distrarre dai fasti d'Albenga, gentil paese e tenerissimo delle arti belle; poichè il lor nome suona per due lustri in quella terra, nè abbiam cognizione che suoni altrove.

Nel contesto del volume 2.° fo cenno d' un valente da Pinerolo, che a somiglianza del Francino suo conterraneo fregiò di pitture le circostanze di Nizza e i paesi alpini dell' estrema Liguria. Costui fu un prete Giovanni Canavesio: ed io gli do nome fin d'ora tra gli altri, perchè non si stette a quelle contrade, ma

par che corresse ben più in qua la Riviera, e vi lasciasse grand' orma del proprio ingegno. Nondimeno è tenace anch'egli delle forme teutoniche, e tale apparisce in Pornasio nella parrochiale di s. Dalmazzo, dove una sua Madonna soprastante all'ingresso, e anch' oggi vittoriosa delle intemperie, mostra il solito scherzo dell'augello che vezzeggiato vezzeggia il Bambino. Quivi nel bel mezzo del campo segnò: *Presbiter Johannes Canavesi pinxit;* ed altri caratteri al fondo ce ne dan l' epoca e gli ordinatori: — *Anno Domini MCCCCLXXXX die vigesima mensis Martii: ad honorem Dei et gloriose Virginis Marie ac santi Dalmatii: Comunitas Pornaxii fieri fecit hoc opus: regente D.no Presb. Lazaro Bonanato Rectore dicti loci.* Maggior opera è una tavola che lasciò il Canavese nel coro di quella chiesa con l'effigie del santo Patrono, soscritta anch'essa a chiare lettere dal dipintore. E ciò basti al risolvere di qual gusto e di quali esempj invaghisse quel tratto della nostra Provincia, laddove in altre parti dominava altro stile, più o meno conforme alle scuole limitrofe. Così sui confini oltre il Giogo, la pittura par riverbero della nostra, tutta piena della soavità e della grazia lombarda. Ne son quasi prototipo le membra d'una gran tavola venute, non ha molto, dal castello di Gavi ad arricchire la nostra Accademia. Molte figure di santi componevano la pala, che al presente fan parte per sè medesime: benchè sia chiaro alle misure e alle forme che in due quasi ripiani tenevano

il mezzo l'effigie di N. D. col Putto, e quella di s. Giacomo apostolo protettor della terra. La mole ed il pregio dell'opera fan credere ch'ella in antico appartenesse alla parrochiale, e più ch'altro il nome dei committenti che leggesi a' piedi del santo patrono: — *MCCCCLXXVIII die prima Decembris: Hoc opus fieri fecerunt Magnificus Dominus Antonius Guaschus Gavii dominus et Comunitas ipsa Gavii: Manfredinus de Castronovo pictor in Terdona pinxit.* Al Varni che da più anni ne avea trovate le reliquie disperse e capitate in diverse mani, parve monumento da reggere al paragone de' più chiari maestri (1): e intenderei di quel tempo e di quella comarca. E sebbene questo MANFREDINO DA CASTELNUOVO, che secondo la scritta avea stanza in Tortona, non possa contarsi tra i nostri, ciò nondimeno a quel che pare d'altre opere, egli ebbe ad usare sì frequente su quel di Liguria, che gran torto sarebbe a negargli cittadinanza. Sussistono nel luogo d'Arquata vestigj della costui maniera, e alla Pieve di Novi se ne addita con nome certo una Madonna con santi. Quivi era scritto con quello della ordinatrice il casato dell'artefice, dacchè l'aggiunto *a Boxilio* non si vuol dare per patria a chi firmava *de Castronovo* (2).

---

(1) V. il *Michelangelo* Giornale: anno I., N. 12. — Genova, 21 aprile 1855.

(2) L'iscrizione esistente in addietro, e comunicata al Varni da un canonico della Collegiata di Novi, era questa: *Magnifica Domina de Campofregosio hanc Capellam pingi fecit in testimonium gratiarum:* Manfredinus a Boxilio *pinxit: MCCCCLXXVIIII.*

Alla qual congettura crebbero autorità certi indizj recati innanzi dall'erudito signor Wolf, cui dobbiamo la notizia necrologica di MANFREDINO registrata in Tortona del 1496 con analogo appellativo (1). Nè cadrà dubbio sulla identità de' due nomi, a chi non voglia sottilizzare oltre il debito contra il valore delle date che s' accordano in breve spazio di tempo, e contra il cognome che s' udiva in antico tra le famiglie di Castelnuovo di Scrivia. Sospetta il lodato Wolf che sien mano di MANFREDINO certi affreschi alla Pieve di Volpedo sul tortonese, nella cui soscrizione a metà cancellata non si nasconde il millesimo del quattrocento; più secchi del resto al disegno che non porti l'età, e d' un fare che odora il giottesco. La pala di Gavi che nelle stanze della Ligustica può essere a parte a parte osservata, non ci conforta a sì fatti giudizj: v' ha eleganza ne' panni, verità nelle teste, dignità nelle mosse, e nelle tinte armonia senza crudezza, o con meno di quella ch' è quasi comune al secolo.

Savona, emula sempre di Genova e sempre solerte a invitarne i maestri, ha pure alcun nome ch'ella non divide con alcuno, e che non puossi ripetere in altra

(1) 1496 *Junii* 24: *In festo sancti Johannis . . . . mortuus est* Manfredinus de Ubasilio *pinctor. (Registrum litterarum etc.: per me Laurentium de Opizonibus etc. quod incepi feliciter anno currente* 1492. (M. S. nell' archivio della Mensa Arcivescovile di Tortona. V. Atti della Società Ligure di Storia Patria. Vol. III, fascic. 1, pag. CXXXIII).

terra d'Italia. Tale è un Tuccio d'Andria, che v'ebbe soggiorno alcun tempo e vi lasciò alcun lavoro; uomo strano, a dir vero, e quasi selvaggio tra una famiglia di Liguri e di Lombardi; ma pur degno che qui si registri così per ragione di tempo come per merito d'arte. Prima d'ora, e in più d'un libro, era cognito per una tavola che pose in s. Giacomo nella cappella Raimondi, così sottoscritta: *Tucius de Andria de Apulia hoc pinxit opus*: *MCCCCLXXXVII.* Nelle rapine dell'Impero Napoleonico subì la fortuna delle cose pregevoli o rare: poi tornò di Parigi con ricca cornice, ma tronca della cimasa, e cotale si mostra al presente nella seconda cappella a man dritta nel Duomo consacrata a N. D. di Priamar. Raffigura le sponsalizie di s. Caterina vergine, benchè poco visibile pel luogo alto e per la luce assai fioca. Congiurano anche a turbarne il soggetto le molte figure che assiepano il campo; v'hanno i santi dottori Pier Damiano e Gerolamo, e s. Pietro l' apostolo, e quel da Verona, e Giovanni l' evangelista; e v'hanno al basso in contegno d'adorazione con un lor figliuoletto i consorti Raimondi padroni dell'antico altare e del quadro. E come a tanto non fosse ripieno lo spazio e soddisfatta la vista, v'ha pure certa mischia d'angioletti che volano, di fiori composti in ghirlande, e sentenze per giunta segnate in bindelli e dentro i nimbi di ciascun santo. Considerata partitamente, è in tutti quegli accessorj una cura che alletta, in tutti que' volti un affetto che commuove, e

specialmente nei putti una grazia ed una ingenuità che innamora. I panni, e quant' è quadratura, si veggono dove fregiati e dove lumeggiati ad oro; direstl che un tal pittore precorra per ingegno al moderno, ma impauri di romper fede all' antico. Il Ratti ciecamente seguìto dal Torteroli, attribuisce a Tuccio d'Andria i dipinti, non so se a tempera o in fresco, che si vedevano già nell'anzidetta cappella a s. Giacomo, imbiancati o disfatti a ludibrio nel 1835. Io non ho dati a provarlo, nè troppo m'abbandono ai costoro giudizj, e alcun disegno che ne vidi a stampa mi sente altro stile. Ma per crescere un nulla di certo alle notizie di questo pugliese, ripeterò ch'ei fu di presenza in Savona, e che l'opera suddetta non fu la sola ch'ei v'eseguisse, nè anche per avventura la più cospicua. Nell'archivio notarile di quella Comunità mi venne trovato fra i registri del Castrodelfino una polizza, ove Tuccio promette a Raffaele Sansone di tanto affaticarsi intorno ad una tavola o maestà, quanto meritassero (a stima di periti) i quaranta ducati che il nobile savonese gli aveva già in parte sborsati, e in parte gli sborsava d'innanzi al notaio. La qual bisogna il Sansone procurava in nome e vece dello Spedal Grande della Misericordia, e consta dall'atto che l'ancona dovea prender luogo all'altar maggiore della detta chiesa di s. Giacomo (1). Quivi non è libro o tradizione che

(1) ✠ *MCCCCLXXXVIII Indictione V die XXIII Augusti: Cum sit quod magister* Tussius de Anglia (sic) *pictor de presenti moram habens Saone fa-*

la registri; ma come vorremo noi che andasse in vuoto la commissione a denari già spesi? Nè par verosimile che quest'opera sia una cosa con quell'altra che vedemmo nel Duomo e che un giorno vedevasi ai Riformati; mentirebbero il nome e la qualità degli ordinatori, mentirebbe la data stessa, che negli atti del Castrodelfino è posteriore d'un anno. E bello è il credere che il pietoso Ospizio della Misericordia, ricovero dei pellegrini, sussidio a fanciulle povere, rimedio a francar gli schiavi, e vittima ultimamente alle opere della Fortezza, portasse tributo di religione alla chie-

---

cere seu fieri facere promisserit Raffaeli Sansono civi Saone nomine Hospitalis magni Misericordie de Saona majestatem unam ad altare majus Ecclesie sancti Jacobi extra muros Saone prout latius constat publico instrumento ut asseritur recepto per Thomam de Zocho notarium infra cujus sue mercedis solutionem habuit ab eo Raffaele ducatos quindecim ut ex dicto instrumento constat ad quod etc *: hinc est quod dictus magister* Tussius *sua sponte et per se et suos heredes fuit confessus et contentus ac in validitate publice recognitionis recognoscit dicto Raffaeli presenti se ab eo habuisse et recepisse de mandato infra solutionem predictam ducatos quadraginta auri computatis dictis ducatis quindecim de quibus in dicto instrumento : de ipsis quibus ducatis quadraginta ipse magister* Tussius *promisit dicto Raffaeli presenti facere tantum laborerium circa dictam majestatem valoris et decoris extimati dictorum ducatorum quadraginta judicio duorum peritorum ex arte pictorum scilicet in pace : Renuncians* etc. *Et pro eo magistro* Tussio *suisque precibus et requisitionibus et mandato* Bernardi de Monteorfano *pictoris civis Saone presentis et supradicti Raffaelis presentis pro premissis omnibus et singulis intercessit et solemniter fidejussit Francischinus Muzante fornarius civis Saone : Sub* etc. *Renuncians* etc. (Archiv. Comunale di Savona: Manuale del Not. Castrodelfino: Istrumenti 1488). È ovvio l'intendere come il *de Anglia* segnato in iscambio di *de Andria* in principio dell'atto sia per equivoco preso dal Notaio, od anche un suo arbitrio nel latinizzare la patria, se già non fu per errore dell'amanuense).

sa de' Francescani, pur allora ricostrutta per istudio de' privati e del pubblico.

Nè prima nè dopo di questo biennio troviamo orma di Tuccio in Savona; e d'altro lato è probabile che venuto di sì lontana provincia, non fosse uomo da riposarsi dove che sia in paese altrui. Di simil fatta pittori, e di quelle bande che Tuccio, incontreremo più d'uno in Genova, e assai di corto. Ma nella scrittura che riguarda a quel d'Andria, troviamo un lombardo che stette in Savona lunghi anni, e che v'ebbe, secondo il testo, cittadinanza. È questi un Bernardo da Montorfano, e quel tanto che de' costui lavori è venuto a memoria nostra, appartiene al Palazzo, o meglio alla Torre del Brandale, stanza a que' giorni de' magistrati e propria sede del Governatore; là ove due altri forastieri l' avean precorso al dipingere. Però non incresca che a meglio ordinare la copiosa materia, io li raccolga in uno, anticipando i tempi un tal poco: senzachè le memorie di quel monumento ne trarranno più luce. Primi a dipingervi furono un Giovanni di Rezio pavese non ignoto alla nostra matricola, e un Daniele Fiorentino che fuor di Savona è incognito affatto. Il Belloro ne pone i lavori sotto il 1502: e i cartolarj di quel Comune gli rendono fede. Io vi leggo che l'8 ottobre di detto anno mandavansi i due maestri all' opera: non piccola al certo, vuoi per la mole, vuoi pe' soggetti ch'erano a quel che pare d' istoria, nè di schietti colori, ma lucenti di dora-

ture (1). La gran Loggia del Brandale dovea splenderne non pure ogn'intorno per le pareti, ma fin sull'alto dell'intravato. Poi su per le scale e nel ricetto degli amanuensi altre leggiadrie di pennello, e nella spaziosa sala ove sedevano i Signori, quivi di bel nuovo e il solaio e il procinto de' muri conveniva che sfoggiassero d'imagini. S' io ben discerno in que' libri (penosi a leggersi quant'altri mai) si accordavano ciascuno dei due per ottanta ducati, salvo il dispendio dell'oro del quale si caricava il Comune; e questa somma da pagarsi a diecine per ogni mese, purchè Giovanni e Daniele durassero intenti al lavoro che aveva da compiersi in mesi cinque, il rimanente a lavoro compiuto. La nota da me prodotta e che in que' registri è la prima fra molte, ci conferma la data d'ottobre, ma che si ultimassero le opere al tempo prescritto cel niegano le seguenti scritturazioni, le quali si vanno succedendo fino al 23 settembre dell'anno appresso. Simile durezza nel porre i termini agli artefici, e simile contentatura in aspettare quanto portasse il bisogno, ve-

---

(1) ✠ *MDII die VIII octobris: Magistri* Johannes de Rezio *et* Daniel Florentinus *qui pingere habent travacham Lobie magne Blandalis : muros circumquaque dicte Lobie: scalas: saletam scriptorum et muros sale Gubernarie ac solarium dicte sale bonis coloribus et figuris excluso auro ponendo pro Communi Saone pro mercede ducatorum octuaginta de grossis quadraginta Pape singulo solvendorum singulo mense ducatos decem ipsis semper laborantibus : et dictas picturas finire habent intra menses quinque: et eis finitis debet fieri integralis solutio. Debent Communi Saone pro ducatis tribus ad dictam rationem pro Federico de Castrodelfino* etc. (Dai cartularj del Comune di Savona, 1502-1503).

diamo per ciascun atto e ciascun dipinto d'allora: era forza di consuetudine. Al presente non rimane vestigio dei due pittori nè anche in Savona, e il nome loro non trova difesa fuorchè nel ricordo di quest'unica dipintura che i documenti ci danno per vasta e per degna di prodi maestri. Infino ad oggi così il fiorentino come il pavese eran nomi dubbiosi, l'uno presso il Belloro e l'altro nella matricola; tantochè il Torteroli che non conobbe o non consultò nè pur questa, dal cognome di Rezio lepidamente sospettò un aretino.

Terrei di buon grado che costoro operassero eziandio sul muro esterno della Torre, allorchè il Comune stanziò che campeggiassero quivi le insegne di Francia, ordinando sopra tale opera tre officiali, Bartolommeo Fiorito, Battista del Carretto e Giulio di Castrodelfino (1). L'epoca è a mezzo il 1502, quando le pitture di dentro eran già forse disegnate dalla Signoria, benchè non tolte ad eseguire; e però non è a credere che dove era in pronto una coppia di buoni artisti, s'andasse in cerca d'un terzo. Ma poichè il dominio di Francia fu scalzato via di Liguria, il Brandale dei Savonesi ebbe desiderio d'un altro pennello che cassando gli stemmi facesse luogo ad imagini di religione. Fu scelto adunque Bernardo di Montorfano, il cui dipinge-

(1) ✠ *MDII die XXVIII Iulii: Bartholomeus Floritus Baptista de Carreto et Julius de Castrodelfino officiales electi ad depingi faciendum insignia Regalia ad turrim Blandalis debent Communi Saone pro Antonio de Samino de 78 lib̃ras ducentum* (Cartularj suddetti).

re è ricordato dal Belloro nel 1513, e le cui ragioni si continuano nei cartolarj dal luglio di quell'anno al febbraio del 15 (1). Questa città non era nuova ai MONTORFANI, gente che proveniva da Milano, siccome notai rammentando il GIOVANNI ch'ebbe piede in Savona ed in Genova. É quasi ovvia la congettura che questo BERNARDO gli fosse consanguineo, e computando dagli anni, più tosto figliuolo che fratello: dacchè nella nuova matricola GIOVANNI non ha titolo, dove BERNARDINO (così vi è notato) tiene il luogo trentaquattresimo. Bene è vero che la tardità del suo numero, e il difetto d' ogni scrittura e d'ogni opera che lo mostrino fra noi, ci traggono a dubitare ch'egli vi fosse in età senile e con pochi lavori o di poco momento. Crescon peso a sì fatto giudizio le formole degli atti allegati, nell'un de'quali vien detto *pittore in Savona*, nell'altro con vieppiù di chiarezza cittadino savonese. Questo titolo non gli valse nè troppa stima nè buono affetto dai conterranei, presso i quali invalse la fama (e anch'oggi perdura) che il dipinto onde ornò la torre si mettesse a terra come spiacente ed ingrato, e che il Semino sottentrasse a miglior lavoro.

---

(1) *MDXIII die XX mensis Iulii:* Bernardus de Monte Orfano *pictor in Saona debet Communi Saone pro Jacobo Panesio libras viginti monete Saone.* — *Item die XVII mensis Augusti pro Joanne Baptista Gentili Ritio libras vigintinovem.* — ✠ *MDXV die prima Februarii:* Bernardus de Monte Orfano *pictor pro alia sua libri Fabrice de* 1493 *libras XXX, s. V.* (Archiv. di Savona: Manuale de' cartularj).

Ma contra sì fatta ingiuria gridano i dati storici nettamente recati dal Verzellino, e l'età stessa dei due maestri. La torre del Brandale, e quell'altra che dicean di Giustizia, e più altre ancora che sorgean nella terra, furono raccorciate di cento palmi nel 1552 pei gelosi sospetti di Genova (1); e se cadde in frantumi il dipinto, certo è pure ch'ei potè vivere sugli occhi di tutti pressochè gli otto lustri. Del 1584 rabboniti un

---

(1) Giusta un documento ch' io trovo negli atti dell'Eccellentissima Camera, il 10 ottobre del 1552 maestro *Battista Sormano* dichiaravasi soddisfatto della somma di l. 170 pattuite per la demolizione della Torre del *Brandale* in misura di cento palmi. Riferisco di quest'atto il più curioso a sapersi, notando che la suddetta spesa, imposta prima dai Commissarj della Fortezza ai Savonesi medesimi, fu poi condonata mercè dei richiami e delle suppliche che ne mosse il Comune. — *In nomine Domini Amen: Anno salutifere Nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo secundo Indictione decima die X octobris: Cum sit quod Ill. Dominatio ordinasset quod turris* Brandalis *Communis Saone demoliretur seu abassaretur adeo quod non posset inferre lesionem seu damnum Arci sive Fortilitio prefate Ill. Dominationis sitque etiam verum quod Magnifici DD: Commissarii dicte Arcis ordinassent DD: Antianis Saone ut dictam turrim demoliri et abassari facerent sumptibus et expensis dicti Communis- Saone et dicti DD: Antiani accordassent medio DD: Bernardi Corsi et Scipionis Berruti presente me Notario et Cancellario infrascripto magistrum* Baptistam Sormanum *ad dictam demolitionem faciendam pro pretio librarum sex pro singulo godo* (sic) *et ultra quod attractus ejusdem turris essent ejusdem mag.* Baptiste . . *et sit verum quod mag.* Baptista *demoliverit palmos centum dicte turris frontispitio computato* . . dichiara il *Sormano* d'averne ricevuto a più riprese il pagamento dal Podestà di Savona *nomine Excelse Reipublice Genuensis — Actum Saone in sala inferiori Palatii Car. Communis Saone in quo jura redduntur : presentibus testibus Bernardino Rastellino et Io: Antonio Scarella civibus saonensibus vocatis et rogatis* — Marcus Tullius de Laurentiis notarius et cancellarius publicus Saonensis.

tal poco gli animi, la torre di bel nuovo levò la testa, e in quell'anno medesimo Andrea Semino fu chiamato a dipingervi la bella effigie (oggimai travisata dalle intemperie) di N. D. che cuopre del suo manto i fedeli.

Sull'estremo della opposta Riviera, fra vestigj di maniera toscana, come portava il confinare delle due provincie, m'esce innanzi un pittor PIACENTINO appellato GOTTARDO, o chiamato o venuto a sua posta giù di quello appennino, dacchè nol riveggo nè in Genova nè in altra villa o città del dominio. Lavorò costui per la chiesa di s. Terenzo un altare con N. D. titolare di essa, e a' suoi lati s. Nicola e s. Luca, e gli apostoli nella predella, e il solito mistero dell'Annunziata nel colmo. Le convenzioni fra GOTTARDO e gli Operai della chiesa han la data di Lerici e il 19 maggio del 1482, e il prezzo della pittura in lire 46 di genovini. (1)

---

(1). ✠ *In nomine Domini Amen: Magister* Cotaldus (sic) de Placentia *pinctor promissit et solempniter se obligavit Tono de Cartotio et Tadeo Canate Petri massariis ecclesiarum Illicis nec non Barnabe q. Iohannis Bonis de Sancto Rentio Baptiste filio Iohanacii Bartholomeo Fanelini Gasparis q. Petri Rugas et Iohanni Gato filio Ronchei omnibus de Sancto Rentio ac etiam Dominico Ferreto q. Antonii Rati et Andrucio q. mag. Lazari presentibus et aceptantibus nomine et vice Ecclesie Sancte Marie de Sancto Rentio facere et depingere altare unum in quo ipse magister* Gotardus *promissit depingere in medio dicti altaris figuram et seu inmaginem Sancte Marie cum ejus Filio cum auro fino et arzuli fino de Alamania: a parte destra dicti altaris imaginem Sancti Nicolai et a parte sinistra figuram Sancti Luce cum auro et coloribus bonis et finis: in poncta videlicet dicti altaris Anuntiationem Beate Marie in medio Deum Patrem et cum angelo prout moris est: et in bancheta duodecim Apostolos: pro*

Null'altro che sia notabile: ond'egli come uomo venturiero ci si dilegua dagli occhi. La qual cosa non dee far meraviglia, se nel buio dei tempi si nascondono alla veduta anche i nostri. Non sapremmo d'un GIACOMO DA SAN MARTIAGO che a metà del secolo operava nel Duomo di Pietrasanta, se il prof. Santini, degno illustratore di quella terra, non gli facesse nome tra i nostri littorani. (1) AURELIO DI ROBERTELLO che per certe memorie coloriva in Savona nel 1499 la miracolosa effigie di N. D. della Colonna, venerata anch'oggi in quella Cattedrale basilica, è uomo di patria incerta, e conosciuto per quest'unico esempio. E di cotali artefici così pellegrini, e sto per dire fuggiaschi, abbiamo più d'uno in Genova: altri de'quali mi conviene assegnare al luogo presente, ed altri mandare ad altro, come tali

---

precio et nomine precii omnium suprascriptorum librarum XXXXVI Ianue dandarum et solvendarum per suprascriptos cum pagis et terminis infrascriptis: Renunciantes etc.: Quas libras quadraginta sex Ianuinorum dicti Antonius et Tadeus et omnes suprascripti promisserunt dare et solvere dicto magistro Gotardo *dictas libras quadraginta sex* (sic)*: videlicet libras quindecim Ianuinorum infra dies quindecim proxime venturos: alias libras quindecim per totum mensem Augusti: et reliquam terciam partem videlicet Libras XVI Ianuinorum in tradicione dicti altaris: Que omnia etc. — Actum in Burgo veteri Illicis videlicet in platea Illicis: anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXII Indictione XIIII secundum Ianue cursum die dominico XVIIII Maij paulo post nonam: presentibus testibus Sancto de Castroncelo habitatore Illicis et Antonio Stefanini de Arada ad premissa vocatis et rogatis* — (Atti del Not. Battista di Bonavei — Fogliaz. 1. 1472. 94.)

(1) V. Commentarj storici sulla Versilia centrale di *Vincenzo Santini* maestro di scultura nella scuola di belle arti di Pietrasanta. Pisa, tipografia Pieraccini, 1858-63. — Vol. VI, pag. 101.

che si resero per aiuto a più stabili maestri. Fra Genova e Corsica (possessione della Banca di S. Giorgio) si scambiarono pittori; chè quinci v'andò un GIACOMO DA MILANO, e a noi vennero DA CALVI un altro GIACOMO ed un LANFRANCO. Il lombardo presa stanza in Murato ebbe occasione nel 1490 di dipingere la pubblica sala in Bastia, e nel palazzo di Terranuova il portico, e nell'anno seguente di bel nuovo in Bastia colorì gli stemmi della Repubblica nel palazzo del Governatore (1). Gli altri due saranno materia del seguente capitolo. Un NICOLA BONFANTE (2), noto non più che per nome, ci si scopre nel 1487 pei rogiti di David di Stagliano, e nel 1492 per quelli di Biagio Foglietta. Ma questi ed altri nomi non deono tardarci la conoscenza d'alcuni artisti, o più curiosi pel luogo da

---

(1) *MCCCCLXXXX die VIIII aprilis: Magister* Jacobus de Mediolano *pictor et habitator in Murato . . . . pro certis pincturis per ipsum factis videlicet in sala Bastite et sub porticu domus Terrenove vigore apodixie magnifici Domini Gubernatoris: pro dicto* Jacobo L. XVI.

MCCCCLXXXXI die XXVIIII novembris: Pro magistro Jacobo de Mediolano *pictore pro sua mercede pingendi armam magnam et parvam super cameram caminate Bastite magnifici Domini Gubernatoris de commissione ejusdem: et dictus pro capsia ipso accipiente presente Jacobo Berrino Notario et computatis sold. III datis uni laboratori qui eum adiuvavit ad faciendum punctem: L. VI, sold. III.* (Archiv. di S. Giorgio: *Officium Corsice: Masseria Bastite.* 1490-1491).

(2) ✠ *Die Martis III Julii in terciis in sala magna Palacii Sancti Georgii* 1487: Nicolaus Bonfante *q. Bernardi pictor fecit suum procuratorem Iohannem Villamarinum ampla ad quitandum vendendum* etc.: *Testes Johannes de Frevante Notarius et Raphael Masolla q. Baptiste.*

cui derivano, o più degni per lor valore, o più benemeriti per l'efficacia de' loro esempj.

De' primi son certamente un pittore da Napoli e un Messinese, che l'epoca, e forse il gusto, o l'abito come diciamo del lavorare, par che accoppi o raffronti al Tuccio de' Savonesi. Raimondo napoletano non fu ignoto al Lanzi che n'ebbe sentore da un manoscritto, e potè riconoscerlo a s. Francesco di Chieri in certa tavola a più spartimenti, nella quale tanto loda la prontezza de' volti e il vigore delle tinte, quanto riprova il soverchio oro ne' panni: caratteri entrambi della natia scuola. Di date non fa cenno; ma stando alle sue parole, l'entrar di Raimondo in Piemonte precederebbe al soggiorno che fece in Genova. Io non ho documenti che vel trattengano più in là d'un triennio; somigliante anche in questo a quel d' Andria. Di costui posso aggiungere il casato, che fu dei Caracciolo, non saputo nè al Lanzi nè ad altri. S' io non guardassi che ai committenti o all' uso de' suoi lavori, dovrei confinarlo in un altro catalogo; ma costui dipingendo per case private non fu meno perciò figurista, fu anzi pittor di storie, e di tali da non commettersi a meschino inventore. Nè vuole scadere nell'altrui stima perch'egli s'acconciasse a tali opere scambiando le proprie fatiche con merci venali; allorchè se ne venne fra noi, condottovi com' io credo dalla ventura, fioriva Genova di pittori eccellenti, non superabili così presto nella stima de' cittadini da uomo novello. Non per questo

vorrei negare ch' egli applicasse con certo studio a decorazioni di camere, sòlite di quel tempo a dipingersi in tela, quasi a tener conto d'arazzi: e gli atti per noi riportati lo fanno domestico d'altri pittori di simil genere. Per esercitare siffatto talento la fortuna guidò RAIMONDO a due orafi di nome non oscuro: Martino de Ferrari e Bernardo Gatti. Fece al primo ben cinque camere in lunghezza di ventisei palmi, in due delle quali, vale a dire in sei campi assai vasti compreso il solaio, volle Martino istoriate le imprese del Marchese di Saluzzo e del Conte di Barcellona (1). E-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Reimondus Caracholus de Neapoli *pictor habitator in Ianua q. Antonii ex una parte et Martinus de Axereto civis Ianue q. Jacobi ex parte altera sponte* etc: *pervenerunt et pervenisse sibi ipsis ad invicem et vicissim presentibus et stipulantibus confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta transactiones et composiciones et alia de quibus infra solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum et aliorum de quibus supra dictus* Reimondus *promissit et solemniter se obbligavit facere seu fieri facere eidem Martino presenti et stipulanti ut supra: ac eidem vendidit et vendicionem fecit: Cameras quinque telle picte qualitatis et quantitatis ac precii ut infra: videlicet unam cum istoria Illustris tunc Domini Marchionis Saluciorum in petiis tribus computato cello* (sic) *et qui sint videlicet petii a capite et sponda in longitudine de parmis vigintisex et in latitudine de parmis undecim et cellum de parmis tresdecim in longitudine et in latitudine de parmis duodecim: silicet precio librarum triginta Ianue: Duas in petiis sex computatis cellis istorie magnif. tunc Domini Comitis Barchinonie longitudinis et latitudinis ut supra dicta pro precio librarum viginti duarum Ianue pro qualibet Camera: Duas etiam in peciis sex computatis cellis longitudinis et latitudinis ut supra dicte que sint picte de viridura et cum duabus figuris in medio pro quolibet pecio et sic in tellis predictis et hoc precio librarum decem et octo Ianue pro qualibet Camera: et quas quidem Cameras quinque dictus* Reimondus *promissit eidem*

rano gli esordj di quella pittura che un mezzo secolo poi si piegò così facile all'ornamento de' palazzi e all' adulazione de' grandi. Ebbe compagno in quest'opera un BERTOLINO DA PAVIA che ci aspetta più oltre, e non senza torbidi e dissenzioni, come appare da un rogito di Genesio Rapallo. Vero è che l'orefice pagò il pittore o in tutto o in gran parte con polvere d'oro ad un

---

Martino presenti et stipulanti facere et seu fieri facere bene fideliter et sine fraude bene laboratas ordinatas et de tellis novis et eas eidem Martino consignare infra et per totum mensem augusti proxime venturum omni exceptione remota. — Et versa vice dictus Martinus presens et acceptans predicta promissit et solemniter se obligavit eidem Reimondo *presenti et stipulanti ac acceptanti pro precio suprascriptarum Camerarum dare et solvere eidem* Reimondo *semper ad ipsius* Reimondi *liberam voluntatem et simplicem requisicionem: prestita prius fideiussione per dictum* Reimondum *erga dictum Martinum de adimplendo predicta ad que ipse* Reimondus *tenetur et obligatus est et quam fideiussionem ipse* Reimondus *prestare teneatur erga dictum Martinum de adimplendo predicta: barrile unum auri pumenti* (sic) *fini quod vidit et de quo habet penes se monstram ipse* Reimondus *precio solidorum trium et dimidii pro libra dicti auri pumenti: barrilia tria pulveris auri pumenti quod similiter et de quo habet penes se monstram ipse* Reimondus *precio denariorum viginti pro qualibet libra dicte pulveris: peciam unam panni de Lingoadocha* (sic) *precio quod valebat ad baratam predictam et libras quatuor coralorum in bottonis similiter precio quo valebant ad dictam baratam omni exceptione remota: Intellecto et declarato inter dictas partes pacto expresso quod si predicte merces ut supra dande per dictum Martinum eidem* Reimondo *precio suprascripto et pro solucione dictarum Camerarum ascenderent ad majorem summam quam sit precium seu precia dictarum quinque Camerarum teneatur et obligatus sit et sic promissit dictus* Reimondus *eidem Martino presenti et stipulanti ut supra ultra predictas quinque Cameras facere seu fieri facere eidem Martino totidem alias Cameras usque ad dictam summam quam valerent dicte merces et seu precium earum illius qualitatis et conditionis prout voluerit et ellegerit dictus Martinus et quas silicet super plus tamen consignare promissit infra et*

tanto il barile, e v'aggiunse corallo in bottoni, e una pezza (più strano ancora) di panno di Linguadoca. Bernardo Gatti accomodò i suoi pennelli per soddisfarlo di certe anella d'oro già innanzi comprate; e fu lavoro altresì d' una camera, del cui dipinto nella scrittura si tacciono gli argomenti, perchè lasciati in arbitrio di Bartolommeo Sale non ignobile cittadino di Genova (1).

---

per totum mensem Septembris proxime venturi omni exceptione remota: Et casu quo dictus Reimondus *non adimpleret predicta pro sua parte et tempore suprascripto teneatur et obligatus sit ipse* Reimondus *solvere precium dictarum mercium de numerato et de contantis transacto dicto termino semper ad liberam voluntatem et simplicem requisicionem ipsius Martini omni exceptione remota — Actum Ianue in contracta Banchorum in platea nobilium de Nigro videlicet in Logia seu Camera Cabelle Censariarum: Anno a Nativ. Dom. MCCCCLXXXIIII Indictione prima secundum cursüm Ianue die lune XXII marcii hora XXII: presentibus testibus Iohanne de Albingana q. Simonis Benedicto Ant. de Axereto q. Leonardi et Simone Brondo Bartholomei civibus Ianue specialiter ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Giovanni de Benedetti — Fogliaz. 2, 1480-86).

(1) *In nomine Domini Amen:* Reymondus de Neapoli *pictor q. Antonii sponte* etc.: *confessus fuit et confitetur Bernardo Gatto Bertorini presenti stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus se dictum* Reymondum *teneri et obligatum esse ac dare debere dicto Bernardo libras triginta octo Ianuinorum pro valore et precio certorum annulorum per dictum Bernardum alias factorum venditorum et consignatorum dicto* Reymondo *in qua summa peccunie computate fuerunt certe peccunie tradite eidem* Reymondo *per dictum Bernardum ut dictus* Reymondus *publice fatetur: pro quibus libris triginta octo ac pro earum solucione dictus* Reymondus *promisit dicto Bernardo ac eidem Bernardo facere et depingere Cameram unam telle cum imaginibus et figuris juxta ordinem commissum dicto* Reymondo *per Bartholomeum tunc de Salle q. Ieronimi: quam Cameram depictam et figuratam juxta predictum ordinem et commissionem dicti Bartholomei tradere et consignare promissit dicto Bernardo infra festum Nativitatis Domini proxime venturum: in cujus Camere pictura et laboratura*

Ond' io congetturo che l'opera n'andasse ad abbellire le costui stanze più tosto che quelle del fabbro; tanto più, chè non aggiungendo il valor della camera al prezzo delle anella, il napoletano si legò con nuovi patti a Bernardo di spedirne una seconda in suo nome per le case d'Oberto Lercari, tanto ricca a figure ed accurata per magisterio che bastasse ad eguagliar le partite. Questo io raccolgo per altre carte ch' io non produco per brevità: basti che le due commissioni tennero occupato il CARACCIOLO dal 22 marzo del 1484 al 19 gennaio dell' 87. Se dopo queste durasse in Liguria, non so; ben sarei lento al supporlo. Ma per i-

---

excusentur et excusari debeant dicte libre triginta octo Ianuinorum de quibus dictus Reymondus *debitor est dicti Bernardi: et pro mercede cujus quidem Camere sic picte et laborate per dictum* Reymondum *stari debeat judicio duorum hominum idoneorum artis pictorum eligendorum unus per partem quorum judicio et declarationi dicti* Reymondus *et Bernardus stare promisserunt et se submittunt omni prorsus exceptione remota: Et si forte dictus* Reymondus *non fecerit et pinxerit dictam Cameram ut supra ac eam dicto Bernardo non tradiderit et consignaverit intra dictum terminum ut supra promissit dicto Bernardo dare et solvere eidem Bernardo dictas libras triginta octo Ianuinorum de numerato omni exceptione remota: Renunciantes* etc. — *Insuper pro predictis omnibus et singulis attendendis et effectualiter observandis per dictum* Reymondum *versus dictum Bernardum presentem et stipulantem ut supra et pro dicto* Reymondo *et ejus requisicione intercessit et fidejussit* Bartholomeus de Podio *pictor q. Francisci qui de predictis se primum et principalem* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXsexto Indictione quarta secundum Ianue cursum die sabati decima octava novembris hora XVII in circa: presentibus Martino Columbo fabro et Petro de Monsia Iacobi testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino, — Fogliaz. 1, 1485-86).

spiare ogni passo di questi erranti, converrebbe (cred' io) che ogni terra d' Italia scotesse di foglio in foglio la polvere de' propri archivj.

Del pittor messinese, toccato poc' anzi, e che venne alquanto più tardi se non ci fallan le date, non potrei giudicar meglio che narrandone com' io farò i nudi fatti: tanto più che a me sembra tornarne non minor lode alla sua modestia che testimonianza al suo ingegno. E qui m' incontra di trarre in aperto le pietose opere d' un' altra Consorzia, nè men che pietosa magnifica e quanto alcun'altra onorevole, qual si fu quella de' Forastieri istituita nella chiesa de' Servi sotto l' invocazione di N. D. di Misericordia e di santa Barbara. Or questa nel 1507 ricostrusse la propria cappella, così alta e spaziosa come anch' oggi si vede cessato da lungo tempo il Sodalizio: e commettendosi per la fabbrica in maestro valente, gli metteano per patto ch' ella vincesse in bellezza e in capacità, o pareggiasse per lo manco, quell' altra di N. D. che un'altra Confraternita avea murata di fresco nel Duomo di s. Lorenzo. Tanto affermano i rogiti del Pastorino: ne' quali sia che tu indietreggi od inoltri, avrai onde maravigliarti dello zelo che prima e dopo di quest' anno mostrarono in adornare il maestoso oratorio. Ma noi, lasciando a ciascun lavoro il posto che più gli convenga nelle presenti notizie, diremo intanto del ricchissimo altare che a quest' ora avean già collocato nella cappella, o meglio forse apparecchiato per essa: dovi-

zioso e superbo quanto per avventura non potrebbesi asseverare d'alcun altro a que' giorni. Era scritto ne' ruoli della Consorzia un LEONORO AQUILANO O DALL'AQUILA, come variamente è chiamato negli atti, non più pittore che faccendiero, nativo di Finale nella nostra Riviera, e da ripetersi in altro capo siccome inserito ch' egli è nella nuova matricola. Quel ch' ora importa a sapersi, i Priori del Sodalizio ch' erano del 1506 Simon da Pistoja romano egregio maestro d' oriuoli, Giovanni d' Andrea francese e Ambrogio di Calimario lombardo, s' accordarono con lui per la fattura della ricchissima ancona, promettendo di computarne il valore, a stima di periti, sul prezzo di certa casa che gli cedevano in nome de' Confratelli, contigua al ben noto Palazzo di s. Tommaso posseduto a que' giorni da Papa Giulio II (1). Non isfugga al lettore, se gli occhi gli

(1) *In nomine Domini Amen: Simon de Pistoia romanus Johannes de Andrea gallus Ambrosius de Calimario lombardus tres ex quatuor Prioribus Consortie Beate Marie Misericordie et Sancte Barbare situate in Ecclesia Beate Marie Servorum anni presentis de MDsexto absente tantunmodo Johanne Ruch teutonico: necnon Johannes Viola teutonicus Nicolaus Parixetus galus* (sic) *stagnarius et Vincentius de Pistoia romanus tanquam omnes sindici et procuratores predicte Consortie Beate Marie Misericordie et Sancte Barbare ut apparet instrumento procure in eos ac dictum Johannem Ruch ac Dominicum de Protis lombardum facto per homines dicte Consortie anno presenti die XVII Ianuarii scripto manu Gregorii Ferri Not. per me notarium infrascriptum viso et lecto virtute cujus instrumenti prenominati octo sindici et procuratores dicte Consortie sive sex ex eis habent potestatem et baliam vendendi bona immobilia dicte Consortie et alia faciendi ut ex dicto instrumento latius apparet suis nominibus quibus supra et ad cautelam quatenus expediat nomine et vice dictorum Johan-*

corrano sui documenti, che l' ancona non era tanto a dipingersi quanto non pur cominciata ma forse in sul compiersi, e come da quest'atto all' elezione di coloro che doveano appreziarla, sien quattro mesi con pochi giorni, brevissimo spazio a tanta opera. Però ch' ella si componeva di sette parti distinte, due delle quali tenevano il mezzo, mostrando (sì come prime) a tutelari della Consorzia le imagini di N. D. e di santa Barbara, ritta in piedi quest' ultima e la prima in suggesto: e ai piè della Vergine facean atto di devo-

---

nis Ruch et Dominici de Protis lombardi absentis etiam sindicorum et procuratorum dicte Consortie et pro quibus Johanne et Dominico suis propriis nominibus de rato promiserunt: Sub etc. *Sponte et eorum certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti vel aliqualiter circumventi ac omni modo jure via et forma quibus melius potuerunt et possunt jure proprio et in proprium vendiderunt et titulo et ex causa vendicionis dederunt cesseruut tradiderunt et mandaverunt seu quasi magistro* Leonoro de Aquilla (sic) *pictori q. Johannis Antonii uni ex hominibus dicte Consortie presenti ementi stipulanti et recipienti pro se et ejus heredibus domum unam dicte Consortie positam Ianue in contrata seu bürgo Sancti Tome que alias fuit q. Iacobi Veneciani rebarolii cui coheret ante via publica retro viridarium domus Palacii Sancti Tome que seu quod est jamdiu Beatissimi nunc Pappe Nostri ab uno latere domus Jo: Angeli Rati textoris pannorum sete ab alio latere domus Abrae de Montobio et si qui sunt seu esse consueverunt veriores confines: ad habendum* etc. *pro precio et nomine veri et finiti precii librarum tricentarum Ianuinorum nittidarum seu francharum dictis venditoribus ab omnibus et singulis cabellis et oneribus provenientibus et causatis occasione presentis vendicionis ex quibus libris tricentis precii dicte domus dicti Simon Johannes et socii dictis sindicis et procuratoriis nominibus confitentur ex nunc habuisse et recepisse a dicto magistro* Leonoro *libras centum Ianuinorum infra solucionem: reliquas vero libras ducentas dare et solvere promisit dictis Simoni et Johanni et sociis infra sex menses* etc. — *Hoc etiam declarato inter dictos contrahentes predictis non obstantibus quod*

zione un' accolta di Confratelli, e sui fianchi della santa le figure, genuflesse a lor volta, del Governatore in Genova pel Re di Francia, Filippo di Cleves, e della Governatrice sua donna. Sorgevano, a quel che pare, di sopra in minor dimensioni quattro forme di beati, de' quali non nomina la scritta che i ss. Pietro ed Ambrogio; ultimamente si vedevano nella predella gli Apostoli che a sei per due lati fiancheggiavano il Redentore. Che avesse brillo di dorature accordate al dipinto, direi che trapeli dagli atti; certo è che il lavoro

---

dictus magister Leonorus *teneatur et debeat dare et solvere filiis et heredibus q. Tome de Franchis Julla omne id et totum quod et quantum dicti filii et heredes habere debent a dictis Simone et sociis dictis sindicis et procuratoriis nominibus dicte Consortie seu a dicta Consortia et sic promissit et promittit dictus magister* Leonorus *infra menses duo proxime venturos omne postposita contradicione: et residuum si quod erit dicti Simon et socii dictis nominibus teneantur et debeant et sic promisserunt et promittunt dicto magistro* Leonoro *presenti et stipulanti ut supra eidem magistro* Leonoro *computare et compensare in eo quod ipse magister* Leonorus *habere debet seu debebit et ad habendum restabit a dictis Simone et sociis dictis nominibus pro precio unius altaris dicte Consortie quod fabricatur et construitur per dictum magistrum* Leonorum *et constructo et fabricato ac tradito dicto altare dicte Consortie per dictum magistrum* Leonorum *restabitur ad solvendum dictis Simoni et sociis dictis nominibus sive per eos dictis nominibus dicto magistro* Leonoro *occasione dicti altaris sibi ad invicem debitum et solutum facere predictis non obstantibus ut supra omni contradicione remota. — Actum Ianue in contracta Porte Auree in Hospitali infirmorum incurabilium vocato* lo Reducto: *videlicet in quadam Camera existenti in dicto Hospitali: Anno Domin. Nativ. MDsexto Indictione octava secundum Ianue cursum die mercurii vigesima septima maij in vesperis: presentibus Jacobo de Panexio q. Benedicti Jacobo Carbonaria textore pannorum sete q. Tome et* Dominico Florentino *magistro marmorum q. Petri civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 25, 1506).

era ad olio, novità per quegli anni ambita dai committenti, come suolsi di costuma moderna e ricca. Ma il valore e l'importanza dell'altare si rileva più ch' altro dalla sentenza de' due pittori prescelti a stimarla per atto del 15 ottobre 1506: i quali furono LORENZO DA PAVIA e LUCA DA NOVARA, artefici illustri, o degni dirò meglio che a nostro potere si illustrino, come procacceremo nel capo seguente. Furono aggiunti a costoro Fra Nicola da Zoagli degli Eremitani, Fra Baldassare da Monpensier de' Conventuali e Fra Defendino de' Servi, tutti maestri in teologia, e un Bartolommeo Giustiniano per soprannome Pelliccia, i quali tutti per altro come si venne al giudizio lasciaron fare i maestri dell' arte. Costoro veduta e considerata sottilmente la gran tavola, il 24 del mese stesso pronunziarono ch' ella valeva per cento venticinque ducati, o per trecento settantacinque lire di genovini che dir si voglia: mercede che a quella stagione non trova esempio in verun' altra maestà. E come un tal prezzo fosse propriamente quel meno che rendere si potesse a tanta opera, facevano caso di coscienza alla Consorzia de' forastieri, che riguardando alla fatica e alla bontà del lavoro, vedessero se non era da crescere di soprammercato a LEONORO un contante di dieci ducati (1). Tale era il quadro, e tale pareva a due prodi maestri.

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Nos* Laurentius de Papia *et* Lucas de Novaria *pictores suis nominibus et nomine et vice D. mag. Nicole de Zoalio artium Sacre Teologie magistri D. Baldassaris de Monte pessulano custodis*

Ma converrà bene inarcare le ciglia quando un altro atto ci verrà persuadendo che l'ancona non era altrimenti del finalese, quanto almeno a pennelli, che sono il più nobile e il più difficile di quel magistero. Se la Consorzia ne avesse scienza o sentore almeno, ne fantastichi il lettore a sua posta: certo i due periti o non

---

Conventus S. Francisci de natione gallorum Bartholomei Justiniani dicti Pelissa et D. mag. Defendini artium sacre Teologie magistri in Conventu seu Ecclesia Sancte Marie Servorum collegarum suorum electorum et deputatorum inter Simonem de Pistoia magistrum oroloriorum Nicolaum de Parixeto et socios de Consortia S. M. de Misericordia et S. Barbare Servorum a quibus sociis suis predicti Laurentius *et* Lucas *dicunt habere voluntatem et consensum suum in videndo et declarando ut infra parte una et magistrum* Leonorum de Aquilla *pictorem parte altera: de et super apponendo et declarando precium unius altaris facti constructi et picti per dictum magistrum* Leonorum *dicte Consortie sub picturis et figuris dicte S. M. de Misericordia et S. Barbare et aliis in dicto altari factis et depictis ut de predictis apparet instrumento balie nobis concesse et attribute per dictas partes scripto manu mei Notarii infrascripti anno presenti die XV presentis mensis: et viso et inspecto et diligenter reviso toto dicto altari et omnibus et singulis factis et pictis in eo et omnibus visis consideratis circumspectis et examinatis : volentes procedere ad declarationem pretii dicti altaris: Ideo omni modo iure via et forma quibus melius possunt et potest* (sic) *ex potestate et balia nobis concessa et attributa per dictas partes scripta manu mei Notarii infrascripti anno presenti die XV presentis mensis ut supra: habito superinde maturo examine et pensata animi deliberatione dicimus declaramus et sententiamus pretium dicti altaris esse ducatorum centum vigintiquinque auri sive librarum tricentarum septuaginta quinque pro valore dictorum ducatorum et sic dictum pretium apponimus dicto altari dictarum librarum tricentarum septuaginta quinque facto per dictum magistrum* Leonorum *dictis de Consortia S. Barbare quos seu quas libras pro pretio dicti altaris habere debeat dictus magister* Leonorus *de Consortia S. Marie: dicentes tamen et declarantes ultra predicta nos antedicti* Laurentius *et* Lucas *nostris nominibus et non nostrorum collegarum ut supra quod sit in voluntate et arbitrio dictorum de Consortia S. Barbare adhuc dare et solvere*

seppero o dissimularono. LEONORO DALL'AQUILA cinque anni addietro patteggiava per l' opera di questo altare con un PIETRO RESALIBA pittor messinese, ed è pregio dell'opera il raffrontare nelle formole della scrittura non pur le fogge del dipinto, ma il Sodalizio a cui le istorie e le prescritte figure accennavano (1). Così quanto

---

dicto magistro Leonoro *pro pretio dicti altaris usque in ducatos decem auri si cognoverint eorum conscientiis dictum altare plus valere et seu dictum magistrum* Leonorum *pretio superius declarato et apposito dicto altari quam cognitionem relinquimus eis et eorum conscientiis de voluntate dicti magistri* Leonori *hic presentis et consentientis : Et sic ut supra* etc. — *Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti : Anno Domin. Nativ. MD sexto Indictione nona secundum Ianue cursum die sabati vigesima quarta octobris in vesperis : presentibus Johanne Greco de Chio nauclerio et Ambroxio de Braida batilloro q. Bonifacii civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* — (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 25, 1506).

(1) ✠ *In nomine Domini Amen :* Petrus Resaliba de Messana *pictor filius Johannis et* Leonorus de Aquilla *pictor q. Johannis Antonii: Sponte et eorum certa scientia pervenerunt sibi ad invicem ad infrascriptam compositionem pingendi et faciendi infrascriptam Majestatem sub modis formis pactis et conditionibus promissionum obligationum et solutionum pacta* (sic) *de quibus infra: Videlicet quia ex causa premisse compositionis dicte Majestatis faciende et pingende et aliorum de quibus infra dictus* Petrus Resaliba *pictor promissit et promittit ac se obligat dicto* Leonoro *presenti et acceptanti ac stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus depingere et facere eidem* Leonoro *Majestatem unam de peciis septem computata bancheta cum figuris seu imaginibus infrascriptis: in duobus peciis quorum videlicet in illis de medio depingere figuram gloriosissime Virginis Marie cum ejus filio Domino nostro Christo cum Consortia exterorum hominum videlicet sub pedibus Beatissime Virginis Marie et in altero pecio figuram in pede Sante Barbare et ab utroque latere scilicet ab uno et ab alio latere imago seu forma retracta Illustris D. Filippi de Cleves Regii Gubernatoris et Illustris Domine Gubernatricis ejus uxoris cum genibus flexis: et in aliis peciis quatuor depingere figuras sanctorum Petri et Ambro-*

ne ho scritto finora, torna tutto in onore d'un siciliano che non ha nome nella storia, ed esce pur ora a veduta dei posteri. Se non che le stipulazioni fatte tra

---

xii et duas alias figuras quas voluerit et dixerit dictus Leonorus *dicto* Petro: *et in septimo pecio videlicet bancheta depingere figuram D. N. Jesu Christi cum duodecim Apostolis videlicet sex ab una parte et sex ab alia parte: et totam dictam Majestatem depingere ad olium* (sic) *pulcram et decoram qualitatis bonitatis et intelligentie secundum alias hujusmodi et similes operas jam prius factas dicto* Leonoro *et aliis personis et maxime unius picture in tella Beatissime Virginis Marie cum ejus Filio D. N. Jesu Christo et potius meliores quam pares illis propriis sumptibus et expensis de omnibus dicti* Petri Resaliba *magistri salvo auro burnito si quidem apponendum erit ad quod aurum burnitum dictus* Leonorus *teneatur et illud tradere debeat dicto* Petro *apponendum in dicta Majestate ubi fuerit necesse : et quam Majestatem dictus* Petrus *facere teneatur et debeat et sic promissit et promittit dicto* Leonoro *infra menses octo proxime venturos: Et pro dicta Majestate et opera ipsius facienda et mercede dicti* Petri *dictus* Leonorus *ex causa premisse composicionis dare et solvere promissit et promittit dicto* Petro *presenti et stipulanti pro se et suis heredibus ducatos quinquaginta auri sive libras centum quinquaginta pro valore eorum omni postposita contradicione in dies et ad jornatam secundum opus et laborerium dictim faciendum in dicta Majestate ut supra: in quibus quidem libris centum quinquaginta Ianuinorum solvendis dicto* Petro *pro dicta Majestate et opera ipsius dictus* Leonorus *compensare debeat dicto* Petro *et ex eis ipso* Petro *diminuere libras duodecim pro sua dimidia pensionis unius apoteche eidem* Petro *spectanti et pertinenti ad solvendum dicto* Leonoro *cum quo dictam apotecam in societate tenet et aliam dimidiam dicte apoteche solvere debeat dictus* Leonorus *cum sic actum et conventum fuerit inter eos omni etiam postposita contradicione: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in contracta Ecclesie Sancte Marie de Vineis videlicet in porticu seu plasali* (sic) *domus habitacionis Nob. Johannis Petri de Vivaldis: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo primo Indictione quarta secundum Ianue cursum die martis secunda novembris in vesperis: presentibus nob. Jacobo Grillo q. D. Guirardi et Antonio de Lexeto Stefani civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 20, 1501, N. 2).

Pietro e Leonoro il dì de' morti del 1501, lette che sieno con attenta cura, non solamente ci daranno altri aneddoti, ma cesseranno in gran parte le meraviglie del nuovo caso. Siamo ad età, nella quale i foresi che capitassero in Genova eran posti fra due: o s'acconciassero per aiuti in fatture altrui, o comprassero a denari (quanti ne volea lo statuto) e titolo e facoltà di maestro. A chi n'andasse colla ventura, la prima legge potea gradire più ch'altro: e ai maestri di bottega potea giovar molto avanzare in onore e in guadagni per le costoro fatiche. E così fatto mi sembra il caso del nostro Leonoro, nelle cui stanze erasi condotto il Resaliba, rispetto a lui come socio, ma meno che nulla verso il Collegio dell'arte, alla cui matricola è ignoto. Crederei pure che ogni opera prodotta nelle stanze d' un maestro, di chi che si fosse, ne uscisse col nome di lui: onde l'errore o meglio il dissimulare dei due giudicanti. È poi strano a pensare che la conoscenza di questo valente esca a noi da quest' unico rogito; del quale doppiamente si vuol gratificare alla fortuna perchè in brevi termini ci vien ristorando di molti. Ivi è palese che il descritto lavoro non era il primo onde Leonoro s'affidasse al Resaliba, e che altri parecchi ne aveva spediti a richiesta d' altre persone, e che il dall'Aquila (notabile per un pittore) alludeva nell' atto ed anzi si richiamava alla costui virtù nel dipingere. Altre cose vi noterà per sè stesso il lettore, le quali non potremmo noi, dovendo con più

affetto seguire gli artefici sugli esempj de' quali manifestamente avanzarono e le massime e il gusto della nostra scuola.

Ed io non dubito di scrivere a capo di costoro un lombardo che niuno per l'addietro sospettò in Genova, e che ne' suoi paesi medesimi fu conosciuto assai poco e assai mal giudicato. E poco meno che tenebra è quel nulla che ne parlarono gli storiografi dell'arte italiana, vaneggiando tutti o nel nome o nelle opere o nella patria o nella età dell'artefice. Simile sventura toccarono in gran numero questi degni maestri della cisalpina, costumati a vagare di terra in terra, nè al pari de' toscani favoriti d'un biografo che ne esplorasse i lavori in patria o i vestigj al di fuori. Che se dopo morte fosse luogo a querele, non so chi tacerebbe fra quella schiera di valentuomini ch'ebbero da Bramantino gli esempj e dai duchi Sforza occasioni ad operare. E se la lor voce fosse intesa siccome è dritto, chi sa qual terra dell'Italia di sopra non avesse una qualche notizia da conferire alla costoro posterità! A noi la ventura portò il debito di aggiungere non poche cose alla vita di Vincenzo da Brescia: nè sarà l'unico. Ben vuol essere il primo, e per gli anni che segnò in Genova, e pel merito che gli dee la Liguria, perciocchè io non veggo nè innanzi nè dopo di lui chi mettesse più fermi principj a rinnovare fra noi la pittura.

Quel che intorno a Vincenzo Foppa mi offerse il caso, e quel di più che le mie ricerche e le altrui

grado a grado v'aggiunsero, non è sì leggero che ci convenga esser timidi d'entrare per mezzo agli opposti pareri che alcuni scrittori recarono su questo egregio. Non dirò del Vasari che nella vita del Filarete ne altera il cognome in Zoppa, nè del Ridolfi che ne pone il fiorire nel 1407: anacronismo palese per quel che avverrà di soggiungere. Nè sull'epoca pure della morte consentono i dotti; chè alla sentenza del Lanzi il quale lo fa vivo sui primi anni del Cinquecento fidandosi ad un testo del Calepino, contrasta la data del 1492 scoperta dallo Zamboni nella epigrafe del suo sepolcro. Il recarsi che fece VINCENZO di provincia in provincia e di luogo in luogo, ha pur confuse le menti ad assegnargli una patria; quindi le calde dispute fra Brescia e Milano, nelle quali città par che durasse più a lungo. È valido argomento ai bresciani l'uso costante delle sue soscrizioni, che sempre accoppiano al nome l'aggiunto di quella terra: ai milanesi l'antichità dei FOPPA tra loro, la lunga stanza che v'ebbe VINCENZO, e l' aver lui educato in Milano una prole di pittori. Non saprei dire il perchè nella contesa non entrasse per terza Pavia, dov'ebbe consuetudine negli anni più tardi, dove sposò certa donna di non mediocre fortuna, e dove ad ogni indizio trovò fine al suo vivere. La lite più acerba s' agitò sul primato che taluno gli assegna come a maestro e scrittore di regole prospettiche, e trovatore della quadratura del corpo umano; lite tuttora indecisa, come accade fra passionati, essendo pia-

ciuto al Lomazzo affermarlo con lodi meravigliose, e all'ab. Lanzi disdirlo con parole che sentono quasi lo scherno. Fra tanta disparità di giudizj rispetto alle sorti dell'uomo, concordano tutti in riguardo al pittore; e basti per tutti il biografo aretino, non facile all'encomio de' forastieri, il quale ci mostra in VINCENZO il maestro migliore che vantasse a' suoi tempi la Lombardia. Lode amplissima nella brevità ond' egli ne accenna; ed è all'occasione delle pitture che fece il FOPPA in Milano entro il palazzo testè donato dal duca Francesco Sforza a Cosimo de Medici il vecchio. E ben parve da que' dipinti rigermogliare una scuola a decoro di questa parte d'Italia, finchè per opera di Leonardo da Vinci e per liberal favore del Moro non toccò l'arte all'ultima eccellenza dello stile moderno. Ora al tempo di questi lavori che voglionsi scrivere poco oltre a metà del secolo, dovette il FOPPA fiorire di gioventù, però che il seguitammo sulle opere molti anni appresso, e non meno di tre decadi, sui documenti che ce lo additano a più riprese in Liguria.

Primo fra questi è una polizza del 2 gennaio 1461, per la quale si obligava ai Priori della Divozione di s. Giovanni Battista, Nicolò Adorno e Lazzaro Doria, di dipingere con istorie a lor grado tutta quanta di dentro la cappella nuovamente costrutta a questo santo nella Cattedrale di Genova (1). Condizioni durissime

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Nicolaus Adurnus et Lazarus de Auria Priores Devotionis almi Johannis Baptiste ac Antonius Gentilis et Lucianus de*

lo stringevano in quel contratto, e sopra tutte (quasi incredibile) il quanto della mercede in arbitrio de' Priori, e la facoltà in costoro di accommiatarlo senz'altro, casochè si avvenissero in miglior dipintore prima ch'egli desse mano al lavoro. Il perchè non vo' credere ch'egli fosse chiamato a quest'opera dalle native contrade, sembrandomi che patti cotali non sieno accettabili fuorchè ad uomini tirati dalla ventura, o costretti ad accattar commissioni. D'altra parte vedremo più volte il Foppa a bazzicare fra noi, e assai domestico ad alcuno de' molti lombardi che v'erano a

---

Rocha Priores de vetero parte una : et magister Vicentius de Bressia *parte altera sponte* etc. *pervenerunt ad infrascripta pacta* etc.: *Videlicet quia dictus magister* Vicentius *promisit dictis Prioribus presentibus et stipulantibus depingere Capellam Sancti Johannis Baptiste in Ecclesia Ianuensi existentem tam in facie quam in cello ipsius Capelle bene et de illis figuris et imaginibus prout dictis Prioribus placuerit in qua pictura promisit quosvis collores et alia convertere ex ipsius* Vicentii *pecunia exceptis argento et auro que dicti Priores promiserunt tradere dicto magistro* Vicentio *in ea summa de qua eisdem placuerit: Et pro cujus quidem picture pretio et mercede dicti* Vicentii *habere debeat ipse magister tantum quantum dictis Prioribus videbitur et placuerit et pro quo pretio dictus magister* Vicentius *se remisit eorum discreptioni et arbitrio: et quod quidem laborerium promisit dictus* Vicentius *inchoare in Kalendis aprilis et ipsum perficere bene* etc: *Hoc acto quod casu quo dicti DD: Priores intra dictas Kalendas aprilis reperirent alium magistrum pictorem qui eis magis idoneus videretur ipso* Vicentio *teneatur dictus* Vicentius *traddere et restituere dictis Prioribus ducatos quindecim auri eidem solutos pro arra seu caparra dicti laborerii: et pro ipsis restituendis intercessit* Gaspar de Aqua *sub* etc: — *Millesimo quadringentesimo sexagesimo primo die Veneris secunda Ianuarii in Ecclesia Ianuensi videlicet intra dictam Capellam: Testes Presbiter Bartholomeus de Pareto Prepositus Ecclesie S. Georgii Ianuens. et Baptista Carena olim Carletus.* (Atti del Not. Oberto Foglietta: Fogliaz. 7, 1461).

stanza. Seguitando della cappella, si stipulava ch'ella dovesse mostrare istorie e nella vòlta e di fronte; che se oggi lo sfondo e le pareti non paiono capaci d'alcun dipinto, non vuolsi dimenticare che le statue per molti indizj, e il tiburio per fermi argomenti, sono cose posteriori. Quindici ducati d'oro venivano intanto sborsati a VINCENZO per arra, a condizione di renderli quando fallisse alle promesse; col prossimo aprile si desse mano al dipingere. Ora seguitò egli alle parole l'effetto? Moviamo per dense tenebre parlando d'uomo così nuovo alla nostra istoria; ma stanno pel no troppo salde ragioni. E avvertirò fin d'ora che il tener fede alle convenzioni non fu sempre costume del FOPPA, per quanto se ne raccoglie dai documenti. Ma due noterelle snidate per sagacità del Belgrano da un manuale delle Compere, poco è che nol nieghino ricisamente. E quel ch'è più strano, eran vòlti più che due lustri, quando VINCENZO ricompare fra noi, patteggiando con altri Priori per le pitture medesime: e quivi è cenno d' un altro Notaio, Filippo di Bonaver, le cui carte per grave disdetta andarono preda alle fiamme. L'una di queste memorie porta il 12 luglio 1471: e quel giorno stesso si rinnovavano i patti, quasichè di cappella e di dipinti non fosse mai corsa parola, e davansi pegno all'artefice non più i quindici, ma ben quaranta ducati (1). A solo dar occhio sull' altra ve-

(1) *MCCCCLXXI die XII Iulii:* Vincentius de Fopa de Brisia *pictor qui promisit pingere Capellam Sancti Ioannis Baptiste juxta compositionem captam*

drà il lettore che a questa volta il bresciano non mentì alla promessa, perch' ella ci avvisa d' altri dieci ducati che gli si davano un quattro mesi appresso: e per qual' altra cagione se non perch' egli avea tolta a fare e condotta forse a buon termine l' opera? Senzachè quel Pietro Frevante che fa le parti di pagatore, m' è cognito a molti altri riscontri per sindaco della devota Consorzia, e tal rimase molti anni (1). Ma torranno ogni dubbio altri rogiti ch' io debbo rimettere ad altro luogo; nei quali il dipinto della cappella, o alcuna parte di esso, vien recata ad esempio d'eccellenza imitabile. E questo è per verità singolare nelle costui memorie: che in Genova ebbe stima conforme all'ingegno, e a più d'un pittore, quantunque virtuoso, e per più d'un lavoro, si scrivea legge di non sottostare per bontà di pennello a tale o tal altro lavoro di Vincenzo. Frattanto la prima di queste note, e il do-

---

vigore instrumenti hodie confecti manu Philippi de Bonaver et cui debent mutuari ducatos (sic) *quadraginta promisit notario stipulanti* etc. *restituere dictos ducatos quadraginta casu quo non adimpleret contenta in dicto instrumento: Sub* etc. *Et pro eo Bartholomeus Iustinianus quondam Iohannis Ambrosii* etc. *Renunciantes* etc. *Quam promissionem facit dictus Bartholomeus precibus Francisci de Amigdola Laurentii presentis* etc. (Arch. di S. Giorgio, Manuale de' decreti 1471-72).

(1) *Ego Magister* Vincentius de Fopa (sic) *confiteor recepisse a domino Petro Paulo de Marini sorvente* (sic) *domino Petro Frevante die VI novembris duchatos decem sive libras* 27 *sold.* 10 (Manuale suddetto). È quasi superfluo il dire che il Pietro Frevante era pur sindaco della Banca di S. Giorgio, e che probabilmente le note che noi riferiamo furono poste da lui dentro il manuale, anzi nell'ultima pagina appunto, per suo puro ricordo.

cumento che la precede, mi riescono anche per questo pregevoli, che mettono alcun peso sulla bilancia per l'antica quistione della costui patria, difesa e dall' un lato e dall'altro con virile costanza. Or anche nella maggiore incertezza dovremmo starcene a fede cogl' imparziali, come fu il Lanzi e il Carrara e il Ridolfi che il fanno da Brescia, anzichè col Lomazzo e col Moriggia e coll'Argellati, milanesi tutti, che il voglion de' loro. Ma sovra tutti è da credere a lui medesimo, che in queste carte di suo pugno sottoscritte, e quante volte segnò le tavole, ci si dà per bresciano. E pareano posate le controversie quando le rinfrescò, non ha molto, il Calvi ritornando all'assalto in favor di Milano. La qual città non veggo che per VINCENZO si nomini fuorchè in un atto fra quelli ch' io ne scopersi; ma l'atto è rogato in assenza del FOPPA, e chi il rammenta per milanese, v' aggiunge quasi dubitando un *ut dicitur*. Nè il pregio grande in ch'io tengo il suddetto scrittore mi farà parer giusta l'interpretazione ch'ei fa di una scritta esistente in un quadro della pinacoteca di Bergamo, e così concepita: *Vicencius brixiensis pinxit MCCCCLVI die . . . . mensis Aprilis.* I caratteri qua e là sperduti e rotti a metà di parola, diedero animo al Calvi di scindere in due quel *Vicencius*, e di leggere un *civis* nella seconda parte del nome, riputando la prima un accorciamento del suo battesimo. Se non che la ferma consuetudine del FOPPA in segnare *Vicencius* toglie ogni valore all' ingegnoso partito del

Calvi: e dove pur si conceda, non veggo a che possa riuscire. Nè anche gioverà ch' egli chiami in ajuto l' epigrafe del suo sepolcro ov' egli ha titolo di *civis Brixie*, onde argomenta l'erudito uomo che VINCENZO, milanese di nascita, si dicesse bresciano pel confertogli onore di cittadino. Cotale supposto, non confortato di documenti o d'altra memoria sincrona, non regge: essendo prima comune il *civis* a chi viva in paese suo che a chi v' acquisti cittadinanza. Ad ogni modo, quanto rileverebbe quel dubbio, appetto al *de Brixia*, ch'è indicazione d'origine e trovasi quasi in ogni atto? O v' ha egli veruna scritta da contrapporgli, ove l'artefice pur da lontano tradiscasi per milanese? Talvolta gli piacque tacersi affatto, e non senza confusione nei posteri, siccome vedremo. E moviam oltre; che se a taluno paia troppo il già detto, mi difenda l'esempio del Lanzi, che avvezzo (com'ei si protesta) a schivar questioni di nazionalità, per questo caposcuola e pei gravi errori che ne turbano la conoscenza, si condusse a mutar pensiero.

Se la cattedrale di Genova ricorda così la prima data del FOPPA in Liguria, l'antica cattedrale di Savona ne registra l' estrema: luoghi entrambi onorevoli alla fama di qualsivoglia pittore. Vedrà chi legge quanto importi alla dignità de' Savonesi il possedere una costui tavola, e più ancora l' averla campata dagli sbaragli della loro basilica, e guardata gelosamente infino alla nostra età. Era questa all'altar principale del vecchio

Duomo e quivi si stette poco più d' un mezzo secolo: un altro mezzo se ne giacque riposta non sappiam dove, finchè l'ebbero i Disciplinanti di S. M. di Castello per poco valsente (siccome affermano) attribuito all'opera della nuova cattedrale. Quindi non fu mossa per volgere di tempi nè di fortune: a gran lode di quella Consorzia, la quale può mostrare con giusto orgoglio onde incominciasse e con quali auspicj la pietosa larghezza della sua terra e d' un suo illustre Pontefice. Perocchè in quel dipinto si paiono i primi studj del Comune savonese e del card. Giuliano della Rovere, a decorare di bei monumenti la madre chiesa, soggetto di lodi meravigliose ch' io verrò distribuendo di luogo in luogo ne' miei volumi. A questo punto la mia materia mi fa soverchio, di guisa ch' io son costretto a divisarla per parti: scrivendo prima quel che sia l'opera, indi quanto mal giudicata in addietro, da ultimo ciò ch' ella debba credersi in fatto.

Poche maestà (per chiamarla col proprio stile dei tempi) verranno al paragone di questa, vuoi per ampiezza, o per copia d'imagini o per dovizia d' ornati. Lo spazio maggiore si parte in tre, nel cui mezzo che s' incorona d' un baldacchino sporgente è N. D. alla quale fan gloria angioletti indossati alla cattedra, dov'ella siede cercando in un libro colla sinistra, in quella che un angelo presenta al Bambino celeste il cardinale suddetto, ginocchione a' lor piedi. I quadri laterali hanno s. Giovanni l' evangelista e il Precursore,

a' cui titoli rispondono i piccioli riparti della predella, coll'apostolo in Patmos, e quando è sottratto ai martirj, e col Battista decollato e col banchetto d'Erode. In un quinto che tiene il centro è storiata l' adorazione de' Magi, e quel che avanza per zoccolo è occupato dagli stemmi e dalle insegne cardinalizie del porporato. I principali tre campi finiscono in semicerchj sormontati d'un attico, nel cui vano per forma quasi di fregio si veggono in mezze figure quattro santi Monaci; e quinci si leva un altr'ordine, dove in un par di tavole sono composti i Dottori della chiesa latina in abiti pontificali. Nè qui si ferma la magnifica icone; ma procedendo all' insù tripartita, ha sui fianchi due altre imagini in tondo, e nel mezzo s' allunga in piramide ricchissima a figure intagliate. E di statuine e d'intagli o messi d'oro o di varia tinta s'allegra ogni tratto del gran lavoro: e chi sa dirmi quanto ne rilucesse prima che il tempo inesorabile lo venisse offuscando? Ma ciò che non valse a scemare, dico le linee architettoniche, e le cornici, e i riquadri, e gli archi, e le lesene e quant' è del prospettivo e dell'ornatista, ben mostra l'affetto nei committenti d'aver cosa quanto si potesse suntuosa, e l'ingegno nell'artefice non disuguale ai costoro propositi. Le quali tutte cose ritengono allo stile assai poco del vecchio, quant' è almeno degli ordini; se già non sentono il passato le forme spirali, e quello sporgere dei tabernacoli, tradizion bizantina. Un passo di giunta, e s'andrebbe alla classica eleganza

del Cinquecento. Sull'imo grado è lo scritto seguente in caratteri d'oro: *Anno salutis MCCCCLXXXX die V Augusti: Julianus Episcopus Ostiensis Cardinalis Sancti Petri ad Vincula: Majora nitentem Vicencius pinxit.*

Delle imagini ond'è composta l'ancona, una ve n' ha sottoscritta d'altra mano e con nome più certo: intendo del Brea, le notizie del quale si debbono ad altro capitolo. E la chiarezza del nome, e non so qual leggiadria nel dipinto, sono state cagione che di questo si parlò molto e da molti; dove l' opera del principale ha pressochè sommersa l' obblìo, o ritornò in sulle bocche senza voce d'autore, e con lodi scarse, e quasi per aggrandir coi confronti il valore dell'altro. Del *Vicencius* o nessuno s'avvide, o s'infinsero tutti, sia per pigrizia o per poca fiducia del ricercarlo fra più Vincenzi che la storia ci nomina intorno a quell'epoca. Primo a tentarlo fu il Torteroli pochi anni addietro, ma disgraziatissimo fermò l'animo in Vincenzo Catena pittor veneto, e posteriore, e di ben altro genere, e di tutt'altra maniera. E l'averlo pensato e scritto gli si potria perdonare, come ad uomo selvaggio ad ogni cognizione di pittura, ch' è unico sussidio per chi sentenzia allo stile. Ma non so chi vorrà difenderlo in questo, che pubblicando per disegni la tavola in un collo scritto sconciamente alterato, inserisse con dannevole audacia un *Catena* ove finisce il *Vicencius*. Strana cosa altresì che il Foppa contra ogni suo consueto tacesse quivi e la patria e il casato: e più se si pensi ch'egli era omo-

nimo con Vincenzo Civerchio maestro contemporaneo, e d' una scuola medesima, nè tale da vergognarsi alla prova di lui. Fu ella alterigia in tenersi per unico, e troppo al dissopra di ciascun altro per essere scambiato con chicchessia? O fu dispetto e corruccio ch' ei prendesse dai casi ch' io son per narrare? Il lettore ne faccia stima: ben so che duramente nel castigarono i posteri con un silenzio che noierebbe del pari e allo sdegnoso e al superbo.

Ora quest' opera del bresciano appartiene quind' innanzi alla storia, ed io godo che quel giudizio ch' io avrei pronunziato dubitando, mi sia reso certissimo per documenti autorevoli. Una lettera d' Erasmo Trivulzio governatore in Pavia pel duca Gio: Galeazzo Sforza, la quale si conserva nel pregevole archivio di s. Fedele, è venuta in buon punto a cessar le quistioni, e a schiarire più dubbj dai quali non era per dislegarsi così presto il più sottile intelletto (1). Quanto

(1) Riconosco sì prezioso documento dalla gentilezza del sig. Calvi testè defunto, a cui sarebbe quasi un ricambio di gratitudine intender da noi che la gran tavola del *Foppa* non è altrimenti perita nelle rovine della Cattedrale savonese, ma dura intatta, e promette di durar lungamente per le cure e l'estimazione in che la tengono i possessori. Trascrivo esattamente la lettera del Trivulzio, distinguendo in corsivo le parole non ben palesi per essere abrase o malcondotte dal tempo. E avverto che la premessa descrizione dell'ancona e il tenore di questa lettera, bastano per sè a dimostrare l'abbaglio del sig. Calvi che credette l'opera di *Vincenzo* un affresco, e le dà per soggetto un Dio Padre con angeli. — « Illus. Sig. mio: « Intesi quanto mi ha scripto V. Sig. per il reclamo della Comunità di

valga quel nulla di carticella s'argomenti da questo, ch' io posso esporre oggimai pianamente ciò ch' era prima un confuso di congetture. La Comunità di Savona avea commesso il gran lavoro a VINCENZO DA BRESCIA; e VINCENZO v' avea posta la mano in Savona medesima sugli occhi dei committenti. Ma sul meglio dell'opera l' avea disertata, chiudendo orecchio agli Anziani che d' ora in ora lo venivano pressando di ritornare. A leggere il Calvi, si direbbe che i dipinti della Libreria di s. Barnaba lo spronassero a Brescia, ma consta che in novembre del 1489 avea piede in Pavia, e risaputone i Savonesi si volsero all' autorità del Duca acciò che di buona o di mala voglia lo stringesse a far l'obbligo suo. Come e fin dove compiacesse loro il Trivulzio, e con che piglio ammonisse il pittore, lascerò che il dichiari la lettera. Se l'occhio non mi fallisce, la parte bassa, che dovette esser l' ultima, non risponde alla diligenza ch' è in alto. E se il BREA v' ebbe parte, in che altro ne cercherò le cagioni, fuorchè nell' ansia del Comune ad aver compiuta la tavola, o dell'artefice per volarsene ad altri lavori? Corre in Savona la tra-

---

« Savona di maestro Vincenzo Foppa il quale non le fornisce l'opra della « maestà principiata nel suo Domo: subito *ho tratto a me* dicto maestro « Vincentio: ho fatto intender quanto V. S. ha scripto in questa materia « admonendolo che vadi a fornire dicta opera senza più dimora altrimenti « lo farà detenire e proceder contro per modo che si troverà male con- « tento non averlo fatto: Di che ho voluto avvisantar *(sic)* la Vostra Signo- « ria: alla quale di continuo mi raccomando. *Papie*: 3 novembre 1489 — « *D. Erasmus Trivultius* ».

dizione che *Costantino da Vaprio* entrasse per terzo in quest' opera. E quanto a me non ardisco negarlo: era costui d'un'età quasi col FOPPA, ed altresì d'una scuola, e in certe bisogne dell' arte gli fu ancora compagno. Costò l' icone scudi d' oro quattrocento, come intendemmo dal notajo Giordano (1), metà de' quali (ripiglia la fama) sborsò il Comune, metà il Cardinale. E non vorrà dubitarne chi ben legga lo scritto, là ove quel *majora nitentem* sembra alludere a questa prima larghezza di lui, e a quelle altre troppo maggiori ch' era per usare alla sua patria da Vescovo, e poco poi da Pontefice.

Segnati per tal modo i due punti estremi del condursi che fece il FOPPA in Liguria, verrò spiandolo qua e là nel frattempo, aiutandomi di più atti che me lo additano, e mi consentono di supporre per giunta che egli vi usasse assai spesso. Produrrò più tardi una scritta, dal cui contesto si evince come innanzi al 1485 Battista Spinola gli aveva ordinata una tavola che fu posta nella costui cappella in s. Domenico: cosa rara senza fallo, perchè proposta anch' essa alla imitazione d'altri maestri per l'opera di consimili altari. Abituato, specialmente in vecchiaja, a soggiornare in Pavia, poco che mettesse piede in Genova usava alle stanze d' alcun pavese, de' quali non fu mai difetto tra noi, e a quelle più ch'altro di BARTOLOMMEO, o BERTOLINO che voglia dirsi, DELLA CANONICA, da vedersi altrove fra

(1) V. l'appendice al capitolo primo — pag. 87 del presente volume.

i primi della nuova matricola. Parea proprio di questa scuola raggentilire i dipinti coll'arte dello scalpello, e sarebbe gran torto negarne merito al Foppa per chi conobbe l'ancona de' Savonesi. Che se altri volesse in que' fregi e in quelle statuine sospettare altra mano, s'incontrerebbe in più aperta testimonianza; ed è un atto di Bertolino che a nome di Vincenzo prende carico di quattro imagini da scolpirsi di tutto rilievo sul legno. Questo nel 1488; e tali figure si destinavano all' altare di s. Sebastiano entro il Duomo: altare nuovamente eretto per cura d' una illustre Consorzia, in nobile e suntuosa cappella che dovremo ricordare più volte per altri lavori di maggior lena (1). È singolare

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Bertholinus de la Canonica de Papia *pictor q. Iohannis sponte et ex certa scientia confessus fuit et confitetur in veritate publica et recognovit ac recognoscit nobili Marcho de Grimaldis civi Ianue q. Iuliani tanquam massario Societatis Sancti Sebastiani presenti dicto nomine stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis ac nomine et vice dicte Societatis et ad cautelam mihi notario infrascripto tanquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice sociorum dicte Societatis et per me dictum Notarium infrascriptum eisdem sociis seu Societati licet absenti se a dicto Marcho dicto nomine habuisse et recepisse in presentia mei notarii et testium infrascriptorum libras quindecim Ianue monete currentis in pecunia numerata et sunt pro magistro* Vincentio de Fopa *pictore: qui quidem* Bertholinus *promisit dicto Marcho dicto nomine et mihi dicto notario infrascripto stipulantibus ut supra construere seu construi facere in et per totum mensem octobris proxime venturum anni presentis figuras quatuor relevatas ligni causa ponendi altari* (sic) *sancti Sebastiani Ianue dicte Societatis bonas et suficientes: quod si non fecerit intra dictum tempus quod tunc et eo casu dictus* Bertholinus *teneatur et sic promisit dicto Marco dicto nomine et mihi dicto notario infrascripto stipulantibus et recipientibus ut supra reddere et restituere dicto Marco*

a questo valentuomo d' aver prestati i pennelli non altro che a gente patrizia, e fors' anche è un indizio del credito che godeva tra noi. Benevolenza non vorrei dire: perchè siccome in Savona, così nella nostra città si diè sempre per mancatore dei patti e sempre incostante al condurre i lavori. Checchè paian dire le notizie del Calvi, a me non è dubbio che trattosi di Savona nel modo già raccontato, se ne venne ad altre opere in Genova, e da Genova ricorse a Pavia, non pur rompendone a mezzo qualcuna, ma facendo difetto agli amici stessi, anzi allo stesso BARTOLOMMEO che pur gli giovava di buoni uffizj. Una carta del 28 aprile del 1489 c' insegna per altro quanto possano gli amici pure durare in pazienza, mostrandosi il FOPPA sequestarto fra noi ad istanza del CANONICA appunto, mercè la legge dei sospetti. La quale a chi desse alcun segno di voler fallire colla fuga a' suoi debiti, ingiungeva di comparire in certe ore al Cavallerio (così chiamavano l' ufficiale di Palazzo) come quasi per sicurtà che citato non canserebbe il giudizio. Finì la cosa, quant'è di VINCENZO, in un compromesso, il cui tenore non

---

dicto nomine sive persone legitime pro dicta Societate dictas libras quindecim Ianue monete currentis omni exceptione remota: Renunciantes etc. — *Actum Ianue in Bancis sub porticu Magnif. Officii Sancti Georgii ad bancum residentie mei notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXVIII Indictione quinta secundum Ianue cursum die lune XV septembris in vesperis: presentibus testibus Boniforte de Ceva de Cazerio q. Iacobi et Dominico de Albara q. Baptiste civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Tommaso Duracino. — Fogliaz. 27, 1488-89).

mi par vano che si riporti, come parte ch' egli è degli ultimi fatti di lui nel soggiorno di Genova (1).

Perciocchè la bizzarra fortuna così maligna a fraudarci di molte e preziose scritture, a questa volta s' è compiaciuta di serbarcene tante entro il giro d'un anno, da seguir passo a passo il bresciano, mentr' egli o disvogliato o sospettoso del rimanere, si disponeva a disertare la Liguria. Dai Savonesi si trafugò certamente già innanzi al finire dell'88, perocchè tra il pendìo di quest'anno e i mesi primi dell' anno seguente, dipinse per Lazzaro Doria (nome illustre a quel tempo) una tavola che fu posta nella Certosa in Polcevera ad ornamento d' una cappella fondata quivi da quel patrizio, che poco stante v'ebbe sepolcro e monumento or-

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Bertorinus de Papia *pictor ex una parte et* Vincentius de Fopa *etiam pictor ex altera: de omnibus et singulis causis questionibus controversiis* etc. *vertentibus et seu que verti possint inter ipsum* Bertorinum *et dictum* Vincentium *et de et super omni illo et eo toto quicquid una pars ab altera et altera ab una petere et requirere posset quavis de causa que modo aliquo vel ingenio dici vel excogitari posset* etc.: *se se compromisserunt in* Franciscum de Ferrariis *pictorem presentem et acceptantem* etc. *Et quia dictus* Vicentius *detentus fuerat ad instanciam dicti* Bertorini *pro suspecto et pro eo intercesserat et fidejusserat* Bartholomeus de Amico *pictor: ideo attentis predictis dictum* Bartholomeum *liberavit a predicta fidejussione adeo quod amplius non sit de cetero obligatus pro dicta fidejussione.* — *Actum Ianue in Palacio Communis in prima sala vocata Fraschea videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXnono Indictione sexta secundum Ianue cursum die martis XXVIII aprilis in terciis: presentibus Paulo Baio q. Petri et Christoforo de Framula q. Iohannis civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et specialiter rogatis.* (Atti del Not. Leonardo Parisola. — Fogliaz. 2, 1488-91).

natissimo. Addì 23 di febbraio del 1489 Stefano Doria, il primo nato di Lazzaro, e Melchione Imperiale, come attori della costui successione, pagavano a VINCENZO la residua mercede con lire cento di genovini: valsente che sarebbe già molto per premio intero d'un gran dipinto (1). E questo sia detto, perchè alle somme stipulate ad ogni opera di tal pennello, s' arguisca il concetto in cui era tenuto, e 'l desiderio ond'era chiesto ai lavori. Egli è poi fuor di dubbio che assai poco pensoso della maestà di Savona, passava tosto dai Certosini di Rivarolo ai Domenicani di Genova, che nella lor chiesa di Castello intendevano a fregiare di degna

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Vincentius de Fopa *pictor quondam Iohannis sponte* etc.: *Confessus fuit et confitetur Stefano de Auria q. Dom. Lazari tanquam actori et actorio nomine una cum Melchione de Imperialibus filiorum et heredum dicti q. Dom. Lazari patris dicti Stefani presenti et stipulanti ac recipienti tam dicto suo nomine quam nomine et vice dictorum filiorum et heredum dicti q. Lazari fratrum ipsius Stefani: se a dicto Stefano dicto nomine ac nominibus de quibus supra habuisse et recepisse libras centum Ianuinorum in ducatis auri largis in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et sunt ad complementum et pro complemento plenarie et integre solutionis et satisfactionis unius Majestatis per ipsum* Vicentium *facte picte constructe et fabricate in Ecclesia sancti Bartholomei de Cartusia de Riparolio: et de dictis libris centum Ianuinorum ad complementum ac pro integra et plenaria solucione predicte Majestatis ut supra dictus* Vicencius *se bene solutum contentum ac sibi integre satisfactum vocavit et vocat a dicto Stefano dicto nomine et seu nominibus de quibus* etc. *Renuncians* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXVIIII Indictione sexta secundum Ianue cursum die lune vigesima tercia februarii in vesperis: presentibus Stefano Lercario q. D. Accelini et Augustino de Francis Lodisii civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 3, 1489).

ancona l'altare nuovamente eretto in onore di s. Vincenzo Ferreri dalla pia donna Brancaleona vedova di Bernardo Giustiniani per ultima volontà del marito. Avea preso il FOPPA ad effigiarvi il suddetto Beato e con esso i ss. Battista ed Andrea, quand' eccoti una nuova diffalta, e tronca l'opera a mezzo, o interrotta a dir meglio sul bel principio. Tal caso apprendiamo da un atto consegnato nelle carte del Muffola, con questo di più, che il Padre Vicario del Monastero di Castello, ch'era fra Domenico da Taggia, avuti a sè due pittori, FRANCESCO DI VERZALE e GIULIANO BRENTA, volle che d' innanzi a notaio e colla mano sui santi evangeli, stimassero quel nulla che VINCENZO avea fatto; a qual fine non so, ma vorrei credere ad antivenire ogni appiglio o sopruso di quel bizzarro cervello. Ho detto quel nulla; e come no, se il costui lavoro non fu apprezzato più oltre che in dodici lire? (1) Queste cose

(1) *In nomine Domini Amen: Magister* Franciscus de Verzali de Papia *q. Iohannis et Magister* Julianus Brenta *filius Mag.* Petri *ambo pictores in Ianua requisiti per Fratres Monasterii Sancte Marie de Castello Ianue Ordinis Predicatorum Observantie ad extimandam quandam Majestatem videlicet picturam sancti Vicentii sanctorum Iohannis Baptiste et Andree quam incepit depingere et non perfecit Magister* Vincentius Fopa *de Mediolano ut dicitur: Delato eisdem Magistris* Francisco *et* Juliano *corporali juramento per me Notarium infrascriptum de bene et legaliter extimando dictam Majestatem videlicet dictam picturam meliori omni modo et juris forma quibus melius potuerunt et possunt: visa oculata fide dicta pictura et diligenter considerato laborerio dicte picture: eorum juramento tactis corporaliter scripturis extimaverunt et extimant dictam picturam et ejus laborerium valere libras duodecim Ianuinorum: De quibus omnibus et singulis suprascriptis Venerabilis Religiosus D. Frater*

si facevano ai 10 di luglio, quando è assai verosimile che il pittore se ne stesse tutto cheto in Pavia, senza darsi un pensiero al mondo nè di Genova nè di Savona.

Il rimanente è già noto ai lettori; nè molto spazio è tra il luglio e il novembre, quando Erasmo Trivulzio lo riscosse un tratto dalla sua negligenza con acerbe parole. Or siam noi certi che si rendesse a tai cenni, o di rintoppo movesse a Brescia sua patria sotto l'ala d'un'altra Signoria, e dove si morì poco dopo? Stanno per l'obedienza i caratteri segnati nella pala savonese, benchè altra mano potesse scriverli; ma paiono contraddire i pennelli del Brea nizzardo, chiamato a non picciola parte dell' opera, e nell' anno appunto in che si legge ultimata. D' altra parte io raccolgo che a mezzo del 1490 soggiornava tuttora in Pavia; voglio dire da un atto pel quale Bertolino della Canonica si commetteva in suo fratello Agostino perchè in Pavia ritirasse dalle mani del Foppa buon numero d' arnesi e non so che altro, a lui consegnati per cagion di de-

---

Dominicus de Tabia Vicarius dicti Monasterii et Conventus rogavit me Notarium infrascriptum ut inde conficiam hoc presens publicum instrumentum in fidem et testimonium veritatis quorumlibet premissorum. — Actum Ianue in dicto Monasterio videlicet in quodam claustro existente supra viridarium magnum citrullorum: Anno Domin. Nativ. MCCCC octuagesimo nono Indictione sexta secundum Janue cursum die Veneris decima Iulii parum ante vesperas: Testes Venerab. D. Presb. Oliverius de Tabia capellanus Monasterii monialium Corporis Christi sancti Silvestri Ianue et nob. Henricus Pinellus q. Galeoti civis Ianue vocati et rogati. (Atti del Not. Battista Muffola. — Fogliaz. 6, 1489-90).

posito (1). La cosa adunque si rimanga in ambiguo; ma dicasi aperto che se VINCENZO DA BRESCIA in Liguria fu molesto per avventura a più d' uno, come bieco ch' egli era alle promesse e di costumi così diverso, non resta per ciò che l'esempio del suo operare non avanzasse fra noi il magistero ne' professori e l'intelletto dell' arte nei cittadini. Esordiscono da lui quelle pratiche di prospettiva che tanto giovano all'effetto delle istorie; della quale dottrina l'Italia di mezzo vendica i principj a Piero della Francesca, e i milanesi non senza dritto al lor Bramantino. Quando il FOPPA venne prima alle nostre contrade, non era in Genova chi potesse emularlo; ma surse assai presto un buon polso di valentuomini (argomento al seguente capitolo) degnissimi di stargli a fronte. Contuttociò, ritornando più

(1) I termini della procura, contenuta nel fogliazzo 1. degli atti del Not. Gregorio Ferro, son questi: *ad petendum exigendum recipiendum et recuperandum a magistro* Vicentio de Brexia *pictore in dicto loco Papie certam quantitatem arnesium rerum et bonorum penes eum dimissorum nomine custodie per ipsum constituentem. — Actum Ianue in apotheca prenominati mag.* Bertholini *constituentis sita in contracta sive carrubeo recto Ortorum Sancti Andree: Anno Domin. Nativ. millesimo quadringentesimo nonagesimo Indictione septima secundum Ianue cursum die mercurii quatuordecima aprilis hora duodecima vel circa: presentibus Donato de Cassotana tornatore q. Andrioli et Silvestro de Ferrariis de Mediolano q. Christoffori magistro lautorum a sonando in Ianua civibus Ianue testibus ad premissa vocatis specialiterque rogatis.* — Poichè fra i testimonj a quest'atto è memoria d'un *Silvestro de Ferrari* da Milano fabbricatore di liuti in Genova, mi piace aggiungere che d'un altro milanese si fa cenno fra i rogiti del Ferro medesimo col nome di *Franciscus de Magistris de Mediolano q. Iacobi magister lautorum a sonando in Ianua.* (Fogliaz. come sopra).

volte, e più volte mettendo a prova la nostra pazienza per andar di sei lustri, non ebbe a desiderar commissioni, ed anzi incontrò le più illustri. Sola una disdetta gl' incolse, l' obblìo ne' posteri; ma qual maestro d'allora potrebbe gloriarsi di miglior sorte?

Dopo il Foppa porrò a succedere un cremonese, che fece egual passo o maggiore verso il moderno stile: al par di lui caposcuola e maestro di prodi maestri, e malmenato ad un modo medesimo dagli errori de' biografi e dalle opinioni dei critici. Boccaccino Boccacci senza fallo fu in Genova e vi operò; e poniamo che brevemente vi soggiornasse, non crederei che il suo esempio tornasse vano ad erudire la nostra pittura, e forse ad incamminarla più oltre che il bresciano non avea fatto. Di costui mano non trovo negli atti che un solo dipinto, fattogli fare nel 1493 dal P. Battista Poggi degli Eremitani di s. Agostino, primo autore della costoro Riforma, e Prior Generale del novello Convento della Consolazione per lui fondato nel luogo d'Artoria in Bisagno. Questo pio Religioso, trattosi per molte fatiche e travagli d' animo a capo de' suoi disegni, non prima ebbe in assetto la chiesa che si volse a fornirla d' una nobile ancona che presentasse ai fedeli l'imagine del nuovo titolo. E non sarà senza maraviglia il conoscere quanta e quale si volesse l' ancona da un consorzio di frati che penuriando a denaro, supplicava di continuo alla pietà degli abbienti, come sappiamo per molte carte d' allora. Perciocchè l' opera de-

stinata ai pennelli di Boccaccino e appreziata in cinquanta ducati d' oro, non era che il campo mezzano d' una gran tavola; la quale dovea poscia superiormente voltarsi in arco, e sui lati spaziare per altre figure, e posare sul fondo al consueto dorsale con altre imagini ed altre istorie. Potremo lagnarci della fortuna che c' involò le memorie degli altri maestri chiamati a dipingerla e ad arricchirla, com' ei pur fece, d' intagli, se non fosse già molto che a traverso di tante vicende reggesse infino ad oggi la notizia ch' io metto innanzi del Boccaccino, avvalorata di scritti autentici (1). La quale, siccome ognun vede, non è per riu-

---

(1) *In nomine Domini Amen: Magister* Bochacinus Bochatius de Cremona pictor *filius Magistri* Antonii *sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus sive aliqualiter circunventus promissit et solemniter convenit Rev. Patri D. Fratri Baptiste de Podio Ordinis Fratrum heremitarum sancti Augustini Generalis Prior* (sic) *Congregationis Beate Marie de Consolatione ejusdem Ordinis de Observantia et D. Fratri Iohanni Evangeliste Priori Monasterii ejusdem Beate Marie de Consolatione de Bisanne suburbiorum Ianue presentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicti Monasterii et Conventus prefati Beate Marie de Consolatione ac habentium et habiturorum ab eo vel eis causam: se ipsum Magistrum* Bochacinum *depingere bene et suficienter ac bonis coloribus et suo auro petium de medio cum suis intaliis Majestatis seu cone pro altari majus* (sic) *dicti Monasterii de Consolatione tradendum et consignandum per ipsum Rever. D. Fratrem Baptistam et Iohannem Evangelistam sive alios pro eis eidem Magistro* Bochacino *non comprehensis sub banca et archo majori dicte cone et etiam aliis tabulis a lateribus dicte Majestatis sive cone infra et per totum mensem augusti proxime venturum absque aliqua contradictione et exceptione. Versa vice dictus D. Frater Baptista Generalis Prior et Frater Iohannes Evangelista Prior acceptantes predicta promisserunt et solemniter convenerunt dicto Magistro* Bochacino *presenti et*

scire preziosa alla sola Genova, ma in tutta quanta l'Italia; non essendo scrittore che nel fatto di questo artefice non abbia malamente falsata la verità. Dico specialmente rispetto all' epoca, la quale nel giudizio di qualsiasi pittore è condizione principalissima, e che per istrana incuria è pur sempre la più neglètta dalle altrui penne. Postoci una volta sott' occhio il 1493 della polizza per noi trascritta, che direm noi dell'Orlandi che mette a fiorire il Boccacci nel 1540, e che del Lamo che lo fa nascere sugli esordj del Cinquecento, e del Baldinucci che il dà per vivo fino al 1558? Solo il Lanzi, accorto come suole, congetturando intorno al 97 i lavori del Boccacci nel Duomo della sua patria, c' insegna almeno a non mischiarlo con altri tempi. Nè anche della costui virtù parlano i libri con

---

solemniter stipulanti se se suo nomine et vice dicte Congregationis dare et solvere eidem Magistro Bochacino *ducatos quinquaginta auri et in auro largos pro dicto petio de medio dicte Majestatis sive cone cum suis intaliis pro dicta mercede ipsius Magistri* Bochacini *eam depingendi ut supra sub modis et terminis infrascriptis: videlicet presentialiter ducatos quinque et ducatos decem designatis dictis figuris et alios ducatos decem in aposicione auri: et postquam fuerit mediocriter completa tota dicta opera alios ducatos decem et residuum usque in dictos ducatos quinquaginta in consignacione dicte opere complete consignande per dictum Magistrum* Bochacinum *infra dictum mensem augusti ut supra: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in contracta Crucis Caneti videlicet in mediano domus egregii D. Nicolai de Podio artium et medicine doctoris: Anno a Nativitate Domini MCCCCLXXXXIII Indictione decima secundum Ianue cursum die . . februarii in terciis: presentibus testibus D. Presbitero Nicolao de Barberiis de Varixio capellano in Ecclesia Sancti Petri de Banchis et Iacobo de Turri callegario filio Iohannis ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Battista di Castelnuovo — Fogliaz. 1, 1490-93).

più di chiarezza, e il Vasari, che prima il confessa pittore eccellente e raro, si fa poscia a notarlo d'arrogante e pressochè di mediocre per ciò che in Roma osò misdire di Michelangelo. Di che veggasi l'onesto Lanzi, al quale io crederò volentieri che Boccaccino ritragga lo stile peruginesco, sopra tutti imitabile in quella stagione a chi usciva di Lombardia ed era cresciuto alle grazie di quella scuola. Arguto è pure il giudizio ch'ei ne pronunzia, chiamandolo pe' suoi Cremonesi il miglior moderno fra gli antichi e il miglior antico fra i moderni.

Dubitai sulle prime di trovar Boccaccino medesimo in una scrittura dell'anno seguente o compresa almeno fra gli atti che David di Stagliano rogava nel 1494. Se non che mi ritenne il nominarsi ch'ei fa Giovanni innanzi al cognome di Boccaccino, e in tutto finalmente me ne distrasse lo scoprirlo figliuolo d'un Agostino laddove quell'altro è d'Antonio. Bene è comune ad entrambi la patria, e a quel ch'io penso il casato. Onde a me pare difettosa l'istoria, e in parte fraudata Cremona del debito onore, quando stringiamo la lode dell'arte in Boccaccino suddetto e in quel suo figlio di lui più celebre ch'ebbe nome Camillo. Due altri s'accrescono alla famiglia per le nostre ricerche: l'Antonio che dal testo recato in nota si chiarisce pittore e il Giovanni ch'io trovo in Genova contemporaneo a quel primo. A provare il costui magistero non ho conforto d'opere nè testimonianza d'uomini, ma il rogito che me lo svela, non m'è parco d'indizj a riputarlo

degno congiunto di quegl'illustri. Vi leggo che il 3 di marzo dell'anno accennato, raccoltisi quasi a deliberare i consoli dell'arte con due consiglieri e sei altri del collegio, consentirono a questo GIOVANNI l'esercizio della pittura in Genova, stipulando per altra parte che dovendo egli por mano a lavori di polso e bisognando d'ajuti, non avesse a cercarne di fuori, ma eleggerli dagl'inscritti nella matricola. Che se fra questi non trovasse uomo degno, se ne aprisse ai consoli e studiasse con loro al rimedio: e dove i nostrani ne movessero querele o litigj, pensasse a sgravarne i consoli entrando di proprio a cessar le molestie (1). Adun-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Magister* Christofforus de Turri *et Magister* Bartholomeus de Podio *consules Artis pictorum et Magister* Iohannes Masonus de Alexandria *et Magister* Iohannes Barbazelata *consiliariorum dicte Artis ac tocius* (sic) *vel quasi major pars artis pinctorum quorum nomina sunt hec: videlicet* Franciscus de Ferrariis: Iohannes de Vergiata de Papia: Iacobus Serfolius: Lucas de Novaria: Pantaleo de Casteleto: Bartholomeus de Castellacio: Franciscus de Cella *pervenerunt* etc. — *et* Iohannes Bochacinus *filius Augustini* de Cremona etc.: *Actum quod dictus* Bocacinus *teneatur et debeat ac obligatus sit quod semper et quandocumque habuerit operam magnam in presenti civitate pro qua necesse erit adjutorium in dicta arte quod dictus* Bocacinus *teneatur et debeat accipere unum ex habitantibus vel depictoribus Artis civitatis Ianue: et si non essent in presenti civitate suficientes quod tunc et eo casu teneatur habere regressum Consulibus Artis predicte et cum consensu eorum providere de altero: Item actum quod si pictores ut supra aliquam molestiàm dederint Consulibus dicte Artis quod dictus* Bocacinus *teneatur et obligatus sit eos relevare sine damno a dictis pictoribus.* — ✠ *Die lune tercia marcij in vesperis in apotheca* Iohannis Barbazelate *sub domum Enrici Squarsafici: Testes Nicolaus de Prato q. Luce speciarius et Iohannes Antonius de Feo q. Petri ac Bernardus de Albertis q. Francisci.* (Atti del Not. David di Stagliano — Fogliaz. 1, 1485-94).

que (vorremmo dir noi) da cotesto forese non s'aspettavano i nostri sì picciole cose, nè mettevano fra gl'impossibili che in Genova, lietissima allora di buoni artisti, mancasse un artista da secondarlo nelle opere. E qui s' arrestano le memorie dei due Boccaccini; e quanto a noi non avremmo a soggiungere se altri negasse loro una lunga dimora in Liguria. Ma se cessano in parte i documenti degli autori e delle opere, non è men vero che parecchi dipinti non attestino per la città e pel contado la presenza fra noi di valenti lombardi, l' eccellenza de' quali sembra indicarci il maestro che primeggi insegnando fra un' eletta di studiosi discepoli.

Di questo periodo, importantissimo alla nostra pittura, son quasi prototipi due ancone, non solamente riguardevoli per la mano che intese a storiarle, ma ben anche pel grazioso ingegno che le venne adornando di modanature e d'intagli. Vien prima di queste per pregio di antichità e di bellezza l'Annunziata ch' è in S. M. di Castello, ch' io supposi molti anni addietro di pittor ligure, quando il venire che fecero tanti valentuomini di fuori era un segreto per tutti noi. Tramutata la tavola dall' antico suo altare alla parete d'una cappella, e suntuosamente riforbita e rimessa d'oro, ci mostrò quel ch'ella era allo stile, non possibile a derivarsi d'altronde che dal lombardo o dal veneto. Quella fermezza ne' contorni, quel succoso nelle tinte, quella perizia di sfuggimenti prospettici in ogni

spazio del trittico, e le fogge medesime di quel s. Giorgio in sulla destra, ricusano ogni altro giudizio. Taluni pronunziarono arditamente il nome de' Vivarini, ancorchè ci stia lungi ogn'indizio che niun veneto si recasse di que' tempi in Liguria o lavorasse per Genova. E indarno si vollero trovare le iniziali del nome in non so quali scalfiture di chiodo, passattempo o dispetto d' un qualche ozioso. Il supposto de' Vivarini tirò con sè un veronese come autore degl' intagli e de' trafori che fan corona al dipinto; nè venne mai il dubbio se valenti intagliatori esistessero in Genova, da eguagliare quel magistero, come avremo occasione di far palese. Conosciuto a quest' ora il Foppa, non mancherà (credo) chi ricorra a lui colla mente: tanto più quando legga che a lui non fu ignota, nè straniera a' suoi pennelli, la chiesa della quale si parla. Alieno, per l'istituto dell'opera mia, dal soverchio congetturare, andrò oltre, contento del protestare che contemplata le mille volte quest'opera, le mille volte fui compreso d'una cotal meraviglia mista di compiacenza: che i nostri maggiori, così parchi al vantare le cose loro, fossero sì larghi ad un tempo delle loro facoltà, e tanto liberalmente magnifici nelle cose di religione. E perchè non si creda piuttosto da vanità signorile che da sincera pietà originato sì bel costume, non è raro che per contadi e per ville grandeggino sì fatte imagini, le quali come allora si maturavano coll' obolo di gente meschina ma salda in fede, così

oggi fra più civili usanze o si mercano o si distruggono.

Sorge al di là dell'Entella, un due miglia da Chiavari, il villaggio di Cogorno, lieto di fertil collina, e ricco dirò altresì delle ardesie che si cavano dalla vicina montagna. E ricca è la sua chiesa, pur della icone ch' io produco a secondo esempio, trasportata dalla vecchia parrochiale in cotesta nuova, per merito in parte di mons. Giovanni Lercari arcivescovo, il quale ne fece caso di stretta coscienza ai moderatori (1). Partita quasi in tre nicchie decorate d'intagli e d' oro, ha più grande e più spiccata nel mezzo l'effigie di s. Lorenzo come patrono ch' egli è del luogo e titolo della parrochia. De' quattro santi composti lateralmente, quello che tace il decreto trascritto in calce è un s. Giacomo apostolo, ed altri ben otto si contano in piccioli spazj all' intorno. Credo anticipata d'un secolo la data che le attribuiscono comunemente del 10

---

(1) Trascrivo il tenore del relativo decreto formulato dall'Arcivescovo in occasione della sua visita pastorale — *De veteri Ecclesia, tabula antiquæ picturæ satis ampla, repræsentans sanctum Laurentium patronum, et ss. Gotardum, Iohannem Baptistam et Stephanum in medio: superius Crucifixum et Annunciationem B. M. V.: inferius s. Salvatorem cum duodecim Apostolis, intra sex menses ad aram majorem in fronte Ecclesiæ sancti Laurentii; aliter altare majus interdictum remaneat.* — « Iohannes Lercarius Dei et Apostolicæ « Sedis gratia Archiepiscopus Ianuensis, Abbas perpetuus s. Syri, s. Sedis « Apostolicæ Legatus transmarinus, utriusque signaturæ Referendarius, « ss. Dom. Nostri Prælatus domesticus, et Pontificio Solio assistens, ac « Visitator ».

luglio 1401, e con miglior voce della mia lo dichiarano e gli archi e i fregi e il tabernacolo sporgente dal mezzo, tutti pieni del bramantesco. Il dipinto abbonda di sovrane bellezze, non ostante quel tanto di durezza che in ogni terra d' Italia accompagnò la pittura fino agli albori del Cinquecento. Danno del resto nell'errore suddetto quanti son profani alle cifre di quella età, quando il cinque simulava a meraviglia le fattezze del quattro: e l' attuale scritto nel fondo è moderno, e mal riprodotto (come io stimo) dal vecchio.

È tempo di metter fine al capitolo, e di far luogo pel secolo XV a materia più copiosa e ordinata, e per noi più domestica. A questa porremo suggello, invitando i lettori a considerare quanta parte di merito s'appartenga ai lombardi negli avanzamenti e ne' caratteri della nostra pittura. La qual cosa uscirebbe più manifesta se le ingiurie de' secoli, e la incuria degli uomini e le pubbliche calamità non avessero a buon dato confusa così la memoria degli autori come delle opere, e per nostra sventura delle migliori. Noi contrastando quant' era possibile alla invidiosa fortuna, confidiamo d' aver dimostrato come il genio che fece così belle e doviziose di monumenti le terre lombarde e tanto nobile la corte de' Visconti e degli Sforza, godesse spaziare di tratto in tratto per la nostra Liguria, e preparare alla nostra Genova il gusto dilicato e gentile dell'età susseguente. Per tal guisa, siccome variamente si connettono i casi della nostra Re-

pubblica alla signoria di Milano, così ancora le vicende dell' arte, che seguono non di rado le civili e le politiche; e a me non ispiace riferire per ultimo un fatto occulto, ove le cose del disegno si mescolano alle fortune di quella età soprammodo sinistra e calamitosa all' Italia.

Il 6 novembre del 1495 i figli del q. Bendinelli Sauli, riguardevoli cittadini in Genova e ricchissimi banchieri in Milano, consegnavano a Nicolò de' Guirardi soprastante alla nostra Zecca un medaglione tutto d' oro massiccio; e ben valeva il pregio che la fede di pubblico notajo assistesse a quest' atto. La bilancia dello zecchiere, sopraccarica del medaglione, si pareggiò al grosso peso di libre ben cento tredici, col più d' un' oncia e dodici denari. Sfolgorava sul dritto del capace scudo l' effigie di Bona, cognata a Luigi XI di Francia, e consorte a quel Galeazzo Maria Sforza già duca di Milano e signore di Genova, la cui vita, fino al pugnale de' congiurati, s' agitò fra lusso e tirannide. Sul rovescio si vedevano palmizj coi gigli di Francia, e ripetuto con esso i titoli il ritratto di Bona. Fin qui la scritta del notaio, che quind' innanzi se ne stette sepolta ne' nostri archivj, non isperando forse o non temendo, a dir meglio, di riuscire come oggi fa in piena luce (1).

(1) Sul dosso del rogito: *Intus est notatum instrumentum consignationis unius medaglie auri consignate Nicolao de Guirardis suprastanti Seche Communis Ianuensis per filios heredes quondam Bendineli Sauli et socium B.* — Nel di dentro: *Medaglia una auri in qua ab una parte sculpta est imago ca-*

E pubblicata parrà un mistero, finchè la storia non ci rammenti i tesori spediti a Genova dal Moro per ajutare le male augurate imprese di Carlo VIII chiamato da quell' usurpatore in Italia per malanno d' Italia e suo. La medaglia poco stette per fermo a squagliarsi nei crogiuoli, e si squagliarono con essa i caratteri che dicevano anche il nome dell' artefice. Era questi ZANNETTO BUGATTO pittore: chè il rogito li salvò fino a noi. ZANNETTO, valentissimo sopra tutti nel far di ritratto, per commissione di Galeazzo erasi nel 1467 recato in Francia a delineare le fattezze di Bona fidanzata

---

pitis et ab humeris supra unius mulieris cum figura sancti Ambrosii super caput dicte mulieris et circum circa litere legibiles que leguntur ut infra: BONA . VICECOMES . DVCISSA . MEDIOLANI . QVINTA . EIVS . VXOR . *ab alia parte dicte medagie* (sic) *sculte sunt arbores tres palmeiorum cum ziliis quatuor: in capite arboris ex dictis tribus existentis in medio litere que leguntur ut infra:* BONA: *et in capite aliarum duarum arborum alie litere que leguntur etiam ut infra:* VICE COMES: *et in medio dictarum arborum alie litere que etiam leguntur ut infra:* DVCISA MLI QVINTA: *et in fine:* OPVS ZANETI . PICT. *et ad pedes arborum predictarum litere que etiam leguntur ut infra* . MIC . ZAIT . — *Omnibus notum sit sicut in loco infrascripto filii heredes q. D. Bendineli Sauli et socius* B *in presentia mei Notarii publici et testium infrascriptorum consignaverunt dictam medagiam Nicolao de Guirardis q Vincentii suprastanti Seche Excelsi Communis Ianue presenti et acceptanti dictam medagliam auri que ponderata per Bartholomeum de Plebe ponderatorem dicte Seche est in pondere libre centum terdecim uncia una et denarii duodecim.* — 1495 *die veneris sexta novembris in terciis in platea nobilium de Marinis in domo Dominici de Marinis nunc solite habitacionis Ioannis Clot Alamani: Testes Ambrosius Picus q. Ieronimi dictus Ioannes Clot Petrus Baptista de Vercio q. Pauli Gregorius de Magnanis q. Baptiste et Ioannes de Illixet Alamanus juvenes dicti Ioannis Clot.* (Atti del Not. Lorenzo Costa — Fogliaz. 16, 1494-95).

allo Sforza, e parve così mirabile dipinto che il duca lo trattenne in sua corte a consimili uffizj. Virtuoso qual ebbe a mostrarsi anche in cose di storia e in competenza de' più chiari maestri, non meritava di passarsene ignoto al Lomazzo e a quanti scrissero dell'arte lombarda. Dall' ingiusta dimenticanza lo trasse testè il benemerito Calvi, al quale non dorrebbe d' aggiungere l' atto per noi rinvenuto a quegli altri che gli svelarono il nome e i pregi del conterraneo. Se poi l'*opus Zaneti pictoris* della medaglia lo dia per coniatore dell' opera, o accenni ch'ella fosse altrui stampo imitato dal costui dipinto, è tal giudizio che volentieri io rinunzio al lettore (*).

(*) Non ho dubbio che l'attento lettore non siasi offeso d'una certa ripetizione (chè tale dee parere a me stesso) d'un'opera e d'un pittore medesimo nel processo del presente volume. A pag. 158 è menzione d' un *Pietro Berti* della Pieve d'Albenga, e d'un *Pietro Berta* s'accenna a pag. 315, per certi dipinti eseguiti in Triora. Non accade che un mezzano accorgimento per giudicare che in questi due nomi si racchiude un artefice solo. Ma il Paneri da cui ci proviene la prima memoria lo fa del 1374, e Felice Isnardi che ci dà la seconda, lo indugia d'un secolo. Tal divario è da colpa dell'un dei due nel riferire la scritta e la data che si dicono apposte in antico al dipinto. L'opera è da tempo perduta, estinti l'Isnardi ed il Paneri da lunga pezza; come scrutare la verità? Resti intera ad entrambi la fede loro, ed abbia il lettore le due notizie nell' ordine che segnano le scritte: le quali per giunta non si eguagliano pure nel rimanente del testo. Così risolvetti di fare a cavarmi di briga: e fo augurio che alcuno mercè d'altri documenti si conduca a fissare l'età del pittore e a conoscere da qual parte sia il fallo.

SUPPLEMENTO AL VOL. I.mo

La materia del presente volume ci ha condotti dall'età più oscura dell' arte, nè prima d' ora tentata, fino ai documenti della matricola: oscura anch' essa, ma cognita almeno per una serie di nomi. E quind' innanzi le notizie procedono più continue e più larghe; ma sul prender congedo dalle origini remote che fanno il tormento d' ogni storiografo, le nostre cure per quantunque solerti non ci lasciano soddisfatti nell' animo e nel giudizio. Ci parve sperabile di rinvenire, faticando sovra altre carte, alcuna giunta pel nostro testo, e pensammo che ogni nulla di soprappiù debba riuscire prezioso a ragionar di que' secoli ne' quali i più diligenti fra gli scrittori a pena toccano e passano. Ma pur senza questo, non sarebbe vano il tornar collo sguardo a que' tempi, e tolteci in mano una volta le fila delle

sorti pittoriche in Liguria, annodarle e come a dire costringerle al generale contesto della storia italiana. Perciocchè, quant' è del nostro paese, il maggior vanto che gli si volle concedere è in ciò, che assai tardi conosciuto il dipingere, mostrossi prontissimo a coltivarlo: speciosa lode, ma degna in fatto che si ricusi. Fu già dimostrato che l'antichità del magistero fra noi a ben poco si rimane dal pareggiare i toscani, e che rispetto ad ogni altra terra non ha cagione d'invidia. Nè prima compaiono in Genova maestri di fuori, che già sorgon nostrani d'eguale virtù: e proveremo più oltre come crolli la sentenza del Lanzi che lascia in mano degli estranei la nostra pittura fin quasi a mezzo il XVI secolo. Quel ch'ora intendo col sopraccrescere alle cose già esposte, egli è per l'appunto di porre la nostra Liguria a fronte delle altre provincie, e mostrarne con rapidi tratti le somiglianze, e di affermare viemmeglio con nuovi dati non pure gli anni, ma gli uomini stessi dai quali par giusto di ordire i principj della pittura ligustica con miglior mezzo che di vuote asserzioni o di congetture.

Se il puro titolo di *pictor* o d' *inpinctor* sopperisse ad accertare una scuola, le fortune della nostra (come è credibile d'altre) si perderebbero nel buio de' secoli, nè cesserebbero se non col cessare delle scritture. Ma quantunque sia verosimile che l'esercizio della pittura, comechè rozzo ed incondito, non restasse giammai del tutto nè per barbarie di costumi nè per ingiuria di

tempi, vero è pur anco che la storia dell' arte moderna si vuole ordire per ogni popolo da certi uomini e da certi anni, dai quali ci vengano esempj di buon magistero e di massime tali che accennino a migliorarlo. Il lungo esame degli atti m'ha raffermato nella credenza che il *pictor* di ben tre secoli dopo il mille, sia nome comune a chi trattava il pennello sulle tele o sull'asse, come a coloro che figuravano o stendean tinta od oro non pur sugli scudi od altri arnesi guerreschi, ma sovra cose altresì di maneggio domestico. Di che riparlerò ad altro luogo. Nè anche potremmo negare al Lanzi che il mestiero de' fabbri, de' legnaiuoli, de' coreggiai o d'altri collegj consimili, si mescolasse in quelle età ai dipintori: ed anzi vogliamo aggiungere che bastando taluni ad una pratica o ad altra, o a più pratiche insieme, soleano scambiarsi a vicenda e i servizi e il lavoro. Perch' io non soverchi di citazioni, mi valga per molte una scritta del 1222 (1) dove leggo di due

(1) *Nos* Jacobus Alamanus *et* Garnerius *ejus frater promitimus et convenimus tibi* Henrico de Braida *scutario dare et tradere tibi Janue usque ad annos quindecim proximos tot imblagaturas de corio grosso bene preparatas ad scutos quos poteris operari in tua apotheca in scutis tuis quarum medietatem debeamus et promitimus tibi dare rotundam et alteram medietatem quadratam dando et solvendo nobis denarios octo Ianue pro qualibet garnitura et septem denarios de quolibet scuto quem garnibis ex ipsis: et si forte garnituras vel imblagaturas de nostris volueris cariores vel viliores promitimus tibi dare sufficienter et debeas tu nobis dare et solvere inde in laude duorum bonorum hominum artis scutarie: item promitimus tibi dare duodenam de cufiis bonis de cacetis sicut solite sunt operari . . . . pro denariis viginti sex Ianue usque ad dictum terminum quantum ex eis volueris operari in tua arte: item de stachis*

fratelli Alamanni, Garnerio e Giacomo, i quali ad Enrico Braida pittor di scudi forniscono onde guarnire di cuoio rotelle e palvesi innanzi al dipingerli, e gli ammaniscono gran numero di tasche e di cuffie, esse pure da colorarsi, pel mestiero delle armi. Abbandono pertanto quel numero di pittori infinito che mi danno le carte, nè già perch' io discreda fra loro alcun maestro dello storiare, ma perchè mi diffido del poterli discernere. Basti che in tanta moltitudine non è paese di Liguria che non citi qualcuno de' suoi, nè tra i liguri

---

du odecim paria de corio camusii pro denariis octo usque ad dictum terminum quantum volueris ex eis operari in tua arte: item duodecim paria de stachis de montolinis camoxatis pro denariis septem: item garnixon (sic) *de scuetis de coriis montoninis pro soldis duobus pro qualibet duodena: item aliam duodenam de garnixon de scuetis de corio vacino grosso et nigro de foris pro denariis triginta duobus: item pro denariis triginta duobus quamlibet duodenam de garnixon de scuetis de corio montoline virmilie de foris et intus et non sit de partex* (sic) *corium vermilium ibi positum de predictis rebus quantumcumque operari poteris vel operari volueris in tua apotheca per te vel per alium pro te sicut superius dictum est et determinatum et pro tanto precio supra dicto usque ad annos quindecim proximos promitimus et convenimus tibi dare et vendere ut supra sufficienter alioquin si in aliquo fuerit contrafactum vel contra fecerimus penam librarum quinque Ianue rato manente pacto tibi stipulanti promitimus: propterea vero* etc: *quisque nostrum in solidum abrenuncians legi dicenti* si duo etc.: *Et ego dictus* Henricus *versa vice promito et convenio vobis dictis fratribus* Iacobo *et* Garnerio *dare et solvere vobis precium dictarum rerum sicut superius dictum est et determinatum et accipere de eis a vobis quantumcumque voluero operari vel operari facere de eis in apotheca mea — Testes* Guillelmus de Pontori *scutarius et Bonushomo de Mortedo et Gandulfus de Stramadecio: Actum Ianue juxta domum Canonicorum Sancti Laurentii in qua habitat Willelmus de Feno die XVIII novembris* (1222) *inter nonam et vesperas.* (Atti di Maestro Salomone not. — Cartul. 1222).

penuria di Lombardi, nè Toscani vi mancano, come dimostra un accordo, ch' io produco per unico, fra un Giacomo di Giunta e un Betto di Segno pisani (1). Che pittori e scudai in confuso componessero quasi una sola famiglia, e piuttosto ordinata in società di lavori o in usanze di religione, che in consorzio di leggi o in tradizioni di scuola, verrà tempo che si chiarisca per documenti. Uscirà quindi in aperto siccome le condizioni dell' arte nostra non differissero dalle altre terre italiane, sien' anche le più cospicue, e come le origini e i progressi della pittura in Liguria non movessero con altro piede o con altre sembianze. V' ha poi chi

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Jacobus *quondam Azute* (sic) de Pissis *depintor et habitator Ianue in Schudaria ex una parte et* Betus *quondam Segni* de Pixis *debintor* (sic) *et habitator Ianue ex altera parte pervenerunt sibi ad invicem ad pacta infrascripta et ad concordiam infrascriptam: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ipse* Jacobus *promissit et convenit dicto* Beto *presenti et stipulanti secum et in apotecha ipsius* Beti *laborare in civitate Ianue vel in Pissis vel in Bresa* (sic) *ubi voluerit dictus* Betus *continue omni die non feriata usque ad duos annos proxime venturos et non alteri persone nec in alia apothecha et hoc pro salario quod dicet Androcius q. Simonis de Pisis et placuerit eidem. Versa vice dictus* Betus *promissit et convenit dicto* Jacobo *ipsum* Jacobum *tenere ad laborandum et dictam artem secum faciendum usque ad dictum tempus completum et dare sibi laborem de dicta arte omni die non feriata usque ad dictum tempus completum et eidem* Jacobo *dare et solvere pro suo labore id quod dictum et declaratum fuerit per dictum Androcium: et predicta promisserunt sibi ad invicem attendere. — Actum Ianue in contrata Sancti Georgii in angullo* (sic) *domus Danielis Venti: Anno Domin. Nativ. MillesimoCCCLX die XXX madii circha nonam Indictione XII secundum cursum Ianue: Testes Iacopolus de Ancona civis Ianue Lucius de Senis q. Pimenoli et Franciscus de Carvano censarius in Ianua.* (Atti del Not. Predone di Pignone. — Cartul. 1360).

ordisce da' miniatori il primo ristorarsi dell'arte in Toscana ed altrove (e di questi è il Lanzi) e ne citano esempj che indietreggiano al mille dugento, e perciò rarissimi e quasichè singolari. Ma in questo eziandio la nostra Genova vuol mostrarsi consorte ad altre terre italiane, e nel 1262 ci addita un MATTEO miniatore di libri, e lo contende per suo dacchè non si noma per altro paese nell' unica scrittura che lo condusse attravverso di più secoli infino a noi. Tal memoria è sommamente preziosa alla nostra storia, tantochè la consegno nei fasti del principal magistero, distraendola dalle cose del minio che troveranno lor luogo in più tarde pagine. L' atto che in termini sì manifesti ci rivela cotesto MATTEO e l' esercizio ch' egli ebbe di alluminare le carte, non ha parola che tocchi al dipingere: nulladimeno il trascrivo a sillaba, tanto mi giunge gradevole e tanto pesa sulla bilancia de' nostri meriti (1).

---

(1) ✠ *In Christi nomine: Nos magister* Matheus *miniator librorum ex parte una et magister Percivalis de Sigestro: de omnibus litibus controversiis et questionibus que inter me dictum* Matheum *et te dictum mag. Percivalem vertebantur et verse sunt vel verti sperabantur usque in odiernum diem et specialiter occasione quarumdarum rerum quas ego dictus mag.* Matheus *sexiri feci apud Tavellanum et Sigestrum de mandato D. Capitanei sicut in suis literis continebatur: confitemur inter nos de predictis litibus et questionibus ad pactum et concordiam pervenisse unde convenimus et promittimus inter nos ad invicem et unus alteri quod firmam pacem tenebimus et quod unus alterum de cetero non offendet aliquo modo rebus vel personis nec occasione aliqua que inter nos usque nunc intervenerit nulla perquisitio fiet nec actio movebitur ex aliquibus suprascriptis de causis unius adversus alterum apud quamcumque Cu-*

Sull' occaso di questo secolo e via sull'uscire del XIV prendono (se ben veggo) a sceverarsi l'una dall'altra le facoltà del pennello, dico il comporre a soggetti storiati dal colorire ad ufficio di mero ornamento: la qual cosa è un provarci che la virtù di significare i pensieri e gli affetti in acconce imagini cominciava a levarsi in onore e a tenersi in gran pregio: e paion dircelo parecchi maestri che temendo quasi d'andar confusi coi rotellai, non si scusano d'aggiungere al nome la qualità di pittori di storie, o di figure, o di santi. Da costoro vuol muovere per avventura il nostro albo pittorico e farsi oltre con piena certezza; e di quanti anni (a far buon computo) ci precorrono i fasti altrui? Ora

---

riam seu Magistratum nec de rebus sexitis per me dictum Matheum *immo de ipsis rebus tibi facio omnimodam finem et remissionem et pactum de non petendo ulterius in dictis rebus aliquod jus sed ipsas res et quidquid juris in ipsis habere possem tibi dicto maj. Percivali penitus remitto et promitto etiam tibi dare operam et studium pro posse meo ad dictas res recuperandas et expediendas et tibi dandas et consignandas in potestate tua sub pena librarum vigintiquinque. Reliqua omnia sicut superius scripta sunt inter nos ad invicem promittimus attendere complere et observare et de cetero in aliquo non contravenire sub pena librarum vigintiquinque inter nos ad invicem stipulata et promissa in quam penam cadat pars non observans parti observanti et a parte observante ab inobservante exigi possit cum effectu: et proinde obligamus pignori bona nostra inter nos ad invicem et unus alteri jurantes nos predicti predicta omnia et singula sicut gradatim scripta sunt attendere complere et observare et in nullo tempore contra predicta vel aliquod predictorum venire. — Actum Ianue in domo Malocellorum qua inhabitat Otto de Placentia calegarius: Testes maj. Chilicus de Castro et Otto calegarius de Placentia: Anno Domin. Nativ. MCCLXII Indictione quinta die XXIII marcii ante terciam. Duo instrumenta ejusdem tenoris fieri rogaverunt: factum est per magistrum* Matheum. (Atti del Not. Guidone da S. Ambrogio e d'altri — Cartul. 1253-87).

di questi ch' io dirò egregi perchè si traggono fuori di tanta plebe, il MANFREDINO DA PISTOIA vien pur sempre alla testa, se stiamo all' ordine delle memorie. Ritornando sul frugare i contratti, non ho trovato chi lo prevenga con titolo espresso di pittura storiata. Nè per questo ho a rimpiangere la fatica ed il tempo, cotanto me ne ristora un nulla ch' io posso aggiunger di nuovo alle prime notizie. Avvezzi a penuriarne miseramente nel fatto di questi antichi, ci siam pure abituati a tenerli in conto d' erranti che a pena vedessero Genova, e in Genova toccando pennelli obedissero al caso. Una scrittura del 1293 che mi venne scoperta ne' fogliazzi di Giovanni di Corsio, non avanza per vero oltre un anno dalle pitture ch' ei condusse ai Canonici di s. Rufo a Fassolo, e che notammo superstiti a gran ventura nella nostra Accademia. Ma vero è altresì che dichiarando quivi e la patria ed il nome, non tace MANFREDINO d' aver tolto ad abitare con noi, ed anzi ci conduce nelle proprie sue stanze in contrada di s. Francesco e dentro alle case del nobile Vivaldino Vivaldi. Ben so che ancor questo sarebbe poco a contarlo de' nostri; ma la sustanza dell' atto e i disegni che ne traspaiono son forte rincalzo alla congettura. Il pittore ha un figliuolo di nome Oberto, che spesso negli usi d' allora si muta in Alberto, e in virtù del predetto istrumento lo pone al corazzaio per otto anni con un Ton da Firenze maestro in Genova di quel mestiere. Chi crederebbe un tal fatto per uomo che

toccasse la nostra terra di volo, e quasi a modo di peregrino? Che s' egli non si mostra ne' rogiti nè prima nè poscia, accusiamone le carte avare e la vicenda de' secoli, e gratifichiamo alla sorte che ad usura ce ne rifà coi dipinti rimasti (1). E di lui finirò argomentando

---

(1) *In nomine Dei: Ego* Manfredinus *pictor figurarum* de Pistorio *qui habito Ianue in domo Vivaldini de Vivaldo in contrata Sancti Francischi promito tibi Ton coracerio de Florentia me facere et curare ita et sic quod Obertinus filius meus hic presens et consentiens usque ad octo annos tecum stabit occasione adiscendi tuum ministerium faciendi coracias et artem corazarie et tibi domui et familie tue serviet et servicia tua faciet et tecum veniet quo iveris extra Ianuam pro dicto ministerio adiscendo et te et tua sibi commissa salvabit et custodiet et furtum de ipsis nullo modo committet et si sciverit quod aliqua persona de tuis furtum committere vellet id disturbabit et hoc in continenti ad tuam noticiam faciet pervenire nec a te recedet nec aliquid acipiet seu dispensabit. Versa vice ego dictus Ton recipiens a te dicto* Manfredino *dictum filium tuum Obertinum promito tibi eum sanum et infirmum usque ad annos VIII mecum tenere et victum et vestitum bene et decenter sibi tradere et eum artem et ministerium meum bona fide et posse meo docere nec superpositam seu villaniam sibi faciam tamen mihi liceat ipsum corrigere prout de jure est nec ipsum expellam et dare et solvere tibi vel sibi promito pro mercede sue persone omni anno solidos V Ianue usque ad dictos annos VIII: predicta omnia et singula nos dicti* Manfredinus *et Ton promitimus inter nos ad invicem bona fide atendere complere et observare et contra in aliquo non venire alioquin libras vigintiquinque Ianue nomine sortis et pro interesse inter nos ad invicem dare et solvere promitimus ratis nihilominus manentibus predictis promitentes inter nos ad invicem restitucionem expensarum et proinde omnia bona nostra habita et habenda pignori ad invicem obligamus: acto quod ubique contrafaciens remaneat ubique possit conveniri* etc. etc. — *Actum Ianue juxta domum heredum quondam Nicolai de Volta: Testes Tempus Calonti Nicolai de Sancto Gimignano et Johannes de Rappalo lanerius et Paganus de Vulturo taliator: Anno Domin. Nativ. MCCLXXXXIII Indictione sexta die quinto novembris circa terciam: et publica instrumenta ejusdem tenoris in fidem voluerunt.* (Negli atti del Not. Giovanni di Corsio — Cartul. 1287,98).

non vanamente che il battesimo del figlio ci confermi nel padre quel MANFREDINO che lo scritto del Ciampi fa discendere da un Alberto, a sua volta pittore, com'è detto più stesamente a suo luogo.

Ma se il toscano precede nei documenti, gli va sulle peste un buon ligure, progenitore e capo d' una famiglia d' artisti. Quell' OPIZZINO PELLERANO del cui nome ci femmo accorti sul fogliazzo de' Notai, per pazienti ricerche d' archivio esce qui più palese, e apparecchiato (starei per dire) di conversare con noi. E fermamente sarà il bene accolto; perocchè non è artefice de' nazionali che gli entri innanzi per epoca, e con buona pace di Genova e della provincia, vorrà di buon dritto assicurare al nativo Camogli le prime glorie della nostra pittura. Vegga adunque il lettore se attendendo alle minime cose ch' ei saprà dirci col linguaggio degli atti, io mi discosti dal ragionevole, o non anzi io secondi il comune affetto di spiar con più cura nelle cose più antiche e negli uomini più benemeriti. Che tale debba dirsi OPIZZINO, è manifesto già troppo, dacchè il vedemmo esser principe nel suo magistero, e come maestro valente lasciò successori. La singolare notizia che ne avevamo ci costringeva nel 1303: nel qual anno ci convien' ora mostrarlo per giovane d'anni o alla più trista virile. Ciò non di meno piangeva già estinta la moglie, della quale piacerà a noi conoscere la fortuna e il casato, assai più di tante altre sposate a pittori di minor pregio e infeconde di suc-

cessione ai pennelli. Era costei Giovannina del q. Martino d' Olmetto, e mancava alla vita in febbraio del 1302, un anno appunto dalla morte d' una sorella che nomavasi Brandellina. Una terza campava a quest' ora e si dicea Marinetta, consorte su quel di Piacenza ad un Pietro Dusio; figliuole tutte (a quel che sembra) o nipoti di certa Annina che le fe' eredi del prezzo di non so quai fondi venduti a due fratelli, Vivaldo e Bertorello da Sestri. Nel nuovo atto per me rinvenuto mi vien sott' occhio Opizzino come tutore di Gabriele figliuol minorenne rimastogli della sua Giovannina, ed inteso ad esigere le somme di dette terre per le due parti dovute alla moglie e alla cognata defunta, chè fatta erede la suora, si raunavano entrambe in proprietà del pupillo (1). Seguitando, o dirò meglio avvolgendoci

---

(1) *In nomine Domini Amen: Ego* Opecinus de Camulio *pinctor pater et legitimus administrator Gabrielis filii mei et filii quondam Iohannine uxoris mee relicti heredis ab ipsa q. Iohannina in ejus testamento seu ultima voluntate scripto seu scripta manu Oberti de Terralba Notarii MCCCII die XVIIII februarii: tanquam legitimus administrator dicti filii mei et ejus nomine pro eodem volens me immiscere hereditati dicte q. Iohannine ac etiam hereditati quondam Brandeline sororis dicte q. Iohannine ad ipsam q. Iohanninam delate ut patet per testamentum ipsius q. Brandeline scriptum manu Gullielmi Bocconi Notarii MCCCI die VI februarii ut de inventario facto a me de predictis omnibus constat per instrumentum scriptum manu Enrici de Castello Notarii MCCCII die IIII Iunii: et etiam procuratorio nomine Marinete filie quondam Martini de Ulmeto et uxoris Petri Duxii de Tragia heredis pro tercia parte dicte q. Anine ut patet de ipsa hereditate pro dicta tercia in testamento dicte q. Anine scripto manu Vivaldi de Armeto Notarii MCCLXXXXVIIII die XXIII novembris et de dicta procura constat per instrumentum scriptum*

nell' intricato di tante carte, troviamo Opizzino ancor vivo nel 1325, e quel ch' è raro nelle scritture di quella età, in occasione di lavoro, e ciò che in tutto mi par singolare, per tal forma di pittura che non aspetta altro esempio. Nè così tosto otterrebbe fede se il documento parlasse men chiaro, laddove il cerusico maestro Paolo di maestro Anselmo d' Incisa si compensa col camogliese di sei fiorini d' oro per una ruota di vetro che

---

manu Iohannis de Potenciano Notarii anno ab Incarnatione D. N. Ihesu Christi MCCC Indictione XIII die veneris primo mensis Iulii apud Placentiam in domo Petri Duxii: et que Iohannina et Brandelina heredes erant ut dictum est pro duabus partibus videlicet quelibet pro tercia dicte q. Anine ut continetur in dicto testamento dicte Anine: dictis nominibus predictorum et cujuslibet predictorum et pro quibus promitto de rato confiteor tibi Berthorello de Via de Sigestro me dictis nominibus habuisse et recepisse a te libras tredecim Ianue pro parte te contingente librarum viginti sex Ianue quas tu una cum Vivaldo fratre tuo mihi dictis nominibus dare tenebaris in festo Pasce Resurrectionis Domini proxime preterito infra solucionem librarum centum octuaginta Ianue quas predicti tu et dictus frater tuus dare promissistis et debebatis dicte q. Anine de pretio terrarum ex forma instrumenti scripti manu Simonis Vatacii Notarii MCCLXXXXVIIII die XXX Ianuarii: Renuncians dictis nominibus etc. *Quare dictis nominibus et etiam pro quibus ut supra promitto de rato promitto et convenio tibi quod nulla de cetero questio pro dictis libris tredecim te contingentibus de dicta paga que fieri debebat in dicto festo Pasce proxime preterito fiet vel lis vel requisitio contra te vel heredes vel bona tua per me neque per aliquem ex supradictis pro quibus promissi et confessus fui ut supra vel habentem causam a me vel eis vel aliquo eorum in judicio vel extra sub pena dupli de quanto et quociens contrafieret solemniter promissa omni restitucione et omnium dampnorum et expensarum litis et extra que propterea fierent: Ratis manentibus* etc. — *Actum Ianue ante Ecclesiam Sancti Laurentii: Anno Domin. Nativ. MCCCIII Indictione XV die X madii inter nonam et vesperas: Testes Antonius Dardus clavigerus Communis et Iohannes de Goano mersarius.* (Atti del Not. Ambrogio di Rapallo — Cartul. 1303).

quest' ultimo venìa dipingendo di sua commissione a Giacomo Zaffurro notaio (1). Bella giunta e soprammodo notabile, alla stima che vuol da' suoi liguri il PELLERANO; contuttochè la brevità dello scritto non lasci intendere nè le forme nè l' uso dell' accennata fattura. Ma qual che foss' ella (ed era forse o taluna delle imagini solite allora di parer sugli altari, od occhio, come dicono, a schiarar chiesa o cappella) certo è che in buon' ora ci si porge a conoscere, acciocchè in nessun genere dell' arte ci confessiamo ignoranti colle altre scuole. Si traggano adunque da quel nido della Riviera e si ordiscano dal buono OPIZZINO i primi vanti del nostro dipingere: e via per successione di scuola scendiamo al supposto figliuolo, se nuove testimonianze ci aiutino a conoscerlo meglio.

BARTOLOMMEO DA CAMOGLI che già vendicammo dagli

---

(1) *In nomine Domini Amen: Ego magister* Opecinus de Camulio *pinctor confiteor tibi magistro Iacobo magistri Anserm de Incisa cirucigo me habuisse et recepisse a te in florenis sex auri libras septem et solidos quinque Ianue occasione rote vitree quam facere debeo Iacobo Saffuro Notario. Renuncians* etc. *quas tibi solvere et restituere promito ad tuam voluntatem sub pena dupli dicte quantitatis et obligacione bonorum meorum. — Actum Ianue ante Ecclesiam Sancti Laurentii: Testes Gullielmus faber de Incisa et Symon Mafonus de Vernacia: Anno Domin. Nativ. Millesimo CCCXXV Indictione VII die XIII marcii circha terciam.* (E in margine) *Cassatum est dictum instrumentum de mandato dicti magistri Iacobi quia compensavit dictum debitum dicto* Opecino *in eo quod recipere debebat occasione laboris et facture dicte rote dicto* Opecino *predicta confitente — Testes Dagnanus de Pinu speciarius et Iacobinus de Mulazano tabernarius: MCCCXXV die XXX octobris.* (Atti del Not. Ugolino Cerrino — Cartul. 1322-25).

errori d' uno scrittor siciliano, ci conferma per nuove carte e la sua patria in Liguria e la sua stabile dimora entro Genova. Di questa luce che sopraccresce al valentuomo riflette alcun raggio sul SIMONINO SMERALDO DA RAPALLO che gli demmo a cognato, e che per validi indizj vorrei fargli d' un tratto più giovane. Del 1339 numerava costui della sua età vent' un anno, e come pittore già fatto c' invita a crederlo iniziato nella scuola del suocero, e condiscepolo fors' anche a BARTOLOMMEO. Non dovette per altro eguagliarlo in valore, e per quantunque sopravvivesse a quest' ultimo almen di tre lustri, la memoria che più l' onori consiste in ciò, che al cognato si diè per compagno ed aiuto in dipingere. Lo attesta un contratto dell' anno suddetto, rogato il 2 di febbraio nella propria bottega di BARTOLOMMEO presso il palazzo dell' Abate del Popolo, siccome è scritto sulle ultime linee (1). Poco durò

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Bartholomeus Pelleranus de Camulio *inpinctor ex una parte et* Symoninus *inpinctor filius Lanfranchi* de Meraldo de Rappalo *magistri axie ex alia inter se ad invicem convenerunt et pepigerunt super infrascriptis ut infra: Videlicet quia dictus* Symoninus *ex causa dicte convencionis et pactorum pro infra scriptis promisit et convenit dicto* Bartholomeo *laborare cum dicto* Bartholomeo *de arte eorum bene et legaliter et bona fide et sine fraude in apotheca quam dictus* Bartholomeus *conducit et tenet Ianue in contrata Palarii Abatis Populi et in quocumque alio loco quo voluerit dictus* Bartholomeus *in Ianua et districtu usque ad annos duos proxime venturos et ibidem omni die exceptis festis contentis in Statutis ac Capitulis dicte artis ad standum et laborandum cum dicto* Bartholomeo *de arte predicta usque dictum tempus: res dicti* Bartholomei *et specialiter que* (sic) *ad ejus manus vervenerint salvabit et custodiet nec fraudem vel dolum in eis committet a dicto*

cotal titolo alle pubbliche stanze: chè in quell' anno medesimo, in questa medesima piazza, levatosi il popolo a rumore, e gridato Doge Simonin Boccanegra, cambiò nome all'edifizio e reggimento alla terra. Ma il PELLERANO non si mosse di quella officina mentre ebbe vita; nè l' ebbe però così lunga che prendesse intieri i due lustri. Non tacerò a questo punto che un terzo dei PELLERANI chiamato ANTONIO, e come i due altri pittore, ci si fa incontro nei cartularj; congiunto di sangue a que' primi, ch' io non ne dubito, ma non sappiamo in qual grado per difetto delle scritture, congiurate per tutti costoro a nascondere i nomi paterni.

Bartholomeo *seu dicto laborerio non recedet usque dictum tempus sine licentia dicti* Bartholomei *et si falleret aliquo die de non veniendo ad laborandum tunc teneretur* (sic) *reficere duos dies vel dictus* Bartholomeus *retineret de sallario dicti* Symonini *pro duobus diebus. . . . Et predicta omnia et singula promisit dicto* Bartholomeo *attendere complere et observare et in nullo contra facere vel venire et si in aliquo de predictis ipse* Symoninus *contrafecerit promisit et convenit dicto* Bartholomeo *dare et solvere nomine pene et interesse eidem* Bartholomeo *libras quinquaginta Ianue ad voluntatem dicti* Bartholomei *sine aliqua molestia et sine libello ac pignore dando ita quod predictus* Bartholomeus *dictas libras quinquaginta possit petere et exigere et presens instrumentum executioni mandare sicut posset peti et exigi debitum obtinens omni laudo et quod capitulum de laudo et sentencia executioni danda in predictis vendicet sibi locum in omnibus et per omnia sicut instrumento obtinenti omni laudo et ita ut supra dictus* Symoninus *voluit et consensit. Confitetur dictus* Symoninus *esse minorem annorum XXII: Et pro dicto* Symonino *ejus precibus et mandato de predictis omnibus et singulis solemniter intercesserunt et fidejusserunt dictus Lanfranchus pater dicti* Symonini *et Iacobina jugales parentes dicti* Symonini *et unusquisque eorum in solidum versus dictum* Bartholomeum *et se constituunt* etc.: *Renunciantes* etc.: *Et versa vice dictus* Bartholomeus *promisit et convenit dicto* Symonino *dare et solvere eidem* Symonino *pro salario*

La data del 1341 par ragguagliarlo negli anni a Bartolommeo (1), e il tenore della scritta indicarcelo per confidente ed amico. Ma perchè ciascheduno di tal casato scemi di luce in cospetto a quest'ultimo, son rare le notizie d' Antonio e assai scarse per levarlo in onore. Sappiamo soltanto che a questi giorni operava in certa bottega lungo il borgo Saccherio, concessagli a fitto da un frate Giovanni da s. Ambrogio sindaco e procuratore del monastero di s. Marta, a cui si confessa per tal cagione debitore di due lire di Genova (2). E

---

ac mercede persone dicti Symonini *et pro dicto laborerio faciendo per dictum* Symoninum *ut supra libras viginti quatuor Ianue omni anno dictorum annorum duorum faciendo sibi solucionem de mense in mensem videlicet omni mense libras duas Ianue videlicet de illo tempore quo dictus* Symoninus *laboraret ut supra. Et predicta omnia et singula dicte partes promiserunt inter se ad invicem attendere complere ac observare in nullo contrafacere vel venire sub pena dupli ejus de quo contrafieret inter ipsas partes ad invicem solemniter promiserunt stipulantes etiam refectionem damnorum et expensarum litis et extra: ratis manentibus supradictis et sub obligacione bonorum suorum habitorum et habendorum. — Actum Ianue in contrata Palacii Abatis Populi Ianue in apotheca quam tenet dictus* Bartholomeus*: Testes Leonardus Brondus et Manuel Pelleranus de Camulio dictis Millesimo (*1339*) et Indictione die II februarii inter primam et terciam.* (Atti del Not. Giorgio da Camogli. Cartul. 1339 40).

(1) *Ego* Antonius Pelleranus de Camulio *inpinctor confiteor tibi* Bartholomeo Pellerano de Camulio *inpinctori me habuisse et recepisse a te de rebus tuis: Renuncians* etc. *pro pretio scilicet librarum octo Ianue ad tuam voluntatem.— Actum Ianue in contrata Palacii quo moratur Dominus Dux: Testes* Gilius Iohannis *scutarius habitator Ianue et* Luchinus de Castiliono *inpinctor: dictis millesimo* (1341) *et Indictione die XVI februarii inter primam et terciam.* (Atti del Not. Giorgio da Camogli — Cartul. 1339-40).

(2) *In nomine Domini Amen: Ego* Antonius Pelleranus de Camulio *inpinctor confiteor vobis fratri Iohanni de Sancto Ambroxio Sindico et procuratori*

però non ci dolga l' abbandonarlo e tornare i pensieri a BARTOLOMMEO, benchè a dire di questo valente non ci avanzano che ricordi funesti.

Ad altro luogo del presente volume, e dentro l'anno del 1358, la fortuna degli atti ci trasse a conoscere due figli di BARTOLOMMEO, Antonio e Giorgio, e intendemmo da loro come il padre era morto alla data predetta, la quale distava per anni dodici dalle ultime novelle de' suoi dipinti. Non sospettammo che ben due lustri eran vòlti dalla sua dipartita, come sopraggiunge a testimoniarci un doppio rogito segnato del 1349, e che accenna a più casi dell'anno addietro. A quest'ora i figliuoli dell' artefice viveano età da pupilli, e un Manuello Pellerano, o consobrino che fosse o fratello al defunto, li avea presi in tutela. Costui per iscritta del notaio Pignone si sdebita pei minorenni del fitto della casa tenuta già dal pittore nelle circostanze di Palazzo, proprietà d' un Bartolommeo Castagna da Voltaggio; e come il debito di locazione si chiude alle ca-

---

Mònasterii Sancte Marthe de Ianua ut de sindicatu et procura apparet instrumento scripto manu Leonardi . . . . . XIIII februarii recipienti dicto sindicatorio et procuratorio nomine me vobis debere dare libras duas Ianue que vobis dicto nomine a me restant habende de pensione preteriti mensis domus dicti Monasterii posite Ianue in burgo Sacherio quam conduxi a te dicto nomine: Renuncians etc. *promittens usque in festum Nativitatis Domini proxime venturum. Confiteor me esse majorem annis XXVI. — Actum Ianue: Anno Domin. Nativ. MCCCXXXXI Indictione VIII die X februarii inter primam et terciam. — Testes Filippus de Pastino de Clavaro et Nicolaus de Maxerana de Quinto.* (Atti del Not. Antonio de Gregorj — Cartul. 1318-41).

lende di novembre del 48, così m' è probabile che il valentuomo cessasse in que' giorni appunto (1). Non però l' officina si rimase deserta; chè presso alla quietanza de' Pellerani ecco un rogito in forza del quale Giovanni Re da Rapallo succede nella bottega e nelle condizioni del camogliese. E qui mi par degno a notare che mentre l'atto si stipula sui primi mesi del 49, ciònondimeno il novello inquilino entra in debito a cominciare dalle calende più sopra scritte, sì che diresti che Giovanni vi avesse già stanza vivente Bar-

---

(1) *In nomine Domini Amen: Ego Bartholomeus Castana de Vultabio confiteor tibi Manueli Pelerano de Camulio tutori filiorum et heredum quondam* Bartholomei Pelerani *pinctoris* de Camulio *me a te habuisse et recepisse libras viginti unam solidos X Ianue que sunt ad complementum tocius ejus quod ipse quondam* Bartholomeus *seu ejus heredes mihi dare et solvere teneretur seu tenentur pro pensione cujusdam domus mee posite Ianue in contrata seu in plathea Palacii quam conducebat a me ipse quondam* Bartholomeus *videlicet de toto tempore preterito et finito in Kalendis novembris proxime preteriti de MCCCXXXXVIII: renuncians omni exceptioni non habite et non recepte dicte pecunie ad complementum ut supra et omni juri: promittens tibi stipulanti dicto nomine qnod per me vel aliam personam legitimam dictos heredes et bona dicti quondam* Bartholomei *dipinctoris questio pro dicta pensione preterita et finita usque ad tempus predictum nulla fiet lix* (sic) *questio peticio vel molestia in judicio vel extra faciens tibi dicto nomine promissionem et pactum de ulterius non petendo* etc.: *et in quantum instrumentum dicte locacionis scriptum manu Bartholomei de Guasco de Gavio Not. quamvis tempus dicte locacionis nondum finitum erat tamen de voluntate dictorum Bartholomei et Manuelis tutoris ut supra est quod ipsum instrumentum locacionis sit de cetero cassum et nullius valoris. — Actum Ianue in contrata Sancti Georgii in angulo domus Danielis Venti: Anno Domin. Nativ MCCCXXXXnono die tercia marcii Indictione prima secundum cursum Ianue: Testes Antonius Gategarius de Vulturo Nicholaus Peracius de Vulturo et* Iohannes de Rapallo *pinctor.* (Atti del Not. Predone di Pignone — Cartul. 1346-50).

TOLOMMEO, e poco che immaginando si ardisca, vorremmo farlo o compagno o discepolo al trapassato. Ma sia comunque, è GIOVANNI senza alcun dubbio l'anello per cui s' incatena la successione de' nostri pittori, e per cui da OPIZZINO e BARTOLOMMEO si discende ai tanti altri che fan serie non intercisa nel nostro racconto (1).

E a cotale giudizio intende più ch'altro ciò che aggiungo al volume: non curante del resto d'altri e d'altri pittori che mi occorrono a diecine rifrugando nelle scritture. Parmi già d' aver detto, o lasciato intendere ai leggitori, come quell' aggiunto si accomuni il più spesso ai maestri scudai: laonde non si vuole far caso di ciascuno, ma sol di que' pochi ai quali la memoria delle opere od alcun titolo apposto al nome, danno al-

(1) *In nomine Domini Amen: Ego Bartholomeus Castagna de Vultabio mersarius consensu et voluntate Manuelis Pellerani de Camulio tutoris filiorum et heredum quondam* Bartholomei Pelerani de Camulio *pictoris cui domus infrascripta locata fuerat loco et titullo locacionis concedo tibi* Iohanni de Rapallo *pictori storiarum domum unam quam habeo Ianue in plathea Palacii Communis cui coheret antea plathea Palacii ab una parte carubeus et ab alia parte Guillelmi* (sic) *de Lisorio draperii quam locacionem tibi facio usque ad annos quinque proxime completos et inceptos in Kalendis novembris proxime preteriti de MCCCXXXX octavo pro pensione librarum quindecim Ianue in pace solvendorum de sex in sex menses pro rata promittens tibi stipulanti dictam domum non tibi subtraere nec abferre* etc.: *Verssa* (sic) *vice ego dictus* Iohannes *recipiens dictam locacionem promito et convenio tibi dicto Bartholomeo dictam domum a te tenere et conducere nomine locacionis et conducionis usque ad dictum tempus completum et inceptum ut dictum est et ipsam domum non deteriorare et tibi dare et solvere nomine pensionis ipsius domus dictas libras XV Ianue de sex in sex menses pro rata* etc. etc. — *Actum Ianue in contrata Sancti Georgii in angulo domus Danielis Venti: Millesimo die hora et testibus ut supra.* (Atti del Not. suddetto e Cartul. idem).

cun dritto a prender luogo in istoria. Nel quale discernimento ci piacque esser parchi, contuttochè tra i pochissimi al cui valore affidammo la dignità dell'antica scuola non mancassero maestri ben più che volgari, e certamente da segregarsi dai tarconieri o d'altra gente di simil risma. Si noti per forma d' esempio un altro MATTEO che negli atti è chiamato pittor di santi, e come tale educava discepoli, dacchè nel 1347 si richiamava ai Consoli della Ragione contra un Giovannino di Val d'Aosta che acconciatosi con lui per contratto venìa disertando o mal curando la scuola (1).

---

(1) *Coram vobis DD. Consulibus Racionis dicit et exponit magister* Matheus *pictor Sanctorum quod Petrus de Saviro Vallis Auguste concordavit Iohannem filium suum cum dicto mag.* Matheo *et promixit et convenit dicto mag.* Matheo *facere ita et taliter quod dictus Iohannes stabit pro famulo et discipulo cum dicto mag.* Matheo *usque ad annos octo tunc proxime venturos faciendo servicia die notuque* (sic) *dicti mag.* Mathei *que ad artem dicti mag.* Mathei *spectant prestando dictus Petrus infra dictum tempus necessaria et opportuna dicto Iohanni circha victum et vestitum ejus : et versa vice dictus mag.* Matheus *promixit et convenit dictum Iohannem tenere ad dictum tempus pro famulo et discipulo et causa adiscendi artem predictam : que omnia promiserunt sibi ad invicem attendere et observare sub pena librarum X Ianue ut de predictis omnibus apparet publico instrumento scripto manu Manuelis Aymerii de Levanto Notarii MCCCXXXXV die XXIIII marcii. Qui Petrus multocies tenet et impedit dictum Iohannem quominus veniat ad apothecam dicti* Mathei *horis debitis et congruis et qui semper in diebus festivis qui dies magis sunt necessarii dicto Iohanni ad adiscendum dibisari* (sic) *ut dictus Iohannes faciat servicia dicti Petri et quod pejus et deterius est dictus Petrus denegat et recusat prestare victum et vestitum dicto Iohanni filio suo et multocies opportuit dictum mag.* Matheum *pietatis causa aliqua prestare alimenta dicto Iohanni ne fame pereat: propter quod et quidlibet predictorum dictus Petrus in penam* (sic) *predictam dictarum librarum decem Ianue. Quare petit et rogat dictus mag.* Matheus *a*

Oltrechè a leggere come e quanto costui si lagni, crescerà lume alle antiche usanze onde s' informarono quandochessia gli statuti che più tardi regolarono l'arte. Vero è che nè questo nè altro pennello contemporaneo si vuol mettere a paro con BARTOLOMMEO a cui basta un' opera per vendicarsi un bel nome, nè con GIOVANNI che la copia delle memorie e la stima del pubblico mettono in grado di principe per la sua età. Un terzo argomento può aggiustarvi il lettore; ed è quel rendersi ch' ei fece tributarj quasi e inferiori quanti capitavano fra noi di Toscana, come c' incontrò di avvertire nel testo addietro. A quest'ora m' accorgo di soprappiù che anche il BARNABA DA SIENA si recò a' suoi salarj, ancorchè lavorasse di proprio, ed aprisse officina in Iscurreria, e si nomasse cittadino di Genova.

Anche quest'atto abbia luogo nelle nostre pagine, nè parrà senza pregio: tanta è la stima che dobbiam fare dell' uomo (1). E basti il fin qui detto per supplemento,

---

vobis dictis DD. Consulibus dictum Petrum condempnari ad dandum et solvendum dicto mag. Matheo *dictas libras decem Ianue et ipsi Petro per vos precipi ut de cetero serventur que promixit vigore instrumenti predicti ne de cetero incidat in dictam penam. — MCCCXXXXVII die VI madii.* (Atti del Not. Antonio di Levanto — Cartul. 1346).

(1) *In nomine Domini Amen: Ego* Bernabe de Senis *pintor civis et habitator Ianue in contrata Scutarie promito et cunvenio* (sic) *tibi* Iohani Regi *pintori presenti et stipulanti me stare tecum in domo et in apotheca tuis vel quo etiam loco volueris vel extra pro tuo disipulo* (sic) *et laboratore artis tue pintorie usque ad menses sex proxime venturos incipiendos die XV mensis aprilis proxime venturi anni presentis et tibi bene et legaliter et secundum meum scire*

affinchè il nostro studio in ischiarare quell' epoca oscura non si torca in soverchia vaghezza di perseguire le cose minime. A chi sognò nei rozzi bizantini le origini della nostra pittura non s'ha quasi a rispondere, chè troppo risponde per sè la materia di questo volume. Di tanti pittori o scudai che ci vennero di mille paesi, non m' incontro che in un sol greco: ed è un

---

et juxta posse promito laborare in dicta tua arte die et notuque (sic) *secundum morem dicte artis tue pro precio et stipendio infrascripto videlicet cujuslibet jornate laborative quam tibi laborabo de dicta tua arte usque ad dictum tempus note* (sic) *computata soldorum quinque Ianue a te nec a dicta tua arte recedere sine tua licentia et mandato nec laborare in civitate Ianue vel districtu usque ad dictum tempus cum aliqua persona quocumque nomine apeletur sine tua licentia voluntate et mandato. Versa vice dictus* Iohannes *promixit et convenit eidem* Bernabe *ipsum tenere pro suo discipulo et laboratore usque ad dictum tempus et eidem dare ad laborandum de dicta sua arte et ipsum usque ad dictum tempus non dimittere et eidem dare et solvere dictum suum stipendium ad racionem supradictam de soldis quinque Ianue pro quolibet die tali modo in principio dictorum mensium sex libras decem Ianue et finitis duobus mensibus primis in principio secundorum duorum mensium alias libras decem Ianue et dictis duobus secundis finitis in principio ultimorum duorum mensium alias libras decem Ianue: Que omnia et singula suprascripta dicte partes sibi ad invicem et una pars alteri et altera alteri promisserunt attendere complere et observare et in nulo contra facere vel venire aliqua demum racione occasione vel causa sub pena librarum decem Ianue in quam penam incidat pars non observans parti observanti: ratis manentibus supradictis: et proinde et ad sic observandum sibi ad invicem omnia bona ipsorum pignori obligaverunt. — Actum Ianue in apotheca domus dicti* Iohannis *posita in Putheo Curli: Anno Domin. Nativ. MCCCLX Indictione duodecima secundum cursum Ianue die penultima martii hora paulo post Completorium: Testes Iohannolus et Laurentius de Mediolano fratres et calegarii in dicta contrata et filiorum* (sic) *q. Carlevarii et Iohannes Peroxelus Notarius.* (Atti del Not. Antonio Capello. — Cartul. 1359-60).

Marco da Costantinopoli del 1313 (1). Ma convien bene aguzzare la vista per iscoprire cotesto omiciatto per mezzo ad un folto de' suoi somiglianti, e presso ad una schiera di valentuomini.

Lietamente do termine a questa giunta con poche novelle su quel Giusto d'Allemagna che, mal conosciuto per libri, ammirammo nella Nunziata a Castello: poche sì, ma d' assai prezzo se guardiamo al valore dell'artefice ed alla oscurità che ne avvolse le sorti. È già molto che tre documenti d' ignoto notajo ce ne rivelino la patria in Ravensburgo, picciola terra di Svevia, in quel tratto di paese sopra il lago di Costanza che direbbon' oggi del Wurtemberg, e propriamente dicevano allora Lamagna. Il 1451, che dal marzo al settembre comprende i tre rogiti, risponde (come ognun vede) alla data del suo dipinto, e però non m'invita a disdire il soggiorno brevissimo ch'io supposi per Giusto e in Liguria ed in Genova. Ho sospettato di lui quel che d' altri fiamminghi e tedeschi: un correre di terra in terra a discrezione di fortuna, e con certa bramosia

---

(1) *In nomine Domini Amen: Ego magister* Marchus Grecus *pintor qui fui* de Constantinopoli *confiteor tibi Pagano de Sauro lanerio de Domoculta me a te habuisse et recepisse integram solucionem et satisfacionem de illis libris quinquaginta Ianue de quibus dico esse instrumentum scriptum manu Nicolini Andorie Notarii* etc. — *Actum Ianue in domo Guillelmi Cafarini q. Henrici: Anno Domin. Nativ. MCCCXIII die VIIII februarii prope nonam Indictione VIII: Testes Guillelmus Cafarinus predictus et Iohannes Guillelmi de Sancto Stephano et Iohannes Ceregarius filius Guidonis corigiarii.* (Atti del Not. Vivaldo di Sarzano — Cartul. 1311-13.

di lucrare: nè in questo pure i tre atti mi contraddicono. Perciocchè dal tenore di essi parrebbe a gran pena maestro del dipingere dove il notaio nol dicesse col nome; e quant' è delle convenzioni, son' esse piuttosto di persona che traffichi che non d'artista che intenda ad operare. E si direbbe che i migliori guadagni aspettasse dal battiloro; del qual mestiero era grandissima copia fra noi, e (ch'è degno di nota) per uomini specialmente venuti di Germania e di Fiandra e d'altri luoghi d' oltremonte. Dei più affaccendati (se svolgo le carte) mi pare un Leone da Bruggia che visse a lungo e morì in casa nostra: col quale s'accordò Giusto pel mercimonio d'argento e d'oro estenuati in foglie così pel dipingere come anche ad altri usi; e con patti cotali: che l' uno fornisse i denari e che l' altro mettesse l'opera, rendendo le ragioni ad ogni otto giorni, e computando le foglie dell'oro a ventotto soldi per centinaio, e quelle d'argento a metà. I guadagni della vendita dispari e con varia fortuna: dai soldi ventotto ai trentadue si dovessero a Giusto, e Leone si tenesse il dippiù se riusciva a spacciar più cara la merce (1).

---

(1) *In nomini Domini Amen: Magister* Justus de Ravansburga *pictor habitator Ianue parte una et mag. Leo de Brujes batiloro parte ex altera: sponte et eorum et utriusque ipsorum certa scientia et nullo juris vel facti errore ducti confessi fuerunt et in veritate publica recognoverunt videlicet una pars alteri et altera uni inter eos amicabiliter sibi invicem et vicissim pervenisse ad infrascripta pacta: Primo videlicet quia dictus Leo confessus fuit et in veritate publica recognovit prefato magistro* Justo *presenti et stipulanti se ab eo habuisse et recepisse in pecunia numerata occasione mutui et sub leje et conditio-*

Simili convegni fermò poco appresso con un Giovanni di Piccardia, mercè d'una scritta dalla quale raccolgo, o presumo almeno, ch'egli fosse a bottega in Campetto mescolato ai tanti altri pittori che abbiamo descritti in quel secolo. E il piccardo o giungeva pur allora di

---

nibus infrascriptis libras quatuordecim Ianuinorum causa laborandi et seu laborari faciendi folia auri batuti pro picturis aut pro alio laborerio quibus libris XIIII fusis in dicto laborerio idem magister Justus *virtute predictorum tenetur et obligatus est successive suplere eidem mag. Leoni causa laborandi aurum et argentum de quibus in presenti instrumento continetur usque in libras centum Ianuinorum ita et taliter quod semper videatur dictum mag. Leonem habere de dicto magistro* Justo *libras quatuordecim usque ad predictam summam librarum centum et non ultra sane intelligendo donec et quousque idem magister* Justus *exbursaverit de libris XIIII in libras quatuordecim usque ad predictam summam librarum centum et non ultra et eas tradiderit et seu exbursaverit dicto Leoni presenti et acceptanti. Versa vice idem Leonus* (sic) *predicta omnia et singula acceptans et requirens pacto expresse convento inter cetera promisit et se solemniter obligavit prefato magistro* Justo *presenti et stipulanti batere seu bati facere ab hodierna die in anthea in ejus domo sive apotheca aurum batutum finum et aurum partitum nec non argentum batutum et ab inde in anthea singulis diebus octo proxime venturis reddere racionem dicto magistro* Justo *de predicto auro et argento ex quibus auro et argento debent fieri folia batuta sub hac lege et conditione videlicet aurum finum sic batutum ad rationem soldorum XXVIII pro quolibet centanario foliorum et duo centanaria argenti batuti intelligantur pro uno centanario auri partiti quod pactum ut supra intelligatur positum per dictum Leonem ipsi magistro* Justo *presenti et acceptanti: et casu quo dictum aurum finum venderet usque in soldos XXXIIII pro centanario et aurum partitum usque in soldos XXVII et sic pari modo duo centanaria argenti cedat et cessisse intelligatur comodo et utilitati dicti magistri* Justi *et ab inde supra comodo et utilitati dicti Leonis. Acto quod idem Leo directe vel indirecte nullactenus possit seu valeat battere neque facere bati aliquod aurum sive argentum qualitatis predicte coniunctim vel divisim nisi donec et quousque completum fuerit laborerium predictorum auri et argenti usque ad sommam* (sic) *predictarum librarum centum de quibus profertur et etiam donec et quousque*

fuori, o trovavasi male in arnese, quando leggo che GIUSTO gli assegna per grazia un posticcino in bottega, e una stanzuccia in sua casa con una coltre e con due lenzuola per posarvi la notte (1). Di Germa-

---

dictum aurum et argentum sic fabricatum realiter et cum effectu et sine fraude venditum fuerit et expeditum: Que omnia etc. — *Actum Ianue in contracta platee Moduli videlicet in Caminata ad discum cujusdam domus Iuliani de Gropalo peixarii habitacionis mei notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLprimo Indictione tercia decima secundum Ianue cursum die XXVIIII marcii in vesperis: Testes Baptista de Capriata q. Lodisii et Antonius de Opicelo filius Iohannis vocati et rogati.* (Fogliaz. d'anni diversi e di Notari ignoti).

(1) *In nomine Domini Amen: Magister* Justus de Ravensburga *pictor in Ianua ex una parte et Iohannes de Picardia de Torne batilaurum residentiam faciens Ianue causa laborandi parte ex altera confessi fuerunt et in veritate publica recognoverunt sibi invicem et vicisim* (sic) *videlicet una pars alteri et altera uni concorditer inter se ipsos pervenisse ad infrascripta pacta promissiones obligationes et alia de quibus infra dicitur: Renunciantes* etc. *Primo videlicet quia vigore predictorum pactorum idem magister* Justus *promisit et se solemniter obligavit dicto Iohanni de Torne presenti sibi dare in pecunia numerata et non super bancho libras tredecim Ianuinorum causa laborandi aurum quas libras tredecim jam confessus fuit habuisse et recepisse a dicto magistro* Justo *sub hac lege et conditione quod idem Iohannes tenetur et obligatus est battere aurum bonum et merchantille* (sic) *videlicet unum miliare infra octo dies proxime venturos et sane intelligendo quod de auro sic laborato et sic laborando singulis diebus octo quod idem magister* Justus *adoperare voluerit pro laboreriis suis teneatur solvere pro quolibet centanario predicti auri sic batuti soldos triginta et casu quo dictum aurum venderetur per dictum Iohannem videlicet a soldis XXVI usque in soldos XXXII inclusive veniat ad comodum dicti magistri* Justi *solum et a soldis XXXII supra cedat et cessisse intelligatur ex nunc prout ex tunc comodo et utilitati dicti Iohannis et non dicti magistri* Justi *cum hoc fuerit per pactum et expresse conventum inter eos et quod centanarium ut supra videtur positum sold. XXVI Ianuinorum et sic expensis seu cumsumptis* (sic) *dictis libris XIII jam habitis ut supra idem magister* Justus *tenetur et debet et sic promissit de tresdecim in tresdecim libras suplere*

nia provenivano ancora a quel tempo i fabbricatori di pannolini tessuti ad opera per servizio delle mense, e mille volte fra gl'inquilini di Genova mi torna innanzi un Corrado d' Allemagna, peritissimo di quest' arte, ed anche buon pratico di lizzi e telai. Pei Savonesi si vuol conoscere un Alamanno Lupo di Francoforte tessitor di tovaglie; il quale o caduto in disgrazia della fortuna, o impaziente di rimanere in un luogo, trovò nel pittor nazionale chi gli diè mezzo d'uscire il paese in cerca di migliori negozj. Ed ecco GIUSTO nel settembre di quell' anno a provvederlo d' un fardello di mercanzia pel valsente di lire settanta di genovini,

---

usque in libras octuaginta Ianuinorum sub lege et conditione premissis redita prius racione singulis diebus octo per ipsum Iohannem dicto magistro Justo. *Item pacto expresse quod idem magister* Justus *teneatur suis propriis expensis providere et dare apotecam eidem Iohanni Ianue videlicet in Campeto pro mensibus tribus proxime venturis et concedere unum par linteaminum et unam transpontam* (sic) *pro dicto tempore: item quod dictus Iohannes nullatenus infra dictos menses tres videlicet durantibus dictis tribus mensibus possit seu valeat directe vel indirecte laborare aliquod aurum et casu quo finitis dictis tribus mensibus non fuisset venditum dimidium dicti auri illud dimidium teneatur vendere dictus Iohannes nec laborare idem Iohannes aliud aurum nisi finitum* (sic *prius dimidium dicti auri et aliud dimidium restare dicto magistro* Justo *ad rationem soldorum triginta pro centanario ut prelicitur: Que omnia* etc: *Sub pena librarum vigintiquinque in tanta quantitate taxata* etc.: *in quam penam incidat pars non observans parti observanti pro justo danno et interesse partis observantis* etc. — *Actum Ianue in contrata platee Moduli videlicet in Caminata ad discum cujusdam domus Juliani de Gropalo peixarii: Anno Domin. Nativ. MCCCCLprimo Indictione tercia decima secundum Ianue cursum die VI Iulii in terciis: Testes M. Colinus de Forne magister birretorum et mag. Leo de Bruges batilaurum Ianue habitatores vocati et rogati.* (Fogliaz. suddetti di Not. ignoti).

metà delle quali cedute a mutuo ponessero il Lupo in condizione di socio, comechè le sorti volgessero o propizie od avverse all'impresa (1).

---

(1) *In nomine Domini Amen: Alamanus Lupus de Francaforte de Alamania textor toaliarum habitator Saone sponte et ex sui certa scientia et nullo juris vel facti errore ductus confessus fuit et in veritate publica recognovit magistro* Justo de Ravansburga *pictori habitatori Ianue presenti et solemniter stipulanti se a dicto magistro* Justo *habuisse et recepisse libras septuaginta Ianuinorum in certis rebus mercibus et mercanciis datis traditis et consignatis per ipsum magistrum* Justum *eidem Alamano ut jam idem Alamanus confessus fuit et confitetur in presentia notarii et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum sub lege conditione promissionibus obligacionibus clausolis ac aliis solemnitatibus de quibus infra dicitur: Renuncians* etc. *Sane intelligendo vigore presentis quod idem Alamanus confessus fuit et confitetur jam predicto magistro* Justo *ut supra stipulanti ex dictis libris septuaginta Ianuinorum habuisse et recepisse a dicto magistro* Justo *mutuo gratis et amore libras trigintaquinque Ianuinorum quas libras XXXV Ianuinorum idem Alamanus dare solvere et restituere promisit dicto magistro* Justo *ut supra stipulanti vel pro eo legitime persone semper et quandocumque ab inde in anthea ad omnimodam voluntatem et simplicem requisicionem jam predicti magistri* Justi *vel cujus pro eo intererit. Sane intelligendo virtute presentis salvis premissis et sine prejudicio premissorum videlicet sine prejudicio dictarum librarum XXXV Ianuinorum concessarum per ipsum magistrum* Justum *dicto Alamano et ipsis libris XXXV semper salvis eidem magistro* Justo *heredibus et successoribus suis vigore presentis quod idem Alamanus possit et valeat ire et trafigare ad quascumque hujus mondi* (sic) *partes cum predictis rebus mercibus et mercanciis ac de ipsis disponere prout sibi melius placuerit et de omnibus dictis ad usum suprascriptum risico periculo ipsorum Alamani et* Justi *videlicet utriusque eorum pro dimidia in quibus rebus mercibus et mercanciis ut veritati continue sit lovus idem Alamanus partecipat pro dimidia et pro reliqua dimidia idem magister* Justus *pro qua partecipatione dicte dimidie idem Alamanus habuit ut profitetur mutuo gratis et amore dictas libras XXXV Ianuinorum promissas per eundem Alamanum dicto magistro* Justo *ut premittitur. Que libre XXXV ut supra concesse per ipsum magistrum* Justum *dicto Almano* (sic) *nullum in futurum pati possint neque debeant risicum periculum sive damnum*

Ma per mia parte non terrò dietro a sì picciole cose; ed è anzi a dolere che il valentissimo artefice da Ravensburgo non ci si mostri di qua del detto anno nè in cose di pittura nè in altra qualsiasi. Che se, com'io stimo, s' invogliò d'altro cielo, io fo voti che per altre ricerche e per altri ricercatori si faccia maggior luce sopra un maestro che tanto meritò dell'arte e può recar tanto onore alla sua scuola. Di che non mi sarà sconoscente la dotta Allemagna, registrando il nome e la virtù di Giusto nei fasti della propria sua terra.

---

respectu ipsius magistri Justi *nec non promisit idem Alamanus tam de sorte quam de lucro si quod Deus dederit bonam veram et legalem rationem quod lucrum et damnum quod Deus avertat intelligatur equaliter pro dimidia inter ipsos Alamanum et magistrum* Justum. *Acto quod pro predictis omnibus et singulis idem Alamanus et bona sua quecumque* (sic) *realiter et personaliter Ianue Saone* etc.: *Renuncians* etc. *et juravit idem Alamanus ad cautelam* etc. — *Actum Ianue in platea Moduli in apotheca Leonardi de Strata speciarii: Anno Domin. Nativ. MCCCCLprimo Indictione XIII secundum Ianue cursum die X septembris in terciis: Testes prenominatus Leonardus de Strata speciarius et M. Gabriel Benejanu de Maioricis barberius ambo habitatores Ianue vocati et rogati.* (Fogliaz. suddetti di Not. ignoti).

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

A S. M. VITTORIO EMANUELE II . . . *Pag.* III
DISEGNO GENERALE DELL'OPERA . . . . . » IX

SEZIONE PRIMA

PITTURA

CAP. I. — Introduzione — Se pittori greci operassero in Liguria — Monumenti di pittura bizantina e loro provenienza — I mestieri degli Spadai, de' Corazzai, de' Tarconieri e de' Battifogli di Genova — Esempj di pittura latina innanzi al secolo XIV in città e nella provincia — Cospicue antichità in Savona — Di una tavola nel sobborgo di Lavagnola — Oscurità che avvolge le cose d'arte savonesi, e loro importanza per la storia artistica della Liguria — *Manfredino da Pistoia* in Genova — Primi esordj della pittura ornativa nel Duecento. . . . . » 3
APPENDICE AL CAPITOLO PRIMO . . . . . » 59

CAP. II. — Passaggio al secolo XIV — Esempj di pittura toscana in Liguria — Maestro *Tura* sanese in Genova — *Donato* fiorentino e *Vanni* pisano in Savona — *Angelo* e *Michele Picconi* savonesi — Altre notizie di quella terra — *Nicolò* da Voltri — Di Francesco Neri supposto voltrese e di *Bartolommeo* da Camogli — Monumenti di pittura nella Capitale — *Francesco* di Oberto e *Giovanni* da Rapallo — *Barnaba* da Modena — Pittura ornamentale — *Giovanni* da Padova ed altri pittori — Dei vecchi capitoli dell'arte Pittorica e Scutaria — Digressione sui medesimi — Negligenza di chi ne scrisse in addietro — Loro dispositivo nella sustanza — *Taddeo* di Bartolo pittore sanese più volte in Genova. . . . . *Pag.* 89

APPENDICE AL CAPITOLO SECONDO . . . . . » 191

CAP. III. — *Nicolò da Voltri* e sue opere — Collegio de' pittori in Genova sui primordj del quattrocento — Riforma per loro introdotta nello Statuto dell'arte — Cenno di molti forastieri, e in ispecie di *Turino* di *Vanni* da Pisa e di *Agostino Sarrino* messinese — Dei nostri prevale *Giovanni Fravega* da Nervi: suo merito e suoi lavori — *Domenico* da *Vernio* e *Ughetto* da Pisa chiudono la serie de' Toscani, ai quali in processo del secolo succedono i Lombardi con altro stile — Loro angustie pei tempi sinistri — *Donato* e *Boniforte de' Bardi* pavesi — Distinta memoria di *Tommaso Bugo* da Napoli — Altra riforma portata ai Capitoli in favore degli esteri — Triplice partizione della

copiosa materia del secolo XV — Milanesi e Pavesi dan forma sopra tutti alla nostra scuola — *Giovanni* da *Montorfano* e quanto operasse in Savona ed in Genova — *Bernardo* e *Cosimo Re* genovesi — Tre ragguardevoli pittori da Castellazzo di Monferrato — Segue de' Lombardi che poterono meglio giovarci coll'esempio — *Cristoforo* ed *Agostino de' Motti* milanesi — Esercizio della pittura nella Riviera Ligustica occidentale — *Giusto d' Allemagna* in Genova — *Tuccio d' Andria* ed altri esteri in Savona — Un altro Napolitano e un altro Messinese ad operare con noi — Fra quanti Lombardi usano in Genova primeggia *Vincenzo Foppa* da Brescia — Digressione su questo artefice, e suoi dipinti in Liguria — Insigne sua pala tuttora esistente in Savona — *Boccaccino Boccacci* cremonese trattenuto anch'esso in Genova ad alcun lavoro. . . . . *Pag.* 201

SUPPLEMENTO AL VOLUME I. . . . . » 385

—

INDICE ALFABETICO

DEI PROFESSORI MENZIONATI IN QUESTO VOLUME CHE FURONO ED OPERARONO IN LIGURIA.

Achino Gio: Antonio, orefice - 284.
Aimerio da Como, pittore - 120.
Alessandro da Bruges fiammingo, pittore - 225.
Ambrogio da Pavia, pittore - 214.
Angelo da Firenze, pittore - 130, 153.
Antonello da Fabriano, pittore - 269.
Antonio da Bologna, pittore - 269.
Antonio da Pisa, pittore - 216.
Antonio di Valdistafora, pittore - 152.
Averardo da Cremona, pittore - 214.

Baldo da Pisa, pittore e scudaio - 211.
Bardi (de' Conti) Boniforte da Pavia, pittore - 236, 247, 249, 258.
Bardi (de' Conti) Donato da Pavia, pittore - 242, 247, 249, 251, 256, 269.
Barnaba da Modena, pittore - 119, 129.
Barnaba da Siena, pittore - 405.
Barone Giovanni da Perugia, pittore - 215.
Bartolo (di) Taddeo da Siena, pittore - 176.
Bartolommeo di Langasco, pittore - 120.

Bartolommeo da Piacenza, pittore - 215.
Baudo Luca da Novara, pittore - 347.
Belizone Giovanni d'Albenga, pittore - 158.
Benedetto d'Albenga, bandieraio - 179.
Berta (o Berti) Pietro da Pieve del Teco, pittore - 158, 315.
Bertolino da Pavia, pittore - 340.
Bertolino della Canonica pavese, pittore - 365.
Betto di Segno da Pisa, pittore - 389.
Biazacio (o Buzacio) Matteo da Busca, pittore - 322.
Biazacio (o Buzacio) Tommaso da Busca, pittore - 322.
Bicchio Giambattista da Savona, pittore - 40.
Bissone (di) Tommaso, pittore - 268.
Boccacci Boccaccino cremonese, pittore - 373.
Boccaccino Giovanni cremonese, pittore - 376.
Bonaventura Raffaele, pittore - 211.
Bonfante Nicola, pittore - 337.
Botto Gio: Pietro da Chiavari (?) pittore - 279.
Brenta Giuliano, pittore - 370.
Bruno (di) Barnaba da Siena, pittore - 131, 139, 156.
Bugatto Zanetto, pittore - 383.
Bugo Tommaso da Napoli, pittore - 244.

Canavesio Giovanni da Pinerolo, pittore - 323.
Caracciolo Raimondo da Napoli, pittore - 338.
Coccio Antonio, orefice - 284.
Corrado d'Allemagna, pittore - 319.

Dall'Acqua Gaspare da Lodi, pittore e scudaio - 236, 269.
Dall'Aquila Leonoro finalese, pittore - 344.
D'Amico Bartolommeo da Castellazzo, pittore e intagliatore - 284, 294
D'Amico Giovanni da Castellazzo, pittore - 302.

Daniele fiorentino, pittore - 330.
David Giovanni d'Alba, pittore - 224.
De Ferrari Francesco da Verzate pavese, pittore - 370.
Della Torre Cristoforo da Rezzonico, pittore, intagliatore e tarconiere - 284.
Del Pino Antonio, legnaiuolo - 300.
Demetrio da Pera, pittore - 157.
De Motti Agostino da Milano, pittore - 308.
De Motti Cristoforo da Milano, pittore - 306.
D'Oberto Francesco, pittore - 116.
Domenico da Vernio, pittore - 236, 246.
Donato da Firenze, pittore - 97.

Embruno (di) Luigi da Mondovì, pittore - 283.

Faxolo Lorenzo da Pavia, pittore - 347.
Foppa Vincenzo da Brescia, pittore - 352.
Fornari Benvenuto, pittore - 57.
Francesco (di Michele) da Firenze, pittore - 157.
Francesco da Siena, pittore - 210.
Francino Giovanni da Pinerolo, pittore - 205.
Fravega Giovanni da Nervi, pittore - 210, 227.

Gallo Pietro d'Alba, pittore - 184, 224.
Gerardo, scudajo - 31.
Giacomo da Calvi, pittore - 337.
Giacomo di Giunta da Pisa, pittore - 389.
Giacomo da Milano, pittore - 337.
Giacomo da S. Martiago, pittore, 336.
Giacomo da Pisa, pittore - 216.
Giacomo di Val di Taro, pittore - 226.
Giannino di Francia, pittore - 160.

Gio: Giorgio da Pavia, pittore - 256.
Gio: Pietro da Milano, pittore - 260, 274.
Giordano da Rapallo, scudaio - 29.
Giovanni da Milano, pittore - 226.
Giovanni da Modena, pittore - 157.
Giovanni da Padova, pittore - 119, 146, 163
Giovanni da Pisa, pittore - 210, 224.
Giovanni Ungaro, pittore - 260.
Giovannuccio da Firenze, pittore - 139, 153.
Girardo da Piacenza, pittore - 120.
Giusto d'Allemagna, pittore - 317, 407.
Gottardo da Piacenza, pittore - 335.
Gritta Barnaba da Milano, pittore - 216.
Guglielmo, pittore - 36.
Guido d'Alba, pittore - 120.
Guido da Borcano, pittore - 260.
Guidi Giorgio da Ranzo, pittore - 314.
Guidi (o Ghio) Pietro da Ranzo, pittore - 314.
Guiffredo, pittore - 32.

Lancia Eligio da Savona, orefice - 284.
Lancia Simone da Savona, orefice - 284.
Lanfranco da Calvi, pittore - 337.
Leonardo da Pavia, pittore - 261.
Luchetto da Savona, pittore - 107.
Luchino da Milano, pittore - 267.

Manardo da Piacenza, pittore - 120.
Manfredino da Pistoia, pittore - 54, 392.
Manuele d'Albenga, pittore - 160.
Marchiano Paolo Gerolamo da Savona, pittore e miniatore - 40.
Marco Greco, pittore da Costantinopoli - 407.

Mariano da Pisa, pittore - 211.
Matteo, miniatore di libri - 390.
Matteo da Pisa, pittore - 216.
Matteo, pittor di santi - 404.
Mazone Giacomo d'Alessandria, pittore - 271.
Mazone Guirardo d'Alessandria, pittore - 226.
Mazoni (de') Giletto da Pavia, pittore - 235, 242, 247.
Mezzabarba (di) Marco, pittore - 261.
Michele da Piacenza, pittore - 215
Montorfano (di) Bernardo, pittore - 383.
Montorfano (di) Giovanni da Milano, pittore e intagliatore - 271
Moretti (de') Cristoforo da Cremona, pittore - 275.
Mostino, scudaio - 29.
Muto Antonio da Firenze, pittore - 224.

Nanni da Pisa, pittore - 212, 216.
Nebbia Galeotto da Castellazzo, pittore - 303.
Nicolò da Voltri, pittore - 192, 201, 211.

Obertino da Piacenza, pittore - 120.
Oberto da Moneglia, pittore - 160.

Pasquale, pittore - 32.
Pelati (de') Gio: Giorgio da Castellazzo, pittore - 303.
Pellerano Antonio da Camogli, pittore - 399.
Pellerano Bartolommeo da Camogli, pittore - 119, 122, 397.
Pellerano Opizzino da Camogli, pittore - 7, 91, 120, 394.
Pericone Pietro di Sardegna, pittore - 283.
Piccone Angelo da Savona, pittore - 102.
Piccone Michele da Savona, pittore - 102.
Pietro da Como, pittore e intagliatore - 240.
Pietro da Pavia, pittore - 214, 260.

Raimondo da Mondovì, pittore - 235.
Re Bernardo, pittore - 277, 287.
Re Cosimo, pittore e intagliatore - 284, 289
Re Giovanni da Rapallo, pittore - 119, 135, 287, 402
Rebaudo Bernardo d'Albenga, pittore - 159.
Resaliba Pietro da Messina, pittore - 349.
Rezio (di) Giovanni da Pavia, pittore - 330.
Robertello (di) Aurelio, pittore - 336.
Roccatagliata (di) Antonio, pittore - 159.
Roccatagliata (di) Francesco, pittore - 159.
Roccatagliata (di) Giovanni, pittore - 159, 184.
Roselle Alfonso da Murcia, pittore - 268.
Ruisecco Francesco da Rapallo, tarconiere - 308.

Sano (o Ansano) da Siena, pittore - 156.
Sarrino Agostino da Messina, pittore - 220.
Smeraldo Simonino da Rapallo, pittore - 121, 398.

Tuccio d'Andria in Puglia, pittore - 327.
Tura (o Bonaventura) da Siena, pittore - 91.

Vacca Antonio, pittore - 160.
Valerio (di) Giovanni, orefice - 284.
Vanni (o Vano) da Pisa, pittore - 217.
Vanni (maestro) da Pisa, pittore - 97.
Vanni (di) Turino da Pisa, pittore - 217.
Viale (di) Francesco, pittore - 159.

Ubasiglio (di) Manfredino da Castelnuovo, pittore - 325.
Ughetto da Pisa, pittore e intagliatore - 238.

Zerbi Antonio da Spigno, pittore - 283.

REPERTORIO

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME

B

Bizantini (pitture dei) in Liguria, recate di fuori, non lavorate fra noi — 6, 27.
— trafugate da Pera espugnata dai Turchi, e come il Governo di Genova provvedesse a conservarle — 13. Presso quali Ordini religiosi depositate — 15

C

Chiesa abbaziale di S. M. del Piano in Albaro — Dipinto antichissimo di N. D. entro l'ogiva della porta d'ingresso — 34.
— abbaziale di S. Salvatore a Lavagna — Tavola commessa nel 1441 dagli Operai di essa chiesa. — 232.
— cattedrale di N. D. Assunta in Savona — Cassa del B. Ottaviano, monumento di vetusta pittura già quivi esistente — 39. Processo sulla relativa antichità — 40. Cattedrale antica — Sua dovizia in cose d'arte — 51. Descrizione fattane dal Not. Ottobono Giordano — 83, 87. Tavola d'un pittore pugliese quivi traslocata dalla soppressa

chiesa di S. Giacomo — 327. Imagine di N. D. della Colonna, proveniente dall'antico Duomo distrutto — 336.

Chiesa Cattedrale di Nizza — Lavoro d'un gran tabernacolo eseguito per ornamento del suo coro sugli esordj del XV secolo — 204.

— di S. Agostino (soppressa) in Genova — Ancone del Trecento esistenti nella tribuna, ed una in ispecie diversamente riferita dagli scrittori — 112, 137 — Cappella dell'arte dei setajuoli e ancona da loro ordinata — 300.

— di S. Agostino in Savona — Sue notizie, sue preziosità, e sue moderne traformazioni — 105.

— di S. Ambrogio in Genova — Consorzia quivi stabilita col titolo di esso Santo: tavola commessa per l'altare nel 1369 — 114.

— di S. Bartolommeo degli Armeni in Genova — Pala antica tuttora esistente nel coro, quando e da chi fabbricata — 217.

— di S. Bartolommeo della Certosa in Polcevera: cappella quivi eretta da Lazzaro Doria, e dipinti eseguiti in essa — 369.

— di S. Benigno a Capo di Faro: ancona ordinata per questa chiesa da Fr Ambrogio Priore nel 1448 — 273 — ed altra rappresentante S. Beda — 276

— di S. Bernardo di Peraldo — Tavola ordinata per essa da Enrico di Negro nel 1303 — 93.

— di S. Bernardo nella borgata Ponti di Pornassio; dipinti del secolo XV esistenti in addietro nella sua Loggia — 315.

— di S. Bernardino de' PP: Minori Osservanti in Albenga — Quando eretta e per chi: pittori che quivi operarono poco dopo la fondazione — 322.

— di S. Colombano in Genova — Tavoline del secolo XIV esistenti nel capitolo di essa, e congetture sul loro artefice -- 182.

Chiesa di S. Dalmazio in Pornasio: affresco ed ancona lavorata per questa chiesa nel 1490, e da qual pittore — 324.
— di S Dalmazio nel borgo di Lavagnola — Antiche tavole riposte nella sua sacristia, e controversie sulla loro antichità — 41, 43.
— di S. Domenico in Genova — Tavole in essa del secolo XIV — 111. — Tavola della Nunziata ivi locata da Bendinelli Sauli — 295.
— di S. Domenico in Savona, in qual luogo eretta, e quando e perchè demolita — 49.
— di S. Francesco di Castelletto in Genova (distrutta): tavola ivi posta da un Francesco di Giardina nel 1443 — 241 — Larghe indulgenze concesse da Pp: Eugenio IV a questa chiesa, e in quale occasione 243 — Ancona di S. Antonio, postavi da Zaccaria Negrone 244 — ed altra di S. Giacomo ordinata nel 1462.
— di S. Francesco in Nizza (distrutta) — Splendidi fregi ad essa procurati nel 1410 dal Vescovo Giovanni Barla — 204.
— di S. Francesco in Savona — dove prima fondata, indi riedificata e ultimamente distrutta — 49. Sua ricchezza in dipinti ed altri oggetti pregevoli d'arte — 281.
— de' Genovesi in Palermo intitolata a S. Giorgio, e cappella quivi preesistente, e sue decorazioni — 123.
— di S. Giacomo in Savona — In qual' epoca soppressa e a qual uso ridotta — 50. Tavola quivi esistente in passato, ed ora nella Cattedrale Basilica di Savona — 327.
— di S. Lorenzo Cattedrale di Genova — Tavola per la cappella di N. D. ordinata nel 1400 dal Canonico Giovanni da S. Stefano 221 — Altra tavola con S. M. Maddalena procurata dal Canonico Oderigo da Cremona 252 — Cappella d' Ambrogio de Marini e suoi dipinti 306 — Primi dipinti nella cappella di S. Giov. Battista 354 — Cappella di S. Se-

bastiano: statua in legno ordinata per la medesima — 336.
Chiesa di S Lorenzo in Cogorno — bellissima ancona trasportata dall'antica nell'attual chiesa — 390.
— di S. Luca in Genova — Altari fatti fare per questa chiesa nel 1393 da Cattaneo Spinola — 178.
— della Maddalena in Genova — Grande ancona dipinta e intagliata per la cappella maggiore — 240.
— di S. Marco in Genova: ivi cappella consorziale sotto l'invocazione di N. D. dell'Umiltà — 125
— di S. M. in Calvi — Ancona ordinata per questa chiesa dal pievano Prete Ranuccio — 298.
— di S. M. di Castello in Genova — L'Annunciazione colorita da Giusto d'Allemagna nel 1451 nel chiostro superiore del monastero — 417 Ancona cominciata e non finita per questa chiesa — 370. Stupenda tavola dell'Annunziata che in essa si conserva — 378.
— di S. M. di Consolazione in Bisagno — Tavola commessa per questa chiesa dal P. Battista Poggi Priore degli Eremitani — 373.
— di S. M. de' Servi in Genova — opere fatte quivi per la cappella della Consorzia de' forastieri — 343.
— di S. M. delle Vigne in Genova — Sua antica tavola della Annunziata — 202.
— di S. Michele a Fassolo (distrutta): dipinti di rara antichità che ne ornavano l'abside: e dove attualmente custoditi — 55.
— di S Olcese in Val di Polcevera — Ancona del santo titolare dipinta per questa chiesa nel 1417. — 207.
— di S. Pier di Cremeno in Polcevera — Quadro del titolare ordinato nel 1483 dal Rettore Benedetto di Semino — 304.
— de' SS. Pietro e Marziano, Collegiata in Triora: Sue pitture ora distrutte, variamente attribuite al XIV e al XV secolo — 158, 315.

Chiesa de' PP. Predicatori in Taggia: quando costrutta, e suoi primi dipinti eseguiti da Corrado tedesco — 319.
— di S. Salvatore in Genova — Maestà lavorata pel suo altar maggiore intorno al 1470 — 309.
— di S. Siro in Genova: ancona ordinata per un suo altare da un Raffo di Tommaso nel 1346 — 127. Altra per Antonio Gentile nel 1448 — 273.
— di S. Stefano in Genova — Cappella dell'arte dei fabbroferrai e de' corazzai: tavola del titolare ordinata pel suo altare nel 1470 — 308.
— di S Terenzo nella Riviera Orientale: tavola commessa dagli Operai della chiesa a un pittore piacentino — 335.
— di S. Tommaso — Tavola commessa verosimilmente per questa chiesa da Speciosa Spinola monaca cisterciense in detto monistero — 277.
— di S. Tommaso in Pigna (or distrutta) — Sue pitture attribuite al secolo XIV — 95.
— Parrochiale di Camporosso: di una notabile ancona ivi conservata colla soscrizione del 1436 — 320.
— Parrochiale di S. Caterina in Rossiglione — Tavola della Santa Patrona ordinata dal Sindaco di essa Comunità l'anno 1468 — 291.
— Parrochiale di Gavi: gran pala creduta appartenente già a quella chiesa, le cui membra si custodiscono ora nell'Accademia Ligustica — 324.
— Suburbana di S. Dalmazio in Savona: imagine del Santo patrono dipinta sul vetro — 216.
Crocifisso dipinto nel 1138 esistente in antico nella Cattedrale di Luni ed ora in quella di Sarzana — 36. Da chi collocato in apposita e nobile cappella — 37.
— nel chiostro di S. M. delle Vigne in Genova, bellissimo fra le nostre reliquie di pittura del secolo XIV — 91.

Crocifisso nella sacristia degli Agostiniani di S. M. di Consolazione in Savona: monumento anch'esso della pittura nel Trecento — 91.

Caffa (difesa di) Legazione al Pontefice per parte dei Protettori di S. Giorgio affine di ottenerne soccorsi — 257. Bandiera dipinta pel P. Adeodato de' Servi che andava predicando a tale effetto una quasi crociata — *ivi* —

Camere o tele dipinte a storia per ornamento di stanze private — D' un pittore napoletano che trattò questo genere fra noi — 338.

G

Greci (pittori) Se operassero in Liguria, e quanto si debba credere a chi tenne l'affermativa — 5.

I

Imagine Edessena o il S. Sudario a S. Bartolommeo degli Armeni da chi recato a Genova — 7 — Quando e da chi rubato, e come restituito — *ivi* — Suoi caratteri — 8.

— di N. D. di Montallegro in Rapallo : epoca in cui fu scoperta — 9 — Sua descrizione — 11 — Congetture sulla provenienza di essa — 12.

— bizantina di Maria Vergine ai PP. Predicatori di Castello: Con quanto onore tenuta e venerata in antico — 17.

— di S. Nicolò Mirense che si conserva in Savona nella parrochiale di S. Andrea: da chi donata alla chiesa — 21.

— della Madonna della Tosse all'Acquasola — 33 — Quanto debba stimarsi per antichità — 34 — Suoi casi — *ivi* —

— di S. Cristoforo antichissima, e d'altri cimelj di pittura in Savona ed in Noli — 38.

Imagine bizantina di Maria, bel dipinto su tavola nella chiesa de' SS. Cosma e Damiano in Genova, da riferirsi ad alcun giottesco — 91 — 181.

Inventario delle suppellettili esistenti nella sacristia della Cattedrale di Genova nel 1549 — 64, 82.

L

Loggia de' Mercanti: Sua tavola antica, e quando e da chi ridipinta — 133

M

Matricola dell' Arte pittorica e scutaria in Genova: da chi ritrovata, e quanto si profittasse di tale scoperta — 162 — Avvertenze da proporsi nell'esame di essa — 163 — Quanto debban credersi antichi gli statuti dell'arte fra noi — 165 — Istituzione di quattro deputati sopra i Consorzi delle arti e mestieri — 168 — Riassunto de' 20 capitoli componenti l'antico Statuto — 170 — Conferito agli stranieri il diritto ad esser Consoli — 209 — Giunta fatta ai capitoli per ammettere gli estranei ad aprir bottega sia in Genova che nei sobborghi e nelle tre Potesterie mediante il tributo di lire 10 a titolo di entrata — 263.

O

Oratorio di S. Bernardo nella valle di questo nome in Savona — Rarissima tavola ivi esistente in addietro e barbaramente venduta testè dai Confratelli — 97.

— de' SS. Crispino e Crispiniano dell'arte de' calzolai in Savona — Ancona da costoro ordinata nel 1360 — 143.

Oratorio del Cristo Risorto in Savona: due tavoline della Passione conservate nella sua sacristia — 284.
— di S. M. di Castello in Savona (distrutto) — Bella Croce ad opera d'intaglio in legno commessa da questa Consorzia verso il 1470 — 284 — Gran pala d'altare esistente in antico nella Cattedrale di Priamar, ed ora nell'attuale oratorio — 360.
Ospitale eretto in Savona dall'arte degli Untori sotto l'invocazione di S. Cristoforo — 38.
— di S. Stefano in Genova — Dipinto del 1369 sul prospetto di esso, da chi ordinato e da chi eseguito — 148.
— Civico di S. Paolo in Savona — Preziosa tela d'un Crocifisso ivi conservato in onore — 253.
— Grande della Misericordia in Savona: tavola donata dall'Opera di esso alla chiesa de' Francescani di S. Giacomo — 228.

P

Pallio (bizantino) nelle sale del Municipio di Genova — 21 — Sue forme — 22 — Varie congetture sulla sua provenienza — 23, 27.
— mandato in dono al duca di Milano; quando e da chi dipinto — 136.
— commemorativo, solito offrirsi annualmente dal pubblico nella chiesa di S. Tecla — 138, 166.
Palazzo Ducale: adorno di pitture verso il 1360 — 132, 135.
— del Comune a S. Tommaso di Fassolo — quando e perchè atterrato — 159 — Sue notizie cronologiche e documenti relativi — 194.

Palazzo pubblico in Savona — quando dipinto e da quali maestri — 271.

S

Scutarj e Rotellarj — Goffa opinione di chi derivò da costoro le origini della pittura in Liguria — 5, 6 — Esempj antichissimi — 28 — Dan nome alle contrade di *Scutaria* là dove abitavano frequenti e promiscuamente ai pittori — 28, 386.

Savona — Suoi dipinti d'insigne antichità sulla Porta *della Quarda* recentemente atterrata — 38 — Suo zelo lodevole nell'adornarsi di bei monumenti, e quel ch'è più nel conservarli — 45, 52 — Preziose notizie sulla pittura savonese conservateci dall'archivista Gio: Tommaso Belloro, e breve elogio di lui — 95 — Quanto fossero pronti i Savonesi alle arti e alle industrie ne' tempi antichi — 96 — Pittori toscani adoperati in Savona nel secolo XIV — 97 — ed altri dipinti quivi esistenti da recarsi all' età medesima — 104 — Lodevole zelo de' suoi Consorzi laicali a conservare i lor necrologj — 106.

Statuti dell' arte pittorica — Quanto si voglian credere antichi — 54.

T

Tabernacolo delle Ceneri di S. Giovanni Battista in Genova: a qual pittore si possano plausibilmente recare i modelli di tutte o parte delle storie lavorate a cisello per essa — 555.

Torre del Brandale in Savona — decorata tutta dentro di pitture, e per opera di quali maestri — 330 — Istoriata

all'esterno con imagini sacre, cassate le insegne del dominio francese — 332 — Mutilata, come ciascun'altra di quella città, dopo i nuovi lavori della Fortezza — 334 — Nuovamente rialzata, e fattavi nuova pittura nel 1584 — 334.

PROSPETTO CRONOLOGICO

DE' DOCUMENTI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

—

1222, 18 novembre. — Giacobo e Garnerio Alamanni prendono obbligo di fornire ad Enrico di Braida scudaio quanto gli possa indi innanzi abbisognare per guarnire più generi d'armatura, e specialmente rotelle e palvesi, come altresì tasche e cuffie a dozzina per l'uso della milizia - 387.

1245, 7 settembre. — Anselmo Feta patteggia per anni cinque con parecchi scudai la provvista di scudi catalaneschi e pisani, di targhe e rotelle di varia forma, per cagione della guerra contra Pisa e l' Imperator Federigo - 28. — Altri atti consimili di sèguito - 29, 30, 31, 32.

1250, 16 ottobre — Benvenuto Fornari pittore si confessa d'un debito a Giacomo Riccio drappiere, e promette dipingergli la caminata e una camera a rose bianche e vermiglie - 57.

1262, 23 marzo. — Matteo miniatore di libri e maestro Percivale da Siestri compongono le reciproche questioni in riguardo di certe robe fatte sequestrare dal primo fra Siestri e Tavellano - 390.

1293, 5 novembre. — Manfredino da Pistoia pittore pone suo figlio Obertino per anni otto all' arte del corazzaio con un Ton da Firenze, il quale giusta gli usi d' allora si obbliga di fornirlo a vitto e a vestito con un soprappiù di soldi 5 per ogni anno - 393.

1303, 9 febbraio. — Maestro Tura pittore sanese si conviene con Enrico Di Negro di dipingergli un'ancona coll'effigie di S. M. Maddalena, destinata probabilmente alla chiesa di s. Bernardo di Peraldo - 93.

1303, 10 maggio. — Opizzino Pellerano da Camogli pittore, come legittimo amministratore di Gabriele suo figlio minorenne, fa quietanza a Bertorello e Vivaldo della Via da Siestri sul pagamento di certe terre dovuto a Giovannina sua moglie e alla cognata Brandellina testè morta, l'eredità delle quali erasi raccolta per disposizioni testamentarie nel suddetto Gabriele - 395.

1313, 9 febbraio. — Notizia d'un Marco Greco pittore da Costantinopoli, il quale si dichiara soddisfatto di certa somma da un Pagano da Sori lanaiuolo nelle contrade di Domoculta - 407.

1325, 30 ottobre. — Maestro Giacomo d'Anselmo d'Incisa cerusico, si chiama quieto verso Opizzino Pellerano da Camogli pittore della somma di sei fiorini d'oro, dichiarando d'averli compensati sul prezzo d'una ruota di vetro che Opizzino avea lavorato di sua commissione ad un Giacomo Zaffurro notaio - 397.

1339, 2 febbraio. — Simonino Smeraldo da Rapallo pittore accomoda l' opera sua a Bartolommeo Pellerano pittor da Camogli suo cognato per due anni successivi mediante il salario d'annue lire 24 - 398.

1341, 10 febbraio. — Il predetto Antonio Pellerano si confessa debitore di 2 lire di Genova a fra Giovanni da s. Ambrogio

sindaco e procuratore del Monastero di S. Marta, sul fitto d'una casa situata nel borgo Sacherio e tolta a locazione da que' Religiosi - 400.

1341, 16 febbraio. — ANTONIO PELLERANO da Camogli pittore si confessa debitore di lire 8 di Genova a BARTOLOMMEO PELLERANO altresì pittore per robe somministrategli - 400.

1346, 30 marzo. — BARTOLOMMEO PELLERANO da Camogli pittore si obbliga a Raffo di Tommaso dell'opera d'una maestà da collocarsi nella chiesa di s. Siro entro una cappella già fondata da un Matteo nominato dal titolo di essa chiesa - 126.

1347, 6 maggio. — Maestro MATTEO pittore (come afferma) di Santi, si richiama ai Consoli della Ragione, perchè un Pietro da Saviro di Val d'Aosta dopo aver posto a' suoi servigi il proprio figlio Giovanni, fallisca alle condizioni stipulate nell' istrumento - 404.

1348, 5 settembre. — GIOVANNI RE da Rapallo pittore consente a Pier da Brugnale abitante in Levanto di costrurgli un altare colle figure di più santi e formato a tre colmi con dorature - 141.

1349, 3 marzo. — Bartolommeo Castagna da Voltaggio, come padrone d'una casa in piazza della Signoria, si chiama soddisfatto da Manuele Pellerano tutore dei figli ed eredi del testè defunto BARTOLOMMEO DA CAMOGLI pittore, della pigione dovutagli dal defunto fino alle calende di novembre dell' anno addietro - 402.

1349, 3 marzo. — Il suddetto Castagna da Voltaggio merciaio, coll' assenso del tutore de' figli ed eredi del q. BARTOLOMMEO PELLERANO da Camogli pittore, concede in locazione per anni cinque a GIOVANNI RE pittore da Rapallo la sua casa in vicinanza di Palazzo condotta per lo innanzi dal defunto Bartolommeo - 403.

1354-66. — Tre registrazioni di pagamenti fatti al pittore Giovanni Re da Rapallo pel lavoro d' un pallio spedito a Milano e per certi dipinti condotti in Palazzo Pubblico - 136.

1357, 24 marzo. — Prima memoria d' Angelo pittore fiorentino, al quale un Guidetto Trombetta fa quitanza di certa somma in cui era stato condannato per sentenza dei Consoli della Ragione - 153.

1358, 18 agosto. — Antonio e Giorgio Pellerani figliuoli del q. Bartolommeo da Camogli pittore protestano contra i soprastanti alla Malapaga della poca severità esercitata sopra un Luciano Cattaneo lor debitore soprattenuto in quelle carceri - 127.

1358, 29 dicembre. — Giovannuccio da Firenze pittore s' accorda con Giovanni da Rapallo di durare in suo aiuto al dipingere, per quel salario che verrà giudicato conveniente da maestro Barnaba di Bruno da Siena - 139.

1360, 30 marzo. — Barnaba da Siena pittore s' acconcia a servizio nella bottega di Giovanni Re da Rapallo in contrada di Pozzodicurlo per mesi sei, dandoglisi per discepolo e ajuto, e patteggiando un salario di soldi 5 per ciascuna giornata di lavoro - 405.

1360, 30 maggio. — Giacomo di Giunta da Pisa pittore in Iscurreria si accorda con Betto del q. Segno pur esso pittore da Pisa di lavorare a costui servizio per due anni avvenire, e per quel salario che verrà giudicato da un Androccio del q. Simone da Pisa - 389.

1360, 9 settembre. — I Consoli dell'arte de' calzolai in Savona contrattano con Giovanni da Rapallo per la fattura d' un'ancona rappresentante i SS. Crispino e Crispiniano da collocarsi nell' oratorio dell' arte summentovata - 142.

1361, 13 ottobre — Barnaba da Modena pittore prende per tre

mesi a salario Angelo da Firenze come suo ajuto in lavori spettanti al suo magistero - 130.

1362, 18 luglio. — Barnaba di Bruno da Siena pittore s' acconcia a lavorare per due mesi col suddetto Barnaba da Modena mediante la retribuzione di sei soldi genovesi a ciascuna giornata di lavoro - 131.

1364, 26 aprile — Scritturazione a favore di Barnaba da Modena per certe pitture e per l' opera d' un'ancona da lui eseguita per la cappella del Palazzo Ducale - 132.

1367. — Prima notizia di Giovanni da Padova pittore abitante in Genova nella contrada di Portoria - 148.

1367 — Angelo da Firenze compra da un Antonio di Torriglia laniere un edifizio già in parte costrutto e contiguo ad una casa di sua proprietà in contrada di Portoria lungo il vicolo chiamato di Pagano Musso - 154.

1367, 7 dicembre. — Gino Scrosaccio milanese massaio della Consorzia di s Ambrogio in Genova si conviene con Giovanni da Rapallo per la fabbrica d' una magnifica ancona figurante il Santo Arcivescovo e i principali suoi gesti, da collocarsi sull' altare de' Confratelli nella chiesa del medesimo titolo - 146.

1368, 3 maggio. — Indicazione di parecchi dipintori chiamati a fregiare il Palazzo del Comune che andavasi ricostruendo in vicinanza della chiesa di s. Tommaso, donato poco appresso alla famiglia dei Fregosi - 159.

1369, 8 maggio. — Giovanni del q. Giorgio da Padova s'incarica verso un Antonio di Rossano di colorire sul prospetto dello Spedale di s. Stefano una maestà colla imagine di Maria e con istorie della Passione e parecchie figure di beati - 149.

1369, 9 maggio. — Simone di Smeraldo da Rapallo pittore e un Domenico Nesiolo compromettono in due cittadini per le

quistioni di certa casa in contrada del Molo concessa da Simone in affitto al Nesiolo - 122.

1370, 31 maggio. — Nota di pagamento a Barnaba da Modena per aver rifatta un' ancona alla Loggia de' Mercanti in Banchi - 133.

1371, 14 febbraio. — Demetrio pittore da Pera con un Rolando Veneziano, assicurano certo Antonio di Morazzo d' una malleveria contratta ad istanza loro per Michelino da Venezia - 157.

1378, 25 novembre. — Francesco spaccalegna di Valdistafora acconcia per anni cinque suo figlio Antonio in qualità di fattorino e discepolo col pittore Giovanni da Padova - 152.

1379 e 80. — Memorie dalle quali consta d'una storia di s. Ranieri dipinta da Barnaba modenese entro il Campo Santo di Pisa - 134.

1383, 13 marzo. — Ultima notizia di Barnaba da Modena pittore, il quale agisce come curatore di un Leonardo figlio del q. Cristoforo di Guano - 134.

1384, 16 settembre. — Note di pagamento che mostrano l'Angelo pittore da Firenze in una delle botteghe sotto l'Episcopio di spettanza della Mensa, e propriamente sotto la cappella di S. Gregorio esistente allora in detto Palazzo Arcivescovile - 154.

1384. — Varie scritturazioni indicanti le botteghe nelle quali stette operando Sano da Siena pittore, e prima di lui un altro pittore, Giovanni Da Modena - 157.

1386, 4 aprile. — Prete Melchione da Moneglia sindaco dell'Arcivescovo Fieschi concede in affitto ad Angelo da Firenze, o meglio conferma, la suddetta bottega appartenente alla Mensa Arcivescovile - 155.

1391. — Notizia d' un Francesco Di Michele da Firenze pit-

tore, desunta da certa confessione di debito da lui fatto verso un Giovanni Gara savonese - 157.

1392. - Varie note riguardanti a TURINO DI VANNI pisano, desunte dall' opuscolo del Ciampi sulla Sacristia di Pistoja - 219.

1393, 13 marzo. — TADDEO DI BARTOLO di Mino DA SIENA prende obbligo col patrizio Cattaneo Spinola di fabbricargli e dipingergli due altari, entrambi colla imagine di N. D, per la sua chiesa gentilizia di s. Luca - 178.

1393, 18 luglio. — TADDEO DI BARTOLO suddetto si obbliga a BENEDETTO D' ALBENGA maestro di bandiere di tenerlo indenne della fidejussione per lui prestata verso fra Simone di Vercelli a cagione delle due tavole da eseguirsi come sopra per la chiesa di s. Luca - 180.

1393, 16 agosto. — TADDEO DI BARTOLO si confessa debitore a BENEDETTO D' ALBENGA bandieraio di lire 60 di Genova da lui tolte a grazioso imprestito - 177.

1395, 15 febbraio — Maurizio calzolajo fratello del q. GIOVANNI ROCCATAGLIATA pittore, nella sua qualità di curatore alla eredità giacente di detto GIOVANNI, vende a PIETRO D'ALBA uno schiavo tartaro per nome Rainaldo, già posseduto dal fratello, per prezzo di l. 75 di Genova - 185.

1397, 25 aprile. — Bando del signor Giudice ed Assessore del Podestà per assegnare un curatore contro una lite presso ad esser mossa per GIOVANNI DA PADOVA pittore verso gli eredi del q. Giacomo de' Temporali milanese - 150.

1398, 29 maggio. — Il Regio Luogotenente e il Consiglio degli Anziani facendo luogo alle suppliche di PIETRO D'ALBA, lo assolvono da gravissima accusa intentatagli da TADDEO DI BARTOLO DA SIENA, e lo prosciolgono da una sentenza già pronunziata dal Podestà - 187.

1398, 17 settembre — TADDEO DI BARTOLO istituisce suo man-

datario e procuratore Benedetto D'Albenga sul punto (come sembra) d' allontanarsi da Genova - 189

1398, 18 settembre — Taddeo di Bartolo, menata a nozze Simonina figlia d' un Antonio del Monte tavernaio in Genova, le costituisce in dote del proprio la somma di l. 300, e metà di queste a titolo d' antefatto o donazione - 190.

1400, 17 maggio — Agostino Sarrino pittore messinese accetta da Giovanni da S. Stefano canonico della Cattedrale di Genova l' allogazione di una maestà con N. D. e misteri della Passione di Cristo, da porsi nella cappella della Vergine esistente nella chiesa predetta - 222.

1401, 1 giugno — Francesca vedova del pittore Pietro D'Alba fa compromesso in Pietro di Navo e Matteo di Vernazza pel conseguimento delle sue ragioni dotali e per la somministrazione degli abiti vedovili - 184.

1401, 16 giugno. — Il suddetto Giovanni da S. Stefano canonico a nome della Sacristia del Duomo compra da Carlo di Napoleone Lomellino varj paramenti sacerdotali per prezzo di ducento sessanta fiorini - 221.

1401, 14 dicembre. — Nicolò da Voltri pittore stipula con Antonio di Bonifazio priore claustrale del Duomo di Nizza di lavorare un gran tabernacolo a pittura e ad intaglio da collocarsi nel capitolo di essa chiesa - 206.

1407, 5 aprile. — Francesco pittore sanese riconosce il pagamento fattogli di cento fiorini d' oro, come retribuzione d'un' ancona da lui eseguita per commissione di Manfredina de Carli - 214.

1408, 10 luglio. — Atto di procura che fa Giovanni David d'Alba pittore, nel quale s'ha notizia d' un altro maestro abitante in Genova, Alessandro da Bruges fiammingo - 224.

1411, 18 gennaio — Giovanni Barone pittor perugino condotta a nozze Chiara d' Antonio Fontana d' Andora, confessa

d' averne esatta la dote e pattuisce la solita donazione nuziale della metà - 215.

1415. — I Consoli dell' arte pittorica e scutaria, adunati con altri del Collegio nella bottega di Giovanni da Nervi, fanno deliberazione che i maestri forastieri domiciliati in Genova da anni dieci sieno ammessi a dar voto nella elezione dei Consoli, e possano a lor volta essere nominati a tal carica - 210.

1417, 8 marzo - Bartolommeo Zerbarino e Pietro di Giubega Operai della chiesa di s. Olcese in Val di Polcevera commettono a Nicolò da Voltri un'ancona per l'altar maggiore di detta chiesa rappresentante il santo titolare - 207.

1418, 25 aprile. — Giovanni da Milano pittore rende quietanza e stipula la solita donazione per cagion di nozze alla sua sposa Eliana, figliuola del q. Anselmo di Sale - 226.

1418, 20 dicembre. — Mariano e Baldo Pisani, pittore il primo, e l'altro tavolacciere si acconciano in Nanni da Pisa e in Battista di Pernio per l'assetto delle loro ragioni - 212.

1419, 30 gennaio. — Memorie di Giovanni da Pisa chiamato per compromesso a dirimere certe vertenze fra Baldo e Mariano da Pisa - 212.

1421, 21 novembre. — Giovanni di Pietro pittore da Pisa confessa a Raffaele Bonaventura d'aver ricevute le doti della costui nipote Pomellina sua moglie, facendo a lei donazione o antefatto della metà secondo gli Statuti del Comune di Genova - 213.

1422, 4 febbraio. — Antonio da Bologna pittore riceve da Bennata del q. maestro Lotto da Varagine lire 125, patrimonio dotale della sua sposa Luchina, figlia del q. Bentivoglio da Bologna - 270.

1423, 21 marzo. — Notizia di Giovanni di Matteo dipintore pisano eletto a definire certe controversie - 217.

1428, 17 luglio. — Bartolommeo Capra arcivescovo di Milano Governatore ducale in Genova e il Consiglio degli Anziani, condiscendono alle suppliche di maestro Tebaldo pittore pavese il quale chiede d'essere alleggerito delle avarie del Comune — 247.

1429, 5 febbraio. — Giovanni da Nervi si accorda con Nicolosino e Brunetto da Capocorso pel lavoro d'un'ancona figurante Maria Vergine con varj santi a prezzo di lire 28 e soldi 15 di genovini - 230.

1432, 27 marzo. — Confessione di debito che fa Giovanni da Nervi a Cassano Spinola, dalla quale apparisce che il suddetto pittore attendeva pure al magistero dei coffani - 232.

1433, 20 marzo. — Maestro Donato de' Bardi pavese si obbliga ad Oderico da Cremona canonico del duomo a lavorare di pittura e d'intaglio una tavola di S. M. Maddalena con altri santi ed istorie, da collocarsi verosimilmente in essa chiesa cattedrale - 252.

1433, 18 ottobre. — Nicolosia figlia d'Antonio di Cesano battifogli e vedova di Pietro da Siena pittore concede a fitto una sua bottega con pozzo presso il cimitero di s. Ambrogio - 214.

1435, 29 gennaio. — Giovanni di Fravega da Nervi pittore acconcia al calzolaio suo figlio Domenichino con un Giovanni da Pollanesi - 228.

1437, 16 maggio. — Giovanni di Fravega si chiama soddisfatto della dote di Maria Ungara da Zagra già sua concubina ed ora leggittima sposa - 229.

1438, 7 luglio — Boniforte da Pavia rassegna fedelmente alcuni oggetti trovati in casa d'un prete Araldo de' Sordi pavese morto nel contagio dell'anno sovra indicato, e pervenute in sue mani — 258.

1440. — Nota di pagamento ad un maestro Tebaldo da Pavia

NOTIZIE

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

IN LIGURIA

DALLE ORIGINI AL SECOLO XVI

DI

FEDERIGO ALIZERI

DEDICATA

A S. M.

IL RE D'ITALIA

VOL. I.

PITTURA

GENOVA

TIPOGRAFIA DI LUIGI SAMBOLINO

MDCCCLXXIII.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102186258